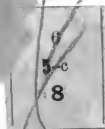
PROSPETTO
DI
VERBI TOSCANI
TANTO REGOLARI
CHE
IRREGOLARI
DI

GIO. BATTISTA PISTOLESI

NUOVA EDIZIONE
RIVISTA E CORRETTA

PISA
PRESSO NICCOLÒ CAPURRO
MDCCCXIII.

PREFAZIONE

Fra le molte lingue, che dentro i confini della istessa Italia diversamente si parlano, niuno insino a ora ha contrastato mai, quella essere la più pura ed elegante, che i Toscani posseggono. Ed è certamente superfluo, che ciò da me nuovamente si provi, perchè oltre l'essere bastantemente provato in cento libri, io stimo quella essere prova evidentissima, che le Nazioni tutte più culte la lodano, la studiano, e la parlano; e che niuno, il quale ha voluto mettere in pubblico alcuna sua studiosa opera, ha mai scritto nelle lingue Veneziana, Genovese, Bolognese ec. sennon per ischerzo, ed han sempre tutti procurato di scrivere nella Toscana, e questa per quanto è stato loro possibile di seguitare. Nè dee recar maraviglia, che fra le altre tutte sia più bella divenuta la nostra, essendosi i Toscani adoperati moltissimo ad illustrarla co' loro scritti. Fra questi Dante il primo, indi il Petrarca con le loro poesie; e con le prose il Boccaccio. E a dir vero non avea bisogno di altro ajuto la nostra Lingua, quando i Toscani successivamente avessero atteso a bene apprenderla su i loro scritti. Ma comecchè per le guerre civili, dalle quali furono i Fiorentini principalmente distratti, indi pel gran commercio, che con le straniere provincie faceano essi per la maggior parte: e per lo studio delle scienze, e delle lingue o erudite, o forestiere, la nostra lingua sofferse gran mutazione; fu d'uopo di fare la divisione delle voci nostrali da quelle, che altrove si usavano.

E in ordine a' Nomi, si videro comparire molti Vocabolarj, ma difettosi per la loro scarsezza, e malsicuri nel discernimento delle voci, finchè non vi provvide col suo la nostra celebratissima Accademia della Crusca. Ma oltre la scelta delle voci fu reputato necessario ancora di fissar le regole per la disposizione e la maniera d'usare, e accozzare tra loro le medesime voci. Quindi ne vennero le gramatiche in molta copia, composte da persone dotte ed erudite, ed anche da puri gramatici. Il primo, a cui tuttavia è molto debitrice la Toscana favella, fu Pietro Bembo Veneziano, celebratissimo per nascita, per ingegno, ed

erudizione, e finalmente per la sua dignità. Questi indirizzò al Cardinal Giulio de' Medici, poi Clemente VII., alcune sue Prose, nelle quali ragiona della Volgar Lingua. *Io non nego, che elle abbiano gran merito: ma conciecchè sono scritte in istile oratorio, e in dialoghi, non mancano d'oscurità; e sono a mio talento più adattate a' maestri e bene addottrinati nella lingua, che a' principianti. Sopra queste Prose Lodovico Castelvetro scrisse alcune note le quali egli intitolò* Giunte, *quasichè sieno un supplemento alle Prose medesime. Ha il suo merito il Padre Daniello Bartoli, che si occultò sotto il nome di Ferrante Longobardi nel suo libro intitolato* Il Torto, e 'l Diritto del non si può, *su cui fece alcune buone annotazioni Niccolò Amenta Napoletano. Il P. Marco Antonio Mambelli sotto il finto nome di Cinonio ci lasciò un Trattato perfetto e compiuto delle Particelle, e uno non affatto terminato, nè messo al pulito de' Verbi, che fu dato alla luce dopo la sua morte. Si hanno sopra di questo alcune note del cavalier Alessandro Baldraccani, e di Girolamo Baruffaldi, ambedue uomini di vaglia, ma che avendo fatte queste note, come extempore, sono riuscite troppo brevi, e di non molta conseguenza. Hanno pur dato regole Giulio Camillo del Minio, Jacomo Gabriele, Rinaldo Corso, e Lodovico Dolce nelle sue* Osservazioni: *Girolamo Ruscelli in un* Discorso *sopra le Osservazioni del Dolce: Giacomo Pergamino, e Francesco Maria Ferrero ne' suoi* Elementi di Lingua Toscana: *Alberto Accarisio, e Francesco Alunno, di cui si forma un concetto poco autorevole; e finalmente Benedetto Bommattei gentiluomo Fiorentino Accademico della Crusca, dopochè la medesima aveva dato alla luce il suo Vocabolario. Questo ultimo certamente valentuomo fin da giovane intraprese di fare una compiuta gramatica, la quale dopo averla data alla luce, ebbe la consolazione di vedere sopra tutte applaudita, e più volte ristampata sempre da lui accresciuta; talchè finalmente per le molte edizioni fattene, essendo piena di scorrezioni, fu nell'ultima del* 1760. *dalla sempre grande Accademia della Crusca pienamente corretta, ed illustrata di note. Tuttavia non fu mai il Bommattei veramente contento di questo suo lavoro, e pensò sempre d'accrescerlo in que' Trattati, che egli conosceva esser mancanti. Infatti avea già abbozzato un nuovo Trattato degli Affissi più steso; ed è probabile, che lo stesso volesse fare del Trattato de' Verbi, che è in verità molto scarso e bisognoso di giunta: o pure di-*

segnato con miglior metodo, avendo egli de' Verbi irregolari portatine assai pochi, e di essi pochi Tempi. L'istesso si può dire del P. Corticelli, che mi sembra un compendio del Bommattei. Si ha finalmente un'altra picciola gramatica, di cui non appare l'autore, stampata in Napoli da Giovanni Sulizbach, ad istanza di Libero Gaetano di Posi da Terracina l'anno 1539, ove si leggono alcuni Verbi distesamente: la quale però è renduta rara, e nemmeno è da curare, sì per essere mal disposta, come ancora perchè propone per buoni molti degli idiotismi di quel tempo, che ora sono errori, e certamente spiacevoli.

In somma fra tante gramatiche niuna essendovene adattata ad appagare la giusta curiosità, e soddisfare il bisogno degli studiosi: e vedendo intorno a' detti Verbi, quanto fosse necessario di correggerne il trascurato universalissimo abuso, tanto nel favellare, che nello scrivere sì de' forestieri, che de' Toscani, mi sono indotto, sebbene con molto timore, a fronte di tanti valentissimi uomini, di dare alla luce la presente fatica. Veramente il mio primo pensiero fu di raccogliere, e distendere sennon in tutti i Tempi, in quelli almeno, ne' quali s'incontrano maggiori difficoltà, tutti que' Verbi, che i gramatici chiamano Anomali, vale dire senza legge, e irregolari, e che non possono conjugare con la ordinaria norma delle conjugazioni. Pensando però meglio, e che al Pubblico sarebbe riuscito più grato, che avendo alcuno questa mia operetta, non avesse bisogno d'altro libro, in cui si tratti di Verbi, ho posto imprima il verbo Essere, a cui come Sostantivo il primo luogo s'appartiene: indi il verbo Avere, che essendo di tutti gli altri ausiliare, gli altri tutti dee precedere: successivamente i verbi Amare, Temere, e Sentire, che da' gramatici ancora sono posti per norma delle tre ordinarie conjugazioni; finalmente per ordine alfabetico, e in conseguenza il più facile, tutti gli altri, che ho creduto irregolari. Certamente non sono sicuro, che non mi sia fuggito dalla memoria qualche Verbo, il quale alcuno forse crederà essere stato necessario l'averlo riportato. Tuttavia mi lusingo, che niuno ne sia rimaso indietro, a cui non se ne trovi qui uno simile, a somiglianza del quale si possa quello regolare. Ma quando ciò non bastasse, io sono apparecchiato di supplire a questa e a qualunque altra mancanza, essendone avvertito, in occasione che questo medesimo libro si ristampi.

Il modo dunque da me tenuto nella divisione delle voci ebbe

in vista ancora il Gigli nelle sue Lezioni di Lingua Toscana. *Ma anch' egli fu molto scarso, e inoltre non molto bene avveduto, perchè fra le voci corrette egli pone alcune terminazioni, le quali ora certamente non sono grate, e solo si trovano in alcuni Antichi più rancidi. Io ho diviso le voci d'ogni Persona in quattro classi: nella prima sono poste le voci buone e corrette, e da potersi sicuramente usare, le quali ho indicate col nome di* Regolari, *perchè si appoggiano sulla autorità delli Scrittori, de' Gramatici, e sull'uso: nella seconda le* Antiche, *delle quali molte non disdicono eziandio in oggi, come si vedrà dalle note, e che io avrei potuto ripetere nella classe delle poetiche; perchè a' rimatori è quasi sempre lecito di valersene nella poesia; quantunque si abborriscano nelle prose. Nella terza le* Poetiche, *benchè molte non sono privativamente de' poeti, ma loro più comuni; nell' ultima gl'* idiotismi, *ed* errori. *Gli errori sono sempre errori, nè mai si possono scusare per qualsisia ragione. Fra gli idiotismi poi, che non son altro, sennonchè maniere basse, e voci usate per lo più dalla plebe, o dalla gente culta, ma solamente nel favellare; sebbene non si sosterrebbono in elegante scrittura, tuttavia si praticano nello scrivere famigliarmente. Questi idiotismi hanno almeno qualche appoggio, ed è l'uso de' Toscani, che secondo Orazio è il signore delle lingue vive, quando veramente per essere affatto contrario alle regole, e all'autorità non si debba chiamare abuso. Non così però gli errori: e bisogna confessare, che noi altri Fiorentini pecchiamo troppo spesso nel favellare, e ci siam fatti tanto domestici certi errori, che in essi inciampiamo senza avvedercene, e lo studio delle gramatiche non può guarircene, additandoci esse la voce da seguire, ma non quelle da schifare. Per esempio il Bommattei insegna, che si debba dire* leggemmo, *ma non avverte, che* lessamo *è da fuggire come errore enorme. Onde nello scrivere sovvenendo* lessamo, *perchè tutto dì si sente in bocca anche de' dotti, s' inserisce nella scrittura, o senza avvedersene, o perchè si crede voce buona, sentendola tanto frequentemente. E son certo, che a molti anche Toscani giugnerà nuovo il vedere nella classe degli errori alcune voci, che finora aveano creduto buonissime. In ordine poi all'autorità, o sieno gli esempj delli Scrittori da me riportati per autenticare le voci assegnate ad alcuno di dette classi, niuno si dee maravigliare, che io mi sia prevaluto talvolta de' composti invece de' primitivi: primieramente perchè gli uni e gli altri fan per lo*

più al caso nostro il medesimo effetto: secondariamente perchè quantunque io abbia scorso un gran numero di libri, tuttavia non m' è avvenuto di poter trovare ne' primitivi gli esempj di tutti i Verbi, e di tutti i Tempi.

Per fine tuttochè io conosca non essere al mio proposito, voglio nondimeno porre in vista, quanto sia vituperevole, che nelle pubbliche scuole non s' insegni l' Ortografia, e i precetti più usuali della lingua Toscana: essendo cosa ridicolosa, che mentre s' insegna una lingua morta, e si grida altamente, e si percuotono e si puniscono i giovanetti, se in essa fanno qualche errore; si permetta poi, che cadano in barbarismi e solecismi nella loro lingua viva e nativa senza neppure avvertirgli. Contro di ciò esclamerebbe il Satirico, come faceva contro i suoi Romani, che nell' attendere alla lingua Greca trascuravano di mala maniera la Latina.

. . . . omnia Graece,
Cum sit turpe magis nostri nescire Latine (a).

Comprendano una volta i miei concittadini, quanto sia lor conveniente di ben parlare la propria lingua: che, come dice il principe degli Oratori della Latina: Tam præclarum est scire Latine, quam turpe nescire (b); *somigliantemente io dico rispetto a loro della Toscana, che le altre Nazioni, più non potendo, tanto si adoperano per imitare. E per rimaner pienamente persuasi e convinti di questo deplorabile sconcerto, basta una semplice lettura della bellissima ed eruditissima prefazione al primo tomo delle Prose Fiorentine fatta dal celebre nostro Carlo Dati. Non avranno essi certamente più scusa di profferire tanti errori almeno nell' uso de' Verbi per la mancanza de' libri, mentre con questo solo potranno divenire elegantissimi parlatori, e scrittori. Lo leggano dunque e lo rileggano, che io veggendo in loro il tanto desiderato profitto non lascerò d' impiegare ogni dì qualche momento per maggiormente accrescerlo ed illustrarlo.*

(a) Giov. Sat. 6.
(b) Cic. in Brut. c. 7.

INDICE DE' VERBI

CHE SI CONTENGONO IN QUESTO LIBRO

CONJUGAZIONE DE' VERBI
REGOLARI E IRREGOLARI

DEL VERBO

ESSERE

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
INDICATIVO			
Presente			
Sono. son [1]	soe [1]	. . . . . .	. . . . . .
se' [2]	. . . . . .	. . . . . .	sei [2]
è	ene. ee [3]	. . . . . .	. . . . . .
Siamo	semo [4]	. . . . . .	. . . . . .
siete	sete [5]	sete	siate [5]
sono [1]. . . .	enno [3]	. . . . . .	. . . . . .
Imperfetto	. . . . . .		
Era	. . . . . .	. . . . . .	ero [6]
eri	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
era	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Eravamo [1]	savamo [7]	eramo [6]	eramo. eravassimo
eravate [6]	savate [7]	erate	eri [6]
erano	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Perfetto			
Fui	. . . . . .	. . . . . .	fusti [8]
fosti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
fu	fue [9]	. . . . . .	. . . . . .
Fummo	. . . . . .	. . . . . .	fussimo [10]. fossimo
foste	. . . . . .	. . . . . .	fuste
furono	. . . . . .	furo. fur	furno [11]
Perfetto composto.			
Sono, ed era stato ec.	sono, ed era suto, essuto, issuto [12]	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
INDICATIVO			
Futuro			
Sarò	saraggio . sarabbo [13]	serò [13]	. . . . . .
sarai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sarà	fie . sarà	. . . . . .	. . . . . .
Saremo	fiemo [14]	. . . . . .	. . . . . .
sarete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
saranno	fieno [15] fiano	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Sii tu . sia tu	sie tu	. . . . . .	. . . . . .
sia colui	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Siamo noi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
siate voi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sieno coloro	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Sarai tu	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sarà colui	sie	. . . . . .	. . . . . .
Saremo noi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sarete voi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
saranno coloro	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Fossi	. . . . . .	. . . . . .	fussi
fossi	. . . . . .	. . . . . .	fussi
fosse	. . . . . .	. . . . . .	fusse
Fossimo	. . . . . .	. . . . . .	fussimo
foste	. . . . . .	. . . . . .	fusti . fosti
fossero	. . . . . .	. . . . . .	fussero
Imperfetto			
Sarei	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
saresti	. . . . . .	fora	. . . . . .
sarebbe	seria	fora [16] saria [17]	. . . . . .
saremmo	. . . . . .	sariamo	sarebbamo [18]
sareste	. . . . . .	. . . . . .	saresti
sarebbero	sarebbono	forano [16] sariano [17] sarieno [17]	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
CONGIUNTIVO			
Presente.			
Sia	. . . .	fia . fie [19]	. . . .
sii	tu sie [20]	. . . .	tu sia [21]
sia	sie [22]	fia . fie	. . . .
siamo	. . . .	. . . .	. . . .
siate	. . . .	. . . .	. . . .
sieno [22], e siano	. . . .	fiano . fieno	. . . .
Imperfetto			
Fossi	. . . .	. . . .	fussi
fossi	. . . .	. . . .	fussi
fosse	. . . .	. . . .	fusse
Fossimo	. . . .	. . . .	fussimo
foste	. . . .	. . . .	fuste
fossero	. . . .	. . . .	fussero
Perfetto comp.			
Sia, fossi, e sa-	. . . .	. . . .	. . . .
rei stato ec.	. . . .	. . . .	. . . .
INFINITO			
Essere	. . . .	. . . .	. . . .
PARTICIPIO			
Essente	. . . .	. . . .	. . . .
GERUNDIO			
Essendo	sendo [23]	. . . .	. . . .

1 *Sono*. Si tronca in verso, e in prosa nella prima persona del singolare, e nella terza altresì del plurale del presente dell'Indicativo. Petr. son. 59.

Io son *sì stanco sotto il fascio antico*.

Bocc. proem. *Io* son *un di quegli*. E nel plurale: Petr. son. 16.

Son *animali al Mondo di sì altera*
Vista.

E Bocc. Introd. 35. *I cotali* son *morti, e gli altrettali* son *per morire*. Fra Guitt. lett. xi. in verso disse *soe* per *so*, e questo per *sono*.

Se poder tanto, e ardire
Avete a battaglia fornire,
E pur la schifate tuttore,
A me, che vil tanto, e debol soe
Come laudare cioe?

2 *Se'*. Così sempre gli Antichi; ma ora l'uso universalissimo comporta, che si dica *sei*. Vedi le note al Bommattei su questa voce, Tratt. 12. cap. 33. cart. 328., dell'Accademia della Crusca Firenze 1760.

3 *Ene. ee*, terza persona. Son voci degli Antichi, che non volevano accen-

to sull'ultime. Docum. d'Amor. 37. 15. *La donna femmina* ene. Rett. d'Arist. *Lo nappo* ene *lo scudo de' bevitori*. E per *ene* si disse *ee*. Dant. Purg. 32.

E la disposizion, ch'a veder ee.

V. le note 150. 240. e 263. alle lettere di Fra Guittone. Da questo ne derivò *Enno*, Dant. Inf. 5.

Enno *dannati i peccator carnali*.

Queste tre terminazioni sono rimase comunemente in bocca de' contadini Fiorentini, benchè il Bommattei cap. 33. dica, ch'è solo d'alcuni pochi luoghi. V. le Note quivi a cart. 229.

4 *Semo*. Si trova di rado presso gli Scrittori del 300. Pure il Petr. son. 8.

Ma del misero stato, ove noi semo.

Perciò il Bembo l. 3. a c. 133. dell'edizione di Napoli scrisse: Semo *e* avemo, *non sono della lingua*: Il Castelvetro nella Giunta le attribuisce a' Lombardi. Il Cinonio cap. 3. ne permette l'uso con moderazione; ma toltone l'usarle in rima, sono da tralasciar del tutto.

5 *Sete*, e *Siate*. Queste due terminazioni son rigettate assolutamente dal Bommattei Tratt. 12. cap. 33. E certo *siate* è un errore della plebe Fiorentina; ma *sete* si trova nel Bocc. n. 26. 15. Sete *voi quella donna, che gli dovete venire a parlare?*

6 *Eramo*, ed *Eri*. Il Bommattei porta anche queste due voci, ma come del volgo, nel cap. 30. Poi nel cap. 33. dice: *Oggi in parlando (almeno famigliaremente) si dice noi* eramo; *che chi dicesse* eravamo, *sarebbe da tutti forse burlato, e molti dicono* voi eri *anche nelle scritture domestiche più che* eravate. E io dico lo stesso di *ero* per *io era*. V. la Nota a c. 221. del Bommattei.

7 *Savamo*, e *Savate* per *eravamo*, ed *eravate*. Vedi gli esempj nel §. VI. della V. *Essere* nel Vocabolario della Crusca, ultima edizione. Ma queste sono voci antichissime del tutto abbandonate.

8 *Fusti*. Di questa voce, e di *fussi, fusse, fussimo, fuste, fussero* non fa menzione il Cinonio; e il Bommattei cap. 33. dice, che quando tali voci *si trovano, son piuttosto da tenersi in sospetto d'errore degli stampatori*. Pur si legge nelle lettere di fra Guittone a c. 40. diligentemente stampate conforme a un testo antichissimo: *E voi (ver che già* fusse*) tegno* ec. Cavalc Pung. cap. 30. *Immaginandosi, che poichè* fusse *fatto vescovo* ec. V. le Note al Bommattei a c. 229. 231. Del resto, poichè da *fuisti* latino viene questa voce, ad essa è più vicina *fusti*, che *fosti*.

9 *Fue*. Sia detto ora per sempre, che il genio, e dirò così, la natura della nostra lingua è di non terminare le voci in accento, e perciò i nostri più antichi non terminavano quasi mai le voci così. Per tal conveniente si dice *ee* per *è*, Lat. *est*. V. le note alle Lett. di Fr. Guittone 29. 102. 150.

10 *Fussimo* per *Fummo* è pretto errore del parlar Romanesco, e peggio è *fussemo*, e *fossimo* d'altri Italiani.

11 *Furno*. È manifesto errore, quantunque nelle Ricchezze della lingua l'Alunno porti un esempio tratto dall'Introduzione al Decamerone n. 23. *E tali* furno, *che per difetto di quelle (bare) sopra alcune tavole ne ponieno*. Ma nel testo Mannelli, e nelle buone stampe si legge *furono*. È ben vero, che nel parlare, e nello scriver familiarmente ricadono tuttora anche i Fiorentini in questo errore.

12 *Essuto*, e *Issuto*, e *Suto*. G. V. 8. 31. 1. *La qual porta era* essuta *prima* ec. Così molte volte si trova in questo, e in altri autori antichi, ma è voce da non usarsi più; siccome *issuto*, che si legge fra gli altri nel Novell. ant. 65. *Dove era* issuta *la moneta:* e *suto*, che è nel Bocc. nov. 1. 25. *Tu mi di', che se'* suto *mercatante*. Vedi il Vocab. al §. III. IV. e V. della V. *Essere*.

13 *Serò*. Si vuol voce riserbata a' poeti; ma il Cinonio cap. 28. dice: *Sarò*, e non *serò*, senza veruna limitazione. Fra Guittone usò *sarabbo*, o come legge un altro testo *saraggio*, che è miglior lezione. Fra Guitt. lett. XI. secondo la lezione del cod. Vaticano 3793.

Però crudele, villano, e nemico
Saraggio, *Amor, sempre ver te.*

V. la nota 467.

14 *Fiemo*. Usato da qualche Antico, ma non usabile.

15 *Fieno* e *Fiano* per *saranno*. Il primo usollo il Petr. più volte son. 31. part. 2.

Agli occhi miei, che mai non fieno *asciutti.*

E Trionf. della Divin.

Che tutte fieno *allor opre di rango.*

Ma non pertanto è anche delle prose, come insegna il Bembo a cart. 253. V. qui sotto al n. 30. E in vero il Bocc. nov. 6. 8. disse: *Per ognuna cento ve ne* fieno *rendute di là*. Di *Fiano*, ora non mi sovviene esempio; ma dicendosi *siano*, non è altro, che mutare l'S. in F. come in *sieno*. Lascio poi ad altri il considerare, se forse questa mutazione dell'S. in F. in alcune voci di questo verbo possa esser provenuta dal puro caso; che porta la S. nella sua forma esser similissima all'F. onde anche nelle stampe si scambia frequentemente.

16 *Fora*. Il Bembo a c. 253. della medesima ediz. di Napoli dice: *Fora voce del verso ec. vale quanto* sarebbe. E l'Autor delle Giunte partic. 81. aggiunge: *Si legge appresso tutti i poeti* fora, *e* forano, *dovendosi ragionevolmente dire* foria, *e* foriano; il che lascio ad altri giudicare, se sia vero; ma la ragione, che arreca, non credo che sussista. Vedi il Vocabol. al §. VIII. della V. *Essere*.

17 *Saria* e *Sariano*. Il Bommattei Tratt. 12. cap. 33. afferma, che si dice bene l'una e l'altra per *sarebbe*, e *sarebbono*, come anche *sarieno*, e ne porta esempj di prosa. Lo stesso dice il Bembo a c. 226. e 227. e il Cinonio c. 38.

18 *Sarebbamo*. Errore, ma che è tanto in bocca de' Fiorentini, e d'altri Toscani, che scappa loro non volendo anche nelle scritture per altro distese con pura favella.

19 *Fie*. Il Bommattei dice, Tratt. 12. cap. 33., che *fie* è d'una sillaba, e dice bene, e che *fia* è di due. Ma il Petr. usò *fia* quasi sempre d'una sillaba. Vedi le note al detto Bommattei. *Fie* ha usato molte volte il Bocc. e fra l'altre nov. 18. 28. *State sicuro che la mia vita* fie *breve*. Ma il Petr. non pare, che l'abbia mai usato, talchè dubito, che fosse un idiotismo, che si trova anche in molti antichi prosatori. Ma non sì, che non sia stato adottato da' moderni. Il tersissimo Casa negli Uficj a c. 29. dell'edizione de' Pagliarini: *Tengo per cosa certa ec. che 'l farlo di niun utilità gli* fie. E c. 35. *Nondimeno ciò, che giovevole* fie, *potrà procacciarsi*.

20 *Sie*. Albert. cap. 38. *Tu sie contento di te medesimo*. Vir. Eneid.
Sie *sano, e queste cose dette, sparve*.
Vedi Serm. S. Agost. cart. 15. *Fuggi la moltitudine, sicchè non* sie *compreso in alcuna parola*.

21 *Sia* per *sii* si trova nel Bocc. n. 1. 19. *O benedetto* sia *tu da Dio, disse il frate*.

22 *Sieno*, e *Siano*. Basta l'autorità del Bembo per giustificare amendue queste voci, il quale a c. 253. dice: *Nel tempo, che corre condizionalmente ragionandosi* sia, *e* siano ec. *delle quali* (prose) *sono parimente voci* fie, *e* fieno, sie, *e* sieno. Oltre al Bembo abbiamo l'autorità del Casa, che nel Galateo a c. 49. dell'ultima edizione di Roma 1759. disse: *Le bugie* ec. *come che queste alcuna volta* siano *ricevute per verità*. E a c. 60. *Secondando le nostre voglie, quali che elle* siano; e altrove ancora.

23 *Sendo* per *essendo* si trova spesso in prosa, e in verso. Petr. son. 200.
Sendo *di donne un bel numero eletto*.
L'Amenta Osserv. 241. al Longobardi vorrebbe tor dal Mondo questa voce. La sbandisce dalle prose, e in grazia del Petr. e del Bembo la sopporta per misericordia nel verso; benchè il Longobardi accenni tre ess. di Matteo Villani, che io riporterò distesamente libr. 5. c. 41. *Non* sendo *ancora in stato fermo*; e cap. 46. Sendo *singulari amici de' Fiorentini*; e libr. 6. cap. 2. Sendo *lo Imperadore futuro a Mantova*. Ma l'Amenta andò dietro ciecamente al Bembo, come hanno fatto la maggior parte de' nostri gramatici, che si seguitano, come le grue. Dice il Bembo a c. 250. Essendo, *che si dice eziamdio* sendo *alcuna volta in verso*. Oggi s'usa comunemente in ispecie nello scriver familiare. Lo star troppo attaccati a' gramatici nelle lingue morte fa qualche volta cadere in errore, ma nelle vive molto più spesso. L'Amenta doveva dar più retta agli ess. di M. Vill. e all'uso, che al detto decisivo del Bembo, quantunque di molta autorità.

AVERE

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Ho	abbo [1] aggio [1] ajo [1]	. . . .	. . . .
hai	. . . .	. . . .	. . . .
ha	[2] hae. hane [3]	have [2]	. . . .
Abbiamo	avemo [4]	. . . .	aviamo [4] abbiano [4] aemo [4]
avete	. . . .	. . . .	aete [5]
hanno	. . . .	. . . .	. . . .
Imperfetto			
Aveva. avea [6]	avava	. . . .	avevo [6]
avevi	. . . .	. . . .	. . . .
aveva	. . . .	. . . .	. . . .

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
INDICATIVO			
Imperfetto			
Avevamo	avavamo [7]	. . . . . .	. . . . . .
avevate	avavate [7]	. . . . . .	avevi [8]
avevano	avavano [7]	. . . . . .	. . . . . .
Perfetto			
Ebbi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
avesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ebbe	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Avemmo	. . . . . .	. . . . . .	ebbamo [9]
aveste	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ebbero. ebbono	ebbeno [10]	. . . . . .	ebbano
Perfetto composto			
Io ho ed aveva avuto ec.	io ho auto [11] o abbiuto [11]	. . . . . .	io ho auto
Futuro			
Avrò	averò [12]	. . . . . .	arò [12]
avrai	averai	. . . . . .	arai
avrà	averà	. . . . . .	arà
Avremo	averemo	. . . . . .	aremo
avrete	averete	. . . . . .	arete
avranno	averanno	. . . . . .	aranno
IMPERATIVO			
Presente			
Abbi	aggia [14]	. . . . . .	tu abbia [13]
abbia	aggia	. . . . . .	. . . . . .
Abbiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
abbiate	aggiate [15]	. . . . . .	. . . . . .
abbiano	. . . . . .	. . . . . .	abbino [16]
Futuro			
Avrai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
avrà	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Avremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
avrete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
avranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
OTTATIVO			
Presente			
Avessi	. . . .	. . . .	. . . .
avessi	. . . .	. . . .	. . . .
avesse	. . . .	. . . .	. . . .
Avessimo	. . . .	. . . .	. . . .
aveste	. . . .	. . . .	. . . .
avessero. avessono	. . . .	. . . .	avessino [17]
Imperfetto			
Avrei [18]	averia	avria [18]	averei [18]
avresti	. . . .	. . . .	. . . .
avrebbe	. . . .	avria	. . . .
Avremmo	. . . .	avriamo, o avriemo	avrebbamo [9]
avreste	. . . .		. . . .
avrebbero, o avrebbono	. . . .	. . . .	. . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Abbia	aggia [1]	. . . .	. . . .
abbi	. . . .	. . . .	tu abbia [13]
abbia	. . . .	. . . .	quegli abbia
Abbiamo	. . . .	. . . .	. . . .
abbiate	aggiate [15]	aggiate [15]	. . . .
abbiano	. . . .	. . . .	abbino [16]
Imperfetto			
Avessi ec.	. . . .	. . . .	. . . .
Perfetto comp.			
Abbia ed avessi avuto ec.	. . . .	. . . .	. . . .
INFINITO			
Avere	. . . .	. . . .	. . . .
PARTICIPIO			
Avente	abbiente [19]	. . . .	. . . .
Avuto	abbiuto [11]	. . . .	auto [11]
GERUNDIO			
Avendo	abbiendo [20]	. . . .	. . . .

1 *Abbo*, e *aggio*, si disse in antico, e presso Fr. Jacopo da Todi *aio* l. 1. c. 3. e c. 12. E Franc. Sacch. n. 4. *aiolo* per lo *aio*; parlando Marchigiano. Vedi la Tavola de' Grandi di s. Girolamo alla V. *Abbo*. Di *abbo* c' è esempio in Dante Inf. 25. *E quanto io l'* abbo *in grado mentre io vivo*. E di *aggio* nel Petr. Son. 19. *V'* aggio *proferto il cuor, ma a voi non piace*. E canz. 13. *Credo, che nel terreno* aggia *radice*, cioè abbia radice.

2 *Ha*. Gli antichi e i nostri lavoratori dicono *hae*, stante il genio della nostra lingua di non terminare le voci con accento. Guitt. lett. cart. 10. *Ricchezza in terra chiesta chi trova quello, che lui donata l'* hae, *non richiede*. Vedi le note al medesimo not. 29. e 102. e 150. e i Gr. di s. Girolamo nella Tavola alla voce *Ene*, e *Quine*. *Have* si trova nel Petr. canz. 3. *Amor più caro pegno Donna di voi non* have; e altrove, e si usa anche oggi da' poeti. L'Alunno nell' Indice del Petr. dice, ch'è *del verso solo*; e ora è così, ma anticamente fu usato anche in prosa. G. G. 15. Have *comandato, che ci partiamo dalla terra sua*.

3 *Hane*. Voce antica per *ha* rimasa a' nostri contadini. Franc. Barb. 260. 2. *Argana con ciò, ch'* hane.

4 *Avemo*. V. antica. Serm. s. Agost. c. 7. *Questa forma del salutare* avemo *noi parimente da Cristo*. G. G. 55. *Siccome prossimamente* avemo *detto*. L' usò in verso anche il Petr. son. 7. *Un sol conforto, e della morte* Avemo. E anche oggi s' userebbe da' poeti, avendolo usato più volte il medesimo Petrarca anche fuor di rima. Talvolta nel parlare i Toscani stessi dicono *aviamo*, che non condannerei per errore per la parentela, e lo scambiamento del B con l' U. Il Bommatt. tratt. 12. c. 34. dice essere usato barbaramente, ma l' usa. Dicono anche *abbiano*, con la penult. lunga, ma questo è idiotismo plebeo de' Fiorentini, come pure dicono *vediano* per *vediamo ec.* che qualche volta è usato dal Bommattei nella Gramm., ma prima l'usarono gli Antichi. Franc. Barb. 15. 16. *Vediam nel mezzo star ogni virtute, For certe, che vedute* Avian *sol contra certi vizj stare*. E 35. 7. *L'altre quattro* vediano *in questa gente*. E 51. 13. *L'altro* vedian *disdire Molto a color, che vogliono invitare*. E non sol in questi due verbi, ma in altri ancora s' incontra questo idiotismo nello stesso autore, e così anche in altri. Quivi 81. 13. *Che dunque* dovian *dire?* E 15. 11. *Lo qual* potian *vedere In quel che move le membra parlando*. La plebe ha spesso in bocca *aemo* per *avemo*. Vedi le note al cap. 34. del tratt. 12. del Bommattei.

5 *Aete*: è pur della plebaglia come *aemo*.

6 *Aveva*. Si usa in verso e in prosa anche *avea*, che è tanto frequente ne' buoni autori, che il Bommattei tratt. 12. cap. 34. stimò superfluo l' addurne gli esempi. Nel parlare e nello scriver famigliare è fatto omai tanto comune il terminare in O questa prima persona del pendente, che non può ascriversi ad errore, e il Bommattei medesimo non ardisce di riprendere chi così la terminasse. Vedi tratt. 12. cap. 25.

7 *Avavamo*. Il Cinonio fa menzione di *temavamo*, *credavamo ec.* che dice talvolta trovarsi presso gli Antichi, ma usati con pochissima grazia. V. il cap. 6. del trattato de' Verbi. Se noi fossimo sicuri, che Dante, Inf. 5., avesse scritto: *Noi* leggiavamo *un giorno per diletto;* si potrebbe chinare il capo alla sua autorità; ma non essendo sicuri, si può anche dire, che sia un dialetto particolare di qualche copista non Fiorentino. Così dico di *avavate*, e *avavano*.

8 *Avevate*. In Firenze non si dice altro mai, che voi *avevi;* e *avevate* sarebbe una solenne affettazione. Lo stesso si fa nelle scritture famigliari; ma nelle gravi si scrive *avevate*.

9 *Ebbamo, e avrebbamo:* errore; usato però anche da' più culti Fiorentini.
10 *Ebbeno*. Voce antica. G. G. 24. *Poichè di molte cose* Ebbeno *ragionato*.

10 *Ho avuto*. In antico si trova *auto*, e anche oggi si ode tutto dì in bocca del popolo Fiorentino. Trovasi anche *abbiuto*. Fran. da Barb. 267. 3. *Et* abbiuti *i respetti A suo grado, e valere, Porrai del tuo avere*.

12 *Averò*. Il Bommattei tratt. 12. cap. 34. dice: Arò *dicono, e scrivono i negligenti;* e dice bene, quantunque si trovi presso degli Antichi, come Serm. s. Agost. c. 50. Arai *grazia innanzi a Dio;* e a c. 52. *Se noi* aremo *quella* (fortezza) *noi non temeremo;* e a c. 62. *Di ciò non* arete *a rendere ragione;* e inoltre si senta comunemente in bocca de' Toscani non molto culti; e poi soggiunge, disapprovando *averò*, come usato *da' troppo saputi;* il che non credo, che sia tanto da rigettare, poichè l'adoperano nel parlare e nello scrivere anche le persone culte, e lo hanno usato gli Antichi. Franc. Barb. 71. 10. *Quando* averai *continuato il bene*. E 228. 14. *Et al non fatto pensa S'ello* averà *difensa*. E anche in prosa. G. G. 98. Averemo *ricchissimo acquisto di preda;* e a c. 30. *Tu mi* Averai *per tua sposa*. E c. 46. *Quando* Averemo *vinti i nemici*.

13 *Abbi tu*. Il popolo Fiorentino nel parlare, dice, *abbia tu*. Così pure pronunziano la seconda persona del Congiuntivo presente *Tu abbia;* benchè il Bommattei ponga *Abbi tu*, e *Tu abbi;* ma il Cinonio cap. 32: ha: *Abbia tu*, e *Tu abbia*, di che si trova esempio nel Galateo del Casa a c. 27.

14 *Abbia*. Presso gli Antichi si trova *Aggia*. Franc. Barb. 24. 4.

Mostrando che tu l' aggia *per maggiore*.
E 54. 7. Aggio *alquanti veduti*,
Che per lor senno ec.

E in prosa fra Guitt. a c. 7. *Crederemo che n'* aggia *creati a questa vita?* Vedi il Bommattei tratt. 12. c. 34.

15 *Aggiate*. Usollo il Petrarca, ma come nota il Tassoni, usollo una volta sola, dicendo: È voce antica, e da lasciarsi a' fra Guittoni. Il Petr. la pose nel son. 81. *Però, Signor mio caro*, Aggiate *cura*.

16 *Abbiano*. Non solo tutti i Toscani nel parlare, ma la maggior parte degli Scrittori più purgati del XVI. secolo nello scrivere usano *Abbino, Temino, Legghino ec.*

17 *Avessino*. Ora è un idiotismo, siccome *Abbino*, di cui si è parlato, ma non è che ottimi autori non l'abbiano usato. Guid. G. a c. 50. *Se le sue buone armi non l'* avessino *difeso*.

18 *Avrei*. Non vi è dubbio, che *Avrei* è sincopato da *Averei*, come *Avria* usato da' poeti, è sincopato da *Averia*, che s'incontra in qualche antico. Onde non so, come il Bommattei, tratt. 12. cap. 35., lo abbia tanto per mal detto. È certo, che il Bocc. e gli Scrittori più puliti non l'hanno usato; e però è da schivare per maggiore eleganza, e *Abbino*, e *Avessino*.

19 *Abbiente*. Che ha G. G. 125. *Era Iddio non* Abbiente *padre, nè madre*. E cart. 206. *Tutta era rossa*, Abbiente *colore di fuoco*.

20 *Abbiendo*. Così comincia l'Omilia d'Origene stampata dietro al Passa-

vanti dell' Accademia della Crusca. E Serm. s. Agost. c. 5. Abbiendo *sempre speranza ferma*. E c. 8. *Abbiate adunque pace con tutti*, Abbiendo *in odio i vizj tutti*.

AMARE

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Amo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ami	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ama	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Amiamo	amamo [1]	. . . . . .	amamo [1]
amate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
amano	. . . . . .	. . . . . .	amono [2]
Imperfetto			
Amava	. . . . . .	. . . . . .	amavo [3]
amavi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
amava	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Amavamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
amavate	. . . . . .	. . . . . .	voi amavi [2] [4]
amavano	. . . . . .	. . . . . .	amavono [2]
Perfetto			
Amai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
amasti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
amò	. . . . . .	. . . . . .	amoe [5]
Amammo	. . . . . .	. . . . . .	amassimo [4] [5]
amaste	. . . . . .	. . . . . .	amasti
amarono [6]	. . . . . .	amaro [6]	amorno [10], e amonno [2] [10] e amorono [6]
Perfetto composto			
Ho [7], aveva [9] ed ebbi [8] amato ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Amerò	ameraggio [11]	. . . . . .	amarò, ame-
amerai	(amerabbo [11]	. . . . . .	. . . . (roe [5]
amerà	. . . . . .	. . . . . .	amarà
Ameremo	amaremo	. . . . . .	. . . . . .
amerete	amarete	. . . . . .	. . . . . .
ameranno	. . . . . .	. . . . . .	amaranno

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
IMPERATIVO			
Presente			
Ama tu			
ami			
Amiamo			
amate			
amino			
Futuro			
Amerai tu			amarai
amerà			amarà
Ameremo			amaremo
amerete			amarete
ameranno			amaranno
OTTATIVO			
Presente			
Amassi			io amasse
amassi			
amasse			quegli amassi
Amassimo			amassemo
amaste			voi amassi, e
amassero	amassono		amasse
Imperfetto			
Amerei	amarei		
ameresti			amaresti
amerebbe	amaria		amarebbe
Ameremmo		ameriamo, e ameriemo	amaremmo, e amerebbamo [12], e amaressimo
amereste		ameriano	
amerebbero			
amerebbono			voi amaresti
			amarebbono
CONGIUNTIVO			
Presente			
Ami		ame	
ami			
ami			
Amiamo			
amiate			
amino			

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
CONGIUNTIVO *Imperfetto*			
Amassi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
amassi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
amasse	. . . . . .	. . . . . .	amassi
Amassimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
amaste	. . . . . .	. . . . . .	voi amassi, e
amassero	. . . . . .	. . . . . .	. . . (amasse
Perfetto composto			
Ho, e abbia ed avessi amato ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Amare	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Amante	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Amato	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Amando	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Amiamo*. Il Cinonio nel Tratt. de' verbi cap. 3. dopo aver riportato la formazione e origine di questa voce, la qual formazione produce *amamo*, e aver detto, che è seguitata dai più *degli Italiani*, soggiunge poi, che l'usarla sarebbe vizioso, e dice bene, poichè non si trova nè anche negli autori poco regolati.

2 *Amono*. È pretto errore, e vi cadono i parlatori, e gli Scrittori trascurati. Vi caddero alcuni del xv. secolo, benchè Fiorentini, come Lorenzo de' Medici detto il Magnifico nelle sue poesie, benchè citate, per la proprietà del parlar Toscano, nel Vocabolario della Crusca. Lo stesso dico di *voi amavi*, e di *amavono*, e di *amonno*, ché sono errori, con questa differenza, che *voi amavi*, si pratica da tutti i Toscani anche più culti, sì nel parlare che nello scrivere famigliare, che il dire *voi amavate*, *leggevate*, *udivate* passerebbe per affettazione: e di *voi amavi* se ne trovano esempj in versi, e in prosa presso gli Antichi, riferiti dal Cinonio cap. 6.

3 *Amava*. Non vi ha dubbio, che gli Antichi non terminassero la prima voce di questo tempo in A, dicendo: Io *amava*, Io *temeva*, Io *udiva ec;* ma è altresì vero, che nel parlare sempre si termina in O. Io *amavo*, Io *temevo ec.*, e così anche nello scrivere famigliare è tanto comune questo uso, che chi dicesse nel favellare: *Io amava*, passerebbe per affettato; onde il Bom-

mattei, benchè rigido seguace degli Antichi, si piega a comportare questa terminazione, ma vorrebbe qualche esempio autentico. Il Cinonio *ivi* cap. 5. scrive così: *Noi diciamo:* Io temevo, io sentivo, *siccome l' uso d' oggi ha quasi ottenuto, che si dica*. Ma disapprova quest' uso per una ragione, che con rispetto d' un tal autore, non mi par, che concluda; ed è, perchè se si vorrà sincopare (come per lo più *ana tal voce è all' accorciamento di mezzo sottoposta*) farebbe cattivo sentire *Temeo, sentio ec.* Il che è vero in *Temeo*, e forse anche in *Sentio*, benchè questo sia in bocca tutto dì de' Toscani; ma non è poi necessario il sincopare questa voce, anzi per lo più non si dice: *Io leggia, Io temea ec.* se non in verso, e posto anche in prosa alcuna volta, non sarebbe da ascriversi ad errore, nè l'uso vi ripugnerebbe. Non per questo poi si potrebbe sincopare *Amava* per insegnamento anche dello stesso Cinonio, poichè farebbe troppo cattivo sentire: *Io amaa*. L' Accademico Intrepido, cioè Girolamo Baruffaldi nell' annot. x. al medesimo Cinonio mette per regola *verissima*, e *bonissima*, ed *usatissima*, terminare questa voce in *va*, ma *per meglio* usarla gli pare, che convenga anteporvi il pronome *Io*. Ma questo è un dichiararla difettosa, avendo bisogno d' ajuto per esser distinta. Gio. Batista Strozzi nelle sue Osservazioni più giustamente decide questa controversia con dire, che parlando, e scrivendo famigliarmente non avrebbe difficoltà di terminar questa voce in *vo*, che torna quasi lo stesso, che avea detto il Bommattei; e se questi voleva gli esempj, il Baruffaldi ne porta molti tratti dalla sola commedia della *Ingratitudine* di Gio. Battista dell' Ottonajo Fiorentino, benchè non citato dalla Crusca. Vero è, che il Baruffaldi soggiunge, che questi esempj servono *per difendere chi mai cadesse in questo barbarismo, e non mai per buona regola*. Ma io dico, che servono almeno per mostrarne l'uso, il quale è il regolatore delle lingue vive, quando è l' uso di chi parla meglio in tutto il rimanente.

4 *Voi amavi*. È contro le regole affatto; ma nell' uso del parlare è tanto frequente, che i Toscani si guarderebbero di dire: *Voi amavate*, che, come ho detto, è affettazione, e appresso a chi non ha pratica della nostra gramatica, passerebbe per maniera Romanesca; come è veramente Romanesco *amassimo* in vece d' *amammo*.

5 *Amoe*. Secondo il Cinonio nel suo Trattato dei Verbi cap. 20. una tal terminazione saprebbe nella prosa di licenzioso. Quantunque alcuni si credano questa pronunzia essere propria della lingua, la quale di sua natura dolcissima, fugge ogni asprezza quanto ella puote, che per questo non soleva ella terminare in accento acuto parola alcuna giammai, se non per accidente. Ora però, che gli orecchi nostri sono avvezzi agli accenti, l' uso di queste simili voci par del tutto dismesso.

Amammo. Fuor di Toscana quasi da per tutto si sente usare *amassimo* per *amammo;* e questa storpiatura trapassa anche nelle persone prime del plurale d' altre conjugazioni. Ma questo errore è impugnato dal Cinonio al cap. 21. con buone ragioni, e di più ha dalla sua l' autorità de' buoni, e gli esempj tutti di tutti gli Antichi.

Amasti. Lo stesso Autore asserisce nel cap. 11. che se si trovano nel Boccaccio questa ed altre simili voci del singolare pel plurale, ciò dee ascriversi

a errore di chi le trascrisse; *e sarebbe l'usarle un commettere solecismo ed error da non tollerarsi, non che da imitarsi.*

6 *Amarono*. Si usa correttamete, ma in verso si trova anche *amaro*, non ostante che sembri poter cagionare equivoco; ma non cagiona equivoco per la gran diversità del significato d'*amaro* addiettivo, e di *amaro* verbo. *Amorono* dice il Cinonio, che in Firenze ai tempi suoi si usava frequentemente, *ma che era vizio mostruoso, e barbarismo gravissimo.*

7 *Io ho amato*. Ha il significato di tempo passato, ma non di più d'un giorno. Per questo si dice correttamente: Io ho stamani mangiato; ma non si dirà correttamente: Io ieri ho mangiato; nel qual errore cadono comunemente i Napolitani, e i Siciliani nel favellare, ma in modo contrario, cioè usando il passato di lungo tempo pel passato di poco; e dicono tuttora: Io dissi stamane: Io vidi questo giorno il mio cuoco ec.

8 *Io ebbi amato*. Anche questo indica il tempo passato, ma di più d'un giorno, come è la voce *amai*. Ma *io ebbi amato* richiede una particella, come sarebbe: *Quando*, *Dopo ec.*

9 *Io aveva amato*. È tempo passato, ma di gran lunga, che i Latini dissero *Plusquam perfetto*, e il Bommattei *Trapassato*.

10 *Amorno*. È errore come anche *amonno*; ma il primo non si usa in Toscana se non dagl'idioti; ma *amonno compronno ec.* è frequente in bocca del nostro volgo, e di chi parla come il volgo.

11 *Ameraggio*. Voce antica. Usavano i nostri più vecchi Scrittori una simile terminazione non solo ne'Verbi, ma anche ne'nomi; laonde dissero *Dannaggio*, come l'Abate di Napoli nel primo sonetto della Raccolta dell'Allacci:

Sempre comparte il pro con il Dannaggio

così *servaggio*, *retaggio ec.*

12 *Amerebbamo*. Errore notato già nel verbo essere ed Avere. Una tal dichiarazione servirà per tutti gli altri verbi, i quali dipendono dalla prima Conjugazione. Si trova anche *Amarebbamo*, ed è errore nel medesimo modo, con di più, che l'E della seconda sillaba è mutata in A. Ma questa mutazione, che si trova in *Amaresti*, *Amarebbe*, e *Amarebbono*, che al presente ancora si usa dai non Toscani, non è da seguitare, quantunque si trovi in testi antichi, e del buon secolo. *In ogni medicina dell'essere, e del potere, e della correzione scriviamo; e qui* terminaremo. Così si legge nel principio di Mesue stampato *in Firenze, e ricorretto di nuovo, e meglio degli altri vulgari, che si sono formati per il passato, che in molti luoghi abbiamo trovato avere mancamento*; come si legge in fine di questa stampa in foglio; ma senza nome di stampatore, e senza l'anno, in cui fu fatta. Anche il Cinonio al cap. 28. dà un cenno di questa terminazione dicendo: Menerò, Penerò, *o come essi scrivevano* Menarò, Penarò *da* Menare, Penare, *che gli antichi formarono mutato* EA *in* R. E credo che ciò derivi dal credere che il Futuro sia formato dall'Infinito mutato l'E finale in O accentato, *Amare*, *Amarò*, il che insegna anche il detto Cinonio dicendo che questa voce del Futuro *Amerò* sia detta *quasi* Io amar ho. E più sotto aggiunge: Anderò, Porterò, *che* Andarò, Portarò *dissero da* Andare *e* Portare.

TEMERE

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Temo	. . . .	. . . .	. . . .
temi	. . . .	. . . .	. . . .
teme	. . . .	. . . .	. . . .
Temiamo	. . . .	. . . .	tememo [1]
temete	. . . .	. . . .	. . . .
temono	. . . .	. . . .	temano [2], temeno [2]
Imperfetto			
Temeva	. . . .	temea	temevo [3]
temevi	. . . .	tu temei [4]	. . . .
temeva	. . . .	. . . .	. . . .
Temevamo	. . . .	. . . .	temavamo [5]
temevate	. . . .	. . . .	temevi [6]
temevano, temeano, temean	. . . .	. . . .	temevono [7]
Perfetto			
Temei	temetti [9], teme' [8]	teme' [8]	. . . .
temesti	. . . .	. . . .	. . . .
temè	temette [9], temeo [10]	temèo [10]	
Tememmo	. . . .	. . . .	temessimo [11], temettamo [11]
temeste	. . . .	. . . .	
temerono [12]	temettero [9], temettono [9] temetteno [12]	. . . .	temerno [13], temettano [12]
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi temuto ec.	. . . .	. . . .	. . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
INDICATIVO			
Futuro			
Temerò	temeraggio [14] temerabbo [14]	. . . . . .	temeroe
temerai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
temerà	. . . . . .	. . . . . .	temerae
Temeremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
temerete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
temeranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Temi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
tema	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Temiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
temete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
temano	. . . . . .	. . . . . .	temino [15]
Futuro			
Temerai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
temerà	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Temeremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
temerete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
temeranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Temessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
temessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
temesse	. . . . . .	. . . . . .	quegli temessi
Temessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
temeste	. . . . . .	. . . . . .	voi temessi [16]
temessero	temessono	. . . . . .	. . . . . .
Imperfetto			
Temerei	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
temeresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
temerebbe	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Temeremmo	. . . . . .	. . . . . .	temerebbamo [17]
temereste	. . . . . .	. . . . . .	temeressimo [17']
temerebbero, e temerebbono	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
CONGIUNTIVO			
Presente			
Tema	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
temi	. . . . . .	. . . . . .	tu tema [18]
tema	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Temiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
temiate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
temano	. . . . . .	. . . . . .	temino [15]
Imperfetto			
Temessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
temessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
temesse	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Temessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
temeste	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
temessero	temessono	. . . . . .	. . . . . .
Perfetto comp.			
Ho, e abbia, ed avessi temuto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Temere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Temente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Temuto	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Temendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Tememo*. Parrebbe, che una tal voce si potesse usare, poichè troviamo *Semo, Volemo,* delle quali voci non mancano gli esempi antichi, come si può vedere nei loro rispettivi verbi. Il Cinonio però dice, che sarebbe vizio, se non si usasse di rado a imitazione degli Scrittori.

2 *Temano*, e *Temeno*. Barbarismi della lingua, e fuori d'ogni buon uso di essa, e delli Scrittori. Il Bomm. Tratt. 12. cap. 37. dice: Temano è *errore, perchè è dell' Imperativo, e dell' Ottativo*. Peggio è detto *temeno*; voce usata per vizio radicato in alcuna delle prime città d'Italia; ma che fosse già negli Antichi, ne abbiamo le vestigia. Dante Conv. 99. 1.

In breve adunque queste cose vane
Dispareno *qual vento, e dovereste*
Perciò tener le vostre menti sane.

3 *Temevo*. Si vegga la dichiarazione fatta nel verbo Amare pag. 13. not. 3.

4 *Tu temei* per *temevi*. Voce sincopata, e usata dai poeti, quantunque di rado. Dant. Purg. 31.

Come degnasti d'accedere al monte?
Non sapei *tu, che qui è l'uom felice?*

È rimasa in bocca al volgo de' Fiorentini, e nel nostro contado comunemente, ma da fuggirsi nelle scritture.

5 *Temavamo*. Senza perdere il dovuto rispetto al Bocc. che l'ha usata qualche volta, stimo, che non sia da imitarsi. Gior. 3. n. 7. *Ma le disoneste parole dette ne' dì, che noi piangemmo colui, che noi* credavam *Tebaldo, me ne fanno stare*. Questo serve per salvare da colpa d'errore chi l'usasse.

6 *Voi temevi*. Si può vedere la dichiarazione fatta a questa voce nel verbo *Amare* pag. 14. not. 4.; soggiugnendo di più per consolazione di quelli, ai quali talora scappasse, che Dante lasciò scritto nella Vita Nuova: *Più volte bestemmiava la vanità degli occhi miei, e dicea loro nel mio pensiero: or voi* solevi *far piangere, chi vedea la vostra dolorosa condizione; ed ora pare, che vogliate dimenticarlo*.

7. *Temevono*. È errore d'alcuni, che non sapendo, pensan di parlare con più eleganza.

8 *Teme'*. Accorciamento usato da alcuni Antichi non solo poeti, ma anche prosatori; ma non da mettersi ora in pratica.

9 *Temetti*, *Temette*, *Temettero*, e *Temettono*. Voci usate dagli Antichi, e di cui si conserva l'uso nel parlar e scriver purgato. Bocc Gior. 8. n. 7. *La fante presigli, e riconoscintigli, udendo ciò, che detto l'era,* temette *forte, non l'avessero uccisa*. E nov. 11. 13. Temetter *forte, seco dicendo*. E nov. 21. 7. Temette *di non doverci esser ricevuto*.

10 *Temeo*. Terminazione antica e rimasa solo ai poeti, perchè in prosa sarebbe affettazione. Vill. 4. 18. *E confidandosi nella revelazione a lui fatta, in nullo modo* temeo *di morire*.

11. *Temessimo*, e *temettamo* sono ambedue pretti errori. Il primo è del parlar Romanesco, e l'altro è in bocca tuttora de' Fiorentini tanto nobili, che plebei, ma nelle scritture non si può comportare, e sta anche male nel favellare familiare, che in una città, che è la sede della favella Toscana si senta un tal sollecismo, che per esserselo renduto tanto familiare, scappa anche nello scrivere alle persone più ammaestrate nella nostra lingua.

12 *Temerono*. Vill. 8. 54. *I gran Borgesi di Brugia veggendo così operare, e crescere la forza del minuto popolo*, temerono *di loro, e della terra*.

Temetteno. Sono pochi gli esempj di questa voce, e però da non usarsi. Conv. t. 4. c. 6. *Furono filosofi molto antichi, de' quali primo e principale fu Zenone, che* videno, e credetteno *questo fine della vita umana essere la rigida onestà* ec. Il Bomm. Tratt. 12. cap. 37. dice: Temettano, *che* temettono *si dee dire, benchè* temerono *sia più recondito*. Ora però non è più recondito, ma il più usato nelle scritture nobili e purgate.

13 *Temerno* secondo il Bomm. nel Tratt. sud. *è modo di dir plebeo*.

14 *Temerabbo* e *temeraggio*. Terminazioni in varj verbi, ma da non usarsi giammai, sebbene si trovino in autori Toscani antichissimi, quando la lingua era rozza. Guitt. d'Ar. Son.

Però crudele, villano e nemico
Sarabbo *Amor, sempre ver te se vale ec.*

Il medesimo Son.

Dolcezza alcuna, o di voce, o di suono,
Lo meo cor allegrar non può giammai,
Pensando che diviso, e lontan sono
Da quella ch' anco ameraggio, *e amai*.

15 *Temino*. Gli autori purgati del secolo XVI. citati per esempio dal Vocabolario della Crusca, son pieni di questa terminazione irregolare tanto in questa, quanto nella terza coniugazione; e si trova nelle loro opere ad ogni piè sospinto *sentino*, *legghino*, *scrivino*. Non son per altro da seguitare, e solamente si può sopportare nello scriver lettere familiari, e nel parlar comune senza poterne esser ripresi.

16 *Temessi* per *temeste* non è dubbio, che è errore, e s' usa per altro comunemente in Firenze nel ragionare familiarmente.

17 *Temerebbamo*. Questo è un errore, che è quasi universalmente in bocca de' Fiorentini con loro vergogna, anche talora di quelli, che se ne guardano poi nello scrivere. *Temeressimo* è errore de' forestieri, e specialmente de' Romani.

18 *Tu tema*. Si veggano le dichiarazioni al verbo *Essere* ed *Avere* pag. 6. not. 21. e pag. 10. not. 13.

SENTIRE

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Sento	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
senti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Sentiamo	. . . . . .	. . . . . .	sentimo [1]
sentite	. . . . . .	. . . . . .	
sentono	. . . . . .	. . . . . .	sentano [2]
Imperfetto			
Sentiva	. . . . . .	sentìa [3]	. . . . . .
sentivi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sentiva	. . . . . .	sentìa [3]	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Imperfetto			
sentivamo	. . . . . .	sentìamo [5]	. . . . . .
sentivate	. . . . . .	. . . . . .	sentivi [4]
sentivano	. . . . . .	sentìano	sentìano [5], sentivono
Perfetto			
Sentìi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sentisti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sentì	sentìe [6]	sentìo [7]	sentie [6], sentitte
Sentimmo	. . . . . .	. . . . . .	sentissimo [8]
sentiste	. . . . . .	. . . . . .	voi sentisti
sentirono	. . . . . .	sentìro	sentinno, sentirno
Perfetto composto.			
Ho, aveva, ed ebbi sentito ec.	sentuto [11]	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Sentirò	. . . . . .	. . . . . .	sentiroe
sentirai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sentirà	. . . . . .	. . . . . .	sentirae
Sentiremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sentirete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sentiranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Senti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
senta	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Sentiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sentite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sentano	. . . . . .	. . . . . .	sentino
Futuro			
Sentirai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sentirà	. . . . . .	. . . . . .	sentirae
Sentiremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sentirete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sentiranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
OTTATIVO			
Presente			
Sentissi	. . . . . .	. . . .	. . . .
sentissi	. . . . . .	. . . .	. . . .
sentisse	. . . . . .	. . . .	. . . .
Sentissimo	. . . . . .	. . . .	. . . .
sentiste	. . . . . .	. . . .	sentisti, sentissi
sentissero	sentissono	. . . .	. . . .
Imperfetto			
Sentirei	. . . . . .	sentirìa	. . . .
sentiresti	. . . . . .	. . . .	. . . .
sentirebbe	. . . . . .	sentirìa	. . . .
Sentiremmo	. . . . . .	sentiriamo	sentirebbamo [9] sentiressimo [10]
sentireste	. . . . . .	. . . .	sentiresti, sentiressi [10]
sentirebbero	sentirebbono	. . . .	. . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Senta	. . . . . .	. . . .	. . . .
senti	. . . . . .	. . . .	tu senta
senta	. . . . . .	. . . .	. . . .
Sentiamo	. . . . . .	. . . .	. . . .
sentiate	. . . . . .	. . . .	. . . .
sentano	. . . . . .	. . . .	sentino
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi sentito ec.	. . . . . .	. . . .	. . . .
INFINITO			
Sentire	. . . . . .	. . . .	. . . .
PARTICIPIO			
Sentito	. . . . . .	. . . .	sentuto [11]
GERUNDIO			
Sentendo	. . . . . .	. . . .	. . . .

1 *Sentimo*. Voce riprovata, come barbara dal Bembo a c. 134. scrivendo: Sentiamo, *e non* sentimo *si dice;* e ne arreca egli, e l'autor delle Giunte la regola, per cui si vede, che la prima è buona, e la seconda è da riprovare: ma nel dar questa regola non s'accorda con se medesimo: e poi la regola in molti verbi è fallace, come per lo più son le regole stabilite da' nostri gramatici, onde bisogna ricorrere a un mondo d'eccezioni. *Sentimo* non è buona terminazione, perchè non si trova usata da' buoni Scrittori, e questa è l'unica, e vera ragione.

2 *Sentano*. È un idiotismo comunemente usato dai Toscani nel parlare, è non solo in questo verbo, ma negli altri ancora di questa conjugazione; da sfuggirsi per altro come erroneo.

3 *Sentia*. Prima, e terza persona dell' imperfetto sincopata da *sentiva*; è poetica. Usolla il Petr. canz. 10. 2.

. . . . ardire
Mi porse a ragionar quel ch' io sentìa.

E son 47. part. 2.

E 'ntepidir sentìa *già 'l foco*.

Non è questa voce così speciale del verso, che non si trovi anche in prosa. Bocc. nov. 18. 21: *Che in tutto si* sentìa *consumare*. E nov. 60. 9: *Massimamente se fante vi* sentìa *niuna*. M. V. 4. 13. *Jacopo Gabrielli* ec. sentìa *del Tiranno*.

4 *Sentivi* per *sentivate*, intorno a che si senta quel che dice veracemente il Castelvetro nelle Giunte al libr. 3 del Bembo, partic. 50. *Oggi si usa in Firenze questa seconda voce* (dell' imperfetto indicativo singolare) amavi, valevi, leggevi, sentivi *del numero del meno per quella del più*, amavate, valevate ec. *siccome forse anticamente si faceva. Onde Guittone d'Arezzo disse:*

Quando mi sovviene
Che voi m' amavi, *e ora non m' amate*.

Quindi si raccoglie, che questi idiotismi, tanto frequenti nelle bocche dei Toscani, non sono senza qualche fondamento. Lo stesso dice il Bommattei lib. 12. cap. 26.

5 *Sentiano* sincopato da *sentivano*, è ben detto secondo il Bembo a c. 161; ma non già *sentiamo* per *sentivamo*, sincopato nella stessa guisa. La ragione si arreca dall'autor delle Giunte quivi alla partic. 50. *Sentiano* è nelle Stor. Pist. 33: *Quelli, che* sentiano *lo trattato*.

6 *Sentie*. Gli Antichi l'usavano per fuggire la voce accentata in fine, che come si è detto, le voci così fatte son tutte tronche.

7 *Sentìo* per *sentì*. Benchè questa voce sia posta fra le poetiche, non è però, che non si trovi anche in prosa. G. G. 30. *Quando Giasone* sentìo, *subito si partìo*.

8 *Sentissimo* per *sentimmo* è barbarismo marcio de' Romani.

9 *Sentirebbamo*. Errore, come si è detto in altri verbi.

10 *Sentiressimo*: Barbarismo Romanesco, come anche *sentiressi*.

11 *Sentuto*. Errore del parlar villano.

ABBORRIRE [1]

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
INDICATIVO *Presente*			
Abborrisco	abborro [2]	abborro [2], aborro [2]	. . . . . .
abborrisci	abborri [2]	abborri [2], abborri [2]	. . . . . .
abborrisce	abborre [2]	abborre [2], aborre [2]	. . . . . .
Abborriamo	. . . . . .	aborriamo	abborrischiamo [3]
abborrite	. . . . . .	aborrite	. . . . . .
abborriscono	abborrono [2]	aborrono [2]	abborriscano [4]
Imperfetto			
Abborriva, abborrìa [5]	abborrìa [5]	aborrìa [5], abborrìa	abborrivo [6]
abborrivi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
abborriva, abborrìa	abborrìa [5]	. . . . . .	. . . . . .
Abborrivamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
abborrivate	. . . . . .	. . . . . .	abborrivi [7]
abborrivano	abborrìano	. . . . . .	. . . . . .
Perfetto			
Abborrìi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
abborristi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
abborrì	abborrìe [8]	. . . . . .	. . . . . .
Abborrimmo	. . . . . .	. . . . . .	abborrissimo [9]
abborriste	. . . . . .	. . . . . .	abborristi [10]
abborrirono	. . . . . .	. . . . . .	abborrirno [11] abborrinno [12]
Perfetto composto			
Ho; ed aveva abborrito ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Futuro			
Abborrirò	. . . . . .	. . . .	abborriroe
abborrirai	. . . . . .	. . . .	. . . .
abborrirà	. . . . . .	. . . .	abborrirae
Abborriremo	. . . . . .	. . . .	. . . .
abborrirete	. . . . . .	. . . .	. . . .
abborriranno	. . . . . .	. . . .	. . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Abborrisci	. . . . . .	aborri tu	. . . .
abborrisca	abborra	aborra	. . . .
Abborriamo	. . . . . .	. . . .	abborrischiamo [3]
abborrite	. . . . . .	. . . .	. . . .
abborriscano	. . . . . .	. . . .	abborrischino [14]
Futuro			
Abborrirai	. . . . . .	. . . .	. . . .
abborrirà	. . . . . .	. . . .	abborrirae
Abborriremo	. . . . . .	. . . .	. . . .
abborrirete	. . . . . .	. . . .	. . . .
abborriranno	. . . . . .	. . . .	. . . .
OTTATIVO			
Presente			
Abborrissi	. . . . . .	. . . .	. . . .
abborrissi	. . . . . .	. . . .	. . . .
abborrisse	. . . . . .	. . . .	abborrissi
Abborrissimo	. . . . . .	. . . .	. . . .
abborriste	. . . . . .	. . . .	abborristi [10], [15] e abborrissi [15]
abborrissero	abborrissono	. . . .	. . . .
Imperfetto			
Abborrirei	abborriria	aborriria	. . . .
abborriresti	. . . . . .	. . . .	. . . .
abborrirebbe	abborriria	. . . .	. . . .

4

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
OTTATIVO *Imperfetto*			
Abborriremmo	. . . . . .	. . . . . .	abborrirebbamo [16], e abborriressimo [16]
abborrireste	. . . . . .	. . . . . .	abborriresti [17] e abborriressi [17]
abborrirebbero	abborrirebbono	. . . . . .	. . . . . .
CONGIUNTIVO *Presente*			
Abborrisca	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
abborrrischi	. . . . . .	. . . . . .	tu abborrisca [13]
abborrisca	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Abborriamo	. . . . . .	. . . . . .	abborrischiamo [3]
abborriate	. . . . . .	. . . . . .	abborrischiate
abborriscano	. . . . . .	. . . . . .	abborrischino [14]
Imperfetto			
Abborrissi ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi abborrito ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Abborrire [1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Abborrente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Abborrito	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Abborrendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Abborrire*. Questo verbo va scritto con due B in ogni suo tempo; ma a' poeti si può concedere d'usarlo con un B solo per addolcire questa voce, che diventa troppo aspra, e fiera se al raddoppiamento dell' R si aggiunga quello del B.

2 Sulla formazione delle voci *abborro, abborri, abborre, abborrono*, e di tutte le altre, che s'incontrano simili ad esse in questo Verbo, non fa parola veruna il Cinonio, per quanto diligentissimo egli si mostri; forse, m'immagino, per non piantare più mostruosamente in questo Verbo un Infinito, che in altri non ha avuto gran scrupolo d'ammettere. Più coraggioso però è stato il Cavalier Baldraccani suo illustratore, il quale nella sua Annotazione terza dice: *Abborro* da *abborrere*, citando il Castelvetro nella Giunta 64. c. 81. Nè di ciò contento, pretende di più di assegnare la ragione, la quale, se sia vera, io lascio giudicare ad altri. *Perchè* (egli dice) *nella terza dell'Indicativo fa*, abborre; pretendendo indi che da questa terza si debbano conoscere *quali siano i Verbi della quarta maniera* (cioè di quella, che egli s'immagina, credo io) *che formino l'Indicativo dall'Infinito della prima, o della terza* (cioè maniera, per servirsi delle sue parole, o sia Conjugazione). La regola più sicura si è quella, di osservare, quali sono le voci usate dai buoni Antichi: quali delle medesime conservate dall'uso, che ne fanno le persone più istrutte fra i Moderni, e quelle porre in pratica senza timore d'esserne disapprovati. Non reggono tra mano certe regole in alcuni Verbi, onde non son da usarsi in conto veruno le voci, che non si trovassero autorizzate; come di tutte queste non ardirò mai di scrivere altre, che *abborro*, e *abborre*, delle quali son qui annessi gli esempj. Libr. Son. *Vedrai, ch'io non ci lievo, e non ci* abborro. Dant. Par. 26. *E lo svegliato ciò, che vede*, abborre. Petr. Son. 78. *E 'l suo contrario* aborre. Buon. Fier. 2. 4. 20. . . . *ha cotal luogo, che 'l disusato ben spesso l'*aborre.

3 *Abborrischiamo*. Veramente si dee dire *abborriamo*, perchè così c'insegna l'uso degli Antichi. Pur siccome taluno di essi ha usato la prima maniera, e comunemente si sente usare, ed è scappata dalla penna, non so se accidentalmente, o studiosamente anche da qualche maestro di Lingua, parrebbe che si potesse qualche volta comportare.

4 *Abborriscano*: Non gli idioti solamente in Toscana, ma anche i più culti usano frequentemente con lor poco decoro in questa voce il Congiuntivo per l'Indicativo.

5 *Abborrìa*. Sincope da desiderarsi mai sempre nei Verbi, che la comportano, per la maggior dolcezza, che trae seco, il togliere il V aspro, e duro alla pronunzia.

6 *Abborrivo*. Su di questa terminazione si è parlato bastantemente nel Verbo *amare* pag. 13. not. 3.; onde ad esso mi rimetto.

7 *Abborrivi* preso nella persona del più da quella del meno. Di questo si è pur parlato altrove pag. 14. not. 4.

8 *Abborrìe*. Si è già detto altre volte della inclinazione sempre avuta dai Toscani di non finire le parole in accento. Ma poi per accorciare le parole, e fuggire il cattivo suono, o per dirlo con la voce Greca, la cacofonia, che rendevano le due vocali unite, cadde a terra l'ultima, e s'accentò la prima. Ciò servirà per le altre voci accentate della medesima natura, che si trovino in questo Verbo, e in altri.

9 *Abborrissimo* per *abborrimmo* è proprio dei Romani, e di altri Provinciali, che capitando in Roma, invece di purgarsi dai difetti di Lingua, parlano talora più corrottamente.

10 *Abborristi*. Caggiono frequentemente i Toscani in questo errore; nè l'usarlo essi frequentemente serve per giustificarlo.

11 *Abborrirno*. È idiotismo usato dai plebei in Firenze, non senza qualche fondamento, essendo sincopato da *abborrirono*. Ove però la sincope rende il suono della parola più aspro, certamente va tralasciata.

12 *Abborrinno*. Vedi ciò che ho detto pag. 13. num. 2.

13 *Abborrisca* per *abborrischi*. Veggasi la nota 14. pag. 10.

14 *Abborrischino*. Gli Scrittori del 500. hanno frequentemente il costume di far così la finale della terza del plurale del Congiuntivo, tanto nei Verbi della seconda, che della terza Conjugazione. Non son però da seguitarsi nello scriver grave.

15 *Abborrissi* per *abborriste*, voce che in Roma si ode, non senza dispiacere. *Abborristi* è il solito idiotismo dei Toscani.

16 *Abborrirebbamo*, e *abborriressimo*. Quanto è comune la prima voce ai Toscani, ai Romani altrettanto la seconda. Gli uni, e gli altri se ne dovrebbero correggere, perchè è pretto errore.

17 *Abborriressi*, e *abborriresti*. Veggasi la nota antecedente num. 15.

ADDURRE [13], E ADDUCERE

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Adduco	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
adduci	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
adduce	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Adduciamo	. . . . . .	. . . . . .	adduchiamo [1] adducemo
adducete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
adducono	. . . . . .	. . . . . .	adducano [2]
Imperfetto			
Adduceva [3]	. . . . . .	adducea	Adducevo [4]
adducevi	. . . . . .	. . . . . .	adducei
adduceva [3]	. . . . . .	adducea	. . . . . .
Adducevamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
adducevate	. . . . . .	. . . . . .	adducevi [5]
adducevano	. . . . . .	adduceano	adducevono [6]
Presente			
Addussi	. . . . . .	adducei [7]	. . . . . .
adducesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
addusse	. . . . . .	adducè [7]	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
INDICATIVO			
Perfetto			
Adducemmo	. . . . . .	. . . . . .	addussamo [8], adducessimo [8]
adduceste	. . . . . .	. . . . . .	adducesti [9]
addussero	addussono	adducerono [7]	. . . . . .
Perfetto comp.			
Ho, aveva, ed ebbi addotto ec.	addutto [10]	addutto [10]	. . . . . .
Futuro			
Addurrò	adducerò [11]	. . . . . .	. . . . . .
addurrai	adducerai	. . . . . .	. . . . . .
addurrà	adducerà	. . . . . .	. . . . . .
Addurremo	adduceremo	. . . . . .	. . . . . .
addurrete	adducerete	. . . . . .	. . . . . .
addurranno	adduceranno	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Adduci	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
adduca	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Adduciamo	. . . . . .	. . . . . .	adduchiamo [1]
adducete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
adducano	. . . . . .	. . . . . .	adduchino [12]
Futuro			
Addurrai	adducerai	. . . . . .	. . . . . .
addurrà	adducerà	. . . . . .	. . . . . .
Addurremo	adduceremo	. . . . . .	. . . . . .
addurrete	adducerete	. . . . . .	. . . . . .
addurranno	adduceranno	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Adducessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
adducessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
adducesse	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Adducessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
adduceste	. . . . . .	. . . . . .	voi adducessi [9], e adducesse
adducessero	adducessono	. . . . . .	adducessino

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
OTTATIVO			
Imperfetto			
Addurrei	adducerei	. . . . . .	. . . . . .
addurresti	adduceresti	. . . . . .	. . . . . .
addurrebbe	adducerebbe	. . . . . .	. . . . . .
Addurremmo	adduceremmo	. . . . . .	addurrebbamo, e addurressimo
addurreste	addurreste	. . . . . .	addurresti, e addurressi
addurrebbero	adducerebbero, adducerebbono, addurrebbono	. . . . . .	. . . . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Adduca	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
adduchi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
adduca	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Adduciamo	. . . . . .	. . . . . .	adduchiamo [1]
adduciate	. . . . . .	. . . . . .	adduchiate
adducano	. . . . . .	. . . . . .	adduchino [12]
INFINITO			
Addurre [14], adducere [13]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Adducente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Addotto	addutto [10]	addutto [10]	. . . . . .
GERUNDIO			
Adducendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Adduchiamo*. È un idiotismo contrario alle regole, ma usato nel parlare, e talora anche nello scrivere da chi per altro parla, e scrive ben Toscano, onde non lo condanno per errore.

2 *Adducano* per *adducono* è un errore, che comunemente si commette nel parlare dalla bassa plebe Fiorentina.

3 *Adducea*. Molti sono i verbi, che nella prima e terza persona singolare, e nella prima del plurale di questo tempo rigettano il V., in verso per

più dolcezza, ma non sì, che non si possa usar bene anche in prosa; ma nella pronunzia fa cattivo suono. In questo verbo ecco l esempio di G. V. 8. 58. 5. *Il carreggio del Re, che* adducea *la vivanda all' oste, per li sfondati cammini non potea venire.*

4 *Adducevo*. Si vegga la dichiarazione a questa voce nel verbo *Amare* pag. 13. not. 3.

5 *Adducevi* in vece di *adducevate* è idiotismo tanto comune in Toscana, che l' usare *adducevate* ne' ragionamenti, e nello scrivere famigliare sarebbe preso per affettazione, e taluno lo preuderebbe per forestierismo, e per parlar Romanesco. Ma questo non fa sì, che *si* debba usare in una scrittura nobile, e grave.

6 *Adducevono* per *adducevano* è errore di persone trascurate nel parlare, e nello scrivere.

7 *Adducei*, *adducè*, *adducerono* parrebbero le voci di questo tempo provenienti da *adducere;* e non *addussi*, *addusse*, e *addussero*, o *addussono*, che non sembra, che derivino nè pure da *addurre*. Tuttavia gli esempj dei buoni Scrittori mostrano, che sono in uso più le seconde, che le prime maniere, e molto più lo mostra la favella comune. Laonde io non credo, che sarebbe accusato d' errore chi scrivesse *adducei*, *adducè*, e *adducerono*, almeno in poesia, dove è lecito qualcosa di più, che nella prosa.

8 *Addussamo*. È pretto errore, benchè sia comunemente in bocca de' Toscani con loro vergogna. *Adducessimo* parimente per *adducemmo* è errore di peggior condizione, perchè non ha dalla sua nè pur l' uso degli Idioti, come l' ha *addussamo;* bensì s' usa molto in Roma.

9 *Adducesti* per *adduceste* è un errore, che tuttora è in bocca del volgo presso anche i Toscani; e lo stesso segue in *adducessi* in vece di *voi adduceste* usato anche dai culti Romani.

10 *Addutto*. Latinismo, che non sarebbe bene usarlo, se non in versi.

11 *Adducerò*. Non v' ha dubbio, che l' infinito *adducere* dee fare *adducerò* nel Futuro, e *adducerei* nell' Imperfetto dell' Ottativo, e negli Antichi se ne troveranno gli esempj. Ora non mi sovvengono, se non di *Conducere*, *Inducere*, *Producere*, e *Riducere*, che provano lo stesso per analogia. Bocc. g. 10. num. 9. *Egli vi* conducerà *in parte, che voi albergherete assai convenevolmente*. E g. 2. num. 9. *S' ingegnò d'* inducerla *a fare senza contenzione i suoi piaceri*. E g. 4. proem. *Io* producerei *le istorie in mezzo*. E g. 7. proem. *Tempo era da* riducersi *a novellare*. Il Cinonio cap. 28. scrive così: *Da* Conducere, *da* Cogliere, Togliere, *e da* Ponere *Verbi della terza Conjugazione: Io* Condurrò, Corrò, Torrò, Porrò *si dicono, per* Conducerò, Coglierò, Toglierò, Ponerò, *fatte già quasi antiche*. Per altro *coglierò*, e *toglierò* s' usano anche oggidì. Tutti i gramatici pongono *adduciamo*, e così in tutti gli altri Verbi, fuori che quelli della prima conjugazione; come per esempio: *Diciamo*, *Leggiamo*, *Nasciamo; Veggiamo*, *Seggiamo*, *Conduciamo*, *Giungiamo ec.* Ma tanto tra gli antichi, che tra i moderni Scrittori, che fanno autorità, troviam qualche volta trasgredita questa regola. Il Bommattei capo de' gramatici Toscani, e tanto delle sue regole osservatore, che non poteva soffrire il sentirle trasgredire, nè anche dalla sua serva, dopo aver detto nel tratt. 2. cap. 1. Veggiamo, *perchè ella così si descriva;* pochi

versi sotto soggiugne: *Vi* aggiunghiamo *convenevole, perchè ec.* E perchè non si creda errore di stampa, in una sua lezione riportata in parte nella sua Vita a cap. XXXVI. dice. Aggiunghiamo *il motto come s'è detto*. E nel tratt. 6. cap. 9. *E così* venghiamo *ad aver dichiarato ec.* e poco dopo: Venghiam *dunque a mostrar, come ec.* Da ciò si raccoglie, essere incerte le regole, che assegnano i gramatici, di formare questa persona, e che bisogna starsene in gran parte all'uso. Vedi la nota 4. al Bommatt. tratt. 12. capit. 40.

12 *Adduchino*. È contro la regola, che prescrive il dire *adducano*; ma come si è detto, se ne trovano esempj senza numero ne' buoni autori particolarmente del 1500., che non si riportano, perchè ne son pieni i libri di quel secolo.

13 *Adducere*. Questo è il suo intero, e il sincopato è *addurre*, e da amendue si ricavano varj tempi, come si è veduto. Perciò il Vocabolario con molta ragione ha la V. *adducere*, che dice esser voce Latina, benchè porti esempio del Riposo del Borghino, in cui si trova *adducere*. Onde *addurrò*, *addurrei*, propriamente sono sincope d' *adducerò*, e *adducerei*. Borgh. Rip. 30. *Dato, e non conceduto, che questa ragione si potesse* adducere.

14 *Addur*. Dante Inf. 14. *Non dee* addur *maraviglia al tuo volto*.

ANDARE [1], E IRE [1]

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
Vo, vado [2]	ando [1 2]	. . . . . .	voe [31]
vai [3]	andi [3], vadi [3]	. . . . . .	. . . . . .
va	anda [1]	. . . . . .	. . . . . .
Andiamo	andian [32]	. . . . . .	. . . . . .
andate	. . . . . .	ite [4 7], o gite [4]	. . . . . .
vanno	andano [1], vonno [5]	vonno [5]	vadono [6]
Imperfetto			
Andava	. . . . . .	iva [7], o giva [7]	andavo [8]
andavi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
andava	. . . . . .	iva, [7] o giva [7]	. . . . . .
Andavamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
andavate	. . . . . .	. . . . . .	voi andavi [9]
andavano	. . . . . .	. . . . . .	andavono

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Perfetto*			
Andai	. . . . . .	. . . . . .	andiedi [10], andetti
andasti	. . . . . .	. . . . . .	andesti
andò	andoe	gìo [11]	andiede, andette
Andammo	. . . . . .	. . . . . .	andiedemo [10], andemmo, andommo, andettamo, e andassimo
andaste	. . . . . .	giste	andasti [12],
andarono	andaro [13], gìeno [11], girono [11]	andaro [13], girono [11]	andorno, andonno, andiedero, andettero, andettono
Perfetto composto.			
Sono, ed era andato, e ito ec. [14]	. . . . . .	gito [4]	. . . . . .
Futuro			
Andrò [15]	anderò [16]	. . . . . .	anderò [16], anderoe [17]
andrai	anderai	. . . . . .	anderai
andrà	anderà	. . . . . .	anderà, anderae [17]
Andremo [18]	anderemo	. . . . . .	anderemo
andrete	anderete	. . . . . .	anderete
andranno [19]	anderanno	. . . . . .	anderanno
IMPERATIVO *Presente*			
Va' [20]	anda tu [20]	. . . . . .	. . . . . .
vada	. . . . . .	. . . . . .	vadia [21], vadi [33]
Andiamo	. . . . . .	gìamo	. . . . . .
andate	. . . . . .	ite [4], o gite [4]	. . . . . .
vadano	andino	. . . . . .	vadino [22]

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
IMPERATIVO			
Futuro			
Andrai tu	anderai [16]	. . . . . .	anderai tu [16]
andrà	anderà	. . . . . .	anderà, anderae
Andremo [18]	anderemo	. . . . . .	anderemo
andrete	anderete	. . . . . .	anderete
andranno	anderanno	. . . . . .	anderanno
OTTATIVO			
Presente			
Andassi	. . . . . .	. . . . . .	andasse
andassi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
andasse	. . . . . .	. . . . . .	andassi [23]
Andassimo	. . . . . .	. . . . . .	andessimo
andaste	. . . . . .	. . . . . .	voi andassi [23]
andassero	andassono		andessero
Imperfetto			
Andrei [24]	anderei [16]	. . . . . .	anderei [16], anderebbi
andresti	anderesti	. . . . . .	anderesti
andrebbe [25]	anderebbe, anderìa [26], andrìa [26]	. . . . . .	anderebbe
Andremmo	. . . . . .	. . . . . .	anderemmo, anderebbamo [27]
andreste	. . . . . .	. . . . . .	andereste, andresti
andrebbero [28]	andrebbono [29], e andrìeno [30]	. . . . . .	anderebbero
CONGIUNTIVO			
Presente			
Vada	. . . . . .	. . . . . .	vadia [21]
vadi	andi	. . . . . .	. . . . . .
vada	. . . . . .	. . . . . .	vadia [21], vadi [38]
Andiamo	. . . . . .	. . . . . .	
andiate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
vadano	andino	. . . . . .	vadino [22]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
CONGIUNTIVO			
Perfetto comp.			
Sono, sia, e fossi andato ec.	. . . . . .	gito	. . . . . .
INFINITO			
Andare [1], ire [2]	. . . . . .	gire	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Andante	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Andato, o ito [14]	. . . . . .	gito [4]	. . . . . .
GERUNDIO			
Andando	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Andare*, e *Ire*. Verbi difettosi, de' quali due se n'è fatto uno. Il Bommattei tratt. 12. cap. 43. dice di tre, contando *Gire* per verbo diverso da *Ire*, il che non par vero, perchè non è altro, che *Ire* con un *G* aggiunto in principio, la qual lettera s'aggiunge, secondo, che *detta il giudizio di buona orecchia*, come dice il Cinonio cap. 1. del Trattato de' verbi. Può esser, che in antico questi verbi non fossero tanto difettosi, trovandosi in Dante Inf. 4. *andi* per *vai*.

Or vo', che sappi innanzi, che più andi;

e il Burchiello più vicino a' nostri tempi 2. 61.

Besso, quando andi *alla città di Siena.*

L'autorità delli Scrittori, e l'uso, che tutt'oggi si fa dell'una, e l'altra voce, cioè *Andare*, e *Ire* dichiara bastantemente la proprietà delle medesime. Bern. Orl. 1. 4. 17.

Però, poichè vuol ir, *lasciamlo* andare.

Non mancano ancora esempj di prosa. Ambr. Furt. 1. 1. *Io mi sono lasciato* ire *in dotarla*. Segr. Fior. Mandr. 4. 4. *Tu, Callimaco vien con noi, per poter* ire *a fare i fatti tuoi*.

2 *Vo*, e *Vado*. Il primo è il più usato, il secondo s'usa di rado. Si suppliscono questi verbi in alcuni tempi con alcune voci, che pajono derivate da *Vadere* inusitato, fuori che composto, come *Invadere*, quando questo non sia, come credo, un verbo principale; benchè in Latino sia composto, avendo quella lingua *Vadere* molto in uso. Dante Inf. 9.

Faccia il cammino alcun, pel quale io vado;

e il Petr. canz. 4.

S'io dormo, vado, *o seggio*.

E in prosa Tes. Brun. 7. 36. *Ovunque io* vado, *sarò nella mia Terra*.

3 *Vai*. È detto per *Vadi*, toltone il *D* di mezzo, come da *Crei* per *credi*, e *Vei* per *vedi*. Il Petrarca p. 1. canz. 1.

. . . . . . *Come cre', che Fabbrizio*
Si faccia lieto udendo la novella.

E Dante Par. 30.

L'alto desio, che mo t' infiamma, ed urge
D'aver notizia di ciò, che tu vei.

Anche il Cinonio dice lo stesso, mostrando che sia voce antica, mentre scrive: *Tu vai, che per tu vadi c'è poi rimaso*. Potrebbe però temersi che essendo il verbo *Andare* irregolarissimo, la voce *vadi*, che propriamente si usa nel presente del Congiuntivo, competa solamente a quel modo, e non all' Indicativo.

4 *Ite*. Non si userebbe in prosa senza affettazione, o se si usasse in prosa, si vorrebbe fare con cautela, e molto giudizio in qualche composizione, che richiedesse uno stile sublime, ed enfatico. P. Fido *1. 1.*

Ite *voi, che chiudeste l' orribil fera*.

Il Baruffaldi nella sua Nota 30. al cap. 29. del Trattato dei Verbi del Cinonio pretende, che questa voce non possa usarsi nell' Imperativo, dicendo, che *dee seguire di regola ordinaria il pronome dopo il Verbo, e non mai precederlo; e quando si tace, sempre vi si debbe sottintendere. Dove se si fosse posto avanti, si sarebbe passato dall' Imperativo al modo Indicativo.*

5 *Vonno* per *vanno* il disse Dante Par. 28.

Quegli altri Amor, che d' intorno gli vonno.

Il Castelvetro nelle Giunte al libr. 3. del Bembo part. 46 crede questa voce presa dal Franzese. Della stessa opinione ancora è il Cinonio, il quale nel cap. 4. del suo tratt. de' Verbi, appoggiandosi all' altrui autorità, scrive: *Il* vonno *di Dante, che per comun esposizione è il* Vont, *o* Von *de' Francesi, che vuol dir essi* vanno.

6 *Vadono* per *vanno*. Il Cinonio, parlando di accorciamento, elisioni, perdite di consonanti, che tuttora si fanno, e si trovano nei Verbi, scrive francamente: *All' istessa maniera da io* Faccio, *io* Saccio, *si formarono essi* facciono, *essi* facciono, *come da io* Taccio, *essi* tacciono: *da io* Vado *essi* vadono, *come da io* Rado, *essi* radono ec.; e non si accorge, che facendo derivar *Radono* da *Radere*, che è ben detto, ed è voce naturalissima, bisogna derivare *Vadono* da *Vadere*, che non si usa.

7. *Iva*. Sarebbe anche più affettato d' *Ite*, e più comportabile riuscirebbe *Gite*, *Giva*.

8 *Andavo*. La regola è *Andava;* ma il Bommattei desidererebbe, che Scrittori d' autorità introducessero questa terminazione in *vo*. Eccone pertanto uno di *Andavo*. Bern. Orl. 1. 6. 29. portato anche dal Vocabol. della Crusca alla V. *Andare giù* pag. 186.

Che mentre andavo *giù con quel fracasso.*

9 *Voi andavi* per *andavate*. Idiotismo de' Toscani, di cui si è parlato altrove pag. 4. not. 6.

10 *Andiedi*. In pochi Verbi si troverà un tempo più guasto, e storpiato di questo senza appoggio alcuno di ragione, nè d'uso, fuori che in alcuni luoghi d'Italia, che in fatto di Lingua sono screditati. Lo stesso dico d' *Andesti*, *andiede*, o *andette*, e *andemmo*, o *andommo*, *andassimo*, *andiedemo*, *andiedero*, *andettono*, o *andettero*, o *andonno*, de' quali è difficile l' accen-

nare, quale sia più storpiato, o trovar la causa di queste storpiature. Pure in Toscana si sente, e si legge ancora con vergogna della nazione *andommo*, e *andonno*, e qualcuno, che vuol fare l'elegante ignorantemente scappa fuori con un *andiede*.

11 *Gio*. È solo del verso. Dante Inf. 20.

Questa gran tempo per lo mondo gio.

Questo *gio* non pare esser voce del verbo *Ire* con l'aggiunta d'un G, poichè non si trova *io* per *andò*. Lo stesso dico di *gieno* per *andarono*, o *girono*, che si legge nel Ninfale Fiesolano del Boccaccio:

Ma con alcune ninfe si partieno,
Su per lo colle, e verso Fiesol gieno.

12 *Voi andasti* per *andaste*. Idiotismo frequentissimo dei Toscani anche culti, di usare la voce singolare per la plurale.

13 *Andaro*. Guisa poetica, non solo in questo verbo, ma anche in altri di questa prima Coniugazione; e così si trova *Amaro* per *amarono*, *Tornaro* per *tornarono* ec. Dant. Purg. 8.

Color, che ragionando andaro *al fondo*.

E tuttavia si trova alcuna volta anche in prosa. Dav. Oraz. 134. *Coloro, che de' governi civili trattando* andaro *al fondo;* e Stor. Aiolf. *Pensa, se le cose* andaro *a brodetto*.

14 *Ito*. S'usa anche in prosa dagli Antichi, e da'moderni. G. V. 12.36.3. *Erano iti a cavallo, e a piede a Porto Morici*. E Tacit. Dav. Vit. Agric. 391. *Se Paolino tosto non scorreva, Britannia era* ita.

15 *Andrò*. Sen. ben. Varch. 5. 6. *Ma poco* andrà, *che la velocità ec.* E il Bocc. G. 2. 3. Andrò *io nella camera ec.*

16 *Anderò*. Il Bommattei Tratt. 12. cap. 34. non fa menzione di questa forma di conjugare il futuro, perchè l'ebbe forse per affettata, come *Averò*, di cui disse, ch'era usata da' *troppo saputi*. Poteva almeno accennare, che gli Antichi la usarono talora, e che si usa di presente per un idiotismo comune in Toscana, eziandio presso ai puliti parlatori. Il Segneri scrittore accurato, ma naturale nel suo Crist. part. 3. 8. *Se voi* anderete *alla fossa, non tornerete più*. Girolamo Gigli nelle regole per la Toscana favella pose anche questa forma, come antica. Ma oltre l'esser antica, è la maniera naturale, dove che *Andrò*, e *Avrò* e una sincope. Anche il Cinonio al cap. 28. del suo Tratt. de' Verbi permette questa sincope di *Andrò* per *anderò*. *Io* andrò (egli scrive) *per* anderò, *che* andarò *dissero da* andare; ma *andrò*, e *anderò* è ben detto, *anderò* è da schifare.

17 *Anderoe*, e *anderae*, per *anderò*, e *anderà*, maniera Toscana antica e rimasa ora al Contado, di non terminare in accento le voci, per maggior dolcezza.

18 *Andremo*. Stor. Nerbonesi. Andremo, *rispondevano, dove è la bella carbonaja*.

19 *Andranno*. Bocc. Nov. 24. 8. *Anzi se n'* andranno *coll' acqua benedetta*.

20. *Va' tu*. Questo *va'* dalla Crusca si scrive senza apostrofe, ma credo, che si debba scrivere con esso, perchè manca l'*I* in fine, essendo il suo intero *vai;* altrimenti non si distinguerebbe da *va* terza persona del presente dell' Indicativo, e perchè (e questa è la ragione principale) si forma dalla

seconda persona del medesimo tempo col posporre la persona. Nel Novellino antico 83. 5. si trova *Anda* per *Va*, o *Andate. Messere è un olaro*: Andalo *ad impendere*. E in Franco Sacchetti nov. 82. *Allora il Signore dice a' servi:* Andà *addurre un boccale*. Vero è, che in questi due luoghi può essere, che sia contraffatto il parlar forestiero.

21 *Vadia* per *vada* si usa per un idiotismo, ma non lodevolmente, quantunque si trovi scritto in Buon. Fier. 1. 4. 9.

Par che venga dal campo, e al campo vadia
In abito civil, ma quel ben frusto ec. onde non si puol ascrivere ad errore.

22 *Vadino* per *vadano*, non può dirsi parlar regolato quantunque spessissimo, o quasi sempre usino questo scambiamento i Fiorentini, tanto nella seconda, che nella terza Coniugazione, e si trovi ne' buoni Autori del 1500.

23 Voi *andassi* per *andaste*, come anche quegli *andassi* per *andasse*, sono errori altre volte notati. Ma più è da fuggire *andessimo*, e *andessero*.

24 *Andrei* Bocc. Nov. 27. 15. *Io n'*andrei *in bocca del diavolo*.

25 *Andrebbe*. Dav. Scism. 18. *Ogni cosa* andrebbe *a modo del Re*.

26 *Anderia*, e *Andrìa*. Di questa terminazione ragiona il Cinonio nel Cap. 38. de' Verbi. Cecch. Esalt. cr. 5. 1. *Come* andrìa *bene, che l' uomo si potesse qualche volta far le ragioni da se stesso*. V. qui al n. 16.

27 *Anderebbamo* per *anderemmo*. È un idiotismo, che è tanto comunemente in bocca de' Toscani, anche eleganti e culti, che scappa talvolta eziandio dalla penna a chi scrive in tutto il resto purgatamente; ma non si può scusare dalla taccia d'errore massiccio, così in questo, come in ogni altro verbo. Onde è mal detto: *Amerebbamo, Temerebbamo, Leggerebbamo, Udirebbamo ec.*

28 *Andrebbero*. Cecch. Servig. 2. 1. *Bartolo, e Cino* andrebbero *alle forche*.

29 *Anderebbono*. Questa desinenza è la più usata dagli Antichi. *Anderebbero* da' moderni, ma ambedue sono corrette.

30 *Andrieno*. Del verso, ma non così privativamente, che non si trovi in prosa. Tacit. Dav. 2. 293. *Non si guardando*, Andrieno *in bocca a Vitellio*. E Stor. 3. 306. *Aspettando il giorno, se n'* andrieno *in accordi, e in lagrime*.

31 *Voe*. Maniera antica per fuggire l'accento, e rimasa nel Contado Fiorentino. Guid. G. *Vergognosamente* voe *accattando ad uscio ad uscio*.

32 Franc. Barb. 3. 9. *Vedete la sua rocca non ha porta,*
Che la entrò colui,
Non andian *giù mai nui*.

33 *Vadi* per *vada* in terza persona. Si sente distintamente in Roma, e forse anche in altri luoghi.

APPARIRE, E APPARERE

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Apparisco [1], appaio [1] [2]	. . . . . .	. . . . . .	apparo [2]
apparisci, appari	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apparisce, appare [3]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Appariamo	. . . . . .	. . . . . .	apparischiamo [4], appariseiamo [4]
apparite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
appariscono, appaiono [5]	. . . . . .	. . . . . .	appariscano [6], appaiano [6]
Imperfetto			
Appariva	. . . . . .	apparìa	apparivo [7]
apparivi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
appariva	. . . . . .	apparìa	. . . . . .
Apparivamo	. . . . . .	apparìamo	. . . . . .
apparivate	. . . . . .	. . . . . .	apparivi [8]
apparivano	. . . . . .	apparìano	apparivono
Perfetto			
Apparìi, apparvi [9]	. . . . . .	. . . . . .	apparsi [9] [13]
apparisti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apparì, apparve [9]	. . . . . .	apparìo [10]	apparse [9] [13]
Apparimmo	. . . . . .	. . . . . .	apparvamo [11], apparissimo [11], apparsimo [11]
appariste	. . . . . .	. . . . . .	apparisti
apparirono	. . . . . .	apparinno [12], appariro	apparvero [9], apparirno [12], apparsono

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
INDICATIVO			
Perfetto composto			
Sono, ed era apparito ec.	. . . . . .	. . . . . .	io sono apparso [13]
Futuro			
Apparirò	. . . . . .	. . . . . .	appariroe
apparirai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apparirà	. . . . . .	. . . . . .	apparirae
Appariremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apparirete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
appariranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Apparisci	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apparisca	. . . . . .	. . . . . .	appaia quello
Appariamo	. . . . . .	. . . . . .	apparischiamo [4], appaiamo [4]
apparite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
appariscano	. . . . . .	. . . . . .	apparischino, appaino, apparino
Futuro			
Apparirai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apparirà	. . . . . .	. . . . . .	apparirae
Appariremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apparirete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
appariranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Apparissi, apparessi [14]	. . . . . .	. . . . . .	apparisse
apparissi, apparessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apparisse, apparesse	. . . . . .	. . . . . .	apparissi [15]

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
OTTATIVO *Presente*			
Apparissimo, apparessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
appariste, appareste	. . . . . .	. . . . . .	apparisti, e apparissi [18]
apparissero, apparessero	apparissono, apparessono	. . . . . .	. . . . . .
Imperfetto			
Apparirei	. . . . . .	. . . . . .	apparirebbi [16]
appariresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apparirebbe	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Appariremmo	. . . . . .	. . . . . .	apparirebbamo [17], apparissimo [18]
apparireste	. . . . . .	. . . . . .	appariresti, e appariressi [18]
apparirebbero	apparirebbono	. . . . . .	. . . . . .
CONGIUNTIVO *Presente*			
Apparisca, appaia	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apparischi	. . . . . .	. . . . . .	tu apparisca, appaia
apparisca, appaia	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Appariamo	. . . . . .	. . . . . .	apparischiamo [4], appaiamo
appariate [19]	. . . . . .	. . . . . .	apparischiate, appaiate
appariscano	. . . . . .	. . . . . .	appari schino, appaino, apparino
INFINITO			
Apparire, e apparere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
PARTICIPIO *Presente*			
Appariscente [21], apparente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Apparito	. . . . . .	. . . . . .	apparso [13]
GERUNDIO			
Apparendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Apparisco*. Il Bommattei non pone tra' Verbi anomali dell'ultima conjugazione *Apparire;* e pure sembra, che fosse molto necessario. Incontrandosi in esso molti dubbj, dovette egli temere di non lo confondere con *Apparere*, il cui presente fa *Appajo*, poichè *Apparere* dipende da *Parere*, del quale si possono vedere quattro tempi distesi nel Bommattei Tratt. 12. cap. 39. e più distesamente qui sotto.

2 *Appajo*, e *Muoro*, dice il Cinonio nel suo Tratt. cap. 29. *troncano questa voce ancor essi, quando torni lor bene*. Non per questo, perchè si trova troncata la voce *Muoro* in un esempio, che egli riporta, vien per conseguenza, che anche *appajo* possa troncarsi, quando egli non ha da mostrare autorità veruna. Per salvare però il suo detto può dirsi, ch'egli abbia voluto intendere, non della prima persona del Presente dell'Indicativo, e del Congiuntivo, ma delle altre, e in questo modo va bene. Il Cav. Baldraccani parlando delle maniere diverse dei Verbi nell'Infinito, scrive nella sua Nota terza al Tratt. dei Verbi del Cinonio: Apparire, Comparire ec. *sono anche col loro primitivo* Parere *della seconda* (cioè Coniugazione) *e formano, come tali, la prima dell'Indicativo dal loro Infinito, secondo la regula comune. Onde hanno regolarmente* Paro, Apparo, Comparo ec. *e per figura*, Pajo, Appajo, Compajo, *cambiando l'R in I, com'è costume di questa lingua nella sillaba finale*. Lascio agli altri di giudicare della verità del suo discorso; il qual pur pure va bene, ove si tratti di Verbi regolari, non però degli irregolari. Il bello poi è, che egli vuol giustificare questa sua maniera, con dire, che lo stesso *osservasi anche nei nomi*, Fornaro, Fornajo, Ferraro, Ferrajo, Mortaro, Mortajo ec. non si potendo da'nomi trasferire l'esempio ne' verbi. *Apparo* lo stimo errore, se non altro, perchè fa equivoco col verbo *Apparare;* ma non reputo errore *Appajo*, perchè deriva da *Apparere*, che significa lo stesso, che *Apparire*.

3 *Appare*. Guar. Past. fid. prol. *Or qual mi* appare *Miracolo stupendo?*
F. Red. son. 8. . . . . *Ove egli pose*
Infin del bel, che in Paradiso appare.

4 *Apparischiamo*. Voce dell'uso, e non senza esempj di qualche autorità, e certo meglio sonante all'orecchie, che *Apparisciamo*, benchè formata secondo le regole, non sempre sicure de'gramatici, le quali prescrivono, che questa prima voce del plurale si formi dalla seconda del singolare, aggiuntovi in fine *amo*, onde *apparisci* forma *apparisciamo*, come insegna il Bergamini.

5 *Appajono*. Bocc. nov. 63. 5. *Botteghe di Speziali, e d' Unguentarj*, appajono *piuttosto a' riguardanti*.

6 *Appariscano*, e *appajano*. Voci del Congiuntivo per quelle dell'Indicativo: sono errori dei Fiorentini, e di altri.

7 *Apparivo*. Vedi pag. 13. n. 3.

8 *Apparivi* per *apparivate*. Idiotismo de' Fiorentini.

9 *Apparvi*, e *apparsi*, *apparve*, e *apparse*. Il Cinonio cap. 8. non ha per questa ragione difficoltà di ammettere le sopradette voci, ma non come derivate da *Apparire*, ma da *Apparere*, e scrive così: *Io* Apparsi, Sparsi, *o* Apparvi, Sparvi; Apersi, Offersi, Soffersi *non sono preteriti di* Apparire, Aprire, Offerire, Sofferire, *i quali come Verbi della quarta Coniugazione fanno*, *io* Apparìi, *io* Aprìi, Offerìi, Soffrìi, *ed in cotal maniera termina ogni altro suo verbo*. Anche il Baruffaldi è del medesimo sentimento. Nella sua Nota 14. al tratt. de'Verbi del medesimo Cinonio, dice: *Trattandosi del verbo* Perdere *s'avverta, che il dire* Persi, perso, perse *non è la migliore conjugazione di questo verbo, che vuole* Perdei, perdè, *o* perdette, *e* perduto, *non ostante che il Filergita* (cioè il Cinonio) *pronunzi il contrario al cap.* 15. *portandone esempli, e dell'Uberti, e di Dante, a'quali io aggiugnerò l'altro di Lodovico Martelli* (Egl. 2.) *per essere nel corpo del verso:*

> *I miei lunghi martirj, e le mie spemi,*
> *I* persi *giorni, e le vegliate notti.*

Da' prosatori certamente si deve abborrire, come barbarismo, lasciandolo alla poetica libertà. Il Boccaccio, ed il Petrarca certamente non usarono tal voce, quantunque da Disperdere *ne venga* disperso, disperse ec. *Tanto ancora si deve intendere del verbo* Morire, *che ha* morto, *morì ec. non* morso, *o* morse. Forse non avrà usato il Bocc. la voce *apparse;* ma di *apparve* abbiamo in esso gli esempj. Nov. 35. 7. *Lorenzo le apparve nel sonno, pallido, e tutto rabbuffato*; e Nov. 97. 14. *Senza alcuno indugio* apparver *segni grandissimi della sua santità*.

10 *Apparìo*. Dant. Purg. 2.

> *Poi d'ogni parte ad esso m'* apparìo.
> E. 30. *Vidi la donna, che pria m'* apparìo.

11 *Apparvamo*, *apparsimo*, e *apparissimo* facendosi derivare dall'uno, o dall' altro de' Verbi *Apparire*, e *Apparere* sono errori, e maniere scorrette. Nella prima vi si cade talora dai Toscani, e nell'altra dai Romani, e altri forestieri.

12 *Apparinno* per *apparirno*, e questo in vece del corretto *Apparirono* mutata l'R. in N. Non approva il Cinonio cap. 22. questa maniera, mentre scrive: Potenno, Dienno, *o* Denno, Fenno, Apparinno, *e simili furono in luogo di* Poterno, Dierno, Ferno, Apparirno, *mutato* R, *in* N, *come sovente interviene nella formazione delle terze voci plurali, ancorchè questa molto di rado ne' prosatori, e ne' poeti non mai, fuorchè costretti da necessità per la rima*. Dant. Par. 14.

> *Così da i lumi, che sì m'* apparinno
> *S' accogliea per la Croce una melode,*
> *Che mi rapiva senza intender l'inno.*

Di queste licenze molte se ne trovano ne' libri del Dittamondo, fuori eziandio della rima con la scorta di Dante, il quale mostrò, che ella potesse anche troncarsi, lasciandocela troncata, dove egli disse: Par. 7.

E quinci puoi argomentar ancora
Vostra resurrezion, se tu ripensi,
Come l'umana carne fessi allora,
Che li primi parenti intrambo fensi.

Ma più mi fa forza, che se *apparinno* non fosse stata voce usata, e fosse stato quivi reputato errore l'inflettere così questo verbo, Dante non l'avrebbe usata nè anche in rima, perchè egli non aveva penuria di rime.

13 *Apparso*. È chiaramente errore, ed è voce al più del verbo *Apparere*, come si raccoglie da questo esempio di fr. Giordano Pred. *Come fece l'Angelo* apparso *a Maria;* perchè vuol dire *comparito*. Nel Vocabolario *Apparere* è spiegato *Comparire*. Per altro Rinaldo Corso concedette a' poeti il poter usare *Apparsi*, e *Parsi*.

14 *Apparessi*. Maestruzz. 2. 41. *E così per contrario, con cui non comunicammo vivo, non dobbiamo comunicare morto ec., se già non* apparesse, *come con lui comunicare si dovea*.

15 *Apparissi* in terza persona è errore de' Fiorentini.

16 *Apparirebbi* per *apparirei*. Si usa indifferentemente dai Lucchesi questa maniera in tutti gli Verbi nella prima persona dell'Ottativo, e talora anche fuori del lor paese, il che fa cattivo sentire a chi non l'ha mai sentita dire.

17 *Apparirebbamo*. È pretto errore, come si è detto in altri verbi, e si dirà ancora per farlo capire a coloro, che l'hanno ognora in bocca, e talvolta scappa ad essi in composizioni per altro eleganti e pure.

18 *Apparissi*, e *appariressi:* spropositi fradici de i Romani.

19 *Appariate*. Il Bocc. n. 79. 34. disse *Compariate*, che è lo stesso: *Acciocchè voi per la prima volta* compariate *orrevole*.

20 *Apparire*. Nel conjugare questi due verbi *Apparere*, e *Apparire* spesse fiate si prende in qualche tempo del primo quello del secondo; ma non si può dire errore, perchè le più volte hanno il medesimo significato, e si può usare tanto l'uno, che l'altro. Bocc. nov. 63. 4.

E cominciò a dilettarsi d' apparere, *e di vestire di buoni panni*.

21 *Appariscente*. Bocc. Nov. 21. 7. *Temette di non dovervi essere ricevuto, perciocchè troppo era giovane, e* appariscente. E Passav. 210. *Essere destro, accorto ec. orrevole,* appariscente, *e adorno*.

APPARTENERE

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*.
Appartengo	. . . . . .	. . . . . .	appartiengo [1]
appartieni [2]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
appartiene	appartène [3]	. . . . . .	pertiene [3]
Apparteniamo	appartenemo [4], appartegnamo [5]	. . . . . .	appartenghiamo [6]

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
INDICATIVO *Presente*			
appartenete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
appartengono	. . . . . .	. . . . . .	appartengano
Imperfetto			
Apparteneva [7] appartenea	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
appartenevi	. . . . . .	. . . . . .	appartenei [8]
apparteneva, appartenea	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Appartenevamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
appartenevate	. . . . . .	. . . . . .	appartenevi [9]
appartenevano	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Perfetto			
Appartenni	appartenei	. . . . . .	. . . . . .
appartenesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
appartenne	appartenè, appartenette	. . . . . .	appartense [10]
Appartenemmo	. . . . . .	. . . . . .	appartennamo [11], appartenessimo [12]
apparteneste	. . . . . .	. . . . . .	appartenesti [13]
appartennero	appartenerono, appartennono	. . . . . .	. . . . . .
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi appartenuto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Apparterrò	appartenerò, apparterrabbo, apparterraggio.	. . . . . .	apparterroe [16]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Futuro*			
apparterrai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apparterrà	. . . . . .	. . . . . .	apparterrae
Apparterre- mo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apparterrete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apparterran- no	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO *Presente*			
Appartieni [2]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
appartenga	appartegna [17]	. . . . . .	. . . . . .
Appartenia- mo	appartegna- mo [5]	. . . . . .	appartenghia- mo [6]
appartenete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
appartengano	appartegna- no	. . . . . .	appartenghi- no [18]
Futuro			
Apparterrai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apparterrà	. . . . . .	. . . . . .	apparterrae [16]
Apparterre- mo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apparterrete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apparterrano	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO *Presente*			
Appartenessi	. . . . . .	. . . . . .	appartenesse [19]
appartenessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
appartenesse	. . . . . .	. . . . . .	appartenessi [20]
Appartenessi- mo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apparteneste	. . . . . .	. . . . . .	appartenesti, appartenessi [21]
appartenesse- ro	appartenesso- no	. . . . . .	appartenessi- no [22]
Imperfetto			
Apparterrei	. . . . . .	apparterrìa	apparterreb- bi [23]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
OTTATIVO *Imperfetto*			
apparterresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apparterrebbe	. . . . . .	apparterrìa	. . . . . .
Apparterremmo	. . . . . .	. . . . . .	apparterrebbamo [24], apparterressimo [25]
apparterreste	. . . . . .	. . . . . .	apparterresti, apparterressi
apparterrebbero	apparterrebbono	apparterrìano	. . . . . . [26]
CONGIUNTIVO *Presente*			
Appartenga	appartegna [17]	. . . . . .	. . . . . .
appartenghi	appartegni [27]	. . . . . .	appartenga [28]
appartenga	appartegna [17]	. . . . . .	. . . . . .
Apparteniamo	appartegnamo [5]	. . . . . .	appartenghiamo [6]
apparteniate	appartegnate [29]	. . . . . .	appartenghiate
appartengano	appartegnano	. . . . . .	appartenghino [18]
Perfetto comp.			
Ho, abbia, ed avessi appartenuto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Appartenere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Appartenente	appartegnente [30]	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Appartenuto	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Appartenendo	appartegnendo [31]	. . . . . .	. . . . . .

1 *Appartiengo*. Voce, che si ode nel Contado Fiorentino.

2 *Appartien* per *appartieni*. Sarà bene, che non venga il bisogno di troncar questa voce nella seconda del singolare dell'Indicativo, e dell'Imperativo di questo verbo; nondimeno si avverte, che ciò può farsi lodevolmente.

3 *Appartene* per *appartiene*. Si può dir questa voce di Francesco Barberino, il quale nel suo primitivo *Tenere*, se pur tale vogliam chiamarlo, usa frequentemente *Tene*. Franc. Barb. 5. 7.

L' ovra, che modo, quale, e como tene.

4 *Appartenemo* per *apparteniamo*. Maniera antica, di cui si trovano mille esempj in altri verbi sullo stesso andare. Non si sente in oggi molto volentieri, e solo è rimasa comunemente in Roma.

5 *Appartegnamo* per *apparteniamo*. Non ammette il Cinonio l'uso di questa, e altre simili voci, essendo *ormai poco grate*. Soggiugne poi, che avendo in questa lingua NI, precedente a vocale, suono quasi di GNI, è stata la causa, per cui gli Antichi così scrivessero. Non so quanti approvatori abbia avuto, o abbia questa sua ragione, la quale pare a me onninamente falsa. Oltre di che dovea egli riflettere, che ogni qualvolta in una parola s'incontri GN, a cui succede qualunque delle vocali, non troverassi mai fra l'N, e la vocale seguente, interposta la vocale I, riputandosi affatto superflua. Così sempre scriverassi GNA, GNE, GNI, GNO, GNU, e mai GNIA ec. se non da chi non sa d'ortografia.

6 *Appartenghiamo* per *apparteniamo*. Il Cinonio nel suo Tratt. de' Verbi cap. I. si duole di questa maniera, e di questo idiotismo comunissimo ora in Toscana, come sarà pure stato ai tempi suoi. *Noi* Rimanghiamo (sono sue parole) *voi* Rimanghiate: Ponghiamo, ponghiate: Venghiamo, Venghiate *son formazioni di voci de' Verbi della prima conjugazione. Onde* da Arringare, Annegare, *se ne formano* Arringhiamo, Anneghiamo, Arringhiate, Anneghiate,*e simili; e il pronunziare in questa maniera oggi quelle delle altre conjugazioni, certo riuscirebbe con poca lode, e ne furon parcissimi gli Antichi medesimi. E materia forse, non solamente da ridere, ma da stomacarsene ancora porgerebbe chi ora dicesse*, Rimagnendo, Tegnendo, Pognendo, Vegnendo; *per* Rimanendo, Tenendo, Ponendo, Venendo, *e simili. All'istesso modo occorrendo servirti del participio crescente de' Verbi detti di sopra, serverai la medesima norma in formarlo, dell'escludere il G; e dirai* Rimanente, Tenente, Ponente; *e non mai* Rimagnente, Tegnente, Pognente, *che nè men si leggono negli Antichi*. Non è cosa però da ridere, come egli dice, osservandosi da lui medesimo, che qualche volta si trova, come nella voce *Vegnente* da esso riportata: Introd. *Ed ogni cosa di fuori piena la* vegnente *brigata trovò, con suo non poco piacere*. Che non si leggano poi queste maniere negli Antichi, è falsissimo; perchè oltre gli esempj del participio presente e passato, da me riportati qui sotto al num. 30. e 32., se ne trovano altri in altri tempi, come qui al num. 28. e 29.; e se ne potrebbero portar tanti da empirne molte pagine.

7 *Apparteneva*. La prima, e la terza persona di questo tempo talora rigetta la penultima lettera, e per sincope si dice anche *appartenea*. Dittam. 2. 20.

A' quali appartenea *per giusto merto*.

Lo stesso si fa in *Leggeva*, e *Udiva*, dicendosi benissimo in prosa, e in ver-

so *Leggea*, *Udìa*. E intanto non si fa in *Amava*, perchè si vorrebbero ad unire insieme due A, che farebbero cattivo suono, o come dissero i Greci, *cacofonia*, quantunque l'infima plebe Fiorentina dica molte volte *Amaa*, *Chiamaa* ec.

8 *Appartenei appartenevi*. Sincope da non mettersi molto in pratica, quantunque si abbia qualche esempio; ma si lasci alla plebe.

9 *Appartenevi* per *appartenevate*. Dell'usare nell'Imperfetto dell'Indicativo la seconda del singolare per quella del plurale, il che fanno quasi sempre i Fiorentini, già si è parlato bastantemente pag. 14. n. 4.

10 *Appartense* per *appartenne*. Maniera scorrettissima del parlar Romanesco, privativamente però della plebe.

11 *Appartennamo*. È un pretto errore, nella quale cadono usualmente i Toscani anche culti nel parlare senza avvedersene, in maniera tale, che scappa loro talvolta anche dalla penna vergognosamente.

12 *Appartenessimo* per *appartenemmo*. Si usa indistintamente in Roma da ogni sorta di persone, che fan professione ancora di letteratura, con sommo dispiacere di chi sente.

13 *Appartenesti* per *apparteneste*. È vizio dei Toscani l'uso del singolare pel plurale nella seconda di questo tempo in qualunqne verbo, che essi han bisogno di adoprare nel parlar comune, come si è detto.

14 *Appartenerò* per *apparterrò* vuole il Cinonio cap. 28., che sia voce fatta già antica, e però da non usarsi, e dice bene.

15 *Apparterraggio*, e *apparterrabbo*. Voci da sapersi piuttosto, dice il Cinonio, che sono talvolta state usate, ma non da praticarsi. Così è.

16 *Apparterroe* per *apparterrò*, come *apparterrae* per *apparterrà*. Si è altrove notato essersi una volta fatto per maggior dolcezza.

17 *Appartegna*. Maniera frequentissima in Francesco da Barberino.

18 *Appartenghino*. È idiotismo comune dei Toscani, che l'usano nel parlare, e nello scriver famigliare, e ne son pieni gli scritti degli autori del 500. anche accettati per testi di lingua dalla Crusca.

19 *Appartenesse* in prima persona si trova scritto in Francesco Barberino frequentemente in ogni verbo; nè è da dire, che ciò sia stato per forza di rima, ma solamente, perchè l'uso del suo tempo così portava. Ora, che non siamo più in que' tempi, si potrebbe lasciare dai Fiorentini.

20 *Appartenessi* in terza persona è errore della maggior parte dei Toscani, che l'usano francamente, perchè poco lor preme di ripulirsi dai vizj della lingua.

21 *Appartenessi* per *apparteneste*: è in bocca comunemente dei Romani, che non so, se si potessero difendere sulla scorta dei Fiorentini, i quali, pel molto uso, che fanno della seconda persona del singolare pel plurale dell'Imperfetto dell'indicativo, si fa grazia di scusargli alla meglio, dicendo, che l'usare la voce sua naturale potrebbe dar ombra di affettazione, perchè la scorrezione ha preso troppo piede.

22 *Appartenessino*. Idiotismo, di cui non bisogna prevalersi sull'esempio di qualcuno, anche autor buono, che l'avesse per disgrazia usato.

23 *Apparterrebbi*. Si sente dire dai Lucchesi fuori anche del loro paese.

24 *Apparterrebbamo*. Fa nausea ogniqualvolta mi si presenta davanti questa voce, di cui i Fiorentini non si sono mai voluti spogliare.

25 *Apparterressimo* dei Romani sempre da schivarsi.

26 *Apparterressi* si sente in Roma dalla plebe.

27 *Tegni*, per *tenghi* si trova in Francesco da Barberino 42. 6.

Sì che l'uom tegni, *che senta, e no' isdegni.*

28 *Appartenga* per *appartenghi*. Si è detto altrove su di questa terminazione, pag. 10 num. 13, tanto, che basta. Qui si aggiugne quest' altro esempio di Francesco da Barberino 65. 20.

Ancor sien gli occhi teco;
Che netto tegna *d' avanti, a cui servi.*

29 *Appartegnate*. Si vegga ciò, che ho detto al numero 5.

30 *Appartegnente*. Fu usato dagli Antichi, come si legge nelle Pistole di Seneca: *La natura ci ha generati tutti parenti*, e appartegnenti *l'uno all'altro*. Così si dice *Venente*, e *Vegnente*.

31 *Pertiene*, per *appartiene*. Si è singolarizzato Francesco da Barberino nel troncare i Verbi anche nel loro principio: cosa, che produce oscurità, quando non si trovino in composizione.

Franc. Barb. 101. 18.

Dissi di sovra, che per far di vertute
Pertiene *a questa parte ec.*

32 Franc. Barb. 87. 21.

Che se l'uom pur si vestìa
Di stuore, e vada scalzo, et infangato;
Tegnendo *il cuor fermato ec.*

APPLAUDIRE, E APPLAUDERE

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Applaudisco	. . . . . .	applaudo [1]	applaudo ec. [1]
applaudisci	. . . . . .	applaudi	. . . . . .
applaudisce	. . . . . .	applaude [2]	. . . . . .
Applaudiamo [22]	. . . . . .	. . . . . .	applaudischiamo [3], applaudisciamo [3]
applaudite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
applaudiscono	. . . . . .	applaudono	. . . . . .
Imperfetto			
Applaudiva	. . . . . .	applaudìa	applaudeva [1]
applaudivi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
applaudiva	. . . . . .	applaudìa	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
INDICATIVO *Imperfetto*			
Applaudivamo	. . . .	applaudìamo	applaudiamo [19]
applaudivate	. . . .	. . . .	applaudivi [4]
applaudivano	. . . .	applaudìano	. . . .
Perfetto			
Applaudi	. . . .	. . . .	. . . .
appaudisti	. . . .	. . . .	. . . .
applaudì	. . . .	. . . .	applaudìe [5]
Applaudimmo	. . . .	. . . .	applaudissimo [6]
applaudiste	. . . .	. . . .	applaudisti
applaudirono	. . . .	applaudiro	applaudirno, applaudinno
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi applaudito ec.	. . . .	. . . .	ho applauso [12]
Futuro			
Applaudirò	. . . .	. . . .	applaudiroe [8]
applaudirai	. . . .	. . . .	. . . .
applaudirà	. . . .	. . . .	applaudirae [8]
Applaudiremo	. . . .	. . . .	. . . .
applaudirete	. . . .	. . . .	. . . .
applaudiranno	. . . .	. . . .	. . . .
IMPERATIVO *Presente*			
Applaudisci	. . . .	. . . .	. . . .
applaudisca	. . . .	. . . .	applauda [1]
Applaudiamo [22]	. . . .	. . . .	applaudischiamo [3]
applaudite	. . . .	. . . .	. . . .
applaudiscano	. . . .	. . . .	applaudischino [9]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
IMPERATIVO *Futuro*			
Applaudirai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
applaudirà	. . . . . .	. . . . . .	applaudirae
Applaudiremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
applaudirete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
applaudiranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO *Presente*			
Applaudissi	. . . . . .	. . . . . .	applaudisse [10]
applaudissi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
applaudisse	. . . . . .	. . . . . .	applaudissi [11]
Applaudissimo	. . . . . .	. . . . . .	applaudissemo [20]
applaudiste	. . . . . .	. . . . . .	applaudissi [12]
applaudissero	applaudissono	applaudiria [13]	applaudissino
Imperfetto			
Applaudirei	. . . . . .	. . . . . .	applaudirei [1] applaudirebbi [14]
applaudiresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
applaudirebbe	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Applaudiremmo	. . . . . .	. . . . . .	applaudirebbamo [15]
applaudireste	. . . . . .	. . . . . .	applaudiresti [16], applaudiressi
applaudirebbero	applaudirebbono	. . . . . .	. . . . . .
CONGIUNTIVO *Presente*			
Applaudisca	. . . . . .	applauda	applauda [1]
applaudischi	. . . . . .	. . . . . .	tu applaudisca [17]
applaudisca	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
CONGIUNTIVO			
Presente			
Applaudiamo [22]	. . . . . .	. . . . . .	applaudischiamo [3]
applaudiate [22]	. . : . . .	. . . . . .	applaudischiate
applaudiscano	. . . . . .	. . . . . .	applaudischino [9]
INFINITO			
Applaudire, applaudere [1] [18]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Applaudente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Applaudito	. . . . . .	. . . . . .	applauso [21]
GERUNDIO			
Applaudendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Applaudo* voce ugualmente buona che *applaudisco*, quantunque alcuni vogliano, che solamente i poeti possano prevalersene. Ma essendo questo verbo doppio, dicendosi *applaudere*, e *applaudire*, ed essendo il primo della seconda conjugazione, e il secondo della terza, *applaudere* fa nel presente Indicativo *applaudo*, e *applaudire* fa *applaudisco*, e ciò dee seguire sì in prosa, che in versi, e in tutti i tempi, e in tutti i modi; poichè provenendo da due infiniti, come due alberi da due radici diverse, debbono altresì avere, e frutti, e frondi diverse. Ma l'uso così in questo, come in altri verbi per negligenza ha trascurata la prima delle due voci, talchè è andata in dimenticanza affatto. Per questo si son poste le voci *applaudeva*, *applauderei*, *applauda*, perchè, se si usassero, non sarebbero fuori di regola, nè farebbero cattivo sentire.

2 *Applaude*. Dant. Par. 10.

Quasi falcone, ch'esce di cappello,
Muove la testa, e coll'ale s' applaude,
Voglia mostrando, e faccendosi bello.

E Ar. Fur. 13. 4. *Colpa d' amor ec.*

Che dolcemente ne' principj applande,
E tesse di nascosto inganni, e fraude.

3 *Applaudischiamo*. Idiotismo solito usarsi dai Toscani in tutti quei Verbi, i quali nella prima persona dell'Indicativo terminano in *isco*. *Applaudisciamo*. Non è idiotismo, ma voce formata secondo le regole dei gramatici. Pure non v'ha di questa esempio in Scrittore alcuno, che io sappia, nè il comporta l'uso.

4 *Voi applaudivi*. Si è parlato altrove di questo idiotismo; perciò potrà vedersi ciò, che si è detto nel verbo Amare pag. 14. n. 4.

5 *Applaudie* per *applaudì*. Maniera antica usata studiosamente per isfuggire l'accento nella finale.

6 *Applaudissimo* per *applaudimmo*. Errore privativamente dei Romani, a cui, come a tanti altri, gli nostri Fiorentini han fatto talmente il callo, che riesce loro talvolta l'inciamparvi.

7 *Applaudisti* per *applaudiste*. Idiotismo dei Fiorentini, che non si fan punto scrupolo di usare le voci del plurale per quelle del singolare, e quelle del singolare pel plurale.

8 *Applaudiroe*, e *Applaudirae*. Si vegga sopra il n. 5.

9 *Applaudischino*. Una tal desinenza è privativamente della prima conjugazione; e l'usarla nei Verbi delle altre, non può farsi senza nota di disattenzione.

10 *Io applaudisse* per *applaudissi*, prima persona di questo tempo non è errore tanto comune, ma pur si sente dai nostri Fiorentini.

11 *Quegli applaudissi* per *applaudisse*. Questo scambiamento si usa dai Fiorentini con tanta frequenza, che è cosa vergognosa.

12 Voi *Applaudisti* per *applaudiste*. Ho più e più volte notato questo idiotismo.

13 *Applaudiria*. Voce, che se non si trova ne'poeti, non avranno essi avuto bisogno di servirsi di questo verbo, ma certo l'avrebbero usata; e se non fosse tanto lunga, avendo detto *Vedria* ec.

14 *Applaudirebbi*. Proprietà dei Lucchesi, per non dir altro, i quali soli hanno a noi data la cognizione di questa finale.

15 *Applaudirebbamo*. Si è detto altrove bastantemente di questo sproposito volgare, e comune.

16 *Voi applaudiresti*. Vedi sopra al num. 12. *Applaudiressi* del parlar Romano.

17 Tu *applaudisca*. Si trovano esempj in buoni autori di questa terminazione; ma non tanto frequentemente, che inviti la gente a farne uso continuo. Francesco da Barberino se ne prevale spessissimo; a lui però, come a uno dei primi fra i Rimatori, non si dee darne gran debito, essendo nel resto tanto benemerito della Lingua.

18 *Applaudere*. Vinc. Mart. lett. 8. *Pubblicando, che per* applaudere *al Vicerè, e non perch'io sentissi così essere il servigio del principe, io gli dissuadessi l'andata alla Corte*. E Tac. Dav. Stor. 1. 248. *Per usato, e vano* applaudere *a qualsivoglia principe*.

19 *Applaudiamo* per *applaudivamo*. Si dice volgarmente *Eramo* per *eravamo*, e si vuole da persone intendenti tollerare almeno nel parlar familiare. *Applaudiamo* però pare, che non possa godere il medesimo privilegio, poichè si confonderebbe col Presente; e per torre il dubbio, converrebbe accentare l'*I*: la qual maniera sarebbe poetica, se pure si trovasse questa voce.

20 *Applaudissemo* per *applaudissimo*. Maniera scorretta più dei Romani, che di altri.

21 *Applauso* per *applaudito*. Certamente da *Applaudere* si potrebbe far derivare *applauso*; usandosi però comunemente la voce *applauso* in figura di Nome: unita questa al Verbo, o muterebbe totalmente il significa-

to, o pure il renderebbe affatto scuro. Per esempio, se uno volesse dire: *Io ho molto applauso* in significato d'aver molto lodato una cosa, non s'intenderebbe già in questo senso, per quanti discorsi avesser potuto precedere il suo detto; ma bensì in figura di voler dire una lode di sè, sebbene fuori di proposito. Si può aggiugnere a tutto questo, che infino a ora non mi è riuscito di trovarne un solo esempio.

22 *Applaudiamo*, e *applaudiate*. Il Bommattei nel suo Trattato dei Verbi, ove parla di quelli che terminano in *isco* fa una lunga diceria, la qual io trascrivo di mala voglia, perchè troppo offensiva alla nostra Lingua. *Abbiamo* egli dice, *alcuni Verbi, pur della Terza, che nella prima voce loro terminano in* isco, *come*, Nutrisco, Chiarisco, Languisco ec. *i quali escon fuor di regola solo in tre tempi, che sono i presenti dell'Indicativo, e dell'Imperativo, e 'l futuro dell'Ottativo; e non in tutte le voci di essi, ma solo in tutt'i lor singolari, e nelle terze de' plurali:* Nutrisco, nutrisci, nutrisce, nutriscono, nutrischi, nutriscano. Non fo qui parola veruna su questa sua asserzione in dette voci, riserbandomi di dir altrove qualcosa in contrario. *Che non si dirà mai* (seguita egli) nutrischiamo, *nè* nutrischiate. *Si dice bene* nutrite, languite, *seconde persone d'ambi i presenti, che in questo serban la regola della loro ordinaria Conjugazione; ma non si direbbe* Chiariate, Languiate *nel futuro dell' Ottativo. Come anche talora si dirà* Nutriamo, Feriamo, Inghiottiamo, Patiamo ec. *e non si dirà* Avviliamo, Chiariamo, Giojamo, *e forse anche* Proibiamo. Dunque *Applaudiamo*, *applaudiate* saranno mal dette: cosa non vera. Tutto questo però non sarebbe molto, potendo noi arguire, che egli non fosse soddisfatto di quelle voci, le quali mostra di non ammettere, e perciò le riprovasse. Il mal è, che con la sua conclusione decide assolutamente, e prova, che tali voci non si trovino, e non si debbano usare. *Ma dovendosi* (così finisce) *esplicare un tal tempo, si trovi un verbo equivalente, come per* Gioire, Rallegrarsi ec., *ovvero descriverlo, come in* Ambire, *abbiamo ambizione*. Cosa non più udita, che un Paesano, per altro tanto benemerito della nostra Lingua, sia giunto ad avvilirla a tal segno. Se egli avesse ragione, sarebbe lodevolissimo, per aver mostrato disinteresse in una causa della sua patria, trattandosi di far valere la verità.

APRIRE [1]

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Apro	. . . . . .	. . . . . .	avro [2], apergo [3]
apri	. . . . . .	. . . . . .	avri [2]
apre	. . . . . .	. . . . . .	avre [2]
Apriamo	. . . . . .	. . . . . .	aprimo [4]
aprite	. . . . . .	. . . . . .	avrite [2]
aprono	. . . . . .	. . . . . .	aprano [5]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Imperfetto			
Apriva	. . . . . .	aprìa	aprivo [6]
aprivi	. . . . . .	. . . .	. . . .
apriva	. . . . . .	aprìa	. . . .
Aprivamo	. . . . . .	. . . .	. . . .
aprivate	. . . . . .	. . . .	aprivi [7]
aprivano	aprìeno [8]	aprìano	aprivono [5]
Perfetto			
Aprìi [3], apersi [3]	. . . . . .	. . . .	. . . .
apristi	. . . . . .	. . . .	. . . .
aprì, aperse [17]	. . . . . .	aprìo [9]	
Aprimmo	. . . . . .	. . . .	apersamo [10], aprissimo [11]
apriste	. . . . . .	. . . .	apristi [12]
aprirono, apersero	apersono	apriro [9]	aprinno [13]
Perfetto composto			
Ho aveva, ed ebbi aperto ec.	. . . . . .	. . . .	ho aprito
Futuro			
Aprirò	. . . . . .	. . . .	apriroe
aprirai	apirrai [14]	. . . .	. . . .
aprirà	. . . . . .	. . . .	aprirae
Apriremo	. . . . . .	. . . .	. . . .
aprirete	. . . . . .	. . . .	. . . .
apriranno	. . . . . .	. . . .	. . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Apri	. . . . . .	. . . .	avri [2]
apra	. . . . . .	. . . .	. . . .
Apriamo	. . . . . .	. . . .	. . . .
aprite	. . . . . .	. . . .	. . . .
aprano	. . . . . .	. . . .	aprino
Futuro			
Aprirai	apirrai [14]	. . . .	. . . .
aprirà	. . . . . .	. . . .	aprirae [15]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
IMPERATIVO			
Futuro			
Apriremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
aprirete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apriranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Aprissi	. . . . . .	. . . . . .	aprisse [15]
aprissi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
aprisse	. . . . . .	. . . . . .	aprissi [15]
Aprissimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apriste	. . . . . .	. . . . . .	apristi [12], aprissi [12]
aprissero	aprissono	. . . . . .	aprissino
Imperfetto			
Aprirei	. . . . . .	apriria	aprirebbi [16]
apriresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
aprirebbe	. . . . . .	apriria	. . . . . .
Apriremmo	. . . . . .	. . . . . .	aprirebbamo [15], apriressimo [15]
aprireste	. . . . . .	. . . . . .	apriresti [15], apriressi [15]
aprirebbero	aprirebbono	. . . . . .	aprirebbano
CONGIUNTIVO			
Presente			
Apra	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apri	. . . . . .	. . . . . .	tu apra
apra	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Apriamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
apriate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
aprano	. . . . . .	. . . . . .	aprino
INFINITO			
Aprire [1]	. . . . . .	. . . . . .	apergere [3]
PARTICIPIO			
Passato			
Aperto	. . . . . .	. . . . . .	aprito
GERUNDIO			
Aprendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Aprire*. Di questo verbo dice il Bommattei Tratt. 12. cap. 41., che tira seco anche *Coprire*, *Scoprire*, *Ricoprire*, e si può aggiugnere *Discoprire* e *Riscoprire:* i quali tutti son regolari in tutti i tempi, eccettochè nel passato indeterminato dell' Indicativo, chè in essi sono irregolari.

2 *Avro*, *avri*, *avre* ec. si sentono frequentemente dai Romagnoli, i quali amano piuttosto il *V*, che il *P*.

3 *Apersi*. Voce più usata *di aprii*; ma non sì che anche *aprii* non sia ben detta. Petr. Son. 18.

Più volte già per dir le labbra apersi.

Bocc. g. 7. num. 8. *Ariguccio* aprì *la camera*. Dant. Purg. 25.

Allor sicuramente aprii *la bocca*.

Anzi il Cinonio cap. 7. pone per regola, che quelli della 4. conjugazione terminano in *ii*, come *Soffrii*, *Coprii*, *Assalii*, *Apparii*, premettendo a questa sua regola, che *Apersi*, *Offersi*, *Soffersi* non sono Perfetti di *Aprire*, *Offerire*, *Sofferire* ec. ma piuttosto, secondo alcuni suoi principj, di *Apercre*, *Offerere* ec. quantunque egli ciò non dichiari specificamente. Al cap. 15. però egli gli fa venire a dirittura da *Apergere*, così scrivendo: Apergo *voce Lombarda*, *come ancora* Copergo, *e* Scopergo *da' verbi* Apergere, *o* Avergere, Convergere, Sconvergere, *de' quali ce ne rimasero i preteriti io* Apersi, *egli* aperse ec.

4 *Aprimo* per *apriamo* si ode frequentemente in Roma non sol dalla plebe, ma dalla gente anche culta.

5 *Aprano* per *aprono*, e *aprivono* per *aprivano*. Errore non privativamente dei Toscani, ma seguitato ugualmente da altri, i quali gli seguono più negli spropositi della Lingua nel parlar famigliare, che nella proprietà del parlare, e scriver corretto.

6 *Aprivo* per *apriva*. Si può vedere la dichiarazione fatta pag. 13. n. 3.

7 *Aprivi* per *aprivate*. Idiotismo dei Toscani, che si tollera anche dai più intendenti della Lingua, perchè in esso caggion mai sempre ugualmente, che gl' ignoranti.

8 *Aprieno* per *aprivano*. Maniera antica, la quale si trova usata indistintamente in qualunque Verbo. Fr. Giord. Pred. S. 56. *I sepulchri degli antichi erano in grotte di cotali collicelli, o grandi sassi;* copriensi *d' una lapida all' uscio, appunto come si fa al forno, e seppellienvisi tutti fasciati, come fanciulli.*

9 *Aprìo*, e *apriro:* si usano comunemente in versi.

10 *Apersamo*. Dall'avere spesso in bocca i Fiorentini *Apersi*, e *aperse*, si è formato *apersamo*, la qual voce non ostante l'uso, che essi ne fanno, tuttavia è senza esempio veruno di buono autore.

11 *Aprissimo* per *aprimmo*. Scambievolmente solito usarsi dai Romani, anche dai più puliti nel parlare.

12 *Apristi* per *apriste*. Errore dei Fiorentini, come *aprissi* dei Romani.

13 *Aprinno* per *aprirono*. Sincope in uso oggidì rimasa nel contado di Firenze, e nella plebe.

14 *Apirrai* per *aprirai*, detto così per la figura chiamata dai Greci μετάθεσις, come *interpetrare*, e *interpretare* ec. Ma questa voce è da lasciarla a

Crescenzio, come disusata. Cr. 4. 34. 5. *E se alcun vino di dì* apirrai, *convienti guardare al Sole, acciocchè la sua charità non entri nel vino, ma se la notte per necessità l'*apirrai *convienti guardare al lume della Luna, che non venga al vino*.

15 *Aprisse* in prima persona, e *aprissi* in terza dell' Ottativo sono errori da lasciarsi dai Fiorentini, perchè fan loro vergogna; come anche *aprirebbamo*, e *apriressimo*, e *apriressi* dai Romani. *Apriresti* per *aprireste* è errore, ma comune in Toscana.

16 *Aprirebbi* è dei Lucchesi, i quali, come le altre province d'Italia entrano a parte della negligenza, che si ha pur troppa nel parlare.

17 *Aperse*. Dant. Inf. 9.

> *Giunse alla porta, e con una verghetta*
> L'aperse, *che non v'ebbe alcun ritegno*.

Bocc. nov. 77. 54. *Non solamente le cosse le carni tanto, quanto ne vedea, ma quelle minuto minuto tutte l'*aperse.

A R D E R E

Regolare	*Poetico*	*Antico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Ardo			
ardi			
arde			
Ardiamo			ardemo [1]
ardete			
ardono			ardano [2]
Imperfetto			
Ardeva		ardea [3]	ardevo
ardevi			ardei
ardeva		ardea [3]	
Ardevamo			ardeamo
ardevate			voi ardevi
ardevano		ardeano [3]	ardevono
Perfetto			
Arsi [4]			ardei [5]
ardesti			
arse	ardeo [6]		ardette, ardè

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori.
INDICATIVO			
Perfetto			
Ardemmo	. . . . . .	. . . .	arsemo, arsamo [7], ardessimo [8]
ardeste	. . . . . .	. . . .	ardesti
arsero	arsono	. . . .	arderono, ardettero, ardenno, ardettono
Perfetto composto			
Ho, ed aveva arso ec.	. . . . . .	. . . .	ho arduto
Futuro			
Arderò	ardrò [9]	. . . .	arderoe
arderai	ardrai	. . . .	. . . .
arderà	ardrà	. . . .	arderae
Arderemo	ardremo	. . . .	. . . .
arderete	ardrete	. . . .	. . . .
arderanno	ardranno	. . . .	. . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Ardi	. . . . . .	. . . .	. . . .
arda	. . . . . .	. . . .	. . . .
Ardiamo	. . . . . .	. . . .	ardemo [1]
ardete	. . . . . .	. . . .	. . . .
ardano	. . . . . .	. . . .	ardino
Futuro			
Arderai	. . . . . .	. . . .	. . . .
arderà	. . . . . .	. . . .	arderae
Arderemo	. . . . . .	. . . .	. . . .
arderete	. . . . . .	. . . .	. . . .
arderanno	. . . . . .	. . . .	. . . .
OTTATIVO			
Presente			
Ardessi	. . . . . .	. . . .	ardesse
ardessi	. . . . . .	. . . .	. . . .
ardesse	. . . . . .	. . . .	ardessi

Regolare	*Poetico*	*Antico*	*Idiotismi, e errori*
OTTATIVO			
Presente			
Ardessimo	. . . . . .	. . . . . .	ardessemo
ardeste	. . . . . .	. . . . . .	voi ardesti [10], ardessi [10]
ardessero	ardessono	. . . . . .	ardessino
Imperfetto			
Arderei	. . . . . .	arderìa	arderebbi
arderesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
arderebbe	. . . . . .	arderìa	. . . . . .
Arderemmo	. . . . . .	. . . . . .	arderebbamo [7], arderessimo
ardereste	. . . . . .	. . . . . .	arderesti, arderessi
arderebbero	arderebbono, arderìeno	arderìano	arderebbano
CONGIUNTIVO			
Presente			
Arda	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ardi	. . . . . .	. . . . . .	tu arda
arda	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Ardiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ardiate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ardano	. . . . . .	. . . . . .	ardino
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi arso ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Ardere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Ardente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Arso	. . . . . .	. . . . . .	arduto
GERUNDIO			
Ardendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Ardemo* per *ardiamo*. Voce antica, di cui troppo si fa uso in Roma, non perchè alcuna volta ella si trovi in qualche Scrittore del buon secolo, nel qual caso talora condiscende a permetterla il Cinonio ancora, ma solamente per negligenza dei paesani, i quali non troppo curano a purgare i difetti di lingua.

2 *Ardano* per *ardono*. Il Conginntivo per l'Indicativo frequentissimo in Toscana, e altrove, non senza nota di errore.

3 *Ardea*, e *ardeano*. Voci più per la poesia, che per la prosa; sebbene usate in prosa non sieno errori. Dant. Par. 3.

Che sorridendo ardea *negli occhi santi*.

Petr. Canz. 4. 8.

Si stava, quando il Sol più forte ardea.

4 *Arsi*. Voce ugualmente buona, e usata in prosa, e in versi, come attesta il Cinonio al cap. 15. e l'uso comune degli Scrittori, tanto prosatori, che poeti.

5 *Ardei* per *arsi*. Fra i verbi *Temere*, e *Ardere* questa sola differenza passa, che il primo ha la penultima lunga, il secondo breve; nè credo io tale questa differenza di lunga, e breve, che debba obbligare a variare la desinenza. Ciò potrei asserire più francamente, se mi fossi lasciato indurre a creder sempre sicure le regole, che han preteso di prescrivere i nostri gramatici. Dicendosi dunque lodevolmente *Temei*, voce ottima; sull'ombra loro potrei pur io scrivere *Ardei*, e insinuarne, o almeno permetterne l'uso. Finchè però non mi si presenterà un sicuro esempio per giustificare chi talvolta l'usasse, l'avrò sempre per sospetta, e per un idiotismo da fuggirsi.

6 *Ardeo* per *arse*. Il Baruffaldi nella sua annotazione 24. al cap. 20. del Cinonio racconta, che *Giuliano Gosellini in un ragionamento sopra i componimenti di Diomede Borghesi si ritratta d'aver usato* Ardeo, *invece d'* arse. Fissa poi una regola, soggiugnendo: *A quei verbi soli dovendosi aggiunger la* O, *che nel tempo preterito hanno sopra l'accento, come* Potè, poteo: Perdè, perdeo: Vendè, vendeo, *e simili*. Tutto questo comprova, che *arde*, secondo lui, non si dee dire, e in conseguenza anche *ardei*, come nella nota precedente ho avvertito.

7 *Arsamo*, e *arderebbamo*: sono errori da schifare onninamente, benchè praticati nel parlare eziandio dai Toscani.

8 *Ardessimo* per *ardemmo*. Maniera scorretta Romanesca di ogni ceto di persone più volte da me avvertita nei Verbi scorsi, e da avvertirsi nei posteriori, perchè troppo disdicente, e comune.

9 *Ardrò* per *arderò*. Alla pag. 10. nota 12. dove ho parlato della voce *Averò*, ho riportato il sentimento del Bommattei, il quale pretende, che sia affettazione l'usarla; non si sa poi con qual fondamento, e con qual ragione, volendo unicamente, che *Avrò* si debba dire. Or quanto gradirei di sapere ciò, che egli veramente pensasse di *Arderò*, e di altre molte sullo stesso andare. *Ardrò* secondo lui parrebbe, che dir si dovesse; e in fatti si trovano in Francesco da Barberino infiniti esempli, de' quali due io ne riporto qui sotto. È però assai verisimile, che, essendo stata la poesia ai tempi del Barberino, se non nascente, almen fanciullina, egli fosse costretto per mancanza di rime, di usare un mondo di licenze, delle quali non si sarebbono serviti gli suoi successori Petrarca, e Dante. Bisogna dunque, che io faccia

la confessione pei nostri gramatici, e che dica aver essi ben meritato per la buona volontà, ma le regole loro esser buone, quando sono appoggiate all'autorità dei buoni Scrittori, e all'uso. Essendo uno dei pregj della Toscana favella la dolcezza, questa han conservata, ed accresciuta i buoni Autori, e questo solo noi pur dobbiamo avere in mira, quando si manchi di autorità. Franc. Barb. 43. 9.

Quel che tu sofferrai per cortesia,
Credrai *diletto sia.*

E 88. 16.

Et altri, che credranno *migliorare.*

È un poco difficile alla pronunzia *Credrò*, ma difficilissimo poi *Ardrò*, come ognuno può farne la sperienza da se medesimo per l'unione delle tre consonanti.

10 *Ardesti*, e *ardessi* per *ardeste* seconda voce del plurale dell'Ottativo. Girolamo Baruffaldi mostra di riscaldarsi gagliardamente per giustificar questa voce. I Fiorentini, ai quali non privativamente però è rimasa la prima, ed i Romani, ai quali soli è rimasa universalmente in uso la seconda gli debbon essere altrettanto grati, per aver trovato un non men dotto, che illustre difensore. Ecco ciò, che egli dice nella sua annotazione 25. al cap. 21. del Cinonio: *Qualunque sia la verità del Testo del Boccaccio, che secondo il Mannelli citato nella fine di questo capo dal Cinonio, disse* Voi mostrasti *invece di* mostraste, *io so di certo, che Agnolo Firenzuola, Scrittore del buon secolo, lasciò detto* (nelle sue prose) Io mi credea, che voi *morissi*, invece di *moriste; il che, sebbene sotto altra regola cada, pure debbe annoverarsi fra le licenze di questa sorta.* Confesso sinceramente, che un esempio sicuro del Firenzuola, e un altro dubbio del Boccaccio, o pure gli altri molti, che si trovano, come dice il Cinonio, nel Testo Mannelli, che bisognerebbe riscontrare, non bastano ad accreditare una voce, non che ad assicurarla per buona. Oltre di ciò, se al Testo Mannelli, ove più volte si trovi una tal desinenza, si dia la prerogativa d'inferiore, mentre si dice esservene dei migliori, e che per conseguenza non si apprezza; anzi si giudichi difettoso per incuria del copista, il che è falso, perchè basta leggere l'Annotazioni de' Deputati per rimaner convinti, che non ci è copia antica più esatta di quella del Mannelli in ogni lingua; e perchè non può dubitarsi una somigliante negligenza nel Testo del Firenzuola, di cui cita solo un luogo, solo un esempio?

A V V E R T I R E

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Avverto	. . . . . .	. . . . . .	avvertisco [1]
avverti	. . . . . .	. . . . . .	avvertisci
avverte	. . . . . .	. . . . . .	avvertisce
Avvertiamo	. . . . . .	. . . . . .	avvertischiamo, avvertisciamo
avvertite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
avvertono	. . . . . .	. . . . . .	avvertano [2], avvertiscono avvertiscano
Imperfetto			
Avvertiva	. . . . . .	avvertìa [3]	avvertivo [4]
avvertivi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
avvertiva	. . . . . .	avvertìa	. . . . . .
Avvertivamo	. . . . . .	avvertìamo [3]	. . . . . .
avvertivate	. . . . . .	. . . . . .	avvertivi [4]
avvertivano	. . . . . .	avvertìano [3]	avvertivono [5]
Perfetto			
Avvertìi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
avertisti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
avvertì	avvertìe	. . . . . .	avvertìe [6]
Avvertimmo	. . . . . .	. . . . . .	avvertissimo [7]
avvertiste	. . . . . .	. . . . . .	avvertisti [8]
avvertirono	. . . . . .	avvertiro [9]	avvertinno
Perfetto composto.			
Ho, aveva, ed ebbi avvertito ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Avvertirò	avvertiroe	. . . . . .	avvertiroe [10]
avvertirai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
avvertirà	avvertirae	. . . . . .	avvertirae [10]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Futuro			
Avvertiremo	. . . .	. . . .	. . . .
avvertirete	. . . .	. . . .	. . . .
avvertiranno	. . . .	. . . .	. . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Avverti	. . . .	. . . .	avvertisci
avverta	. . . .	. . . .	avvertisca
Avvertiamo	. . . .	. . . .	avvertischiamo
avvertite	. . . .	. . . .	. . . .
avvertano	. . . .	. . . .	avvertino [11], avvertiscano, avvertischino
Futuro			
Avvertirai	. . . .	. . . .	. . . .
avvertirà	avvertirae	. . . .	avvertirae [10]
Avvertiremo	. . . .	. . . .	. . . .
avvertirete	. . . .	. . . .	. . . .
avvertiranno	. . . .	. . . .	. . . .
OTTATIVO			
Presente			
Avvertissi	. . . .	. . . .	avvertisse [12]
avvertissi	. . . .	. . . .	. . . .
avvertisse	. . . .	. . . .	avvertissi [12]
Avvertissimo	. . . .	. . . .	. . . .
avvertiste	. . . .	. . . .	avvertissi [13]
avvertissero	avvertissono	. . . .	. . . .
Imperfetto			
Avvertirei	. . . .	avvertirìa [14]	avvertirebbi [15]
avvertiresti	. . . .	. . . .	. . . .
avvertirebbe	. . . .	avvertirìa [14]	. . . .
Avvertiremmo	. . . .	. . . .	avvertirebbamo [16], avvertiressimo [17]
avvertireste	. . . .	. . . .	avvertiresti [18], avvertiressi [17]
avvertirebbero	avvertirebbono avvertirìeno	. . . .	avvertirebbano

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
CONGIUNTIVO			
Presente			
Avverta	. . . . . .	. . . . . .	avvertisca
avverti	. . . . . .	. . . . . .	avvertischi [19], avverta, o avvertisca
avverta	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Avvertiamo	. . . . . .	. . . . . .	avvertischiamo
avvertiate	. . . . . .	. . . . . .	avvertischiate
avvertano	. . . . . .	. . . . . .	avvertiscano, avvertischino e avvertino [21]
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi avvertito ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Avvertire	. . . . . .	. . . . . .	avvertere [20]
PARTICIPIO			
Presente			
Avvertente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Avvertito	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Avvertendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Avvertisco*. Il cav. Baldraccani nella sua Annotazione 3. al Trattato dei Verbi del Cinonio, dove parla della prima voce dell'Indicativo presente, stabilisce con altri gramatici, che *la prima voce dell' Indicativo presente si forma dall' Infinito del suo Verbo, toltone* RE, *e mutata la vocale distintiva in* O, *come da* Amare, Temere, Credere, Sentire, *si deriva* Amo, Temo, Credo, Sento. *E questa regola non ha eccezione ne' Verbi della prima, e della terza*, (cioè Conjugazione). Con questo principio, o metodo togliendosi da *Avvertire* RE, resterà *Avverti;* mutiamo ora la vocale distintiva I (distintiva si dice, perchè in altri Verbi è diversa) in O, ecco formata in un subito la prima voce, cioè *Avverto*. Or sentiamo, che cosa ricava l' Autore dalla sua regola: *Da Avvertire*, (sue parole) *Avvertisco*. Ma questa for-

mazione non è secondo la regola data, per la quale da *Avvertire* ne viene *avverto*, e non mai *avvertisco*. Non passa però sotto silenzio l'Autore la voce *avverto*, dicendo: *Da Avvertere, Avverto;* e questo è secondo la regola. Ma perchè una regola tanto semplice, e naturale non dee servire all'uno, e all'altro de' Verbi? Lo stesso autore già m'ha risposto, perchè *Avvertere* è della seconda Conjugazione, e *Avvertire* è della terza. Dunque sarà come *Sentire* portato per esempio nella regola. Pure da *Sentire* non si forma *Sentisco*. Era dunque meglio dire, che in questa conjugazione ci sono alcuni Verbi, che non seguitano questa regola, e però detti irregolari, o eterocliti, cioè di diversa declinazione, che si prolungano con isco, isce, isci ec., come havvene realmente alcuni, e questa è ragione buonissima; e che il proporsi per voci buone in questi tali quelle, o quell'altre, è dipenduto dal trovarsi esse più frequentemente nei buoni Autori, o in mancanza di loro, dall'essersi usate più comunemente in quei luoghi, dove la lingua è più purgata, e più culta.

2 *Avvertano* per *avvertono*. Negligenza intollerabile de'Fiorentini nel prevalersi del Congiuntivo per l'Indicativo.

3 *Avvertìa, avvertìamo, avvertìano*. Maniere tutte poetiche, le quali, se non mi sovvengono ora esempj in questo Verbo, sono nondimeno praticate senz'errore, e senza taccia in altri Verbi tutto dì.

4 *Avvertivo* per *avvertiva*, e *avvertivi* per *avvertivate;* sono idiotismi dei Fiorentini, dei quali ho parlato abbondantemente altrove, per rispetto a qualche gramatico di merito, e di dottrina.

5 *Avvertivono* per *avvertivano*. Errore inescusabile, e che vergognosamente si sente in bocca talora di chi dovrebbe esser maestro nella Lingua.

6 *Avvertìe* per *avvertì*. Uso della Lingua per maggior dolcezza.

7 *Avvertissimo* per *avvertimmo*. Si sente comunemente in Roma in ogni genere di persone, ma è errore.

8 *Avvertisti* per *avvertiste*. È il caso dell'*avvertivi* detto di sopra al numero 4., sebbene non si tollera questa voce tanto, quanto l'altra, ma ambedue sono da schivarsi nello scrivere.

9 *Avvertiro* per *avvertirono*. Scorciamenti, de'quali si prevagliono i poeti, quando lor piace, e torna bene.

10 *Avvertiroe*, e *avvertirae*. Vedi sopra n. 6.

11 *Avvertino* per *avvertano*. Gli Scrittori del 500. servono di protettori ai nostri moderni, che si prevalgono frequentemente di questa desinenza, la quale omai si potrebbe lasciare totalmente a quel secolo.

12 *Avvertisse* in prima persona, e *avvertissi* in terza si usano comunemente dai Fiorentini, quasi che loro si accresca fatica a usare la voce propria, o a star attenti a non iscambiar l'una per l'altra.

13 *Avvertissi* per *avvertiste*. Non voglio chiamarlo errore, ma idiotismo della mia patria, ma nella scrittura sarà sempre stimato solecismo.

14 *Avvertirìa*. Vedi sopra n. 3.

15 *Avvertirebbi*. I nostri confinanti cadono in questo errore, come i Lucchesi, e altri.

16 *Avvertirebbamo*. È pretto sproposito.

17 *Avvertiressimo*, e *avvertiressi*. Sono errori del parlar Romano.

18 *Avvertiresti* per *avvertireste*. Vedi sopra n. 8.

19 *Avverta* per *avverti* seconda persona del Congiuntivo. Se ne trova qualche esempio, che io ho già riportato in altri Verbi, pure consiglio d'usarlo parcamente, o piuttosto schifarlo sempre.

20 *Avvertere*. Pongo qui questo Verbo sull'autorità del cav. Baldraccani, il qual pretende, che sia della favella Toscana, ma è molto raro e nello scrivere, e più nel parlare.

BATTERE

Regolare INDICATIVO	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Presente			
Batto	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
batti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
batte	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Battiamo	battemo [1]	. . . . . .	battemo [1]
battete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
battono	. . . . . .	. . . . . .	battano [2]
Imperfetto			
Batteva	. . . . . .	battea [3]	battevo [4]
battevi	. . . . . .	. . . . . .	battei [5]
batteva	. . . . . .	battea [3]	. . . . . .
Battevamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
battevate	. . . . . .	. . . . . .	battevi
battevano	battìeno	batteano [3]	battevono [2]
Perfetto			
Battei	battestu [7]	. . . . . .	. . . . . .
battesti	battette [6]	battestu [7]	. . . . . .
battè [8]	battetti [6]	batteo [9]	. . . . . .
Battemmo	. . . . . .	. . . . . .	battettamo, e battessimo
batteste	. . . . . .	. . . . . .	battesti
batterono [10]	battettero [6]	battero	battenno [11], batterno
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi battuto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Futuro			
Batterò	. . . . . .	. . . . . .	batteroe
batterai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
betterà	. . . . . .	. . . . . .	batterae
Batteremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
batterete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
batteranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Batti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
batta	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Battiamo	. . . . . .	. . . . . .	battemo [1]
battete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
battano	. . . . . .	. . . . . .	battino
Futuro			
Batterai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
batterà	. . . . . .	. . . . . .	batterae
Batteremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
batterete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
batteranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Battessi	. . . . . .	. . . . . .	battesse
battessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
battesse	. . . . . .	. . . . . .	battessi
Battessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . (tessi
batteste	. . . . . .	. . . . . .	battesti, bat-
battessero	battessono	. . . . . .	battessino
Imperfetto			
Batterei	. . . . . .	batterìa	batterebbi
batteresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
batterebbe	. . . . . .	batterìa	. . . . . .
Batteremmo	. . . . . .	. . . . . .	baterebbamo batteressimo
battereste	. . . . . .	. . . . . .	batteresti, batteressi
batterebbero	batterebbono batterìeno	batterìano	batterebbano

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
CONGIUNTIVO			
Presente			
Batta	. . . .	. . . .	io batti
batti	. . . .	. . . .	tu batta
batta	. . . .	. . . .	quegli batti
Battiamo	. . . .	. . . .	. . . .
battiate	. . . .	. . . .	. . . .
battano	. . . .	. . . .	battino
INFINITO			
Battere	. . . .	. . . .	. . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Battente	. . . .	. . . .	. . . .
Passato			
Battuto	. . . .	. . . .	. . . .
GERUNDIO			
Battendo.	. . . .	. . . .	. . . .

1 *Battemo*. Voce all'uso antico, e che più non si pratica, se non in Roma, in cui ne sono rimase le vestigia.

2 *Battano* per *battono*, e *battevono:* errori da avvertirsi, e da guardarsene, benchè il volgo Fiorentino gli pratich.

3 *Battea*. Dant. Inf. 9.

Con l'unghie si fendea ciascuna il petto:
Batteansi *a palme, e gridavan sì alto,*
Ch' i' mi strinsi al poeta per sospetto.

4 *Battevo*. Si può vedere ciò, che è detto alla pag. 13. num. 3.

5 *Battei* per *battevi*. Non è da seguitare in questo Verbo chi ha usata una somigliante sincope, quantunque ammessa in altri Verbi, perchè in questo si confonde con la prima voce del Perfetto.

6 *Battetti*. *Da altrettanti Verbi* (dice il Cinonio) *saranno que' della terza Conjugazione, che finiscono nel Perfetto in* ETTI, *poichè* Battere *ha io* battetti, *egli* battette ec. E riporta quest'esempio del Convito di Dante: *Questo modo tenne il maestro dell'umana ragione Aristotele, che sempre prima* combattette *con gli avversarj della verità*. Non so, se il Cinonio abbia fissata questa regola sull'esempio da lui riportato; o pure abbia portato l'esempio per avvalorarla dopo d'averla stabilita. So bene, che trovandosi frequentemente *temetti*, *temette*, *temettero*, le quali voci si usano elegantemente, perchè adoperate da ogni sorta di autori classici tanto prosatori, come poeti, e autorizzate dall'uso, parrebbe, che anche *battetti* della medesima condizione, dovesse godere ugualmente i medesimi privilegj. Pure non è così: la scarsezza degli esempj, e la mancanza dell'uso fanno sì, che anco le voci buo-

nissime in se stesse, quando tali si ritrovassero dopo un diligentissimo esame, perdano affatto i loro pregj. Non m'è infino a ora capitato altro esempio, che quello da lui riportato in *Combattere;* onde è poco; ma l'autorità di Dante è tanta, che salva dall'essere criticata per erronea questa desinenza.

7 *Battestu* per *tu battesti*. È osservazione del Cinonio nel cap. 19. del suo Trattato de' Verbi la maniera, che talora si trova usata nella seconda del Perfetto, di posporre la persona al Verbo, e di farne una parola medesima: *La seconda voce del preterito Indicativo nel minor numero termina in* STI, *penultimata al modo dell'Infinito*: *Tu* Amasti, Temesti, Credesti, Sentisti. *E di questa seconda persona se ne levan talvolta le due ultime lettere, e si dice:* Amastu, Temestu, Credestu, Sentistu, *per* Amasti tu, Temesti tu, Credesti tu, Sentisti tu; e ne riporta molti esempj di prosa, e di verso. A noi poi basteranno due solamente, che io pongo qui sotto. *E fu general privilegio* (seguita egli) *in tutte le seconde persone, che finiscono in* STI, *o in* SSI *per due* SS, *che affigendosi loro* tu, *possa gittarsene via* ti, *o* si, *e congiungersi le predette voci col pronome* tu, *rimanendo l'accento sull'ultima. È però vero, che somiglianti forme di ragionare, o di scrivere, non vengono al presente molto seguitate;* e dice benissimo, perchè son rancide. Bocc. G. 7. num. 8. *E quando* fostu *questa notte più in questa casa, non che con meco? O quando mi* battesti*?* E appresso: *Me non* battestu *mai, e quanti n'ha qui, e tu altresì mi ponete mente, se io ho segno alcuno per tutta la persona di battitura*. E Dant. Inf. 7.

Sovr'essa vedestu *la scritta morta,*
E già di qua da lei discende l'erta,
Passando per i cerchi senza scorta.

8 *Battè*. M. V. 11. 5. *Lo* battè *in terra morto, che mai non fe' parola*.

9 *Battèo* per *battè*. È rimaso a' poeti, ma fu già anche nella prosa. G. V. 7. 9. 7. *Allora un barone del Re lo* battèo *forte d'un bastone*.

10 *Batterono*. G. V. 6. 64. 2. *I Lucchesi* batterono *grande quantità di fiorini*. E questa è la desinenza migliore, e che oggi s'usa comunemente.

11 *Battenno* per *batterono*. Si sente ancora questa voce tra il volgo Fiorentino. Si comporterebbe in una lettera molto famigliare, e scritta a persona, che non desse soggezione.

BEVERE [1], E BERE [1]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Presente*			
Bevo, beo [1]	. . . . . .	. . . . . .	beio [1]
bevi, bei	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
beve, bee	. . . . . .	. . . . . .	beie [2]
Beviamo, beiamo	. . . . . .	. . . . . .	bevemo [3], beemo
bevete, beete	. . . . . .	. . . . . .	beiete [2]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Presente*			
bevono, beono	. . . .	. . . .	beiono [2], bevano [4], beiano, beano
Imperfetto			
Beveva, beeva	. . . .	bevea, beea	bevevo, beevo
bevevi, beevi	. . . .	. . . .	bevei, beei [5]
beveva, beeva	. . . .	bevea, beea	beieva
Bevevamo, beevamo	. . . .	. . . .	beveamo, beeamo [5]
bevevate, beevate	. . . .	. . . .	bevevi
bevevano, beevano	bevieno	beveano, beeano	bevevono, beeono [6]
Perfetto			
Bevvi [7]	. . . .	. . . .	beei [10]
bevesti, beesti	. . . .	. . . .	. . . .
bevve	. . . .	bebbe [8]	bevè [9], beè [10], bevette [9], beiette [11]
Bevemmo	. . . .	. . . .	beemmo [12], bevvamo [13], bevessimo [13], beviemmo [14], beiemmo [14], beiettemo [14]
beveste, beeste	. . . .	. . . .	bevesti, beesti, beiesti
bevvero	bevvono [15]	bebbeno, bebbero	beverono, bevettero, beiettero [14]
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi bevuto [16], beuto [17] ec.	. . . .	. . . .	beiuto [17]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Futuro			
Beverò, berò	beraggio	. . . . . .	beveroe, beroe, berone [18]
beverai, berai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
beverà, berà	. . . . . .	. . . . . .	beverae, berae
Beveremo, beremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
beverete, berete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
beveranno, beranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Bevi, bei	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
beva, bea	. . . . . .	. . . . . .	beia [19]
Beviamo, beiamo	. . . . . .	. . . . . .	bevemo
bevete, beete	. . . . . .	. . . . . .	beiete
bevano, beano	. . . . . .	beano	beiano, bevino, beino
Futuro			
Beverai, berai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
beverà, berà	. . . . . .	. . . . . .	beverae, berae
Beveremo, beremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
beverete, berete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
beveranno, beranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Bevessi, beessi	. . . . . .	. . . . . .	bevesse, beesse
bevessi, beessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
bevesse, beesse	. . . . . .	. . . . . .	bevessi, beessi
Bevessimo, beessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
beveste, beeste	. . . . . .	. . . . . .	bevessi, beessi

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
OTTATIVO *Presente*			
bevessero, beessero	bevessono, bessono	. . . . . .	bevessino, bessino
Imperfetto			
Beverei [20], berei	. . . . . .	beverìa, berìa	beverebbi [21], berebbi
beveresti, beresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
beverebbe, berebbe	. . . . . .	beverìa, berìa	. . . . . .
Beveremmo, beremmo	. . . . . .	. . . . . .	beverebbamo [22], berebbamo beveressimo, beressimo
bevereste, bereste	. . . . . .	. . . . . .	beveresti, beresti, beveressi, beressi
beverebbero, berebbero	beverebbono, berèbbono, beverìeno, berìeno	beverìano, berìano	beverebbano, berebbano
CONGIUNTIVO *Presente*			
Beva, bea	. . . . . .	. . . . . .	beia [19]
bevi, bei	. . . . . .	. . . . . .	tu beva, bea,
beva, bea	. . . . . .	. . . . . .	beia
Beviamo, beiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
beviate, beiate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
bevano, beano	. . . . . .	. . . . . .	bevino, beino
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi bevuto, beuto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INFINITO			
Perfetto comp.			
Bevere, bere [1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Bevente, beente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Bevuto [16], beuto [17]	. . . . . .	. . . . . .	beiuto [17]
GERUNDIO			
Bevendo, beendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Bevo, beo* da *Bevere*, e *Bere*. Poichè da questi due Verbi, cioè, *Bevere* intiero, e *Bere* contratto si hanno voci proprie, e le une, e le altre buone, con questa sola differenza, che quelle provenienti dall'intiero *Bevere* sono le più seguitate, specialmente dove s' incontrerebbero nel verbo *Bere* insieme unite due EE, o EA, le quali non fanno troppo buon suono; io tuttavia le porrò ambedue nella colonna delle voci regolari, lasciando ognuno in libertà di usare quella di esse, che più sarà a grado.

2 *Beo*. Rinaldo Corso di tal Verbo non parlò fuori di ragione dicendo: *Quel* bevi *poco si scrive, ma in quel cambio* bei *si dice; variandosi per sì fatta maniera tutto 'l Verbo* Beo, bei, bee, bejamo, beete, beono, beea, bevvi, *ovver* bebbi, *avea* bevuto, berò, beessi, bea, berei, *e* bere. Ma siccome si dice ottimamente *bevere*, così ammetto *bevo* ec. *beveva* ec. *beverò* ec. *bevessi* ec. *beva* ec. *beverei* ec. *bevendo* ec. come derivati da *bevere*. Esempio è nel Bocc. Introd. 11. *Ora a quella taverna, ora a quell' altra andando*, bevendo *senza modo*. E g. 2. num. 4. *E* bevendo *più che non avrebbe voluto, sanza sapere ove si fosse, o vedere altro, che mare, dimorò tutto quel giorno, e la notte seguente*. E nov. 80. 12. *E un altra volta* bevendo, *e confettando si riconfortarono alquanto*. Petr. son. 45.

> *E col terzo* bevete *un succo d' erbe,*
> *Che purghe ogni pensier, che 'l cor affligge.*

Le persone dell' infima plebe dicono per lo più *bejo, beje, bejete*, e *bejono*. Nel volgarizzamento di Lucano Testo a penna de' signori Venturi si legge a cart. 32. *Beje* per *bee*, o *beve: Come 'l tigro, che* beje *il sangue delle bestie per la foresta d' Organa*. L' Accademia nelle note alla ristampa del Bommattei osservando in lui qualche picciola contradizione, dove parla del Verbo *bere*, scrive così: *Il Ripieno* (cioè il Bommattei) *nel distender questo Verbo pone nella prima persona* beo, *e par, che non ammetta* bevo. *Poco sopra avea detto, che* bevo, bevi, beve ec. *si vede usato nel verso, e in fine soggiunge, che* si trova alcuna volta *beva, bevi, ec. lasciando in dubbio, se sia ben detto. Ed avendo scritto, che* da altri popoli si dice *bevere, parreb-*

be, che non l'avesse per voce Toscana. Pure il nostro Vocabolario ha bere, e bevere. *Aggiunge, che* da' nostri anticamente si usò in alcune voci, massimamente tra due E, come *bevesse, bevendo*, e simili. *Crediamo, che abbia voluto dire, che le voci di questo Verbo, che hanno il V tra due E, vengono da* bevere, *e non da* bere, *altrimenti sarebbe difficile l'intenderlo. Pare, che* bevere *sia l'intero, come più vicino al Lat.* bibere, *o* bivere, *e che* bere *sia abbreviato; onde eziandio* beo *sia sincopato da* bevo, *e così gli altri Tempi.*

3 *Bevemo*. Si usa dai Romani sotto l'ombra degli Antichi, ai quali però si è lasciata totalmente una tal maniera. In verso si comporterebbe.

4 *Bevano, bejano*, e *beano*. Il Congiuntivo per l'Indicativo è errore in cui caggiono frequentemente i Toscani.

5 *Beei* per *beevi*, e *beeamo* per *beevamo*. Non gli userei, facendo troppo cattivo suono.

6 *Beeono* per *beevano*. È errore.

7 *Bevvi, bevve, bevvero*. Il Cinonio nel cap. 18. così scrive: *Bere*, o *bevere* ha io *bevvi*, egli *beve*, essi *bevvero*. Quel *beve* sarà forse errore di stampa, dovendo dire *bevve*, nè pare, che ammetta *bevè* posto l'accento in fine, come *Temè*. Che sia così, si può facilmente arguire dal portar esso varj esempj di prosa di *bevve*, e mai di *bevè*. Bocc. G. 4. n. 1. *E senza alcuna paura, postavi la bocca, tutta la* bevve. Fiam. libr. 5. *Dove le infinite lagrime, delle quali io gran parte miseramente* bevvi, *pietose credendole ec.* Petr. P. 1. Canz. 16.

> *Al qual, come si legge,*
> *Mario aperse sì il fianco,*
> *Che memoria de l'opra anco non langue,*
> *Quando assetato, e stanco*
> *Non più* bevve *del fiume acqua, che sangue.*

E Dant. Par. 30.

> *E siccome di lei* bevve *la gronda*
> *De le palpebre mie, così mi parve*
> *Di sua lunghezza divenuta tonda.*

8 *Bebbe*. È piuttosto del verso, che della prosa. Il Bembo lib. 3. a c. 192. asserisce, che *si legge nelle buone Scritture*, ma non dice, se di prosa, o di verso; come altresì *bevve*. Egli lo usò nelle sue Rime:

> *Fiume, onde armato il mio Buonvicin* bebbe.

E Ari. Fur. 32. 29.

> *La pozion, che già incantata* bebbe.

E 37. 75.

> *Prima 'l veneno in lui, perchè più 'l* bebbe.

Girolamo Baruffaldi nella sua Annotazione 23. al cap. 18. del Cinonio asserisce esser questa voce del verso sulla scorta degli esempj, che ivi riporta, non essendogli fin' allora avvenuto di vederlo presso alcun prosatore.

9 *Bevè*, e *bevette* è talora usato, nè all' orecchie Toscane fa dissonanza, ma non ne ho a mente esempio di autorevole scrittura.

10 Io *beei*, per *bevei*, e *beè* per *bevè*, quando si trovassero, sono totalmente da schifarsi.

11 *Bejette*. È affatto errore.

12 *Beemmo*. Questa è l'unica voce, che il Bommattei assegna a questa persona; nè è maraviglia. Ogni qualvolta egli pone, che *bevo*, *bevi ec.* sieno voci poetiche, che per tali chiaramente le battezza là dove dice: *E ancora si vede usato nel verso, e si dice* bevo, bevi, beve ec. *il che basti aver qui notato, perchè troppo sarebbe volere in questo luogo registrar tutte le larghezze poetiche;* non dovea certamente aggiugnere la voce *bevemmo*, la quale, comecchè della natura delle altre, per poetica si dee tenere. A me solamente reca maraviglia il vedere, che dicendosi da esso nel medesimo luogo, *essersi usato da' nostri anticamente in alcune voci il verbo* Bevere, *massimamente tra due E, come* bevesse, bevendo, *e simili;* non abbia egli considerato, essersi da loro ciò fatto per maggior facilità in pronunziarlo; e che per la medesima ragione a noi conviene di seguitare questo modo, come l'hanno seguitato tanti Scrittori, e l'uso. Oltre di ciò, se non si spiega un poco meglio quella espressione *anticamente* da esso detta quasi per modo di poca stima, potrem dare un eterno addio ai nostri Boccaccio, Dante ec., i quali hanno a noi insegnata la maniera del ben parlare, e dello scrivere con eleganza. È vero, che alcune voci, alcuni modi, alcune desinenze dagli Antichi praticate non son gradite ai tempi nostri; ma ciò a quelle avviene solamente, delle quali non curarono di prevalersi gli eleganti Scrittori, i quali a lor succederono, e che l'uso dei puliti parlatori similmente rigettò.

13 *Bevvamo*, e *bevessimo* per *bevemmo* son pretti errori: il primo de' Toscani, il secondo de' Romani.

14 *Beviemmo*, *beiemmo*, *bejettemo*, e *bejettero*. Siccome di essi non si ha esempio veruno, sono da annoverarsi fra gli errori, quantunque si trovi *beje*, di cui ho sopra riportato un esempio.

15 *Bevvono*. M. Vill. 1. 88: *Dissesi ad Aquino, che era stato avvelenato vino nelle botti, del quale non ebbono guardia*, e bevvonsene.

16 *Bevuto*. Cr. 3. 23. 1: *Non nell'aurora, quando la rugiada è, ma due ore, o tre, quando il Sole se l'avrà* bevuta. E Bocc. G. 4. num. 1: *E* bevutala, *con la coppa in mano se ne salì sopra il letto*.

17 Ho *beuto*, *bejuto*. Voci usate comunemente da' Fiorentini, ma la prima da' culti e la seconda da' plebei. Il Bommattei nel Tratt. 13. cap. 8. in fine da *bevere* forma il participio *bevuto*.

18 *Berone*. Si sente dire ancora da' contadini di Firenze.

20 *Beverei*. È messo come voce irregolare, non perchè sia tale, ma perchè passa per tale appo i gramatici, e perchè nel parlare i Toscani non l'usano. Del resto procedendo regolarmente da *Bevere*, ne vien *beverei*. Usollo il Redi nel Ditirambo:

Beverei *prima il veleno;*

e fuori anche del verso non può essere tacciato d'errore.

21 *Beverebbi*, e *berebbi*. Sono queste voci errori onninamente; e incogniti affatto nelle scritture, e nel parlar famigliare de' Toscani.

22 *Beverebbamo*, e *beverebbano*, e *berebbamo*, e *berebbano* per *beveremmo*, e *beverebbono* con tutti gli altri sono errori.

CADERE [1]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Cado	. . . .	caggio [2]	. . . .
cadi	. . . .	caggi	. . . .
cade	. . . .	cagge [3]	. . . .
Cadiamo [3]	cademo [4]	caggiamo	cademo [4]
cadete	. . . .	. . . .	. . . .
cadono	caggiono [3]	caggiono	cadano
Imperfetto			
Cadeva	cadea	cadea	cadevo
cadevi	. . . .	. . . .	cadei
cadeva	cadea	cadea	. . . .
Cadevamo	. . . .	cadeamo	. . . .
cadevate	. . . .	. . . .	voi cadevi
cadevano	cadeano, cadìeno	cadeano	cadevono
Perfetto			
Caddi [5]	. . . .	. . . .	cadei [6], cadetti [7]
cadesti	. . . .	. . . .	. . . .
cadde	. . . .	cadeo	cadè, cadette
Cademmo	. . . .	. . . .	cadettamo, caddamo, cadessimo
cadeste	. . . .	. . . .	cadesti
caddero	caddono [8]	cadéro	caderono, caderno, cadendo
Perfetto composto.			
Sono, ed era caduto ec.	. . . .	. . . .	. . . .

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
INDICATIVO			
Futuro			
Caderò	cadrò ec. [9]	cadrò ec. [9]	caderoe
caderai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
caderà	. . . . . .	. . . . . .	caderae
Caderemo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
caderete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
caderanno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Cadi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cada	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Cadiamo	. . . . . .	. . . . . .	cademo
cadete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cadano	. . . . . .	. . . . . .	cadino
Futuro			
Caderai	. . . . . .	cadrai	. . . . . .
caderà	. . . . . .	. . . . . .	caderae
Caderemo	. . . . . .	cadremo	. . . . . .
caderete	. . . . . .	cadrete	. . . . . .
caderanno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Cadessi	. . . . . .	. . . . . .	cadesse
cadessi	. . . . . .	. . . . . .	cadesse
cadesse	. . . . . .	. . . . . .	cadessi
Cadessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cadeste	. . . . . .	. . . . . .	cadesti, cadessi
cadessero	cadessono	. . . . . .	cadessino
Imperfetto			
Caderei	cadrei ec. [10]	caderìa, cadrìa	caderebbi
caderesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
caderebbe	. . . . . .	caderìa	. . . . . .
Caderemmo	. . . . . .	. . . . . .	caderebbamo caderessimo
cadereste	. . . . . .	. . . . . .	caderesti, caderessi
caderebbero	caderebbono, caderìeno	caderìano	caderebbano

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
CONGIUNTIVO			
Presente			
Cada	caggia [1]	caggia [1]	cadi
cadi	. . . . . .	caggi [1], caggia	cada
cada	caggia	caggia	cadi
Cadiamo	. . . . . .	caggiamo	. . . . . .
cadiate	. . . . . .	caggiate	. . . . . .
cadano	. . . . . .	caggiano [1]	cadino
Perfetto composto			
Sono, sia, e fossi caduto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Cadere	. . . . . .	. . . . . .	caggere
PARTICIPIO			
Presente			
Cadente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Caduto	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Cadendo	. . . . . .	caggendo [12]	. . . . . .

1 *Cadere* (dice il Bommattei cap. 39.) *che spesse volte si confonde con* Cascare *Verbo regolato della prima conjugazione, e con un altro Verbo difettivo, del quale abbiamo pochissime voci, come* caggio, caggia, caggendo ec.. Il Bommattei non ha qui ragione. Ma anche gli uomini ammaestrati posson prendere degli sbagli. Non può mai confondersi questo Verbo con alcuno di quegli da esso riferiti, perchè ognuno di essi si conjuga benissimo da se medesimo. *Cascare* è della prima conjugazione, come *Amare*, e si può tutto conjugare. *Cadere* della seconda, come *Temere*, toltone *caddi, cadde, caddero*, le quali voci parrebbe, che *cadei, cadè, caderono* dir si dovessero, nel rimanente seguita appuntino la sua conjugazione. *Caggere*, secondo il Vocabolario della Crusca, ha in alcuni tempi alcune voci: dunque non si confondono questi tre Verbi. *Caggere* non ardirei d'asserire per un Verbo a parte, e diverso da *Cadere*, e piuttosto son del parere del Cinonio.

2 *Caggio*. Il Cinonio cap. 1. insegna, come nella prima persona de' Verbi s'insinuino i due *g*, e per esempio dell'introdurvisi in luogo del *d* porta *caggio* con l'esempio del Petr. p. 1. 192.

Or me 'l par ritrovare, ed or m'accorgo,
Ch' io ne son lunge, or mi sollèvo, or caggio.

E Franc. Barb. 61. 9.

L' altr' è, che dice, io caggio
Tutto di tenerezza, per via andando.

Il Vocabolario della Crusca alla V. *Caggere*, ammette queste terminazioni sì in prosa, che in verso in certi Tempi. Il Longobardi al cap. 264. si mostra ben contento del giudizio del Vocabolario intorno al verbo *Caggere*, scrivendo: *Bene avvisa il Vocabolario, il verbo* Caggio *trovarsi solo alcuni tempi; e ne apporta due esempi di Poeti*, Caggendo, *e* Caggia *in rima. Questi miei saranno di prosatori*. E cita ivi Crescenzio nella voce *caggiano*, e *caggia*; e Alb. Giu. nelle altre *cagge* per *cade;* e *caggi* per *cadi*, seconda persona del Congiuntivo. Non era gran fatica per lui, se ci avesse trascritto quattro parole nel tempo istesso, che dovette egli riscontrare la citazione. Troppo è contrario al parere del Longobardi l'Amenta nella Osservazione sua ivi riferita; poichè non ammettendo le voci, delle quali si ha un solo esempio, vorrebbe di più, che di tutte si perdesse la memoria, inclinando solamente a tollerare *caggio, caggia, caggi* in rima, non volontariamente, ma dove necessiti la rima. Tanta è l'abbondanza degli esempj che della voce *caggia* specialmente si trovano, non sol nei poeti, ma nei prosatori ancora, che in ciò mostra troppo disprezzo delli Scrittori accreditatissimi, che l'hanno usata. Ecco intiere le sue parole, acciò abbia ognuno campo di giudicare del soverchio suo rigore. *Molti gramatici*, egli dice, *danno a tal Verbo assai difettivo le voci* caggia, *e* caggendo: *altri vi aggiungon* caggiono, caggiamo, caggi, *e* caggiano. *A me nondimeno par, che se ne debba perder la memoria, per non usarlo affatto in prosa, e solamente per necessità di rima nelle voci* caggio, caggia, *e talor* caggi, *essendovi il Verbo regolare, con tutti gli altri della prima maniera, ch' è* Cascare; *ed ove questo non aggradisse, v' è* Cadere, *che quantunque ancor difettivo, ha per lo più bellissime voci: come dalla cojugazion, che ne porta il Buommattei alla pag.* 286.

3 *Cadiamo usato di rado* (dice il Bommettei). Dunque, altri dirà, saravvene un altro usato spesso, e più comunemente. Pure egli non ne assegna altra voce; nè altra potea assegnarne, che *caggiamo*; ma questa è usata di rado. Pertanto io credo *cadiamo* buonissima, perchè è l'usata comunemente.

4 *Cademo*. Voce sul fare degli Antichi in alcuni Verbi, la quale unicamente rimasa è in Roma, nè a me infino a ora è riuscito di trovarne un solo esempio.

5 *Cadde*. Il Cinonio al cap. 18. scrive: *Cadere* ha io *caddi*, egli *cadde*, essi *caddero*. Queste sono le voci, che universalmente si trovano negli Autori, nè io starò a riportarne gli esempj, cho si trovano a ogni aprir di libro de' buoni Toscani.

6 *Cadei*. Il Bommattei nel cap. 39. premettendo le imperfezioni del verbo *Cadere*, e i Tempi, nei quali esce questi dalla regola, distende solo tre Tempi, cioè il Presente, il Passato indeterminato, che noi Perfetto il chiamiamo, e il Futuro; e dice: Cadei *non direi*, *non* cadè, caderono *ma di rado*. Pure il Cinonio cap. 8. senza levare il pregio dovuto *all'altra sua vera terminazione*, dice, che *alcuni Verbi della seconda coniugazione hanno la*

prima voce dell' Indicativo preterito terminata in EI, *come* cadere, *il quale mostra, che appo gli Antichi abbia fatto io* cadei; e porta esempio di *cadè* nel Villani, e di *cadero*, e *caderono* nella Teseide. Vill. 10. 57. *Se li prese una febbre continua, onde* cadè *forte ammalato*. Teseid. lib. 8.

Ambedue co' cavalli rincularo,
Et ambedue cader *senza riparo.*

Riflette egli di più, che quel *cader* sia dall'Autore stato usato volontariamente, non l'astringendo il verso a questa più, che all'altra sua vera terminazione; per lo che non son terminazioni da rigettarsi. L'Amenta nella sua Osservazione al Cap. 103. del Longobardi non ammette la voce *cadei*, riprovando insieme il Pergamini, il quale oltre l'accennata pone ancora *cadetti*. Ecco le sue parole: *In* cadere *il Preterito fa* caddi, *non* cadei, *come nota sinistramente il Pergamini, mettendo ancor* cadetti: *e Altobello Gagliari alla pag.* 270. Cadesti, cadde, *non* cadè, *o* cadette. *Non negando, che 'n qualche Testo truovisi alcuna volta, e* cadei, *e* cadè. *Nel Plurale* cademmo, cadeste, caddero, *e alcuna volta* caderono: *ma non già* cadettero.

7 *Cadetti*, *cadette*, *cadettero*, dice il Cinonio cap. 10. essere *presso gli Antichi*; e porta un esempio dell'Amorosa Visione del Bocc. cap. 24.

Sovvennem' ivi, quando li cadette
Dall' aurato monton' Elle, e 'l fratello,
La quale al stretto mare il nome dette.

Il Bembo a cart. 193. dice: Dette, cadette, tacette ec. *e altre simili, che posero Dante, e il Boccaccio ne' loro versi, o esse della lingua propriamente non sono, o sono della molto antica*. Ma l'Ariosto, ch'è moderno, dice:

Credetti, *e credo, e creder credo il vero.*

8 *Caddono*. G. V. cap. 154. 1. *Onde* caddono *in grande infamia de' Fiorentini.*

9 *Cadrò*. Questa voce è posta dal Bommattei; ma nell'uso è poco frequente, e solamente qualche volta si troverà in verso. Il Bembo l'usò in prosa lett. 2. *Io per questa volta non* cadrò *della ragione mia*. E il Varchi Sen. 5. 2. *Perciocchè egli mai non* cadrà *d'animo, mai non s'arrenderà.*

10 *Cadrei*. Si trova, ma in verso. Petr. Son. 64.

E se non, ch' al al desio cresce la speme,
I' cadre' *morto, ove più viver bramo;*

e di più troncato in vece di *cadrei*. *Cadrebbe* s'incontra nell' Introd. Virt. *E perciò* cadrebbe *a lei di darti imprima i suoi ammonimeti.*

11 *Caggia*. Questa è la voce, che del verbo *Caggere* si trova usata più frequentemente nei prosatori, e ne' poeti. Franc. Barb. 143. 2.

Tanto la volge, che convien, che caggia.

E Dant. Par. 7. *Di sua nobilità convien, che* caggia.

E Cav. Med. cuor. cap. 1. *L'altro modo, che l'uomo è detto veloce all'ira, come il cavallo agli sproni; cioè che come il cavallo punto si getta velocemente in ogni precipizio; così l'uomo, punto dall'ira, si getta a ogni male, non guardando dove* caggia, *nè che faccia.*

12 *Caggendo* il Petrarca disse Son. 40.

Siccome il Nil d'alto caggendo
Col gran suono i vicin d'attorno assorda.

13 *Caggiono*. Guid. G. pag. 1. *Avvegnadiochè continuamente le cose vecchie sopravvegnendo le nuove* caggiono ec.

CAPERE

Regolare INDICATIVO	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Presente			
Capo [2]	. . . . . .	. . . . . .	cappio [2]
capi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cape [3]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Capiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capono [3]	. . . . . .	. . . . . .	cappiono [3]
Imperfetto			
Capeva	capea [4]	capea [4]	capevo
capevi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capeva	capea	capea	capevo
Capevamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capevate	. . . . . .	. . . . . .	capevi
capevano	capeano [5]	capeano [5]	capevono
Perfetto			
Capei [6]	. . . . . .	. . . . . .	cappi [6]
capesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capè	. . . . . .	. . . . . .	capette [6], cappe [6]
Capemmo	. . . . . .	. . . . . .	capettamo [7], capessimo
capeste	. . . . . .	. . . . . .	capesti
caperono	. . . . . .	. . . . . .	capettero [6], capetteno [6], capettono [6]
Futuro			
Caperò	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
caperai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
caperà	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Caperemo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
caperete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
caperanno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
IMPERATIVO			
Presente			
Capi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cappia [8]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Capiamo	. . . . . .	. . . . . .	cappiamo
capete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cappiano	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Capessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capesse	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Capessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capeste	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capessero	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Imperfetto			
Caperei	. . . . . .	caperìa	. . . . . .
caperesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
caperebbe	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Caperemmo	. . . . . .	. . . . . .	caperebbamo [9], caperessimo
capereste	. . . . . .	. . . . . .	caperesti
caperebbero	caperìeno .	. . . . . .	caperebbano
CONGIUNTIVO			
Presente			
Cappia	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cappi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cappia	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Capiamo	. . . . . .	. . . . . .	cappiamo
capiate	. . . . . .	. . . . . .	cappiate
cappiano	. . . . . .	. . . . . .	cappino
INFINITO			
Capere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Passato			
Catto [10]	. . . . . .	. . . . . .	caputo
GERUNDIO			
Capendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Capere*, e *Capire* pone unitamente il Vocabolario della Crusca, spiegando però il diverso significato dell'uno, e dell'altro. Il primo per *aver luogo sufficiente, o entrare:* il secondo per *comprendere collo 'ntelletto*. Poichè il primo è della seconda conjugazione, ed ha voci sue proprie, ed il secondo della terza, io ho posto qui distesamente l'uno, e l'altro, come ha fatto il Bommattei. Dice il medesimo al cap. 39. Capere *ha pochissime voci, e oggi si dice più comunemente* Capire, *che è Verbo più regolato*. Prescindendo da qualche voce, che alcuni ascrivono a tal Persona di un Tempo, e che alcuni vogliono, che sia Persona dell'altro verbo, pare a me esser questo Verbo compiuto ugualmente, che gli altri, come qui sopra si vede. Che oggi si usi *più comunemente* Capire, io concedo esser verissimo; in significato però di *Intendere*, e non d'*aver luogo sufficiente*, invece di cui è succeduto, e avendo abbandonato il verbo *Capere* s'usa solamente il verbo *Entrare*. Il Cav. Baldraccani nella annotazione 4. al Cinonio dice: Capere *più usato di* capire. *Non dice però il vero*. Molte non sono veramente le voci, che di questo verbo *Capere* si trovano; ma non è pertanto, che non si potessero usare; e infatti il Bommattei stende tutto il Verbo, perche s'intendano le voci, quando s'incontrassero negli Autori, benchè essi non le abbiano usate tutte. Bocc. g. 1. n. 10: *E più volte insieme ne motteggiarono di vedere un uomo così antico di anni e di senno, innamorato, quasi credessero, questa passione d'amore solamente nelle sciocche anime de' giovani, e non in altra parte* capere, *e dimorare*. E Dant. Par. 3.

Che vedrai non capere *in questi giri*. E 17.
Che come veggion le terrene menti
Non capere *in triangolo du' ottusi*.

L'Accademia nelle note alla ristampa del Bommattei cap. 39. vuol, che Capere *vada pronunziato coll'accento sulla penultima secondo il Ripieno, il quale perciò lo ha posto tra gli Anomali della seconda Conjugazione; e che così lo pronunziò Dante negli esempj posti qui sopra*.

2 *Capo* prima persona del presente Indicativo, che il Bommattei non ammette, ma scrive *cappio*. Se si trovasse nel Vocabolario il verbo *Capare*, che usano spessissimo i Romani volendo significare *Scegliere*, nel qual caso, essendo esso della prima conjugazione, come *Amare*, *amo*, *Capare*, fa *capo;* non avrei difficoltà di concedere al Bommattei l'alterazione della voce da esso fatta, con dire *cappio*, per togliere in sì fatto modo l'occasione alla gente di scambiare il significato. Ma comecchè non si sa, se non in Roma, che *Capare* voglia dire *Scegliere*, *eleggere con iscelta*, scrivendosi *capo* s'intenderà subito esser questa voce la prima persona del verbo *Capere*. È vero che *capo* significa anche la parte superiore, e più nobile del corpo, ma non vi è pericolo di prender equivoco, essendo di significato troppo diverso, e una Verbo, e l'altra Nome. Riflette benissimo l'Accademia nelle note, dicendo: *Il nostro Ripieno si dichiara poco sopra di metter qui quelle voci, ch'egli stima di questo Verbo* « più perchè s'intendano negli Autori, che perchè s'usino da » noi »; *ma* cappio *non par che si usi, nè si trovi negli Autori per quanto sia a nostra notizia; e volendola anche comporre per l'integrità di questo Tempo, taluno forse crederà, che* capo *fosse più regolare. Poichè siccome da* Temere *si toglie* ERE, *e vi si appone un* O *per formare questa prima Perso-*

na; così da Capere *levando* ERE, *e aggiungendovi un* O, *si viene a formar* capo. *Sembra che confermi tutto ciò la seconda Persona, che qui porta il Ripieno, perchè non è* cappi, *come parrebbe, che dovesse derivare da* cappio, *ma* capi, *che chiaramente viene da* capo. *Per questo par che stia meglio* capiamo, *che* cappiamo, *e così vuole anche l'uso. Vuolsi però avvertire, che in alcuni Testi a penna si trova in questo Tempo raddoppiato il* p, *lo che si può anche attribuire all'incostanza dell'ortografia de' vecchi codici; onde nell'antico Testo del Milione di Marco Polo di nostra Accademia alla pag.* 34. *si legge:* Quegli, che quivi non *cappiono*, dimorano fuori del palagio. *Di* cape *abbiamo esempi di verso e di prosa nel nostro Vocabolario, e così di* capeva, *o* capea, *ma non d'altri. E di vero l'altre voci non sappiamo, se si trovassero, e poche si userebbero certamente, valendoci noi in quel cambio delle voci del verbo* Capire, *ma non senza errore molte volte, come dicono alcuni, per la diversa significazione di* Capere, *e di* Capire, *perchè il primo vale* aver luogo sufficiente, *come si definisce nel nostro Vocabolario, e in questo caso è neutro.* Capire *poi significa lo stesso, che il Latino* Capere, *e* Percipere; *e questo è attivo. Esempio di ciò sia il verso del Petr. Son.* 261.

Mio ben non *cape* in intelletto umano;

Perchè costoro vogliono, che fosse errore il dire: L'umano intelletto non *cape* il mio bene; *e che venendo* cape *da* Capere *non si possa costruire attivamente, e volendolo attivamente costruire, si debba dire:* L'umano intelletto non *capisce* il mio bene; *sicchè* Capire *verrebbe a costruirsi al contrario di* Capio *presso a' Latini, e* Capire *come* Capio, *che è pur un'altra differenza. Poichè non si dice:* Veritas in aula non capit; *ma si dice ottimamente:* Non Capit aula duos. *E forse perciò Niccolò Amenta nell'osservazioni al c.* 242. *del Longobardi, biasimò il nostro Ripieno, per aver confuso questi due Verbi* Capère, *e* Capire. *Nel che non dice il vero, perchè egli non gli confuse, ma solamente disse,* che oggi si dice più comunemente *Capire*, *che è certo; nè aggiunge, se hanno, o non hanno lo stesso significato, nè che* Capère *vuol dire* Esser compreso, esser contenuto comodamente, *e che* Capire *significa* Comprendere, Contenere, *dicasi d'animo, o di cosa spirituale, o di cosa temporale.*

3 *Capono*. Questa voce vien confermata dall'uso, dalla ragione, e dall'autorità del Bommattei. Laonde non so, perchè il Gigli abbia *cappiono*, e ponga per voce antica *capono*. Il Firenzuola a c. 307. 10. della ristampa di Napoli ha: *Appena cappiono*. Ma può essere errore di stampa, e se no, un solo esempio moderno non fa stato.

4 *Cape*. Bocc. nov. 44. 8. *Via, faccialevisi un letto tale, quale egli vi cape*. E Dant. Par. 23.

Come fuoco di nube si disserra,
Per dilatarsi, sicchè non vi cape.

E Petr. Son 149. *E quant'è 'l dolce male,*
Nè 'n pensier cape, *non che 'n verso, o 'n rima*.

5 *Capea*. Bocc. nov. 56. 3. *Secondo che nell'animo gli* capea. E 79. 20. *Bruno avea sì gran voglia di ridere, che egli in se medesimo non* capea.

6 *Capeano*. Bocc. nov. 60. 14. *E tante femmine concorsono nel castello, che appena vi* capeano.

7 *Capei* è menzionato dal Bembo libr. 3. con *Godei*, e *Potei*, come Ver-

bi, che escono di regola. Io non so, donde il Gigli, dove porta tutto disteso questo Verbo, nel Perfetto metta fuori: *cappi*, *capette*, e *cappè*, *capettero*, *capetteno*, e *capettono*, quando il Bommattei ha *capei*, *capè*, e *caperono*. Bisognava, che il Gigli ne allegasse l'autorità, o l'esempio, o la ragione; ma senza queste cose non è da attendere la sua autorità. Si potrebbero sostenere per via dell'analogia de' Verbi simili, che s'usano in ambe le desinenze, come *credei*, e *credette*, ec.

8 *Capettamo*. Non è idiotismo Toscano, ma pretto errore.

9 *Cappia*. Il Bembo libr. 3. rigetta la voce *capia*, e vuole che la *p* si raddoppi, e si dica *cappia*, e dice bene, che come da *sape* si fa *sappia*, così da *cape* si dee formare *cappia*. Bocc. g. 1. n. 1. *Io son contento, che così ti cappia nell'animo*.

10 *Capérebbamo*. È il solito errore di chi parla, o scrive senza regola.

11 *Catto*. Crede il Bommattei, che *Capere* non abbia Participio, e si maraviglia, come alcuni gli assegnino *caputo*. L'Accademia nelle note riferite di sopra dice: *Parrebbe, che 'l Participio di* Capere *sia* Catto, *dicendo Dante Purg.* 20.

E nel Vicario suo Cristo esser *catto;*

quantunque piuttosto essendo in significato di preso *sembri che fosse Participio di* Càpere *coll'accento sulla prima, e pronunziato alla Latina, e alla Latina da* captus *fosse* catto; *il che forse si volea avvertire nel nostro Vocabolario al* §. III. *della V.* Capère; *ma in una sì gran mole non si può avere gli occhi per tutto. Del resto siccome da* Sapere, Volere ec. *si fa* Saputo, Voluto ec. *così da* Càpere *si dovrebbe far* Caputo, *ma non è in uso*. Io per altro credo, che Dante non prendesse *Catto* da *Capere*, nè da *Capire*, ma usasse un pretto Latinismo, e volesse dire *preso*, *fatto prigione*.

CAPIRE

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Capisco	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capisci	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capisce	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Capiamo	. . . . . .	. . . . . .	cappiamo [1], e capischiamo [2]
capite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capiscono	. . . . . .	. . . . . .	capiscano
Imperfetto			
Capiva	. . . . . .	capìa	capivo
capivi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capiva	. . . . . .	capìa	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Imperfetto			
Capivamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capivate	. . . . . .	. . . . . .	capivi
capivano	capìeno	capìano	capivono
Perfetto			
Capì	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capisti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capì	. . . . . .	. . . . . .	capìe
Capimmo	. . . . . .	. . . . . .	capissimo
capiste	. . . . . .	. . . . . .	capisti
capirono	. . . . . .	capiro	capirno, capinno
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi capito ec. [3]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Capirò	. . . . . .	. . . . . .	capiroe
capirai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capirà	. . . . . .	. . . . . .	capirae
Capiremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capirete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capiranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Capisci	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capisca	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Capiamo	. . . . . .	. . . . . .	cappiamo
capite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capiscano	. . . . . .	. . . . . .	capischino
Futuro			
Capirai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capirà	. . . . . .	. . . . . .	capirae
Capiremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capirete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capiranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
OTTATIVO			
Presente			
Capissi	. . . . . .	. . . . . .	capisse
capissi	. . . . . .	. . . . . .	capisse
capisse	. . . . . .	. . . . . .	capissi
Capissimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capiste	. . . . . .	. . . . . .	capisti
capissero	capissono	. . . . . .	capissino
Imperfetto			
Capirei	. . . . . .	capirìa	capirebbi
capiresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capirebbe	. . . . . .	capirìa	. . . . . .
Capiremmo	. . . . . .	. . . . . .	capirebbamo, capiressimo
capireste	. . . . . .	. . . . . .	capiresti, capiressi
capirebbero	capirìeno	capirìano	capirebbano
CONGIUNTIVO			
Capisca	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
capischi [4]	. . . . . .	. . . . . .	capisca [5]
capisca	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Capiamo	. . . . . .	. . . . . .	capischiamo
capiate	. . . . . .	. . . . . .	capischiate
capiscano	. . . . . .	. . . . . .	capischino
INFINITO			
Capire	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Passato			
Capito	. . . . . .	. . . . . .	caputo [3]
GERUNDIO			
Capendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Cappiamo*. Il Gigli a c. 163. delle Regole della Toscana favella accenna alcune voci di questo Verbo, tra le quali pone *cappiamo* invece di *capiamo* senza ragione, o regola, o autorità alcuna; onde può essere, che sia errore di stampa. Mi stupisco, che egli nella mostra, che fa distesamente de' Verbi anomali, non ne abbia portato pur uno di quelli, che nella prima perso-

na terminano in *isco*, che hanno tante difficoltà, che lo stesso Bommattei non se n'è strigato con tutta chiarezza.

2 *Capischiamo* è usato comunemente anche in Toscana, e forse più che altrove, ma senza autorità. E peggio sarebbe il dire *capisciamo*, come gli Oltramontani venuti di fresco in Italia.

3 *Capito*. Questo participio vuole l'Accarisio nel suo Vocabolario, che serva anche al verbo *Capere*, ma la ragione nol vuole: solamente l'uso di molti anche Toscani lo soffre, e talora si sente dire: *Non ho messo tutto nel forziere, perchè non v'è capito*. Il Bocc. g. 6. n. 10. dice: *Tanti uomini, e tante femmine ec. appena vi capeano*. Ed è ottimamente detto; ma chi dicesse: *Tanti uomini, e tante femmine appena vi erano, o vi avevano capito*, non so, se fosse capito egli stesso, e se fosse chiamato elegante parlatore. Inoltre il Bembo libr. 3. insegna che da *renduto, perduto, compiuto ec.* si forma il perfetto *rendei, perdei, compiei ec.* Lascio, che queste regole universali de' gramatici hanno sempre mille eccezioni: tuttavia dico, che se *compiuto* corrisponde a *compiei*, per lo contrario a *capei* corrisponderà *caputo*.

4 *Capischi* si conforma perfettamente a *Dichi*, che il Bommattei pose per futuro dell' Ottativo del verbo *Dire* della medesima conjugazione.

5 *Tu capisca*. È vero, che si trova questa desinenza frequentemente in Francesco Barberino, e che altri Scrittori di qualità talvolta pure l'hanno usata in qualche Verbo; ma dovendo io esporre il mio sentimento, più per usare un certo rispetto agli Autori, nei quali si trova, direi, che ove non abbiamo nei Verbi una voce particolare, la quale indichi a prima vista la seconda Persona del Presente del Congiuntivo, si potesse tollerare il terminarla in A. Qui poi, che abbiamo *capischi*, di questo mi servirei, e non di altra voce, ma non condannerei per errore il dire: *Tu capisca*, essendo oltre l'autorità, confermata dall'uso.

CEDERE

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Cedo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cedi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cede	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Cediamo	. . . . . .	. . . . . .	cedemo
cedete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cedono	. . . . . .	. . . . . .	cedano
Imperfetto			
Cedeva	cedea	cedea	cedevo
cedevi	. . . . . .	. . . . . .	cedei [1]
cedeva	cedea	cedea	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Imperfetto*			
Cedevamo	. . . .	. . . .	. . . .
cedevate	. . . .	. . . .	voi cedevi
cedevano	cedieno	cedeano	cedevono
Perfetto composto			
Cedei [2], cedetti [3]	. . . .	. . . .	. . . .
cedesti	. . . .	. . . .	. . . .
cedè, cedette [4]	. . . .	cesse, cedeo	cesse [5]
Cedemmo	. . . .	. . . .	cessamo, cedettamo, cedessimo
cedeste	. . . .	. . . .	cedesti
cederono, cedettero [6]	. . . .	cedero	cederno, cedenno
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi ceduto [7] ec.	. . . .	. . . .	cesso [8]
Futuro			
Cederò	. . . .	cedrò ec. [9]	cederoe
cederai	. . . .	. . . .	. . . .
cederà	. . . .	. . . .	cederae
Cederemo	. . . .	. . . .	. . . .
cederete	. . . .	. . . .	. . . .
cederanno	. . . .	. . . .	. . . .
IMPERATIVO *Presente*			
Cedi	. . . .	. . . .	. . . .
ceda	. . . .	. . . .	. . . .
Cediamo	. . . .	. . . .	cedemo
cedete	. . . .	. . . .	. . . .
cedano	. . . .	. . . .	cedino
Futuro			
Cederai	. . . .	. . . .	. . . .
cederà	. . . .	. . . .	. . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
IMPERATIVO *Futuro*			
Cederemo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cederete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cederanno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO *Presente*			
Cedessi	. . . . . .	. . . . . .	cedesse
cedessi	. . . . . .	. . . . . .	cedesse
cedesse	. . . . . .	. . . . . .	cedessi
Cedessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cedeste	. . . . . .	. . . . . .	cedesti, cedessi
cedessero	cedessono	. . . . . .	cedessino
Imperfetto			
Cederei	. . . . . .	cederìa	cederebbi
cederesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cederebbe	. . . . . .	cederìa	. . . . . .
Cederemmo	. . . . . .	. . . . . .	cederebbamo
cedereste	. . . . . .	. . . . . .	cederesti, cederessi
cederebbero	cederebbono, cederìeno	cederìano	cederebbano
CONGIUNTIVO *Presente*			
Ceda	. . . . . .	. . . . . .	cedi
cedi	. . . . . .	. . . . . .	ceda
ceda	. . . . . .	. . . . . .	cedi
Cediamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cediate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cedano	. . . . . .	. . . . . .	cedino
Perfetto comp.			
Ho, abbia, ed avessi ceduto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Cedere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Cedente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
PARTICIPIO *Passato*			
Ceduto	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Cedendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Tu cedei* per *cedevi*: contrazione da non usarsi per l'equivoco, che si può prendere con la prima persona del Perfetto.

2 *Io cedei*. Fra la turba de' gramatici, che hanno trattato de' Verbi, solo il Pergamini fa menzione di questa voce, la quale viene adottata parimente dall'Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi; e pure non è tanto cattiva, che meritasse d'esser trapassata in silenzio. Non è contraria alle regole, non dispiace alle orecchie, non si abborrisce dall'uso, e se ne troveranno ancor degli esempi. L'Amenta dunque nel luogo sopraccitato: *Di* Cedere (egli dice) *non parla il Castelvetro, per la ragione detta di sopra* (non so qual ella sia, ma certo dee essere di poco momento) *ma di* Succedere: *e dice, che fa* succedetti: *ma 'l Pergamini vuol, che faccia* succedet. *Onde altri, che si può dire* [illegible] *ma più sicuramente* succedetti: *perchè avendo il Pergamini scritto* succedei *nella prima, scrive poi* succedette *nella terza, che per regola doveva essere* succedè. *Così diciam di* Cedere, *di* Concedere, *di* Procedere, *di* Persuadere, *e di* Sedere; al che aggiungo, che da questo si può prender regola per molti Verbi somiglianti.

3 *Cedetti*. Il Cinonio al cap. 10 vuole che si debba dire *cedetti*. L'Amenta ancora, il quale, oltre il suo sentimento da me riferito nel num. precedente, ha in quella medesima Osservazione in altro luogo *cedetti*, e *concedetti*. Il Bembo pure nel libr. 3. dice: Conceduto, *che ha* concedetti. Il Castelvetro finalmente nella sua Giunta 56. al Bembo, sebbene mostri di non esser contento della maniera, o delle regole, che pone il Bembo nel derivare questi Preteriti, pare nondimeno, che non sia lontano dall'ammettere ancor egli *cedetti, concedetti ec.* Ma oltre i gramatici, veggansi i seguenti esempj, che fanno più forza. Bocc. Lab. *E mentre seco ad una ad una repetendo l'andava esaminando, se possibile fosse così essere il vero, come mi pareva aver udito, assai, ne* concedetti *verissime*.

4 *Cedette*. Vill. 4. 18. *Ed alla fine non potendo Carlo i Normandi di Francia cacciare;* concedette *loro ragione di là dalla Sccana ec.* Bocc. g. 4. n. 4. *Non immaginandosi, che per questo addomandata fosse tal sicurtà, liberamente la* concedette. E g. 7. n. 9. *A cui già vicino alla vecchiezza la fortuna* concedette *per moglie una gran donna*. Guicc. Stor. 12. 610. *Alla volontà del Papa* cedette *pazientemente il Re*.

5 *Cesse*. Il Longobardi al cap. 207. si maraviglia, come il Vocabolario non abbia riferito esempio alcuno di prosa della voce *concesse* per difendere chi talora l'usasse invece di *concedè*, e di *concedette;* e supplisce egli con alcuni esempi del Boccaccio nell'Amet. e de' Villani. Non è però contento l'Amenta del supplemento fatto dal Longobardi al Vocabolario, dicendo:

E quantunque si trovi in qualche testo concessi, concesse, concesso; *non si trova già nel Decamerone. Anzi intanto, dic' io, trovansi sovente tai voci nel verso, perchè questi Preteriti* Concedetti, Procedetti, Precedetti, Succedetti ec. *son più della prosa, e come voci lunghe mal s' adattano al verso.* Mostra più di dolersi della poca fermezza del Cinonio, il quale nel cap. 16. dice: Concedo *ha, Io* concessi, *egli* concesse, *essi* concessero: *e così* procedo, succedo; quando nel cap. 10. aveva scritto: Concedo *ha, Io* concedetti, *egli* concedette ec.

6 *Cedettero*. Bocc. g. 5. n. 2. *I giovani, i quali più forza, che liberalità costrignea, piangendo, Efigenia a Cimon* concedettero.

8 *Cesso*. Non si direbbe per non offendere la dilicatezza della gente, contenendo in sè un equivoco spiacevole. L'Amenta senza tanti riguardi la spiega con tutta la chiarezza. In composizione si trova *concesso*, ma in rima, come ne porta esempio il Vocabolario; e che il Bembo stesso afferma essere voce poetica, dicendo: Conceduto *che ha* concedetti; *conciossiacosachè* concesso, *che alcuna volta si legge, altresì della Lingua non è, ed è solo del verso*.

9 *Cedrò* al più poetico. Non è, che una sincope simile non si gradisca, anzi si voglia costantemente da molti gramatici in altri Verbi somiglianti; in questo però, poichè non si usa mai, l'usarla sarebbe una singolarità e dispiacevole ad udirsi.

7 *Ceduto*. Segn. Stor. 7. 198. *Non mai avrebbe* ceduto *Milano al Re, ancorchè fingesse di non curarsene molto*. E Bocc. g. 2. n. 3. *Perciocch' egli è più giovane, che per le leggi non è* conceduto *a sì fatta dignità*. E nov. 7. *Comechè gli uomini in varie cose pecchino desiderando, voi donne sommamente peccate in una, cioè nel desiderare d' essere belle intanto, che non bastandovi le bellezze, che dalla Natura* concedute *vi sono, ancora con maravigliosa arte quelle cercate d' accrescere*. Il purissimo, ed elegantissimo Casa pure ha usato *concesso*, forse perchè gli è paruto più dolce, che *conceduto*. Tutto il detto fin qui basta per difendere *concesso* dalla taccia d'errore; ma non per esortare ad usarlo.

CHIEDERE [1]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Presente*			
Chiedo, chieggo [2]	chieggio [2] chieggio [24] chero [3]	chieggio [2], chero [3]	. . . . . .
chiedi	cheri [4]	cheri [5]	. . . . . .
chiede	chere [6]	chere [6], chiere [7], chieggie	. . . . . .
Chiediamo	chieggiamo [2]	chieggiamo	chiedemo
chiedete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiedono, chieggono [28]	chieggiono	cherono [9], chieggiono cheggiono [10]	chiedano [11]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Imperfetto*			
Chiedeva	chiedea [12]	chiedea [12]	chiedevo
chiedevi	. . . .	. . . .	chiedei
chiedeva	chiedea	chiedea	. . . .
Chiedevamo	. . . .	. . . .	. . . .
chiedevate	. . . .	. . . .	voi chiedevi
chiedevano	chiedeano, chiedieno	chiedeano	chiedevono
Perfetto			
Chiesi [13]	. . . .	. . . .	chiedei [14], chiedetti
chiedesti	. . . .	. . . .	. . . .
chiese	. . . .	. . . .	chiedè [14], chiedette
Chiedemmo	. . . .	. . . .	chiesamo, chiedettamo, chiedessimo
chiedeste	. . . .	. . . .	chiedesti
chiesero	chiesono	. . . .	chiederono chiedettero chiesano
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi chiesto ec. [15]	chesto [15]	chesto [15]	chieduto [15]
Futuro			
Chiederò	. . . .	chiedrò ec.	chideroe
chiederai	chererai [17]	. . . .	. . . .
chiederà	. . . .	. . . .	chiederae
Chiederemo	chierremo [18]	. . . .	. . . .
chiederete	. . . .	. . . .	. . . .
chiederanno	. . . .	. . . .	. . . .
IMPERATIVO *Presente*			
Chiedi	. . . .	. . . .	. . . .
chieda, chiegga	. . . .	. . . .	. . . .

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
IMPERATIVO			
Presente			
Chiediamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiedete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiedano, chieggano	. . . . . .	. . . . . .	chiedino
Futuro			
Chiederai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiederà	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Chiederemo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiederete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiederanno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Chiedessi	. . . . . .	. . . . . .	chiedesse
chiedessi	. . . . . .	. . . . . .	chiedesse
chiedesse	. . . . . .	. . . . . .	chiedessi
Chiedessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiedeste	. . . . . .	. . . . . .	chiedesti chiedessi
chiedessero	chiedessono	. . . . . .	chiedessino
Imperfetto			
Chiederei	. . . . . .	chiederìa	chiederebbi
chiederesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiederebbe	. . . . . .	chiederìa	. . . . . .
Chiederemmo	. . . . . .	. . . . . .	chiederebbamo, chiederessimo
chiedereste	. . . . . .	. . . . . .	chiederesti, chiederessi
chiederebbero	chiederebbono, chiederìeno	chiederìano	chiederebbano
CONGIUNTIVO			
Presente			
Chieda, chiegga	cheggia [19]	chera [20] chieggia	. . . . . .
chiedi, chiegghi	. . . . . .	. . . . . .	cheggia [20]
chieda	cheggia [19]	chieggia	. . . . . .

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
CONGIUNTIVO			
Presente			
Chiediamo	chieggiamo	chieggiamo .	. . . . . .
chiediate	chieggiate	chieggiate	. . . . . .
chiedano, chieggano	chieggiano	chieggiano, e cheggiano [21]	chiedino
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi chiesto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Chiedere [1]	cherere [1]	. . . . . .	chieggere
PARTICIPIO			
Presente			
Chiedente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Chiesto [15]	chesto [15]	chesto [15]	chieduto [15]
GERUNDIO			
Chiedendo	cherendo [22] chedendo [23] chieggendo [23] chieggiendo	cherendo [22]	. . . . . .

1 *Chiedere*, e *Richiedere*. È questo un Verbo, di cui non riporta nè pur una sol voce il diligentissimo Bommattei. Veramente egli è intrigato per l'abbondanza delle voci, che di esso si trovano, non di lui solo, ma del verbo *Cherere*, *Chedere*, e *Chieggere* ancora, da alcuni menzionato, quantunque di *Chieggere* non si trovi espressamente un esempio. Guitt. lett. 1. *Como è sapienzia, ricchezze* chedere *in terra, poi ogni ricchezza terrena è povertà?* E lett. 19. *Come ec. quel Levitico motto*, non *vendetta* cherere, *nè ricordare ingiuria*, *servato avete*. E Franc. Barb. 64. 17.

Cagion non dei cherere,
Non brontolar, *non divinar ec.*

Cherere vuole il Pembo, che sia voce Provenzale. Lo stesso dice il Castelvetro nelle sue Giunte, presentemente da non usare, poichè ignoto a molti, e solamente alcune sue voci sono rimase a' poeti.

2 *Chieggo*, e *chieggio* non direi, che provenissero da *Chieggere*, ma da *Chiedere*, da cui, siccome da *Sedere* si forma *seggo*, e *seggio*, si può formare *chieggo*, e *chieggio*, forse da prima usato da' poeti per comodo di rima, che poi si trova anche in prosa in buoni Autori antichi. Bocc. g. 1. n. 10. *Ma di spezial grazia vi* chieggio *un dono*, *il quale voglio*, *che mi sia confermato*. Dant. Inf. 15.

Nel quale io vivo ancora, e più non chieggio.

Petr. canz. 8. 3.

Altro giammai non chieggio.

Boez. Varch. 3. *Perchè se i bisogni, che stanno sempre a bocca aperta, e sempre* chieggiono *alcuna cosa, non si sbramano, nè s'empiano colle ricchezze, egli è giuoco forza, che sempre alcuna cosa rimanga da doversi empiere, e satollare.*

3 *Chero*. Bocc. nov. 97. 11. *Mercè ti* chero, *dolce mio Signore*. Guitt. lett. 4. *Adunque, carissimo Frate mio, te, e me, e' famuli tutti altri di Jesù Cristo, prego,* rechero ec. Franc Barb. 371. 9.

Ma sì ti chero *un dono,*
D'andarti a quella, per cui sono spento.

Petr. Son. 198.

. . . . Il volgo a me nimico, e odioso
(Chi'l pensò mai?) per mio rifugio chero.

4 *Chieri*. Amm. ant. G. 20. *Se ti falla, cui tu amavi;* chieri, *cui tu ami*.

5 *Cheri*. Franc. Barb. 188. 16.

Chi son coloro, e quali,
Da cui tu vuoli, e quanto,
Che è quel, che tu cheri; *e se può tanto.*

6 *Chere*. Tes. Br. 8. 9. *E però dice elli la ragione immantenente, per la quale l'altro debba fare ciò, che* chere. Franc. Barb. 53. 10.

Vien' un per lo suo peggio
Chere *consiglio ec.*

E tra' moderni il Tasso Ger. 2. 85.

Chi sa, come difende, e come fere,
Soccorso a' suoi perigli altro non chere.

7 *Chiere*. Dant. Par. 3.

Che quel si chiere, *e di quel si ringrazia.*

Petr. canz. 11. 8.

Dice, che Roma ognora ec.
Ti chier *mercè da tutti i sette colli.*

8 *Chieggono*. Bocc. g. 1. n. 10. *E comechè agli antichi uomini sieno naturalmente tolte le forze, le quali agli amanti si* richieggono, *non è perciò lor tolta la volontà.*

9 *Cheron*, e *cherono*. Franc. Barb. 184. 4.

Nè ti scusa il secondo, perch' egli abbia
Teco alcuna amistanza,
Che per lui disleanza
Non dei far; nè ben cheron *le sue labbia.*

M. Cino.

Or che si senton di doglia angosciosi,
Cheron *piangendo il suo dolce valore.*

10 *Cheggiono*. Franc. Barb. 325. 12.

Le tue dirette sentenze mantieni:
Pupilli, vedove, e poveri sostieni:
Non che perciò faccia ingiustizia altrui;
Guarda, che cheggion, *come, e contra cui.*

11 *Chiedano* è da serbarsi al Congiuntivo, a cui appartiene, e non ad altro Tempo, ed è errore l'usarlo nell' Indicativo.

12 *Chiedea*. Bocc. g. 1. n. 1. *Si pensò il detto Messer Musciatto costui dovere essere tale, quale la malvagità de' Borgognoni il* richiedea. E g. 4. n. 1. *Era costei bellissima del corpo, e del viso, e giovane, e gagliarda, e savia, più che a donna peravventura non si* richiedea.

13 *Chiesi*, *Richiesi*, dice il Longobardi da *Chiedere*, e *Richiedere*. Il Cinonio al cap. 11. dice il medesimo così: Chiedo *ha io* chiesi, *egli* chiese, *essi* chiesero. Ed infatti queste sono le voci, che usa il Boccaccio, nè altra in lui ho finora veduta. Bocc g. 2. n. 10. *Perchè, dopo alquanto*, chiese *di grazia a Paganino, che in camera solo con esso lei potesse parlare*. E g. 3. n. 3. *Ed avrei gridato, se non che egli, che ancor dentro non era, mi* chiese *mercè per Dio, e per voi, dicendomi chi egli era*. E nov. 7. *Costoro udendol parlare, si vergognarono, e* chiesongli *perdono*.

14 *Chiedei*, *chiedè*, *chiederono* veramente, secondo le regole insegnate, e professate dai gramatici, si potrebbero usare senza taccia d'errore. Ma non avendone nè pure un solo esempio, ed all' opposto essendo stata sempre usata nello scrivere l' altra maniera, questa non ardirei in iscrittura di praticare, benchè nel parlare talora s'usi anche in Toscana.

15 *Chiesto*, e *chesto*. È questa voce nel Vocabolario posta come dell' uso, senza esempio di Autore veruno. L'Amenta riferisce, esser pensiero del Ruscelli, che *Chiedere* faccia *chieduto*, e *chiesto*. Egli però non si sottoscrive al suo parere, volendo che piuttosto, anzi sempre si dica *chiesto*; e dice, che il Pergamini è del medesimo suo sentimento. E in vero il Ruscelli fa poca, o nulla autorità in fatto di lingua Toscana. Dice più, che *chesto* è degli Antichi, e che si trova nel Decamerone medesimo; e che il dirlo oggi sarebbe affettazione. Io ne ho tratti fuori alcuni esempi, giacchè egli si è contentato di solamente asserire, che vi sieno, e non ne ha portato nessuno. Bocc. proem. *Umana cosa è aver compassione degli afflitti, e comecchè a ciascuna persona stea bene, a coloro è massimamente* richesto, *li quali già hanno di conforto avuto mestiero*. E g. 1. n. 1. *Testimonianze false con sommo diletto diceva* richesto, *e non* richesto. E nel Laber. 68. *E co' lumi in mano si mettono alla* inchesta *della malvagia, e perfida zanzara* Franc. Barb. 190. 13.

> *Ch' al ben nato è* richesto
> *Vie più, ch' all' altro, che nel ben sia presto*

E 192. 10.

> *Nè ti verrà mai* chesto,
> *Fuor che justo, e onesto*.

M. Cino.

> *Forse mi fece mia* chesta *fallace;*

e altrove nel MS. Strozzi:

> *Vedete com' ogni uom si mette in* chesta
> *Per vederla, girandosi d' intorno*.

16 *Chiedrò*. Sincope più da poeta, che da prosatore, quantunque i nostri benedetti gramatici la vogliano far voce più elegante della intiera. Certo è, ch' è più aspra.

17 *Chererai*. Voce rancida, e dismessa affatto. Franc. Barb. 229. 21.

Hai fatta alcuna offesa?
Dirai, che te ne pesa:
E perdon chererai
A lui, cui fatta l'hai.

18 *Chierremo*. Voce antica, di cui non occorre riferire alcuno esempio, perchè non si dee usare.

19 *Cheggia*. Bocc. Introd. *Ho sentito, e veduto più volte quelli cotali senza fare distinzione alcuna dalle cose oneste a quelle, che oneste non sono, solo che l'appetito le* cheggia, *quelle fare, che più di diletto lor porgono*. Ma ora sarebbe affettazione; però è da lasciarsi al secolo XIII. come anche *Cheggiano*. Franc. Barb. 230. 14.

Ancor perdon poravi
Aver da questo Sire,
Che non sa don disdire,
Pur che tu cheggia *quello,*
Che può dar justo, e bello.

In verso si può usare elegantemente *chieggio*, *chieggia*, *cheggiamo*, *chieggiate*, *cheggiano*.

20 *Chera*. Voce rancida, e solo si permetterebbe a un poeta, che l'usasse con garbo. Franc. Barb. 155. 13.

Libri non chera *scolaro apparenti,*
Quanto sufficienti.

21 *Cheggiano*. Franc. Barb.

Guardati da coloro,
Che lemosine loro
Fanno palesemente,
O digiuno apparente;
Picchians' il petto forte,
Mostran, che cheggian *morte.*

22 *Cherendo*. Sfuggirei anche in verso la voce *cherendo*, ma detesterei *recherendo*. Guitt. lett. 17. *E partito di esta vita esso, io feci procuratore, e mandai* recherendo *voi essa moneta*. Bindo Bonichi:

E guai a chi servire alcun si mette,
Che comenza amistà frutto cherendo.

23 *Chedendo*. In verso s'userebbe questa voce, ma a molti parrebbe affettata. Franc. Barb. 100. 5.

A buona siam condotti, se verranno
Cosa d'Amor chedendo,
Ch'onesta va fuggendo
Uomini alquanti ec.

Chieggendo. Si trova presso i buoni Antichi, ma si può usare anche di presente senza affettazione. Eccone gli esempi degli Antichi. Ricord. Mal. 65. *Si gittò in terra ai piedi di Gio. Gualberti* chieggiendogli *mercè*. G. V. 4. 16. 1 *Si gittò in terra a' piedi di Gio. Gualberti facendoli croce delle braccia*, chieggendoli *mercè per Gesù Cristo*.

24 Bocc. g. 3. n. 9. *Io ti* richeggio *per Dio, che la condizion postami per li due cavalieri, che io ti mandai, tu la mi osservi*.

CHIUDERE

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Presente*			
Chiudo	. . . . . .	. . . . . .	chiuggo [1]
chiudi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiude	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Chiudiamo	. . . . . .	. . . . . .	chiudemo, chiugghiamo [2]
chiudete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiudono	. . . . . .	. . . . . .	chiuggono, chiudano
Imperfetto			
Chiudeva	chiudea	chiudea	chiudevo
chiudevi	. . . . . .	. . . . . .	chiudei
chiudeva	chiudea	chiudea	. . . . . .
Chiudevamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiudevate	. . . . . .	. . . . . .	chiudevi
chiudevano	chiudeano, chiudieno	chiudeano chiudieno	chiudevono
Perfetto			
Chiusi	chiudei [3]	. . . . . .	. . . . . .
chiudesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiuse	chiudè	chiudè	chiudè, chiudette
Chiudemmo	. . . . . .	. . . . . .	chiusamo, chiudessimo
chiudeste	. . . . . .	. . . . . .	chiudesti
chiusero	chiusono, chiuderono	chiudéro	chiusano chiudettero chiudettono
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi chiuso ec.	. . . . . .	. . . . . .	chiusto [4]

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
INDICATIVO			
Futuro			
Chiuderò	. . . . . .	chiudrò [5] ec.	chiuderoe
chiuderai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiuderà	. . . . . .	. . . . . .	chiuderae
Chiuderemo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiuderete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiuderanno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Chiudi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiuda	. . . . . .	. . . . . .	chiugga
Chiudiamo	. . . . . .	. . . . . .	chiugghiamo
chiudete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiudano	. . . . . .	. . . . . .	chiudino
Futuro			
Chiuderai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiuderà	. . . . . .	chiudrà	. . . . . .
Chiuderemo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiuderete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiuderanno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Chiudessi	. . . . . .	. . . . . .	chiudesse
chiudessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiudesse	. . . . . .	. . . . . .	chiudessi
Chiudessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiudeste	. . . . . .	. . . . . .	chiudessi
chiudessero	chiudessono	. . . . . .	chiudessino
Imperfetto			
Chiuderei	. . . . . .	chiuderìa	chiuderebbi
chiuderesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
chiuderebbe	. . . . . .	chiuderìa	. . . . . .
Chiuderemmo	. . . . . .	. . . . . .	chiuderebbamo, chiuderessimo
chiudereste	. . . . . .	. . . . . .	chiuderesti, chiuderessi

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
OTTATIVO *Imperfetto*			
chiuderebbero	chiuderebbono, chiuderieno	chiuderiano chiuderieno	chiuderebbano
CONGIUNTIVO *Presente*			
Chiuda	. . . . . .	. . . . . .	chiugga
chiudi	. . . . . .	. . . . . .	tu chiuda [6], chiugghi [6]
chiuda	. . . . . .	. . . . . .	chiugga
Chiudiamo	. . . . . .	. . . . . .	chiugghiamo
chiudiate	. . . . . .	. . . . . .	chiugghiate
chiudano	. . . . . .	. . . . . .	chiudino, chiugghino
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi chiuso ec.	. . . . . .	. . . . . .	ho chiusto
INFINITO			
Chiudere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Chiudente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Chiuso	. . . . . .	. . . . . .	chiusto [4]
GERUNDIO			
Chiudendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Chiuggo*. È proprio del parlar comune di Toscana. Bern. rim.

Parmi esser fatto brutto, magro, e vecchio,
E gran mercè, ch' io non mangio più nulla,
E non chiuggo, *nè occhio, nè orecchio*.

L'Autor della Giunta al libr. 3. del Bembo c. 237. afferma aver Pier Crescenzio usato *chiugga*, benchè non usi mai *chiuggo*, e *chiuggono*. Rinaldo Corso nel cap. *De' Perfetti* parlando de' Verbi, che mutano il *d* in due *gg* porta per esempio *Cado* che fa *caggio*, *caggiamo*, *caggia*, *caggiate*, *caggiano*, come *Veggo*, che fa *veggio ec.*, e l'istesso si potrebbe dire di *chiudo*, che facesse *chiuggo* con la stessa mutazione nell'altre persone.

2 *Chiugghiamo*. È tuttora in bocca de'Toscani, ed è un idiotismo comportabile stante l'uso de' buoni parlatori.

3 *Chiudei*. Il Cinonio cap. 8. dà a questo tempo le terminazioni di *chiudei, chiudè, chiuderono* con dire, che furono in uso appresso gli Antichi. L'ultima si ha in G. V. 3. 2. *E dalla detta porta infino a s. Pietro Maggiore era un Borgo di case al modo di Roma, e da questa porta* chiuderono *le mura verso al duomo*. E in Dant. Inf. 3.

Con Palemon piangendo il tristo ufficio
Feciono; e gli travolti occhi al transunto
Chiuderon *per supremo benefieio*.

Le più comuni però sono *chiusi, chiuse, chiusero:* asserendo il medesimo Cinonio al cap. 11. essere queste voci proprie di *Chiudo*, dicendo: Chiudo *ha io* chiusi, *egli* chiuse ec. L'Amenta è del medesimo sentimento nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi. Dant. V. N. *E poi mi giunse un sì forte smarrimento, che io* chiusi *gli occhi, cominciai a travagliare, come farnetica persona.* Bocc. g. 3. n. 6. *Il che Catella udendo, e conoscendolo alla voce, subitamente si volle gittare del letto, ma non potè, ond' ella volle gridare, ma Riccardo le* chiuse *con l' una delle mani la bocca*. Amet. 42. Chiuse *gli occhi, e del mondo a lei mal fortunoso si rendè agl' Iddii.* Petr. canz. 16. 6.

Ben degg' io perdonare a tutti i venti,
Per amor d' un, che 'n mezzo di duo' fiumi
Mi chiuse.

Bocc. nov. 16. 31. *Anzi sì ogni virtù sensitiva le* chiusero, *che quasi morta nelle braccia del figliuol cadde*.

4 *Chiusto*. È senza esempio, non ne avendo il Vocabolario altri, che di *chiuso*, e molti.

5 *Chiudrò*. Sincope propria più del verso, che della prosa. La durezza, che in sè contiene, dovrebbe ispirar dell' amore a non usarla.

6 *Tu chiuda*. Comportabile io questo luogo, ove non si ha altra voce, che *chiudi*. Quando poi si voglia usare la voce proveniente da *chiuggo*, *tu chiugghi* si dee dire, e non *chiugga*.

COGLIERE [1]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Presente*			
Coglio [2], colgo [2]	. . . . . .	. . . . . .	coggo [3]
cogli	. . . . . .	. . . . . .	coglie
coglie	. . . . . .	. . . . . .	cogghiamo [3]
Cogliamo	. . . . . .	. . . . . .	colghiamo [4] coggliete
cogliete	. . . . . .	. . . . . .	cogliano, colgano, coggono
cogliono, colgono	. . . . . .	. . . . . .	

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
INDICATIVO *Imperfetto*			
Coglieva	cogliea	cogliea	cogghieva [3], coglievo
coglievi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
coglieva	cogliea	cogliea	. . . . . .
Coglievamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
coglievate	. . . . . .	. . . . . .	coglievi
coglievano	coglieano, coglieno,	coglieano	coglievono
Perfetto			
Colsi [5]	. . . . . .	. . . . . .	cogliei [6]
cogliesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
colse	. . . . . .	. . . . . .	cogliè, cogliette [3]
Cogliemmo	. . . . . .	. . . . . .	cogghiemmo [3], colsamo [7]
coglieste	. . . . . .	. . . . . .	cogghiesti [3], cogliesti
colsero	colsono	. . . . . .	cogliettero, coglierono, cogghienno [3] cogghiettero
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi colto ec.	. . . . . .	. . . . . .	ho cogliuto
Futuro			
Corrò	coglierò [8]	. . . . . .	coglierò
corrai	coglierai	. . . . . .	coglierai
corrà	coglierà	. . . . . .	coglierà
Corremo	coglieremo	. . . . . .	coglieremo
correte	coglierete	. . . . . .	coglierete
corranno	coglieranno	. . . . . .	coglieranno
IMPERATIVO *Presente*			
Cogli	co' [9]	. . . . . .	co' [9]
coglia [2], colga [2]	. . . . . .	. . . . . .	cogga

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
IMPERATIVO *Presente*			
Cogliamo	. . . . . .	. . . . . .	cogghiamo
cogliete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cogliano, colgano	. . . . . .	. . . . . .	coggano, o cogghino, colghino
Futuro			
Corrai	coglierai ec.	. . . . . .	. . . . . .
corrà	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Corremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
correte	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
corranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO *Presente*			
Cogliessi	. . . . . .	. . . . . .	cogliesse
cogliessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cogliesse	. . . . . .	. . . . . .	cogliessi
Cogliessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
coglieste	. . . . . .	. . . . . .	cogliessi
cogliessero	cogliessono	. . . . . .	cogliessino
Imperfetto			
Correi	coglierei ec.	corrìa	coglierei, correbbi, coglierebbi
corresti	. . . . . .	. . . . . .	coglieresti
correbbe	. . . . . .	corrìa	coglierebbe
Corremmo	. . . . . .	. . . . . .	coglieremmo coglierebbamo, correbbamo
correste	. . . . . .	. . . . . .	cogliereste, corresti
correbbero	correbbono	corrìano	coglierebbero correbbano
CONGIUNTIVO *Presente*			
Coglia, colga	. . . . . .	. . . . . .	cogga
cogli, colghi	. . . . . .	. . . . . .	tu coglia, cogghi
coglia, colga	. . . . . .	. . . . . .	cogga

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
CONGIUNTIVO			
Presente			
Cogliamo	. . . . . .	. . . . . .	colghiamo
cogliate	. . . . . .	. . . . . .	cogghiate
cogliano, colgano	. . . . . .	. . . . . .	colghino, cogghino
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi colto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Cogliere, corre [1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Cogliente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Colto	. . . . . .	. . . . . .	cogliuto
GERUNDIO			
Cogliendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Corre*. Fir. Trin. 1. 2. *Voi troverete lo speziale per la via, che andrà a* corre *la misura de' confetti*. È troncato dell'ultima sillaba. Stor. Ariolf. *E ora faceva danno da un lato, e ora da un altro, e durò bene un mese, e di lui non si potea* cor *posta*. Buon. Fier. 4. 4. 18.

Non già io, no non io, non ne vo' caccia
E pensato ho di cormela.

Di *cogliere* ne abbiamo molti esempj d'Antichi nel Vocabolario.

2 *Colgo*. Sebbene è questa voce la più usata comunemente; non è però quella più semplicemente proveniente da *Cogliere*. Toltone il verbo *Avere*, noi abbiamo infino a ora osservato, che tutti i Verbi conservano nella prima persona dell'Indicativo le prime tre lettere, che si trovano in ciaschedùno nel loro Infinito. Così dicendosi nell'Infinito *Cogliere*, è più ragionevole, che in vece di *colgo* si dica *coglio*, in cui non segue alterazione veruna. Libr. Astrol. *Si faccia d'ottone, perch' è metallo forte, nè non si torce tanto, nè* cogliono *vento le foglie dell'astrolabio*. Pallad. 3. 17. *Queste api portano grande diligenza a far lo mele, e la cera, la quale elle* cogliono *diversi fiori*. Morg. 5. 26. *Io dubito, che mal non ce ne* coglia. Franc. Barb. 28. 19.

*Co' li maggior t'*accoglia
Pochetta resistenza, e poi lor piaci.

Tutto il detto da me qui sopra, non è stato detto per riprovare la voce *colgo*, e le altre da essa provenienti, delle quali abbiamo, oltre l'uso, sceltissi-

mi esempj. Pist. s. Gir. Colgo, *e piglio dalla terra le rose.* Bocc. n. 78. 10. *Dove tu non vuogli, per certo egli converrà, che io il ci* colga. Vit. s. Gio. Bat. *E guarda, che bene ce ne* colga. Ambr. Cof. 4. 15.

Io non vo', ch' e' la colgano
Così netta, e se ne nasce scandolo,
Suo danno, che chi vuol male, mal abbia.

3 *Coggo, cogghiete, coggono, cogghieva* ec. *cogghiemmo* ec. *cogghietti* ec. Così dicono i lavoratori della campagna Fiorentina, segno d'esser voci antiche.

4 *Colghiamo*. È questi un idiotismo de' Fiorentini. Il Bommattei al cap. 40. distendendo alcuni Tempi del verbo *Sciogliere*, che *Sciorre* volgarmente si dice, il qual può servire intieramente di regola a *Cogliere*, o *Corre*, pone unicamente nella prima Persona del plurale Indicativo *Sciogliamo*. Nel Futuro poi dell' Ottativo a quella aggiugne *Sciolghiamo*. L'essersi da lui trascurato il por la voce *Sciolghiamo* nell' Indicativo ci fa comprendere abbastanza, che egli non l'ha approvata, o che a lui non è molto piaciuta. Par naturale la derivazione di *cogliamo* da *coglio*, come di *colghiamo* da *colgo;* pur questo ultimo non è da seguitar di subito. *Cogghiamo* è in uso universalmente presso i contadini de' contorni di Firenze, che non dicono mai altrimenti.

5 *Colsi, colse ec.* il Cinonio al cap. 13. asserisce esser voci provenienti da *colgo*. Sono queste proprie di questo Tempo, ed usate dagli Autori. Boccac. g. 2. n. 4. *In uno seno di mare, il quale una picciola isoletta faceva, da quel vento coperto si* raccolse, *quivi proponendo d'aspettar lo migliore*. E g. 4. n. 4. *La quale volentieri de' valorosi uomini ragionare udendo, con tanta affezione le cose valorosamente operate dal Gerbino, da uno, e da un altro raccontate,* raccolse. E g. 3. n. 1. *Quivi tra gli altri, che lietamente il* raccolsono, *fu un giovane lavoratore*. E g. 4. n. 7. *Essi a far de' lor piaceri in una parte del giardino si* raccolsero. M. V. 9. 3. *I quali tutti si* ricolsono *in piccolo tempo ec. con tanta pace, e buono volere, che a niuna persona non fu nè guastagli casa, ned eziandio mandatogli messo*. Urb. *Quel medesimo giorno* colse *collo 'mperadore, luogo, e tempo, dove ec. a desinare invitollo*. Paol. Oros. *I nemici, che non se ne guardavano, assalìo, e grande mortalità fatta, molta preda ne* colse Fir. Luc. 5. 7. *Mona colei vi* colse *in iscambio*. Dant. Inf. 22.

Lo Navarrese ben suo tempo colse.

Petr. Son. 104.

E 'n quali spine colse *le rose.*

6 *Cogliei*. Voce usata talvolta in Firenze, come anche *cogliè*.

7 *Colsamo* è pretto errore, e pure si sente spesse volte nel favellare anche dei Toscani.

8 *Coglierò*. Comunemente si dice *corrò*. Di questo Verbo i gramatici ne hanno parlato tanto poco, ch'è una miseria. Il Bommattei non ne dice parola, ma al cap. 40. avendo riportato scarsamente il Verbo *sciogliere* soggiugne: *E 'l medesimo si può dire di* Corre, *Ricorre, Raccorre, che* Cogliere, *Ricogliere, e Raccogliere si disse già*. Ma avendo nel futuro di *Sciorre* posto solo *Sciorrò*, senza far menzione di *Scioglierò*, parrebbe che non l'appro-

vasse. Pur l'aver asserito, *che si disse già Cogliere,* sembra indicare, che gli Antichi usassero *Cogliere* con tutti i suoi derivati: *Copliei, coglierò, coglierei ec.* Il Cinonio al cap. 38. asserisce ciò chiaramente, dicendo: *Da* Conducere, *da* Cogliere, Togliere, *e da* Ponere *Verbi della Terza, io* Condurrò, Corrò, Torrò, Porrò, *si dicono: per* Conducerò, Coglierò, Toglierò, Ponerò, *fatte già quasi antiche*. Se dette voci sono antiquate, le usarono dunque i nostri Antichi. Non si trovano molte opposizioni fra i gramatici in questa Osservazione, essendo del medesimo sentimento il Bembo, e il Castelvetro nella sua Giunta 70. Aggiugne questi solamente di credere, che le voci qui sopra riferite intiere *non sieno state usate dal Boccaccio*.

9 *Co'*, per *cogli* voce dell'Imperativo. È Osservazione del Cinonio nel cap. 29., che in antico si sia fatto in questo tempo in molti Verbi non solo il tralasciamento della vocale in fine, ma della consonante ancora, che quella precede. Egli non adduce esempio alcuno di *Co'*, ma è assai verisimile, che si trovi. Il Bembo ancora di questo abbreviamento parla; e il Castelvetro nella Giunta 73. riporta un verso del Petrarca, in cui è *To'* per *togli*, che fa la medesima figura; e oltre al Petrarca è in bocca a tutti i Fiorentini. È un verso proverbiale comune, e trito:

E co' *la rosa, e lascia star la spina.*

COMPIERE[1], e COMPIRE

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Presente*			
Compio [2],	. . . .	. . . .	compisco [12]
compi	. . . .	. . . .	compisci
compie	. . . .	. . . .	compisce
Compiamo	. . . .	. . . .	compiemo, compischiamo
compiete, compite	. . . .	. . . .	. . . .
compiono	. . . .	. . . .	compiscono, compiano, compiscano
Imperfetto			
Compieva [3] compiva	compiea ec. compìa ec.	compiea [3] ec. compìa ec.	compivo
compievi, compivi	. . . .	. . . .	. . . .
compieva, compiva	. . . .	. . . .	. . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Imperfetto			
Compievamo compivamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
compievate, compivate	. . . . . .	. . . . . .	compievi, compivi
compievano, compivano	. . . . . .	. . . . . .	compievono, compivono
Perfetto			
Compiei, compìi	. . . . . .	compie' [4]	compietti [5]
compiesti, compisti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
compiè [6], compì	compieo [7]	compieo	compiette
Compiemmo, compimmo	. . . . . .	. . . . . .	compiettamo compiessimo, compissimo
compieste, compiste	. . . . . .	. . . . . .	compiesti, compisti
compierono, compirono	. . . . . .	compiero compiro	compiettono, compienno, compinno
Perfetto comp.			
Ho, aveva, ed ebbi compiuto [9], compito ec. [9]	. . . . . .	compito [9]	. . . . . .
Futuro			
Compierò, compirò	. . . . . .	. . . . . .	compiroe
compierai, compirai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
compierà, compirà	. . . . . .	. . . . . .	compirae
Compieremo compiremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
compierete, compirete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Futuro*			
compieranno compiranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO *Presente*			
Compi	. . . . . .	. . . . . .	compisci
compia	. . . . . .	. . . . . .	compisca
Compiamo	. . . . . .	. . . . . .	compischiamo
compiete, compite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
compiano	. . . . . .	. . . . . .	compino, compiscano, compischino
Futuro			
Compierai ec. compirai ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO *Presente*			
Compiessi, compissi	. . . . . .	. . . . . .	compiesse, compisse
compiessi, compissi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
compiesse [10], compisse	. . . . . .	. . . . . .	compiessi, compissi
Compiessimo, compissimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
compieste, compiste	. . . . . .	. . . . . .	compiessi, compissi
compiessero, compissero	compiessono, compissono	. . . . . .	compiessino, compissino
Imperfetto			
Compierei, compirei	. . . . . .	compierìa, compirìa ec.	compierebbi, compirebbi
compieresti, compiresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
compierebbe, compirebbe.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	*Antico.*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
OTTATIVO *Imperfetto*			
Compieremmo, compiremmo	. . . . . .	. . . . . .	compierebbamo, compirebbamo, compieressimo, compiressimo
compiereste, compireste	. . . . . .	. . . . . .	compieresti, compiresti, compieressi, compiressi
compierebbero, compirebbero	compierìeno, compirìeno, compierebbono, compirebbono	. . . . . .	compierebbano, compirebbano
CONGIUNTIVO *Presente*			
Compia	. . . . . .	. . . . . .	compisca
compi	. . . . . .	. . . . . .	tu compia [11] compischi
compia	. . . . . .	. . . . . .	compisca
Compiamo	. . . . . .	. . . . . .	compischiamo
compiate	. . . . . .	. . . . . .	compischiate
compiano [12]	. . . . . .	. . . . . .	compino, compiscano, compischino
INFINITO			
Compiere [1], compire	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Compiente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Compiuto [9], compito [9]	. . . . . .	compito [9]	. . . . . .
GERUNDIO			
Compiendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Compio*. Questo verbo è pieno di difficoltà nella sua Conjugazione. Il Cinonio cap. 4. lo vuole della quarta, cioè che si dica *Compire*, e che talora si dica *Compière* con l'accento sulla penultima, e allora sarebbe della seconda. È vero, che si dice *Pentire*, e in antico si disse *Pentère* con la penultima lunga, e che *Compière* pronunziato così sarebbe più conforme al *Complere* Latino; tuttavia l'uso, quel potente tiranno delle lingue, vuol, che si dica *Compiere* con l'accento sull'antepenultima piuttosto che sulla penultima; onde al Longobardi non piace molto questa terminazione accentata così. Lo Spadafora nella sua Prosodia pone assolutamente, che si debba dire *Compiere* con la penultima breve, e così piace all'Amenta nell'Osservazione al cap. 208. del Longobardi. Il Vocabolario lascia ciò indeciso; ma pare, che non approvi molto *Compire*, non ne portando alcuno esempio. Ma l'aver solamente tratta fuori questa voce, basta per averla approvata; oltrechè alla V. *Compito* porta moltissimi, e ottimi esempj. Nè l'uso è senza ragione, la quale credo, che sia questa, che *Compiere* vada pronunziato come *Empiere*, da cui *Compiere* discende, come vuole il Pergamini alla V. *Empiere*. Perciò *Compiere* ha l'approvazione delli Scrittori, e de' parlatori più corretti, e *Compire* quella dell'uso comunissimo. L'Alunno nelle *Ricchezze* ha la V. *Compire*, e tutti gli esempj di *Compiere*. Poichè dunque convengono a questo Verbo le voci tanto dell'una, che dell'altra Conjugazione, senza fare soverchiamente il raddoppiamento di esse, io ho posto le une, e le altre insieme, acciocchè ognuno si prevaglia di quelle, che a lui faranno più a proposito. *Compière* pronunziato a uso della seconda Conjugazione con la penultima lunga si trova usato da Dante da Majano:

Non sperando potere
Lo mio desio compière

E Dant. Purg.

S'io ritorno a compièr *lo cammin corto*.

Se ne trovano esempj anche nel Tesoretto, e nel Barberino portati dal Longobardi al num. 208., il quale pone per precetto il pronunziare *Empière* lungo, ma senza ragione.

2 *Compisco*. Di questa forma di presente non trovo esempio; ma l'uso de' Toscani l'ha adottata, e l'analogia de' Verbi della terza Conjugazione sembra ammetterla in qualche maniera. Il Bommattei non parla punto di questo Verbo; pure può dirsi, che in qualche modo ne abbia parlato. Dal cap. 42. del suo Trattato de' Verbi, in cui egli discorre molto sulla formazione del Presente de' Verbi della terza Conjugazione si raccoglie, che come da *Nutrire* si fa *Nutrisco ec.* così da *Compire* si può fare benissimo *Compisco ec.* Solamente manca, che si trovi l'esempio per autenticarlo.

3 *Compiea*. Sincope di *Compieva* comune con molti Verbi di tutte le Conjugazioni fuori della prima. Dant. V. N.

Quando t'apparve, che sen gia dogliendo,
Fu dolce sonno, ch'allor si compiea,
Che 'l suo contrario lo venìa vincendo.

4 *Compiei*. Dante V. N. *A questo gli parve la seconda volta udire per risposta: Si io la* compiei.

Compie' apostrofato in vece di *compiei* si trova nel Petr. Son. 261.

E compie' *mia giornata innanzi sera*,

cioè *compiei*.

5 *Compietti ec.* Conjugandosi *Compiere* colla penultima lunga ad uso di *Temere*, parrebbe, che si potessero formare le voci *compietti ec.* Ma comecchè non ne fanno menzione alcuna i nostri gramatici, e neppur se ne trova un esempio, queste non vanno certamente usate.

6 *Compiè*. Bocc. g. 5. n. 1. *Ed in brieve, egli non si* compiè *il quarto anno dal dì del suo primiero incominciamento, ch' egli riuscì il più leggiadro, ed il meglio costumato, che altro giovane alcuno, che nell' isola fosse di Cipri.* E ivi. *Con la sopravvegnente notte surse un tempo fierissimo, e tempestoso, il quale il cielo di nuvoli, e' l mare di pestilenziosi venti* riempiè. Dant. Inf. 23.

Già non compiè *di tal consiglio rendere*.

7 *Compieo*. G. V. 7. 21. 3. *Fecionvi cominciare una fortezza, ma non si* compieo. Ora è rimaso a' poeti solamente.

8 *Compierono*. Bocc. g. 2. n. 7. *Sapevano i giovani tutto il fatto, come era, e perciò senza troppo addomandar, la Duchessa, come seppero il meglio, riconfortarono, e di buona speranza la* riempierono. E Dante Inf. 21.

Mille dugento con sessantasei

Anni compièr, *che qui la via fu rotta*.

9 *Compiuto*. Il Bembo libr. 3. a c. 185. ha quanto segue: *Dissi* compiuto, *perciocchè* compito, *che più leggiadramente si dice nel verso, non è della lingua*. Vorrà forse dire della *lingua antica*, perchè i moderni l'usano tuttodì nelle loro più purgate Scritture. Ma nè meno si può prender in questo senso quel, che dice qui il Bembo, perchè *compito* si trova negli antichissimi Franc. da Barb., e Dante da Majano. Il Cinonio cap. 75. pone *compiuto* per lo participio di questo Verbo sul fondamento, che così si forma, quando la prima persona del preterito termina in *ei*, o in *etti;* onde essendoci *compiei*, da esso si dee formare *compiuto*, siccome da *Compire* (soggiugne lo stesso autore) ne viene *compito*, benchè nel Boccaccio, per quanto mi ricordi, non si trovi se non *compiuto*. Bocc. g. 2. n. 6. *Alla quale* (festa) *acciocchè* compiuta *fosse, volle Domeneddio abbondantissimo donatore soppraggiungere le liete novelle della vita, e del buon stato d'Arrighetto Capece*. E g. 3. n. 3. Empiutagli *nascosamente la man di denari, il pregò, che messe dicesse per l'anima de' morti suoi*. E g. 4. n. 1. *Niuna cosa ti mancava ad aver* compiute *esequie, se non le lagrime di colei, la qual tu, vivendo, cotanto amasti*.

Dante da Majano:

D' ogne valor compita

Fora vostra bontate.

E Franc. Barb. 372. 16.

Vedesti in terra lei la più compita?

Così nel ciel di vergogna non pena.

10 *Compiesse*. Bocc. g. 5. n. 1. *Ma come gli occhi di lei vide aperti, così in quegli fiso cominciò a riguardare, seco stesso parendogli, che da quegli una soavità si movesse, la quale il* riempiesse *di piacere, mai da lui non provato.*

11 *Tu compia*. Usabile, quando si voglia, e appoggiata sopra ottimi esempj.

12 *Compiano*. Pass. 169. *Di coloro, che innanzi, che comincino a fare la penitenza, o che cominciata la* compiano, *peccano mortalmente*.

CONCEPIRE [1], E CONCEPERE

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
INDICATIVO *Presente*			
Concepisco	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
concepisci	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
concepisce [2]	concepe [3]	concepe [3]	. . . . . .
Concepiamo	. . . . . .	. . . . . .	concepischiamo [4]
concepite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
concepiscono	. . . . . .	. . . . . .	concepono
Imperfetto			
Concepiva	. . . . . .	concepìa	concepivo
concepivi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
concepiva	. . . . . .	concepìa	. . . . . .
Concepivamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
concepivate	. . . . . .	. . . . . .	concepivi
concepivano	concepìeno	concepìano	concepivono
Perfetto			
Concepìi	concepei [5], concepetti [5]	. . . . . .	. . . . . .
concepisti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
concepì	concepeo, concepette	. . . . . .	. . . . . .
Concepimmo	. . . . . .	. . . . . .	concepissimo
concepiste	. . . . . .	. . . . . .	concepisti
concepirono	. . . . . .	. . . . . .	concepirno, concepinno
Perfetto composto.			
Ho, aveva, ed ebbi concepito ec. [6]	conceputo [6], concetto [7]	concetto. [7]	. . . . . .
Futuro			
Concepirò ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
IMPERATIVO			
Presente			
Concepisci	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
concepisca	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Concepiamo	. . . . . .	. . . . . .	concepischiamo [4]
concepite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
concepiscano	. . . . . .	. . . . . .	concepischino
Futuro.			
Concepirai ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Concepissi	. . . . . .	. . . . . .	concepisse
concepissi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
concepisse	. . . . . .	. . . . . .	concepissi
Concepissimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
concepiste	. . . . . .	. . . . . .	concepisti, concepissi
concepissero	concepissono	. . . . . .	concepissino
Imperfetto			
Concepirei	. . . . . .	concepirìa ec.	concepirebbi
concepiresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
concepirebbe	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Concepiremmo	. . . . . .	. . . . . .	concepirebbamo, concepiressimo
concepireste	. . . . . .	. . . . . .	concepiresti, concepiressi
concepirebbero	concepirebbono, concepirìeno	. . . . . .	concepirebbano
CONGIUNTIVO			
Presente			
Concepisca	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
concepischi	. . . . . .	. . . . . .	tu concepisca [8]
concepisca	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Concepiamo	. . . . . .	. . . . . .	concepischiamo [4]
concepiate	. . . . . .	. . . . . .	concepischiate
concepiscano	. . . . . .	. . . . . .	concepischino

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
CONGIUNTIVO *Imperfetto*			
Concepissi ec. concepissimo ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Concepire , concepere	concepere	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO *Passato*			
Concepito	concetto [7], conceputo	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Concependo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Concepire*, e *Concepere* per verbi di conjugazione diversa si trovano indicati dal Vocabolario della Crusca; segno evidentissimo, che nell' Infinito si può elegantemente usare l'uno, e l'altro. Il primo si conjuga intieramente come *Nutrire*, ed è della terza conjugazione, ed il più usato comunemente tanto nel parlare, che nello scrivere. L'altro si potrebbe conjugare come *Capere*, e pare essere stato in uso anticamente. Di questo si trovano unicamente le voci *concepe*, *concepè*, *concepette*, *concepettero*, *conceputo*, e *concetto*, delle quali ho posto gli esempj a'loro luoghi. Il Bommattei non parla punto di questo Verbo, nè il Bembo, e conseguentemente il Castelvetro suo Comentatore; solo il Cinonio ne fa menzione, e l'Amenta, de' quali riferirò il sentimento qui sotto.

2 *Concepisce*. Sagg. nat. esp. 97. *Con uno strumento di fiato, come quello, che* concepisce *il tremore*.

3 *Concepe*, di cui abbiamo esempj non sol di verso, ma anche di prosa. Esp. P. N. *E* concepe *il dolore di devozione*. Dant. Purg. 28.

E l'altra terra, secondo ch'è degna
Per sè, o per suo ciel, concepe, *e figlia*
Di diverse virtù diverse legna.

Tass. Ger. 7. 76.

E de' tiepidi fiati, o meraviglia!
Cupidamente ella concepe, *e figlia*.

Il Filicaja usa la stessa voce nella Canz. in morte del Viviani.

4 *Concepischiamo*. Erroneo idiotismo anche de'Fiorentini da schifare tanto più ch'e di cattivo suono.

5 *Concepei*, e *Concepetti*. Il Cinonio al cap. 8. vuole in ogni conto ridurre alla seconda e terza conjugazione (per uoa nuova divisione di Verbi, che egli fa) tutti quelli, che nell'Infinito finiscono in ERE. Nè vuole eccettuarne alcuno, nè anche il verbo *Avere* con un falso supposto. *Avere*, egli dice, *ebbe ancora* io avei, egli avè, essi averono; *e cene rimase* hei *sincopato per segno*. *Dant. Inf.* 1.

Poi c'*hei* posato un poco il corpo lasso,
Ripresi via per la piaggia diserta,
Sicchè 'l piè fermo sempre era il più basso.

Io credo, che ognun per se medesimo comprenderà, non esser *hei* sincopato d'*avei*, com'egli dice, ma da *ebbi*, che è assai più naturale. Da *Concepere* dunque pone assolutamente, che vengano *concepei*, *concepè*, *conceperono*; e al cap. 10. *concepetti*, *concepette*, *concepettero*: all'usanza di altri Verbi, i quali terminando nel Preterito in EI, terminano ancora in ETTI. Si trova *concepeo* nell'Ameto, che equivale veramente a *concepè*, ma è l'unico esempio, potrei dire, che si abbia di questa terminazione in questo Verbo. Amet. *Laonde Jonia lieta* concepeo *i desiati frutti*. Dell'altra terminazione in ETTI si trova maggior numero d'esempj, e di ottimi Autori, e di più voci. G. V. 8. 35. 5. *Assai tosto* concepette, *e al tempo debito partorlo*. Pass. tratt. Sup. c. 7. *Non solamente io ho bisogno d'esser lavato dal peccato originale, col quale mi* concepette *la madre mia; ma più d'esser lavato dalla mia iniquità, e mondato dal mio peccato*. M. Vill. 6. 2. *Sentirono i Visconti, che s'e' non s'accordavano con lui, che quelli da Beccheria erano acconci a riceverlo a Pavia, ond'e' Signori* concepettero *contro a loro*. G. Vill. 1. 25. *Essendo Rea al servizio del tempio della vergine Vesta*, concepette *occultamente a un portato duo figliuoli Romulo, e Remulo*.

6 *Conceputo*. Il Vocabolario ha *Concepito*, *e Conceputo*; ma, gli esempi son tutti di *conceputo*. Da ciò forse pigliando troppo animo l'Amenta, nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi così dice: *Quantunque dicasi* Concepire *piuttosto*, *che* Concepere, *nientedimeno non si dice* ho concepito, *ma* ho conceputo, son conceputo, *e talora* son concetto; *come dagli esempli de' Testi portati dal Pergamini nel memoriale, e dalla Crusca*. Se la Crusca ha approvato il Participio *concepito*, ciò ha fatto giustamente: nè altrimenti potea fare, accettato, e posto per buono l'Infinito *Concepire*. Oltre di che il Cinonio al cap. 75. lo fa venire dal Preterito *Concepii* secondo tutte le regole, e l'uso de'buoni Scrittori, che l'ha adottato. Che abbia poi la Crusca portato gli esempi tutti di *conceputo*, non è da maravigliare; poichè pone gli esempi, che è venuto fatto a'Compilatori del Vocabolario di trovare, sicchè è opera del caso, che vi sieno. Si può aggiugnere ancora, che quantunque in tutto il resto del Verbo piacciano più le voci provenieoti da *Concepire*, nel Participio sia più accetto, e grato alle orecchie quello, che proviene da *Concepere*, che è *conceputo*. L'abbondaoza degli esempi n'è quasi sicura testimonianza. G. V. 7. 120. 4. *Era* conceputo *per l'Arcivescovo di Pisa, e suoi seguaci di cacciare di Pisa il Giudice Nino*. Bocc. g. 4. proem. *La buona donna passò di questa vita, nè altro di sè a Filippo lasciò, che un solo figliuolo di lui* conceputo. Mor. s. Greg. 5. 12. *Ben si mo-*

stra del nostro Testo di quale ordine sia questo Elifaz, che dice, che 'l sermone conceputo *non può tenere*. Fir. disc. an. 30. *In luogo di deporre il* conceputo *timore, lo aveva duplicato, e triplicato.*

7 *Concetto*, che parrebbe voce più adattata al verso, si trova usato da buoni Autori anche in prosa, come da gli esempi qui sotto. Bocc. proem. *Mi fu egli di grandissima fatica a sofferire, certo non per crudeltà della donna amata, ma per soverchio fuoco nella mente* concetto. E g. 1. n. 5. *Perchè così come disavvedutamente acceso s'era di lei, saviamente s'era da spegnere per onor di lui il mal* concetto *fuoco*. E g. 9. n. 2. *Ed esso, lei veggendo bellissima, già il suo desiderio avendo cogli occhi* concetto, *similmente di lei s'accese*. E Dant. Par. 18.

Illustrami di te, sì ch'io rilievi
Le lor figure, com' io l'ho concette. . . . . .

8 *Tu concepisca* non è da usare, avendo noi *concepischi* voce bella, e buona.

CONOSCERE [1], E COGNOSCERE [1]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Conosco	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
conosci	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
conosce	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Conosciamo	. . . . . .	. . . . . .	conoscemo [2], conoschiamo [3]
conoscete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
conoscono	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Imperfetto			
Conosceva	conoscea [4]	conoscea [4], conoscìe [5]	conoscevo
conoscevi	. . . . . .	. . . . . .	conoscei
conosceva	. . . . . .	conoscea, conoscíe	. . . . . .
Conoscevamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
conoscevate	. . . . . .	. . . . . .	conoscevi
conoscevano	conoscìeno [6]	. . . . . .	conoscevono
Perfetto			
Conobbi [7]	. . . . . .	. . . . . .	conoscei [8]
conoscesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
conobbe	. . . . . .	. . . . . .	conoscè, conoscette

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
INDICATIVO			
Perfetto			
Conoscemmo	. . . . . .	. . . . . .	conobbamo, conoscessimo
conosceste	. . . . . .	. . . . . .	conoscesti
conobbero	conobbono [5]	. . . . . .	conobbano, conoscerono
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi conosciuto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Conoscerò	. . . . . .	. . . . . .	conosceroe
conoscerai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
conoscerà	. . . . . .	. . . . . .	conoscerae
Conosceremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
conoscerete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
conosceranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Conosci	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
conosca	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Conosciamo	. . . . . .	. . . . . .	conoschiamo [6]
conoscete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
conoscano	. . . . . .	. . . . . .	conoschino
OTTATIVO			
Presente			
Conoscessi	. . . . . .	. . . . . .	conoscesse
conoscessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
conoscesse	. . . . . .	. . . . . .	conoscessi
Conoscessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
conosceste	. . . . . .	. . . . . .	conoscesti, conoscessi
conoscessero	conoscessono	. . . . . .	conoscessino
Imperfetto			
Conoscerei	. . . . . .	conoscerìa ec.	conoscerebbi
conosceresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
conoscerebbe	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
OTTATIVO			
Imperfetto			
Conosceremmo	. . . . . .	. . . . . .	conoscerebbamo, conoscerεssimo
conoscereste	. . . . . .	. . . . . .	conosceresti, conosceressi
conoscerebbero	conoscerebbono	conoscerìeno	conoscerebbano
CONGIUNTIVO			
Presente			
Conosca	. . . . . .	. . . . . .	conoschi
conoschi	. . . . . .	. . . . . .	conosca [10]
conosca	. . . . . .	. . . . . .	conoschi
Conosciamo	. . . . . .	. . . . . .	conoschiamo [3]
conosciate [11]	. . . . . .	. . . . . .	conoschiate
conoscano	. . . . . .	. . . . . .	conoschino
Perfetto composto			
Ho, abbia, e avessi conosciuto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Conoscere [1],	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Conoscente [12]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Conosciuto	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Conoscendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Conoscere*, e *cognoscere*. Sono questi Verbi dal Vocabolario riportati separatamente, certo non perchè abbiano significato diverso; ma solamente per osservar l'ordine dell'alfabeto. Io qui sotto ho trascritto diversi esempj, da'quali si vedrà in quante voci, e in quali tempi si trovi inserita la lettera G, e comunemente sì presso gli Antichi, che presso i moderni. Adesso gli Scrittori eleganti usano sempre *Conoscere*, e i suoi derivati, ed hanno lasciato *Cognoscere* ec. alla plebe Fiorentina, e Romana, da cui più frequentemente si sente, che dalla nostra. Bocc. proem. *Potranno* cognoscere *quello, che sia da fuggire, e che sia similmente da seguitare*. E g. 4. proem. *Padre*

mio ec. perchè non mi menate voi una volta a Firenze, acciocchè, facendomi cognoscere *gli amici, e divoti di Dio, e vostri, io, che son giovane, possa poscia pe' nostri bisogni a Firenze andare*. E g. 10. n. 3. *Quanto voi più pronto stato siete a compiacermi, tanto più mi* cognosco *debito alla penitenza del mio errore*. Scal. s. Agost. *Quanto più ti* cognosco *tanto desidero di* cognoscerti, *ma non desidero di* cognoscer *nella scorza della lettera*. Bocc. g. 5. n. 8. *Io non so chi tu ti se', che me così* cognosci. Maestruzz. 1. 59. *Agostino dice, che se l'uomo* cognosce *la donna sua oltre la necessità dello'ngenerare figliuoli, è il male della incontinenzia*. Bocc. g. 5. n. 3. *La donna che* cognoscea *similmente Pietro, dolente fu del caso avvenuto*. E g. 4. n. 2. *Pampinea a sè sentendo il comandamento venuto, più per la sua affezione* cognobbe *l'animo delle compagne, che quello del Re per le sue parole*. Amet. 59. *Come fu la Tebana Semele, quando divinamente* cognobbe *Giove*. Bocc. g. 9. n. 1 *Il senno da una valorosa donna usato n torsi daddosso due, che contro al suo piacer l'amavan*, cognoscerete. E g. 6. n. 6. *Tu ci uccelli, quasi come se noi non* cognoscessimo *i Baronci*. Bocc. g. 3. n. 10.

Laond'io lassa quasi mi dispero,
Cognoscendo *per vero,*
Per ben di molti al Mondo
Venuta; da uno essere occupata.

Maestruzz. 1. 57. *Il quarto è, s'ella nascosamente fu* cognosciuta *da un altro, non* cognoscendo *ella questo inganno*. Amm. ant. 37. 1. 3. *La prospera ventura vedrai tu ventosa, corrente, e sempre non* cognoscente *di se medesima*.

2 *Conoscemo* da non usare ora con tutto l'esempio puntuale di F. Guitt. lett. 1. *E ciò* conoscemo *tutto, e nol pregiamo, ma male, e bene ricevemo, e usiamo a confusione*.

3 *Conoschiamo*, tanto in questo presente, quanto nel presente dell'Imperativo, è il solito idiotismo de' Fiorentini. Alcuno pretende nondimeno, che abbia miglior suono di *conosciamo*, e vuol non senza ragione tollerarlo.

4 *Conoscea*. Bocc. g. 1. n. 1. *Partitosi messer Musciatto, n'andò in Borgogna, dove quasi niuno il* conoscea.

5 *Conoscia*, e *conoscie*. Vuole il Cinonio al cap. 5. che i Verbi, i quali terminano in ERE abbiano nell' Imperfetto tutte queste desinenze, cioè: EVA, EA, IA, IE. La prima è la perfetta: la seconda è ugualmente buona in verso specialmente, ed anche in prosa si trova presso buoni autori moderni, ove si abbia bisogno di parola più corta, e di suono più dolce: la terza, e l'ultima sono solamente poetiche, e anche non si trovano frequentissimamente; e questa solamente in terza persona.

6 *Conoscieno*. Bocc. g. 1. n. 1. *Ciappelletto il chiamavano, e per Ciappelletto era conosciuto per tutto là, dove pochi per ser Ciapperello il* conoscieno.

7 *Conobbi ec.* Sono queste le voci usuali di tutti gli Scrittori tanto antichi, che moderni, nè io starò a portarne esempi, stimando ciò superfluo.

8 *Conoscei ec.* Il Cinonio prescrisse fin da principio questa formazione al tempo de' Verbi della seconda Conjugazione, e questa egli mantiene per lo più sul fondamento di uno, o due esempi, che egli sappia esserci, ma per

l'ordinario poetici; e che perciò si può sempre temere, che sieno libertà poetiche. Io sarei contento, se una volta egli dicesse: Questo Verbo è irregolare. Non è però da sperare; forza delle regole da esso, e da altri stabilite. Al cap. 8. dunque così scrive: Conoscere *ebbe ancor egli,* io conoscei, egli conoscè, *o* essi conoscerono. Tes. l. 1. Quegli, quando il vide, il *conosceo*. N. Ant. 35.

Tra l'altre, che la prima *conoscei*
Fu quella Ninfa Sicula, per cui
Già si maravigliaron gli occhi miei.

Al cap. 18. poi prosegue: Conoscere *ha* io conobbi, egli conobbe, essi conobbero. *Conobbi* dal participio *conosciuto* dice il Castelvetro nella sua Giunta 56., nè d'altra formazione si fa menzione da alcuno. In Roma si sentono comunemente le voci *conoscei*, e *conoscè, conoscessimo* certamente errore, e *conoscerono* da fuggirsi.

9 *Conobbono*. Da schifarsi come troppo antica, e spiacevole all'orecchio per la moltiplicità della vocale O. M. V. 7. 82. Conobbono, *ch'a loro era cosa incomportabile*.

10 *Tu conosca*. Infino a ora noi abbiamo osservato essere costantissima opinione di tutti i gramatici, che la seconda Persona del Congiuntivo, come per esempio *tu ami*, faccia, come la seconda dell'Indicativo in tutti i Verbi della prima Conjugazione, e che in quei della seconda come *tu temi*, si osservi lo stesso stile: e che solamente fra questi della seconda alcuni termínino in *ghi*, e che nella terza, o sia ultima, come sarebbe per esempio *tu senti*, si osservi l'ordine della seconda. Ma comecchè le voci di molti Verbi della seconda, e della terza, che non possono terminarsi in *ghi*, come si fa in *Leggere*, che nell'Indicativo fa *leggi*, e nel Congiuntivo *legghi*, fanno equivoco con l'Indicativo, non ostante la particella congiuntiva *piacesse a Dio ec.* che si suole premettere, è stato quasi universalmente deciso, e certo con qualche ragione, che la detta seconda Persona del Congiuntivo si possa terminare in A, dalla qual terminazione subito si capisce il Modo. Il Bembo dice tutto il rovescio, ed io riporterò intieramente ciò, che ne scrive là, dove pone per regola di terminare in A questa Persona: *Egli sicuramente pare* (scrive esso a c. 232.) *che così debba essere Giuliano, come voi detto avete, a chi questo modo di ragionare dirittamente considera. Ma e' si vede, che i buoni Scrittori non hanno cotesta regola seguitata. Perciocchè non solo negli altri poeti, ma ancora nel Petrarca medesimo, si leggono altramente dette queste voci:*

O poverella mia come se' rozza:
Credo, che ben *conoschi;*

dove conoschi *disse, e non* conosca; *e ancora:*

Pria che *rendi*
Suo dritto al mar;

dove rendi, *in vece di* renda, *medeämamente e' disse; e ciò fece egli, se io non sono errato, eziandio in altri luoghi. Il Boccaccio appresso molto spesso fa il somigliante:* E tu non par, che mi *riconoschi: e* Guardando bene, che tu veduto non *sii: e* Acciocchè tu di questa infermità non *muoi; e nei versi medesimi suoi.*

Deh io ti prego, Signor, che tu *vogli;*

e in molte altre parti delle sue scritture, per le quali egli si pare, che cotesta regola non abbia in ciò luogo. Veramente non ha luogo questa regola la quale è contraria a ciò, che insegnano tutti i gramatici. Non ha luogo nemmeno riguardo agli Scrittori, de' quali se si esamineranno con diligenza le Scritture, si troverà in essi usata più la desinenza in I, e meno quella in A, e solamente dove faccia il periodo più buon suono. Io potrei dire che solamente nel luogo qui sotto citato in questo Verbo il Boccaccio abbia terminata in A la voce, che è in questione. Bocc. g. 5. n. 6. *Ed io voglio, che tu gli* conosca. Tralascio di riportare gli esempi, che sono in esso di *conoschi*, parendo abbastanza l'aver notato, che solo una volta egli ha scritto *conosca* nel Decamerone.

11 *Conosciate.* Bocc. g. 1. n. 10. *E acciocchè quello, che a me par di fare*, conosciate, *con poche parole ve lo intendo di dimostrare.* E g. 3. n. 7. *Egli mi piace di parlarne, acciocchè per innanzi meglio gli* conosciate. Ma i Toscani nel parlare, e spesso anche nello scrivere usano *conoschiate*, onde non saprei condannarlo assolutamente per errore, quando loro scappi alcuna volta inavvedutamente. A questa simiglianza nel cap. 30. a c. 105. della Vita del B. Gio. Colombini si trova *pasciate:* al cap. 30. a c. 105. *Spesso voliate per contemplazione al cielo, e ivi vi* pasciate.

12 *Conoscente.* Bocc. g. 6. n. 5. *Come più tosto poterono, fuggirono in casa d'un lavoratore amico, e* conoscente *di ciascheduno di loro.*

CONQUIDERE. *V.* UCCIDERE.

COPRIRE. *V.* APRIRE.

CORRERE.

Non essendo in questa raccolta un Verbo a *Correre* somigliante nel Perfetto, ho voluto portar qui disteso questo unico Tempo. A tutto il rimanente qualunque Verbo della seconda conjugazione può servire di perfettissima norma.

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Perfetto*			
Corsi [1]	. . . . . .	. . . . . .	corretti, correi
corresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
corse [2]	. . . . . .	. . . . . .	corrè, corrette
Corremmo	. . . . . .	. . . . . .	correttamo, corsamo, corressimo

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Perfetto			
correste	. . . . . .	. . . . . .	corresti
corsero	corsono [3]	. . . . . .	correrono, correnno, correttero, correttono

1 Corro, dice il Cinonio cap. 15., *ha io corsi, egli corse*. Fiam. l. 7. *Di che io sentiva si gran dolore, che 'l mio sonno si ruppe, e subitamente corsi* Dant. Part. 3.

Cotal vidi più facce a parlar pronte,
Perch' io dentro a l' error contrario corsi
A quel, ch' accese amor tra l' uomo, e 'l fonte.

E il Petr. P. 1. 97.

Per far voi certo, che gli estremi morsi
Di quella, ch' io con tutto il Mondo aspetto,
Mai non sentì; ma pur senza sospetto
Infin' a l' uscio del suo albergo corsi.

2 *Corse*. Bocc. g. 5. n. 2. Corse *la fama di queste cose per la contrada, ed agli orecchi della Gostanza pervenne*. E Vit. B. Col. cap. 50. *Con molta umiltà, e contrizione* ricorse *all' orazione*.

3 *Corsono* Bocc. g. 4. n. 10. *Per la qual cosa, per diversi luoghi, più de' vicini, chi su per lo tetto, e chi per una parte, e chi per un' altra* corsono, *ed entrar nella casa*.

CREDERE

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Credo	creo [1], crio [1], creio [1]	cre' [2]	creggio [1]
credi	. . . . . .	cre' [2]	. . . . . .
crede	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Crediamo	credemo [3]	credian [4]	credemo [3]
credete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
credono	credeno [5]	. . . . . .	credano [6]
Imperfetto			
Credeva	credea [7]	credìa [8], credìe [9]	credevo
credevi	. . . . . .	. . . . . .	tu credei [10]
credeva	credea	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Imperfetto*			
Credevamo	credavamo [11]	credeamo [12]	. . . . . .
credevate	credavate [13]	. . . . . .	voi credevi [14]
credevano	credeano credieno	credeano	credevono
Perfetto			
Credetti [15]	. . . . . .	cretti [16], cresi [15].	credei [15] cresi [15]
credesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
credette [17]	. . . . . .	crette, crese	crese, credè
Credemmo	. . . . . .	. . . . . .	credettamo, cresamo, credessimo
credeste	. . . . . .	. . . . . .	credesti
credettero	credettono, credetteno	crettero, cresero	cresero, crederono
Perfetto composto			
Ho, ed aveva creduto ec.	creso [19]	creso [19]	creso [19]
Futuro			
Crederò	crederabbo [20] crederaggio [20]	credrò [21]	crederoe
crederai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
crederà	. . . . . .	credrà	crederae
Crederemo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
crederete	crederrete [22]	. . . . . .	. . . . . .
crederanno	. . . . . .	credranno	. . . . . .
IMPERATIVO *Presente*			
Credi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
creda	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Crediamo	credemo [3]	. . . . . .	credemo [3]
credete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
credano	. . . . . .	. . . . . .	credino
Futuro			
Crederai ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
OTTATIVO			
Presente			
Credessi	. . . . . .	. . . . . .	credesse
credessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
credesse	. . . . . .	. . . . . .	credessi
Credessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
credeste	. . . . . .	. . . . . .	credessi
credessero	credessono	. . . . . .	credessino
Imperfetto			
Crederei	crederrei [23] crederìa [26]	crederìa	crederebbi
crederesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
crederebbe	. . . . . .	crederìa	. . . . . .
Crederemmo	. . . . . .	. . . . . .	crederabbamo crederessimo
credereste	. . . . . .	. . . . . .	crederesti, crederessi
crederebbero	crederebbono crederìeno	crederìano	crederebbano
CONGIUNTIVO			
Presente			
Creda	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
credi	. . . . . .	. . . . . .	tu creda [24]
creda	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Crediamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
crediate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
credano	. . . . . .	. . . . . .	credino
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi creduto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Credere	. . . . . .	credre [25]	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Credente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
PARTICIPIO *Passato*			
Ceduto	creso [19]	creso [19]	creso [19]
GERUNDIO			
Cedendo	. . . . . .	. . . .	. . . .

1 *Creo*. Il Bembo libr. 3. a cart. 133. c'insegna, che Piero delle Vigne, e fra Guittone dissero *creo* per *credo*, e che Semprebene da Bologna disse *crio*. Come poi da costoro si formasse *creo*, se lo va sottilmente immaginando l'autore delle Giunte a questo luogo. Ma *crio* la crede, come ancor io, voce Lombarda. Lo stesso al libr. 3. del Bembo alla particella 30. s'immagina, che *creo* venga da *creio*, e questo da *creggio*, ma non dice da chi, nè quando sia usato: solo il Gigli a cart. 168. dice esser del Tasso, ma non accenna dove, nè io lo credo. Il Cinonio cap. 1. parlando delle prime Persone di alcuni Verbi, nelle quali, invece del D. subentrarono alcuna volta i due GG, ripone ancora la voce *creggio*, dicendo, essere stata usata dagli Antichi senza citar di ciò un esempio. Si pena poco a inventare una voce, e a dire, per giustificarla, che la usarono gli Antichi. Toltine *Caggio*, *Chieggio*, *Seggio*, *Veggio*, non so se riuscirà di trovar qualche esempio in altro Verbo. Mi pare strano, che una licenza poetica abbia a servir di norma, per fissare una regola generale, come egli fa. Il Cav. Baldraccani nella sua Annotazione 6. fa pur menzione di *Creggio*, ma senza appoggio d'esempio.

2 *Cre'* per *crei*, e questi in cambio di *credi* essersi usato, l'osservarono il Cinônio al cap. 2., e il Bembo a cart. 143. là, dove parla della elisione, che si fa in questa Persona in molti Verbi. Havvene esempio nel Petr. Canz. 11. 3.

Come cre', *che Fabrizio*
Si faccia lieto, udendo la novella?

Antonio da Ferrara contemporaneo del Petrarca troncò pure la voce *credo*, e disse *cre'* in quella sua rima al Montemagno, che è forse maggior licenza di *cre'* invece di *crei*. Montemagni Rime:

E i sospir (ch'io nol cre'*) se mai n'usciro*
Da sdegno sì, non da pietà fur mossi.

3 *Credemo sarebbe vizio l'usare ora* (dice il Cinonio cap. 3) *se non fosse di rado ad imitazione degli Scrittori*. In Roma questo vizio non si apprende, dove si usa indistintamente da ogni sorta di persone nel parlare; e chi l'usasse nello scrivere potrebbe esser tacciato d'affettazione, ma non di errore.

4 *Crediano* per *crediamo*. È frequente questa maniera in Francesco Barberino. Può essere un idiotismò del tempo suo, servendosene egli quasi sempre nell'elisione. Franc. Barb. 217. 8.

Tal per grossezza nostra
Non conosciamo: e talor non dimostra
Amor lo vizio di colui, che
Noi credian *servir*.

Adesso è tuttora in bocca del volgo Fiorentino, e de'Villani.

5 *Credeno* per *credono* si ha negli Antichi; ora però non è più da usare. D. C. 99. *Sono molti tanto di suo ingegno presontuosi, che* credeno *col suo intelletto poter misurare tutte le cose.* Si trovano anche altri Verbi terminati così in questo tempo. Il Petr. ha *ebbeno* part. 1. son. 97. *Quelle pietose Rime ec.* Ebben *tanto vigor nel mio cospetto.*

6 *Credano* per *credono* chiama il Cinonio cap. 4. *orribile barbarismo della Lingua*: pure i nostri Fiorentini l'usano frequentemente nel favellare.

7 *Credea.* Bocc. g. 4. n. 2. *Donna zucca al vento, la quale era anzichè no, un poco dolce di sale, godeva tutta udendo queste parole, e verissime tutte le* credea. Cosa commune in tutti i Verbi simili a questo.

8 *Credia*, dice il Cinonio cap. 5. esser talvolta nelle rime eziandio de' migliori; onde il Petr. Canz. 10.

Nel cominciar credia
Trovar parlando al mio ardente desire
Qualche breve riposo, e qualche tregua.

Il Bembo pure lo notò, dicendo a cart. 64. essere uso Provenzale. Presentemente non è da usare, o al più si conceda in verso, e in rima.

9 *Credie* per *credea*. Desinenze, dice il Cinonio cap. 5., che spesse volte si leggono ne' versi di Gio. Boccaccio. Dicendo egli, che vi *si leggono*, mostra, che l'abbia vedute: pertanto noi dobbiamo starcene a lui, non ne avendo in pronto gli esempi.

10 *Tu eredei* per *eredevi*. È osservazione del Cinonio cap. 5. essersi fatta questa sincope da' poeti, ma da questi ancora di rado; e tanto basta dire, per isfuggirla; perchè fa equivoco con la prima persona singolare del Perfetto dell'Indicativo.

11 *Credavamo.* Dice il Cinonio cap. 6., *che la vocale distintiva dell' Infinito, che in questa voce, come avrai potuto vedere, sta innanzi all' ultimo V, vi fu cambiata dagli Antichi talvolta; ma con pochissima grazia.* Nel Boccaccio più assai, che negli altri si trova questa maniera. Veramente non si comprende, perchè egli abbia fatta una simile alterazione. Il dire però, come fa il Cinonio, che il Boccaccio l'abbia usata con pochissima grazia, non è da giudicarsi da lui. Bocc. g. 3. n. 7. *Ma le disoneste parole dette nei dì, che noi piangemmo colui, che noi* credavam *Tebaldo, me ne fanno stare.* Posso ben asserire, che così si legge nel ms. Mannelli, onde è sicuro, che non è errore d'alcun testo; sicchè se il Boccaccio lo scrisse, aveva tanta intelligenza della lingua, e tanto giudizio da conoscere, se la voce era, o no mal graziosa.

12 *Credeamo* per *credevamo*. *Dileguamento*, dice il Cinonio cap. 6., *che non si fece dagli autori di questa lingua, nè da regolato Scrittor di essa;* ma si sente comunemente nel parlare de' Fiorentini, ed anche nelle loro scritture senza taccia d'errore.

13 *Credavate.* Bocc. g. 3. n. 8. *E non vi dee questo esser grave a dover fare, anzi il dovete disiderare; nè mai di questo persona alcuna s' accorgerà, credendo ciascun di me quello, e più, che voi poco avanti ne* credavate. Tuttavia non è da seguitare per non essere in uso.

14 *Voi credevi* per *credevate*. Il Cinonio al cap. 6. lasciò scritto, che anche a' suoi tempi correva l'abuso di terminar questa voce, come la seconda

del meno; ma che *manifesto errore sarebbe contra la terminazione ricevuta universalmente da' regolati Scrittori*, e dice bene.

15 *Credetti* da *creduto* dice il Bembo a cart. 186. e ciò conferma il Castelvetro. Il Longobardi ancora vuol, che si dica *credetti*, non *cresi*, o *credei*. Il Gigli pure è dello stesso parere. A carte 168. egli dice: Credei *usò il Chiabrera con altri invece di* credetti *con poca loda*. Egli pertanto la ripone fra le voci poetiche. Se il Chiabrera l'avea usata con poca loda, non era da notarsi, e dovea tralasciarla. Stante l'uso comune di Toscana, e di altrove, non riproverei come errore *Credei*, *Credè ec.* tanto più, che cade perfettamente sotto le regole prescritte da' Gramatici, e non è punto spiacevole all'orecchio. *Cresi* si trova in Dante Purg. 32.

Si passeggiando l' alta selva vota ,
Colpa di quella , ch' al serpente crese,
Temprava i passi in angelica nota.

E il Bocc. Vis. 22. *Essendo in gelosia di nuovi amori* crese,
Che l' aura forse allor venisse.

Questa voce al più poetica, perchè usolla una volta Dante, si usa frequentemente in Roma dalle persone anche non totalmente plebee, ma chi la sente non l'approva. *Credei* non è nominata dal Cinonio; e sarà forse l'unico Verbo, in cui egli non abbia fatta menzione di simil terminazione. *Credere* (egli scrive cap. 10.) ha io *credetti*, egli *credette*, ec. E al cap. 11. Credo, *ebbe dagli Antichi*, *io* cresi, *egli* crese, *essi* cresero; le quali voci, ognun vede, che egli non molto approva, perchè veramente sono troppo antiche. *Credetti* ec. sono le voci usuali del Boccaccio e degli altri buoni. Bocc. g. 1. n. 8. *Ma tornando a ciò, che cominciato avea, da che giusto sdegno un poco m' ha trasviata più, che io non* credetti, *dico ec.*

16 *Cretti* per *credetti*. Questa voce usò M. Pietro dalle Vigne in quella canzona, la qual comincia:

Assai cretti *celare*
Ciò, che mi convien dire.

È da credere, che egli abbia usata *cretti* per sincope di *credetti*; ma è troppo fuori dell'ordinario. Il Cinonio c. 10. dice, *che* cretti, crette, cretero *dissero ancora i più Antichi, levandone di mezzo una sillaba*, cioè DE da *credetti*.

17 *Credette*. Bocc. g. 2. n. 2: *Perchè ella ciò, che da lui era detto interamente* credette. E M. Vill. 1. 4. Credettesi, *che gli uomini divenissono di miglior condizione, umili ec.*

18 *Credettero*. Bocc. g. 3. n. 2. Credettero, *che per le loro orazioni, e per gli meriti del Santo, in cui intitolato era il monistero, a Masetto, stato lungamente muto lo, la favella fosse restituita.*

19 *Creso* per *creduto* si usa in Roma, e si trova appresso Fr. Jac. T. 4.28.15.

E per esser creso *vile*
Soffrir volli villania.

Forse sarà l'unico esempio, che abbiamo; e tanto basta per non farne grande uso.

20 *Crederabbo, e crederaggio*. Dice il Cinonio cap. 28. *che gli Antichi furono tanto men frequenti a terminar questa voce in* abbo, *che in* aggio; *quanto meno* abbo, *che* aggio *fu loro domestico, ed appo loro in uso men*

frequentato. Onde saranno da schivare, come di finale dura, e spiacevole.

21 *Credrò*, asserisce il Cinonio cap. 28., che forse non si dirà; pure negli Antichi si trova almeno in verso, ma sempre duro riesce in qualsivoglia composizione. Franc. Barb. 43. 9.

Quel, che tu sofferrai per cortesia
Credrà *diletto sia*.

Credranno. Franc. Barb. 88. 16.

Et altri che credranno *migliorare*.

Queste sincope in oggi sono rancidumi da lasciare in abbandono.

22 *Crederrete*. Raddoppiamento della R, che si fa frequentemente dal Bocc. in molti tempi di alcuni Verbi, forse per rendere il periodo più sonoro. Bocc. g. 3. n. 8. *Voi potete avere, ed avrete, se savia* crederette *al mio consiglio*.

23 *Crederrei*. Bocc. g. 2. n. 9. *Se io fossi presso a questa tua così santissima donna, io mi* crederrei *in brieve spazio di tempo recarla a quello, che io ho già dell' altre recate*. E g. 5. n. 2. *Se cotesto si potesse fare, io mi* crederrei *esser vincitore*.

24 *Tu creda* lodevolmente si può usare sugli esempi, che io porto qui sotto del Boccaccio, il quale sebbene frequentemente usa di finire in *A* questa Persona, ciò però non è sempre. Bocc. g. 2. n. 9. *Bernabò, io non dubito punto, che tu non ti* creda *dir vero*. E g. 3. n. 5. *Tutta fiata, se dura, e crudele paruta ti sono, io non voglio, che tu* creda, *che io nell' animo stata sia quello, che nel viso mi son dimostrata*. E g. 5. n. 5. *Io il ti prometto, e farollo: fa' tu poi se tu sai, quello, che tu* creda, *che bene stea*.

25 *Credre* per *credere*. Ci avverte il Bembo a cart. 214., che questa sincope usò il Boccaccio *nelle sue terze rime*, ma non è da seguitare.

26 *Crederia*. Ar. Cass. 1. 5. *Chi* crederìa, *che qui, dove è sì splendida Corte, ove son sì galanti giovani, non si dovesse a due fanciulle tenere più che latte, trovar mille recapiti?* Tasso Aminta att. 1. sc. 1.

Chi crederìa, *che sotto umane forme ec.*
Fosse nascosto un Dio

CRESCERE

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Cresco [1]	. . . . . .	. . . . . .	crescio
cresci	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cresce	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Cresciamo	. . . . . .	. . . . . .	creschiamo crescemo
crescete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
crescono	. . . . . .	. . . . . .	crescano
Imperfetto			
Cresceva	crescea	crescea	crescevo
crescevi	. . . . . .	. . . . . .	crescei
cresceva	crescea	crescea	. . . . . .

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
INDICATIVO *Imperfetto*			
Crescevamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . .
crescevate	. . . . . .	. . . . . .	crescevi
crescevano	crescìeno	cresceano	crescevono
Perfetto			
Crebbi [2]	. . . . . .	. . . . . .	crescei, crescetti
crescesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
crebbe [3]	crevve [4]	. . . . . .	crescè, crescette
Crescemmo	. . . . . .	. . . . . .	crebbamo, crescessimo
cresceste	. . . . . .	. . . . . .	crescesti
crebbero [5]	crebbono [6] crebbeno [7]	. . . . . .	crescerono
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi cresciuto ec. [8]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Crescerò	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
crescerai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
crescerà	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Cresceremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
crescerete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cresceranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO *Presente*			
Cresci	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cresca	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Cresciamo	. . . . . .	. . . . . .	creschiamo, crescemo
crescete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
crescano	. . . . . .	. . . . . .	creschino
Futuro			
Crescerai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
crescerà	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
IMPERATIVO *Futuro*			
Cresceremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
crescerete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cresceranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO *Presente*			
Crescessi	. . . . . .	. . . . . .	crescesse
crescessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
crescesse	. . . . . .	. . . . . .	crescessi
Crescessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cresceste	. . . . . .	. . . . . .	crescesti, crescessi
crescessero	crescessono	. . . . . .	crescessino
Imperfetto			
Crescerei	. . . . . .	crescerìa	crescerebbi
cresceresti,	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
crescerebbe	. . . . . .	crescerìa	. . . . . .
Cresceremmo	. . . . . .	. . . . . .	crescerebbamo, cresceressimo
crescereste	. . . . . .	. . . . . .	cresceresti, cresceressi
crescerebbero	crescerebbono	crescerìano	crescerebbano
CONGIUNTIVO *Presente*			
Cresca	. . . . . .	. . . . . .	creschi
creschi	. . . . . .	. . . . . .	tu cresca [8]
cresca	. . . . . .	. . . . . .	creschi
Cresciamo	. . . . . .	. . . . . .	crosciamo
cresciate	. . . . . .	. . . . . .	creschiate
crescano	. . . . . .	. . . . . .	creschino
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi cresciuto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Crescere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
PARTICIPIO			
Presente			
Crescente [9]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Cresciuto	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Crescendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Cresco*. Di questo Verbo anomalo il Bommattei non ha portato il prospetto tra gli altri Verbi irregolari; ma bensì di *Conoscere*, a cui questo è simile; e il Gigli non riporta nè l'uno, ne'altro. E in verità non è necessario dopo avere l'esemplare di *Conoscere*.

2 *Crebbi*. È questa l'unica voce di questo Tempo, che io abbia trovata ne' buoni autori; onde mi guarderei da usare *crescei*, ma è più sfuggito *conoscei*. Amet.

> *Ne' monti, ov' io son' uso, l' apparai*
> *Da quelle Muse, che già li guardaro,*
> *E nelle braccia lor* crebbi, *e lattai*.

Il Cinonio al cap. 18. scrive: Crescere *ha io* crebbi, *egli* crebbe, *essi* crebbero. Gli altri gramatici non ne fanno menzione alcuna. L'uniformità degli esempj, che io riporto qui a ciascuna voce, basta, ed è un testimonio sicurissimo della bontà delle medesime, e che di esse si debba valere chi vuol esser sicuro di non errare.

3 *Crebbe*. Bocc. g. 5. n. 7. *Il quale* crescendo, *comechè egli a guisa di servo trattato fosse, nella casa pur co' figliuoli di Messer Amerigo si* crebbe.

4 *Crevve*, per *crebbe* si trova in F. Guitt. lett. 17. *Ma voce di vostro pregio, che mi fiere all' oreglie, e ricordanza di ciò, ch' assegnato fuste, e menato ad Arezzo per lo più leale uomo di vostra Terra, e nell' officio* crevve *la fama vostra, mi conforta*. Il ragionare sopra lo scambiamento del B in V è superfluo essendo comunissimo ne' nostri Antichi.

5 *Crebbero*: Fiam. l. 2. *Le mie lagrime, quasi nel mio parlare allentate, altra risposta attendendo, udendo questa*, crebbero *in molti doppi*. E Amet. 89. *I cittadini lieti per doppia cagione aggiunsero sacrifizi al loro Dio, e* crebbero *il numero de' suoi sacerdoti*. E Petr. p. 3. 10.

> *Nè poteo far, che come* crebber *l' arsi,*
> Crebbe *l' invidia, e col saper' insieme*
> *Ne' così enfiati i suoi veneni sparsi*.

6 *Crebbono*. Bocc. g. 5. n. 7. *Come gli altri figliuoli di Messer Amerigo* crebbono; *così similmente* crebbe *una sua figliuola chiamata Violante*. E G. V. 1. 48. 1. *E* crebbono *assai la città di Pisa*.

7 *Crebbeno*. Vis. c. 6.

> *Altri più quivi, e più ne vidi, i quali*
> *Conobbi, s' al parer non m' ingannava,*
> *Ond' al desio di mirar* crebben *l' ali*.

8 *Ho cresciuto*. Si coniuga con *avere*, quando è attivo. Bocc. n. 18. 29.

Voi della povertà di mio padre togliendomi, come figliuola cresciuta *m'avete*. Dant. Inf. 9.

E che più volte v' ha cresciuto *doglia*.

8 *Tu cresca*. M' asterrei da questa terminazione, non ostante gli esempj, che in altri Verbi si trovano, sul riflesso, che noi abbiamo *creschi* voce fuori d' ogni equivoco, ed elegantissima.

9 *Crescente*. Bocc. g. 4. n. 4. *E già* crescente *il fuoco nell' accesa nave, fattone a' marinari trarre quello, che si potè, per appagamento di loro, giù se ne scese*.

CUCIRE [1]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Cucio [1]	. . . .	. . . .	cuco [1]
cuci	. . . .	. . . .	. . . .
cuce [2]	. . . .	. . . .	. . . (cimo
Cuciamo	. . . .	. . . .	cuchiamo, cu-
cucite	. . . .	. . . .	. . . . . .
cuciono [6]	. . . .	. . . .	cuciano
Imperfetto			
Cuciva	cucìa	cucìa	cucivo
cucivi	. . . .	. . . .	. . . .
cuciva	cucìa	cucìa	. . . .
Cucivamo	. . . .	. . . .	cuciamo
cucivate	. . . .	. . . .	cucivi
cucivano	cucìeno	cucìano	cucivono
Perfetto			
Cucì [3]	. . . .	. . . .	. . . .
cucisti	. . . .	. . . .	. . . .
cucì	. . . .	. . . .	cucitte
Cucimmo	. . . .	. . . .	cucissimo
cuciste	. . . .	. . . .	cucisti
cucirono	. . . .	cuciro	cucirno [7], cucinno, cucittono
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi cucito ec.	. . . .	. . . .	. . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idio tismi, e errori*
INDICATIVO			
Futuro			
Cucirò	. . . .	. . . .	cuciroe
cucirai	. . . .	. . . .	. . . .
cucirà	. . . .	. . . .	cucirae
Cuciremo	. . . .	. . . .	. . . .
cucirete	. . . .	. . . .	. . . .
cuciranno	. . . .	. . . .	. . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Cuci	. . . .	. . . .	. . . .
cucia	. . . .	. . . .	. . . .
Cuciamo	. . . .	. . . .	cuchiamo
cucite	. . . .	. . . .	. . . .
cuciano	. . . .	. . . .	. . . .
Futuro			
Cucirai	. . . .	. . . .	. . . .
cucirà	. . . .	. . . .	. . . .
Cuciremo	. . . .	. . . .	. . . .
cucirete	. . . .	. . . .	. . . .
cuciranno	. . . .	. . . .	. . . .
OTTATIVO			
Presente			
Cucissi	. . . .	. . . .	cucisse
cucissi	. . . .	. . . .	. . . .
cucisse	. . . .	. . . .	cucissi
Cucissimo	. . . .	. . . .	. . . .
cuciste	. . . .	. . . .	cucisti, cucissi
cucissero	cucissono	. . . .	cucissino
Imperfetto			
Cucirei	. . . .	cucirìa	cucirebbi
cuciresti	. . . .	. . . .	. . . .
cucirebbe	. . . .	cucirìa	. . . .
Cuciremmo	. . . .	. . . .	cucirebbamo, cuciressimo
cucireste	. . . .	. . . .	cuciresti, cuciressi
cucirebbero	cucirìeno	cucirìano	cucirebbano

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
CONGIUNTIVO			
Presente			
Cucia	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cuchi	. . . . . .	. . . . . .	cucia [4]
cucia	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Cuciamo	. . . . . .	. . . . . .	cuchiamo [7]
cuciate	. . . . . .	. . . . . .	cuchiate
cucino	. . . . . .	. . . . . .	cuchino
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi cucito ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Cucire	. . . . . .	. . . . . .	cucere [1]
PARTICIPIO			
Cucito [5]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Cucendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Cucire*. Di questo Verbo il solo Cav. Baldraccani fa menzione nella sua Annotazione 3 al Cinonio. Tralascio di esaminare il raziocinio, che egli fa nel pretendere, che molte delle voci, e specialmente *Cucio* si formino da *Cucere* piuttosto, che da *Cucire*. Se egli non istesse attaccato alle regole dai gramatici assegnate ai Verbi, io il compatirei; ma avendo egli pienamente mostrato colle sue Annotazioni, di volerle seguitare, io non consento punto, che *Cucio* venga da *Cucere*, che *Cuco* naturalmente produce. Da quale Infinito poi si derivi *Cucio* io il dirò; ma è più ignoto dell'altro: questi è *Cuciere*. Pertanto è superfluo lo andare cercando il modo di spiegare ciò, che alcuni gramatici oscuramente dicono della formazione de' Verbi, o il voler portare delle ragioni capaci di persuadere la derivazione delle voci, e la formazione d'alcuni Verbi, la quale ha pochissimi attacchi fuori che l'uso. Bocc. nov. 68. 12. *In capo della scala si pose a sedere, e cominciò a* cucire.

2. *Cuce*. Dant. Purg. 13.

Ch' a tutti un fil di ferro il ciglio fora,
E cuce *sì, com' a sparvier selvaggio.*

3 *Cucìi*. Mor. s. Greg. *Io* cucìi *un sacco sopra la cotenna mia, e copersi la carne mia di cenere.*

4 *Tu cucia* di due sillabe non disapprovo, che si possa dire per lo dispiacevole suono, che ha l'ultima sillaba *chi* preceduta dall'altra *cu*.

5 *Cucito*. But. *Non essendo veduto da quell' anime, che avevan* cucito *gli occhj.*

6 *Cuciono*. Il volgo Fiorentino dice *cuciano* pronunziato di tre sillabe: a differenza di *cuciano* Imperfetto che si pronunzia di quattro sillabe.

7 *Cucirno*, e *cucinno* errori del volgo, benchè *cucirno* si potrebbe salvare per una sincope di *cucirono*.

7 *Cuchiamo*, e *cuchiate*. Queste due terminazioni non offendono tanto gli orecchi, quanto *cuchi*, da cui derivano; ma l'uso de' Toscani non le ammette, dicendosi universalmente *tu cucia*, *noi cuciamo*, *voi cuciate*.

CUOCERE [1]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Presente*			
Cuoco	. . . . . .	. . . . . .	cuocio
cuoci [2]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cuoce [3]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Cuociamo	. . . . . .	. . . . . .	cuocemo [4] cochiamo
cuocete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cuocono	. . . . . .	. . . . . .	cuocano
Imperfetto			
Cuoceva ec.	. . . . . .	cuocea	cuocevo
Perfetto			
Cossi [5]	. . . . . .	. . . . . .	cuocei [6]
cuocesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cosse	. . . . . .	. . . . . .	cuocè, cuocette
Cuocemmo	. . . . . .	. . . . . .	cossamo, cuocessimo
cuoceste	. . . . . .	. . . . . .	cuocesti
cossero	. . . . . .	. . . . . .	cuocerono, cuocettero
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi cotto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Futuro			
Cuocerò	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cuocerai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cuocerà	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Cuoceremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cuocerete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cuoceranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Cuoci	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cuoca	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Cuociamo	. . . . . .	. . . . . .	cuocemo, cuochiamo
cuocete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cuocano	. . . . . .	. . . . . .	cuochino
Futuro			
Cuocerai ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Cuocessi	. . . . . .	. . . . . .	cuocesse
cuocessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cuocesse	. . . . . .	. . . . . .	cuocessi
Cuocessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cuoceste	. . . . . .	. . . . . .	cuocesti, cuocessi
cuocessero	cuocessono	. . . . . .	cuocessino
Imperfetto			
Cuocerei	. . . . . .	cuocerìa	cuocerebbi
cuoceresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
cuocerebbe	. . . . . .	cuocerìa	. . . . . .
Cuoceremmo	. . . . . .	. . . . . .	cuocerebbamo, cuoceressimo
cuocereste	. . . . . .	. . . . . .	cuoceresti, cuoceressi
cuocerebbero	cuocerebbono, cuocerìeno	cuocerìano	cuocerebbano

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
CONGIUNTIVO *Presente*			
Cuoca [7]	. . . . . .	. . . . . .	cuocia [7]
cuochi	. . . . . .	. . . . . .	tu cuoca [8], tu cuocia
cuoca	. . . . . .	. . . . . .	cuocia
Cuociamo	. . . . . .	. . . . . .	cuochiamo
cuociate	. . . . . .	. . . . . .	cuochiate
cuocano	. . . . . .	. . . . . .	cuociano, cuochino
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi cotto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO.			
Cuocere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO *Presente*			
Cuocente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Cotto	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Cuocendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Cuocere*, e *Cocere* ha il Vocabolario della Crusca; onde l'una, e l'altra maniera par corretta, e che si possa usar francamente. Tuttavia nelle voci di due sillabe, o di tre, ma con la penultima breve, non lascerei fuori l'U nella prima sillaba come anche negli altri Verbi, che sono in questa parte simili, onde direi *movendo*, *moverebbe ec.*, e non *muovendo*, o *muoverebbe;* ma non direi *move* se non in verso, ma *muove ec.*, poichè su quel dittongo UO posa la dizione. Questa osservazione si vede confermata negli esempi, che seguono. Bocc. nov. 54. 3. *Avendo ella fatti* cuocere *due grossi capponi, avvenne, che Gianni, che venir non vi doveva, molto tardi vi venne.*

2 *Cuoci*. Ricett. Fior. Cuoci *a fuoco lento l'acqua, ed il miele, sino a che si levi via la stummia.*

3 *Cuoce*. Dav. Colt. 194. *Pruova a pesare due secchi legni ec. l'uno tagliato di primavera, e l'altro di verno ec. tiengli all'acqua, e al Sole, quel s'apre come una melagrana,* cuocesi, *e imporrisce.*

4 *Cuocemo*. È maniera Romanesca da sempre fuggire.

5 *Cossi ec.* Dante. Inf. 19.

Ma più è 'l tempo già, ch' i pie' mi cossi,
E ch' io son stato così sottosopra;
Ch' ei non starà piantato co' piè rossi.

E 17. *Maggior paura non credo, che fosse,*
Quando Fetonte abbandonò li freni;
Perchè 'l Ciel, come pare ancor, si cosse.

E Bocc. nov. 77. 54. *Il Sole ec. non solamente le* cosse *le carni tanto, quanto ne vedea.* E Fiam. l. 5. *Egli era già un' altra volta il Sole tornato nella parte del Cielo, che si* cosse *allora, che mal le sua carra guidò il prosontuoso figliuolo.*

6 *Cuocei, cuocè, cuocerono.* Sono queste voci usate molto in Roma: certo secondo le regole de' gramatici, ma senza esempio, e nemmeno approvate da essi, nè dall' uso. Il Cinonio, che è solo a far menzione di questo Verbo, scrive al cap. 16. Cuoco *ha io* cossi, *egli* cosse, *essi* cossero. E infatti di queste voci unicamente si trovano esempi, come al numero precedente si può vedere.

7 *Cuocia.* Pare che l' uso abbia potuto introdurre l' interposizione dell' I fra il C, e l' A; per maggior dolcezza in pronunziarlo. Il vero è però che nè i gramatici ne han parlato, nè gli Autori, i quali han procurato di scrivere, e di parlar sempre tersamente, se ne sono prevaluti. Vit. Barl. 18. *Non puote essere, che chi istà appresso del fuoco, che egli alcuna volta non si* cuoca. E Sen. ben. Varch. 1. 11. *Come sarebbe mandare del vino a uno, che si diletti del bere, e si* cuoca *spesso.*

8 *Tu cuoca.* Non userei questa desinenza in A, ma piuttosto direi *cuochi*, quando per sorta nel parlare, o scrivere *cuochi* non precedesse, o venisse dopo immediatamente un' altra parola, la quale avesse la sillaba *chi*, nel qual caso farebbe poco buon suono.

D A R E.

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Do	daggo [1]	. . . .	. . . .
dai	daggi	. . . .	. . . .
dà	dae [2]	. . . .	. . . .
Diamo	daggiamo	. . . .	damo
date	. . . .	. . . .	. . . .
danno	. . . .	. . . .	. . . .
Imperfetto			
Dava	. . . .	. . . .	davo
davi	. . . .	. . . .	. . . .
dava	. . . .	. . . .	. . . .

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
INDICATIVO *Imperfetto*			
Davamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
davate	. . . . . .	. . . . . .	davi
davano	. . . . . .	. . . . . .	davono
Perfetto			
Detti [3] [4], diedi [3] [5]	daggetti [1], die' [6]	die' [6]	. . . . . .
desti	. . . . . .	. . . . . .	dasti [7]
dette [8], diedi [9] diè [10]	. . . . . .	diè [10]	. . . . . .
Demmo [17]	. . . . . .	. . . . . .	dammo [11], dettamo [12], diedamo [12], dessimo [13]
deste	. . . . . .	. . . . . .	daste [7], desti
dettero [16], diedero [14], diedono [15], dettono [16]	dierono [18], dierno [19], dier [20],	dienno [21], denno [21]	dettano, diedano
Perfetto composto			
Ho, ed aveva dato ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Darò	daraggio	. . . . . .	. . . . . .
darai	. . . . . .	derai [31]	. . . . . .
darà	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Daremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
darete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
daranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO *Presente*			
Da' [23]	. . . . . .	. . . . . .	dai tu [22]
dia	dea [24]	dea	. . . . . .
Diamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
date	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
dieno [26], diano [27]	deano	. . . . . .	diino

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
IMPERATIVO			
Futuro			
Darai ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Dessi	. . . . . .	. . . . . .	dassi [7], desse [23]
dessi	. . . . . .	. . . . . .	dassi
desse	. . . . . .	. . . . . .	dasse, dessi
Dessimo	. . . . . .	. . . . . .	dassimo
deste	. . . . . .	. . . . . .	daste, desti, dessi
dessero	dessono	. . . . . .	dessino
Imperfetto			
Darei	. . . . . .	darìa	darebbi
daresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
darebbe	. . . . . .	darìa	. . . . . .
Daremmo	. . . . . .	. . . . . .	darebbamo, daressimo
dareste	. . . . . .	. . . . . .	daresti, daressi
darebbero	darebbono, darìeno [30]	darìano	darebbano
CONGIUNTIVO			
Presente			
Dia	dea [24]	dea [24]	. . . . . .
dii [25]	dei [25]	. . . . . .	tu dia [25]
dia	dea	dea	. . . . . .
Diamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
diate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
dieno [26], diano [27]	deano [28]	. . . . . .	diino
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi dato ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Dare	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Dante [29]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
PARTICIPIO Passato			
Dato	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Dando	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Daggo, daggi, daggiamo*. Il Cinonio al cap. 2. e 3. scrive, che anticamente questo Verbo ebbe tali voci. Egli è l'unico a darci simil notizia. Il non portarsene da lui un solo esempio mi fa credere, che non si trovi, specialmente di *Daggo*, e piuttosto sarebbe da trovarsi *Daggio*.

2 *Dae*. Il Bembo a c. 251. dice, che è maniera poetica, la quale si usa per comodo di rima; ma che è *troppa licenza*. Che sia maniera poetica usata dagli Antichi è vero, ma era anche usata dagli antichi prosatori, ed è rimasa a'contadini della campagna di Firenze con moltissime altre voci, e frasi del 300.

3 *Diedi*. Il Bommattei dicendo nel Tratt. 12. c. 38. *Si dice più comunemente* diedi, diede, *e* diè; *e nel plurale* diedero, pare, che proponga queste terminazioni per moderne. Ma il fatto è, che si trovano, e sono frequentissime, anzi comuni negli Antichi. Io riporterò gli esempj a ogni voce in particolare. L'Amenta nelle sue Annotazioni al Longobardi a c. 274. dice lo stesso, mostrando di più d'aver seguitato il parere del Bembo, perchè lo cita. Ma questi a cart. 193. non si accorda con essi per le voci *detti ec.* scrivendo: Dette, cadette ec. *e altre simili, che posero e Dante, e il Boccaccio ne' loro versi, o esse della Lingua propriamente non sono, o sono della molto antica, e di quella, che più di ruvidezza in sè ha, che di leggiadria*. Io mostrerò con gli esempj alle lor voci, che Autori non molto antichi, non ruvidi nello scrivere, anzi leggiadrissimi, quelle usarono con molta proprietà. Il Cinonio, particolarissimo nelle sue riflessioni, vuole, che *detti ec.* sieno sincope di *daggetti ec.* Con qual fondamento egli ciò dica, non si sa. Solo ci avvisa, che *daggetti ec.* si sentono ancora in Lombardia. Ma perchè *daggetti ec.* si sentono in Lombardia, e si usano ora *detti ec.*, non ne segue, che queste sieno la sincope di quelle. Io direi piuttosto esser maniera scorretta del parlar Lombardo.

4 *Detti*. Ciriff. Calv. 1. 3.

E di nuovo la fede detti *a questo*
Sempre in abito star vedovo onesto.

Buon. Fier. 2. 4. 20.

Detti *anch'io nell'usata frenesia*
Di creder una Dea la donna mia.

Cecch. Servig. 4. 6. *Dapoi ch'io mi partìi di qui per ire in Sicilia, e ch'io* detti *in mano a Barbarossa*. Bern. rim.

Come detti *in malora in uno scoglio.*

5 *Diedi*. Cas. Lett. c. 58. *La feci, e* diedila *loro mezza abbozzata*. E Fir. As. 212. *Spezzai la fune, con che io era legato, e* diedila *a gambe*. E Dant. Purg. 9.

Misericordia chiesi, che m' aprisse,
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.

6 *Die'* in prima persona apostrofato invece di *diedi* si trova nel Petrarca riferito dal Bembo a c. 170. 171.

I die' *in guardia a s. Pietro, or non più no.*

E altrove.

Ch' i' li die' *per colonna*
De la sua frale vita.

Soggiugne il medesimo, che non solamente *il Petrarca nelle rime così fece, ma il Boccaccio ancora così ci ragionò nelle prose, il qual disse:* Ma io mi posi in cuore di darti quello, che tu andavi cercando, e *dietelo; e altrove*: Signor, questa donna è quello leale, e fedel servo, del quale io poco avanti vi *fe'* la dimanda. Ove si vede, che *die'* è detto, come *fe'* per *feci.*

7 *Dasti, daste, dassi ec.* Errore manifesto, che il Gigli dice, esser proprio del parlar Romano; come anche *dassi* dell' Ottativo.

8 *Dette.* Dant. Conv. *Quelli consigli, che non hanno rispetto alla tua arte, e che procedono solo da quello buon senno, che Iddio ti* dette, *tu non li debbi vendere a' figliuoli di colui, che te l' ha dato.* Segn. stor. 9. 255. Dette *quella rocca a patti, e vi ricevette dentro il presidio.* Sagg. nat. esp. 232. *Ce ne* dette *una volta una fra mano.* Vit. del B. Colomb. pag. 202. Dette *d' un dolcissimo vino a' poveri infermi tante volte, che la botte si votò.* E 358. *Poi mi* dette *la candela in mano, e disse.*

9 *Diede* Bocc. proem. *Ma, siccome a colui piacque, il quale essendo egli infinito,* diede *per legge incommutabile a tutte le cose mondane aver fine.* E g. 2. n. 8. *Al Conte piacque molto questa domanda, e prestamente rispose di sì, e con lagrime gliele* diede, *e raccomandò molto.* E g. 3. introd. *Ma quivi dimoratisi, chi a legger romanzi, chi a giucare a scacchi, e chi a tavole, mentre gli altri dormirono, si* diede. Tac. Dav. Stor. 2. 276. *Tale indugio* diede *agio a' Vitelliani a salvarsi in certe vigne intralciate lungo un picciol bosco.*

10 *Diè* per *diede.* Bocc. g. 2. n. 4. *Comperò un legnetto sottile da corseggiare, e quello guernì ottimamente, e* diessi *a far sua della roba d' ogni uomo.* E nov. 6. *Avendo una sua bella fogliolett a d' età d' undici anni, conoscendo egli chi Arrighetto era stato, e fosse, con una grande dote gli* diè *per moglie.* G. Giudice p. 19. *Medea gl' insegnò l' arte, e* diegli *argomenti, con li quali egli conquistoe il vello dell' oro.* E 33. *Poi gli* diè *uno anello, nel quale era rinchiusa una pietra preziosa.* Vit. del B. Col. pag. 223. Diessi *tutto a' santi pensieri.* E 254. *Così gli* diè *licenza.*

11 *Dammo* usato per *demmo.* Si sente nel Veneziano, ed è errore.

12 *Dettamo,* e *diedamo.* E l' errore solito anche de' Toscani.

13 *Dessimo.* Si è notato altrove essere questa maniera scorrettissima de' Romani.

14 *Diedero.* Bocc. g. 2. n. 8. *Udita la cagione del suo gridare, non solamente per quello* dieder *fede alle sue parole ec.* Ivi: *E pervenuti poveramente vestiti in Londra, si* diedero *ad andar la limosina addomandando.*

15 *Diedono.* Bocc. Introd. *Anzi che quindi si partissino,* diedono *ordine a ciò, che fare avesseno.* M. V. 2. 27. Diedono *agli ambasciadori piena autorità.* Tac. Dav. an. 12. 151. *I barbari la* diedono *all' erta.*

16 *Dettero*. Buon. Fier. 1. 4. 6.

E così navigando ognor per persi
Detter *poi fondo in questo asciutto porto*.

Dettono Segn. Stor. 1. 4. *Rimutatisi di parere ec. non vollero farlo*, e dettono, *come si dice, passata*. E 11. 298. *Non pure si* dettono *a patti, anzi si* dettono *a discrezione*. Vit. B. Col. pag. 69. *A Gio. Colombini, e a Francesco Vincenti, capi de' poveri* detton *bando*. Bern. Orl. 2. 6. 49.

Fino alla rocca detton *lor la caccia*.

17 *Demmo* Lasc. Spir. 4. 3. *I quali difatto ci s'avviaron dietro, e noi la* demmo *a gambe*.

18 *Dierono*. Bocc. g. 2. n. 7. *Avvisando, che occultamente in alcuna parte andato fosse, più non si* dierono *impaccio*. E g. 3. introd. *Su si levarono, ed a' suoni, ed a' canti, ed a' balli da capo si* dierono. E g. 4. n. 4. *Le trombe sonarono, e prese l'armi*, dierono *de' remi in acqua*. M. V. 1. 4. *Dimenticando le cose passate ec. si* dierono *a più sconcia, e disordinata vita*. Nè è questa voce solo antica, come taluno asserisce, ma anche modernissima. Malm. 8. 71. *Gli* dieron *sulla voce con il dire ec.*

19 *Dierno* per *dierono*. Si trova in Dante Vit. N.; non è però da usare per essere duretto alla pronunzia, se pure non si volesse usare in rima. Dant. V. N. *Ed oltre a questo* dierno *opera a deificare li loro padri ec.*

20 *Dier*. Bocc. g. 4. n. 3. *Sopra la Saettia montato*, dier *de' remi in acqua, ed andar via*. G. Giud. pag. 108. *Elessero Imperadore lo Re Agamennone, e* dierli *ogni plenitudine di potenzia*.

21 *Dienno*, e *denno* per *diedono*. Il Bembo vuole, che quelle voci non sieno Toscane, non ostante l'uso, che ne fece il Petrarca Son. 258.

Ov'è 'l bel ciglio, e l'una e l'altra stella,
Ch'al corso del mio viver lume denno.

Si sentono nella campagna Fiorentina; e se ne ha esempio ancora in Dante Inf. 18.

Ello passò per l'isola di Lenno,
Poi che l'ardite femmine spietate
Tutti li maschi loro a morte dienno.

Per lo che si può dir voce Toscana.

22 *Da'*: prima persona dell' Imperativo. Niuno de' gramatici fa parola, se questa voce vada scritta coll'apostrofo; ma credo, che ci vada, perchè è mancante dell'ultima lettera I. La regola de' gramatici è, che l'Imperativo si conosca dall'esser posto dopo al Verbo il Pronome; nè assegnano a questo modo un voce particolare, e dicono esser la medesima, che la seconda dell'Indicativo. Siccome dunque per maggior facilità nel pronunziar questa voce si toglie la finale I; è di necessità, che vi si ponga l'apostrofo. Eccone l'esempio: Cron. Morell. 325. *A loro ti* da' *a conoscere, a loro ti raccomanda, e ricorda l'operazioni buone de' tuoi passati*.

23 *Desse* in prima persona è idiotismo de' Fiorentini, e da fuggire con tutti gli esempj, che se ne possano avere. Eccone uno appunto in questo Verbo. Franc. Barb. 240. 2.

Ch' io perderei ogni pegno
Su la promessa, ch' io
Ti desse *a questo invio*.

24 *Dea* per *dia*. Il Bembo libr. 3. c. 235. e l' Autor della Giunta ci avvertono, che questa voce, come *deano* ancora, e *dei* per *dii*, si trovano nel Boccaccio. Io ne arrecherò gli esempj. Bocc. g. 1. n. 1. *Convenevole cosa è carissime donne, che ciascheduna cosa, la quale l' uomo fa, dallo ammirabile e santo nome di colui, il quale di tutte fu fattore, le* dea *principio*. E n. 2. *Non credi tu trovar qui, chi il battesimo ti* dea? E g. 2. n. 5. *Io non so a che io mi tegno, che io non vegna laggiù, e deati tante bastonate, quanto io ti veggia muovere*. Si trova ancora in Cecco Angiulieri, dove motteggiando i volgari di Toscana, dice di Firenze:

Deh che ti dea *'l mal' an fi della putta*.

E Tac. Dav. ann. 4. 85. *Scrittore non è sì inimico di Tiberio, che gli* dea *tal carico*.

25 *Dei* per *dii*. Si legge nel Bocc. g. 6. Introd. *Farai, quando finite fieno le nostre novelle, che tu sopr' essa* dei *sentenzia finale*. Noi abbiamo la voce *dii* propria proprissima: onde non so, come il Boccaccio abbia voluto piuttosto usare *dei*, so bene, che *dia* in seconda persona non l' ho trovato mai nel Boccaccio. Solamente ne sono tre esempi nella Vita del B. Colomb. pag. 188. *Noi ti preghiamo, che tu ci* dia *qualche buono ammaestramento*. E 306. *Pregoti* per *amor d' Iddio, che ci* dia *un poco bere*. E 339. *Voglio, che mi ti* dìa *come morto*. Ed è un idiotismo anche oggi frequente in Firenze.

26. *Dieno*. Alleg. 10. *Fate, che vedendovi dentro ritratta al naturale la misera condizion de' poeti ec.* dieno *un tratto bando alle rime bugiarde*. Franc. Barb. 12. 6.

O simiglianti creder non ci dieno.

27 *Diano*. Fr. Jac. T. *Che ti* dian *bel colore*. S' usa oggi in Toscana comunemente.

28 *Deano*. Bocc. g. 2. n. 2. *Prego Iddio, e s. Giuliano, che la seguente notte mi* deano *buon albergo*.

29 *Dante*. Pochissimo è usato anche dagli Antichi. Pur nell' Amet. 70. si legge: Danti *migliore interpretazione a' versi scritti nello antico avello*. E Bocc. g 4. n. 2. *Ma quasi, come possessori e signori di quello* (cioè paradiso) danti *a ciaschedun, che muore, secondo la quantità de' denari loro lasciata da lui più, e meno eccellente luogo*.

30 *Darieno*. Cecch. Mogl. prol.

Che volentieri a qualunque altra merce
La cambierleno, e la darieno *in presto.*

31 *Derai* per *darai*. Non va fatta mai la mutazione delle vocali nella prima sillaba in tutte le voci de' Verbi, che conservano le prime lettere dell' Infinito. Pertanto non so con quanta loda, e a qual fine scrivesse Franc. Barb. 207.

E vien perseguitando
Te molta gente
Ria, e nocente,
A tutti derai *lato.*

D I R E

Regolare INDICATIVO	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Presente			
Dico [1]	. . . .	. . . .	. . . .
dici [2], di' [2]	. . . .	. . . .	dichi [3]
dice	. . . .	. . . .	. . . .
Diciamo [4]	. . . .	. . . .	dichiamo [5], dicemo [6], dimo
dite	. . . .	. . . .	. . . .
dicono	. . . .	. . . .	dicano
Imperfetto			
Diceva	dicea ec.	dicea ec. dicìa	dicevo
dicevi	. . . .	. . . .	dicei
diceva	dicea	dicea	. . . .
Dicevamo	. . . .	. . . .	dicemio
dicevate	diciavate [8]	. . . .	dicevi
dicevano	. . . .	. . . .	dicevono
Perfetto			
Dissi [9]	. . . .	. . . .	dicei
dicesti	dicestù [10]	. . . .	. . . .
disse	. . . .	. . . .	dicè, dicette
Dicemmo	. . . .	. . . .	dissamo [11] dicessimo [11]
diceste	. . . .	. . . .	dicesti
dissero	dissono [12], disseno [13]	. . . .	dissano

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
INDICATIVO			
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi detto ec.	. . . . . .	ditto [14]	ditto [14]
Futuro			
Dirò ec.	dicerò [21] ec. diraggio [15], dirabbo [15]	. . . . . .	diroe [16]
IMPERATIVO			
Presente			
Di'	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
dica	. . . . . .	. . . . . .	dichi
Diciamo	. . . . . .	. . . . . .	dichiamo
dite	. . . . . .	. . . . . .	dicete
dicano	. . . . . .	. . . . . .	dichino
OTTATIVO			
Presente			
Dicessi ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Imperfetto			
Direi ec.	dirìa [17], dicerei [21]	dirìa [17]	direbbi
CONGIUNTIVO			
Presente			
Dica	. . . . . .	. . . . . .	diga [18], dichi
dichí	. . . . . .	. . . . . .	tu dica [19]
dica	. . . . . .	. . . . . .	dichi
Diciamo	. . . . . .	. . . . . .	dichiamo
diciate [20]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
dicano	. . . . . .	. . . . . .	dichino
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi detto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Dire	dicere [21]	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
PARTICIPIO *Presente*			
Dicente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Detto	. . . . . .	ditto [14]	ditto [14]
GERUNDIO			
Dicendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Dich'io* per *dico io*. È da avvertire, che volendosi scrivere *dico* eliso dell'ultima lettera, bisogna aggiugnervi l'*h*, la quale inasprisce un poco il *c*, che avanti la vocale *o* fa un suono duro, perchè avanti l'*i* del pronome (il quale si suole porre alcune volte dopo il Verbo) facendo un suono molle, quasi quasi si oscurerebbe il significato. Malm. 2. 66.

S'ha a dire anche di me, te lo dich'*io*.

2 *Dici*, e *di'*: seconde Persone dell'Indicativo. Non è molto da lodare l'ortografia del Bommattei, il quale nel cap. 40. distendendo alcuni Tempi del Verbo *Dire*, pone per seconda Persona dell'Indicativo la voce *di* con punto semplice, la quale non si distingue dal segnacaso del genitivo, se non per lo diverso significato dell'una, e dell'altra voce. A questo difetto pertanto si vuol rimediare, ed essendo *di'* troncato d'una sillaba da *dici*, ci vuole un contrassegno, il quale ci dia ad intendere questo troncamento; e ciò si fa con un apostrofo. Gli Accademici nelle note alla ristampa del medesimo han giustamente corretto quest'errore aggiugnendovi l'apostrofo. Pretendono inoltre i medesimi Accademici, che *di'* sia invece di *dii*, e questo sincopato da *dici*. Si legge pertanto al num. 4. della pag. 352: *Dopo* dici *si dovria por* dii, *che è sincopato da* dici, *e però va con due* i; *benchè nel parlare, per fuggire il cattivo suono, si pronunzi* di', *e anche si scriva, ma con l'apostrofo, per denotar la mancanza dell'ultimo* i. Se è vero ciò, che essi asseriscono, io pur dirò, che *Amava* è la voce intera di quel Tempo, a cui appartiene: che *amaa* è la sincope di quella, la quale per lo cattivo suono, che in sè contiene, si vuol fuggire; dunque, acciocchè non sia ingrata all'orecchio, si potrà dire sicuramente *ama'*, che a *di'* equivale. Io credo, che non sarà stimata lungi dalla ragione la conseguenza, che io ho tirata; ma credo altresì, che sarà difficilissimo, anzi impossibile di trovare la voce *ama'* per *amava*. Potrebbe essere, che gli Accademici avessero voluto fissare questa regola, o per dir meglio porre la voce *dii* per *dici* sugli esempj, che si trovano: Fior. s. Franc. 6. *E spezialmente mi* dii: *giaci villano;* E Cron. Morell. 248 *Il quale avendola conosciuta di buona condizione, e ubbidiente ec. giugnea a lei col notaio, e testimonj, e diceva:* dii *di sì*. Io però credo verisimile, che non avrebbero ciò fatto, se avessero avvertito, che essendo la voce *dii* la seconda Persona naturalissima del Presente del Congiuntivo del verbo *Dare*, di tale, e non di altra si comprende il significato; ed acciocchè si potesse

capire subito, che *dii* significasse *dici*, bisognerebbe antecedentemente porre un buon numero di parole. E se si pone mente all'esempio qui sopra riferito, converrà confessare, che non ogni sorta di persone intenderà così di subito, che *dii* sia in significato di *dici*. Lasciando per tanto la quistione, come *di'* venga da *dici*, cioè, se per troncamento, o per sincope, io dirò, che *di'* è elegantemente usato, e più comunemente tanto nel parlare, come ancora dalli Scrittori, e gli esempj qui sotto sono una sicura testimonianza. Il Cinonio non fa menzione di *dii*, come niuno altro de' gramatici. Prende però un equivoco majuscolo, spiegando per sincope di *dici* il *die*, che si truva nel Bocc. g. 7. n. 1. là, dove racconta, che Tessa essendo stata usa più volte d'introdurre in casa sua Federigo in mancanza di Gianni suo marito, e capitando una notte Federigo sulla credenza, che Gianni non vi fusse, picchiò secondo il costume leggermente alla porta: la quale sentendo pur troppo e il marito, e la moglie, e facendo mostra la moglie, che il marito la svegliasse, e le dicesse, ch'era giorno, ella rispose: *Come die?* cioè, *come mai è già il giorno?* L'Amenta nella sua osservazione al cap. 126. del Longobardi ammette l'una, e l'altra voce, cioè *dici*, e *di'*, con questa sola differenza, che vorrebbe *di'* usato sempre, o almen per lo più in Dialoghi, Commedie, in Novelle; e *dici* in componimenti più gravi: della qual differenza egli è da commendare. Perde però appo di me non poco di stima per aver detto, seguitando egli le tracce del Cinonio, che quel *die*, di cui sopra ho parlato, *usò forse per vezzo il Boccaccio*.

Di *dici* si trovano pure esempi in Dante Inf. 2.

Tu dici, *che di Silvio lo parente,*
Corruttibile ancora, ad immortale
Secolo andò, e fu sensibilmente.

E in Cresc. L. 1. cap. 13. *Tutto può essere, che* dici. E Alberto G. tratt. 2. cap. 28. *Lo consiglio, lo quale* dici *esser dato.* E cap. 30. *Lo consiglio, che* dici *fatto.* E cap. 34. *Coloro, che tu* dici, *che sieno tutti amici.* Bocc. g. 2. n. 6. *Ora poi, che così è, come tu mi* di', *che tu figliuolo se' di gentile uomo, e di gentil donna, io voglio ec.* E nov. 9. *E tu medesimo* di', *che la moglie tua è femmina, e che ella è di carne, e d'ossa, come son l'altre.* E nov. 10. *Guarda ciò, che tu* di': *guatami bene.* E g. 3. num. 1. *In fe di Dio tu* di' *il vero.*

3 *Dichi*. Si usa in Roma fuor di ragione questa voce per la seconda Persona dell'Indicativo, la quale propriamente è del Congiuntivo.

4 *Diciamo*. Bocc. g. 8. n. 9. *Ora avete, Maestro mio dabbene, inteso ciò, che noi* diciamo *l'andare in corso.*

5 *Dichiamo*. È idiotismo de' Fiorentini, di cui si è parlato altrove procurando di scusarli. Il Cinonio cap. 3. scrive: *Manifesto fallo sarebbe lo scrivere qui noi* dichiamo; *perciocchè da tu* dici, *noi* diciamo *regolatamente si forma.* E in fatti, se noi esamineremo più di due terzi di quanti Verbi si trovino, si vedrà chiaramente, che la prima Persona del plurale del Presente dell'Indicativo si forma puntualmente con la seconda del singolare aggiuntovi unicamente *amo*. Ma tuttavia l'uso del parlare ammette, *Legghiamo, dichiamo, pianghiamo:* consiglio per altro chi, scrivendo, vuol acquistar

pregio d'elegante Scrittore, a fuggire queste maniere. *Dichiamo* si trova una volta in Guido Giudice pag. 16.; ma non è per tanto, che non si trovi ancora alla pag. 21. *diciamo*. *A noi è commesso, che con parole vi* dichiamo *quello, che ci fue commesso. Imperocchè noi* diciamo, *che l'animo della femmina sempre addimanda, e richiede l'uomo*.

6 *Dicemo*. Benchè in Dante si trovi l'esempio di questa voce: si avverta esser presentemente poco gradita, e perciò si riprova ne' Romani, a' quali solamente è rimasa. Dant. Conv. 40. *E questo unire è quello, che noi* dicemo *amore*.

7 *Dicea*. Bocc. g. 1. n. 1. *Ser Ciappelletto pur piagnea, e nol* dicea. E nov. 7. *Nè di ciò gli* dicea, *o facea dire alcuna cosa*.

8 *Diciavate*. Si trova non solo in questo Verbo, ma in altri ancora usata dal Boccaccio sì fatta maniera: come egli a ciò s'inducesse, non è facile a dire. L'autorità di lui è tanta, che saria leggerezza piuttosto reputata, che loda di chi volesse riprendernelo. Basti avvertire pertanto, che or non è da usarsi. Bocc. g. 7. n. 9. *Nicostrato, ora veramente confesso io, come voi* diciavate *davanti, che io falsamente vedessi*. E g. 9. n. 10. *Perchè non* diciavate *voi a me, falla tu?*

9 *Dissi ec.* Non è divisione alcuna tra i gramatici circa le voci del Perfetto, concordando insieme tutti, e gli Scrittori ancora, che queste sieno, e non altre.

10 *Dicestu* per *dicesti tu*, maniera elegante per toglier di mezzo un *t* vicino ad un altro, che fa durezza. Bocc. g. 7. n. 5. *Come, disse il geloso, non* dicestù *così, e così al prete, che ti confessò?*

11 *Dissamo*. Errore majuscolo, di cui tanto son biasimati i Fiorentini. *Dicessimo*. Non minore fallo ne' Romani per l'alterazione del Tempo, che in quella voce si fa.

12 *Dissono*. Maniera antica, la quale pur non dispiacerebbe a' nostri dì. Bocc. g. 2. n. 10. *E di pari consentimento tutte le donne* dissono, *che Dioneo dicea vero*. E g. 4. n. 4. *Il che veggendo i Saracini, lei gridante mercè, ed ajuto, svenarono, ed in mar gittandola*, dissono.

13 *Disseno*. È maniera di alcuni Antichi, la quale ora è rimasa ad alcuni terrazzani.

14 *Ditto*. Si trova questa voce in Franc. Barb. 75. 7. ed è tuttora in Roma, e in alcune città dello Stato Pontificio.

E per lo libro è ditto
Molto di quello, che s'avien con ello.

L'usò l'Ariosto.

Non è silenzio quivi, e gli fu ditto,
Che non v'abita più fuor ch'in iscritto.

15 *Diraggio*, e *dirabbo*. Il Bembo a c. 208. dice, doversi queste voci schivare, perchè hanno *duro, orrido, e spiacevole fine*. Se ne trovano esempj in versi, ma non sono a' dì nostri da imitarsi. Rim. ant. Guid. Orl. 141.

Al motto diredan prima ragione
Diraggio *meo parere alla 'ncomenza*.

16 *Dirae*. Finale ora dispiacevole, che l'orecchio è avvezzato all'accento. Franc. Barb. 312. 7.

Sì come quella donna ti dirae,
Che ti verrae
Presso di questa.

17 *Diria*. L' Amenta nella sua Osservazione al cap. 96. del Longobardi pretende, che questa voce sia della plebe. Il Boccaccio, il quale alla fine non ha scritto tanto da plebeo, pure si è prevaluto di questa terminazione. Pertanto sarebbe a proposito di prendere una via di mezzo, e di dire, che ove in un periodo non facesse dolce armonia la voce *Direbbe*, *Sarebbe ec.* fosse permesso di prevalersi delle altre *diria*, *saria ec.* che meglio ci stessero, e in verso è sempre permesso. Di questo Verbo non ho presente altro esempio, che questo. Franc. Barb. 366. 23.

Che chi vedesse la pena, e 'l dolere
D'esta sua vita fera
Per buon consiglio, pera
Dirìa *ciascuno ec.*

18 *Diga* per *dica*. Non so, se dir si possa errore di stampa il *g* invece del *c* nell'esempio qui sotto, non facendo rima di sorta alcuna. Franc. Barb. 76. 15.

Non lasso, ch'io non diga
S'altro riparo v'è, per Dio sì 'l piglia.

Quando però fosse errore in quest'esempio, è certissimo, che alcuni degli Antichi hanno amato di scrivere il G piuttosto, che il C. Nelle lettere di F. Guittone si trova *segondo* invece di *secondo*, e tante altre, che ognun può di per sè vedere. Si trova ancora la voce *diga* in Giraldo di Brunello:

E diga, *e mostr en chantano.*

19 Tu *dica* per *dichi*. Il Cinonio cap. 33. pone senza alcuna riserva tu *dichi*, o *dica* quasichè sia la medesima cosa. Egli porta però solamente gli esempi di *dichi*, e non dell'altro, per cui supplirò io. A me pare d'avere altrove avvertito, che possa essere tollerabile la terminazione in *a* nella seconda persona del Congiuntivo, quando questa sia la medesima dell'Indicativo. E sebbene si trovino nel Boccaccio molte volte terminate in *a* queste voci, non è per tanto, che egli non usi ancora le voci legittime. Credo però conveniente, che, quando l'una, e l'altra voce sia usata dagli Scrittori, noi ci tegnamo a quella, che è secondo le regole, e specialmente in questa *dichi*, che è fuori d'ogni eccezione, e che si trova molto più usata dell'altra. Pochi esempi dell'una, e dell'altra bastano al caso nostro. Bocc. Introd. 44. *Guarda ciò, che tu* dichi. E g. 2. n. 7. *Se nol vedi, ti priego, che mai ad alcuna persona* dichi *d'avermi veduta, o di me avere alcuna cosa sentita*. E g. 6. n. 10. *Io voglio questa sera a te fare l'onore della canzone, e perciò una fa', che ne* dichi, *qual più ti piace*.

Dant. V. N. *Voglio, che tu* dichi *certe parole prima, nelle quali tu* comprenda *la forza, che io tengo sopra te per lei. Noi ti preghiamo, che tu ne* dichi, *ove è questa tua beatitudine*. Vit. B. Col. pag. 264. *Io voglio, che mi* dichi *la tentazione, che tu hai*. Bocc. g. 7. n. 7. *Renditi sicuro di questo, che cosa, che tu mi* dica, *se in quanto ti piaccia, io non dirò mai ad altrui.* E g. 9. n. 10. *Guardati, che per cosa, che tu oda, o veggia, tu non* dica *una parola*. E Franc. Barb. 244. 8.

E di', che non si prove
Co' la gente nemica;
Se non quando tu 'l dica.

20 *Diciate*. Bocc. g. 3. n. 7. *Perciocchè, comechè voi* diciate, *che io qui ad inganno vi abbia fatto venire, io dirò, che non sia vero*. E nov. 7. *Guardate, che voi* diciate: *io il vidi morto davanti alla mia porta*. E g. 8. n. 7. *A queste farete, che voi* diciate *bene, e pienamente i desiderj vostri*.

21 *Dicere, dicerò ec. dicerei ec.* Scrive il Bommattei cap. 40. che sono voci già *antiche*. Egli dà l'epiteto d'*antico* a molte voci. Ma *voci antiche* non si possono chiamare quelle, che gli Scrittori del buon secolo adoperarono spessissimo, e con molta eleganza; altrimenti anche *amare* è voce *antica*. Egli dovrebbe piuttosto chiamarle *antiquate*. E in fatti non s'usano, se non nel Regno di Napoli. Il Bembo a c. 194. pretende, che la maggior parte delle voci del Verbo *Dire* derivino da *Dicere*. Questo suo sentimento esaminandosi ben bene potrebbe incontrare qualche opposizione; ma comecchè non serve al caso nostro, basta averlo solamente notato. Dant. Inf. 3.

Ed io: Maestro, che è tanto greve
A lor, che lamentar li fa sì forte?
Rispose: dicerolti *molto breve*.

E Tesorett. Br. *Vi* dicerà *per chiosa*. Bocc. g. 6. n. 2. *E certo io* maladicerei, *e la Natura parimente, e la Fortuna, se io non conoscessi la Natura esser discretissima*. Fr. Giord. Pred. *Ma se ci pur volessi andare, e desseti il cuore d'esser forte*, dicerei: *va'*. Dant. Inf. 16.

E se non fosse il fuoco, che saetta
La natura del luogo, i' dicerei,
Che meglio stesse a te, ch'a lor la fretta.

G. Giud. pag. 122. *Piacque a' Gentili di* dicere, *che in questa isola ec.* E più sotto: *Certe femmine, che sanno* dicere *le cose future*. Dant. Conv. *Non si dee* dicere *vero filosofo alcuno, che ec.* E Inf. 10.

Ed io: Buon duca, non tengo nascosto
A te mio cuor, se non per dicer *poco,*
E tu m'hai non pur mo a ciò disposto.

E Franc. Barb. 122. 3.

Che mercatar è ciò da dicer *tutto*.

DIVIDERE.

Senza portare tutto il prospetto di questo Verbo, il quale si può benissimo conjugare, come *Uccidere*, a me è paruto a proposito d'indicarlo, per potere avvertire, che si trova in Fr. Jac. T. 2. 2. 50. il participio *dividuto* per *diviso*, da non usarsi però per essere un po' duretto ora, che l'orecchio è avvezzo all'altro più dolce, e più breve.

Di star insieme, e non mai divídute.

Al contrario in *Credere*, di cui si è adottato *creduto*, e non *creso*; ma *dividuto* è di quattro sillabe, e *creduto* di tre.

DOLERE

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Dolgo [1 2], doglio [1 3]	. . . . . .	. . . . . .	doggo
duoli [4 5]	. . . . . .	. . . . . .	dogli [5], duoi [6]
duole [7]	. . . . . .	. . . . . .	dole
Dogliamo	. . . . . .	. . . . . .	dolemo, dolghiamo, dogghiamo
dolete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
dolgono, dogliono	. . . . . .	. . . . . .	dolgano, doggono
Imperfetto			
Doleva ec.	dolea ec.	dolea ec.	dolevo
Perfetto			
Dolsi [8]	dolfi [8]	. . . . . .	dolei [9]
dolesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
dolse	dolfe	. . . . . .	dolè
Dolemmo	. . . . . .	. . . . . .	dolsamo, dolessimo
doleste	. . . . . .	. . . . . .	dolesti
dolsero [10]	dolsono	. . . . . .	dolerono
Perfetto composto			
Sono, ed era doluto [11] ec.	. . . . . .	. . . . . .	dolsuto
Futuro			
Dorrò ec. [12]	dolerò ec. [13]	. . . . . .	dorroe
IMPERATIVO			
Presente			
Duoli	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
dolga [1], doglia [1]	. . . . . .	. . . . . .	dogga

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
IMPERATIVO			
Presente			
dogliamo	. . . . . .	. . . . . .	dolemo
Dolete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
dolgano, dogliano [16]	. . . . . .	. . . . . .	dolghino
Futuro			
Dorrai ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Dolessi ec.	. . . . . .	. . . . . .	dolesse
Imperfetto			
Dorrei ec. [14]	dolerei [13], dorrìa	dorrìa	dorrebbi
CONGIUNTIVO			
Presente			
Dolga [1], doglia [1] [15]	. . . . . .	. . . . . .	dolghi, dogga
dolghi	. . . . . .	. . . . . .	dolga, doglia, dogga
dolga, doglia	. . . . . .	. . . . . .	dolghi
Dogliamo	. . . . . .	. . . . . .	dolghiamo
dogliate	. . . . . .	. . . . . .	dolghiate, dogghiate
dolgano, dogliano [16]	. . . . . .	. . . . . .	dolghino, dogghino
Perfetto composto			
Sono, sia, e fossi doluto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Dolere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Dolente [17]	dogliente [19]	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Doluto [11]	. . . . . .	. . . . . .	dolsuto
GERUNDIO			
Dolendo	dogliendo [18]	. . . . . .	. . . . . .

1 *Dolgo*, *dolgono*, *dolga*, *dolgano*. Il Bembo a c. 232. scrive: Tolga, *e* Dolga *si son dette parimente da' poeti; e le altre loro voci di questa guisa* tolgano, dolgano, *e simili;* asserendo in questo modo, che l'usarle in prosa non fosse ben fatto. Ma parendogli d'aver troppo ecceduto, e che la sua proposizione non sussista, si corregge alquanto, e segue: *Nè è rimaso*, *che alcuna di queste non si sia alle volte detta nelle prose*, *nelle quali*, *non solo ne' Verbi si è ciò fatto*, *ma eziandio in alcun nome; siccome di* Pugna, *che è la battaglia*, *la quale si è detta* Punga *molte volte*. Questo paragone non pare, che venga a proposito. *Dolgo*, *dolga*, *dolgono ec.* sono le voci proprie di *Dolere:* sono le usatissime da'buoni Scrittori. *Doglio*, *dogliono*, *doglia ec.* sono le altre, che alcuni Scrittori han creduto di usare più leggiadramente. A questo in parte si accorda il medesimo Bembo, il quale a c. 155. asserisce, essersi Dolgo *più Toscanamente detto*. E poco prima Salgono, e Dolgono ec. *ancora più Toscanamente*. Dunque si potrà usare anche *Doglio*, e *Dogliono* Toscanamente, ma non tanto Toscanamente quanto *Dolgo*, e *Dolgono*. Dove riesce difficile di fissare una regola, non bisognerebbe venir fuori con proposizioni generali, ma portare gli esempi, che ne mostrino l'uso, che è il vero maestro delle lingue, e specialmente delle vive. Ecco gli esempi di tutte quelle voci, nelle quali si trova anteposto, o posposto il *g*, acciocchè ognuno usi quelle, le quali vedrà usate da' migliori Scrittori.

2 *Dolgo*. È questa l'usualissima voce, che si trova nel Decamerone: stimo per tanto sufficiente di portarne un solo esempio. Bocc. g. 8. n. 7. *Di tanto mi* dolgo *forte*, *che la infermità del mio freddo si convenne curare*.

3 *Doglio*. Cas. lett. 28. *Ma io mi* doglio *bene della mia fortuna*.

4 *Duoli*. Bocc. g. 10. n. 8. *Ingiustamente della fortuna ti* duoli, *quantunque tu ciò non esprimi*.

5 *Dogli* per *duoli*. Lasciando da parte il Bembo a c. 135., e il suo Commentatore nella sua Giunta 34., dove fissano una regola, per formare la seconda Persona dell'Indicativo, io dirò, esser loro di sentimento, che da *doglio* si faccia *duoli*, e dicono benissimo; perchè *dogli* è voce propria della seconda Persona del Congiuntivo proveniente dalla prima *doglia*. E il Castelvetro nella Giunta 37. parlando dell'anteporre, e posporre, che in questo Verbo in molti Tempi si fa del g. scrive asseverantemente: *Doglio*, *dogliono*, *doglia*, *doglia*, o *dogli ec.;* e lo stesso afferma nella Giunta 82.

6 *Duoi* per *duoli*. È questa una sincope, la quale per certe regole si potrebbe ammettere; e nel parlar famigliare talvolta si sentirà. Io però, che non ho esempio, non istimo, che si debba usare, tanto più, che fa equivoco con *due*, che una volta si è detto *duoi* nel plurale.

7 *Duole*. Bocc. g. 10. n. 8. *Chi di ciò* si duole, *o si rammarica*, *non fa quello*, *che dee*.

8 *Dolfi* per *dolsi*. Il Bembo a c. 182. asserisce, essersi detto eziandio *dolfi* per *dolsi*. Poi a c. 192. mosso dalla rarità di questa voce, confessa, che *di questi* (cioè di *dolse*) *nondimeno più nuovo pare a dire* dolfe; *conciossiacosachè la F non sia lettera di questo Verbo*. Pur di *dolfe* se ne trova esempio, ma rarissimo, e da non seguitare, nel Bocc. g. 2. n. 7. *La donna ama-*

ramente, e della sua prima sciagura, e di questa seconda si dolfe *molto*. E g. 10. n. 9. *E con ragione nel fine delle sue parole si* dolfe. Ma di *dolse*, gli esempi son senza fine, non solo nel medesimo Boccaccio, ma in Guid. Giud. pag. 40. Dolsesi *di se medesimo ispogliato di tante ricchezze*. E 261. *Della morte de' suoi molto si* dolse *Achille*.

9 *Dolei, dolè, dolerono*. Errori assolutamente da schifarsi.

10 *Dolsero*. Bocc. g. 2. n. 8. *Queste parole udì il conte, e* dolsergli *forte*.

11 *Doluto*. Bocc. g. 5. n. 8. *Dopo essersi* doluto, *gli venne in disiderio di uccidersi*.

12 *Dorrò*. Bocc. g. 5. n. 10. *Quando io sarò vecchia, indarno mi* dorrò *d'avere la mia giovanezza perduta*. E g. 7. n. 9. *S'egli ti* dorrà *troppo, ti lascerò io incontanente*.

13 *Dolerò ec.* Voci intiere di *Dorrò ec.*, le quali però non si usano; e nemmeno me ne sovviene esempio, essendo queste più lunghe, e di suono più duro ora, che abbiamo assuefatto l'orecchio alla sincope. Lo stesso si dice di *dolerei ec.* nell' Ottativo, in luogo di cui si costuma dire *Dorrei ec.*

14 *Dorrei*. Bocc. g. 10. n. 8. *Se tu non fossi di conforto bisognoso, come tu se', io di te, a te medesimo mi* dorrei. E g. 3. n. 5. *Credo, che rimordendovene alcuna volta la coscienza, ve ne* dorrebbe *d'averlo fatto*.

15 *Doglia*. Dant. V. N. *Peccato fa chi allor mi vede,*
Se l'alma sbigottita non conforta
Sol dimostrando, che di me gli doglia.

Franc. Barb. 120. 7.
Voi che parlate dogliendo d'Amore,
Dogliavi *più del fallo, che 'n ciò fate*.

16 *Dogliano*. Franc. Barb. 71. 6.
Non ti lagnar per acqua, nè per venti,
Fanghi, neve, o paventi;
O se ti doglian *di fatica l'ossa*.

17 *Dolente*. Bocc. g. 1. n. 4. *Egli sappiendo, che di questo gran pena gli dovea venire, oltre modo fu* dolente.

18 *Dogliendo*. Bocc. g. 2. n. 7. *E forte di ciò* condogliendosi *gli pregò, che all'onore del Duca, e alla consolazione di lei quello compenso mettessero, che per lor si potesse il migliore*. E g. 4. n. 4. *Il Re, saputa la novella, suoi ambasciadori di nero vestiti al Re Guglielmo mandò*, dogliendosi *della fede, che gli era stata male osservata*. Ric. Mal. 133. *Federigo appellò del PP. Innocenzo, e mandò messaggi per tutta la Cristianità*, dogliendosi *della sentenzia*. G. Giud. pag. 84. *Poichè queste cose ebbe dette, quasi* dogliendosi, *si tornò al luogo proprio*. E 179. Dogliendosi *per la perdita del suo prigione, più aspramente confortò li suoi a battaglia*. Dant. V. N.
Quando t'apparve, che sen gìa dogliendo,
Fu dolce sonno, ch' allor si compiea,
Che 'l suo contrario lo venìa vincendo.

Franc. Barb. 120. 7.
Voi, che parlate dogliendo *d'Amore,*
Dogliavi più del fallo, che 'n ciò fate.

19 *Dogliente*. Non ho precisamente un esempio di questa voce: pure siccome si trova *doglienza* nell'esempio qui sotto riferito, crederei potersi dire anche *dogliente*. G. Giud. pag. 230. *Ora che si dirà della Reina Ecuba ec. le quali la fragilità della loro natura le fece inchinevoli a lagrime fluviali, e a lunga* doglienza *di lamenti?*

DOVERE, E DEVERE

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Debbo [2 3], deggio [2 4]	deo [2 5]	deggio	devo [2]
dei [6]	de' [7]	. . . . . .	devi, debbi [8]
dee [9], debbe [10]	de' [7]	dea [11]	deve [10], debba [12]
Dobbiamo, debbiamo [35]	deggiamo, dovemo [13], devemo [13], o deviamo [14], doviamo [14]	devem [13], deggiamo	. . . . . .
dovete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
debbono [15], deggiono	deono [16]	denno [17] deggiono	devono, devano, debbano
Imperfetto			
Doveva, dovea	. . . . . .	. . . . . .	deveva, dovevo
dovevi	. . . . . .	. . . . . .	devevi, dovei
doveva	. . . . . .	dovea	. . . . . .
Dovevamo	. . . . . .	. . . . . .	devevamo
dovevate	dovavate [18], dobbiavate [19]	. . . . . .	devevate, dovevi
dovevano	dovieno [20]	. . . . . .	dovevono

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Perfetto			
Dovei, dovetti [21]	devei	. . . . . .	. . . . . .
dovesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
dovè, dovette	. . . . . .	. . . . . .	dovette
Dovemmo	. . . . . .	. . . . . .	dovettamo, dovessimo
doveste	. . . . . .	. . . . . .	dovesti
doverono, dovettero	dovettono [36]	. . . . . .	. . . . . .
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi dovuto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Dovrò ec.	doverò [22]	. . . . . .	deverò
IMPERATIVO [23]			
OTTATIVO			
Presente			
Dovessi ec.	. . . . . .	. . . . . .	dovesse
Imperfetto			
Dovrei ec.	doverei [24], doverrei [33],	dovrìa [25]	dovrebbi
CONGIUNTIVO			
Presente			
Debba [26]	debbia [27]	deggia [28]	deva
debbi [29]	. . . . . .	. . . . . .	tu debba [30]
debba	debbia	deggia	deva
Dobbiamo	debbiamo	deggiamo	. . . . . .
dobbiate	debbiate [31]	deggiate	. . . . . .
debbano [26]	debbiano [27]	deggiano	debbino, devano [32]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
CONGIUNTIVO			
Perfetto composto	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Ho, abbia, ed avessi dovuto ec.			
INFINITO			
Dovere	devere [1]	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Dovente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Dovuto	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Dovendo	dobbiendo [34]	. . . . . .	. . . . . .

1 *Devere*, e *Dovere* ha il Vocabolario senza eccezione alcuna: di modo che l'una, e l'altra voce si può usare. È però il vero, che senza paragone sono più gli esempi di *dovere*, che di *devere*. Di questo però tanti ne abbiamo, che bastano: come si può qui vedere a'numeri 13. 14. 31. Io credo, che le voci *devo*, *devi*, *deva*, che i gramatici stentano d'amettere, e che alcuno fra di loro s'induce a permettere solo nel verso, sieno elegantemente usate, stante che l'uso moderno le ammette comunemente.

2 *Debbo*, *deggio*, *devo*, *devi*, *deo*. Per non essere astretto di fare un paragrafo apposta per ciascuna di queste voci, le ho qui poste tutte insieme, con animo di riferire il sentimento de'gramatici, riserbandomi il portare gli esempi a ognuna in particolare. Quello, che io dirò di queste voci dell'Indicativo, servirà ancora per quelle del Congiuntivo, che da queste provengono. Il Bommattei al cap. 39 pone il verbo *Dovere* con le seguenti voci: *Debbo*, *deggio*, *debbono*, *deggiono*, *debbano*, *deggiano*. Soggiunge per terza Persona plurale dell'Indicativo *deono*, e del Congiuntivo *deano*. *Debbia* ancora nel Congiuntivo senza il plurale *debbiano*, che gli Accademici nella ristampa hanno aggiunto, dicendo pag. 246. n. 1: *Metterei ancora* debbiano. Stupisco, che egli non abbia fatta menzione delle voci *deve*, *devono*, *devano*, che possono esser anche le intere di *dee*, *deono*, e *deano* da lui approvate. *Dea*, e *deano* in modo particolare si trovano usate più per *dia*, e *diano*, o *dieno*, che per *debba*, o *deva*, *debbano*, o *debbono*. Il Bembo alla pag. 128. propone per ben dette le voci *debbo*, *deggio*. Il Castelvetro v'aggiugne *deo* per giunta di *debbo*; e *deio*, che egli dice, essersi usato da Dante da Maiano. *Deggo* riprovato dal Bembo nel luogo citato, sebbene superfluamente, poiche niun'altro ne fa menzione, nè mai l'ho incontrato. Alla p. 236. pretende, che *deggio* si sia detto in verso; ma si trova anche in prosa. Alla p. 156. vuol, che *deono* sia *più nostra voce*, cioè Toscana, dalla prima voce del numero meno, che alcuna volta *deo* dagli antichi Rimatori To-

scani si è detta, come si vede in F. Guittone. L'Accarisio dice, che gli Antichi dissero *debbio*, e *deggio*, e *deggo*, e *deo*; ma non porta esempio, che di *deggio*. Il Cinonio ha nel cap. 1. *debbo*, *debbono*, *deggio*, e *debbono*.

3 *Debbo*. È voce elegantissima, e la comune presso gli Antichi. Bocc. Introd. *Maravigliosa cosa è a udire quel, ch'io* debbo *dire*. E g. 3. n. 8. *Adunque, disse la donna*, debbo *io rimaner vedova?* Vit. B. Col pag. 268. *Così mi* debbo *io dare a voi per simil modo;* e 363. *Padre, a voi non* debbo *celare alcuna cosa*. G. Giud. pag. 26. *Quelle cose, che io* debbo *fare, a voi prometto di compiere;* e 32. *Io non soe, se tu investigasti quello, che io* debbo *fare*.

4 *Deggio*. Questa voce si può usare francamente non solo in verso, ma si potrebbe introdurre anche in discorso di stil sublime. Il farne uso nel parlar famigliare sarebbe affettazione. Dant. Inf. 15.

Gente vien, con la quale esser non deggio.

5 *Deo*. Non userei giammai, quantunque scrivesse Dante da Maiano:

O lasso; che, o come fare deo?

6 *Dei*. Bocc. g. 2. n. 5. *Asino fastidioso, et ebriaco, che tu* dei *essere*. E nov. 8. *Tu dovevi esser certo, e* dei, *che niuna cosa è, che per contentamento di te io non facessi*. Vit. B. Col. pag. 346. *Non sai l'ora, che tu* dei *morire;* e 363. *Tu* dei *avere buone novelle*. G. Giud. pag. 101. *Veramente tu* dei *essere satolla di tante lagrime*. Franc. Barb. 25. 22.

E se nol vuole, e tu portar nol dei.

Petr. canz. 5. 4.

Quanto sian da prezzar conoscer dei.

7 *De'* per *dei*, o *dee*. Il Bembo non approva punto *de'* per *dei*, o *dee*, che dice trovarsi nel Boccacc. nella Belcolore: Demi *tu far sempremai morire a questo modo?* Il Castelvetro se gli oppone dicendo nella Giunta 48. *Nè vero è, che si dica* de' *in iscambio di* dee, *ancorachè si truovi scritto in verso meno con la E ultima alcuna volta. E meno è vero, che si dica* de' *in iscambio di* dei, *perchè si dica* demi; *conciossiecosachè lo I congiunto con le voci disaccentate, quando gli va avanti vocale, sempre si dilegui come* Amerelo *per* amereilo. Il Cinonio cap. 2. dice, che per vaghezza si scrive *de'* in vece di *dei*. Ove sia posto a tempo è elegante, come si vede dagli esempi qui sotto. Vit. B. Col. pag. 339. *La vita spirituale non si* de' *fare a fine di laude umana, ma a gloria d'Iddio*. But. Purg. 27. 1. *Se la carne non riceve incentivo, nè arsione da tale fiamma, prova è, che l'anima non se ne* de' *corrompere*. Franc. Barb. 321. 10.

Questa è Giustizia mandata d' Amore ec.
In su 'n un marmo siede a denotare
Che ne l'uom giusto fermezza de' *stare*.

8 *Debbi*, e *dei* pone il Bommattei al cap. 39. per voci tanto del Presente dell'Indicativo, che del Congiuntivo. Pone *debbi*, e *dei* indifferentemente il Longobardi al cap. 57. per seconde Persone dell'indicativo. Anche il Cinonio vuole, che *debbi* serva per seconda Persona dell'Indicativo. A me pare, che questa voce convenga solo al Congiuntivo. Gli esempi, che io riporto, ne sono evidentissima prova. L'uniformità dello scrivere di tanti Au-

tori non può essere superata da uno, che si sia preso l'arbitrio di prevalersene nell'Indicativo. Gli esempi di *debbi* si possono vedere al n. 29.

9. *Dee*. Bocc. g. 2. n. 8. *Perchè debitamente dinanzi a giusto giudice un medesimo peccato in diverse qualità di persone non* dee *una medesima pena ricevere*. G. Giud. p. 102. *Duolo del perduto tuo marito non ti* dee *compugnere;* e 107. *Dimostra di non curare di queste cose, delle quali la ragionevole cura ti* dee *mordere*.

10 *Debbe*, e in luogo di questa voce, *deve* fu dal Bembo c. 157. permessa per grazia a' poeti, e gli altri gramatici l' hanno seguitato. Il Longobardi al cap. 57. la sostiene anche in prosa con molti esempi d' ottimi antichi autori; ma i suoi esempi non fanno caso, perchè egli si valeva delle prime stampe; che gli si paravano davanti. Tuttavia Giuseppe Cito nell' annotazione 57. al medesimo Longobardi lo difende. L' uso comune moderno ha ammesso anche in prosa *devi*, e *deve*, benchè i più esatti Scrittori scrivano piuttosto *dei*, e *dee*, o *debbe*. Il Gigli a c. 74. ripone tra le voci antiche *devo*, *devi*, *deve*, e non so con quanto fondamento, trovandosene più esempi tra' moderni, che nell' antichità. Ecco gli esempi antichi, che ho in pronto. G. Giud. pag. 26. *Imperocchè propria cosa del savio uomo* deve *essere;* e 43: *Quasi dicesse, che non si* deve *credere, che Zeseo ec.;* e 76. *Ora è il tempo, che ciascuno di noi* deve *commettere alla fortuna le persone, e le cose*. E più altre volte. Franc. Barb. 118. 12.

Che ragion giunta, conosce hom, che deve.

Il medesimo Longobardi al cap. 189. riferisce, essere stato pensiero del Ruscelli, che *debbe* sia il volgare di *debuit* Latino in quel luogo dell' Ariosto C. 3. st. 1.

Che questa parte al mio Signor si debbe;

ma asserisce, che male il Ruscelli l'abbia inteso, e con fondamento riportando alcuni esempi del Crescenzio, e del Passavanti, ne' quali appare manifestamente, esser detto *debbe* per *debet*, e non per *debuit*. L' Amenta nell' osservazione al capit. citato del Longobardi riprova anch'egli il pensiero del Ruscelli, e con buone ragioni; ma non concede, che le voci *devo*, *devi*, *deve ec.* si possano usare, se non in versi. *Debbe* pone il Cinonio ca . 1. per terza Persona del presente Indicativo Bocc. g. 8. n. 1. *Perciocchè, conciossiacosachè la donna* debbe *essere onestissima; afferno colei esser degna del fuoco ec.* Cas. lett. 28. *E poi* perchè *mi veggo torre quattro mila scudi, che esso mi* debbe.

11 *Dea* per *dee*. Da fuggirsi, non solamente, perchè la finale conviene più al Congiuntivo, che all' Indicativo, ma ancora, perchè fa equivoco con *Dea* per *Dia* Lat. *Det*. Pur l'usò Franc. Barb. 56. 8.

Ingrato più chiamarsi
Dea *colui, che non redde, s'ha possa*.

E 138. 6.

La buona (cosa) *fatta ti* dea *rallegrare*.

E 153. 10.

L' altro, ch' è da quel (vizio) *netto,*
E dea *conoscer lo vizo, che face.*

M. Gio. dell' Orto.

Dunque non dea *coverto*
Stare allor, ch' hanno sol di lui sentore.

12 *Debba*, terza Persona dell'Indicativo, si trova in s. Caterina, certamente unico esempio, e però dubbio. Volendosi giustificar questa voce per terza Persona dell' Indicativo, bisognerebbe farla derivare dal verbo *Debbare*, che non si può, non essendoci.

13 *Dovemo*, e *devemo*. Voci troppo usate in Roma, e che sono forse da lasciarsi omai alli Scrittori del 300.; ma tuttavia non da tacciare d'errore, quando però non sieno usate tanto frequentemente. G. Giud. pag. 234. *E noi che* dovemo *sperare, se non che saremo vincitori?* Franc. Barb. 215. 8.

Breve ci parla in pochi insegnamenti.
Ch' essere dovemo *attenti*
Ne' pari, e ne' maggior altrui lamenti.

Eliso della finale O si trova nel medesimo Autore 12. 8. e mutata l'M in N.

Ma sol minor doven *creder d' averle.*

Gr. s. Gir. 2. *Isperare* devemo. E 17. *Dinanzi da cui noi* devemo *tenere lo nostro piato*. Varch. Lez. 492. Devemo *però intendere*.

14 *Doviamo*, e *deviamo*. Sono in uso anche a' tempi nostri, ma si fuggono nello scrivere purgato. Franc. Barb. 81. 13.

Che dunque dovian *dire*
Di quel, che più assai vien da lontano.

E 347. 3.

Che se dice: io vi mostro,
Che voi teniate per cotal sentiero
D' alcuna cosa; e vero
Ciò, ch' ella parla, e noi 'l deviam *seguire.*

15 *Debbono*. Bocc. g. 2. n. 8. *Ed oltr' a queste più altre, le quali ad amare mi* debbono *inducere, siccome è la mia giovanezza ec.* E più sotto. *Le quali se quel vi potranno, che nella presenza de' savi* debbon *potere, io vi priego, che consiglio, ad ajuto in quello, che io vi dimanderò, mi porgiate.*

16 *Deono*. Bocc. g. 1. n. *Intendo di mostrarvi, quanto questa medesima benignità sostenendo pazientemente i difetti di coloro, li quali d' essa ne* deono *dare ec.* E g. 2. n. 9. *Quelli medesimi desiderj* deono *essere suoi*. E ivi. *Metti cinque mila fiorini de' tuoi, che meno ti* deono *esser cari*. E g. 7. n. 9. *Anzi gli* deono *così i servidori trattare in quel, che possono*. Cr. 9. 6. 9. *I quali* (cavalli) *diversamente si* deono *addottrinare a' loro ufficj*. Tac. Dav. ann. 14. 183. *Andava dicendo, che gli sdegni delle madri si* deon *tollerare*. Franc. Barb. 5. 20.

Ma guardin in quel libro, che contene
Ciò ch' elle deon *servare.*

17 *Denno* per *debbono*. Il Cinonio cap. 4. ci dà la regola della formazione di questa voce, la quale io non so, se regga. *Noi sappiamo* (egli scrive) *da io* Habbo *esserci stato essi* hàbbono, *non meno, che da io* debbo, *essi* debbono. *Le quali con la perdita de' due* BB *ci rimasero sincopate in* haono, deono; *benchè* haono, *per l' ingrato suono dappoi cangiato l' O di mezzo in N se ne fece* hanno, *e ne fu ritenuta per la migliore*. Deono *tentò il medesimo mutamento, facendosene* denno, *ma con inegual riuscita*;

poichè sebbene le più antiche prose non ne vanno del tutto senza, il buon uso però nol ricevette, fuorchè ne' versi. Franc. Barb. 151. 5.

Color, che onor a padre,
E reverenza a madre
In lor vita non fenno;
Lamentar non si denno,
Se poco son da' lor figli onorati.

È troncato dell' ultima sillaba Franc. Barb. 79. 4.

Non guardan, che den *far, ma quel ch' è fatto*. Contuttociò appena si soffrirebbe in verso.

18 *Dovavate*. Voce che non si usa, ma si comporta nel Bocc. g. 2. n. 10. Dovavate *bene aver tanto conoscimento, che voi* dovavate *vedere, che io era giovane*. Ora non si userebbe.

19 *Dobbiavate*, come derivato da *dobbiava*, da non usare nè l'una, nè l'altra. Si trova nella Vit. Crist. *Voi* dobbiavate *riportare*.

20 *Dovieno* per *doveano*. Liv. M. *La prima frontiera si riculoe, i senzai, che* dovieno *soccorrere, furono spaventati*. Franc. Barb. 56. 2.

Ingrato è, chi da noi
Riceve, e va dicendo, e' me 'l dovieno.

S' userebbe in verso anche in oggi.

21 *Dovetti, dovette, dovettero* di questo tempo sono le uniche voci, che il Bommattei pone al cap. 39. in cui porta il verbo *Dovere*. Il Bembo a c. 184. si mostra più condiscendente del Bommattei, perchè ammette ancora le voci *dovei, dovè ec.* ma in verso. Il Longobardi al cap. 103. dice, che *Dovere*, ha doppia terminazione, cioè in EI, e in ETTI. L'Amenta vuole *dovetti ec. quantunque*, egli dice, *in qualche Testo si legga* dovè; e per conseguente anche *dovei ec.* Il Cinonio al cap. 8. ci dà nel Perfetto le voci *dovei, dovè, doverono*; e nel cap. 10. le altre *dovetti, dovette, dovettero*. Sebbene la maggior parte de' gramatici sia più per una, che per l'altra voce, io stimo buonissime tutteddue. Il Boccaccio ha *dovè*, e le altre pure avrebbe usate, quando gli fosse capitata la occasione. Bocc. g. 4. n. 1. *Esser ti* dovè *manifesto, essendo tu di carne, aver generata figliuola di carne*. Essendo che si trovi ne' buoni antichi *devemo*, e *devei*, si potrà sostenere per immune da errore *devevamo, devevate, devette*, e *devemmo*.

22 *Doverò*. Io porto nell'Imperfetto dell' Ottativo alcuni esempi, ove non sono sincopate le voci. Pertanto ove cadesse bene di prevalersi delle intere anche in questo tempo, non sarebbe tacciato d'errore chi le usasse.

23 Non ho posto le voci all'Imperativo, poichè a me pare, che questo Verbo non le ammetta, se non fosse diradissimo.

24 *Doverei, doveresti ec.* Voci intere di *dovrei* e *dovresti*. G. Giud. *pag.* 71. Tu doveresti *sapere te esser soggetto a manifesto pericolo;* e 288. *Quando* doveresti *aver fermo l'animo tuo, noi ti veggiamo vacillare*. E 281. *Per la cui vendetta non solamente si* dovrebbero *levare le femmine a esser forti, ma tutto il Mondo*.

25 *Dovria*. Franc. Barb. 83. 10.

Ancor in chiese fondar si dovrìa.

Voce da usarsi anche in oggi, e s'usa.

26 *Debba*, *debbano*, voci elegantissime. Bocc. g. 6. n. 9. *Diletto prendiamo del servire, sperando, che quando che sia, di ciò merito ci* debba *servire*. G. Giud. pag. 140. *E che per questo avvenimento ci* debba *venire prospero avvenimento*. E 24. *Avviene adunque, che fortuna, la quale istudia il fine alle cose, che essere* debbano, *diede principio al fine*. E 237. *Ma Palamedes già aveva ordinate le sue schiere, le quali* debbano *ire contro alli Troiani*.

27 *Debbia*, e *debbiano* hanno un poco dell' antico, e non sono in oggi molto comuni. Bocc. g. 2. n. 8. *Ed il rimanente* debbia *fare, l'avere eletto savio, e valoroso amadore*. E g. 4. n. 4. *Che io con le Muse in Parnaso mi* debbia *stare, affermo, che è buon consiglio*. E g. 6. n. 10. *Ma lasciando stare la prima parte, che è opera fanciullesca, reputo, che la seconda* debbia *essere piacevole ragionarne*. G. Giud. pag. 147. *Abbiamo principale studio, come la nostra oste* debbia *abbandonare di vettovaglie*. E 210. *Fecero molte preghiere allo Re Priamo, ch' elli li* debbia *piacere, che la detta figliuola sia renduta al padre suo*. Bocc. g. 2. n. 8. *Per la quale ragione io estimo, che grandissima parte di scusa* debbian *fare le dette cose in servigio di colei, che le possiede*. E g. 10. n. 8. *Io non dubito punto, che molto più non vi* debbian *piacere quelle* (azioni) *de' nostri pari*. G. Giud. pag. 194. *Con provveduto studio ordinate, ed in che modo* debbiano *andare alla battaglia*. Libr. adorn. donn. *Radici d' ellera sieno mescolate con aceto, ed inunto quel luogo, onde si* debbiano *rimovere i peli*. Boez. Varch. 4. 6. *Che di sì fatta felicità giudicare* debbiano.

28 *Deggio* più del verso, che della prosa. Franc. Barb. 71. 19.

Como donzella deggia,
E cameriera sua donna servire.

29 *Debbi* seconda Persona del Presente del Congiuntivo, che come ho detto al n. 8. si pretende da alcuni anche dell'Indicativo. Bocc. g. 2. n. 9. *Dimmi, di che io t' ho offeso, che tu uccider mi* debbi. E g. 5. n. 9 *Io non dubito punto, che tu non ti* debbi *maravigliare della mia presunzione*. E g. 10. n. 7. *Io ho eletto te per fidissimo guardatore d' un mio segreto, sperando primieramente, che tu quello a niuna persona; se non a colui, che io ti dirò* debbi *manifestare*. E n. 9. *Non se' tu oggimai fanciullo, nè se' in questa chiesa nuovo, che tu così leggermente spaventar ti* debbi. Vit. B. Col. pag 351. *A me pare che te ne vada col tuo padre, perocchè t' ha allevato, e cresciuto con fatica, e* debbilo *amare sopra tutte le creature di questo Mondo*. Guid. Giud. pag. 270. *Io voglio, che tue, figliuolo mio, con fedele compagnia di tuoi cavalieri segretamente* debbi *essere in certo luogo*.

30 *Tu debba*. Non m'è riuscito ancora di trovare un esempio di questa voce. Credo pertanto, che non vi sarà chi a fronte di tanti esempi della voce *debbi*, abbia il coraggio di usare in iscritto *tu debba*, come nel favellare si usa.

31 *Debbiate*. G. Giud. pag. 220. *Il* debbiate *assalire per tal modo, che elli non possa scampare*.

32 *Devano*. G. Giud. pag. 224. *Affermando, che i savii uomini non* devano *credere alle vanitadi de' sogni*.

33 *Doverrei*. Il raddoppiamento della lettera R particolarmente in questo Tempo si fa bene spesso dagli Scrittori forse per render la voce più sonora.

Vit. B. Col. pag. 179. *Io sono quella afflitta vedova, alla quale* dovrebbe *esser avuta compassione*.

34 *Dobbiendo*. Non ho di questa voce ora altro, che un esempio, ma son sicuro, che molti se ne troveranno. Pass. prol. *Onde non volendo, nè* dobbiendo *negar quello, che la carità fruttuosamente e debitamente domanda, porgo la mano coll' ingegno a scrivere*.

35. *Debbiamo*. Cas. Oraz. Carl. V. 138. *Dinanzi al severo, ed infallibil giudicio del quale, per molto che altri tardi, tosto* debbiamo *in ogni modo venir tutti*.

36 *Dovettono*. Burch. 2. 22. *Voi dovete aver fatto un gran godere,*
O Stefan Nelli in questo s. Martino;
Que' gatti ti dovetton *far messere,*
E porti in sedia in mezzo del cammino.

Voce tuttora in bocca, e nelle scritture famigliari de' Toscani.

EMPIRE

Essendosi da me riportato quasi tutto il prospetto del Verbo *Compire*; che è uno de' composti *d'Empire*, si crederà facilmente da taluno, che sia soverchio il parlare ancor di questo; ma non è così. Alla pag. 113. n. 2. ho avvertito, che secondo l'analogia de' Verbi, siccome da *Nutrire* si fa *nutrisco*, così da *Compire* si può far *compisco*, e che sol mancava l'autorità di alcuno Scrittore. Questo esempio io non trovo ancora; e sebbene io lo trovassi, direi, come dico ora, che quantunque ne' composti non facciano cattivo suono le voci del Presente Indicativo, Imperativo, e Congiuntivo, *Compisco*, *Adempisco*, *Compisca*, *Adempisca*; il dire però *Empisco*, *Empisca ec.* pare, che meno si convenga. Io ho inoltre osservato, che pochissime volte si servono li Scrittori delle voci del Verbo *Empire*, e de' suoi composti; pertanto quando si ami da alcuno di prevalersi della Conjugazione di questo Verbo *Empire*, io non son lontano dal permetterne l'uso, purchè si tralascino le voci di questi tre Tempi, cioè del Presente Indicativo, Imperativo e Congiuntivo, e si ricorra alle altre, che a *Empiere* convengono, e che per maggior comodo io pongo qui sotto.

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
Empio	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
empi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
empie	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Empiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
empite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
empiono	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
IMP. RATIVO			
Presente			
Empi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
empia	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Empiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
empite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
empiano	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Empia	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
empi	. . . . . .	. . . . . .	tu empia [1]
empia	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Empiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
empiate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
empiano	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Tu Empia*. Crederei, che si potesse usare, poichè *empi* è la voce, che conviene principalmente all' Indicativo; e farebbe perciò equivoco.

FARE [1]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Fo	. . . . . .	faccio [1 2]	. . . . . .
fai	facci [1]	faci [3]	. . . . . .
fa	fae [4]	face [5] fane [6]	. . . . . .
Facciamo	facemo [7], faciamo, [9]	. . . . . .	facciàno [8]
fate	facete [9]	. . . . . .	. . . . . .
fanno, fan [10]	faceno [9]	fano [11]	facciono [12]
Imperfetto			
Faceva, facea [13]	. . . . . .	fea [14]	facevo
facevi	. . . . . .	. . . . . .	facei [15]
faceva	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Facevàmo	faciavamo [16]	. . . . . .	facemio
facevate	faciavate [17]	. . . . . .	facevi
facevano	facieno [18]	feano [19]	facevono

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Perfetto			
Feci, fec'io [20]	fe' [20]	fei [21]	. . . . . .
facesti	faesti [22]	festi [23]	. . . . . .
fece, fec'egli [20]	fe' [24]	fe' [24], feo [25]	. . . . . .
Facemmo	. . . . . .	femmo [26]	feciamo [27] facessimo [27]
faceste	. . . . . .	feste [23]	facesti
fecero	feciono [28]	ferono [29], fero [29], ferno [29], fenno [29], fer [29]	feciano
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi fatto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Farò	faraggio [30]	. . . . . .	faroe [31]
farai, fara' [31]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
farà	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Faremo	. . . . . .	. . . . . .	fareno [32]
farete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
faranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Fa' [33] fai	. . . . . .	. . . . . .	fae tu [33]
faccia	. . . . . .	. . . . . .	facci
Facciamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
fate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
facciano	. . . . . .	. . . . . .	faccino [34]
OTTATIVO			
Presente			
Facessi	. . . . . .	. . . . . .	facesse
facessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
facesse	faesse [35]	fesse [35]	facessi
Facessimo	. . . . . .	. . . . . .	facessemo
faceste	. . . . . .	. . . . . .	facesti, facessi
facessero	facessono [36]	. . . . . .	facessino

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
OTTATIVO			
Imperfetto			
Farei	farìa [37]	farìa [37]	farebbi [38]
faresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
farebbe	farìa	farìa	. . . . . .
Faremmo	. . . . . .	. . . . . .	farebbamo [39] faressimo [39]
fareste	. . . . . .	. . . . . .	faresti, faressi
farebbero	farebbono, farìeno [40]	farìano [37]	farebbano
CONGIUNTIVO			
Presente			
Faccia	. . . . . .	. . . . . .	facci
facci	. . . . . .	. . . . . .	tu faccia [14]
faccia	. . . . . .	. . . . . .	facci
Facciamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
facciate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
facciano	. . . . . .	. . . . . .	faccino [34]
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi fatto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Fare	facere [1]	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Facente	faccente	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Fatto	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Facendo	facendo [42], facciendo [42]	. . . . . .	. . . . . .

1 *Fare. Verbo sincopato* (dice il Vocabolario) *dal primitivo* Facere, *che così intero fu in uso anticamente, così* faccio, e face, *che dissero quasi tutti gli Antichi in vece di* fo, fa ec. La maggior parte de' gramatici concorda, che *faccio* sia l' intiero di *fo*. Io non contradico a tanti dottissimi uomini, che in questa materia hanno scritto; ma non veggo, che come da

Facere derivano *Fare*, così da *Faccio* possa derivare *Fo*, e altre voci simili. Piuttosto si dica, che il verbo *Facere* supplisce a molte voci, che ora sono in uso del verbo *Fare*, come asserisce il Bembo a c. 192; ma che *faccio* sia l'intero di *fo* non sembra vero. E acciocchè si vegga, se la mia difficoltà abbia luogo, poniamo, che il verbo *Facere* sia, come è, un verbo regolare della seconda Conjugazione, come *Leggere ec.;* è certissimo, che *Facere* secondo tutte le regole prescritte da' gramatici produrrebbe *faco*, e non altra voce. Di *faccio* la radice vera sarebbe *Facciere*, la quale avendo verisimilmente appoco appoco perduta la vocale I, che in mezzo alla sillaba CE non è punto necessaria, se ne sarà fatta *Faccere*, da cui ancora per lo miglior suono si sarà tolto uno de' due C, e finalmente formato *Facere* più conforme al Latino, di cui si trova l'uso talora nelli Scrittori antichi. *Fo* da *Fare* viene benissimo, come il *faci* ora de' poeti da *Facere*, e *face ec.* Riferisce l'Amenta al cap. 126. del Longobardi, che *Gio. Francesco Fortunio alla pag.* 268. *non solamente dice, essersi usata* faccio, *ma* facci, *nella seconda Persona in luogo di* fai. *E di* facci, *in che può cader dubbio, porta l'esempio di Dante Inf.* 13.

Dovea ben solver l'una, che tu *facci*.

L'esempio di Dante, che il detto Autore riporta per provare, che si sia detto *facci* nella seconda Persona dell'Indicativo, è a proposito per confermare il mio supposto, cioè, che si sia detto *Faccere*, da cui naturalmente proviene. Questa voce però presentemente, qualunque siasi la sua provenienza, serve alla seconda Persona del Congiuntivo, come con gli esempi al suo luogo si mostrerà.

2 *Faccio*. Vuole il Bommattei cap. 40. che questa voce, come anche *face* sieno *poetiche*. Lo stesso dice il Bembo a cart. 256. e il Longobardi cap. 126. aggiungendo questi però, che anche in prosa l'usarono alcuni Scrittori talvolta, come io farò vedere con alcuni esempi. Ciò però non ostante l'uso, che si fa di questa voce in Roma, e altrove, è da schivare presentemente nella prosa, come più dura dell'altra. Bocc. Fiam. lib. 7. n. 28. *Si come io* faccio. E Filoc. libr. 7. n. 301. Faccio *questo*. E n. 326. *Io edificator ti* faccio *di mura*. But. *N'esalto in me stesso, cioè ne* faccio *allegrezza in me medesimo*. È osservabile, che il Boccaccio nel suo Decamerone nemmeno una volta fa uso di questa voce. Gli esempi nel verso sono infiniti: io mi conteniero di portarne solamente alcuni pochi. Franc. Barb. 61. 1.

E faccioti *vedere*,
Che questi sono piacevoli detti.

E 360. 10.

Fanciul no 'l faccio *a simile parere*.

Dant. Inf. 2.

Io son Beatrice, che ti faccio *andare*.

Petr. Son. 80.

Facciol, *perch' i' non ho se non quest' una*.

3 *Faci* per *fai* pure poetico. Dant. Inf. 14.

In tutte tue question certo mi piaci,
Rispose; ma 'l bollor dell' acqua rossa
Dovea ben solver l'una, che tu faci.

4 *Fae*. Usasi anche oggidì in Firenze tra la plebe, e nel contado; e in antico si vede praticato comunemente dagli Scrittori. Vedi le note alle lettere di Fra Guittone not. cl. E di questa voce eccone un esempio puntuale in Maestro Aldobr. Fea *venire duolo di fianco*. Si può aggiugnere di più, che questa voce sia in antico usata da' poeti, come si vede nell' esempio qui sotto. Franc. Barb. 131. 15.

Fuggi la cosa, che in ira ti trae,
Che mai non fae
Homo, durante quella,
Cosa ordinata, nè buona, nè bella.

5 *Face* per *fa* pure poetico. Franc. Barb. E 122. 21.

Non face *donna bellezza, o nazione,*
Ma senno.

E 10. 8.

Se novo prima non si face, *e netto.*

Dant. Par. 29. 94.

Per apparer ciascun s' insegna, e face
Sue invenzioni.

E Vit. Nov.

Amore è qui, che per vostra biltate
Lo face, *come vuol, vista cangiare.*

6 *Fane* per *fa*. Voce somigliante a *ene*, che ambedue frequentemente si sentono nel contado Fiorentino, ma *ene* è frequentissimo, e *fane* più raro.

7 *Facemo*. Voce all' uso antico, e non senza esempi, benchè ora non è più gradita, ed è rimasa solamente in Roma.

8 *Facciano* con la penultima lunga. È frequentissimo in Francesco Barberino lo scambiamento dell' M in N nella prima Persona del plurale Indicativo: idiotismo non solo del suo tempo, ma anche del volgo, e più del contado Fiorentino anche al presente.

9 *Faciamo*, *facete*, *faceno*. Voci derivate da *Facere* da non usar più. *Faceno* usaronlo Guitt. d'Arezzo, son.

Faceno *quel che chiede lor usanza.*

E Livio M.: Faceno *loro raunanza per soverchiar la plebe.*

10 *Fan* cioè *fanno*, e si tronca così anche seguendone consonante. Petr. canz. 29. 2.

Che fan *qui tante pellegrine spade?*

Cant. Carn. 422.

E sette e otto volte fan *lo scoppio.*

e ciò non solamente in verso ma anche in prosa.

11 *Fano* per *fanno*. Si trova in Francesco Barberino per comodo di rima. Dove a lui fa comodo di servirsi della voce intiera *fanno*, di quella pure si prevale. Franc. Barb. 36. 11.

Girsi tuttor pulendo;
E co' li specchi in borsa, e spesso in mano,
E color, che si fano
Religiosi, non per Dio servire.

12 *Facciono*. Il Cinonio cap. 4. dice. *Da io faccio, io saccio* si formarono *Essi* facciono, *essi sacciono*. Ma poi soggiugne: Facciono, *sacciono si rimasero sincopate in* fanno, *sanno*. Non so veramente se sia sincope, poichè non solo è levato di mezzo *ccio*, ma v'è aggiunta un *n*.

13 *Facea;* elegantemente sincopato dal Bocc. proem. *Più di noja, che bisogno non m'era, spesse volte sentir mi* facea. E g. 1. n. 1. *Golosissimo, e bevitore grande tanto, che alcuna volta sconciamente gli* facea *noja*.

14 *Fea* cioè *facea*, o *faceva*. L'Alunno nell'Indice verbale del Petr. dice che non è delle prose. Il Petr. Canz. 1. 5.

Che tremar mi fea *dentro a quella pietra*.

Ma perchè alcun Testo legge: *Tremar mi* facea; ecco altri esempi. Son. 229.

Che mi fea *viver licto, e gire altero*.

E Son. 58. part. 2.

Che mi fea *non veder quel ch' i' vedea*.

15 *Facci* per *facevi*. Dant. part. 19. 69.

Assai t'è mo aperta la latebra,
Che t'ascondeva la giustizia viva,
Di che facei *question cotanto crebra*.

Oggi pure è usato comunemente in Firenze non sol dalla plebe, ma dalla gente culta, ma non lascia d'esser voce plebea.

16 *Facciavamo*. Questa voce è nella partic. 90. della Giunta al libro 3. del Bembo con *Giacciavamo, Piacciavamo, Nocciavamo ec.*, ma non consiglierei alcuno ad usarle, e trascurare le solite sottigliezze, che il Castelvetro quivi adduce. È notabile, che il Bommattei, che al cap. 40. ci dà la Conjugazione distesa di questo Verbo, abbia saltato nettamente l'Imperfetto. Ma avendo deciso, che questo Verbo è della seconda Conjugazione, è certo, che avrebbe posto *facevamo*, e non *facciavamo*.

17 *Faciavate*. Sebbene si abbia un sol esempio nel Boccaccio g. 2. n. 10. di questa voce, ora però non è da usare:

Il che come voi il faciavate, *voi il vi sapete*.

18. *Faciéno* per *faceano* con l'accento sulla penultima. F. V. 11. 81. *Sempre il verno* facieno *feria*. Terminazione da non usarsi, come antica troppo. Usolla il Bocc. Vis. c. 13. *Ridendo po' fra lor se ne* facieno *beffe*.

19 *Feano* per *facevano*. Non ne ho esempio di tal voce, ma pure in verso non la rigetterei, essendoci *fea* con l'autentica sin dello stesso Petrarca. *Feano* si trova nella Conjugazione di *Fare* del Gigli nelle regole per la Toscana favella tra le voci poetiche.

20 *Fe'* per *feci*. Da potersi adoperare, ove però stia bene. Bocc. g. 10. n. 4. *Questa donna è quello leale, e fedel servo, del quale io poco avanti vi* fe' *la dimanda*.

Fec'io, fec'egli pronunziate senza l'ultima vocale, per toglier di mezzo il raddoppiamento dell'I, e dell'E in ciascuna di dette Persone si fa lodevolmente, come si vede negli esempi qui sotto. Dant. Inf. 2.

Tal mi fec'*io in quella oscura costa*.

E appresso:

Tal mi fec'*io di mia virtute stanca*.

21 *Fei*. Il Cecch. nel Corred. att. 2. sc. 5. usò questa voce, sicchè si può dire, che sia anche prosaica, tanto più, che si trova nell'Amet. 47. *Con vera risposta la ne* fei *certa*. Ma che sia del verso, è cosa certa trovandosi nel Petr. part. 1. canz. 19.

S'i' 'l dissi, coi sospir, quant'io mi fei.

22 *Faesti* per *facesti* forse l'unico esempio, che si abbia, e da non mettere in uso nè in prosa, nè in verso, è di Franc. Barb. 150. 21.

Ma pur li traditor, questo ognun pone
Per tal vizo, che none
Si dea già mai perdonar, ma punire;
In quegli ancor, cui faesti *fallire.*

23 *Festi* abbreviato da *facesti*, e *feste* per *faceste*, son posti tra le voci poetiche dal Gigli nella Conjugazione di *Fare*, ma nè il Bembo, nè il Bonmattei, nè il Cinonio ne parlano. Tuttavia chi l'usasse in verso non sarebbe da riprendere.

24 *Fe'* per *fece*. Petr. Son. 4.

Di sè nascendo a Roma non fe' *grazia.*

e cento altre volte. Di questa voce dice il Bembo a c. 193. Fe' *non solo ne' poeti, ma ancora delle volte nelle prose*. E infatti si trova non solo negli Antichi, ma anche ne' moderni. G. V. 2. 13. 3. *E* fe' *edificare tante badie*. Bocc. g. 2. n. 2. *La donna vedutolo, lietamente il ricevette, e seco al fuoco familiarmente il* fe' *sedere*. Bocc. g. 3. n. 9. *Partorì due figliuoli maschi, e quegli* fe' *diligentemente nudrire*. E g. 4. n. 4. *Il Re alzò il viso, e ad Elisa* fe' *segno, che appresso dicesse*. Cron. Morell. 318. *Se ne* fe' *doglianza al Papa*. Cecch. Mogl. 1. 1.

La qual mi fe' *rispondere, che ec.*

Tacit. Dav. ann. 10. 138.

Di questo dire ella non fe' *capitale*.

25 *Feo* per *fe'* aggiuntovi l'*o* non solamente per ischivare l'accento, ma per fare anche la rima. Dant. Inf. 4. 144.

Euclide geometra, e Tolommeo.
Ippocrate, Avicenna, e Galieno
Averrois, che 'l gran comento feo.

Casa Son.

Per cui la Grecia armossi, e guerra feo.

26 *Femmo* per *facemmo* sincopato. Di questa voce parimente non fanno parola, per quanto io sappia, i nostri gramatici. Pur si potrebbe tollerare in verso, come si è detto di *festi*, e *feste*, che sono della medesima natura.

27 *Feciamo* è errore, ma pure è famigliarissmo nel parlare de' Toscani. *Facessimo* pur errore, che si usa da' Romani in questo Tempo, quando non gli appartiene.

28 *Feciono*. G. V. 7. 48. 1. *Si* fecion *loro incontro al ponte s. Brocolo*. E 12. 16. 12. Feciono *richiedere a bocca tutta buona gente*. Bocc. g. 5. n. 1. *Queste parole tutto* feciono *lo smarrito animo ritornare in Cimone*. Cron. Vell. Fecionne *grande scalpore*. Cir. Calv. 2 29.

Ultimamente feciono *un bel gioco*.

29 *Ferono*, *ferò*, *fer*, *fenno* si trovano in Dante Inf. 25.

Fersi *le braccia duo di quattro liste*,

cioè si *fero*. E purg. 26.

Certi si feron *sempre con riguardo*.

E *ferono* pure. Burch. 1. 6.

Le chiocciole ne feron *gran rombazzo*.

E Inf. 4.

E più d' onore ancora assai mi fenno.

Ariost. 42. 73.

Onde scudieri ec. Fero *intorno chiaro*.

E talora si tronca in *Fer*. Dant. Inf. 31.

Quando i giganti fer *paura a i Dei*.

E Petr. Canz. 4.

Che mi fer *già di sè cortese dono*.

Il Cinonio cap. 22. porta un esempio di *fenno* in prosa tratto dal Convito di Dante, e il Longobardi alcuni dell'Albertano; ma l'Amenta nell'Osserv. al cap. 212. disapprova questa terminazione, e pure almeno in versi l'usò molte volte Dante oltre quel luogo addutto sopra, bensì sempre in rima; ma nelle Canzoni l'usò fuori di rima:

Fenno *i sospiri amore un poco tardo*.

Si trova pure in Franc. Barb. 17. 13.

Onde molti si fenno,

Ch' eran novizi, costumi insegnare,

E l' ovre da pregiare.

Fer si trova pur nel Boccaccio, e fa ancora buon suono. Bocc. g. 2. n. 4. *Il dì seguente mutatosi il vento, le cocche ver ponente vegnendo* fer *vela*.

30 *Faraggio*. Dant. Majan. 85. *Dunqua como* faraggio? Fr. Jac. 2. 7. 15. Ed io faraggio *questa convenenza*. Ma questa terminazione è da riporre tra le voci disusate.

31 *Faroe*, e *farae*. Franc. Barb. 229. 5.

Appresso ci farae

Veder, quanto parae.

Fara' per *farai*. Bocc. g. 9. n. 3. Farami *ogni cosa recare alla bottega*, cioè *mi farai*. Pare a me proprio d' osservare, che quando occurra di porre dopo il Verbo il Relativo, tornerà sempre bene di lasciar la vocale in fine, come si vede nell' esempio suddetto.

32 *Fareno* cioè *faremo*. Fa menzione di questa voce storpiata il Cinonio, e porta l'esempio del vecchio Vill. 4. 7. Si lasci questo idiotismo agli Antichi, che crederei errore di stampa, se non si sentisse anche in oggi in bocca alla plebe.

33 *Fa'*, prima persona dell'Imperativo. Il Bommattei scrive questa voce senza apostrofo; ma mi pare, che ci andasse, perchè il suo intero è *fai* seconda persona dell' Indicativo. Gli Accademici nella ristampa del Bommattei pag. 251. num. 1. ciò avvertono chiaramente, e provano con ragioni concludentissime, che sia necessario l'apporvi l'apostrofo. Francesco Barberino, che vivea in tempo, in cui poco si amavano gli accenti, finisce pur questa voce con la vocale, e dicendo 326. 14. *fae* per *fai*.

Ma guarda far'in modo questa cosa,
Ch'alcun non dica, el ci a dubio, e non posa;
Ma dove è manifesto il dubbio, fae
Come vedrai, ch'a ciò si converrae.

34 *Faccino*. È reputato errore, perchè non viene da *Fare*, ma da *Facere*. Tuttavia di questa terminazione ne son piene le Scritture del 1500. e tuttora si sente in bocca de'Fiorentini, e non ne mancano esempi del buon secolo. Guid. G. a c. 147. *Si* faccino *al Re Laomedon*. *E* faccino *la nostra oste abbondare di vettovaglie*. E 300. *Conforto e li Greci, ch'elli* faccino *fare in similitudine di cavallo un grande cavallo di metallo.* Presentemente però non sarebbero gradite in una elegante orazione queste terminazioni.

35 *Fesse* sincope di *facesse*. Dant. part. 23.

E che si fesse, *rimembrar non sape.*

Franc. da Barber. 17. 20. tolse di mezzo solamente il *c*.

Quel Sir Amor ec.
Faesse *lei di quel pregio degnare.*

L'Ubaldini per altro peritissimo nel fatto di nostra favella, dice non so che di dittonghi, e porta alcuni passi di poeti Provenzali nella tavola posta in fine, ma confesso di non capire a che proposito gli porti.

Facessi, *facesti*, seconde Persone del plurale sono assolutamente errori, ma sono tuttora in bocca de' Fiorentini trascurati, e de'Romani; come eziandio *Voi* faresti, *e Voi* faressi, *per Voi* fareste.

36 *Facessono*. Liv. dec. 3. *Come eglino* facessono *d'andar contro le leggi.* Franc. Barb. 359. 2.

Io non descrivo in altra guisa Amore,
Che facesson *li Saggi.*

La terza persona del plurale di questo tempo in tutte le Conjugazioni ha questa doppia terminazione *facessero* e *facessono*, come *amassero*, e *amassono*, *udissero*, e *udissono*. Il Cinonio cap. 36. scrive: *I prosatori al costume loro mutano spesse volte l'*R *in* N, *e per* amassero ec. *scrivono* amasseno ec. e soggiunge: *Il che però non par, che sia così proprio del volgar nostro*. Ma non solo mutano l'R in N, ma anche l'E in O. E che questa terminazione non sia propria della nostra lingua, non è totalmente vero, perchè negli autori del 300. è molto comune; bensì al presente non è tanto usata.

37 *Faria:* prima e terza Persona del singolare; e *fariano* terza del plurale. Nè il Bembo, nè il Bommattei, nè il Cinonio fanno parola di queste terminazioni. L'Amenta (Osserv. al cap. 96. del Longobardi) le crede voci della plebe. Pur Dante, che non era della feccia del popolo, mi ricordo, che lo ha scritto non una sola volta, sebbene io non mi ricordi dove. E Franc. Barb. 170. 22.

E *non* farìa *contenti*
Gli altri così.

Petr. Son. 16.

Tacito vo, che le parole morte
Farian *pianger la gente.*

E anche adesso in versi s'userebbe elegantemente.

38 *Farebbi:* è del tutto barbaro, e non si sente mai in Toscana, nè si trova scritto.

39 *Farebbamo:* è un idiotismo senza esempio, ma usato nel parlar comune di Firenze con biasimo de' paesani. *Faressimo* barbarismo de' Romani.

40 *Farieno* per *farebbono*, o *farebbero*. Fr. Jac.

Non farien *cotal discorso*.

Montemagn. Son. 12.

Che m'accerta, che farieno.

41 *Tu faccia*. Di questa voce si trovano gli esempi anche ne'buoni autori, ma sono senza numero in maggior copia gli esempi di *facci*. Pertanto quand'anche l'uso di dette due voci negli autori fosse uguale, noi ci doveremmo sempre tenere a quella, che le regole prescrivono. Vit. s. Gio. Bat. *Ond'io ti prego carissimamente, che tue non* faccia *più così*. Bocc. g. 10. n.3. *E per ciò ancora ti dico, e prego, che s'ella ti piace, che tu la prenda, e te medesimo ne* soddisfaccia. Vit. B. Col. *Ti prego, che tu* faccia *con desiderio orazione a Gesù Cristo*. Franc. Barb. 325. 12.

Pupilli, vedove, e poveri sostieni:
Non che per ciò faccia *ingiustizia altrui*.

Bocc. g. 2. n. 7. *Ti prego, che s'egli avviene, che io muoja, che le mie cose, ed ella ti sieno raccomandate, e quello dell'une, e dell'altre* facci, *che credi, che sieno consolazione dell'anima mia*. E g. 3. n. 3. *Io ti voglio pregare, che come due volte seguito hai il mio consiglio, così ancora questa volta* facci. E g. 4. n. 2. *Io ti perdono, per tal convenente, che tu a lei vada, e* facciti *perdonare*. E nov. 9. *Prenderai quel cuor di cinghiare, e fa', che tu ne* facci *una vivandetta*. G. Giud. pag. 101. *Or pensi tue, che a te medesima non* facci *male, e alla tua persona non porghi danno?* E 142. *Agamenone Re per noi manda elli a te, che tu* facci *restituire la Reina Elena al suo Re*. Vit. B. Col. pag. 238 *Una grazia ti domando, che tu* facci *pace con mio padre*. E 243. *Io voglio, che tu* facci *i più vili esercizi di casa*. E 281. *E questo voglio, che* facci *per obbedienza a Dio*. E 351. *Pare, che ti* facci *beffe di me*.

42 *Faccendo* ha dell'antico, ma si usa da alcuni buoni Scrittori anche in oggi. Bocc. g. 1. n. 1. *E così* faccendo, *riparandosi in casa, advenne, ch'egli infermò*. E g. 2. n. 8. *La quale lietamente* faccendolo, *incominciò*. E g. 8. n. 8. *Il Zeppo* faccendole *le carezze grandi*. E M. V. 1. 63. Faccendo *debito sopra debito*. Varch. Ercol. 72. *Alcuno per lo contrario* faccendo *il musone*. Da questo n'è venuto il nome *Faccenda*. Da' più antichi s'usò *facciendo*, ma ora farebbe pessimo sentire. Franc. Barb. 44. 14.

Porà, facciendo *a quel cotal questioni,*
Trarlo sì da sermoni.

E G. Giud. p. 179. *I quali tutti colpivano con tutta loro intenzione*, facciendo *mortale battaglia*. E 183. *Il quale* facciendo *allora maraviglie della sua persona ec.*

FERIRE *V.* OFFERIRE.

GIACERE *V.* TACERE.

L A S C I A R E.

Io avrei volentierissimo passato in silenzio questo Verbo, a cui il verbo *Amare* della medesima Conjugazione serve di guida. L'udire però tanto frequentemente in Roma l'uso, che si fa di tante *S*, dicendosi *Lassare, lasso, lassamo ec.*, m'ha costretto ad avvertire, che questa maniera, sebbene si trova spessissimo nella storia di Giosaffatte, a' tempi nostri non è tanto gradita, e piuttosto sarebbe da usare in verso, come havvene pur degli esempi in Francesco Barberino, che io pongo qui sotto.

E nella discrezion di lor lo lasso

E 134. 19.

Ma non perciò vuol lassar *quel, ch' e' tene.*

L E G G E R E.

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Leggo	. . . . . .	. . . . . .	leggio [1]
leggi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
legge	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Leggiamo	. . . . . .	. . . . . .	legghiamo [2], leggemo
leggete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
leggono	. . . . . .	. . . . . .	leggano [3]
Imperfetto			
Leggeva ec.	leggea	leggea	leggevo
Leggevamo ec.	leggiavamo [3]	. . . . . .	. . . . . .
Perfetto			
Lessi	. . . . . .	. . . . . .	leggei [4]
leggesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
lesse	. . . . . .	. . . . . .	leggè
Leggemmo	. . . . . .	. . . . . .	lessamo [7]
leggeste	. . . . . .	. . . . . .	leggesti
lessero	lessono	. . . . . .	leggerono [8]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Perfetto comp.			
Ho, aveva, ed ebbi letto ec.	. . . . . .	. . . . . .	Ho ec. leggiuto [4]
Futuro			
Leggerò ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Leggi ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Leggerai tu ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Leggessi ec.	. . . . . .	. . . . . .	leggesse
Leggessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
leggeste	. . . . . .	. . . . . .	leggessate [5]
Imperfetto			
Leggerei ec.	leggerìa	leggerìa	leggerebbi [9]
CONGIUNTIVO			
Presente			
Legga	. . . . . .	. . . . . .	legghi
legghi	. . . . . .	. . . . . .	tu legga [6]
legga	. . . . . .	. . . . . .	legghi
Leggiamo	. . . . . .	. . . . . .	legghiamo [2]
leggiate	. . . . . .	. . . . . .	legghiate
leggano	. . . . . .	. . . . . .	legghino [2]
INFINITO			
Leggere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Leggente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Letto	. . . . . .	. . . . . .	Leggiuto
GERUNDIO			
Leggendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Leggio*. Il Bembo a c. 128. scrive: Leggo *eziandio* leggio *si è detto alcuna volta da' poeti, i quali da altre lingue piuttosto l' hanno così preso, che dalla mia*. Da ciò, ch' egli dice si ricava, che *leggio* sia voce poetica, ma

antica; perchè non si usa in conto alcuno, ed è usata solo da chi parla storpiatamente. Che egli abbia posto per poetico *leggio*, si può tollerare, perchè se ne trovano esempi, ma da questo non ne viene, che in tutti i Verbi, le cui prime voci del presente Indicativo hanno uniti i due G, come *veggo*, *reggo*, terminino in *eggio*, quando non si trova nemmeno esempio, come credo, che accada in *leggio*; onde si vede, quanto fallace cosa sia il fissar regole universali in fatto della nostra gramatica.

2 *Legghiamo*. Idiotismo Fiorentino, il quale parrebbe tollerabile sulla scorta di qualche esempio: pure è lodevole di lasciare queste maniere, come anche *leggemo*, che è più biasimevole, stante l'esser meno usato. Porterò due esempi simili d'*elegghiamo*. G. Giud. pag. 236. *Pare a me, che noi* elegghiamo *tra noi alcuno de' presenti Regi*. E 288. *Certo elli è buono, che noi* elegghiamo *de' duoi mali il minore*. Nella favella è frequente anche *legghiamo* presso gli stessi Toscani. *Legghino* in vece di *leggano* si trova, come ho osservato, presso qualche autore del 300., ma più frequentemente in quelli del 500. e non solo nel verbo *Leggere*, ma in tutti gli altri. G. Giud. pag. 328. *Quelli che li suoi fatti vorranno sapere* legghino *il Vergilio*.

3 *Leggiavamo*. Parla il Bembo a c. 163. di questa voce, dicendo, che anticamente si è detta, e così è. L'Amenta nella sua osservazione al cap. 80. del Longobardi, ove impugna il Bartoli, a proposito di questa voce scrive così: *Intorno a* credavamo, leggiavamo, *e ad altre voci disusate, io non niego, che nel Decamerone se ne trovin parecchie* (non tante però, quante appare dal suo discorso) *ma doveva il Bartoli avvertire, che'l Boccaccio stesso nel proemio della* 4. *Giornata scrisse:* „ Il che assai manifesto può apparire „ a chi le presenti novellette riguarda, le quali non solamente in Fiorentin „ volgare, ed in prosa scritte per me sono, e senza titolo, ma ancora in „ istilo umilissimo, e rimesso quanto il più possono „. Onde pare, che voglia tirare questa conseguenza, cioè, che il Boccaccio avendo scritto *in Fiorentin volgare, in istilo umilissimo, e rimesso* si sia prevaluto di voci totalmente plebee. Questa conseguenza non è punto vera. Si può concedere all'Amenta, che il Boccaccio in alcune novelle si sia servito d'una locuzione umile, per adattare lo stile alle persone, che egli fa parlare; onde Bentivenga del Mazzo, e Calandrino nel loro favellare usano veramente frasi, il primo da lavoratore, e l'altro da un grosso artista, ma la Ghismonda, e Tito, e il Conte d'Anguersa parlano nobilmente e con parole, e concetti sublimi, e di questa maniera è la maggior parte del Decamerone. È vero eziandio, che alcune poche parole, che si trovano nel detto Decamerone, non sono ora usate; ma non è per questo, che elle sieno tratte dalla feccia del popolo. *Leggiavamo* si trova pure in Dant. Inf. 5. 127.

> *Noi* leggiavamo *un giorno per diletto,*
> *Di Lancillotto, come amor lo strinse:*
> *Soli eravamo, e senza alcun sospetto.*

Leggano. Errore della plebe Fiorentina.

4 *Leggei, leggè* ec. si sentono in Roma, ma sono da fuggire.

Leggiuto. I contadini di Toscana talora usano di parlar così.

5 *Leggessate* per *leggeste*. Il Bembo a c. 231. facendo menzione di questa voce, dice, *che è in uso in Roma, che così vi ragionano quelle genti*. Se a' tempi suoi si usava in Roma, presentemente i Romani si sono corretti di questo errore.

6 *Tu legga* si fugga, e si dica *legghi*, che è voce corretta, ed elegante. Di *legga* per *legghi* pur si trova un esempio nella Vita del B. Colombino p. 233. *Io cerco, e non voglio che* legga *questo libro*. È a proposito l'avvertire, che in questo esempio, in cui non è posto il pronome, la voce *legga* fa equivoco con la terza persona; che se avesse detto *legghi* si sarebbe subito compreso, che fosse la seconda persona, come realmente per la seconda si comprende dalle parole antecedenti.

7 *Lessamo* è errore inescusabile, come si è detto altrove d'altri verbi, così *voi leggesti*, per *voi leggeste*.

8 *Leggerono*, benchè comunemente si usi *lessero*, pure *leggerono* è formato con qualche regola, particolarmente se si faccia *Temere*, e *Leggere* della medesima Conjugazione. Sebbene la voce comune di *Rendere* nella terza plurale del Perfetto sia *Renderono;* tuttavia se alcuna volta si trova *Resero*, non può servirgli di coperta *Lessero*, che essendo *Rendere* di formazione diversa, non può godere il medesimo privilegio.

9 *Leggerebbi*. È un pretto errore, che s'usa in qualche contrada d'Italia, che non fa autorità nessuna.

METTERE

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Metto	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
metti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
mette	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Mettiamo	. . . . . .	. . . . . .	mettemo
mettete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
mettono	. . . . . .	. . . . . .	mettano
Imperfetto			
Metteva ec.	mettea	mettea	mettevo
Perfetto			
Misi [1]	mettei [2]	. . . . . .	messi [1]
mettesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
mise	mettè [1] [2]	. . . . . .	messe

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Perfetto			
Mettemmo [3]	......	......	messamo [4], mettessimo [4]
metteste	......	......	mettesti
misero	misono [5], miseno [6]	......	messero
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi messo ec.	......	miso [7]	mettuto [8]
Futuro			
Metterò ec.	mettrò [9]	......	......
IMPERATIVO			
Presente			
Metti	......	......	......
metta	......	......	......
Mettiamo	......	......	mettemo
mettete	......	......	......
mettano	......	......	mettino
Futuro			
Metterai ec.	......	......	......
OTTATIVO			
Presente			
Mettessi ec.	......	......	mettesse
Imperfetto			
Metterei ec.	metterìa	......	metterebbi
CONGIUNTIVO			
Presente			
Metta	......	......	metti
metti	......	......	tu metta [10]
metta	......	......	metti
Mettiamo	......	......	......
mettiate	......	......	......
mettano	......	......	mettino
Perfetto comp.			
Ho, abbia, ed avessi messo ec.	......	......	......

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
CONGIUNTIVO *Perfetto composto*			
Ho, abbia, ed avessi messo ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Mettere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Mettente [11]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Messo [8]	. . . . . .	miso [7]	mettuto [8]
GERUNDIO			
Mettendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Misi*. Sembra, che l'autor delle Giunte nella partic. 58. non ammetta la voce *messi* dicendo: Se *mosso fa mossi, parimente* messo *dovrebbe fare* messi, *e non* misi. Ma ambedue son buone; quantunque la più usuale nelli Scrittori, che hanno scritto elegantemente, è certamente *misi*. E a dir vero, per quanto diligentemente io abbia scorso il Decamerone, neppure una volta mi sono incontrato a trovar *messi*, e non solamente nel suo Primitivo, ma nemmeno ne'suoi composti. Di *misse* abbiamo esempio nel Bocc. Vis. 22. e di più in rima, sicchè non si può dire errore del copista:

E l'arco prese, e suso il stral vi misse.

Della voce *misse* però io credo di potere avvertire, che questa non sia invece di *messe* scambiata la vocale E in I; ma piuttosto, che in *mise* sia stata raddoppiata la lettera S per comodo di rima. E se per avventura si trovasse *misse* anche in prosa, io direi, che ciò fosse stato fatto per far la parola più sostenuta, o per vezzo particolare dell'autore. Anche di *messi* ce ne sono esempi benchè rari. Cron. Morell. 229. *E questo immaginato subito* messe *in esecuzione*. Ar. Fur. 43. 183. *Di non partirsi quindi in cor si* messe. Menz. Sat. 2. Messe *su le commedie, e gl'istrioni*. Nel cap. 17. del Cinonio si dice: *Se il Preterito terminato in SSI con SS doppio viene dal Verbo, ch'ebbe duplicata l'ultima consonante; questa sarà l'SS doppio, che nel Preterito poi mutato in SS medesimamente doppio, e l'altro O in I, se ne formeranno i seguenti Preteriti: Traggo, trassi: Leggo, lessi: Reggo, ressi ec.* Oltrechè non regga la regola, che ivi fissa il Cinonio, sapendosi da ognuno, che *Seggo ec.* non fa *Sessi*, ma *Sedei*, o *Sedetti*, bisogna, che ci sia errore, benchè da niuno infino a ora notato, e che debba dire, che quando i Verbi nella prima Persona del Presente Indicativo hanno due consonanti, e queste sieno due GG, nel Perfetto i due GG del Presente si convertano in due SS. Quello, che io dico, appare manifestamente da'Verbi riferiti dal medesimo

Cinonio, de' quali niuno ha nel Presente due SS, ma bensì due GG. Dopo questi esempi soggiunge lo stesso Cinonio: *La terminazione in due TT nell' Indicativo Presente ebbe presso gli Antichi due SS nell Indicativo Preterito, o fosse vizio de' trascrittori*. E porta per esempio *Metteo*, che ebbe io *messi*, e arreca due esempi del Conv. di Dante, e uno di *Permessi* cavato dal Passavanti. Io l'ho riscontrato a c. 167. della stampa in 4. dove si legge *Permise*, e per varia lezione *Permesse*. Onde anche qui ci è dell'imbroglio, perchè moltissimi Verbi, i quali hanno nel Presente Indicativo i due TT, non terminano nel Preterito in SS, come si vede in *Batto*, che fa *battei*, e non *bassi*. Inoltre presso gli Antichi di rado assai si troverà *messi*; ma quasi sempre *misi*, *mise*, e *misono*. Come si può vedere nel Vocab. alla V. *Mettere*, e il Petrarca sempre usò *mise*. Porta poi l'esempio del Bocc. Vis. 22. di *Misse*.

E l'arco prese, e su lo stral vi misse.

Della qual voce qui sopra ho ragionato abbastanza. Finalmente conclude: *Sicchè* messi ec. *o* missi ec. *non si vogliono adoperare, come voci d'illegittima formazione, e gli esempi, che se ne leggono, come d'antichi abusi, non si debbono imitar da' moderni, che professano di scriver emendato*. Io non mi ritrovo, come il Cinonio, tanto perito e giudizioso Scrittore, abbia chiamato abuso il parlar degli Antichi, che egli pure con gli altri buoni gramatici hanno preso per loro regola. Inoltre non so quale egli voglia, che sia il Preterito di questo Verbo, escludendone *misi*, e *messi*, se non forse *mettei*; perchè *Batto* fa *Battei*, e *Battè*. Pass. a c. 114. *Se dice, che* battè *altrui, domandi se fu piano*. Ma di *mettei* non si trova esempio, se non rarissimo, per quanto io sappia. Quindi appare, quanto sieno fallaci le regole gramaticali, e quanto ad esse prevalga l'uso de' buoni Scrittori, e del popolo, che parla correttamente. Girolamo Baruffaldi ancora nella sua Annotaz. 22. confuta il Cinonio, perchè non vuole ammettere la voce *messe* dicendola usata dagli Antichi; e così scrive: *Più moderno non può essere l'esemplo di Carlo Dati Accademico della Crusca, il quale nelle Vite degli antichi Pittori approvate dalla detta Accademia scrisse in parlando d'Apelle: Messe* in uso il nero d'Avorio abbruciato. *Non parlo delle rime, perchè sono queste capaci di maggiori trasformazioni di parole*. Il Bommattei ha saltato affatto questo Verbo, così si è tolta ogni briga. Il Longobardi al cap. 103. neppur egli approva *messi*, dicendo: *Trovasi alcuna volta* messi *invece di* misi *dal verbo* Mettere; ma *sia scorrezione de' Testi, come altri vuole, sia licenza degli Autori, sia privilegio di questo Verbo, non è da usarsi*. Un esempio a ognuna delle voci del Perfetto tanto in questione basterà per soddisfare chi legga. Vit. B. Col. pag. 152. *Nel qual Monasterio* misi *una mia figliuola*. Bocc. g. 1. n. 7. *Datigli denari, e un palafreno, nel suo piacere per quella volta* rimise *l'andare, e lo stare*. Bocc. Introd. *Li giovani insieme con le donne ragionando dilettevoli cose con lento passo si* misero *per un giardino*.

2 *Mettè*. Voce da non usare, di cui sarà forse l'unico esempio quel, che si legge nella Cron. Vell. 25. *Il detto Jacopo* mettè *2000. fiorini*.

3 *Mettemmo*. Fir. As. 188. *Quanto alla casa ec. la quale noi* mettemmo *a sacco*.

4 *Messamo* è errore, in cui cadono i Fiorentini anche culti parlando. *Mettessimo* si sente in Roma usato in questo Tempo, a cui non appartiene.

5 *Misono*. Pass. a c. 84. *E 'l corpo* misono *nella sepoltura*. E Vit. B. Col. pag. 16. *Nell'ottimo letto lo* misono, *acciocchè alquanto si riposasse*.

6 *Miseno* per *misono*. Voce da non più usare, ma piuttosto *misono* quando non faccia bene in un periodo l'R, che si trova in *misero*. Franc. Barb. 141. 18.

Che diligente cura
Misen *li saggi, in dar di ciò dottrina.*

7 *Miso*. Voce ora affettata, e al più tollerabile in verso. Rim. Ant. M. Pier. Vign. 112.

Non avea miso *mente*
Allo viso piacente.

Dant. Inf. 26. 54.

Chi è 'n quel fuoco, che vien sì diviso
Di sopra, che par surger della pira,
Ov' Eteocle col fratel fu miso.

8 *Mettuto*. L'Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi osserva benissimo, che *Mettere* e tutti i suoi composti *hanno* messo, *e non* mettuto. Il Bembo ancora a c. 187. vuole, che il Participio di *Mettere* sia *messo*, e non altri. I Verbi della seconda Conjugazione che hanno due G ne' Presenti dell' Indicativo, e dell' Infinito come *Leggere*, *Reggere ec.* gli mutano in due SS nel passato, come *lessi*, *ressi ec.* e nell'aggettivo da essi formato in due T, come *letto*, *retto ec.* I Verbi, che hanno due T in luogo delle due S, come *Mettere*, *Connettere ec.* hanno nel passato due SS come *messe*, e *messo*, *connesse*, e *connesso*, ma non per questo ne farei regola generalissima.

9 *Mettrò*. Sincope, benchè usata da qualche antico,da tralasciare a quelle voci, ove non concorrono tante consonanti.

10 *Tu metta*. In questo Verbo si acconsente, che si possa terminar questa voce in A, perchè terminandola in I combinerebbe con la seconda dell'indicativo, e farebbe equivoco, o lo potrebbe fare.

11 *Mettente* non so, se si trovasse: pure in alcuno de'suoi composti si usa benissimo, come *Permettente ec.*

MORDERE

Di questo Verbo io non pongo il prospetto d'alcun Tempo, bastando di avvertire solamente, che nel Preterito, il quale solo esce di regola, convengono tutti i gramatici, che sieno le sue voci *morsi*, *morse*, *mordemmo*, *morsero*, e il Participio *morso*. Solamente il Bembo devia dal comun parere, dicendo a c. 187. *E se* mordei, *eziandio* morsi *si disse; è per ciò, che* morduto, *e* morso *egli medesimamente ha per voci, che partecipano: comecchè* morduto *più rade volte si trovi detta, e solamente nelle prose*. Il Castelvetro mostra di non acconsentire al detto del Bembo, scrivendo modestamente: *Non mi ricorda di aver mai letto nelle rime del Petrarca, o nelle novelle del Boccaccio*, mordei, *o* morduto. Io aggiugnerò, che se egli

non ha trovato *morduto* in delli autori, non lo troverà probabilmente nemmeno in altri. *Mordei* però, e le altre, che da essa provengono, tanto si potrebbero sostenere, quand'anche non ci fossero esempi; nè io taccerei di errore chi le usasse.

MORIRE [1]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Muoio [1]	. . . . . .	moro [2]	moio [3]
muori [4]	. . . . . .	mori	muoi [5]
muore	. . . . . .	more [6]	. . . . . .
Muoiamo, moiamo	. . . . . .	moriamo	morimo
morite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
muojono	. . . . . .	morono	muoiano
Imperfetto			
Moriva	morìa	morìa	morivo
morivi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
moriva	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Morivamo	. . . . . .	. . . . . .	morimio
morivate	. . . . . .	. . . . . .	morivi
morivano	morìeno [7]	morìano	morivono
Perfetto			
Morìi	. . . . . .	. . . . . .	morsi [8]
moristi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
morì	. . . . . .	morìo [9]	morse [8]
Morimmo	. . . . . .	. . . . . .	morissimo, morsamo
moriste	. . . . . .	. . . . . .	moristi
morirono	. . . . . .	. . . . . .	morinno, morirno, morsero
Perfetto composto			
Sono, ed era morto ec. [10]	. . . . . .	. . . . . .	morso [17]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Futuro*			
Morrò [11] ec.	. . . . . .	. . . . . .	morirò [11]
IMPERATIVO *Presente*			
Muori [4]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
muoja [12]	. . . . . .	mora [13], moia [13]	. . . . . .
Muoiamo, moiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
morite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
muoiano	. . . . . .	. . . . . .	muoino
OTTATIVO *Presente*			
Morissi ec.	. . . . . .	. . . . . .	morisse
Morissimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
moriste	. . . . . .	. . . . . .	morissi [14]
morissero	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Imperfetto			
Morrei ec.	morrìa	. . . . . .	morirebbi, morirei [10]
CONGIUNTIVO *Presente*			
Muoia	. . . . . .	mora [13], moia [13]	. . . . . .
muoi	. . . . . .	. . . . . .	tu muoja [15]
muoia	. . . . . .	muora, mora	. . . . . .
Muoiamo, moiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
muoiate, moiate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
muoiano	. . . . . .	. . . . . .	muoino
Perfetto composto			
Sono, sia, e fossi morto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Morire	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
PARTICIPIO *Presente*			
Morente [16]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Morto	. . . . . .	. . . . . .	morso [17]
GERUNDIO			
Morendo	morrendo [18]	. . . . . .	. . . . . .

1 Dacchè gli Accademici della Crusca discorrono benissimo, e con fondamento sulla maniera dello scrivere, e pronunziare la prima sillaba delle voci di questo Verbo, e di *Muovero*, il che serve di regola ancora agli altri a questi somiglianti, riporterò interamente ciò, che essi dicono nelle note del Tommattei pag. 259. n. 2., ed è quel, che segue: *Perchè ad alcune voci di questo Verbo abbia il Ripieno posto* l'u, *cioè il dittongo, e ad alcune no, crediamo, che sia malagevole il trovarne la ragione, se forse non l'ha fatto, perchè tale ha supposto, che fosse l'uso di scrivere. Si potrebbe dire, che lo ha posto a* muori, *e* muore, *per fuggir l'equivoco, acciocchè non si prendano per due nomi, essendo, che* mori *sieno alberi, e uomini di faccia nera; e* more, *i frutti di essi alberi, e* more *si dicono anche i monticelli di sassi; ma vedendo, che scrive con l'*u *anche* muojo, *e* muoja, *non può esser questa la ragione. Forse si dirà, perchè sono voci di due sillabe, e dovendo posare sopra la prima l'accento acuto, vi ha posto il dittongo. Ma nè pur questo regge, perchè anche nelle voci di tre sillabe si vede, che ha conservato il medesimo dittongo, come in* muojamo, muojono ec. *E pure comunemente parlando, allorchè le voci di due sillabe s'accrescono d'una, il dittongo non si traporta, poichè sulla prima delle tre sillabe, comunque essa sia, comodamente riposa l'accento. Così* Fuoco, Tuono, Pruova, *non fanno* Infuocare, *nè* Tuonare, *nè* Pruovare, *ma* Infocare, Tonare, Provare. *Il che in parte presentì il Ripieno, onde nell'Imperativo di* Morire, *scrisse* muojamo, *e* mojamo. *Anzi altre voci trisillabe sono portate da lui assolutamente senza dittongo, come* moristi, moriamo ec. *Si è detto, che da* Pruova, *non si forma* Pruovare, *ma bensì le voci di due sillabe si scrivono col dittongo, come* Pruovo, Pruovi, *onde disse Dante Parad.* 2.

Esperienza, se giammai la *pruovi.*

E Pier Vett. Coll. 14. I paesi, dove non *pruova* bene questa pianta? *Nè si adduca per prova di trovarsi il dittongo nelle voci di tre sillabe sulla prima, Crescen.* 11. 61. 5. *portato anch'esso dal Vocabolario*: I rami, che si piantan senza radici, meglio pruovano, se si pongono di Marzo; *perchè un esempio solo non può far fronte a un numero senza numero, in cui si vede il contrario, tanto più, che ivi essendo l'accento, vi può ben stare il dittongo. Or se mai questa Osservazione facesse stato in* Tonare, Infocare, Provare, *che pur traggono la loro origine da voci, che hanno il dittongo nella prima, cioè da* Tuono, Fuoco, Pruova, *benchè si dica bene anche* Prova; *molto più lo doverebbe fare in* Muovere, *che proviene da* Moto, *dove non è dittongo. Pure il nostro Vocabolario di* movere *dà un cenno semplicemente, e rimanda*

alla V. Muovere, *benchè tutte l'altre voci, che hanno la lor sorgente dalla V.* Moto, *si scrivano, e si pronunzino senza dittongo. In tante dubbiezze sembra, che debba considerarsi il genio della nostra lingua, la quale tira in tutto, e per tutto alla dolcezza, e agevolezza della pronunzia; laonde veggendo, che* Muovendo, *e* Muovimento, *e simili voci di tre, o più sillabe difficilmente si pronunziano col dittongo, pare, che sia da fissarsi la regola, che si dovessero scriver senz' esso; e se nel nostro Vocabolario si trova* Muovere, *ciò avviene, perchè quantunque sia di tre sillabe, tuttavia essendo breve la seconda ha bisogno di maggior posata sull' antecedente, non potendosi far posa alcuna sopra una sillaba, che sfugge, come sono le brevi. Per maggior chiarezza si consideri il Verbo* Sonare. *Trovasi nel Vocabolario* Sonare, Sonando, Sonava, Sonato *senza dittongo ec. non già* Suonare, Suonando ec. *col dittongo, perchè* Sonare *ha la penultima sillaba lunga; si trova poi* Muovere *col dittongo, perchè questo Verbo ha la penultima breve. Si vede poi nello stesso Vocabolario scritto sempre* suona, *perchè è di due sillabe, onde è necessario lasciar l' accento sulla prima, perchè sopra di essa meglio si possa far la posa. Quando poi la voce s' allunga oltre le tre sillabe, benchè la penultima sia breve, si getta via il dittongo, rimanendovi due sillabe, dove far la posa; onde nell' esempio del Varch Stor. II.* 400. *allegato in detto Vocabolario si trova scritto* sonarono, *e non* suonarono, *e così in qualche esempio; ma in tutto il corso ben lungo di questa voce, si trova più volte scritto constantemente* suona. *Ma se nella Scrittura, e nella pronunzia si volesse in questo genere uscir di regola, sarebbe più tollerabile, che si peccasse dicendo* Movere, *che* Suonare, *perchè il primo sarebbe leggier fallo, o forse non sarebbe punto, laddove il secondo sarebbe insopportabile all' orecchio, e alla pronunzia.*

2 *Moro.* È usatissimo presso i poeti. Petr. Son. 130.

Mille volte il dì moro, *e mille nasco.*

Anche il Bommattei ripone questa voce tra le poetiche, Tratt. 12. cap. 41. E di vero chi l' usasse in prosa, non farebbe bene. Il Bembo a c 142 dice che *moro* non è voce Toscana. Il Castelvetro soggiunge, che non si dice *moro*, ma *muoro*, il che è una sottigliezza, essendo la stessissima voce, ma la prima col dittongo, e la seconda senza, perche essendo usata in verso, il dittongo renderebbe la voce troppo disgradevole, dove che *moro* vien più dolce.

3 *Mojo.* Idiotismo de' Fiorentini. A questa voce di due sillabe conviene, che si ponga l' *u*, come diffusamente si è detto al n. 1.

4 *Muori.* Il Bembo a c. 220. vuol, che di questa voce si possa elidere l' ultima lettera, cioè l' I, dicendosi *muor; e che si fa non solo nel verso, ma ancora nelle prose:* su questo solo riflesso, che in alcuni Verbi si fa questa elisione, come *Tien* per *tieni ec.* Il Castelvetro nel medesimo luogo non par lontano dal sentimento del Bembo, ma avrebbe voluto qualche maggior dichiarazione. Egli supplisce abbondantemente, e dice molto, ma pienamente non si comprende. L' elisione finale ne' Verbi, e specialmente in quelli, che fuor dell' Infinito in alcuni tempi hanno l' R nell' ultima sillaba, secondo me, va usata parcamente; poichè ci vuole poco a non farsi capire. E di vero se uno dicesse ad un altro *muor tu*, io credo, che non sarebbe così subito inteso.

5 *Muoi*. Questa voce per la seconda dell'Indicativo è usata malissimo. Il Bommattei nella sua gramatica scrive *muori* nell'Indicativo, e *muoi* nel Congiuntivo. Il Castelvetro nella sua Giunta 39. dice lo stesso, scrivendo: *Ma non si dice già bene, che la seconda Persona dello 'ndicativo sia* muoi, *che è* muori; *nè che la seconda del Presente del Soggiuntivo sia* muoi, *che è* muoii. Siccome il Bembo nel luogo ivi citato scrive *muoi* per seconda Persona dell'Indicativo, e *muoii* con due I per l'altra del Congiuntivo; perciò il Castelvetro riprova giustamente *muoi* nell'Indicativo, e vuole *muori*, e riprova tanti I nel Congiuntivo scrivendo con un solo I *muoi*. Questo medesimo egli ripete ancora nella Giunta 81. Appunto come si vede nel verbo *Fare*, che nella prima Persona del Congiuntivo ha *faccia*, e nella seconda *facci*, non *faccii*, come vuole il Bembo in *muoii*, nè *faccj* con I lungo, che in questa voce non ha suono, che d'un solo I. Per prova di ciò ecco gli esempi: Bocc. g. 2. n. 8. *Ed acciocchè tu di questa infermità non* muoi. Pet. 22.

Nel qual, se 'nteso avesse i prieghi suoi,
Già ti sarebbe nota la vendetta,
La qual vedra' innanzi, che tu muoi.

Questo altro servirà per far vedere quanto sia vero, che nell'Indicativo si dica *muori*, e non *muoi*. G. Giud. pag. 351. *Se tue* muori, *carissimo mio padre, piaccia a gli Dii, ch'io teco muoja*.

6 *More*. Pure questa voce è poetica. Petr. 108.

Che bel fin fa chi ben amando more.

e in altri luoghi; onde non può attribuirsi allo stampatore: oltre che *muore* farebbe mal suono.

7 *Morieno*, cioè *morivano*. Bocc. Introd. 19. *La moltitudine di quelli, che di dì e di notte* morieno *ec.* E 26. *Non come uomini, ma quasi come bestie* morieno. E non in questo Verbo solo usò questa terminazione, ma in molti altri, come si può vedere senza uscire della medesima Introduzione. Ecco num. 7. *Indizio di futura morte così erano queste a ciascuno, a cui* venieno, cioè *venivano*. E 16. *Abbandonati per tutto* languieno. E 24 *Così fattamente ne* contenieno. Usò anche *sarieno*, ma per *sarebbero*. Ivi: *Se ne* sarieno *assai potute annoverare di quelle ec.*

8 *Morsi* per *morìi*, e *morse* per *morì* son pretti errori, come dice il Bommattei c. 41., e il Longobardi, e l'Amenta c. 52., poichè non vengono da *Morire*, ma da *Mordere*. Si duole l'Amenta, che avendo il Longobardi osservato essere il Preterito di *Perdere, perdei ec.* e non *persi*, non abbia addotta la ragione, per cui si riprovi *persi ec.* dicendo: *Ed è, perchè significan colore*. Si potrebbe rispondere all'Amenta, che alcune voci di Verbi, le quali non hanno altro significato, pur non son gradite per le ragioni tante volte dette, e che io ripeto, perchè non si trovano mai usate. Al contrario *moro* è voce ammessa almeno in versi, benchè *moro* significhi un albero, e un Etiope. Quello, che io dico di *morsi*, e *morse* conviene ancora a *morsero* per *morirono*. Il Baruffaldi nella sua Annotaz. 14. dice lo stesso; e parlando delle voci *persi*, *perse* ec. dice, che *da' prosatori certamente si deve abborrire come barbarismo, lasciandolo alla poetica libertà*; *e che il Boccaccio, ed il Petrarca certamente non usarono tal voce*.

9 *Morìo* di tre sillabe. Petr. cap. I.

Ed ella ne morìo; vendetta forse
D'Ipolito.

E Canz. XI.

Fetonte odo, che 'n Po cadde, e morìo.

10 *Morto*. Si trova spesso usato passivamente ancora questo Verbo in significato d'*esser ucciso*, di cui porterò alcuni esempi. Vita del B. Col. pag. 353. *Ben vorrei, che Iddio mi facesse degno, che per fuggire il Mondo colle sue ribalderie, io fussi* morto *di tal morte*. G. Giud. pag. 288. *Egli è il migliore per voi, e per noi d'addomandare pace a' Greci, rendendo Elena a Menelao, per cui* sono stati morti *tanti nobili uomini*. E 315. *Per le cui traditevoli arti fue commesso, che la gloriosa vergine Polissena, figliuola del Re Priamo, la quale era innocente*, fosse morta *dinanzi all'avello d'Achille*.

11 *Morrò*. Il Bommattei al cap. 41. del suo Trattato de'Verbi dice: Morrò; *talora, ma più in verso*, morirò ec. A me giugne nuovo il pensiero del Bommattei, cioè, che le voci più lunghe servano più al verso, che alla prosa. Questi pochi esempi, che io ho in pronto faran vedere, che non è punto vero quel, ch'egli dice. Inoltre *morirò* si troverà poche volte anche in prosa, perchè così tutto steso non fa suono troppo dolce. Quello, che qui si dice nel Futuro dell'Indicativo, si può dire ugualmente anche dell'Ottativo *Morirei ec.* Pet. Canz. 37. 3.

Ben fia prima, ch' i' posi il mar senz' onde,
E la sua luce avrà 'l Sol da la Luna
E i fior d'April morranno *in ogni piaggia.*

G. Giud. pag 288. *Or dunque voi, e noi* morremo *così rinchiusi?* Bocc. g. 7. n. 9. *Perocchè, se così s' intralasciasse, io ne* morrei. Il pronunziare le voci intere non è errore, ma certo è più elegante di pronunziarle sincopate.

12 *Muora*. Il Castelvetro libr. 3. part. 39. dice: *Si trovano appresso i poeti* muora, *e* mora. Ma l' Alunno nell' Osservazioni ec. sopra il Petrarca alla V *Mora*, men sottilmente, ma più veramente scrisse: Moja, *e* muoja *voce Toscana l'una e l'altra si legge in vece di* mora; *e tutte si usano nel verso, e nella prosa*. Ci son di *muoja* infiniti esempi in ogni sorta d'autori. Io mi contenterò di portarne solamente alcuni pochi. Bocc. g. 1. n. 1. *Acciocchè io, se vivuto son come peccatore, almeno* muoja *come Cristiano*. G. Giud. pag. 149. *Giusta cosa è che egli* muoja. E 249. *Procura, che innanzi, ch' io* muoja, *elli per le tue mani divenga morto*. Vit. B. Col. pag. 291. *La morte del corpo non toglie la beatitudine dell' anima, quantunque* muoja *di morte violenta*. E 314. *Con alta voce disse: Viva G. C., e* muoja *il Mondo con tutti i suoi onori, e pompe*. Il Bommattei ha solamente *muoja*, ma in verso si usa anche *moja*. Franc. Barb. 312. 2.

Che spesso dopo allegrezza terrena
Ti segue pena,
E doppo pena gioja:
E vedi, che convien ciascun, che moja.

E il Petrarca canz. 18. 7.

Farmi immortal, perchè la carne moja.

Più spesso però usò *mora*. Son. 65.

Ecco lo stral, ond'Amor vuol, ch'e' mora;
e fuor di rima anche molte volte.

14 *Voi morissi* per *moriste*. Di questo idiotismo del volgo si trova un esempio del Firenzuola, di cui siccome ho parlato abbastanza alla pag. 63. num. 10. là si potrà ricorrere.

15 *Tu muoja*. Si lasci alla plebe Fiorentina, essendo la voce propria di questa Persona *muoi*.

16 *Morente*. Filoc. l. 1. *La qual cosa veggendo Florio, con pietosa mano chiuse gli occhi al* morente *padre*.

17 *Morso*. Essendosi mostrato al n. 8., che le voci del Perfetto *morsi, morse ec.* procedono da *Mordere*, e non da *Morire*, è qui superfluo d'inculcare, che la voce *morso* a questo Verbo non conviene.

18 *Morrendo*. La duplicazione delle consonanti si trova spesso nel Decamerone, anche in que' Verbi, ne' quali pare superflua. Pure ove ella si trovi nel Boccaccio, ella è sempre ben posta, e con eleganza. Bocc. g. 1. n. 1. *E* morrendo *senza confessione niuna chiesa vorrà il suo corpo ricevere, anzi sarà gittato a' fossi a guisa d' un cane*. Tuttavia non è ora usabile.

MUOVERE

1 Il Longobardi al cap. 180. prende a correggere il Vocabolario della Crusca sul significato di questo Verbo; e dopo aver riportato alcuni esempi per mostrarne i diversi significati, dice: *Da' quali ultimi esempi rimane ancora provato*, Muovere, *neutro non esser sempre, nè sol Cominciare (come ha il Vocabolario) ma* muoversi *mutando i piedi*. È mancante il periodo del Longobardi. Pare che debba dire: *neutro non esser sempre, nè significare sol Cominciare ec.* È piccola osservazione quella, che il Longobardi fa nell' antico Vocabolario, in cui erano errori più notabili. Se egli avesse scritto dopo l' ultima correzione fattane dagli Accademici, non avrebbe avuta occasione di ciò dire, trovandosi alla voce *Muovere* §. 10. Muovere, *neutro, e neutro passivo vale Darsi moto, Pigliar moto*. Or quel *Darsi moto*, e gli esempi, che si trovano in detto §. significano chiaramente, che *Muovere* vuole ancor dire *Muoversi mutando i piedi*. La maggior difficoltà, che in questo Verbo s'incontra, è la maniera, come si debbano scrivere, e pronunziare le sue diverse voci, se col dittongo nella prima sillaba, o senza. Avendo io però detto abbastanza alla pag. 188. n. 1. parlando del verbo *Morire*, che è della medesima condizione in questo particolare, non aggiugnerò cosa di più. Di *Muovere* porto solamente il prospetto del Preterito, il quale solo esce della regola ordinaria, e su di cui non fo alcuna osservazione, concordando i gramatici tutti, e gli esempi, che pongono dopo, essere queste solamente le voci, che a questo Tempo si competono.

Regolare Perfetto	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Mossi [2]	. . . . . .	. . . . . .	movei [3]
movesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
mosse [4]	. . . . . .	. . . . . .	movè

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
Perfetto			
Movemmo	. . . . . .	. . . . . .	movessimo, mossamo
moveste	. . . . . .	. . . . . .	movesti
mossero	mossono [5]	. . . . . .	moverono
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi mosso ec. [6]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

2 Petr. canz. 47. 1. *Mi* mossi, *e vengo sol per consolarti*.

3 *Movei, movè, movette, moverono*. Terminazioni, che pajono formate con regola, ma da fuggire; nè se ne trova esempio, che io sappia. Al contrario di *perse, rese*, che non si usano, ma si dice *perdè, rendè* per la stessa ragione dell'uso.

4 *Mosse*. Bocc. g. 1. n. 7. Mosse *la piacevolezza d'Emilia, e la sua novella la Reina, e ciascun altro a ridere*. E g. 2. n. 8. *Il* mosse *a fare andare per tutto l'esercito ec. una grida*. Stor. Giosaf. pag. 35. *E quando lo padre lo vide venire, sì fu pieno di misericordia*, e commossesi *a pietade*.

5 *Mossono*. M. V. 11. 23. *A dì 30. d'Agosto, dett'anno*, mossono *lite al Comune*.

6 *Mosso*. Bocc. g. 4. n. 1. *Il giovane da ogni altra cosa quasi, che da amar lei, avea la mente* rimossa. G. V. 11. 29. 2. *Tornò al servizio di Messer Mastin della Scala, onde s'era* mosso.

NASCERE [1]

1 *Nascere* verbo Deponente. Si trova costruito passivamente alcuna volta, benchè ciò non abbiano avvertito gli Accademici della Crusca, nè fattane menzione nel Vocabolario. Il Cinonio cap. 26. ci fa grazia di riportare un esempio, il quale egli dice del Boccaccio, ma è del Villani, in cui si trova *fu nato Manfredi*, in significato di *fu prodotto*. G. V. 6. 4. *Il detto Re Manfredi* fu nato *per madre d'una bella donna del Marchese Lancia di Lombardia*. Si può aggiunger Dante Inf. 5. 97.

> *Siede la Terra, dove* nata fui,
> *Su la marina, dove 'l Po discende,*
> *Per aver pace co' seguaci sui*.

Presentemente non è da usarsi. Di questo Verbo io porto solamente il prospetto del Preterito, e quelle voci, in cui convengono tutti i gramatici.

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Perfetto			
Nacqui	nascei [1]	. . . .	nascetti [2]
nascesti	. . . .	. . . .	. . . .
nacque	nascè [1]	. . . .	nascette
Nascemmo	. . . .	. . . .	nascessimo, nacquamo [3]
nasceste	. . . .	. . . .	nascesti
nacquero	nascerono	. . . .	nascenno [4]
Perfetto composto			
Son nato	nasciuto [5]	. . . .	. . . .

1 *Nascei*. Il Cinonio, che mostra d'avere scartabellato più degli altri gramatici ci dà la notizia delle voci *nascei*, *nascè*, *nascerono*, portando due esempi, uno di *nascè*, l'altro di *nascerono*. Non userei però queste voci, delle quali, oltre l'essere ora fuori d'uso, non ho trovato esempio in tanti autori, ne' quali solamente s'incontrano *nacqui*, *nacque*, *nacquero*.

2 *Nascetti*. Il Pergamino riporta questa terminazione nel suo Memoriale alla V *Nascere*, ma non reca esempio alcuno.

3 *Nacquamo*. L'usano i Fiorentini nel parlare famigliare, e *nascessimo* i forestieri, ma ambedue viziosamente.

4 *Nascenno*, e *nascerno* è sincope di *nascerono*. Non userei queste voci, le quali sono disusate, non avendone io trovato esempio in tanti autori, nei quali solamente s'incontrano *nacqui*, *nacque*, *nacquero*, fuori che questo Ditt. l. 3. c. 20.

Quivi nascenno, *e funno nutricati*
Ercules, *et Apollo*.

5 *Nasciuto*. Di questo Participio si hanno due esempi, sebbene non è da usare, tanto più che riesce difficile, duro, e nojoso alla pronunzia. Zibald. Andr. *Seppe, che le era stato rapito il figliuolo ultimamente* nasciuto. Libr. Pred. *Pigliarono dalla mano di Dio la* nasciuta *disgrazia*. L'usano i nostri contadini, come anche *nascè*, *nascette*, *nascenno*.

NASCONDERE

Perchè il Preterito esce di regola servirà di por qui disteso questo Tempo solo.

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Perfetto			
Nascosi [1]	. . . .	. . . .	nascondei
nascondesti	. . . .	. . . .	. . . .
nascose	. . . .	. . . .	nascondè

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Perfetto			
Nascondemmo	. . . .	. . . .	nascosamo, nascondessimo [2]
nascondeste	. . . .	. . . .	nascondesti
nascosero	nascosono	. . . .	nasconderono
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi nascoso ec.	. . . .	. . . .	nascosto [3]

1 *Nascosi*. Questa, e le altre terminazioni, che da essa procedono, sono quelle, che comunemente si trovano negli Autori. Il Cinonio non ha dato notizia delle altre voci *nascondei*, *nascondè ec.* nè portandone qualche esempio. Io non ne ho a mente di quelli, onde ne porterò alcuni delle derivate da *nascosi ec.* Bocc. g. 4. n. 6. *Ma per non esser cagione d'alcuno sconforto a Gabriotto, quanto più potè, la sua paura* nascose ec. E g. 7. n. 5. *Venuta la notte, il geloso con sue armi tacitamente si* nascose *in una camera terrena*. E g. 8. n. 7. *I suo' panni sotto un cespuglio* nascosi.

2 *Nascosamo*, e *nascondessimo*. Di queste due terminazioni dico lo stesso, che ho detto di *Nacquamo*, e *nascessimo*, come anche *nocei nocè, nocerono*, e *nocenno* vanno sotto le stesse regole di *nascè*, *nascerono ec.*

3 *Nascosto*. L'Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi dice: *Da* Ascondere *viene*, *ho* ascoso; *e da* Nascondere, *ho* nascosto. *E non senza sconvenevolezza si dice da molti*, *ho* ascosto, *ho* nascoso. Sconvenevolezza con più ragione si può chiamare la sua Osservazione, che due Verbi del medesimo significato, della medesima formazione, e che non possono nemmen dirsi un primitivo, e l'altro composto, l'uno abbia il Participio diverso dall'altro. *Nascosto*, e *nascoso* si trovano usati ne' buoni autori, con questa differenza solamente, che *nascoso* è più frequente, l'altro meno. Infatti nel Decamerone solo due volte si trova *nascosto*; è *nascoso*, quanto è bisognato all'Autore di valersene. Il Cinonio cap. 75. dice lo stesso, cioè: *Che* ascosi, nascosi *fecero ancora* ascosto, nascosto; *ma più frequentemente* ascoso, nascoso. Pertanto non sarà biasimevole chi usasse, famigliarmente parlando, *nascosto*, ma bensì non lo metterei in nobile Scrittura.

NUOCERE

Per sapere in quali voci sia necessario di porre il dittongo, si vegga ciò che ho detto alla pagina 188. num. 1. parlando del verbo Morire. Io riporto intero il Perfetto, che è l'unico Tempo, il quale esce di regola, ed ha le seguenti voci, che i gramatici tutti approvano, e accettano per buone senza più.

Regolare Perfetto	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
Nocqui	. . . . . .	. . . . . .	nocei
nocesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
nocque [1]	. . . . . .	. . . . . .	nocè
Nocemmo	. . . . . .	. . . . . .	nocquamo, nocessimo
noceste	. . . . . .	. . . . . .	nocesti
nocquero	nocquono	. . . . . .	nocerono, nocenno
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi nociuto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 Di *nocque* abbiamo esempi senza fine. Ne porterò un solo Fiam. l. 5. *Nè è lecito le deliberate cose rivolgere in altro corso; l'aver voluto l'immobile ordine temere,* nocque *già a molti; ed a molti ancora il non averlo temuto.*

NUTRIRE [1] E NUDRIRE [1]

Regolare INDICATIVO Presente	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
Nutrisco [2]	. . . . . .	nutro [2]	. . . . . .
nutrisci	. . . . . .	nutri	. . . . . .
nutrisce	. . . . . .	nutre	. . . . . .
Nutriamo	. . . . . .	. . . . . .	nutrischiamo [3]
nutrite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
nutriscono	. . . . . .	nutrono	nutriscano

Tralascio il rimanente del Verbo, trovandosi qui addietro *Applaudire*, che è in tutto il rimanente somigliantissimo.

1 *Nudrire*. Sebbene non sia molta la differenza tra il T, e il D, cioè da *Nudrire*, e *Nutrire*, pare nondimeno, che l'usare *Nudrire*, perchè ha più del raro, e del particolare (il che cercano i poeti) sia piuttosto poetico, che di prosa. E infatti si ha nel Petr. Son. Proem.

Di quei sospiri, ond' io nodriva *il core.*

E Son. 2. 19.

L' alma nudrita *sempre in doglie, e 'n pene.*

Il Bommattei, per darci un' idea de' Verbi terminati in *isco*, pone tre Tem-

pi del verbo *Nutrire*. Si potrebbe piantare per regola, che tutti i Verbi, i quali nella prima Persona dell'Indicativo terminano in *isco*, hanno l'infinito sempre in *ire*; ma non per lo contrario tutti i Verbi, i quali terminano l'Infinito in *ire*, hanno l'Indicativo in *isco*, come si può vedere da' Verbi antecedenti.

2 *Nutrisco, nutro*. Il Bommattei cap. 42. pretende di fare una divisione de' Verbi, che nell'Infinito terminano in *ire*: ponendo in una classe quelli, che nell'Indicativo hanno due terminazioni, nell'altra quelli, che ne hanno una sola. Nella prima classe pone *Nutrire*, di cui dice: *Se peravventura non si trovasse* nutro (*che d'averlo veduto non mi ricordo*) *almeno si ha* nutri, *e* nutre (*benchè* nutrichi, *e* nutrica *sia più usitato*). Confessando egli, come è vero, che questo Verbo abbia le voci *nutri*, e *nutre*, non si sa intendere, perchè egli abbia voluto escludere *nutro*, da cui le altre provengono. Nè il non aver trovata lui la voce *nutro* è motivo sufficiente per escluderla. Noi sappiamo inoltre, che il Firenzuola usò anche *nutrono*: dimodochè noi abbiamo intero tutto il Tempo. E se noi volessimo ammettere *nutri, nutre, nutriamo, nutrite*, e *nutrono*, e non la prima *nutro*, sarebbe appunto un volere supporre in un albero le frondi senza i rami, o i rami senza il tronco. Tralascio di dir qualcosa sull'asserir, che egli fa: *che sia più usitato* nutrichi, *e* nutrica *di* nutri, *e* nutre. Oltrechè non è certo l'uso, che egli dice maggiore delle voci *nutrichi, nutrica*, essendo queste le voci d'un Verbo d'altra Conjugazione, cioè di *Nutricare*, che non hanno niente a fare con le altre, che da *Nutrire* provengono, e non era men conveniente di farne menzione nel caso nostro. Il Bembo alla pag. 261., e il Castelvetro diminuiscono il numero di queste voci, poichè non fanno menzione se non di *nutre*, dicendo essere l'altre state usate da' poeti, nel che dicono il vero.

3 *Nutrischiamo, nutrischiate* Sono queste voci abborrite dal Bommattei al cap. 42. dicendo: *Non si dirà mai* nutrischiamo, *nè* nutrischiate; *ma si dirà* nutriamo ec. Non dice la ragione, ma forse perchè non ne aveva in pronto l'esempio. Per altro egli medesimo al cap. 41. scrive *Venghiamo, Salghiamo*: al cap. 40. *Spenghiamo, Spinghiamo, Volghiamo ec.*, le quali sebbene procedono da radice diversa; pure nella prima Persona del plurale Indicativo, parlando elegantemente, niuna ha l'*h*, dicendosi correttamente *Veniamo*, o *Vegniamo, Sagliamo, Spengiamo, Spingiamo, Volgiamo ec.*

OFFERIRE [1], E OFFERERE [1]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Presente*			
Offerisco, offero [2]	. . . . . .	offro [2]	offergo [3]
offerisci, offeri [4]	. . . . . .	offri	. . . . . .
offerisce	offere [5]	offere [5], offre	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Presente*			
Offeriamo	. . . .	offriamo	offerishiamo; offerimo [33]
offerite	offerete [6]	offrite	. . . .
offeriscono	offerono [7]	offrono	offeriscano
Imperfetto			
Offeriva	offereva [8]	offriva	offerivo
offerivi	. . . .	. . . .	. . . .
offeriva	. . . .	. . . .	. . . .
Offerivamo	. . . .	. . . .	offerimio [33]
offerivate	. . . .	. . . .	offerivi
offerivano	offerìeno	. . . .	offerivono
Perfetto			
Offerìi [9], offersi [9]	. . . .	offrìi	. . . .
offeristi	. . . .	offristi	. . . .
offerì [10], offerse [11]	. . . .	offrì	. . . .
Offerimmo	. . . .	offrimmo	offersamo [33], offerissimo
offeriste	. . . .	offriste	offeristi
offerirono, offersero [12]	offersono	offrirono	offerinno, offersano
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi offerto ec. [13]	. . . .	. . . .	ho offerito [14]
Futuro			
Offerirò, offerrò [15]	. . . .	offrirò ec.	. . . .
offerirai, offerrai [16]	. . . .	. . . .	. . . .
offerirà, offerrà	. . . .	. . . .	. . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
INDICATIVO *Presente*			
Offeriremo, offerremo	. . . .	. . . .	. . . .
offerirete, offerrete	. . . .	. . . .	. . . .
offeriranno, offerranno [17]	. . . .	. . . .	. . . .
IMPERATIVO *Presente*			
Offerisci, offeri [4]	. . . .	offri	offera tu [18]
offerisca, offera [19]	. . . .	offra	. . . .
Offeriamo	. . . .	offriamo	offerischiamo
offerite	offerete [6]	offrite	. . . .
offeriscano	offerano	offrano	offerischino
OTTATIVO *Presente*			
Offerissi	. . . .	. . . .	offerisse
offerissi [20]	. . . .	. . . .	. . . .
offerisse [21]	offeresse [22]	. . . .	. . . .
Offerissimo ec.	. . . .	. . . .	. . . .
Imperfetto			
Offerirei, offerrei, [23]	. . . .	offrirei, offrirìa	offerirebbi
offeriresti, offerresti	. . . .	. . . .	. . . .
offerirebbe, offerrebbe [24]	. . . .	. . . .	. . . .
Offeriremmo, offerremmo	. . . .	. . . .	offerirebbamo offeriressimo
offerireste, offerreste	. . . .	. . . .	offeriresti, offeriressi
offerirebbero, offerrebbero	offerirebbono offerrìeno	. . . .	offerirebbano

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
CONGIUNTIVO *Presente*			
Offerisca, offera [19]	. . . . . .	offra	io offeri [25]
offerischi, offeri	. . . . . .	offri	tu offera [26]
offerisca, offera	. . . . . .	offra	quegli offeri [25]
Offeriamo	. . . . . .	offriamo	offerischiamo
offeriate	. . . . . .	offriate	offerischiate
offeriscano	offerano [27]	offrano	offerischino
INFINITO			
Offerire [25]	offerere [1]	offrire [28]	offerare [29]
PARTICIPIO *Presente*			
Offerente [30]	. . . . . .	offrente [31]	. . . . . .
Passato			
Offerto [13]	. . . . . .	. . . . . .	offerito [14]
GERUNDIO			
Offerendo [32]	. . . . . .	offrendo	. . . . . .

1 *Offerere*. Forse si troveranno degli esempi della voce *Offerere* con la penultima breve, ma saranno d'Antichi, perchè non mi sono incontrato in alcuno di essi; posso però asserire, che presentemente non è gradita questa terminazione, invece di cui si usa *Offerire*. Con la penultima lunga usolla Dante.

Per veder un furar, l'altro offerere.

2 *Offero*. Voce intiera elegantissima, e migliore di *offro* sincopata, la quale si userebbe in verso, quando facesse comodo, ma l'unione delle tre consonanti la rende alquanto spiacevole; e però non è maraviglia, che gli Scrittori antichi abbiano usata sempre l'intera. Nel parlar famigliare si sente spesso *soffro*, nè par, che disdica. Pure in altri composti, come per esempio in *Profferire*, *Conferire*, non si direbbe mai *Proffrire*, *Confrire*, *proffro*, *confro*, che sono insopportabili. Il Cinonio al cap. 37. fa menzione di questa voce *offero*: e soggiugne poi, che oggi s'usa *offerisco*. Non è punto a proposito, che egli ci dia la notizia dell'uso, che si fa della voce *offerisco*, la cui origine è *Offerire*, la quale ora peravventura piace più: laddove *offero*, di cui si tratta, proviene da *Offerere*, che gli Antichi usarono, come si è detto. Per comodo di chi volesse usare le voci del verbo *Offerere* io pongo nella prima colonna quelle, che anche oggi si potrebbono usare, e che usate furono, come dagli esempi si vedrà. Le altre poi, che a me non par bene d'usarsi oggidì, si vedono nella seconda colonna, o sia in quella, ove ho riposto le voci antiche. Ecco gli esempi d'*Offerere*. Bocc. g. 7. n. 10. *Ad*

ogni ammenda, che comandata mi fia, mi proffero *apparecchiato*. E g. 7. n. 10. *Ed appresso commendandoti di sì alta impresa, t'*offero *il mio ajuto*. G. Giud. pag. 9. *Per vere promissioni, e non per infinte io* offero *a te, che tu sarai mio crede nel regno*. E 25. *Per la qual cosa tutto m'*offero *a voi, ed n' vostri piaceri*.

3 *Offergo*. Il Cinonio al cap. 15. scrive: Offergo *fa io* offersi ec. *e così* Profergo, *e* Soffergo; ma non porta esempi d'alcuna di dette voci, e nemmeno adduce la ragione per sostenere questa terminazione. Forse si fondò sull'analogia, che come *Emergere*, e *Aspergere*, fanno *emergo*, e *aspergo*; così *Offerere* con la penultima breve abbia da produrre *offergo*; ma prende errore, perchè *Offerere* non ha la G da trasferire nell'Indicativo, come l'ha *Emergere*.

4 *Offeri*. Bocc g. 1. n. 9. *Ti priego, che tu m' insegni, come tu* sofferi *quelle* (ingiurie), *le quali io intendo, che ti son fatte*. E g. 2. n. 6. *Quello, che tu* offeri *di voler fare, sempre il desiderai*.

5 *Offere*. Di questa voce io non ho altro esempio, che questo in verso di Francesco Barberino 196. 5. con la penultima lunga:

E sacci, ch'è maggiore
Viltà, se no' le onore;
Poichè la madre le mostra, e profere.

6 *Offerete*. Questa voce sa un poco di rancido, sebbene l'ha usata il Bocc. g. 10. n. 3. *Se io sapessi così bene operare, come voi sapete, ed avete saputo, io prenderei senza troppa dilibcrazione quello, che m'* offerete; onde va usata con giudizio.

7 *Offerono*. È questa voce da lasciare a' tempi di G. Giud. presso cui si trova a pag. 98. *Adunque non ci resta, se non che noi non lasciamo laudevole dono, lo quale sì come io credo, ci* offerono *gli Dii in questo luogo*.

8 *Offereva*. Voce, che ha del pellegrino, e di essa dico lo stesso, che di *offerete*. Bocc. g. 6. n. 1. *Senzachè egli pessimamente, secondo le qualità delle persone, e gli atti, che accadevano*, proffereva. E g. 10. n. 6. *E venne gli uno alle mani, il quale, dove ben salariato fosse, per arte nigromantica*, proffereva *di farlo*. G. Giud. pag. 149. *Con voce benigna pregoe Achille, che elli vincitore doni spazio di vita al vinto, il quale, quasi come vinto, con le mani giunte gli s'* offereva.

9 *Offerìi, offersi ec.* Voci ugualmente buone, le une da *Offerire*, le altre da *Offerere* con la penultima lunga, come asserisce il Bembo a c. 184. dicendo: Offersi, *che da* Offerere *si genera*. Negli Antichi però sono più frequenti *offersi ec.* che le altre *offerii ec.*, nè è pertanto, che non si possano lodevolmente usare anch'oggi Vit. B. Col. pag. 281. *Quando io venni nel principio, tutto m'*offrìsi *in anima, e in corpo a Cristo*, E 326. *Quando mi* offersi *a Dio, presi per isposa la santa povertà*.

10 *Offerì*. G. Giud. pag. 18. *E con doni di dolci parole piacente ammistade a loro* offerle. E 68. *Elli s'*offerì *volenteroso a prendere il peso della detta ambasceria*. Stor. Giosaf. pag. 69. *E 'l nostro Signore, che tutto tempo ajuta coloro, che 'l servono, non* sofferì, *che Giosaffate fosse a mal agio* (secondo l'edizione di Roma del 1734. in 4.).

11 *Offerse*, Bocc. g. 2. n. 3. *E se ad ogni suo servizio (quantunque poco*

potesse) offerse. G. Giud. pag. 9. *Se apparecchiato* offerse, *e con tutta devozione promise d' empire le dette cose*. Stor. Giosaf. pag. 26. *E tutte queste cose* sofferse *la natura nella carne, ch' elli prese nella Vergine*. Vit. B. Col. pag. 250. *Taglionne un quarto* (d' animale), *e* offerselo *all' altare*. Dant. V. N. *Tuttavia era di sì nobile virtù, che nulla volta* sofferse, *che amore mi reggesse*.

12 *Offersero*. G. Giud. pag. 76. *E con devoto cuore se* offersero *con tutte le loro ricchezze, e persone*. Vit. B. Col. pag. 217. *Con gran fatica condussero le bestie al luogo spalando la neve*, offersono *le dette cose a i poverelli*.

13 *Offerto* Participio da *Offerere*, e che si trova comunemente nelli Scrittori, che l' uso moderno conserva anch' oggi lodevolmente. Bocc. g. 3. n. 9. *Il giovane udite molte volte queste* proferte, *disse* (benchè qui sia nome sostant.). E g. 10. n. 5. *Maravigliosi doni m' hai da sua parte* profferti. G. Giud. pag. 87. *Riceva la vostra Maestade benignamente quello, che io dirve, sì come cose* proferte *con fedele rapportamento*. E 133. *Cessata la tempesta dopo il Sagrifizio* offerto *a Diana, incontanente salirono in su le navi*. Vit. B. Col. pag. 289. *Spiriti maladetti, voi non avete che fare di questa anima, la quale è* offerta *a Dio in eterno*.

14 *Offerito*. Nessun gramatico fa parola d' *Offerito*. In verità non mi ricordo d' aver trovata una tal voce; pure dicendosi *Offerire* non avrei difficultà di dire ancora *Offerito*: tantopiù, che si trova *Profferito*, *Conferito ec.* nè è voce antiquata da non usarsi, quando l' orecchio giudichi, che torni in acconcio. Non è per altro *offerto* sincope d' *offerito*, come alcuno ha supposto; ma proviene così a dirittura dal verbo *Offerere*. Tutto questo si trova confermato dalle Osservazioni dell' Amenta, di cui non cito la pagina, perchè l' Indice non riscontra.

15 *Offerrò*, che è sincope d' *offerirò*, e *offererò* con tutte le voci delle altre Persone di questo Tempo, e di quelle ancora dell' Ottativo, si userebbe correttamente, come fecero gli Scrittori purgati. Nell' usare *offerirò*, oltre l' essere la parola più lunga, s' incontrano le due sillabe *ri*, e *rò* che fanno mal suono, e disgustoso. Nell' usare *offrirò*, sincopato s' incontrano insieme tre consonanti, le quali non possono mai essere troppo gradite, e si tollererebbero ne' poeti, a' quali, ove lor bisogni, si concede qualche durezza. Rimane solo la voce *offerrò* più piacevole alla pronunzia, e grata all' udito, la quale io stimo di tutte la migliore. Avverto bensì per sempre, esser convenevole, che nel trattare famigliarmente niuno si scosti dalla maniera comune, per non incorrere nell' affettazione. Stor. Giosaf. pag. 101. *Figliuolo mio, questo è lo mio diretano consiglio di te, e se tu non lo volessi prendere, sappi, ch' io non lo* sofferrò *più a nessun modo*.

16 *Offerrai*. Stor. Giosaf. p. 89. Offerrai *cento tori, e altrettante bestie morte per fare sacrifizio alli Dei non mortali*. Franc. Barb. 43. 8.

Quel, che tu sofferrai *per cortesia*
Credrà diletto sia.

17 *Offerranno*. Stor. Giosaf. pag. 91. *Ricordossi della promessione, la quale aveva fatta al battesimo, e della pena, che* sofferranno *li amadori di questo Mondo*.

18 *Offera tu*. Si trova nella Vita del B. Colombino pag. 346. *Va' adun-*

que, e offera *te medesimo a Dio, e a' tuoi padri, e fratelli infin' alla morte*. Starei per dire, che questa voce avesse la sua origine dal verbo *Offerare*, e che non senza qualche fondamento l'abbian tratto fuori gli Accademici della Crusca nel Vocabolario, sebbene non abbiano riportato alcun esempio. Di piu il Boccaccio nella prima Persona del Presente del Conginntivo scrive *Offeri*, e nella storia di Giosaffatte si trova detta voce per la terza Persona, nell'uno, e nell'altro solamente una volta, come si vedrà dagli esempi al num. 25.

19 *Offera* terza persona del Modo Imperativo, e del Conginntivo è una delle voci del verbo *Offerere*, che io stimo da usarsi anche a' tempi nostri. Bocc. g. 8. n. 7. *E poichè a me non* soffera *il cuore di dare a me stessa la morte, dallami tu*. Quest' esempio del Boccaccio io crederei potersi attribuire al verbo *Sofferare*: quantunque con la particola *poichè* possa essere bene usato il Congiuntivo. G. Giud. pag. 77. *Tu puoi nella tua giovenil durezza commettere battaglia, e soperchiare l'asprezza di quelle, la qual cosa la debile natura non* soffera, *ch' io possa*. Quest' esempio pare, che più manifesti la sua origine da *Sofferere*, non essendo alcuna particella, che regga il Congiuntivo, quando sia. E pag. 144 *Imperciocchè chi* profera *le stolte cose, ragione è, ch' elli della sua stoltizia riceva degna disciplina*. Quest' altro esempio par, che tolga ogni dubbio. Franc. Barb. 29. 20.

E tu allegra serva
La faccia, e l' ovra, e soffera *ciascuno*,

Quest' esempio finalmente mostra pur esso la sua origine da *Sofferare*; poichè, insegnando l'Autore in questo documento il modo di stare a tavola, dice sempre per modo d'insegnamento: fa' questo, fa' quest' altro, *serva la faccia*, cioè *serba* parlando sempre dirittamente ad altra peesona.

20 *Offerissi*. Bocc. g. 8. n. 7. *Credi tu, che io, se quel ben gli volessi, che tu temi*, sofferissi, *che egli stesse laggiuso ad agghiacciare?*

21 *Offerisse*. Stor. Giosaf. pag. 60. *Giosaffatte aveva paura di Zardan suo ministro, che non lo dicesse al Re, onde Barlaam non ne* sofferisse *pena*.

22 *Offeresse*. G. Giud. pag. 7. *Prese il proponimento, in che modo confortasse Giasone, acciocchè per volontae all' acquisto del vello del montone dell' oro se* offeresse. E pag. 27. *S' alcuno rifiutasse sì cari servigi, e preziosi doni, quando fortuna glieli* offeresse, *per vera ragione si potrebbe dire, che elli fosse da somma sciocchezza menato*.

23 *Offerrei*. Bocc. g. 10. n. 2. *Per guadagnar l' amistà d' un uomo fatto come omai io giudico, ehe tu sii, io* sofferrei *di ricevere troppo maggiore ingiuria, ehe quella, che infino a qui paruta m' è, che tu m' abbi fatta*. Stor. Giosaf. pag. 61. *Io non la ti darei nè miea, percioech' io non* sofferrei,*che tu la menassi a casa del tuo padre, ch' io non ho più figliuola, che lei*.

24 *Offerrebbe*. Bocc. g. 2. n. 5. *Et essendo da tavola levati, et Andreuccio partir volendosi, ella disse, che ciò in niuna guisa* sofferrebbe. E g. 2. n. 8. *Cominciò con sacramenti ad affermare, ch' egli prima* sofferrebbe *d' essere squartato, che tal cosa, nè in se, nè in altrui consentisse*.

25 *Io offeri*, e quegli *offeri*. Bocc. g. 2. n. 2. *Credi tu, che io* sofferi, *che tu m' impegni la gonnelluccia?* E Stor. Giosaf. pag. 53. *E quando viene, che alcuno fedele Cristiano ci* offeri *alcuno drappo, sì lo riceviamo per l' amore*

di Dio. Sebbene in alcuno Scrittore si trova terminata in I la prima e terza voce del Congiuntivo de' Verbi della seconda e terza Conjugazione: nondimeno non essendo questo avvenuto, per quanto io mi ricordi, al Boccaccio fuorichè nel luogo citato, e solamente una volta in detta Storia, mi sono volentieri dato a giudicare nel modo, che ho detto al num. 18. cioè, che questa voce venga da *Sofferare*.

26 *Tu offera* comportabile, essendo la voce *offeri* la medesima, che quella dell' Indicativo.

27 *Offerano*. Essendo quadrisillabe questa voce, come l'altra *offerono* di cui ho citato un esempio al num. 7. e posando sulla prima sillaba l'accento, sono alquanto difficili alla pronunzia; però suonan meglio sincopate in *offrano*, e *offrono*, quantunque alcuni composti non comportino la sincope, come ho detto per altre ragioni al num. 2. Nel che bisogna ricorrere al giudizio, e al buon orecchio, e all'uso, a cui si conviene d'essere giudice di molte difficoltà, che s'incontrano in fatto di Lingue vive.

28 *Offrire* sincopato d'*Offerire*. Sebbene si senta frequentemente usare *Soffrire*: pure *Offrire* riesce più aspro, e duro contro il genio della Lingua nostra. In verso più facilmente s'userebbe, che in prosa. I composti si trovano anche usati interi in antico, ma ora si usano per lo più sincopati. Bocc. proem. *Quantunque io ne fossi lodato, nondimeno mi fu egli di grandissima fatica a* sofferire ec. F g. 2. n. 5. *E tanto fece, che molti de' circustanti vicini desti, non potendo la noja* sofferire, *si levarono*. G. Giud. pag. 330. *Non possendo li citttadini* sofferire *li continui affanni del die, e della notte, s' arrenderono*. Stor. Giosaf. pag. 5. *Ma lo benigno Signore volse poi* sofferire *morte e passione*.

29 *Offerare*. È tratta fuori questa voce nel Vocabolario, ma senza esempio. Io credo d'aver supplito. Vedi pertanto ciò, che ho detto sopra n. 18.

30 *Offerente*. G. Giud. pag. 27. *Un' altra volta rispose alle parole dello* offerente. E 111. *Era molto ingiurioso, e non* sofferente. E 202. *Adunque entrando li Trojani nella cittade, e chiudendo le porte con* sofferente *fermezza, si diedero al notturno riposo*.

31 *Offrente*. Franc. Barb. 234. 21.

> *Guardati ancor da quello,*
> *Che si crede esser bello;*
> *E da quel, che* soffrente
> *Non è*.

In prosa non s'userebbe.

32 *Offerendo*. G. Giud. pag 30. *Alla quale Giasone* offerendosi *con devota faccia toccata la immagine con la mano corporalmente giuroe*. Ma sarebbe ben detto anche *offrendo* sì in prosa, e in verso.

33 *Offerimo*, *offerimio*, *offersamo*, *offerissimo* prima persona del plurale del Perfetto Indicativo, e *offerirebbamo*, e l'altre persone prime del plurale d'altri tempi notate nella quarta colonna sono tutti errori inescusabili.

OPPRIMERE

Questo Verbo ha nel Preterito le seguenti voci.

Regolare *Perfetto*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Oppressi [1]	. . . . . .	. . . . . .	opprimetti [1]
opprimesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
oppresse	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Opprimemmo	. . . . . .	. . . . . .	oppressamo
opprimeste	. . . . . .	. . . . . .	opprimesti
oppressero	. . . . . .	. . . . . .	oppressano

1 *Oppressi*. Sebbene questo Verbo abbia l' apparenza d'esser composto di *Premere*, pur non conserva le voci del suo primitivo. Il Cinonio nel cap. 10. dice: Premere *co'suoi composti ha io* premetti, *egli* premette ec. e porta quest'esempio di Matt. Vill. 1. 2. Oppremette *gli Alemanni*, *e Ungheri ec.* Non so quali composti egli voglia intendere: pure dall'esempio da esso addotto appare manifestamente, che sieno *Oppremere*, *Repremere*, *Impremere ec.* Io son con lui, che questi Verbi possano fare *oppremetti*, *repremetti*, *impremetti;* il guaio però è, che non si trovano nel Vocabolario, il quale mette *Opprimere*, *Reprimere*, *Imprimere*, che danno nel Preterito *oppressi*, *repressi*, *impressi*, e il Participio *oppresso*, *represso*, *impresso*.

PARERE

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Paio [1]	. . . . . .	. . . . . .	paro [2], pargo [3]
pari [4], par [5]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
pare, par [5]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Paiamo	. . . . . .	. . . . . .	pariamo
parete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
paiono [6]	. . . . . .	. . . . . .	paiano

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
INDICATIVO			
Imperfetto			
Pareva, parea	. . . . . .	. . . . . .	parevo
parevi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
pareva	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Parevamo	. . . . . .	. . . . . .	paremio
parevate	paravate [7]	. . . . . .	parevi
parevano	parieno [8]	parèno [20]	parevono
Perfetto			
Parvi [9]	. . . . . .	parsi [9]	parsi [9], paretti [10]
paresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
parve	. . . . . .	parse	parse, parette
Paremmo	. . . . . .	. . . . . .	parsamo, paressimo
pareste	. . . . . .		paresti
parvero	parvono [11]	. . . . . .	parsero, parerono
Perfetto composto			
Sono, ed era paruto [12] ec.	. . . . . .	parso	parso [12]
Futuro			
Parrò [13]	. . . . . .	. . . . . .	parerò [13]
parrai	. . . . . .	. . . . . .	parerai
parrà	. . . . . .	. . . . . .	parerà
Parremo	. . . . . .	. . . . . .	pareremo
parrete	. . . . . .	. . . . . .	parerete
parranno	. . . . . .	. . . . . .	pareranno
IMPERATIVO			
Presente [14]			
Pari	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
paia	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Paiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
parete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
paiono	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori.
OTTATIVO			
Presente			
Paressi ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Imperfetto			
Parrei [13]	. . . . . .	parrìa [15]	parerei [13]
parresti	. . . . . .	. . . . . .	parerești
parrebbe	parrave [16]	parrìa	parerebbe
Parremmo	. . . . . .	. . . . . .	pareremmo, parrebbamo [17] parressimo
parreste	. . . . . .	. . . . . .	parereste
parrebbero	parrebbano parrieno	parrìano	parerebbano, parrebbano
CONGIUNTIVO			
Presente			
Paia	. . . . . .	. . . . . .	para [18]
paii [19]	. . . . . .	. . . . . .	pari [19]
paia	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Paiamo	. . . . . .	. . . . . .	pariamo
paiate	. . . . . .	. . . . . .	pariate
pajano	. . . . . .	. . . . . .	paiino, parino
Perfetto composto			
Sono, sia, e fossi paruto ec.	. . . . . .	parso	parso
INFINITO			
Parere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Passato			
Paruto	. . . . . .	parso	parso [12]
GERUNDIO			
Parendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Pajo*. Bocc. g. 4. n. 2. *Ma, perciocchè io gli* pajo *più bella, che niuna, s'è egli innamorato di me*. E. g. 9. n. 8. *Intendi sanamente, che io non son vecchio, come io ti* pajo. Dant. Purg. 9.

Bianco marm' era sì pulito, e terso,
Ch' i' mi specchiava in esso, quale i' pajo

2 *Paro*. Le voci *io paro*, e *tu pari* son comuni a questo Verbo, e al verbo *Parere;* nulladimeno non si troverà esempio di *paro* in significato di *Parere*: come si trova di *tu pari* in ambedue i sensi, come dirò qui sotto; onde ben disse il Bembo, che *paro* invece di *pajo* è voce strana, come ho avvertito al num. 5.

3 *Pargo*. È il Cinonio, che ci dà sempre la notizia delle desinenze rare, com'egli fa di questa nel cap. 15. dicendo, che non si usa. Dunque alcuna volta sarà stata usata: pure non ne assegna esempio alcuno, ed io duro fatica a creder, che ella si trovi in buoni autori.

4 *Pari*. Bocc. g. 9. n. 3. *Tu mi* pari *tutto cambiato*.

5 *Par* sincopato di *pari*, e *par* di *pare* elegantemente si usano. Dice il Bembo a c. 143. che la voce *par*, la quale usò il Boccaccio g. 9. n. 3. si forma da una voce straniera. *Di questa seconda voce di cui si parla* (sono sue parole) *levò il Boccaccio la vocale ultima, quando e' disse:* Haiti tu sentita stamane cosa niuna? Tu non mi *par* desso; *e poco dapoi*: Tu *par* mezzo morto. *La qual voce non da* Pajo, *che Toscana è, ma da* Paro, *che è straniera si forma*. E poteva anche soggiugnere, che si trova due versi più sotto: *e'* par *che tu sia morto;* volendo dire, che come *moro* non si dice in Toscano, ma si usa *muojo*, così *pare* per *paio* non è nostrale. Ma tuttavia non si salva il ripiego del Bembo, perchè *par* non è mai prima persona, come è *paro*, ma o seconda, o terza. Il Castelvetro al medesimo luogo prende a impugnare il Bembo, ma fuori di proposito, dicendo: *Ora l'esemplo, che adduce il Bembo delle novelle del Boccaccio:* Haiti tu sentito stamane cosa niuna? *non istà così, nè credo, che potesse stare quanto a gramatica. Perciocchè non* haiti *si dovrebbe dire, ma:* hati. L'esempio del Boccaccio non è tal quale lo scrisse l'Autore; come si può vedere nel testo Mannelli, e nelle due buone edizioni di Napoli, ma: *Hai tu sentita, ec.* Il medesimo Bembo a c. 146. dice, che *i prosatori altresì* par *invece di* pare *dissero*: lasciando in questo luogo, di accennare la sua derivazione, come antecedentemente fece, e certo con più saggio consiglio. Il Cinonio cap. 2. dice, che: Poni, Tieni, Pari *co' lor composti dinanzi a consonante possono rimaner troncati in* N, *e in* R, *conforme al troncamento proprio della Lingua;* e dice bene. Gli esempj sono in gran copia, ed io questi pochi trascrivo. Bocc. g. 9. n. 2. Parti *egli aver fatta cosa, che i motti ci abbian luogo*. Petr. Son. 58.

Ma poich' i' vengo a ragionar con lei,
Benignamente assai par, *che m' ascolte.*

E 143.

Parmi *d' udirla, udendo i rami, e l' ore.*

6 *Pajono:* Bocc. g. 8. n. 9. *E sappiate, che quelle camere* pajono *un Paradiso a vedere, tanto son belle. Parono* sarebbe mal detto.

7 *Paravate*. È questa la voce propria del verbo *Parere* nella seconda Persona plurale dell'Imperfetto*:* pure il Boccaccio se n'è prevaluto una volta in significato di *Parere*. A lui è dovuto tutto il rispetto. A' tempi nostri però non conviene l'usarla, perchè non se le dà altro senso, che di *Parere*. Bocc. g. 2. n. 10. *A me non parve mai, che voi giudice foste, anzi mi* paravate *un banditor di feste.*

8 *Parieno*. Cant. Carn. 152.

Ma poichè morte nostre membra tenere
Che parien *fatte per la man di Venere*
Ebbe condotte in terra.

9 *Parsi*. Di questa terminazione dice il Bembo a c. 184. Parvi, *che* parse *medesimamente nel verso ha*. Il Longobardi a c. 256. dice: Disparsi, *che più comunemente si è detto* disparvi, apparvi ec. *E di ciò non ha mestiero recar qui esempj, perocchè in tutti gli autori della Lingua se ne leggono nell'uno, e nell'altro modo a migliaja*. Di *parvi* si concede, che se ne trovino esempi a migliaja, ma non tanti di *parsi*, nemmeno ne' poeti. L'Amenta nella sua Osservazione al luogo citato del Longobardi scrive a dirittura: Parere *ha* parvi, *non* parsi, *o* paretti; e giudica meglio: così parve, *non* parse, *o* parette: parvero, *e* parvono, *non* parettero; nè *parsono*, che io aggiungo. Il Cinonio cap. 15. scrive: Pargo, *o* appargo *non usato, ma in sua vece* pajo, appajo *ha io* parsi, *egli* parse ec. e porta pochi esempi di *parsi ec.* di prosa, e di verso. Al cap. 18. poi dice: Apparire *dunque ha io* apparvi, *egli* apparve *essi* apparvero: *e così* Parere; e porta una fila lunga d'esempi. Potea egli pertanto fare una piccola dichiarazione, e dire, che sebbene di *parsi ec.* si trovi alcun esempio, pure le voci più comunemente usate dalli Scrittori sono *parvi ec.* Bocc. g. 3. n. 9. *E quando tempo le* parve, *in cammino messasi, a Mompolier se ne venne*. E g. 4. n. 2. *E quando amico di costoro esser gli* parve, *un giorno disse loro*. E g. 7. n. 9. *E come prima tempo, e luogo le* parve *l'ambasciata gli fece della sua donna*. M. V. 9. 113. *Male ne* parve *a' Fiorentini*. Vit. B. Col. pag. 213. *Ma* parve *a quel venerabil padre di menarlo per un'altra via più discreta*.

10 *Paretti*. L'Amenta al cap. 256. del Longobardi vuole, che non si dica *paretti*, e dice bene: pure se ne trova esempio in un composto in G. Giud. pag. 11. *Conciosiacosachè la veritade del fatto intanto della sua vittoria per lo Mondo sia sparta maravigliosamente, che insino al dì d'oggi le colonne d'Ercole manifestano insino dov'egli* apparette *vincitore*.

11 *Parvono*. Bocc. g. 7. n. 9. *Queste cose* parvono *alla Lusca gravi, ed alla donna gravissime*.

12 *Parso*. Anche in Toscana si usa più comunemente nel parlare, *parso*, che *paruto*, benchè *parso* sia errore; onde chi ama di parlar pulito, non dee arrossare, perchè alcuno trascurato, e ignorante della Lingua il possa chiamare affettato. L'Amenta nella Osservazione al cap. 103. del Longobardi dà questo medesimo insegnamento: dicendo per modo d'esempio, che più volentieri si dica in prosa *veduto*, e *visto* nel verso nel che non si è espresso esattamente. Dovea dire, che *veduto* non si adatta, nè fa buon sentire in verso, avendo troppo del prosaico, dove che *visto* s'usa benissimo in verso, e in prosa. Il Cav. Baldraccani nella sua Annotazione 36. al Cinonio sebbene dica, che Parere *ha non men* parso, *che* paruto; inclina però più alla voce *paruto* soggiugnendo: *anzi ama meglio, et è più conforme all'uso accettato, il dire* paruto *tanto nel verso, come principalmente nella prosa;* e porta un esempio nel verso di Lodov. Martelli Son. 28.

E non ho mai chiamata al mio fin morte,
Ch'ei non mi sia paruto *chiamar vita*.

Ma neppur egli è esatto. Dovea dire, che *parso* è un idiotismo del popolo ignaro, ma *paruto* è conforme alle regole, ed è sostenuto da' buoni antichi, e da' moderni eleganti, e corretti. Ecco gli esempj antichi. Franc. Barb. 233. 20.

E sempre ho più veduti
Di quei, che son paruti
Molto ordinati, e saggi,
Riscir con matti staggi.

e uno di Dant. Purg. 31.

Volgendo suo parlare a me per punta,
Che pur per taglio m'era parut' *acro.*

e di prosa, e del Boccaccio g. 3. n. 5. *Tuttafiata, se dura, e crudele* paruta *ti sono, non voglio ec.* E g. 4. n.3. *Rivoltato l'amore in un acerbo odio, s'avvisò con la morte di Restagnone l'onta, ehe ricever l'era* paruta, *vendicare.*

13 *Parerò ec. parerei ec.* voci intiere del verbo *Parere,* che non si usano; ma non ascriverei a errore a chi le usasse, sennon nel caso, che facessero troppo equivoco con quelle, che vengono da *Parare*. Il vero è però, che nelli Scrittori non mi sono incontrato mai a vederne altra voce stesa, fuorchè in Fr. Guittone, di cui porto qui sotto l'esempio; ma sempre sincopate, cioè *parrò, parrai ec. parrei, parresti ec.* Fr. Guitt. lett. 21. *E però* parerà *ad esta fiata, se naturale, o inferma è vostra vertù.*

14 Il Bonmattei nel suo Trattato cap. 39. pone le voci del Presente Imperativo. Io per me non so, se in questo Verbo possa aver uso l'Imperativo, ma un gramatico classico, qual'egli è, avendo mostrato, che ci sia, ancor io l'ho riportato.

15 *Parrìa*. Si lasci a' poeti. Franc. Barb. 18. 4.

Sì ch' a voler mostrare
Ritorno de li detti vizj alquanti:
Che descriverne tanti
Quanti son, forse longo ci parrìa.

11 *Parrave*. Questa è maniera Veneziana. Dante da Majano lasciò scritta questa voce in que' due versi:

Poi di presente mora in fede mia,
Me ne parrave *in Paradiso andare.*

17 *Parrebbamo*. Voce scorretta, ma comune nel favellare anche de' Toscani.

18 *Para* per *Paja*. Il Castelvetro nelle Giunte part. 39. del libr. 3. scrive: *Si trovano nondimeno appresso i poeti* muora, *e* para, *voci del soggiuntivo; ma la prima più spesso, che la seconda.*. Io non mi ricordo d'aver mai nè sentita, nè letta la voce *para* per *paja*.

19 *Pari,* seconda Persona del Congiuntivo invece di *paii*. Non è a mio credere il verbo *Parere* della natura di tanti, a' quali la seconda voce dell'Indicativo Presente serve ancora per la seconda Persona del Congiuntivo. Il Bonmattei invece di darci il prospetto del Presente dell'Imperativo, avrebbe fatto meglio a distendere quello del Congiuntivo, che ha tralasciato. E sebbene io non ho in pronto un esempio della voce *paii* da *paja* prima Persona, credo sufficiente il ricordare, che dal verbo *Dare,* benchè d'altra Con-

jugazione, la voce *dia* del Congiuntivo ha la seconda *dii*, e non *dai;* onde non dee parere cosa nuova, che a questo Tempo io abbia assegnato la voce *paii* per la ragione detta di sopra, non avendone potuto trarre altro lume da tanti gramatici, i quali pochissimo parlano di questo Verbo, e nessuno di questo Tempo.

20 *Parèno*, con la penultima lunga per sincopato di *pareano*, o *parleno*, si trova in Dant. Inf. 19. 16.

Non mi parèn *meno ampi, nè maggiori,*
Che quei, che son del mio bel san Giovanni.

PASCERE

Del verbo Pascere io porterò solamente il Preterito, essendochè sia l'unico Tempo, il quale non può ricevere norma dal verbo *Crescere*, che al suo luogo si può vedere, e secondo quello conjugar questo *Pascere*.

Regolare Preterito perfetto	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Pascei [1]	. . . . . .	. . . .	pascetti [1]
pascesti	. . . . . .	. . . .	. . . .
pascè	. . . . . .	. . . .	pascette
Pascemmo	. . . . . .	. . . .	pascessimo [1]
pascete	. . . . . .	. . . .	pascesti
pascerono	. . . . . .	. . . .	. . . .
Perfetto comp.			
Ho, aveva, ed ebbi pasciuto ec.	. . . . . .	pasto [2]	. . . .

1 *Pascei*. L'Amenta nell'Osservazione al cap. 103. del Longobardi dice: Pascere *han creduto molti, e forse i signori Accademici* (della Crusca) *non aver Preterito remoto; ma l'ha, e son* pascei, *o* pascetti, pascè ec. Si vede, che l'Amenta, ha scritto avanti la ristampa del Vocabulario. I moderni Accademici più illuminati, e studiosi han mostrato, che ci è, portando un passo tratto dal Filocolo del Boccaccio 7. 289. *Egli* pascè *di cinque pani, e di due pesci cinquemila uomini*. Il Cinonio dice lo stesso cap. 8. cioè, che Pascere *ha io* pascei, *egli* pascè, *essi* pascerono. Non fa però menzione, come l'Amenta della voce *pascetti*, la quale non va usata, quando non si trova esempio, poichè l'uso è contrario, dicendosi solo *pascei ec* E se si dice *credetti, perdetti ec.* se ne hanno gli esempi, e non hanno tanto cattivo suono. *Pascessimo* è sempre errore.

2 *Pasto* per *pasciuto* si trova in Dante una volta. Questa voce non è da

usare intendendosi ora in altro senso, cioè di banchetto, o desinare straordinario. Dant. Par. 19.

Quale sovr' esso il nido si rigira,
Poich' ha pasciuto la cicogna i figli,
E come quei, ch' è pasto, *la rimira,*
Cotal si fece ec.

PATIRE.

Essendosi da me portato al suo luogo distesamente il verbo *Applaudire* sarà superfluo il portare questo. Ho voluto bensì indicarlo, per avvertire, che si trovano esempi di *pata* invece di *patisca*. Il Bommattei cap. 42. vuol, che si dica anche *pato* invece di *patisco*. Il Bembo a c. 261. alla voce *pato* aggiugne *pate* per *patisce*. Nessun però di loro porta un esempio. Della voce *pata*, che io dico essere stata usata, son questi gli esempi. Guitt. lett. 10. *Nè lo cuore vostro* pata *in viltà vil tanto invilire voi, di spose di Cristo venire d' uomo meretrice*. G. Giud. pag. 270. *Così similmente con tradimento, morendo egli*, pata *degna pena*. Vit. B. Col. pag. 357. *Perocchè l' uomo, che ha portato per amor d' Iddio molte varie fatiche, e aspre tentazioni, non permette Iddio, che* pata *tante morti*. Queste voci presentemente si sentono dire a' Lucchesi.

PENTIRE, E PENTERE[1].

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Pento	. . . . . .	. . . . . .	pentisco [2]
penti	. . . . . .	. . . . . .	pentisci
pente	. . . . . .	. . . . . .	pentisce
Pentiamo	. . . . . .	. . . . . .	pentischiamo, (pentemo
pentite	. . . . . .	. . . . . .	
pentono	. . . . . .	. . . . . .	pentano
Imperfetto			
Pentiva ec.	penteva	. . . . . .	pentivo
Perfetto			
Pentii	pentei	. . . . . .	. . . . . .
pentisti	pentesti	. . . . . .	. . . . . .
pentì	pentè [3]	. . . . . .	. . . . . .
Pentimmo	pentemmo	. . . . . .	pentissimo
pentiste	penteste	. . . . . .	pentisti
pentirono	penterono	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Perfetto comp.			
Sono, ed era pentito ec.	pentuto [4]	. . . .	. . . .
Futuro			
Pentirò	penterò	. . . .	. . . .
pentirai	penterai [5]	. . . .	. . . .
pentirà	penterà	. . . .	. . . .
Pentiremo	penteremo [6]	. . . .	. . . .
pentirete	penterete	. . . .	. . . .
pentiranno	penteranno	. . . .	. . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Penti	. . . .	. . . .	. . . .
penta	. . . .	. . . .	. . . .
Pentiamo	. . . .	. . . .	. . . .
pentite	. . . .	. . . .	. . . .
pentano	. . . .	. . . .	pentino
OTTATIVO			
Presente			
Pentissi ec.	pentessi ec.	. . . .	. . . .
Imperfetto			
Pentirei ec.	penterei ec.	pentirìa	pentirebbi
CONGIUNTIVO			
Presente			
Penta	. . . .	. . . .	. . . .
penti	. . . .	. . . .	tu ti penta [7]
penta	. . . .	. . . .	. . . .
Pentiamo	. . . .	. . . .	. . . .
pentiate	. . . .	. . . .	. . . .
pentano	. . . .	. . . .	pentino
Perfetto composto			
Sono, sia e fossi pentito ec.	. . . .	. . . .	. . . .
INFINITO			
Pentire	pentère [1]	. . . .	. . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
PARTICIPIO			
Pentito	pentuto [4]	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Pentendo [8]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Pentire* è sempre verbo neutro passivo, onde sempre ha davanti, o affisse le particelle *Mi, Ti, Si ec.* Gli Antichi usarono moltissimo *Pentere* con la penultima lunga. Per erudizione di chi leggerà ho portato tutte le voci, che del verbo *Pentère* si trovano, e postele nella seconda colonna, come voci ottime, ma usate anticamente, il che mostrano gli esempi. Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 23. *Quegli, che ha lasciato alcun suo podere, non si dee vanagloriare, nè reputare d'avere assai fatto, nè* pentersi, *come se non isperasse di ricevere buono cambio*. Bocc. g. 3. n. 5. *E questo* pentère, *non avendo luogo, vi sarebbe di maggior noja cagione*. E più sotto: *Questa cosa non saprà mai persona, e se egli pur si dovesse risapere, si è egli meglio fare, e* pentère, *che starsi, e* pentersi. Stor. Giosaf. pag. 58. *E quand' egli avviene, ch' alcuno si vuole* ripentère *del suo peccato, si gliele conviene caramente ricomperare, anzi che possa venire a verace penitenza*. Dant. Inf. 27. 119.

Che assolver non si può chi non si pente:
Nè pentere, *e volere insieme puossi*
Per la contraddizion, che nol consente.

2 *Pentisco* da *Pentire* verrebbe naturalmente; ma poichè non havvene nemmeno un esempio, bisogna starsene all'uso, che ha abbracciato *pento ec.* e non l'altre voci, fuori che alcuna volta si sente dire *pentisce*.

3 *Pentè*, o *penteo* che così scriveano gli Antichi le voci della terza persona singolare di questo Tempo per non terminarle in accento. Bocc. g. 4. n 4. *E* pentessi *d'averlo menato a Firenze:* cioè *si pentè*. E g. 8. n. 3. *Gli parea aver mal fatto, e* pentessi *d'aver lasciato il tabarro*. Stor. Giosaf. pag. 32. *Ebbe grande ira, e* pentessi, *perchè l'aveva lassato andare via*. Tes. Brun. 1. 12. *Adamo trovò in Dio mercede, perocch' egli si* penteo.

4 *Pentuto*. Bocc. g. 4. n. 2. *Li quali Tancredi dopo molto pianto, e tardi* pentuto *della sua crudeltà, onorevolmente gli fe' seppellire*. E g. 5. n. 1. *La fortuna quasi* pentuta *della subita ingiuria fatta a Cimone, nuovo accidente produsse per la sua salute*. Stor. Giosaf. pag. 105. *Allotta fu il Re Avenerio molto* ripentuto *di suoi peccati*. E 106. *Duramente fu* ripentuto *per la parola, e per l'opera*. M. V. 1. 3. *Papa Clemente VI. fece grandi indulgenzie generali della pena di tutti i peccati a coloro, che* pentuti *e confessi ec.* Franc. Barb. 24. 10.

Se non sai ben suo stato
E me' far più d' onor, che poi pentere
Del manco del dovere.

E 138. 4.

Dunqua mendar la ria è d'homo saggio,
Con satisfar, e pentuto *coraggio*.

E 274. 11.

Si rimarrà nel mare,
E tanto gli verrae,
La sepoltura, ch'hae;
Se pentuto *rimane.*

Dant. Inf. 12. 138.

Lete vedrai, ma fuor di questa fossa,
Là ove vanno l'anime a lavarsi
Quando la colpa pentuta *è rimossa.*

5 *Penterai*. Bocc. g. 7. n. 9. *Tu ancora te ne* penterai *tante volte, che tu ne vorrai morire*.

6 *Penteremo*. Bocc. g. 6. n. 2. *Forse che è egli tale, che noi non ce ne* penteremo.

7 *Tu penta* concedo, che si possa usare per isfuggire la uniformità della voce *penti* con quella dell'Indicativo, come si è detto altrove, e portatine ottimi esempj.

8 *Pentendo* comune a *Pentire*, e *Pentère*. Dant. Purg. 5. 55.

Sì, che pentendo *e perdonando, fuora*
Di vita uscimmo a Dio pacificati,
Che del disìo di se veder n' accuora.

PERDERE

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Perdo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
perdi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
perde	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Perdiamo	. . . . . .	. . . . . .	perdiano [1], perdemo
perdete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
perdono	. . . . . .	. . . . . .	perdano [2]
Imperfetto			
Perdeva ec.	perdea	perdea	perdevo
Perfetto			
Perdei [3], perdetti [3]	. . . . . .	perde' [4], perdìo [6], perdeo [6] persi [5]	persi [5]
perdesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
perdè, perdette	. . . . . .	perdeo, perse	perse

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Perfetto			
Perdemmo [7]	. . . .	. . . .	persamo [8], perdessimo [9]
perdeste	. . . .	. . . .	perdesti
perderono, perdettero	. . . .	persero	persero, persano
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi perduto ec.	. . . .	perso [10]	perso [10]
Futuro			
Perderò ec.	. . . .	. . . .	perdrò ec.
IMPERATIVO			
Presente			
Perdi	. . . .	. . . .	. . . .
perda	. . . .	. . . .	. . . .
Perdiamo	. . . .	. . . .	perdemo
perdete	. . . .	. . . .	. . . .
perdano	. . . .	. . . .	perdino
Futuro			
Perderai ec.	. . . .	. . . .	. . . .
OTTATIVO			
Presente			
Perdessi ec.	. . . .	. . . .	perdesse [11]
Imperfetto			
Perderei	. . . .	perderìa [12]	perderebbi
Perderesti	. . . .	. . . .	. . . .
perderebbe	. . . .	perderìa	. . . .
Perderemmo	. . . .	. . . .	perderebbamo, perderessimo
perdereste	. . . .	. . . .	perderesti, perderessi
perderebbero	perderìeno [13]	perderìano	perderebbano

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
CONGIUNTIVO			
Presente			
Perda	. . . .	. . . .	perdi
perdi	. . . .	perde	tu perda [14]
perda	. . . .	. . . .	perdi
Perdiamo	. . . .	. . . .	. . . .
perdiate	. . . .	. . . .	. . . .
perdano	. . . .	. . . .	perdino
Perfetto comp.			
Ho, abbia, ed avessi perduto ec.	. . . .	perso	perso
INFINITO			
Perdere	. . . .	. . . .	. . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Perdente [15]	. . . .	. . . .	. . . .
Passato			
Perduto	. . . .	perso [10]	perso [10]
GERUNDIO			
Perdendo	. . . .	. . . .	. . . .

1 *Perdiano*. Idiotismo usato da buoni Scrittori del 300. per *perdiamo;* così *Potiano* per *potiamo*. Franc. Barb. 15. 11.

Lo qual potian vedere
In quel che move le membra parlando.

È usata questa voce anche di presente nel favellare, come notò il Cinonio cap. 3. dicendo: *Noi non* inganniano ec. *noi la* partiano, *e* ripartiano, *e simili; in uso sino al presente in alcuna delle migliori città d' Italia nel favellar comune*. Ma si lasci questa maniera alla feccia del Popolo, benchè l'accuratissimo Bommattei l'adoperasse qualche volta, ma era meglio astenersene.

2 *Perdano* per *perdono* usano nel favellare anche i Fiorentini culti con biasimo, mutando così la Conjugazione al Verbo.

3 *Perdei*. Il Bembo a c. 185. dà per regola, che i Participj, i quali terminano in *uto* come *perduto*, fanno il Perfetto in *ei*, come *perdei*, la qual regola egli conosce fallace in *vivuto*, e il Castelvetro in molti altri Verbi nella partic. 56. A c. 190. poi dice, che *perdei* produce *perdè*. Anche il Longobardi al cap. 152. e l'Amenta sono del medesimo parere, soggiugnendo di più dirsi pure *perdetti ec.* invece di *perdei ec.* e lo stesso dice il Cinonio al cap. 8. e 10. Gli esempi, che il Cinonio porta di *perdette*, sono di verso; onde, siccome potrebbe parere, che questa terminazione competesse solamente a' poe-

ti, io porterò alcuni esempi di prosa, avvertendo però, che que' medesimi autori, ne' quali s' incontra poche volte la terminazione di *perdetti* usano frequentemente *perdei*, *perdè*, *perderono*, delle quali voci tralascio di portare gli esempi, perchè son ovvii troppo, e comuni. G. Giud. pag. 342. *E perchè io* perdetti *nel detto naufragio tutte le cose*. E 228. *Per dieci anni sostenne l' oste Troja, ma veramente nel terzo anno si* perdette, *imperocchè nel terzo anno* perdette *il suo Campione Ettore*. E 282. *Molte delle sue pulcelle* perdette *intanto Pantasilea*. Guitt. lett. 3. *Per nemico gli fu arsa la casa, e quanto avea* perdette. Vit. B. Col. pag. 194. *Subito quella orina si corruppe, e* perdette *per innanzi il suo dilettevole odore*.

4 *Perde'* troncato da *perdei* si trova in Dante Inf. 1. 54.

> *Questa mi porse tanto di gravezza*
> *Con la paura, ch' uscia di sua vista*
> *Ch' i'* perde' *la speranza dell' altezza*.

E 13. 63.

> *Fede portai al glorioso ufizio*
> *Tanto, ch' i' ne* perde' *le vene, e' polsi*.

E Purg. S. 100.

> *Quivi* perde' *la vista e la parola*.

Nè è questo troncamento permesso unicamente al verso, potendosi forse usare anche in prosa, laddove si faccia giudiziosamente.

5 *Persi*, e *perse*, cioè *perdei*, e *perdè*, non sono senza esempi. Dant. Par. 3. 125.

> *La vista mia ec. poi che la* perse
> *Volsesi al segno di maggior disio*.

E 8. 126.

> *Che volando per l' aere il filio* perse.

Ditt. 1. 3.

> *Si* persi *io il sangue per le membra*.

Morg. 2. 1. 136.

> *E una staffa* perse *nel cadere*.

È da notare che son tutti esempi di verso, perchè i forbiti Scrittori in prosa se ne guardano, e così convien fare, benchè il Cinonio dica assolutamente al cap. 15: Perdo *ebbe io* persi, *egli* perse, quasichè si potessero usare anche in prosa; ma al cap. 10. avea detto: Perdere *ha io* perdei, *egli* perdette, *essi* perdettero, e ne porta esempi. I composti, come per esempio *dispersi*, *conspersi ec.* si possono così terminare benissimo, ed è agevole il trovarne infiniti esempi, quantunque io non abbia altri, che il seguente. Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 12. *Tornando a casa* disperse *ogni sua sustanzia*.

6 *Perdìo*, e *perdeo* per *perdei*. Si trovano indicate queste voci dal Cinonio cap. 9. con un esempio del Dittamondo. Mostra però il medesimo Cinonio, che ciò non convenga di fare, e dice bene, appoggiando il suo sentimento su buone ragioni. Pure non è da usare altro che *perdeo*, ma in versi, e di più in terza Persona, come si vede in quest' esempio di Franc. Barb. 364. 20.

Perdeo *sua forma, e fiaccossi l'abena*
De lo suo primer nome.

7 *Perdemmo*. Sagg. nat. esp. 153. *La* perdemmo *di vista in quell'ultimo liquefarsi*. Ma non v'è d'uopo portar esempi.

8 *Persamo*. È per ogni modo errore, quantunque ogni sorta di persone l'usi in Firenze ragionando.

9 *Perdessimo* in significato di *perdemmo* è solecismo della lingua Romanesca.

10 *Perso* participio: è rigettato dall'Alunno nell'Indice del Petrarca, e dal Longobardi, e dall'Amenta al cap. 52., e quest'ultimo ne porta la ragione, ed è perchè fa equivoco col colore: si può aggiugnere con la Nazione, come si vede qui sotto da uno degli esempi del Petrarca. E infatti usarono Dante, e il Petrarca questa voce in significato di colore. Dant. Inf. 5. 89.

O animal grazioso e benigno,
Che visitando vai per l'aer perso
Noi, che tignemmo 'l Mondo di sanguigno.

E Pur. 9. 97. *Era 'l secondo tinto, più che* perso,
D'una petrina ruvida e arsiccia,
Crepata per lo lungo, e per traverso.

Petr. canz. 6. *Verdi panni, sanguigni, oscuri, o* persi
Non vestì donna unquanco.

E canz. 5. *E vedrà nella morte de' mariti*
Tutte vestite a brun le donne Perse.

In verso se ne troveranno degli esempi: nè è maraviglia essendo la voce comoda per la rima; pure anche in prosa se ne ha un esempio in Fr. Guitt. lett. 3. *Per nemico gli fu arsa la casa, e quanto avea perdette, e* persa *moglie, e figliuoli, e esso scampato in brache solo*. Non è però da usare, come pur troppo si fa anche da' Toscani poco accurati nel parlare bene. Non sarebbe male usata la voce *perso* ne' suoi composti *Disperso, Consperso ec.* Ce ne assicura il Boccaccio, che scrisse g. 2. n. 7. *E fu nella battaglia morto, e il suo esercito sconfitto, e* disperso. E tanti altri.

11 *Io perdesse*. Si trova una tal terminazione alcune volte in Dante, se non in questo, in altri Verbi certamente. Pure perchè non si dica, che ciò egli abbia fatto per comodo della rima, e si conceda ciò solamente a' poeti, io riporterò altri esempi di prosa, non perchè alcuno se ne prevaglia, essendo contro la regola, che dà questa terminazione alla terza persona solamente. G. Giud. pag. 357. *Ma temendo per la grandezza dell'opera, ch'io per cagione di più ornare il presente dettato, non* distendesse *per lunga narrazione la detta opera*. Stor. Giosaf. pag. 18. *Ed io non sarei savio, s'io tale cosa* manifestasse *al figliuolo dello Re, infino ch'io l'*avesse *veduta*. E 19. *Meglio sarebbe, ch'io m'astenessi di seminare, o ch'io senza frutto* gittasse *lo seme per dare manicare alle bestie*.

12 *Perderia*. Voce più del verso, sebbene ella si può usare anche in prosa. Petr. Canz. 15. 6.

Ov'ogni latte perderia *sua prova*.

13 *Perderieno* invece di *perderebbero*. Bocc. g. 8. n. 9. *Per certo con voi* perderieno *le cetere*.

14 *Tu perda*. Si può usare sulla scorta di buoni autori specialmente, perchè *perdi* farebbe equivoco con la seconda Persona dell'Indicativo. Bocc. g 2. n. 9. *Io non voglio, che tu* perda, *che mille fiorin d'oro*. Vit. B. Col. pag. 340. *Sai che 'l morto ha perduto l'intelletto; e così tu, voglio che tu* perda *ogni sapienza, e intelligenza*.

15 *Perdente*. Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 46. *Essendo noi intesi a resistere digiunando, e orando, incontanente rimangono* perdenti (i demoni).

PERSUADERE

Di questo Verbo basterà di stendere il solo Preterito, in cui s'incontra alcuna difficoltà.

Regolare Perfetto	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Persuadei [1], persuadetti [1]	. . . . . .	. . . . . .	persuasi [2]
persuadesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
persuadè, persuadette	. . . . . .	. . . . . .	persuase
Persuademmo	. . . . . .	. . . . . .	persuasamo [3]
persuadeste	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
persuaderono, [1] persuadettero	. . . . . .	. . . . . .	persuasero
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi persuaso ec.	. . . . . .	. . . . . .	persuaduto [3]

1 Il Cinonio nel cap. 10. pone le voci *persuadetti*, *persuadette ec.* senza dir altro, e porta un'esempio del Boccaccio di *persuadette*. La terminazione in ETTI in questo Verbo, quantunque non ci fosse l'esempio del Boccaccio, si sosterrebbe benissimo stante l'analogia de' Verbi della seconda Conjugazione, che finiscono in ETTI. Ma perchè questa Conjugazione dà ancora la terminazione in EI, per questo non ho avuta difficoltà d'aggiugnerne le voci. Bocc. g. 1. n. 1. *E fatto sonare a Capitolo, alli Frati ragunati in quello* persuadette, *che con grandissima divozione quello corpo si dovesse ricevere*.

2 *Persuasi ec.* Non condannerei per mal detta questa terza maniera, la quale l'uso ha introdotto, con soddisfazione ancora dell'orecchio, sebbene io non ne abbia alcun esempio; ma essendoci le voci: *Persuase, persuasione, persuasivo, persuasibile,* e *persuadevole,* sembra, che si debba ammettere *Persuadè, o persuase ec.,* e non dubito, che presso d'autori purgati non se ne trovino molti esempi.

3 *Persuaduto*. Voce da non usarsi. *Persuasamo* sicuramente errore.

PIACERE[1]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Piaccio [2] [3]	. . . . . .	. . . . . .	piacio [3]
piaci	. . . . . .	. . . . . .	piacci [7]
piace	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Piacciamo	piacemo	. . . . . .	piaciamo [3],
piacete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
piacciono [2] [3]	piaceno	. . . . . .	piaciono [3], piacciano
Presente			
Piacqui [4]	. . . . . .	. . . . . .	piacei [5], piacetti [5]
piacesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
piacque [4]	. . . . . .	. . . . . .	piacè, piacette
Piacemmo	. . . . . .	. . . . . .	piacquamo [10] piacettamo piacessimo
piaceste	. . . . . .	. . . . . .	piacesti
piacquero [4]	piacqueno [6], piacquono	. . . . . .	piacerono, piacettero
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi piaciuto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetica*	*Idiotismi, e errori*
CONGIUNTIVO			
Presente			
Piaccia [3]	. . . . . .	. . . . . .	piacia [3]
piacci	. . . . . .	. . . . . .	tu piaccia [8]
piaccia	. . . . . .	. . . . . .	piacia
Piacciamo	. . . . . .	. . . . . .	piaciamo
piacciate	. . . . . .	. . . . . .	piaciate
piacciano	. . . . . .	. . . . . .	piaciano, piaccino
PARTICIPIO			
Presente			
Piacente [9].	piaccente	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Piaciuto	. . . . . .	. . . . . .	piacciuto
GERUNDIO			
Piacendo	piaccendo	. . . . . .	. . . . . .

1 *Piacere*. Di questo Verbo ho riportato tre soli Tempi, che a me pajono essere alquanto irregolari: nel resto procede secondo il verbo *Temere* riportato da me, dal Bommattei, e dagli altri gramatici, dove non è varietà.

2 *Piaccio, piacciono*. Di queste due voci fa semplicemente menzione il Bembo a c. 236. discorrendo del raddoppiamento delle consonanti, che si fa talvolta ne' Verbi, portandole come per esempio di ciò, che egli dice. Del resto parrebbe, che si dovesse dire: *Piacio* e *piaciono* provenendo da *Piacere*, e non da *Piaccere*. Vedi il numero seguente.

3 *Piaciono*. L'Alunno nelle Ricchezze alla voce *Piacere* porta un esempio del Boccaccio g. 2. n. 9. *Ma s'elle vi* piaciono, *io le vi donerò volentieri;* ma le buone stampe, e il Testo Mannelli legge *piacciono:* lo stesso si può dire ancora di *piacio*, *piaciamo*, *piacia*, e *piaciano*, le quali tutte si pronunziano con due C, come gli esempi qui sotto fan vedere. Al contrario del verbo *Giacere*, le cui voci par, che si debbano pronunciare con un C, altrimenti fanno equivoco con quelle del verbo *Giacciare*, per *Ghiacciare*, cioè *Diacciare*. Bocc. g. 8. n. 4. *E son disposta*, *posciachè io così vi* piaccio, *a voler esser vostra*. G. Giud. pag. 102. *Conciosiacosachè sia umanitade ad aver compassione degli afflitti, et alli Dii* piacciono *le pietadi umane*. Vit. SS. PP. tom. 3. pag. 7. *Figliuola mia benedetta*, *molto mi* piacciono *queste parole*. E tom. 1. pag. 23. *Nè la vanagloria vi* piaccia. Guitt. Lett. 24. *Chi solo è mondo*, *e mondare solo può*, piacciali *pure*. Dant. Inf. 15. 31.

E quegli: o figliuol mio, *non ti* dispiaccia
Se Brunetto Latini un poco teco
Ritorna in dietro.

Franc. Barb. 356. 4.

Fermati dunque a quello
Voler saver, *di che tu* piaccia *ad ello*.

4 *Piacqui, piacque, piacquero*. Bocc. proem. *Ma, siccome a colui* piacque, *il quale essendo egli infinito, diede per legge incommutabile a tutte le cose mondane aver fine*. E g. 1. n 6. *Emilia, come alla sua Reina* piacque, *a dire cominciò*. Stor. Giosaf. pag. 82. *Quando* piacque *a Dio*. G. Giud. pag. 88. Piacque *a tutti, che Paris andasse in Grecia*. E 96. *Veramente* piacque *ad Elena la forma di Paris*. Vit. B. Col. pag. 193. *Dipoi come* piacque *a Dio, il detto prete sì morì*. E 195. *Come a Dio* piacque, *trovando la porta della Chiesa aperta, ella entrò dentro*. G. Giud. pag. 303 *Veramente* piacquero *a Priamo, sì come a non consapevole, l'infinite parole de' Greci*. Stor. Giosaf. pag. 91. *Allo Re* piacquero *molto queste parole*.

5 *Piacei*. Di questa terminazione se ne ha un esempio nel composto di *Piacere* in Dante Par. 15.

O fronda mia, in che io compiacemmi,
Pure aspettando, io fui la tua radice.

Dove si vede, che *compiacemmi* è invece di *mi compiacei*. Sebbene io non avessi avuto esempio d'alcuna delle voci *piacei ec.* pure avrei asserito essersi ben dette, avendo trovato due volte in Guido Giudice la voce *piacette:* la qual terminazione in ETTI sembra che ammetta l'altra in EI. Pure essendo le voci *piacqui, piacque*, e *piacquero* comunissime in ogni sorta di Scrittori, come s'è veduto dagli esempi posti da me nel numero antecedente, queste userei sempre, e non le altre, le quali se non altro hanno del rancido. G. Giud. pag. 299. Piacette *alli Trojani di celebrare allo Dio Apollo un solenne Sacrifizio*. E 321. *Alquanti, a' quali* piacette *la morte altrui, testificarono ec.*

6 *Piacqueno*, che in oggi piuttosto si direbbe *piacquono*, e si direbbe bene. *Piacqueno* si trova nel Petr. canz. 7. 1.

Mi piacquen *sì, ch' i' l'ho dinanzi agli occhi*.

7 *Piacci*. È voce propria della seconda Persona del Presente del Congiuntivo: *piaci* dell' Indicativo, come appare da quest' esempio di Dante Inf. 13. 133.

In tutte tue question certo mi piaci.

8 *Tu piaccia*. Si trova una volta in Francesco da Barberino; avendosi però la voce *piacci* nel Congiuntivo sua propria, e distinta da quella dell'Indicativo, la terminazione in A nella seconda Persona certamente non va usata. Franc. Barb. 356. 4.

Fermati dunque a quello
Voler saver, di che tu piaccia *a ello*.

9 *Piacente*. G. Giud. pag. 18. *Con doni di dolci parole* piacente *ammistade a loro offerìe*. E 61. *Ciascuna delle dette parti era armata con torri da battaglia adornate con intagli d' immagine, d' intorno delle quali ciascuna a gli amici, che voleano entrare dava* piacenti *entramenti*. E 103. *Lo Re Priamo venne a Elena, la quale ricevendo con fronte allegra, e con affetti desiosi*, con piacenti *parole devotamente le si umilioe*.

10 *Piacquamo, piacettamo, piacessimo:* errori insoffribili.

PIANGERE

Piangere, che *Piagnere* scrissero ancora più spesso i buoni autori di Lingua, e le voci che da questo Verbo derivano sono elegantemente scritte tanto *gn*, che *ng* anche oggi, ha nel Preterito.

Regolare *Perfetto*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Piansi	. . . . . .	. . . . . .	piangei [1]
piangesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
pianse	. . . . . .	. . . . . .	piangè
Piangemmo	. . . . . .	. . . . . .	piansamo, piangessimo
piangeste	. . . . . .	. . . . . .	piangesti
piansero	. . . . . .	. . . . . .	piangerono

1 *Piangei*. Niuno esempio ancora m'è capitato di questa terminazione; e poichè li Scrittori tutti hanno usato sempre *io piansi ec.* i gramatici han detto queste essere le voci proprie del Perfetto, e l'uso le ha confermate, stimo superfluo di portarne gli esempli per esser senza numero.

PORGERE

Ha nel Preterito le seguenti voci.

Regolare *Perfetto*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Porsi [1]	. . . . . .	. . . . . .	porgei [2], porgetti
porgesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
porse [2]	. . . . . .	. . . . . .	porgè, porgette
Porgemmo	. . . . . .	. . . . . .	porsamo [3], porgessimo
porgeste	. . . . . .	. . . . . .	porgesti
porsero	porsono	. . . . . .	porgerono, porgettero
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi porto [4] ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Porgei*, *porgè*, *porgerono*. Niuno de' gramatici fa menzione di queste voci. Io le ho tratte fuori, perche alcuna volta si senton dire in Firenze, ma malamente, e senza autorità di Scrittore alcuno. *Porgetti ec.* sono peggiori, e vanno abborrite, e più *porsamo*, che è errore comunissimo in detta Città. L'unica terminazione buona di questo Tempo è *porsi ec.* di cui porto gli esempj qui sotto. Dant. Inf. 15. 31.

Allor porsi *la mano un poco avante.*

E 16. 111.

Porsila *a lui aggroppata e ravvolta.*

E 17. 52.

Poi che nel viso a certi gli occhi porsi.

Petr. Son. 96.

Che ratto a questa penna la man porsi.

2 *Porse*. Fr. Guitt. lett. 3. *Dolor mi* porse, *e gioja, diletto mio, ciò, che di voi addussemi ser Monaldo*. Laber. 11. *In parte mi* porse *paura, e in parte mi recò speranza*. *Paura mi* porse ec. E Dant. Inf. 1. 52.

Questa mi porse *tanto di gravezza*
Con la paura ec.

Petr. Canz. 20. 2.

Questa speranza ardire
Mi porse *a ragionar.*

3 *Porsero*. Bocc. proem. *Nella qual noja tanto rifrigerio già mi* porsero *i piacevoli ragionamenti d' alcuno amico*. Dant. Inf. 22. 149.

Di qua di là discesero alla posta:
Porser *gli uncini verso gl' impaniati,*
Ch' eran già cotti dentro dalla crosta.

4 *Porto*. Dant. Inf. 17. 88.

Tal divenn' io alle parole porte;
Ma vergogna mi fer le sue minacce,
Che 'nanzi a buon Signor fa servo forte.

PORRE, E PONERE [1]

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Pongo	. . . . . .	pono [3]	. . . . . .
poni [2], pon [4]	. . . . . .	. . . . . .	ponghi [2]
pone	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Poniamo, pogniamo [5]	. . . . . .	ponian [6]	ponghiamo [7] ponemo
ponete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
pongono	. . . . . .	. . . . . .	pongano

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Imperfetto			
Poneva	. . . .	ponea	ponevo
ponevi	. . . .	. . . .	ponet
poneva	. . . .	. . . .	. . . .
Ponevamo	ponavamo [8]	. . . .	ponemio
ponevate	. . . .	. . . .	ponevi
ponevano	ponieno [9]	. . . .	ponevono
Perfetto			
Posi [10]	. . . .	. . . .	ponei
ponesti	. . . .	. . . .	. . . .
pose	. . . .	. . . .	ponè, ponette
Ponemmo	. . . .	. . . .	posamo [11], ponessimo
poneste	. . . .	. . . .	ponesti
posero	posono, poseno [10]	. . . .	pòsano
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi posto ec.	. . . .	posito [18]	. . . .
Futuro			
Porrò	ponerò [12]	. . . .	. . . .
porrai	ponerai ec.	. . . .	. . . .
porrà	. . . .	. . . .	. . . .
Porremo	. . . .	. . . .	. . . .
porrete	. . . .	. . . .	. . . .
porranno	. . . .	. . . .	. . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Poni, pon [4]	. . . .	. . . .	. . . .
ponga	. . . .	. . . .	. . . .
Poniamo, pognamo [5]	. . . .	. . . .	ponghiamo [7]
ponete	. . . .	. . . .	. . . .
pongano	. . . .	. . . .	ponghino

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
OTTATIVO			
Presente			
Ponessi ec.	. . . . . .	. . . . . .	ponesse
Imperfetto			
Porrei ec.	ponerei [12]	. . . . . .	porrebbi
CONGIUNTIVO			
Presente			
Ponga	. . . . . .	pogna [13]	ponghi
ponghi	. . . . . .	pogni [13]	tu ponga [14]
ponga	. . . . . .	pogna	ponghi
Poniamo, pognamo [5]	. . . . . .	. . . . . .	ponghiamo [7]
poniate, pognate [13]	. . . . . .	. . . . . .	ponghiate [7]
pongano	. . . . . .	. . . . . .	ponghino [16]
INFINITO			
Porre	ponere [1]	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Ponente	pognente [17]	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Posto	. . . . . .	posito [18]	. . . . . .
GERUNDIO			
Ponendo	pognendo [17]	. . . . . .	. . . . . .

1 *Ponere*. Questo Verbo supplisce a quelle voci, chè mancano a *Porre:* o piuttosto *Ponere* è l'intero, e *Porre* è sincopato. Si trovano talora usate le voci d'ambedue, sebbene l'infinito *Porre* è più frequente di *Ponere*, che l'usarlo ora parrebbe affettazione. Ma in antico si trova sovente anche nei composti. Fr. Guitt. lett. 3. *Disperar è da Dio*, ponere *speranza in creature.* E lett. 5. *Ma credo, che piacesse a lui di* poner *vo' tra noi per fare meravigliare ec.* Stor. Giosaf. pag. 42. *E per fedeli messi mandò, e fece* riponere *tutto questo tesauro*. Vit. B. Col. pag. 221. *Ingegnavasi di* componere *li compagni in quegli andamenti onesti e divoti*. Franc. Barb. 72. 14.

Signor novizo, convien poner *cura ec.*

Dant. Purg. 26. 9.

Vidi molt' ombre andando poner *mente*.

2 *Poni*. Il Bembo l. 3. a c. 140. dice: Pongo ec. *nè* ponghi *ha, nè* puoni *per seconda sua voce; anzi ha* poni *voce nel vero temperata e gentile*. Non è temperata e gentile la voce *puoni*, se non altro perchè ha di più il ditton-

go; ma col dittongo si trova scritta da' buoni autori antichi, quantunque ora si stimi superfluo. *Ponghi* è la voce propria del Congiuntivo, e ciò poteva dire ancora il Bembo avendo fatta menzione di questa voce.

3 *Pono* per *pongo*. È questa voce più adattata al verso, che alla prosa. Radissime volte nondimeno si trova anche in verso. Havvenne due esempi in Franc. Barberino. In prosa si trova una volta in Fr. Guittone in un composto di *Porre*. Presentemente non si userebbe in niun modo. Fr. Guitt. lett. 1. *Adunque, carissimo mio, ciò consiglio, ciò laudo, ciò 'nsegno, e im*pono *a voi*. Franc. Barb. 3. 15.

L'altre, che più giù pono
Tuttora apparecchiate ec.

E 249. 16.

Balestra, et archi sono
Perfetti a quel, ch' io pono.

4 *Pon*. Si tronca talora, quando l'orecchio non repugni. Bocc. g. 3. n. 1. *L'una diceva:* Pon *qui questo*. E Fiamm. 4. 13. Pon *giù il fervente amore*. Petr. canz. 5.

Pon *mente al temerario ardir di Serse*.

Circ. Gell. 8. 186. Pon *da canto l' amor della patria*.

Il Cinonio cap. 29. dà la facoltà di troncar così quattro soli Verbi, *che in compagnia dell'N naturale hanno G accidentale nella prima voce dell' Indicativo: Io Rimango, Tengo,* Pongo, *Vengo*. Ammiro la sottigliezza de' gramatici nel ridurre a regole universali quel, che nacque a caso, e a caso si pratica; poichè il Boccaccio, quando scrisse: *Pon* per *poni*, o le monache quando il dicevano a Masetto, non avevano in capo questa regola. Oltrechè ha lasciato *Pari*, della medesima condizione di quelli da esso riferiti, che si dice *par*, e oltre qualche altro, che io mi ricordo, ve ne sono tanti altri di diversa condizione, cioè, che hanno vocale avanti la finale I, i quali pure si troncano, come si fa in *Sai, fai*, che si dice *sa', fa' ec.*, e che il Bembo a c. 210. e il Castelvetro partic. 72. e 73. riportano distesamente. Aggiugne il Cinonio nel Capitolo citato, che la voce *pon*, occorrendo di doverla unire con un relativo, perde ancora la lettera N, invece di cui si mette una L, e si dice *pollo*. E in prova di ciò ce ne dà due esempi, uno del Boccaccio g. 1. n. 5. *E perciò quello, che a te pare, che per me s'abbia a fare,* impollomi, *e vederati con maravigliosa forza seguire*. L'altro nel Laberinto: *Leva quello spilletto, che m' hai sopra le orecchie posto, e* pollo *più là un poco*. Veramente si fa questa mutazione, e particolarmente nel parlar famigliare, dicendosi tuttora *Tiello* per *tienlo;* la limitazione però, che il Cinonio fa a tanti Verbi e non più, del troncar della vocale in fine, era più propria a questa ultima osservazione, poichè non sono molti i Verbi capaci di questa maniera.

5 *Pognamo*. Di questa voce ne son piene le opere del Cavalca, e la Vita di s. M. Maddalena fra le Vite de' SS. PP. tom. 3. e in tutti gli altri Autori antichi pure che io ho letto, l'ho trovata frequentissima. Fra tutte le voci di questo Verbo, alle quali precede la lettera G all'N questa è l'unica, che si può usare anch' oggi elegantemente in prosa, e però l'ho riposta nella prima colonna, cioè fra le voci purgate, e comuni. Tralascio gli esem-

pi per essere senza numero. Il Cinonio nel cap. 1. dice, che *pognamo* con molte altre voci da lui riportate di altri Verbi *sono omai poco grate*. Dovea aggiunger *al mio orecchio*. Se poi egli dica, come fa nel medesimo capitolo, che *ponendo*, e *ponente* si debba dire piuttosto, che *pognendo*, e *pognente*, io sto con lui.

6 *Ponian* per *poniamo*. Ho avvertito altre volte, che gli Antichi usavano di terminare in NO la prima voce plurale del Presente Indicativo, Imperativo, e Congiuntivo, ma che a'tempi nostri non era quest' uso da seguitare. Pertanto senza più aggiugnere, porrò qui due esempi di Franc. Barb. 90. 3.

Ponianci *ben la mente*,
Ch' ella farà risponder lo visaggio.

E 154. 9.

Come t' involgi in cotanta laideza
Del peccato, e vileza?
Che ponian *pur, che Dio te 'l perdonasse ec.*

7 *Ponghiamo*. Sebbene si trovi questa voce nella Vita del B. Col. p. 357. Ponghiamo, *che senza pena mortale non si può passare:* non è affatto lodevole il Bommattei, il quale l'ha riposta nel primo luogo al cap. 40. poichè alla fine è un idiotismo, ma comportabile. Pone anche la voce *ponghiate* per la seconda del più nel Congiuntivo, tralasciando l'altra *poniate*. Scrivendo egli nell'Indicativo *ponghiamo*, o *poniamo*, nell'Imperativo *ponghiamo*, *pognamo*, e *poniamo*, e nel Congiuntivo *ponghiamo*, e *ponghiate* solamente, sembra che rigetti *poniamo*, e *poniate*, che sono le più usate dagli Antichi più tersi, ed eleganti.

8 *Ponavamo*, che si trova nel Boccaccio, e in Dante, non è da usare ai tempi nostri. Bocc. g. 5. n. 10. *Quando tu, nella tua mal'ora, venisti ci* ponavam *noi a tavola per cenare*. Dant. Inf. 6. 35.

Noi passavam su per l' ombre, ch' adona
La greve pioggia, e ponavam *le piante*
Sopra lor vanità, che par persona.

9 *Ponieno* per *ponevano*. A c. 161. si reputa dal Bembo *anticamente, e Toscanamente nelle prose detta* questa voce. Ma comecchè egli le dà un certo limite con dire *anticamente detta*, io aggiungo, che in Scrittura nobile ove stesse bene, sarebbe propria anche in oggi. Bocc. Introd. *E quindi fatto venir bare, e tali furono, che per difetto di quelle sopra alcuna tavola* (i cadaveri) *ne* ponieno.

10 *Poseno*. È posta questa voce dal Bommattei al cap. 40. con le altre *posero*, *posono*, e *puosono*. Poteva dir, che non si usa più di scrivere nella terza plurale del Perfetto la lettera E nella penultima avanti l'N, ma l'O, di cui si conserva ancor l'uso: lo che asserisce anche il Cinonio nel cap. 23. dicendo, che *nè il Boccaccio, nè gli altri migliori l'usarono;* e che ora è rimasa a qualche provincia fuori, e dentro la Toscana. Era pure superfluo d'aggiugnere *puosono*, che è la medesima di *posono* aggiuntovi solamente il dittongo, ma con mala grazia. L'Amenta ciò osserva puntualmente a c. 278. Osserv. 103. sopra il Longobardi, scrivendo: Ponere, *che presentemente dicesi* Porre, *ha* posi, ponesti, pose, ponemmo, poneste, posero, *e talora* po-

sono, *e secondo gli Antichi* poseno, *e* puosono. Stimo superfluo d'aggiugner qui gli esempi, che sono uniformi alla dottrina de' gramatici.

11 *Posamo*, e *posano*. È il solito idiotismo sregolato, ma in questo Verbo è anche più comune nelle bocche eziandio delle persone culte della Toscana.

12 *Ponerò*. Di questa voce fa menzione il Bembo a c. 206. del libr. 3. con l'Autor della Giunta partic. 70. e il Cinonio cap. 28. e dice che *Conducerò*, *Coglierò*, *Toglierò*, Ponerò *son fatte quasi antiche*. È verissimo di *Conducerò*, e *Ponerò*, che non so se se ne trovi esempio: e infino a ora non mi sono incontrato in alcuno di *Ponerò ec.* onde è certo che *Conducerò*, e *Ponerò* sono antiche del tutto, e *Coglierò*, e *Toglierò* sono tuttora usate.

13 *Pogna*, e *pogni* piuttosto poetiche, sebbene se ne abbia qualche esempio di prosa, ma raro. Pallad. Marz. 13. *Prima, che si* pogna. Franc. Barb. 63. 7.

Ragion faccia, che pogna
Morte d' onor innanzi a vita mala.

Dant. Purg. 13. 64.

Perchè in altrui pietà tosto si pogna.

Franc. Barb. 60. 7.

Figliuo' non vo', che pogni
A questa norma ec.

14 *Tu ponga* non è da usare trovandosi unicamente nelli Scrittori la voce propria, che è *ponghi* sì nel semplice, che nel composto. Bocc. g. 2. n. 8. *renditi certo, che niuna cosa sarà per soddisfacimento di te, che tu m'* imponghi, *che io a mio potere non faccia*. E g. 10. n. 8. *Io ti priego, che con buona speranza ti* disponghi *a pigliar quella letizia, che il tuo amore desidera*. G. Giud. pag. 35. *Ti prego, che ti piaccia di ritornare nella tua patria, innanzi che tu ti* sponghi *a tanti mali*. E 36. *O amico Giasone, di quante angosce io sono tormentata per te, temendo che tu isbigottito non* ponghi *gli ammonimenti miei alla dimenticanza*. Stor. Giosaf. pag. 41. *Pregoti, se ti piace, che tu mi* sponghi *la figura della natura di questo Mondo.*

15 *Pognate*. Ho riposta questa voce, come l'altra *pognamo* nella prima colonna fra le regolari parendomi, che si possa usare elegantemente, benchè abbia un non so che dell'antico. Bocc. g. 3. n. 7. *Quello, che a voi conviene promettere, è questo: che la vostra benivolenza, e dimestichezza gli rendiate, ed in quello stato il* ripognate, *nel quale era avanti*.

16 *Ponghino*, che ora *pongano* lodevolmente si dice. G. Giud. pag. 99. *Esaminato il consiglio a questo comunemente s'accordaro, ch' ellino con armi scorrano nel tempio, e tutto ciò, che potranno,* disponghino *a preda*. Ma più spesso si trova nelli Scrittori del 1500.

17 *Ponendo*, e *ponente* vuole il Cinonio cap. 1. che si dica, e non *pognendo*, e *pognente*. Egli dice benissimo, ma non dice bene, che *nemmeno gli Antichi usarono* queste ultime, delle quali si hanno tanti esempi. Bocc. g. 8. n. 7. *V' erano mosche, e tafani, li quali* pognendolesi *sopra le carni aperte, fieramente la stimolavano*. G. Giud. pag. 163. *E* pognendolo *in su uno scudo, siccome morto, lo mandarono in Troja*. E 194. *Non* pognendo

Cassandra nullo fine a' suoi romorosi lamenti, comandoe lo Re, ch' ella fosse presa.

18 *Posito*. È di Dante, che spesso spesso latinizza, ed ho trovata questa voce ne' composti due volte. Purg. 2. 4.

E la notte, all'opposita lui cerchia.

E 15. 17.

Come quando dall' acqua, o dallo specchio
Salta lo raggio all' opposita *parte,*
Salendo su per lo modo parecchio.

Ma benchè abbia usato *opposito*, non so se avesse usato *posito*.

POTERE

Regolare INDICATIVO	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Presente			
Posso	. . . . . .	. . . . . .	. . . .
puoi, puo' [1]	puoti [2]	. . . . . .	puoli [3]
può [4]	puote	puote [4]	puole [5]
Possiamo	potemo [6]	potemo [6]	potiamo [7]
potete	. . . . . .	. . . . . .	possete [8]
possono	puonno [9]	ponno [9], pon [10]	possano
Imperfetto			
Poteva, potea [11]	potea	potea	posseva [8], potevo
potevi	. . . . . .	potei	potei
poteva	. . . . . .	. . . . . .	. . . .
Potevamo	potavamo [12]	. . . . . .	potemio
potevate	potavate [12]	. . . . . .	potevi
potevano	potieno	potieno	potevono
Perfetto			
Potei [17], pote' [13]	. . . . . .	. . . . . .	potetti [14], potiedi [16]
potesti	potestù [15]	. . . . . .	. . . .
potè	. . . . . .	poteo [16]	potette [14], potiede [16]

Regolare	*Antico*	*Antico*	*Idiotismi, e errori.*
INDICATIVO			
Perfetto			
Potemmo	. . . . . .	. . . . . .	potettamo [18], potessimo
poteste	. . . . . .	. . . . . .	potesti [18]
poterono [19]	potero [20]	potero [20], potiero [21]	poterno [22], potenno [22], potettero [24], potiedero [16]
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi potuto ec.	. . . . . .	. . . . . .	possuto [23]
Futuro			
Potrò	. . . . . .	porò [24]	poterò [25]
potrai	. . . . . .	porai	. . . . . .
potrà	. . . . . .	porà	. . . . . .
Potremo	. . . . . .	poremo	. . . . . .
potrete	. . . . . .	porete	. . . . . .
potranno	. . . . . .	poranno	. . . . . .
IMPERATIVO [26]			
OTTATIVO			
Presente			
Potessi ec.	. . . . . .	. . . . . .	potesse
Imperfetto			
Potrei [27]	porei [28]	porìa [29], potrìa [30]	potrebbi, poterei [25]
potresti	potrestù [15]	poresti [31]	. . . . . .
potrebbe	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Potremmo	. . . . . .	. . . . . .	potrebbamo [25] potressimo
potreste	. . . . . .	poreste [31]	potresti, potressi
potrebbero	potrebbono, potrìeno,	porìano [29] porrìano [29]	potrebbano

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
CONGIUNTIVO			
Presente			
Possa	. . . . . .	. . . . . .	possi
possi	. . . . . .	. . . . . .	tu possa [33]
possa	. . . . . .	. . . . . .	possi
Possiamo	. . . . . .	. . . . . .	potiamo [7]
possiate	. . . . . .	. . . . . .	potiate [7]
possano	. . . . . .	. . . . . .	possino [34]
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi potuto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Potere	. . . . . .	. . . . . .	possere [8]
PARTICIPIO			
Presente			
Potente, possente [35]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Potuto	. . . . . .	. . . . . .	possuto [23]
GERUNDIO			
Potendo [36]	possendo [36]	. . . . . .	. . . . . .

1 *Tu puo'* invece di *puoi* elegantemente si usa nello scrivere, e più nel parlare. Nelli Scrittori purgati non mancano esempi. Bocc. g. 3. n. 3. *Come il* puo' *tu negare, malvagio?* E g. 7. n. 9. *Quanto ti* puo' *tu conoscere alla fortuna obbligato*. Stor. Giosaf. pag. 82. *Perchè tu* puo' *credere, che la credenza de' Pagani è ancora via peggiore*. E 99. *Come* puo' *tu credere, che sì poca gente tenesse buona legge?*

2 *Puoti* per *puoi*. Sebbene si dica *puote*, non è per questo, che si possa dire ancora *puoti;* e volendosi usare, *puoti* non s'intenderebbe unicamente per *puoi*, ma per *puoiti:* dalla qual voce *puoi* togliendosi la finale I, se ne forma *puo'*, che perde l'accento, quando si unisce col relativo, e si forma *puoti*. E veramente si userebbe benissimo, dicendosi: *puoti immaginare*, in vece di *ti puoi immaginare*. E *poti* si potrebbe prender per la Persona seconda dell'Indicativo, e dell'Ottativo di *Potare* pronunziandolo con l'O stretto.

3 *Puoli*, per *puoi*, e *puole*, per *può* sono voci barbarissime. Il Bembo a c. 136. parlando della formazione della seconda Persona del Presente Indicativo, scrive: Posso, puoi, *e altri; comechè* vuoli *più è del verso, che delle*

prose. Sebbene egli non fa menzione di *puoli;* nondimeno dicendo in quel luogo, che *vuoli* invece di *vuoi* è più del verso, non sarebbe inverisimile, che anche *puoli* avesse creduto potersi usare poeticamente.

4 *Puote*. Il Longobardi, nel cap. 67. ci dà la notizia, che questa voce non è tempo passato, e per prova, dice non essergli mai avvenuto di trovarla in alcuno Scrittore per tempo passato (lo credo, perchè è tempo presente per tutto). Io non istarò a portare esempi per mostrare, ch'ella sia voce poetica, essendo noto; ma bensì alcuni di prosa, perchè si vegga, ch'ella in antico si trova presso i prosatori. Nè sarebbe biasimevole l'usarla ora in composizione di stil sublime, ma bensì nel parlare, e scrivere famigliare. Il Bembo a c. 146. non l'ammette, e neppure l'Amenta. Il Longobardi, e il Ruscelli sono di contrario parere. I primi, che la negano di prosa, non si ricordarono degli esempi, che ci sono, e che io porto. Boccaccio g. 3. n. 5. *Ardirò di porgere i prieghi miei alla vostra altezza, dalla qual sola ogni mio bene venir mi* puote. E g. 10. n. 8. *Non so quello, che la mia amistà ti dovesse esser cara, se io d'una cosa, che onestamente far si* puote, *non sapessi d'un mio volere far tuo*. Stor. Giosaf. pag. 10. *Per nessuna altra credenza* puote *l'uomo venire a salvazione*. Guitt. lett. 1. *Ciò, che toglie in esso pagamento, è male, il quale fuggire non* puote *alcuno*. G. Giud. pag. 1. *Alquante cose vecchie sono sì degne di viva memoria, che la morte non* puote *consumare*. Questa medesima voce si può elidere dell'E finale, seguitandone un altra, come si fa in tante altre voci *Cred'egli, Ved'egli:* ed eccone l'esempio. Stor. Giosaf. pag. 43. *Come* puot' *egli questo Mondo amare?* Della formazione di questa voce si vegga qui sotto il num. 17.

5 *Puole*. Su questa voce basterà riferire il sentimento giudizioso del Baruffaldi, e una storiella, ch'egli racconta nella sua Annotazione 8. al cap. 2. del Cinonio. *Il* puole (egli dice) *che da alcuni scorretti s'è voluto introdurre, siccome non ha ottenuto seguito d'alcuno buon letterato, e valente nelle regole del ben favellare, così è apertissimo barbarismo, e da fuggirsi da ogni buon parlatore. Mi ricordo però averne intesa una volta calda difesa di taluno, che v'inciampò, e volle dedotta tale parola dal verbo* Polleo, *che equivale al* Possum; *ma tale difesa fu giudicata più ingegnosa* (ed io v'aggiungo *ridicola*) *che vera, e calzante*.

6 *Potemo*. Una tal maniera di pronunziare la prima Persona plurale dell'Indicativo è frequente in alcuni Scrittori antichi, come in Fr. Guittone, e Guido Giudice. A' tempi nostri non è punto gradita, e si ode con dispiacere frequentemente in Roma. Al più si potrebbe permettere nel verso, che essendo più corta, riesce più adattata. E infatti l'usò Dant. Inf. 9. 33.

> *Questa palude, che 'l gran puzzo spira,*
> *Cinge d'intorno la città dolente,*
> *U'non* potemo *entrare omai senz' ira*.

7 *Potiamo*, e *potiate*. Son reputate voci viziose dal Cinonio cap. 1. come sono in effetto, se non per altro per l'equivoco con le derivate dal verbo *Potare;* benchè egli non ne dia questa ragione. Pure si trova usato *potiamo* dal Chiabrera, ed havvene ancora un esempio nella storia di Gio-

saffatte pag. 97. *Noi non* potiamo *sofferire, nè risguardare la virtù, nè la forza della passione di Cristo*. E in Franc. Barb. 15. 11.

Lo qual potian *vedere*
In quel, che move le membra parlando.

8 *Possete, posseva, possere*, e le sì fatte (interroga il Cinonio cap. 1.) *qual rustica orecchia non le conosce per disusate, e trasformate?* Si conoscono benissimo da tutti, onde sono lasciate in abbandono.

9 *Ponno* (scrive il Bembo a c. 156.), *che invece di* possono *disse alcuna volta il Petrarca, non è nostra voce, ma straniera*. Non è solo il Petrarca, che ha usato questa voce, ma Dante ancora, e i prosatori medesimi. Presentemente si sente tuttavia anche nel parlare de' Romani, ed è sol tollerabile ne' poeti. Il Longobardi nel cap. 212. dice, che questo modo *si trova adoperato in prosa* (*ma con più licenza, che il lecito non consente*) *dal volgarizzatore d'Albertan Giudice*. Si trova usato *puonno* col dittongo in Fr. Guitt. lett. 1. *Cheste* (grandezze eterne) *rettamente non* puonno *fallire*. Ma è superfluo il dittongo; e infatti si scrive ora sempre senza. Dant. Inf. 21. 10.

Quale nell' arzanà de' Viniziani
Bolle l' inverno la tenace pece,
A rimpalmar li legni lor non sani,
Che navicar non ponno.

Poichè il verbo *Potere* non ricerca mai il dittongo in veruna delle sue voci, eccetto che in *po*, e *poi*, che si scrive *può*, e *puoi*, se non altro, perchè non si prenda in senso del Lat. *post*.

10 *Pon* per *ponno*. Dice il Cinonio cap. 4. che *ponno*, e *fanno* si troncano ugualmente dell' ultima sillaba. E per autenticare la sua dottrina porta per esempio di *pon* in vece di *ponno* un esempio del Petr. p. 2. Sest. 1.

Nè sì alto pon *gir mie stanche rime,*
Ch' aggiungan lei, ch' è fuor d' ira, e di pianto.

Troppo poco è un esempio, perchè s' usi sovente un tal troncamento: ma l' autorità del Petrarca è grande.

11 *Potea* per *poteva*. Questa sincope è comune a tutti i Verbi, fuori che a quelli della prima conjugazione, non dicendosi *Io amaa* pel cattivo suono delle due *aa* unite insieme. *Potea* s' usa in prosa, e in verso comunemente. Di *potea* basti questo esempio del Nov. ant. n. 82. *Quanto e' ne* potea *andare:* E appresso: *Il romito ec. vedendo che non* potea *più*.

12 *Potavamo* disse Dante, e dopo il Boccaccio disse *potavate*. Non sono da usare queste voci, le quali escono dalla loro ordinaria formazione, e anche perchè fanno equivoco col verbo *Potare*. Bocc. g. 10. n. 9. *Acconciamente ne* potavate *lasciare andare al cammin nostro*. Dant. Inf. 24. 35.

Non era via da vestito di cappa,
Che noi a pena, ei lieve, ed io sospinto,
Potavam *su montar di chiappa in chiappa*.

13 *Pote'* tronco dell' I finale invece di *potei* si può elegantemente usare, essendocene esempi di ottimi autori. Bocc. g. 8. n. 1. *Li duegento fiorin d'oro, che l' altr' jer mi prestasti, non m' ebber luogo, perciocchè io non* pote' *for-*

nir la bisogna. Stor. Giosaf. pag. 4. *Intesi una paravola, la quale molto m'intrò in cuore, sicch'io non la* pote' *dimenticare*. Dant. Inf. 8. 112.

. *Udir non* pote' *quello, ch'a lor porse*.

14 *Potetti* per *potei*, e *potette* per *potè*, come anche *potettero* per *poterono* sono voci riprovate dal Muzio nelle Battaglie a c. 42. Ma egli non è di tanta autorità, che a lui ci dobbiamo fidare ciecamente. È vero, che non saprei a memoria trovare esempio di queste due voci, che sono molto in uso, se non nel Passav. a c. 133. *E così* potette, *se volle ec. preservare la Vergine Maria*. E appresso: Potette *Iddio, e fecelo di fatto*. È vero che in amendue i luoghi la V. *potette* è tra le varie lezioni, ma gli Accademici, che fecero quell'edizione, misero tra le varie lezioni quelle voci, che trovarono in buoni codici del 300. e che approvarono per buone. Oltre di ciò le voci *potetti ec.* hanno in lor favore l'analogia degli altri Verbi di questa Conjugazione, che terminano così queste Persone. Il Gigli su queste voci cita il Davanzati, ma non accenna il luogo. Certo è, che si sentono in bocca delle persone anche culte, e nelli scritti famigliari. Ne porto alcuni esempi per autenticarle: pure metto in considerazione, che hanno un non so che di duretto stante la moltiplicità de' T vicini l'uno all'altro, ma questo non fa solecismo. G. Giud. pag. 146. *Vergilio occupato per morte, interamente non* potette *compiere la sua opera*. Vit. B. Col. pag. 172. *Allora il dolcissimo Giovanni un'altra volta, il meglio che* potette, *diede a tutti la sua benedizione*.

15 *Potestù* per *potesti tu*. Si trova più volte nel Decamerone una maniera somigliante, e sarebbe da usare perchè elegante, seppur non fosse pericolo a chi l'usa d'esser tacciato d'affettato. Bocc. g. 9. n. 3. *Si* potrestù *aver cavelle, non che nulla*. Questa voce è invece di *tu potresti*, ma fa lo stesso.

16 *Poteo* per *potè* dice il Bembo a c. 190. *essersi alle volte da' poeti Toscani detto;* ma s'è detto anticamente ancora da' prosatori, come mostrano gli esempi, che addurrò qui sotto; e l'Alunno nelle Osservazioni sopra il Petrarca a questa voce dice, che fu anticamente usata: non specificando se in verso, o in prosa, onde si può giudicare ancora secondo lui che fosse usato in amendue le maniere. Presentemente non s'userebbe se non in versi. Nov. ant. 33. *Non* poteo *più soffrire*. E 35. *Il meglio che* poteo. Stor. Giosaf. pag. 19. *Si non* poteo *mettere radici*.

Potiedè. Ho posto questa barbara voce, ma avverto a fuggirla sempre come tale. E lo stesso dico delle altre *potiedi*, *potiedero*.

17 *Potei*, *potè* dice il Bembo a c. 184. e 190. che sono le voci del Perfetto del verbo *Potere*, così anche il Bommattei nel cap. 39. L'Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi aggiugne *potetti* scrivendo: Potere *ha* potei, *e* potetti, *non* potti, *come alcuni dicono*. Potesti, potè, *e* potette, *non* potte, *come dicono gl'istessi*. Potemmo, poteste poterono, *e* potettero, *non* pottero. D'onde egli si sia cavate le terze voci, delle quali fa menzione, e molto più da chi le abbia sentite usare, non si sa, perchè nol dice. Ce lo avvisa però il Cinonio c. 8. dicendo: *Potei, potè, poterono*, che *alcuni con la loro pronuncia ce le fanno sentire in questa maniera, io* potti, *egli* potte, *essi* pottero, *come udiamo in Sicilia*. Questa storpiatura cotanto strana, e disonesta mi sembra incredibile, che si formi dalla pronunzia. Dice di più il Cinonio, continuando il discorso sulla pronunzia, che si sente pronunziare

col dittongo, e con semplice T, *io* puoti, *egli* puote, *essi* puotero, *com'essersi pronunziato appresso agli Antichi ce ne da segno nell'Amorosa visione il Boccaccio, dov' egli disse* Can. 11.

Tra'quali era chi gesti lor cotanti
Scrisse, e mult'altri ancor v'eran, li quali
Conoscere non *puoti* ne' sembianti.

Il che molto strano riesce, e contro all'uso comune, il quale pronunziò sempre, e pronunzia, io potei, *egli* potè, *essi* poterono. Riguardo alla voce *puoti*, per cui il Cinonio porta l'esempio del Boccaccio, sarebbe da esaminare, se peravventura fosse posto invece di *tu puoi*. Riguardo alle altre, certamente furono usate dagli Antichi, ma non nel sensu, che vuole il Cinonio. *Puote* è lo stesso che *può*: perchè gli Antichi, per non terminare in accento le voci, solevano finirle in E, e ciò si vede a ogni aprir di libro. È poi assai verisimile, che non facendo loro buon suono tre vucali unite, come sono in *puoe*, frapponessero tra l'O, e l'E il T, per far la voce più piacevole, come in verità è *puote*. L'ultima *puotero* è il *poterono* vuce elegantissima, ed unica, dalla quale gli Scrittori non solamente in verso, ma anche in prosa hanno levato alcuna volta l'ultima sillaba NO per farla piu corta, e più adattata al loro periodo, facendo *puotero*, la quale va pronunziata con la penultima lunga, non ostante il dittongo, che si vede nella prima sillaba, che gli Antichi usarono di porvi, sebbene non vi fosse necessario, scrivendo *puoterono*, invece di *poterono*.

18 *Potettamo*. Idiotismo contrario ad ogni regola, ma dove inciampano anche i Toscani. *Potessimo* errore de'Rumaneschi. Di *voi potesti* per *poteste* si dice lo stesso, ma è errore meno dilungi dalle regole.

19 *Poterono*. È la buona terminazione. Bocc. nov. 81.15. *Quanto le gambe nel* poteron *portare, andò via*. Nov. ant. 92. *Armarono Mallio il più studiosamente, che egli unque* poterono.

20 *Potero*. L'usano ora i poeti, e di più tronco, come si vede dall'esempio di Dante, che io pongo in fine; ma si trova anche in prosa presso gli Antichi. Tes. Brun. 8. 40. *Elli andaro là, ove* potero. Anzi usarono di troncare altri verbi in questa stessa Persona, e il solo Novellino antico ne somministra gran copia, trovandosi: *Addomandaro*, e *Raccontaro* n. 1. *Andaro* n. 6. *Contaro*, e *Udiro* n. 22. *Trovaro* n. 28. *Entraro*, e *Segaro* n. 38. *Ragunaro*, e *Mandaro* n. 39. *Giudicaro* n. 49. *Mangiaro* n. 54. e cento altri. Dant. Inf. 25. 147.

E avvegnachè gli occhi miei confusi
Fossero alquanto, e l'animo smagato,
Non poter *quei fuggirsi tanto chiusi*.

21 *Potiero*. Il Cinonio cap. 6. vuole, che questa voce sia invece di *potiensi*, o *poteansi*, e porta un esempio della Teseide:

E fa adornarla de' seguenti versi
In guisa tal, che ben legger potiersi:

dove l'N egli dice, si muta in R, per costume degli Antichi. Stupisco come la grande intelligenza del Cinonio non gli abbia suggerito, che quel *potiero* può essere in luogo di *potero*, e *poterono*, e che per tal Tempo si può

prender piuttosto: nel qual caso egli non avrebbe addossato al Boccaccio l'avere introdotta una nuova desinenza.

22 *Potenno*, e *poterno* per *poterono*. Novell. 28. *Quelli savi non* potenno *invenire solamente che avesse ec.* Il Cinonio cap. 22. dice: Potenno ec. *in luogo di* poterno *mutato* r *in* n, *come sovente interviene nella formazion delle terze voci plurali, ancorchè questa molto di rado ne' prosatori, e ne' poeti non mai, fuorchè costretti da necessità per la rima.* Si trova una volta *poterno* in G. Giud. pag. 255. *Per nullo modo il* poterno *inducere, ch' elli consentisse alli prieghi loro.* In oggi è male usato, e si sente dire solo dalla plebe Fiorentina. *Potenno* si trova in Dante e di più tronco. I contadini della Toscana l'usano tuttora, ma solo è da permettersi a' poeti. Dant. Inf. 4. 117.

Traemmoci così dall' un de' canti
In luogo aperto, luminoso, e alto;
Sì che veder si potèn *tutti quanti.*

Ne' quali versi è osservabile, che il Poeta si sarebbe servito ancora di *poter* voce d' uguali sillabe; ma per togliere il mal suono, che avrebber fatto le due parole *veder*, e *poter* l' una vicina all'altra, però si servì piuttosto di *potenno*.

23 *Possuto* per *potuto* è rigettato come *fuor d' ogni autorità e buon uso* dal Cinonio cap. 1. Ma se ne trova esempio in Franc. Barb. 193. 11.

Non è possuto *a questo ancor venire.*

Se ne troverà anche qualche altro, e in Toscana si sente spesso nel favellare, onde non è del tutto condennabile.

24 *Porò*, *porai ec.* Toltane la prima voce, di tutte l'altre si trovano esempi in Francesco Barberino, talchè si può dir voce poetica. Di *porà* si ha esempio ancora in Fr. Guittone ma in verso; e ciò che è più da maravigliare con R doppia, come anche *porranno* usata dal Barberino; lo che fa mutare il senso, essendo *porrà*, *porranno* voci proprie di *Porre*. Io metto insieme tutti gli esempi sotto un solo numero per non moltiplicare i paragrafi; e sono i seguenti. Franc. Barb. 21. 16.

Così dal lor amore
Porai *seguir e servigio, e piacere.*

E 44. 14.

E l'un ben cura pone,
Porà, *facciendo a quel cotal questioni,*
Trarlo sì da sermoni.

E 3. 24.

Sì che poremo *ben comprender quelle.*

E 86. 1.

Or noi poren *d' intorno*
Andar assai.

E 5. 9.

Nel legger tutto poi
Veder porete *voi.*

E 33. 16.

Così convien' aitarmi
Da questa gente: ch' assai poran *dire.*

E 110. 12.

Ch' i loro stili
Non ti porranno *nella testa intrare*.

Guitt. lett. 16.

Piaga, che non sanare
Porrà *giammai*.

25 *Poterò*. L'Alunno nelle Ricchezze ec. alla V. *Potere* dice, che poterò *non mai si dice*, benchè *potrò* venga da *poterò* sincopato, come il Bembo libr. 3. a c. 206. insegna: e *potrai* da *poterai*. Il Bommattei tratt. 12. cap. 39. *Si dice talora* poteremo, poterai ec. *per contraffare le persone rustiche*. A' suoi tempi sarà vero, perch'egli lo dice, che i villani parlassero così. A' nostri tempi i contadini nostri usano *poterò ec.* in significato di *Potare*, cioè di tagliare alle piante il superfluo de' rami.

26 Il Bommattei nel tratt. 12. cap. 39. riporta distesamente la conjugazione di questo Verbo senza Imperativo, e così il Gigli, il quale aggiunge con ragione, che questo Verbo non può avere questo modo, poichè non si può comandare a nessuno, che abbia potenza, se non l'ha.

27 *Potrei* si elide elegantemente, ove segua una voce, che cominci per I. Stor. Giosaf. pag. 50. *Come me ne* potre' *iscusare?*

28 *Porei* si trova una volta in Fr. Guitt. lett. 14. e di più eliso, ma non è da usare. *Ciò che ditt' aggio, e che dir* pore' *anco in questa parte, vi conchiudo in uno sol motto*.

29 *Porìa* per *potrei*, o *potrebbe*. Scrive il Bembo: *Porìa, posciachè disse il Petrarca invece di* potrìa, *è ancor maggiormente dalla mia Lingua lontano.* Poteva il Bembo citare molti altri poeti oltre il Petrarca, che egli cita unicamente. Non solamente si trova questa voce in altri poeti, ma nelle prose medesime. Ben è vero però, che in oggi non s'userebbe in prosa. Stor. Giosaf. pag. 115. *Quelli basci erano mischiati con tante lagrime, che non si* porìa *contare*. Guitt. lett. 1. ed altre volte assai. *E se non vasta in parte, del minore, come donque al maggiore, e come a tanti faccendone tante parte, vastar* porìa? Bocc. g. 1. n. 10.

Anzi sì fa incontro al piacer mio
Tanto soave a sentir, che sermone
Dir nol porìa.

Franc. Barb. 6. 2.

Ch' ella star non porìa
Con sì vil compagnia.

Dant. Inf. 20. 69.

Luogo è nel mezzo là, dove 'l Trentino
Pastore, e quel di Brescia, e 'l Veronese
Segnar porìa, *se fesse quel cammino*.

Petr. Son. 18.

Ma qual suon porìa *mai salir tant' alto*.

Franc. Barb. 54. 10.

Aggio alquanti veduti,
Che per lor senno, o majoranza, o possa,
Quando una mischia è mossa,
Porìan *chetar*.

Dante nella Vita Nuova raddoppiò l' R dicendo *porrìa* senza necessità di rima: la qual voce conviene al verbo *Porre;* e lo stesso si trova nella voce *porrìano* nel Nov. ant. 62. *Nello mio cuore non* porrìano *mai discendere.* Dant. V. N.

Se lo sapeste, non porrìa *pietate*
Tener più contro a me l' usata prova.

Anche adesso s'usa comunemente la voce *porìa*, ma in versi, e riman graziosa, ed elegante, e gli esempi son senza fine.

30 *Potrìa* non solo è voce poetica, ma insieme della prosa, ove sia bene usata. Stor. Giosaf. pag. 96. *Non si* potrìa *tanto della grandezza parlare.*

31 *Poresti*, e *poreste* da lasciare a Francesco Barberino, che le usò pag. 37. 22. E 55. 5.

Che doplo blasmo intrare
Poresti.
E colui, che non vuole,
Per sua viltà far alcuna di queste;
Dirà, non mi poreste
Tirar a cosa, che già non mi tocca.

32 *Potrebbamo*. Errore grosso in gramatica, ma usatissimo nel parlare de' Toscani.

33 *Tu possa*. Non riporto gli esempi di questa terminazione, perchè sono in buon numero, e in buoni autori; ma poichè ne' medesimi si trova senza comparazione più frequentemente *possi*, che è la voce propria di questa Persona, l'altra certamente va tralasciata, come fuor di regola.

34 *Possino*. Idiotismo comune nel favellare, e nello scrivere de' Toscani, che scappando dalla penna, o dalla lingua inavvertentemente si può difendere coll'uso, che ne fecero molti Scrittori del 500., ma non però si adoperi a bella posta. La causa di questo idiotismo è stato l'altro idiotismo *possano* invece di *possono*, come ho notato, onde per levar l'equivoco hanno nel Congiuntivo preso la terminazione della Conjugazione prima.

35 *Possente*. È comune alla prosa, e al verso; ma non ho esempi se non dell'addiettivo. Bocc. g. 7. n. 6. *Essendo* possente *uomo, la mandò minacciando di vituperarla*. Stor. Giosaf. pag. 78. *Ciò sono li nostri* possenti, *e mansueti Dii*. G. Giud. pag. 37. *Stese le* possenti *mani alle corna delli spaventati buoi*. Vit. B. Col. pag. 269. *Perocchè non è ogni uomo* possente *a resistere alle lode degli uomini*. Dant. Inf. 2. 11.

Guarda la mia virtù, s'ell'è possente.

Petr. canz. 4. 2.

Prese in sua scorta una possente *donna.*

Tuttavia con giudizio si può adoperare anche in forza di participio.

36 *Possendo*. L'Amenta nell'Indice delle sue Osservazioni al Longobardi mostra di aver detto, se sia bene usata la voce *possendo* per *potendo;* ma comecchè la citazione della pagina non riscontra, da lui non si può sapere. Ma checchè se ne dica, non è da usarsi questa voce a tutto pasto, ma con cautela, e con giudizio, avendosi la comune, e buonissima *potendo*. L'usò il Bocc. g. 10. n. 8. *Chi adunque,* possendo, *fa quello, che a lui s' appartiene,*

fa bene. E due altre volte nel decorso del Decamerone. In Guido Giudice si trova pure due volte, e in Dant. Purg. 11. 90.

> *Di tal superbia qui si paga il fio,*
> *E ancor non sarei qui, se non fosse,*
> *Che*, possendo *peccar, mi volsi a Dio.*

E nel Petr. canz. 8. 2.

> *Col disio non* possendo *mover l' ali.*

E canz. 39. 1.

> *E così per ragion convien che sia;*
> *Che chi* possendo *star, cade tra via,*
> *Degno è che mal suo grado a terra giaccia.*

Onde non è mai errore di gramatica il valersene, e può riuscire elegante, come si vede in questi esempi.

PREMERE [1]

1 *Premere*. L'Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi ha quanto segue: Premere, *non* Priemere, *come 'l Ruscelli, e alcuna volta in qualche Testo, e* Spremere *danno ho* premuto, *ho* spremuto. Ora veramente sarebbe molta affettazione il dire *Priemere,* come ancora *Priegare;* si usa tuttavia con qualche maggior vezzo *priego*, e *priega*, ma non si potrebbe sostenere *priemo*, e *prieme*. Le voci del Preterito sono le seguenti.

Regolare Perfetto	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Premei [2], premetti [2]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
premesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
premè, premette	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Prememmo	. . . . . .	. . . . . .	premettamo, premessimo
premeste	. . . . . .	. . . . . .	premesti
premerono, premettero	premettono	. . . . . .	premettano
Preterito perfetto			
Ho, aveva, ed ebbi premuto ec.	. . . . . .		. . . . . .

2 *Premei*, *premetti*. Si possono usare ugualmente, sebbene la prima maniera è più in commercio dell'altra. Non ho altri esempi che quelli portati dal Cinonio ne' capitoli 8. e 10. Tes. l. 9.

Sotto del quale cadde il già contento,
E 'l forte Arcito, e lì premè *sul petto.*

M. Vill. 3. 65. *La quale* (grandine) *cui trovò alla campagna uomini, e femmine percotendo uccise, e la città* premette *sì forte, che tutte le coppriture de' tetti ruppe.*

PRENDERE

Il solo Cinonio dice, poco sì, ma pur qualcosa di questo Verbo, trovandosi nel suo Trattato de' Verbi cap. 8: Prendere *ebbe ancora io* prendei ec., poi nel cap. 12: Prendo *ha io* presi, *egli* prese, *essi* presero. Queste ultime voci sono usate comunemente ora, ed usarono ugualmente anche gli Scrittori antichi. Le prime ora non si usano troppo, e si usarono parcamente ancora dagli Antichi, come appare dalla maniera, con cui si spiega seccamente il Cinonio, dicendo: Prendere *ebbe ancora io* prendei ec. Il medesimo porta due esempi uno nel Filocolo di *prendè*, l'altro di *prenderono* in Matteo Villani: a questo ne aggiugnerò io uno di Fr. Guittone, avvertendo intanto, che volendosi usare talvolta, si può fare senza taccia d'errore. Stenderò dunque le voci del solo Preterito, secondo l'avviso dato qui sopra.

Regolare Perfetto	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Presi	prendei	. . . .	prendetti
prendesti	. . . .	. . . .	. . . .
prese	prendè	. . . .	. . . .
Prendemmo	. . . .	. . . .	presamo, prendessimo
prendeste	. . . .	. . . .	prendesti
presero	prenderono [1], preseno	. . . .	presano prendettero
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi preso [2] ec.	. . . .	. . . .	. . . .

1 *Prenderono*. Fr. Guitt. lett. 9. *Che non già maestri tutti di vita estu, tutto tempo insegnando a podere loro, al più ordinato, e presto uomo apprendendo, non l'*apprenderono *sì ec.*

2 *Preso*. Al contrario del verbo Rendere, il quale nel Participio ha *renduto*. Non v'ha bisogno di portare esempi di *preso*, poichè per anche non mi sono incontrato in *prenduto*, nè credo che ce ne sieno esempi.

RENDERE

Regolare Perfetto	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Rendei [1],	rendetti [4]	resi [1]	resi [1]
rendesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
rendè [2]	rendeo, rendet-te	rese	rese
Rendemmo	. . . . . .	. . . . . .	resamo [6], rendessimo
rendeste	. . . . . .	. . . . . .	rendesti
renderono [3],	rendettero	resero	resano
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi renduto ec. [5]	. . . . . .	. . . . . .	reso [1] [5], renduto [5]

1 Quello, che ho detto qui sopra del verbo *Prendere*, parlando delle voci del Preterito, debbo dire al contrario del verbo *Rendere*, e anche con maggiore limitazione. In *Prendere* ho mostrato, che il dir *prendei, ec.* si potrebbe sostenere: ma in *Rendere, resi, rese, resero* sono errori. Il Bembo insegnando a c. 185. la maniera di formare il Preterito dal Participio, così scrive: *Ogni volta che così uscire* Renduto *ne la troverete; diate alla voce, di cui si ragiona* (cioè del Preterito) *questo fine* rendei. L'Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi scrive così: Rendere *ha* rendei, *o* rendetti, rendè, rendette, renderono, rendettero: *non* resi, rese, resero. *E non ha molto fu censurato un sonetto del dottissimo Sig. Salvini, com'egli narra nella seconda Lezione fra le prose Toscane, perchè in rima si trovò* rese; *quando si trova tante volte nel verso, non che in rima nel Toscanissimo Bembo.* Il Sonetto del Salvini, in cui si trova la voce *rese*, è quel famoso, che comincia:

Qual edera serpendo Amor mi prese ec.

Il verso dice:

Vago in vista, e fiorito egli mi rese.

Pertanto, poichè il Bembo, e il Salvini adoperarono la voce *rese*, noi possiam dire, che questa, e le altre sieno permesse a' poeti. Il Cinonio cap. 8. dice: Rendere *ha io* rendei ec., e porta moltissimi esempi di prosa, e di verso. Io ne aggiugnerò degli altri, e sono i seguenti. Bocc. g. 8. n. 10. *Di quinci venne, che io i tuoi denari non ti* rendei. Dant. Inf. 27. 83.

Ciò, che pria mi piaceva, allor m' increbbe,
E pentuto, e confesso mi rendei,
Ahi miser lasso, e giovato sarebbe.

Rende' per *rendei* elisa la finale I, si usa elegantemente, ed havvene esempi nel Bocc. g. 8. n. 10. *Ecco se tu fossi crucciato meco, perchè io non ti* rende' *così al termine i tuoi denari*. E più sotto: *Ed oltr' a questo, di ciò, che io al termine promesso non ti* rende' *i tuoi denari*. Dant. Inf. 14. 3.

Poichè la carità del natìo loco
Mi strinse, raunai le frondi sparte,
E rendele *a colui, ch' era già roco*.

2 *Rendè*, e *Rendeo*. Fr. Guitt. lett. 3. *Tormento glorioso* rendeo *a me l'ingiuria tua*. E 8. *Giovedì notte* rendè *l'anima a Dio*. G. Giud. pag. 20. *Di questo* rendeo *testimonio Egizio Tolomeo*. E ivi: *Il figliuolo d'Iddio, quando nel tormento della croce* rendeo *lo spirito*. G. V. 1. 37. 1. S'arrendeo *la città a Cesare*. Ric. Mal. c. 116. *Il castello di Carmignano* s'arrendè *al comune di Firenze*. Vit. SS. PP. tom. 3 pag. 27. *Gesù* rendè *le grazie co' discepoli suoi*. Stor. Giosaf. pag. 19. *L'altra parte cadde in buona terra, e* rendeo *frutto cento cotanto*. E 105. *Si gettò dinanzi alla 'mmagine del nostro Signore*, e rendegli *grandissime grazie*. Bocc. g. 2. n. 2. *Quelle grazie, le quali seppe maggiori, del beneficio fattogli le* rendè. E nov. 3. *Alessandro gli* rende *le grazie del conforto*. Vit. B. Col. pag. 198. *Vedendo questo miracolo*, rendè *grazie a Dio*. E 266. *Dette queste parole* rendè *l'anima a Dio*.

3 *Renderono*, e *Rendero*. G. Giud. p. 155. *Per la qual cosa pacifiche ostie* renderono *a gli Dii*. E 130. *Li quali saluti riverentemente li* rendero. Stor. Giosaf. pag. 120. *E poi* renderono *grazie a Dio*. Bocc. g. 1. n. 7. *Le quali cose il* renderono *ragguardevole*. E g. 4. n. 6. *Essa, e la sua fante monache si* renderono E g. 6. n. 10. *Appresso gli* renderono *la sua penna*. Vit. B. Col. pag. 228. *E domandandogli perdonanza* renderono *le bestie*. E 369. Renderon *grazie a Dio*.

4 *Rendetti, rendette, rendettero*. Della terminazione in ETTI, che il Cinonio cap. 10. dice aver questo Verbo nel Preterito, porta egli solamente un esempio del Novellino antico; e veramente bisogna credere, che non ne avesse altri in pronto. Io supplirò più abbondantemente, contentandomi d'avvertire semplicemente, che uno se ne trova nella storia del Guicciardino, tre in Guido Giudice, e altrettanti nella Vita del B. Colombino, i quali, per non allungare, tralascio di scrivere. Contuttociò trovandosi la terminazione in EI usata frequentemente in ogni sorta d'autori, e de' più purgati, l'altra in ETTI in un numero di Scrittori assai più ristretto: questa sarebbe da usar parcamente, e l'usarla non ascriverei ad errore.

5 *Renduto*. È questa l'unica voce, che io ho trovato ne' prosatori. In buona parte del Petrarca, e di Dante è pure usata. Ma perchè il Bembo, e il Salvini l'usarono in verso, si può chiamare ancora poetica. In Francesco Barberino si trova *redduto* invece di *renduto*, e in lui si trova pure *redde* per *rende*, e altre simili.

6 *Resamo, rendessimo*, per *rendemmo*, e *resano* per *resero*, sono errori inescusabili. *Resi, rese, resero*, e *reso* sono da sfuggire nelle Scritture nobili, e gravi, ma per altro sono in bocca de' Fiorentini tutto dì, e idiotismi usati nelle Scritture familiari.

RICEVERE

Non ho portato il prospetto del Preterito Perfetto del verbo *Ricevere*, perchè è similissimo al verbo *Rendere:* con questa sola differenza, che è meglio detto, e più usato *rendei*, che *rendetti;* e in Ricevere è più proprio ed elegante *ricevetti*, che *ricevei*, benchè di quest'ultima voce il Cinonio ne porti tre esempi, a'quali posso io aggiugnerne un altro, che si trova nella Vita del B. Colombino pag. 342. *Piero lo* ricevè *con molta letizia e consolazione*. I quali esempi sono sufficientissimi, perchè usando alcuno questa voce non possa esserne criticato.

RIDERE

Regolare Perfetto	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Risi [1]	. . . . . .	. . . . . .	ridei [1], ridetti [1]
ridesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
rise	. . . . . .	. . . . . .	ridè, ridette
Ridemmo	. . . . . .	. . . . . .	risamo [2], ridessimo
rideste	. . . . . .	. . . . . .	ridesti
risero	risono	. . . . . .	riderono, ridettero
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi riso ec.	. . . . . .	. . . . . .	

1 *Risi, rise ec.* Queste sono le voci buone del Preterito, come asserisce l'Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi. Lo stesso dice il Cinonio nel cap. 23. e che posso confermar con gli esempi delli Scrittori, i quali tralascio per brevità. Le altre *ridei, ridè ec.* sono da sfuggire, non trovandosene esempio, nè ammettendole l'uso. Le ultime *ridetti, ridette ec.* delle quali si ha unico esempio in Franco Sacchetti nov. 161. *Bonamico veggendo questo* ridette; vanno ugualmente fuggite principalmente, perchè hanno senso equivoco, valendo ancora *Dare di nuovo*, e anche perchè il medesimo Autore non molto dopo, cioè nella nov. 183. ha *rise*, dicendo: *Alla piazza a ponte si* rise *più tempo*. Pure l'esempio di *ridette* da me addotto può far gioco a chi talora parlando, o scrivendo famigliarmente se ne uscisse con questa voce.

2 *Risamo*. Il solito sproposito de' Fiorentini.

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
IMPERATIVO			
Presente			
Rimaniamo	. . . . . .	. . . . . .	rimagnamo, rimanghiamo
rimanete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
rimangano	. . . . . .	. . . . . .	rimanghino [9]
Futuro			
Rimarrai ec.	rimanerai	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Rimanessi ec.	. . . . . .	. . . . . .	rimanesse
Imperfetto			
Rimarrei ec.	rimanerei [8]	rimarrìa	rimarrebbi
CONGIUNTIVO			
Presente			
Rimanga	. . . . . .	rimagna [10]	rimanghi
rimanghi	. . . . . .	. . . . . .	tu rimanga [11]
rimanga	. . . . . .	. . . . . .	rimanghi
Rimaniamo	. . . . . .	. . . . . .	rimanghiamo [4]
rimaniate	. . . . . .	. . . . . .	rimanghiate
rimangano	. . . . . .	. . . . . .	rimanghino [9]
INFINITO			
Rimanere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Rimanente	. . . . . .	rimagnente [12]	. . . . . .
Passato			
Rimaso [7]	. . . . . .	. . . . . .	rimasto [7]
GERUNDIO			
Rimanendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Rimagno*. Il Cinonio cap. 1. dice Rimango, o'rimagno. Veramente in alcune voci, che hanno le *ng*, come *Piangere*, *Stringere*, *Pungere*, *Giungere*, *Ungere ec.* si usa da' buoni antichi posporre la *n* al *g*, e dire *piagnere*, *strignere*, *pugnere*, *giugnere*, *ugnere* più spesso che nell'altra maniera, e anche nel parlar in Firenze, specialmente dalla plebe la maniera antica è più frequente. Ma non si può fare *Rimanere* che non ha le *ng* nell' Infinito, che inoltre non ha la penultima breve: nè il Cinonio, nè altri troverà esempio di

questo *Rimagno*, in verun buono autore di prosa. È vero, che in Roma si sente dire frequentemente *magno*, *magnare*, *io ho magnato ec.*, ma sono tutti errori di lingua. I poeti antichi si son presi questa libertà, ma solo in alcuni Tempi, che fanno men cattivo sentire, che *rimagno*, come appare dagli esempi del Barberino, e di Dante da me posti al n. 10.

2 *Rimani*, e *rimane* elegantemente si troncano della finale I, ed E, come ho mostrato ne' Verbi antecedenti cogli esempi addotti, e da'seguenti di Dante, e del Petrarca appunto. Petr. canz. 26.

> *O poverella mia, come se' rozza!*
> *Credo, che tel conoschi:*
> Rimanti *in questi boschi*.

Dant. Pur. 4. 81.

> *Che'l mezzo cerchio del moto superno,*
> *Che si chiama Equatore in alcun'arte,*
> *E che sempre* riman *tra'l Sole, e'l verno.*

E 6. 2.

> *Quando si parte'l giuoco della Zara,*
> *Colui, che perde si* riman *dolente*
> *Ripetendo le volte, e tristo impara.*

3 *Rimagnamo*. Dice il Cinonio cap. 1. che questa maniera di dire è *ormai poco grata*: io aggiungo anche forse equivoca, e da fuggire, essendo in uso, benchè malamente il prendere questa voce in significato di *rimangiamo*.

4 *Rimanghiamo*, per *rimaniamo*. Il Cinonio nel capitolo suddetto, dice, che è formazione propria de' Verbi della prima Conjugazione; la disapprova nelle altre, e dice bene: contro l'uso del Buommattei, che ove trovi un solo esempio, senza limitazione l'ammette; ed egli nella sua scrittura se ne serve, ma si può salvare con l'uso comune de' Toscani.

5 *Rimagnono*. Da fuggire con tutto l'esempio di Franc. Barb. 131. 4.

> *Onde vedian fallir uomini assai*
> *Da l'amico voglienti*
> *Quel che non può; nè* rimagnon *contenti.*

6 *Rimasi*, *rimase*, *rimasero*. Son queste le voci, che al Preterito convengono: queste usarono gli Scrittori universalmente. Il Bembo a c. 194. aggiunge per terza voce plurale di questo Tempo *rimasono* per *rimasero*. Lo stesso dice il Cinonio cap. 72. ma ambedue non hanno esempi. Io porrò qui unitamente gli esempi di tutte queste voci. Dant. Inf. 34. 25.

> *I' non morì, e non* rimasi *vivo*.

Petr. canz. 4.

> *. . . . . . . e così scossa*
> *Voce* rimasi *dall' antiche some,*
> *Chiamando morte, e lei sola per nome.*

Vit. SS. PP. tom. 3. c. 4. Rimase *quivi e stette tutto'l tempo della sua vita.* Dant. Purg. 2. 52.

> *La turba che* rimase *lì, selvaggia*
> *Parea del loco, rimirando intorno.*

Petr. Son. 18.

> *Poi* rimase *la voce a mezzo'l petto,*

Bocc. g. 2. n. 3. *E non bastando al pagamento le lor possessioni, per lo rimanente* rimasono *in prigione*. Vit. SS. PP. tom. 3. pag. 23 *Coloro ne* rimasono *scandalizzati*. Dant. Inf. 15. 77.

> *S'alcuna surge ancor nel lor letame,*
> *In cui riviva la sementa santa*
> *Di quei Roman, che vi* rimaser, *quando*
> *Fu fatto 'l nido di malizia tanta.*

7 *Rimasto*. L'Amenta nella sua Annotazione al cap. 105. del Longobardi dà giudizio di questa voce. Rimanere (egli dice) *nel Preterito fa più volentieri*, *son* rimaso, *che, son* rimasto, *giacchè ne' Testi leggesi sempre* rimaso, *come dagli esempli, che ne porta il Pergamini nel Memoriale. Ma oggidì è in uso ancora, son* rimasto. Conviene anche il Cinonio nel medesimo sentimento dicendo nel cap. 75. *È vero che io rimasi fece ancora* rimasto; *ma più frequentemente* rimaso. Lascio di portare gli esempi dell'una, e l'altra voce bastandomi il dire, che di *rimasto* mi sovvengono solamente due esempi in Guido Giudice, e altrettanti nella Vita del B. Colombino, e uno in Francesco Barberino, le opere de'quali non sono di picciola autorità; ma è da avvertire, che nè il Boccaccio l'usò, nè Dante, nè il Petrarca, a'quali come poeti pur si concede qualche libertà.

Rimaso. Sustantivo. Non si userebbe ora questa voce in significato di sostantivo, in cui si trova usata due volte in G. Giud. p. 145. *Enea dopo la distruzione della cittade di Troja scacciato col* rimaso *de' Trojani*. E pag. 168. *E così nel* rimaso *di quella notte, quelli, che erano affaticati, per prendere riposo in terra si stesero*.

8 *Rimanerò ec. rimanerei ec.* Il Cinonio nel cap. 28. dice: *Du* Rimanere *verbo della seconda se ne trasse io* rimarrò, *che comunemente si dice per* rimanerò, *che già divenne antica*. Perchè egli dice antica questa terminazione, io l'ho posta nella colonna delle antiche; ma non è per questo, che io l'abbia trovata negli antichi Scrittori: anzi Fr. Guittone, Guido Giudice, le Vite de' SS. PP., che sono della maggiore antichità mostrano il contrario, usando *rimarrò*.

9 *Rimanghino*. Di questa forma si hanno due esempi in Guido Giudice; non è però secondo la regola della sua Conjugazione, come si è detto.

10 *Rimagna*. Terminazione poetica, come si vede qui sotto dagli esempi in rima. Franc. Barb. 252. 2.

> *Giornate va pensando*
> *Davanti, e dimandando;*
> *Sì che tu non* rimagna
> *Di notte alla campagna*.

Dant. Inf. 32. 99.

> *Allor lo presi per la cuticagna,*
> *E dissi: e' converrà, che tu ti nomi,*
> *O che capel qui su non ti* rimagna.

11 *Tu rimanga*. Non ostante gli esempi, che io adduco di questa finale, non è lodevole l'uso, essendo *rimanghi* secondo le regole, e fuori d'equi-

32

voco. Bocc. g. 5. n. 3. *Giovane, che tu con noi ti* rimanga *per questa sera, n'è caro*. Sebbene a taluno possa parere usata a caso la terminazione in A nella seconda Persona del Congiuntivo, ciò non avviene a mio talento nel Boccaccio, in cui si osserva, che termina in A la seconda Persona di questo Tempo, quando o prima, o dopo sono altre parole, che finiscono in I, come si vede nell' esempio addotto. Eccone un altro esempio nella Vita del B. Colombino pag. 330. in cui *rimanga* fa equivoco con la terza Persona, se non si legge tanto da capirne il senso: *Non voglio, che* rimanga *cioè* rimanghi, *ma voglio, che ti parta*.

12 *Rimagnente*. Fuori d'ogni uso tanto in prosa, che in verso, pur si trova in Franc. Barb. 305. 18.

Vedrà da se stesso
Lo rimagnente *intero*
E d' ogni cosa il vero.

RODERE

Rodere ha nel Preterito le seguenti voci.

Regolare Perfetto	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Rosi [1]	. . . . . .	. . . . . .	rodei, rodetti
rodesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
rose	. . . . . .	. . . . . .	rodè, rodette
Rodemmo	. . . . . .	. . . . . .	rosamo, rodedessimo
rodeste	. . . . . .	. . . . . .	rodesti
rosero	rosono	. . . . . .	rosano, roderono, rodettero
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi roso ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Rosi* da *Rodere* dice l'Amenta nella sua Annotazione al cap. 103. del Longobardi. Il Cinonio nel cap. 11. Rodo *ha io* rosi, *egli* rose, *essi* rosero. Stimo superfluo di portare gli esempi, non trovandosi nelli Scrittori *rodei, rodetti ec.* però voci da fuggire.

ROMPERE[1]

Di questo Verbo pure io distendo il Preterito, il quale unicamente esce di regola.

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Perfetto			
Ruppi [2]	. . . . . .	. . . . . .	roppi [2] rompei [3], rompetti [3]
rompesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ruppe [4]	. . . . . .	. . . . . .	roppe, rompè, rompette
Rompemmo	. . . . . .	. . . . . .	roppamo, rompessimo
rompeste	. . . . . .	. . . . . .	rompesti
ruppero [5]	ruppono	. . . . . .	roppero, romperono, rompettero, ruppano
Perfetto comp.			
Ho, aveva, ed ebbi rotto ec.	. . . . . .	. . . . . .	romputo

1 *Rompere*, che anche sincopato, cioè *Rompre* ci avverte il Bembo a c. 214. essersi usato, dicendo: *E oltre a questo è ancora alcuna fiata avvenuto, che si è levata via la vocale E penultima, che necessariamente esser vi dee; siccome levò il medesimo Petrarca in questi versi:*

Che poria questa 'l Ren, qualor più agghiaccia,
Arder con gli occhi, e *rompre* ogni aspro scoglio,

invece di Rompere. Ove si tratti di sincope bisogna andare con gran cautela, perchè togliendosi le vocali si uniscono le consonanti, le quali certamente fanno mal suono specialmente, se sono più di due, come si vede nel l'esempio citato dal Bembo. E certo in prosa non si userebbe mai di fare quello, che il Petrarca ha fatto in verso. Anche il Cinonio cap. 28. dice: *L'Infinito di qualche Verbo patirà qualcuno de' sopra mostrati difetti, che il Futuro patisce: onde si è detto* Credere, Rompere (dee dire *Credre, Rompre*): *Che non si dirà così forse* Credrò, Romprò. Da ciò che il Cino-

nio dice appare, ch' egli voglia ammettere la sincope nella voce dell' Infinito, ma non in quelle degli altri Tempi, cioè del Futuro dell' Indicativo, e dell' Ottativo. Il vero però è, che tutte quelle voci patiscono il medesimo difetto, ed in prosa vanno fuggite, e tollerate solamente nel verso, dove sieno collocate con grandissimo giudizio. Il Petrarca l'usò per esprimere la asprezza d' uno scoglio.

2 *Ruppi*. Dicendosi *roppi* si farebbe in verità minore alterazione, conserservandosi le lettere della prima sillaba dell' Infinito, la quale ordinariamente conservano la maggior parte de' Verbi. Insomma tanto è ben detto *ruppi, ruppe*, e *ruppero*, quanto *roppi*, *roppe*, e *roppero*; ma la prima maniera è propria solamente delle scritture nobili, e ornate, e la seconda delle famigliari, e del favellare comune. Porterò qui gli esempi della prima Persona, e gli altri ne' numeri seguenti alla lor propria. Dant. Inf. 13 74.

Per le nuove radici d' esto legno
Vi giuro, che giammai non ruppi *fede*
Al mio Signor.

Petr. Son. 72.

E s' i begli occhi ond' io mi ti mostrai,
Quando ti ruppi *al cor tanta durezza.*

3 *Rompei*, *rompetti*. Ho qui indicate queste voci, le quali si sentono in qualche luogo d' Italia, e se non ambedue, almen la prima, che si usa anche in Toscana, ma non vanno usate, benchè *rompei* si salvi pienamente con l'esempiò di Dante Purg. 17. 31.

E come questa immagine rompeo.

4 *Ruppe*. Vit. SS. PP. tom. 3. pag. 27. *Giesù prese il pane*, *e* ruppelo. Bocc. g. 4. n. 2. *Tante mi diè*, *che tutto mi* ruppe. Vit. B. Col. pag. 194. *Quell' orina si* corruppe. Dant. Inf. 4. 1.

Ruppemi *l' alto sonno nella testa*
Un greve tuono.

Ed anche ne' composti *interruppe*, e *corruppe*, come appare dagli esempi citati di Guido Giudice, e della Vita del B. Colombino.

5 *Ruppero*. G. Giud. pag. 109. *Stracciaronsi le vele*, *e* ruppersi *le funi*. Bocc. g. 7. n. 4. *Diedergli tante busse*, *che tutto il* ruppono. Dante Inf. 16. 86.

Indi rupper *la ruota*, *e a fuggirsi*
Ale sembraron le lor gambe snelle.

SALIRE, E SAGLIRE

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Salgo	saglio [2]	. . . . . .	saggo [3], salisco [4]
sali	sagli [5]	. . . . . .	. . . . . .
sale	saglie [2] [6]	. . . . . .	salisce [4]

Regolare INDICATIVO	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
Presente			
Sagliamo	. . . . . .	. . . . . .	salghiamo [7] sagghiamo [3] saliamo [8] salimo [9]
salite	saglite [1]	. . . . . .	. . . . . .
salgono	sagliono [2]	. . . . . .	saggono [3] saliscono [4] salgano
Imperfetto			
Saliva	sagliva ec. [1]	salìa	salivo
salivi	. . . . . .	. . . . . .	salìi
saliva	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Salivamo	salavamo [10]	. . . . . .	salimio [11]
salivate	. . . . . .	. . . . . .	salivi
salivano	salìeno	salìano	salivono
Perfetto			
Salìi [12]	saglìi ec. [1]	salsi [13]	saletti [14]
salisti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
salì	salìo [15]	salse, salìo [15] salìne [16]	salette, salì-ne [16]
Salimmo	. . . . . .	. . . . . .	salissimo
saliste	. . . . . .	. . . . . .	salisti
salirono	. . . . . .	salsero	salettero
Perfetto composto			
Sono, ed era salito ec.	. . . . . .	. . . . . .	salluto [17]
Futuro			
Salirò	saglirò ec. [1] sarrò ec. [18]	sarrò ec.	saliroe
salirai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
salirà	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Saliremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
salirete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
saliranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetica*	*Idiotismi, e errori*
OTTATIVO *Presente*			
Salissi ec.	saglissi [1]	. . . .	salisse
Imperfetto			
Salirei	saglirei ec. [1] sarrei [18]	salirìa, sarrìa ec. [18]	salirebbi
saliresti	. . . .	. . . .	. . . .
salirebbe	. . . .	. . . .	. . . .
Sariremmo	. . . .	. . . .	salirebbamo, saliressimo
salireste	. . . .	. . . .	saliresti
salirrebbero	salirebbono	salirìano	salirebbano
CONGIUNTIVO *Presente*			
Sa'ga	saglia [2] [19]	saglia [2] [19]	sagga [3], salisca [4]
salghi			tu salga [20]
salga	. . . .	. . . .	sagga
Sagliamo	. . . .	. . . .	salghiamo [7], sagghiamo
sagliate	. . . .	. . . .	salghiate, saliate [8]
salgano	sagliano [2]	. . . .	saggano [3] saliscano [4] salghino [21]
INFINITO			
Salire	salere [22], saglire [1]	. . . .	. . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Salente	sagliente [2] [23]	. . . .	. . . .
Passato			
Salito	saglito [1]	. . . .	. . . .
GERUNDIO			
Salendo	sagliendo [2] [24]	. . . .	. . . .

1 *Saglire*. Il Vocabolario alla voce *Salire* ha ciò, che segue: Salire *Verbo, che appo gli antichi si disse anche talora* Saglire, ed è veramente così. Gli esempi, che io porto qui sotto, non debbon servire ad altro, che per autenticare l'asserzione degli Accademici. Ora però, che *Salire* pare più agevole alla pronunzia, come è in verità, l'altro non è da usare. La lettera G avanti l'L ha un suono, come d'un'altra L; e in effetto negli esempi della stampa del Barberino son poste due L invece del GL. Anche nel Glossario Provenzale, Testo a penna della celebratissima Regia Libreria Mediceo-Laurenziana, si legge: *Sallir*. Pertanto ove in una voce basti una sola L, l'altra è certamente da tralasciare. Ecco gli esempi di *Saglire*. Fr. Giord. Pred. *Mentrechè su per la scala* sagliva. Bocc. g. 5. n. 6. *Trovata una antennetta, per quella assai leggiermente se ne* saglì. Così anche ne' composti. Guitt. lett. 21. *Vedendosi da ogni parte intorno* assaglito *d'assalto grande ec.* E 25 *In campo di battaglia forte, e grave ha messi tutti noi nostro Signore, ove d'ogni parte siemo* assagliti *da forti nemici*. Bocc. g. 8. n. 7. *Sopra la quale io* saglirò. Guitt. lett. *Se voi a tanta altezza* saglirete. Franc. Barb. 72. 18.

A poco a poco sallisca *al suo grado*.

E 322. 22.

Guai a color, che con Amor vedranno
Sallir *coloro, che ben servito avranno*.

Rim. ant. F. R.

Me dispero saglire *a tanta altura*.

2 *Saglio, saglie, sagliono, saglia, sagliano, sagliente, sagliendo*. Il Bembo a c. 154. e 155. stima buonissime le voci *saglio*, e *sagliono*, ma *più Toscanamente dette* le altre *salgo*, e *salgono*. Il Castelvetro nella Giunta 47. al medesimo Bembo dice: *Si disputava qual voce fosse più Toscana tra* saglio, *o* salgo; *ed essendosi conchiuso, che più Toscana è* salgo, *quasi come si avesse da richiamar la sentenzia già data indietro, o almeno in dubbio; si soggiugne, che* sagliendo *è più Toscano, che* salendo, *e* sagliente, *che* salente. *Ora io non so, qual forma sia più Toscana tra queste due*. Indi siegue a fare una lunga diceria per ridurre a certa regola la formazione di tali voci, la quale par, che non abbia tutto il fondamento, come sono per l'ordinario le regole de' gramatici. Il Bommattei cap. 41. distendendo alcuni Tempi di questo Verbo, pone le voci *salgo*, e *saglio*, *salgono*, e *sagliono*, *salga*, e *saglin*, *salgano*, *e sagliano* senza eccezione alcuna, onde mostra, che ambedue le maniere sieno corrette. Il Cinonio nel suo Trattato de' Verbi cap. 1 pone per regola fissa, che questo, e altri simili Verbi in molti Tempi *trattengono il gl, quante volte l'accento si posa loro dinanzi; e che dopo loro segue ia, ie, io*. Onde approva *saglio, saglie, sagliono ec.* Non così dubita l'Accarisio, il quale assolutamente ha: Saglio, *et* salgo *più Toscano*: sagliono, *et* salgono *più Toscanamente*. Il Pergamino pure nel suo Memoriale della Lingua Italiana alla voce *Salire* riporta *saglio ec*. In questa diversità di opinioni, perchè i gramatici, come ho mostrato, non le riprovano, ma unicamente procurano di far vedere, quali sieno più Toscane, se quelle, o le altre, ho voluto riporle fra le voci antiche, non perchè tali sieno riputate, ma perchè si usino con giudizio, potendo certamente pare-

re a' tempi nostri almeno affettate in prosa, e sopportabili in verso. Gli esempi, che d'alcuna di esse io ho, porrò a ognuna in particolare. Gli altri, che delle voci *salgo ec.* potrei riportare tralascio, bastando dire solamente, che sono negli Antichi le più usate.

3 *Saggo*, *sagghiamo*, *saggono*, *sagga*, *saggano*. Voci plebee, come asserisce il Bommattei nel cap. 41. sebbene sono comunemente in bocca della gente anche più culta di Firenze.

4 *Salisco*, *saliscono*, *salisca*, *saliscano*. Questa formazione di voci è secondo l'analogia de' Verbi simili come *Applaudire* fa *applaudisco*, *Nutrire*, *nutrisco*, e tanti altri, onde da *Salire* può provenire *salisco*. E infatti se ne trovano gli esempi antichi. Al composto di *Salire*, che è *Assalire* conviene più la terminazione in *isco*, quantunque Fr. Guittone invece di *assalisce* abbia detto piuttosto *assale*, come si vede nell'esempio ultimo qui sotto: sebbene *assalgo*, *assalga* farebbero men buon suono. Ecco gli esempi delle voci terminate in *isco*. G. Giud. p. 136. *A'quali li Greci con intollerabile abbondanza di combattitori strettamente ragunati a conquistare li Trojani, per le dette scale* saliscono. Fr. Jac. L. 6. 44. 7.

Allor mi sovviene
Com' alto salisco.

E 5. 28. 4.

A te, sposo diletto,
Salisca *contemplando*.

Franc. Barb. 72. 18.

A poco a poco sallisca *al suo grado*.

Ma Fr. Guittone usò *assale* e non *assalisce*. Guitt. lett. 20. *E come in lui può capere consolazione, o venire mai di parte alcuna? o non tribulazione sempre l'*assale. Sono presentemente in uso *salgo*; e solo tra la plebe, non solamente in Firenze, ma anche altrove *salisco*.

5 *Sagli* per *sali*. È riportata questa voce dal Pergamino nel suo Memoriale: io non dirò su di essa cosa di più, rimettendomi a quel, che ho detto al num. 1.

6 *Saglie*. Caval. Pung. 8. *Ghi è quegli, che* saglie *in cielo?*

7 *Salghiamo*. Il Bommattei cap. 41. non ha difficoltà di porre in due Tempi la sola voce *salghiamo*: nel terzo aggiugne *sagliamo*: Verisimilmente egli dovea averne qualche esempio, sebbene non lo riporti. Supplirò io con uno, che si trova nelle Vite de' SS. PP., ma dico, che non ostante *salghiamo* è idiotismo, e non va usato, se si vuol parlare, e scrivere correttamente. L'esempio è questo. Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 26. *I demoni insuperbendo caddero di Cielo in Terra, e volendoci impedire, che non* salghiamo *alle sedie, ch' e' perderono, hanno seminato molti errori d'idolatria:* il quale basta, perchè chi usasse *salghiamo* si salvi dalla censura.

8 *Saliamo*. Non è questa voce messa fuori da alcun gramatico. Udendosi però talvolta nel favellare non sarà inutile l'avvertire, che è voce del Verbo *Salare*, *Insalare*, de' quali Verbi ognuno intende il significato, e non di *Salire*.

9 *Salimo* si usa in Roma, ma malamente. Forse in qualche antico poeta si troverà sì fatta maniera, ma il valersene ora non è punto lodevole.

10 *Salavamo* voce propriamente del verbo *Salare*. Oltrechè il significato è equivoco, è ancora men grata per la moltiplicità delle A, che seguono una all'altra. Presentemente niuno l'userebbe nè in prosa, nè in verso, benchè l'abbia usata Dante Purg. 4. 31.

Noi salavam *per entro 'l sasso rotto*

E 10. 7.

Noi salavam *per una pietra fessa*.

11 *Salimio*. Voce scorrettissima, tuttavia si sente in Roma, e in qualche altro luogo dell'Italia.

12 *Salii*. Il Bommattei cap. 41 pone *salì* per prima Persona, che veramente è terza. E così sta anche nella ristampa ultimamente fatta in Firenze con tanta diligenza; ma lo credo errore di stampa, e che invece dell'apostrofo sia scorso l'accento: pure sarebbe contro le regole il porre la voce tronca invece dell'intera per mostrare solamente, che ella si può troncare.

13 *Salsi*, *salse*, *salsero*. Sono queste voci approvate dal Cinonio al cap. 13. come derivate da *salgo*, sebbene della sola terza Persona egli porta gli infrascritti esempi. Petr. Trionf. Cast. 165.

Era il trionfo, dove l' onde salse
Percuoton Baja, ch' al tepido verno
Giunse a man destra, e 'n terra ferma salse.

Dante Par. 11. 72.

Ella con Cristo salse *in su la croce*.

Gli esempi del Cinonio essendo di verso, ne porterò uno di prosa: sebbene io stimi queste voci non molto usabili in prosa. Fir. As. 170. *Affrettando i passi per cotal cagione, se ne* salse *sull' estremità del mostrato monte*. E 183. *Elli* salse *addosso, e di nuovo di correre mi diè campo*.

14 *Saletti ec.* Di questa terminazione niuno fa menzione; nè io so approvarla: solamente l' ho tratta fuori, perchè havvene esempio nelle Vite de' SS. PP. tom. 1. pag. 36. *Antonio a farsi bene vedere, passando il giudice per la Terra*, salette *in alto in abito monacile*.

15 *Salìo*. Presentemente maniera poetica, e che fu comune anticamente anche in prosa per la ragione detta altre volte. Paol. Oros. *I nemici, che non se ne guardavano*, assalìo, *e grande mortalità fatta, molta preda ne colse*. E modernamente Dav. Scis. 8. *Giovanni Dudleo conte di Varvico ne* salìo *in burbanza*. Dante Purg. 28. 101.

Questo monte Salìo *ver lo ciel tanto*

16 *Saline* cioè *salì* aggiuntovi *ne*. Maniera bassa de' tempi nostri ancora, e che si ode comunemente nel contado Fiorentino. Questa usò Dant. Purg. 4. 22.

Che non era la calla, onde salìne
Lo duca mio, ed io appresso soli,
Come da noi la schiera si partine.

17 *Salluto* per *salito*. Voce volgare, e plebea affatto, che si sente anche in oggi, ma fuori di Toscana. Franc. Barb. 109. 8.

E colui, ch' è salluto,
Può cader, no 'l caduto.

18 *Sarrò*. Il Bommattei cap. 41. dice: Salirò, *vulgarmente* sarrò ec. Male usa il Bommattei l'espressione *vulgarmente*, se vogliamo stare alle definizioni del Vocabolario. Se con dire *vulgarmente* ha voluto intendere *comunemente*, cioè, che si usi spessissimo da ogni sorta di persone, è falso, perchè non si usa mai, nè nello scrivere, nè nel favellare. Se ha voluto intendere *bassamente*, cioè dalla plebe, non è vero, perchè questa sincope è voce più da erudito che da plebeo. E infatti se ne trova esempio nel Cavalca, e nel Boccaccio, i quali hanno scritto con la maggior delicatezza. Il Bembo più aggiustatamente dice a c. 206. Sarrò *invece di* salirò: *e ciò è in uso non solo del verso, ma ancora delle prose; e fassi parimente in tutte le altre voci di questo Tempo*. A questo io aggiungo il Futuro dell'Ottativo. Lo stesso dice il Cinonio cap. 37., e l'Accarisio. Caval. Pung. 8. *Quegli, che falso giura, non* sarrà *in Cielo*. Bocc. g. 7. n. 9. *Se io fossi sana, com'io fu' già, che io vi* sarrei *su, per vedere, che maraviglie sien queste*. In Dante pure havvene esempio nella voce *sarrìa*, la quale dice l'Accarisio, che *altri leggon pur* sarìa, *ma male*. Dante Purg. 7. 51.

Com'è ciò? fu risposto: chi volesse
Salir di notte, fora egli impedito
D'altrui? o non sarrìa, *che non potesse?*

19 *Saglia*. Dant. Inf. 24. 55.

Più lunga scala convien, che si saglia.

E Purg. 15. 30.

Non ti maravigliar, s'ancor t'abbaglia
La famiglia del cielo, a me rispose:
Messo è, che viene ad invitar, ch'uom saglia.

Petr Son. 83.

Però mi dice 'l cor, ch'io in carte scriva
Cosa onde 'l vostro nome in pregio saglia.

Varch. Lez. 340. *L'intelletto nostro, non potendo intendere nulla senza i. senso, ha bisogno delle bellezze terrene, mediante le quali desto, ed incitato* saglia *alle celesti*.

20 *Tu salga*. Idiotismo, il quale sebbene in alcuni Verbi si tolleri per non confondere questa secunda Persona del Congiuntivo Presente con quella dell'Indicativo, che sono simili, non si può qui sostenere, avendosi la voce sua propria *salghi* lontanissima da *sali*, o *sagli* dell'Indicativo. Onde il Boccaccio g. 8. n. 7. usò *salghi*, e non *salga*. *Perchè io ti prego per solo Iddio, che quassù* salghi.

21 *Salghino*. Idiotismo avvertito altrove da non seguitarsi.

22 *Salere* invece di *Salire* è riportato dal Baldraccani nelle sue note al Cinonio not. 4. senza autorità veruna: ed è voce da rigettarsi onninamente.

23 *Sagliente*. Bocc. g. 5. n. 5. *Questa fanciulla, la quale d'età di due anni, o in quel torno, lui* sagliente *su per le scale chiamò padre*.

24 *Sagliendo*. G. Giud. pag. 18. *Eglino* sagliendo *per gli scaglioni del marmo pervengono all'altezza del palagio*. E 189. *Allora un altro de' fratelli* assagliendolo, *crudelmente il nojava*. Bocc. g. 8. n. 6. *Parte che lo scolare questo diceva, la misera donna piagneva continuo; ed il tempo se n'andava*, sagliendo *tuttavia il Sol più alto*.

SAPERE[1].

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Presente*			
So [2]	sappo [3], saccio [4]	. . . . . .	sappio [5]
sai, sa' [6]	sapi [7]	. . . . . .	. . . . . .
sa	sape [7]	sape [7]	. . . . . .
Sappiamo	savemo [8] sacciamo [9]	sapemo [8]	. . . . . .
sapete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sanno	sacciono [4]	. . . . . .	. . . . . .
Imperfetto			
Sapeva	sapea ec.	sapea ec.	sapevo
sapevi	. . . . . .	. . . . . .	sapei [10]
sapeva	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Sapevamo	sapavamo [11]	. . . . . .	sapemio
sapevate	sapavate [11]	. . . . . .	sapevi
sapevano	savieno [12]	. . . . . .	sapevono
Perfetto			
Seppi [13]	. . . . . .	. . . . . .	sapei [13], sapetti [13]
sapesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
seppe	. . . . . .	. . . . . .	sapè, sapette
Sapemmo	. . . . . .	. . . . . .	seppamo, sapessimo
sapeste	. . . . . .	. . . . . .	sapesti
seppero	seppono	. . . . . .	saperono, sapettero
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi saputo ec.	. . . . . .	. . . . . .	sacciuto

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
INDICATIVO *Futuro*			
Saprò	saperò ec. [14] sapraggio [15]	. . . . . .	saproe
saprai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
saprà	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Sapremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
saprete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sapranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO *Presente* [16]			
Sappi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sappia	. . . . . .	saccia	. . . . . .
Sappiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sappiate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sappiano	. . . . . .	. . . . . .	sappino
OTTATIVO *Presente*			
Sapessi	. . . . . .	. . . . . .	io sapesse
sapessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sapesse	. . . . . .	. . . . . .	sapessi
Sapessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sapeste	sapessete [17]	. . . . . .	sapesti, sapessivo [17]
sapessero	sapessono, sapesseno [18]	. . . . . .	sapessino
Imperfetto			
Saprei	saprea [19], saperei ec. [14]	saprìa ec. [19]	saprebbi
sapresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
saprebbe	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Sapremmo	. . . . . .	. . . . . .	saprebbamo, sapressimo
sapreste	. . . . . .	. . . . . .	sapresti, sapressi
saprebbero	saprebbono, saprìeno	. . . . . .	saprebbano

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
CONGIUNTIVO *Presente*			
Sappia	saccia [9]	. . . . . .	sappi
sappi	. . . . . .	. . . . . .	tu sappia [20]
sappia	saccia	. . . . . .	sappi
Sappiamo	sacciamo	. . . . . .	. . . . . .
sappiate	sacciate	. . . . . .	. . . . . .
sappiano	sacciano	. . . . . .	sappino
Perfetto composto			sacciuto [21]
Ho, abbia, ed avessi saputo ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Sapere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Sapiente	saccente [2]	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Saputo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Sapendo	sappiendo [22]	. . . . . .	. . . . . .

1 *Sapere: Verbo*, ha il Vocabolario, *che si disse dagli Antichi anche* Savere. Poichè si dee avere al Vocabolario intera fede, mi risparmio d'addurre gli esempi. Questa maniera è rimasa a' Romagnuoli, la quale essi usano in tutte le voci, che hanno un solo P.

2 *So*, che in G. Giud. p. 32. si trova scritto *Soe*, come dicono anche oggidì i nostri contadini, e la plebe. *Io non* soe, *se tu del mio fatto investigasti quello, ch'io debbo fare*.

3 *Sappo*. Voce antica, ed ora affatto disusata. Eccone gli esempi. Guitt. lett. 34. *Ad altro giuocare non* sappo. Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 26. *Bene* sappo *le loro astuzie*. Stor. Giosaf. pag. 9. *Se alcuno uomo fosse in alcuna tribulazione, o gravezza, da questa ferita lo* sappo *troppo bene guarire*.

4 *Saccio, sacciono*. Il Bembo a c. 255. dice: *Esce* (di regola) So, *che alcuna volta si disse* Saccio; *sì come si disse dal Boccaccio in persona di Mico da Siena*.

Temo morire, e già non *saccio* l'ora;

la qual voce tuttavia non è della patria mia. Il Cinonio cap. 4. discorre diversamente così: *All'istessa maniera da io* Faccio, *io* Saccio, *si formarono essi* facciono, *essi* sacciono. *Ma poi mutato* CCIO *in* N, facciono, saccio-

no *si rimasero sincopate in* fanno, sanno. Mutazione, e sincope insieme pare, che non vadano bene unite. Se da *sacciono* per sincope si forma, com' egli dice, *sanno* voce Toscanissima: *sacciono*, e *saccio* saranno ancora Toscane, ma antichissime. In vero se ne hanno due esempi in Fr. Guitt. lett. 13. *Non v' ingannate no, che ben conoscete, che ver dico, ed io per me lo* saccio. E 19. *Non* saccio *vero consiglio*. E in Dante da Majano rime antiche 75.

Sicch' oramai non saccio *la partenza*.

Questa maniera è rimasa a' Napoletani, i quali sovente ne fanno uso.

5 *Sappio* per *so* è rammentato dal Cinonio nel cap. 3. e dal Castelvetro nella sua Giunta 89. al libro 3. del Bembo, ove ci avvisa, non essere usato; al che si può aggiugnere, nemmeno da usarsi.

6 *Sa'* per *sai* toltone l' I finale, e aggiuntovi l' apostrofo, si usa benissimo, e pochi esempi basteranno per confermarlo. Stor. Giosaf. pag. 50. *Or non* sa' *tu, ch' una piccola medicina salda una grande piaga?* Dante Inf. 20. 114.

Ben lo sa' *tu che la sai tutta quanta*

E Petr. canz. 29. 3.

Già sa' *tu ben quanta dolcezza porse*
Agli occhi tuoi ec.

E i Toscani nel favellare non dicono altrimenti.

7 *Sapi*, e *sape* per *sai*, e *sa*. Il Bembo a c. 255. dice: *Alcuna volta* sape, *di cui si disse* (cioè del qual verbo *So*) *per terza voce*. Il Castelvetro nella Giunta 89. al medesimo luogo aggiugne *sapi*, e dice, che l' una, e l' altra voce, cioè *sapi*, e *sape* sono l' intere di *sai*, e *sa*. Bensì sono voci antiche, e l' ultima si trova due volte in Dante, di cui porto gli esempi qui sotto. In prosa se ne ha il famoso esempio da G. V. 6. 83. messo in bocca dell' antico Farinata Uberti. *Come asin* sape, *così minuzza rape*. Ora non va usato; si può tollerare in Dante Purgat. 18. 56.

Però, là onde vegna lo 'ntelletto
Delle prime notizie, uomo non sape.

E Par. 23. 45.

Così la mente mia tra quelle dape
Fatta più grande, di se stessa uscìo,
E che si fesse rimembrar non sape.

8 *Sapemo*, che gli Antichi dissero *savemo* mutato il P in U: È parimente maniera antica, e usata da' poeti, e ora troppo frequente in Roma. Dante Inf. 10. 105. *Nulla* sapem *di vostro stato umano*.

9 *Saccio* per *so*, e *sacciamo* per *sappiamo ec.* mutati ambedue i P in C. È pur questa mutazione un rancidume d' antichità, di cui n' è pieno Francesco Barberino, come si vedrà dagli esempi qui sotto. Franc. Barb. 60. 2.

Che vil cosa è, sacciate.

E 196. 3.

E sacci, *ch' è maggiore*
Viltà, se no' le onore.

E 111. 6.

Che i fondamenti
Ti rappresenti
Alcun, che saccia *il modo da seguire.*

E 156. 10.

Degli altri molti sono,
Che prima lodan la cosa, che danno,
Tanto, che la ti fanno
Comprar; et ancor poi
Voglion che'l faccian *tutti i vicini suoi.*

10 *Sapei* per *sapevi*. È comune questo idiotismo in Firenze in tutti i Verbi della seconda Conjugazione. Disconviene principalmente, perchè in alcuni Verbi la seconda voce singolare dell'Imperfetto sincopata così è la voce legittima della prima Persona del Preterito: pure se ne trova esempio in Dante; non per questo però ella è da praticare comunemente. Dante Purgatorio 30. 75.

Non sapei *tu, che qui è l'uom felice?*

11 *Sapavamo* si trova in Dante, e nel Boccaccio: *Sapavate* nel Boccaccio solamente. Queste non son voci da usare a'tempi nostri, come si è detto. Bocc. g. 4. n. 10. *Maestro, noi nol* sapavamo. E g. 2. n. 10. *Mi paravate un banditor di feste; sì ben le* sapavate. Dante Purg. 14. 127.

Noi sapavam, *che quell'anime care*
Ci sentivano andar.

12 *Savieno*, che più converrebbe di *sapieno*. Quando fosse scorsa ad alcuno dalla penna questa terminazione, si può scusare in parte. Franc. Barb. 287. 16.

Poi dilettan provare
Quel, che non savien *fare.*

13 *Sapei, sapetti*. Ho tratto fuori queste voci sul riflesso, che alcuno avendo a mente la formazione delle voci del Verbo *Temere*, potesse lusingarsi d'adattarla ancora al verbo *Sapere*, che pare a *Temere* somigliantissimo. Ma queste son voci barbare, perchè *Sapere* è irregolare. I grammatici concordan tutti, che il Preterito di questo Verbo non abbia sennon le voci *seppi, seppe ec.* delle quali non porto gli esempi delli Scrittori, perchè sono troppo comuni, e noti.

14 *Saperò ec. e saperei ec.* invece di *saprò*, e *saprei*. Il Bommattei cap. 39. disapprova dette voci dicendo, *che si lasciano a'contadini:* vale a dire, che appo di loro sono in uso, come in effetto è vero, ma questo è contrassegno d'antichità. L'usa tuttodì anche la nostra plebe, specialmente *saperei*. Il Bembo a c. 255. mostra di non disapprovarle, ma le giudica fuori d'usanza, dicendo: *Del qual Verbo* (Sapere) *più sono a usanza* saprò, *e* saprei *che* saperò, *e* saperei *non sono*. Posso avvertire, che queste voci agevolmente si posson ridurre eleganti, quando invece di una si pongano due R, dicendo *saperrò ec. saperrai ec.* Il Boccaccio ha usato di così fare nel Futuro di molti Verbi. È ben vero, che ci vuol giudizio per distinguere quali Verbi sieno capaci di questo raddoppiamento, e in quali stia bene.

15 *Sapraggio*. Voce rancida, di cui è un vestigio in verso nel Boccaccio g. 10. n. 10.

. . . . *s'io il* risapraggio
Piagner farolle amara tal follia.

16 Il Bommattei a questo Verbo non ha apposto il modo Imperativo. Ma da lui non si può in questo prender sicura regola, perchè di questo Verbo ha disteso soli due Tempi, cioè il Presente dell' Indicativo, e il Preterito, quando poteva aggiugnerne qualche altro. Io per me lo crederei capace anche dell' Imperativo: *Sappi tu, sappia Pietro, sappiate* ec.

17 *Sapessete.* In una piccola grammatica stampata in Napoli nel 1539. da Giovanni Sulzbach a istanza di Gaetano di Poli da Terracina, che egli dice nella Dedica fattane a Dorotea Gonzaga Marchesa di Botonto, essergli venuta alle mani, è indicata così questa voce a pag. 26: *Che voi* amassete, *ma in un luogo d'* amassete *s'usa* amaste *per sincopa*. La qual voce *amassete* formandosi dalla prima Persona *amassi* toltone la finale I, e aggiunto ETE, si può adattare a tutti i Verbi. Non voglio discorrer io su questa voce, di cui il Cinonio ne ha forse discorso troppo nel cap. 36., ma è voce a' di nostri abborritissima, come pur quella, che si ode in Roma, cioè *sapessivo*, che equivale a *voi sapessi* posposto il Pronome *voi*, e ripetuto soverchiamente, dicendo sempre *se voi sapessivo, se voi facessivo ec.*

18 *Sapesseno.* Si usa da chi parla scorrettamente fuor di Toscana. Nella gramatica suddetta si avverte, che si dee dire *amasseno, e non* amassero, *siccome molti dicono*. Presentemente s'insegna, e si pratica il contrario, e si vuol dire *amassero*, o al più *amassono*.

19 *Saprea* per *saprei* disse Fr. Guitt. 3. *E forse* saprea *come mostrare*, che ora si direbbe *sapria*.

20 *Tu sappia.* Di questa terminazione in A trovo due esempi: uno nella storia di Giosaf. pag. 55. *E si vo' bene, che tu* sappia, *che il più povero de' miei frati è cento cotanti più ricco di te:* l'altro nella Vita del B. Col. pag. 340. *Io vorrò, che tu* sappia, *quello sia la tua sapienza*. Non è però da usare essendoci la propria *sappi* usata universalmente dalli Scrittori.

21 *Saccente.* Su di questa voce riporterò ciò, che il Bembo libr. 1. a c. 118. dice in genere di certe voci: *Era il nostro parlare negli Antichi nostri rozzo, e grosso, e materiale; e molto più oliva di contado, che di città. Per la qual cosa Guido Cavalcanti, Farinata degli Uberti, Guittone, e molti altri, le parole del loro secolo usando, lasciarono le rime loro piene di materiali, e grosse voci altresì: perciocchè e* Bellore, Amanza, Saccente ec. *senza risguardo, e senza considerazione alcuna avervi sopra; sì come quelli, che ancora udite non aveano di più vaghe*. Infatti ora non si userebbe *saccente* e seppur si usa, si usa ironicamente, e in guisa di scherno, dicendosi: *il tale è un* saccente, *un* sacciuto, cioè uno, che fa il dotto, ed è ignorante. Contuttociò il Boccaccio, che visse in tempo, in cui la Lingua si era infinitamente ripulita non ebbe difficoltà d'usar questa voce, trovandosi una volta nel Decamerone, che io so di certo d'aver letta, ma che non ho potuto ritrovare.

22 *Sappiendo.* Questa voce ha usata il Boccaccio moltissime volte, nè vi è Scrittore, in cui ella non si trovi ripetuta. Ma presentemente è affetata, e da schifare.

SCEGLIERE *V.* SCIOGLIERE

che è similissimo

SCENDERE

Del verbo *Scendere* senzachè io riporti distesamente il Preterito, basterà avvertire, che ha le voci *scesi*, *scese*, *scesero*. Queste ho trovato usate universalmente. Ma in Guido Giudice si trova eziandio pag. 92. *Scenderono* per *scesero*: *Legaro le loro navi, et abbiendole allogate in sicuro luogo con le scafe loro* scenderono *in terra*. Trovata questa voce bisogna confessare essere usabili anche le altre da essa derivate: pure essendo un solo esempio, ed avendo il medesimo autore nel rimanente usate le voci *scesi*, *scese ec.* non par conveniente l'usare *scendei*, *scendè*, *scenderono*, se agli altri Scrittori sono incognite.

SCIOGLIERE, E SCIORRE [1]

Essendosi da me portato al suo luogo il prospetto del verbo *Cogliere*, potrà parere a taluno superfluo, che io porti anche questo. Pure non è così In *Sciogliere* s'incontra qualche difficoltà di piu, che non si trova nell'altro

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Scioglio [2], sciolgo [2]	. . . . . .	. . . . . .	scioggo [9]
sciogli	. . . . . .	. . . . . .	scioi [3]
scioglie	. . . . . .	. . . . . .	scioe
Sciogliamo	. . . . . .	. . . . . .	sciolghiamo [4] sciogghiamo
sciogliete	. . . . . .	. . . . . .	sciogghiete
sciogliono, sciolgono	. . . . . .	. . . . . .	sciolgano scioggono [9]
Imperfetto			
Scioglieva ec.	sciogliea [5]	sciogliea [5]	sciglievo
Perfetto			
Sciolsi [6]	. . . . . .	. . . . . .	sciogliei [6]
sciogliesti	. . . . . .	. . . . . .	sciogghiesti
sciolse	. . . . . .	. . . . . .	sciogliè

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Presente*			
Sciogliemmo	. . . . . .	. . . . . .	sciolsamo, sciogghiemmo sciogliessimo
sciogliestе	. . . . . .	. . . . . .	sciogliesti, sciogghieste
sciolsero	sciolsono	. . . . . .	sciolsano, scioglierono
Futuro			
Sciorrò [1], sciorrai ec.	. . . . . .	. . . . . .	scioglierò [1], scioglierai ec.
IMPERATIVO *Presente*			
Sciogli	. . . . . .	. . . . . .	scioi [3]
Scioglia [7], sciolga [7]	. . . . . .	. . . . . .	sciogga [9]
Sciogliamo	. . . . . .	. . . . . .	sciolghiamo [4] sciogghiamo
sciogliete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sciogliano, sciolgano	. . . . . .	. . . . . .	sciolghino, sciogghino
OTTATIVO *Presente*			
Sciogliessi ec.	. . . . . .	. . . . . .	sciogliesse
Imperfetto			
Sciorrei ec. [1]	. . . . . .	. . . . . .	scioglierei [1]
CONGIUNTIVO *Presente*			
Scioglia [7] sciolga [7]	. . . . . .	. . . . . .	sciolghi, sciogga [9]
sciolghi	. . . . . .	. . . . . .	tu sciolga [8], sciogghi
scioglia., sciolga	. . . . . .	. . . . . .	sciolghi

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
CONGIUNTIVO			
Presente			
Sciogliamo	. . . . . .	. . . . . .	sciolghiamo [4] sciogghiamo
sciogliate	. . . . . .	. . . . . .	sciolghiate, sciogghiate
sciogliano, sciolgano	. . . . . .	. . . . . .	sciolghino, sciogghino
INFINITO			
Sciogliere, sciorre	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Sciogliente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Sciolto	. . . . . .	. . . . . .	sciogliuto
GERUNDIO			
Sciogliendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Sciorre* sincopato di *Sciogliere* si usa comunemente, e ciò avverte anche il Bommattei cap. 40. non solamente nell'Infinito, ma ne' Futuri ancora dicendosi: *Sciorrò ec. Sciorrei ec.* Non è però, che *Sciorre* sincopato sia più elegante di *Sciogliere* intero quantunque dica l'Amenta nell' Osservazione al cap. 103. del Longobardi: Sciogliere *oggi comunemente con più leggiadria* Sciorre. Avrebbe detto meglio più *comunemente nel parlar, e nello scriver famigliare, e in verso Bernesco, e giocoso*, come si vede da questi esempi. Bern. Orl. 2. 17. 52.

Diceva: Cavalier, lasciami andare,
Che al tempio d' Apollino ho a sciorre *un voto.*

Libr. Son. 33.

Saporito bocchin da sciorre *aghetti.*

Malm. 7. 72.

E con un suo bocchin da sciorre *aghetti*
Chiede da ber, ma non già se l' aspetti.

2 *Sciolgio, sciolgo.* Voci ugualmente buone, sebbene la seconda più usata dell' altra, delle quali tralascio gli esempi per brevità, e per essere noti.

3 *Scioi.* È questa voce parimente sincopata da *sciogli*. Il Bommattei nel cap. cit. la pone nel Presente Imperativo solamente, e non dell' Indicativo, nel quale ancora si può usare. Più comune però nel favellare de' Fiorentini è *scio'* troncato dell' I finale, e men cattivo all' orecchio, non essendo tre vocali insieme, come nell'altra voce *scioi*. Pure il Bommattei la pone nella medesima riga di bontà con l'altra *sciogli* senza dir cosa di più. Io per me stimerei, che fosse da lasciarne l'uso alla plebe, tantopiù, che questa voce

scio's'usa moltissimo dalla gente bassa per cacciar via i polli da qualche luogo.

4 *Sciolghiamo*. Sembra esserci dell'incostanza nel Bommattei, il quale nel capitolo citato pone nel Presente dell'Indicativo, e Ottativo *sciogliamo:* nell'Ottativo poi *sciolghiamo*. Era più conveniente, che egli indicasse questa voce *sciolghiamo* nelle note, come fa di altre in altri Verbi, perchè non è voce regolata, ma popolare, benchè usata anche da lui.

5 *Sciogliea*. Sebbene è questa voce della condizione delle altre, nelle quali si lascia fuori l'U per far la voce più fluida; nondimeno incontrandosi in questa tre vocali insieme, non si sentirebbe in prosa molto volentieri, ma è da credersi al verso.

6 *Sciogliei*, *scioglie*, *scioglierono*. Queste voci non sono avvertite da nessun gramatico. Nemmeno se ne ha esempio nelli Scrittori, i quali concordemente usano *sciolsi ec.* Non son pertanto da usare, contuttochè alcuna volta si sentano in Firenze ne' ragionamenti.

7 *Sciolglia*, e *sciolga*. Il Bommattei nel capitolo citato pone *sciolglia* nell'Imperativo, e lo lascia fuori nel Congiuntivo. Non s'intende questa varietà. Sono le due voci buone ugualmente, ma la più usata in prosa è la seconda, la quale si trova anche in verso, come dall'ultimo esempio del Petrarca qui sotto. La prima è usata in poesia, come si può vedere da questi esempi. Dant. Purg. 9. 108.

Per li tre gradi su di buona voglia
Mi trasse 'l duca mio dicendo: chiedi
Umilemente, che 'l serrame sciolglia.

Petr. canz. 41. 5.

Dal laccio d'or non fia mai chi mi sciolglia.

E Trionf. d'Am. cap. 1. 71.

E prima cangerai volto, e capelli,
Che 'l nodo di ch'io parlo, si discioglia.

E Trionf. di Cast. 63.

Nè temer che giammai mi scioglia *quinci*.

E Trionf. della Morte cap. 1. 54.

A me fia grazia, che di qui mi scioglia.

E Son. 77.

Ma 'l cor chi legherà, che non si sciolga.

8 *Tu sciolga* non va detto, avendosi la voce *sciolghi* propria di questa Persona.

9 *Scioggo*, *scioggono*, *sciogga*, *scioggano*. Si odono tuttora queste voci da'contadini della Toscana, segno d'antichità; ma a lor si lascino, che seguendo l'espressioni più comode, e più facili alla pronunzia tramutano l'L nella consonante, che la segue, il che fecero anche i Latini, onde *inlustris* si fece *illustris ec.*

SCRIVERE

Ha nel Preterito le seguenti voci.

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Perfetto			
Scrissi [1]	. . . . . .	. . . . . .	scrivei [2]
scrivesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
scrisse	. . . . . .	. . . . . .	scrivè
Scrivemmo	. . . . . .	. . . . . .	scrissamo [3], scrivessimo
scriveste	. . . . . .	. . . . . .	scrivesti
scrissero	scrissono	. . . . . .	scrisseno, scriverono

1 *Scrissi, scrisse, scrissero*, o *scrissono*. Sono queste le sole voci buone, e non già *scrivei, scrivè*, e *scriverono*, quantunque si sentano in bocca a' non Toscani. Così il Bembo a c. 186. e il Cinonio cap. 16. e 23. c' insegnano, e questi sono gli esempi, che le confermano. Vit. SS. PP. tom. 3. pag. 2. *Santo Jeronimo, il quale* scrisse *molto ec.* Petr. Son. 122.

Quel dolce pianto mi dipinse Amore,
Anzi scolpio, e que' detti soavi
Mi scrisse *entr' un diamante in mezzo 'l core.*

Stor. Giosaf. pag. 127. *Quelli, che la vita di questi santi uomini seppono, e viddono, sì la* scrissono.

2 *Scrivei, scrivè, scriverono*. Voci incognite a' buoni parlatori, e che si sentono profferire spessissimo in Roma, ma malamente.

3 *Scrissamo*. Sproposito comune anche ne' Fiorentini.

SEDERE

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Presente*			
Siedo [1], seggo [1]	seggio [2]	seggio [2]	. . . . . .
siedi [3]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
siede [4]	sede [5]	siè [6]	. . . . . .
Sediamo, seggiamo	sedemo [8]	. . . . . .	segghiamo [20]
sedete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
siedono [1], seggono [1]	seggiono [9]	seggiono	siedano, seggano

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Imperfetto			
Sedeva, sedea	. . . .	sedea	sedevo
sedevi	. . . .	. . . .	sedei
sedeva	. . . .	sedie [10], sedeo	. . . .
Sedevamo	sedavamo [11]	. . . .	sedemio, sedeamo [21]
sedevate	. . . .	. . . .	sedevi
sedevano, sedeano	. . . .	. . . .	sedevono
Perfetto			
Sedei [12] sedetti [12]	. . . .	. . . .	. . . .
sedesti	. . . .	. . . .	. . . .
sedè, sedette	. . . .	. . . .	. . . .
Sedemmo	. . . .	. . . .	sedessimo, sedettamo [13]
sedeste	. . . .	. . . .	sedesti
sederono, sedettero	sedettono	sediero [14]	sedettano
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi seduto ec. [15]	. . . .	. . . .	. . . .
Futuro			
Sederò	. . . .	sedrò ec. [16]	. . . .
sederai	. . . .	. . . .	. . . .
sederà	. . . .	. . . .	. . . .
Sederemo	. . . .	. . . .	. . . .
sederete	. . . .	. . . .	. . . .
sederanno	. . . .	. . . .	. . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Siedi	. . . .	. . . .	. . . .
sieda [1], segga [1]	. . . .	. . . .	seda [22]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
IMPERATIVO *Presente*			
Sediamo, seggiamo [7]	. . . .	. . . .	segghiamo [20]
sedete	. . . .	. . . .	. . . .
siedano [1] seggano [1]	. . . .	. . . .	segghino, sedane [22]
Futuro			
Sederai ec.	. . . .	. . . .	. . . .
OTTATIVO *Presente*			
Sedessi ec.	. . . .	. . . .	sedesse
. *Imperfetto*			
Sederei ec.	. . . .	sederìa	sederebbi
CONGIUNTIVO *Presente*			
Sieda [1], segga [1]	seggia [2]	seggia [2]	segghi, seda [22]
siedi, segghi	. . . .	seggi [2]	tu sieda [17], tu segga [17]
sieda, segga	. . . .	. . . .	segghi
Sediamo, seggiamo [7]	. . . .	. . . .	segghiamo [20]
sediate, seggiate [7]	. . . .	. . . .	segghiate
siedano, seggano	. . . .	. . . .	segghino, sedano [22]
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi seduto ec.	. . . .	. . . .	. . . .
INFINITO			
Sedere	. . . .	. . . .	. . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Sedente [18]	. . . .	. . . .	. . . .
Passato			
Seduto [15]	. . . .	. . . .	. . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
GERUNDIO			
Sedendo	seggendo [19]	seggendo [19]	. . . .

1 *Siedo*, e *siedono*, *sieda*, e *siedano*. Il Bommattei cap. 39. in cui riporta due Tempi di questo Verbo, non fa menzione di dette voci, scrivendo solamente: *Seggo*, *seggono*, e *seggiono* nell'Indicativo, e *segga*, *seggano* nell'Imperativo. Perchè egli abbia voluto impoverire questo Verbo, e questi Tempi delle voci *siedo*, *siedono ec.* non si sa. Queste sono le prime, che più naturalmente provengono dal verbo *Sedere*. Le altre *seggo*, *seggio*, *seggono*, e *seggiono*, *segga*, e *seggiano* sono un aggiunta, che gli Scrittori hanno fatta al Verbo, usandole ne' loro scritti, quasi provenienti da *Seggere*, seppure se ne ha esempio. Appunto come si osserverà nel verbo *Vedere* al suo luogo, il quale ha in primo luogo *vedo*, indi *veggo*, e *veggio; vedono*, *veggono*, e *veggiono*. Il Bembo libr. 3. a c. 132. fa menzione di *siedo*, ma poco favorevolmente dicendo: Vedo, siedo *non sono voci della Toscana*. Ma non dice di qual paese elle sieno. Non ha però difficoltà d'ammettere le altre *siedi*, *siede*, e *siedono* di cui dice a c. 139. che anche queste si trovano scritte. Il Castelvetro nella Giunta 30. si mostra più discreto, assegnandole al verso: Vedo, siedo (egli dice) *proprie del verso solamente sono*. Il Cinonio degli altri più illuminato parlando nel cap. 2. della formazione delle Persone 2. e 3. dell'Indicativo dice: *Tu* siedi, *egli* siede, *io* siedo, *essi* siedono. Per far giustizia a detti autori, avendo essi molto merito in genere di nostra Lingua io dirò solo, che *seggo ec.* è dell'altra più usata, com'è in effetto. Eccone gli esempi. Bocc. g. 2. n. 10. nel composto.

Perchè in questo Mondo il mio volere
Posseggo.

Guitt. lett. 3. *Beati poveri*, *che Regno del Cielo è loro; che* posseggon *terrene*, *che tutte mondane divizie son d'uomo fedele;* e più sotto: *Unde quelli*, *che tali sono*, *soli son ricchi*, *e solo* posseggon *cosa fruttuosa*. Vit. SS. PP. tom. 3. pag. 15. *Questo maestro vuole*, *che' suoi discepoli sieno tutti poveri*, *e non vuole*, *che* posseggan *niente*.

2 *Seggio*. Voce più propria del verso, ma non tanto privativamente, che anche in prosa non se ne abbiano in antichi Scrittori gli esempi. Ovid. Pist. 44. Seggio *come abbandonata*. Guitt. lett. 21. *E io non veggio già uom*, *che in piacer* seggia, *e in agio*, *chiedere*, *e invenire vertù*. Tes. Br. 2. 36. *E se ciò è vero*, *che l'acqua* seggia *in sulla terra*, *dunque è ella più alta*, *che la terra*. Franc. Barb. 89. 11.

Per solo amor io seggio
Di questa in doglia.

Petr. Canz. 8 3.

S'io dormo, *vado*, *o* seggio.

E Canz. 29. 1.

E 'l Po, *dove doglioso*, *e grave or* seggio.

E Son. 238.

Là 'v' io seggia *d' Amor pensoso*, *e scriva*.

Dant. Inf. 15. 35.

E se volete che con voi m' asseggia.

Franc. Barb. 18. 16.

Ma fa ch' in quella lira,
Che si convien a te, seggia *colloro.*

E 88. 7.

E val se tu ben segge
Con ogni gente.

Dove quel *segge* è invece di *seggi*, mutato l'I in E per la rima: usanza poetica.

3 *Siedi*. Dant. Inf. 21. 88.

. . . . *O tu che* siedi
Tra gli scheggion' del ponte.

4 *Siede*. Dant. Inf. 20. 70.

Siede *Peschiera, bello e forte arnese.*

E 105.

Che solo a ciò la mia mente risiede.

5 *Sede* per *siede* formato strettamente da *Sedere*, che però non è da usare a'tempi nostri, si trova in Guitt. lett. 1. *Il quale si* possede *senza calunnia alcuna*. E lett. 20. *Com'è mal cortese chi 'l natural Signore, da cui solo* possede *ogni suo bene, non onora.*

6 *Siè* per *siede* usò Dante Inf. 27. 53. che io andrei tuttavolta molto cauto a adoperare eziandio in verso. Il Cinonio cap. 2. avverte, che quel *siè* si legge variamente, cioè di due parole *si è*, che varrebbe *si trova*. Ecco il verso:

Così com' ella siè *tra 'l piano, e il monte.*

7 *Seggiamo*. Il Bembo a c. 235. fa menzione di *seggiate*, ma non di *seggiamo*. *Segga, seggiate* (egli dice), comecchè *sediate*, e sediamo *più sieno in uso della Lingua, voci nel vero più graziose, e più soavi*. Il genio delle Lingue si può dir relativo. A lui è paruta più graziosa *sediamo*, a me pare l'altra *seggiamo*. Infatti il Boccaccio, che ha scritto con grandissima grazia, usò *seggiamo* nella g. 7. n. 9. *La donna, e Pirro dicevano: noi ci* seggiamo. Il Bommattei pure l'ha creduta migliore, perchè l'ha riposta prima di *sediamo*.

8 *Sedemo*. Guitt. lett. 22. *Quanto* possedemo *dentro, e di fuor da noi, è sol da lui*. Questa terminazione in *emo* non è più gradita a'tempi nostri, e mal volentieri si sente in Roma, dove si usa universalmente.

9 *Seggiono*. È questa voce nel cap. 39. posta dal Bommattei con l'altra *seggono*. Il giudizio datone al num. 2. pare sufficiente ad appagare chiunque il leggerà.

10 *Sedie* per *sedea* è una terminazione, che il Cinonio per altro accuratissimo, e intendentissimo di nostra Lingua, si è immaginato nel cap. 5. del suo Trattato, di ritrovare in *sediesi* usato dal Bocc. Amor. Vis. cant. 38.

Mirando quelle vidi le Scolture
Di diversi color, come compresi,
Qual belle, qual lucenti, e qual oscure.

Vedeasi un bel marmo, e quel sediesi
Sovra la verd' erbetta di colore
Purpureo tutto, e 'n su quella stendìesi.

al qual soggiugne il Cinonio: *Cioè* sedie *in luogo di* sedìa. Ma *sedia* non c'è; sarà detto per *sedea*: come *sedieno* per *sedeano*.

11 *Sedavamo*. Si trova una volta in Dante Purg. 9. 12. non è però da seguitare.

Quand' io, che meco avea di quel d' Adamo,
Vinto dal sonno in su l' erba inchinai,
Là 've già tutt' e cinque sedavamo.

12 *Sedetti, sedette, sedettero*. Questa terminazione è più seguitata, che *sedei*, la quale secondo le regole è la prima. E infatti sarà più facile di trovare un Verbo, che finisca nel Preterito in EI, e non in ETTI, che uno in ETTI, il qual non abbia ancora le voci in EI. Porterò alcuni esempi delle voci in ETTI, le quali sono in verità le più. G. Giud. pag. 24. *Allato al suo padre per suo comandamento* sedette. E 40. *Quasi vergognosa* sedette *allato a Giasone:* e più altre volte. Vend. Crist. Op. div. Andr. 102. *Erode vestendosi di vestimenta Reali,* sedette *per tribunale*. Cronichett. d'Amar. 39. *Santo Piero* sedette *Papa anni* 36. *mesi* 7. *dì* 16. E appresso. *Lino di Roma* sedette *Papa anni* 15. Com. Inf. 3. *Piero del Murrone* sedette *Papa mesi* 5. *dì* 8. Bocc. g. 1. n. 5. *Il Re, e la Marchesana ad una tavola* sedettero. Dant. Par. 8. 9. *E dicean, ch ci* sedette *in grembo a Dido*.

13 *Sedettamo*. È il solito biasimevole idiotismo de' Fiorentini.

14 *Sediero*, che si trova in Dant. Purg. 2. 45.

Da poppa stava 'l celestial nocchiero,
Talchè parea beato per iscritto.
E più di cento spirti entro sediero:
In exitu Israel de *Egitto*
Cantavan tutti ec.

han creduto alcuni, che sia invece di *sederono*, ma malamente. Ella è per *sedieno*, che il poeta scrisse *sediero* mutata l'N in R per accomodare la rima.

15 *Seduto*. Dav. ann. 3. 66. *Senza esser* seduto *de' venti*.

16 *Sedrò* per *sederò*. Sincope all'uso di altri Verbi, ma non tanto seguitata in questo. Dante l'usò intera. Inf. 17. 69.

Or te ne va': e perchè se' viv' anco,
Sappi, che 'l mio vicin Vitaliano
Sederà *qui dal mio sinistro fianco*.

Stor. Giosaf. pag. 30. *Allora* sederà *in sul sedio di maestà*. Pure si ha esempio della sincope in Franc. Barb. 18. 5.

Se tu sedrai *in via,*
O in piazza con gente; attendi prima,
Di che quadra son lima.

17 *Tu sieda* si direbbe bene, perchè *siedi* è comune all'Indicativo ancora; ma non *tu segga*, essendoci *segghi* propria della Persona del Congiuntivo.

18 *Sedente*. G. Giud. pag. 218. *Venne Troilo con dieci mila cavalieri, e*

poi Paris con li battaglieri dell'arco, e delle saette, con quelli di Persia, i quali erano tre mila per numero, sedenti *in cavalli forti, e ben armati.*

19 *Seggendo*. Voce da non usar troppo in prosa, perchè rara. Vit. Crist. Seggendo *ambodue insieme*. Dant. Inf. 22. 102.

Ed io, seggendo *in questo luogo stesso.*

E 24. 47.

Omai convien, che tu così ti spoltre,
Disse 'l maestro, che seggendo *in piuma,*
In fama non si vien, nè sotto coltre.

20 *Segghiamo*. È fuor di regola, ma l'uso signore delle Lingue vive, lo tollera nel favellare, e talora nello scrivere famigliare.

21 *Sedea*, e *Sedeamo*. Voci della plebe Fiorentina. Ma si possono usare in prosa, e in verso senza taccia alcuna, essendo sincope di *sedeva*, e *sedevamo*. *Sedei* per *sedevi* oltre l'essere equivoco con la prima voce del Perfetto è troppo plebeo, e però da abbandonare al parlar del volgo.

22 *Seda*, e *Sedano*. Ambedue maniere da sfuggire, perchè se negli Antichi se ne trova qualche esempio, è piuttosto da attribuirsi a mala ortografia; oltre l'equivoco di *seda* dal verbo *Sedare*, è che *sedano* è anche nome d'erba.

SEGUIRE

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Presente*			
Seguo [1], sieguo	seguisco [2]	sego [3]	. . . . . .
segui [4], siegui	seguisci	. . . . . .	. . . . . .
segue, siegue	seguisce	. . . . . .	. . . . . .
Seguiamo [5]	seguimo [6]	. . . . . .	seguischiamo [7]
seguite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
seguono, sieguono	segueno [8]	. . . . . .	seguano
Imperfetto			
Seguiva ec.	seguìa	seguìa [11]	seguivo
Perfetto			
Seguìi [9]	seguetti [10]	. . . . . .	. . . . . .
seguisti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
seguì	seguette, seguìo [11]	seguìo [11]	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Perfetto			
Seguimmo	. . . . . .	. . . . . .	seguissimo, seguemmo, seguittamo [15]
seguiste	. . . . . .	. . . . . .	seguisti
seguirono	seguettero	. . . . . .	seguinno
Perfetto composto			
Ho, ed aveva, seguito ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Seguirò ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Segui	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
segua	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Seguiamo	. . . . . .	. . . . . .	seguischiamo [7]
seguite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
seguano	. . . . . .	. . . . . .	seguino
Futuro			
Seguirai ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Seguissi ec.	. . . . . .	. . . . . .	seguisse
Imperfetto			
Seguirei ec.	. . . . . .	seguiria	seguirebbi
CONGIUNTIVO			
Presente			
Segua, siegua	seguisca [2]	. . . . . .	segui
segui, segua	. . . . . .	. . . . . .	tu segua [12]
segua, siegua	. . . . . .	. . . . . .	segui
Seguiamo	. . . . . .	. . . . . .	seguischiamo [7]
seguiate	. . . . . .	. . . . . .	seguischiate
seguano	. . . . . .	. . . . . .	seguino
INFINITO			
Seguire	. . . . . .	. . . . . .	seguere [10]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
PARTICIPIO *Presente*			
Seguente [13]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Seguito	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Seguendo [14]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Seguo, segue, seguono, segua, seguano*. In queste voci aggiungono alcuni nella prima sillaba un I, dicendo *sieguo ec.* pensando di render così la voce più graziosa. Il Cav. Baldraccani nella sua Annotazione 37. al Cinonio avverte lo stesso, ma solo della voce *sieguo*, e non delle altre da me indicate, le quali sono capacissime ancora di questa giunta, avendo la penultima breve. Ma non si direbbe però bene *seguiamo, seguirò ec.* delle quali essendo la penultima lunga, ed essendo di tre sillabe, il dittongo farebbe mal suono. Il Buonmattei forse l'unico fra i gramatici non dice parola su questo Verbo, quantunque ve ne fosse bisogno.

2 *Seguisco*. Terminazione usata ora solamente ne' composti, come in *eseguisco, conseguisco ec.* In antico sene trovano gli esempi anche nel primitivo *Seguire*. Sotto questo numero porterò gli esempi di tutte le voci, che m'è avvenuto di trovare. Stor. Giosaf. pag. 5. *Allora io lassai tutto quanto io avea, e* seguiscolo. Franc. Barb.

Allora più d'umiltà ti fornisci,
Se queste tu seguisci,
Da molti vizj camperai tuo stato.

E 135. 9.

Ver' è, ch'allor seguisce
Diletto nel mostrare.

Guitt. lett. 10. *Anche esso* seguisce. Tesorett. Br. *Se il buon uso* seguisce. Stor. Giosaf. pag. 45 *Questo comandamento hanno udito, e inteso li Santi, che lassarono le ricchezze di questo Mondo, e* seguiscono *Gesù Cristo*. Cr. 1. 1. 2. *Innanzi che 'l non isperato pentimento ec.* seguisca. Bocc. g. 4. n. 2. *Lasciando al presente li miei fatti, Pampinea, ragionando,* seguisca.

3 *Sego*. L' Accarisio nel suo piccolo Vocabulario impresso nel 1555. quantunque per quei tempi apprezzabile, porta questa voce *sego* per *seguo*, di cui apporta esempio del Petr. Son. 202., secondo l'edizione di Firenze del 1748.

Ov' io per forza il sego.

Ma è in rima, e il Tassoni la chiama arditezza da non imitare, benchè si trovi in poeti antichi più del Petrarca; ma non so, anzi non credo, che si troverà fuori di rima. Ma più strano è, che come si vede nel proseguimento, l'Accarisio prende alcune voci del verbo *Segare*, come se fossero del verbo *Seguire*, e ne porta gli esempi: sbaglio, che non par possibile.

4 *Segui*. Bocc. g. 9. n. 2. *La Reina ad Elisa vezzosamente disse: Elisa* segui.

5 *Seguiamo*. Guitt. lett. 25. *Amiamo dunque, e* seguiamo *virtù*. E Stor. Giosaf. pag. 66. Seguiamo *la loro via*.

6 *Seguimo* si trova in Guitt. lett. 25. ma egli ha eziandio usato *seguiamo*, come si vede dall'esempio nel numero antecedente; e certo *seguimo* non si dice ora lodevolmente. *O dilettissimo caro mio, che non consideriamo, che vizio è, cui* seguimo?

7 *Seguischiamo* tanto in questo primitivo, che ne'composti è idiotismo da non usare.

8 *Segueno*. Maniera antica, e da non praticarsi ora, di cui ha esempio in F. Guitt. lett. 10. *E quelle, che tra voi senton di Dio,* seguen *la forma loro*. E 25. *E credesi piacere, e portare pregio, ma ingannato è troppo, che piacere a' malvagi, è dispiacere, che loro non piace, che cosa non piacentera, nè* seguen *già, nè pregiano, che dispregiata*.

9 *Seguii*. Si può elegantemente troncare l'ultimo I secondo le occasioni. Ciò fece il Petr. Trionf. Temp. 55.

Segui' *già le speranze, e 'l van desio:*
Or ho dinanzi agli occhi un caro specchio,
Ov' io veggio me stesso, e 'l fallir mio.

10 *Seguetti*. Di questa terminazione parla il Bembo a c. 193. dicendo: Tacette, Seguette, *e altre simili, che posero e Dante, e il Boccaccio ne' loro versi, o esse della Lingua propriamente non sono, o sono della molto antica*. Il Cinonio cap. 10. pretendendo sempre di far venire le voci dalla propria conjugazione, dice: Seguere, *se pur non dissero seguère, tratto fuor della quarta conjugazione, ebbe io* seguetti, *egli* seguette, *essi* seguettero. Essendo pertanto superfluo d'esaminare, se queste voci provengano da *Seguire*, o *Seguere*, mi basta di portare gli esempi per provare, essersi usata in questo Verbo una tale terminazione; aggiugnendo però, che ora è affatto disusata. Gli esempi son questi. M. Vill. 8. 47. *La morìa, che poco appresso* seguette, *tolse i figliuoli ec.* Bocc. Laber. *In quella notte ci venni, la quale* seguette *al dì, che ec.* Dant. Inf. 25. 40.

*I' non gli conoscea: ma e'*seguette,
Come suol seguitar per alcun caso,
Che l' un nomare all' altro convenette.

E Purg. 22. 84.

Vennermi poi parendo tanti Santi,
Che quando Domizian li perseguette,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti.

11 *Seguìo* si userebbe ora da' poeti, che fu usato una volta anche in prosa. Bocc. Introd. *Oltre a questo ne* seguìo *la morte di quelli, che peravventura campati sarieno*.

12 *Tu segua* si può usare elegantemente per la ragione detta altrove. Bocc. g. 3. n. 3. *Lodo molto, che tu in questo* segua *il mio consiglio*. Dante tuttavia è stato attaccato alla regola in questo, trovandosi. Inf. 1. 113.

Ond' io per lo tuo me' penso e discerno,
Che tu mi segui, *ed io sarò tua guida,*
E trarrotti di qui per luogo eterno.

13 *Seguente* usato in forza d'addiettivo, e non di participio: pure fa al caso nostro. Franc. Barb. 2. 3.

Et esso ad eloquenza disse a bocca.
Tutti li documenti,
Che troverren contenti
Nel libro qui seguente.

14 *Seguendo*. Bocc. g. 10. proem. *Tutti gli altri appresso* seguendogli. Petr. Son. 87.

Perseguendomi *Amor al luogo usato*.

15 *Seguittamo* per *seguimmo* errore d'alcuni Toscani.

SOLERE.

È tale il verbo *Solere*, che ha bisogno di prefazione: dovendosi prima dichiarare quali Tempi si debbano distendere, e quali lasciare. Per facilitare la cognizione de' Tempi da porsi, è a proposito di saperne il significato. Solere (ha il Vocabolario) *Verbo: Esser solito, Aver per costume, Aver per usanza*. Questi tre significati, li quali finalmente suonano la medesima cosa, indicano cosa fatta, cosa finita, e un abito acquistato con atti fatti antecedentemente, cioè tempo passato. Dunque il verbo *Solere* non parrebbe capace de' Tempi futuri, nè di quelli, che si possuno tirare a tempo futuro, come è il Presente del Congiuntivo, il quale si usa sempre in guisa, come si abbia, o voglia fare una cosa non fatta. Il Bommattei cap. 39. mostra ancor egli d'esser di questo sentimento, ma si ripente subito in parte, dicendo: *Questo Verbo manca de' Passati, Trapassati, e Futuri dell'Indicativo, di tutto l'Imperativo, e di tutto l'Ottativo*. Esclude l'Ottativo, (il quale io chiamo Presente del Congiuntivo) perchè come ho detto, include in sè un significato futuro. Tuttavia non è, che in certo modo questo Verbo non possa ancora significare il futuro, poichè un abito, che non si è acquistato, si acquisterà; onde *Accostumarsi* si dice anche in futuro; e si dice: Io *m'accostumo:* e io sono *accostumato*, e ambedue denotano tempo presente, e *io mi accostumerò*, e *mi sarò accostumato*. Soggiugne poi: *eccetto il Futuro*, cioè dell'Ottativo, ed eccolo pentito. E per segno, ch'egli sia di questo sentimento, distende il Tempo *Soglia, sogli ec.* senza levare quelle parole da lui premesse *e di tutto l'Ottativo*. Segue egli a dire: *Servendosi in luogo di essi del Sustantivo* Essere *accompagnato colla voce* Solito, *che forse in tal caso sta in luogo di Participio, e si dice:* Fui, *o* sono stato solito: Era, *o* sarò solito: Sarei, *o* sarei stato, *o pur* ch'io fossi solito. L'Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi dice: Solere *non ha Preterito indeterminato* (*indeterminato* nuova espressione inventata da questo gramatico contro la verità del fatto, perchè dicendosi *feci* si determina, e stabilisce pur truppo il tempo, come si determina, e stabilisce a dire *ho fatto:* con questa differenza, che nella prima maniera s'indica un tempo passato almen d'un dì, nell'altra si può accennare anche una cosa fatta quel giorno istesso): *onde si può dire* solei, soletti, *o con altra voce barbara* solsi, *secondo il Gagliari alla pag.* 276. *Vien perciò ajutato dal verbo* Essere, *e dal Participio* solito: *dicendosi* fui solito, sono stato solito, fussi solito ec. Il medesimo

Autore in questa sua Osservazione soggiugne: Solere, *essendo col verbo* Avere (questo non può essere, perchè non è stato mai), *ha*, ho soluto, hai soluto (improprietà grandissima, che il verbo *Solere* abbia ancora il Participio *soluto*, che viene da *Solvere*) ec. *Ma meglio dirassi*, sono stato solito, sei stato solito ec. Il Cinonio cap. 10. dice: Solere *ebbe forse* io soletti, egli solette, essi solettero; *oppur* io solei, egli solè, essi solerono; *poichè si trova* io solessi, tu solessi, egli solesse, portando quest'esempio di Matteo Villani 4. 78. *E però che queste due sette sono molto grandi, ciascuna vuole tenere il principato; ma non potendosi fare ove signoreggia l'una, e ove l'altra: quando che tutte si* solessono *reggere in libertà di comuni, e di popoli*. Dopo aver riportato il sentimento di tutti questi eccellentissimi gramatici voglio pur dire ciò, che ne sento. Credo pertanto, che *Solere* sia un Verbo neutro, che abbia perduti, o non abbia avuti mai alcuni Tempi, e che sia stato supplito a questo difetto col Participio, e col verbo *Essere*, come è stato fatto in altri Verbi. Chi potesse avere degli scritti antichi, o coetanei di Fra Guittone forse vi troverebbe di *Solere*, e d'altri Verbi simili, tutti i Tempi. Di questo io distenderò que' Tempi solamente, che con gli esempi alla mano pare, essere stati usati dalli Scrittori. Ognuno di questi Tempi si può anche esprimere con le stesse voci del verbo *Essere* aggiuntovi il participio *Solito*.

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Soglio [1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
suoli [2]	suogli [3]	suo' [4]	suoi [4]
suo' [4]			
suole [5]	. . . . . .	sole [6]	. . . . . .
Sogliamo [7]	solemo [8]	solemo [8]	soliamo [9]
solete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sogliono [10]	sogliano [11]	. . . . . .	sogliano [11]
Imperfetto			
Soleva	solea	solea	solèvo
solevi	. . . . . .	. . . . . .	solei
soleva	. . . . . .	solìa [12]	. . . . . .
Solevamo	solavamo [13]	. . . . . .	solemio
solevate	. . . . . .	. . . . . .	solevi
solevano	solieno [14]	. . . . . .	solevono
Perfetto			
Fui solito ec. [15]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
OTTATIVO			
Presente			
Solessi [16]	. . . . . .	. . . . . .	solesse
solessi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
solesse	. . . . . .	. . . . . .	solessi
Solessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
soleste	. . . . . .	. . . . . .	solesti
solessero	solessono	. . . . . .	solessino
CONGIUNTIVO			
Presente			
Soglia [17]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sogli [18]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
soglia	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Sogliamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sogliate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sogliano	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Solere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Solente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Solito	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Solendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Soglio*. Bocc. g. 4. n. 2. *Standomi io la notte in orazione, siccome io* soglio *star sempre, io vidi nella mia cella un grande splendore*. Dant. Inf. 26. 21.
E più lo 'ngegno affreno, ch'i' non soglio.

2 *Suoli*. Bocc. g. 10. n. 8. *Se tu se' savio, come* suoli. Dant. Inf. 4. 18.
Ed io, che del color mi fui accorto,
Dissi: Come verrò, se tu paventi,
Che suoli *al mio dubbiare esser conforto?*

3 *Suogli* seconda voce pure dell'Indicativo, che ora si dice più comunemente *suoli*. Bocc. g. 5. n. 6. *Tu se' bene oggi, can rinnegato, stato gagliardo, che a casa ti* suogli *mostrare così debole*. E g. 8. n. 1. *Mi bisognano fiorini dugento d'oro, li quali io voglio, che tu mi presti con quello utile, che tu mi* suogli *prestare degli altri*. Franc. Barb. 201. 9.
E ciò, che suogli
Desiderar maggiore.

Ora però, come dice il Bembo a c. 137. è da lasciarsi a' poeti, e si può aggiugnere, purchè l'usino con giudizio, o forse non mai. Il Cinonio, contuttochè ci sia di mezzo l'autorità del Boccaccio, dice cap. 2. *Tu suogli, tu vuogli, per tu sogli, e vogli, benchè si ritrovino nel Boccaccio, sono fuori di regola*. In primo luogo dovea sapere il Cinonio, che il Boccaccio avendo scritto prima de'gramatici, egli co'suoi esempi dà le regole a'gramatici, e che non può riceverle da loro. Secondariamente mostra il Cinonio, che il *suogli* sia voce del Congiuntivo, la quale può essere, perchè anche qualch'altro Verbo usa la stessa voce nell'Indicativo, e Congiuntivo; ma dagli esempi da lui riferiti niuno appare del Congiuntivo. E se peravventura crede taluno, che sia voce del Congiuntivo, perchè ad essa precede in tutti tre gli esempi la particola *che*, dee avvertire non esser detta particola posta in forza di particola, che mandi al Congiuntivo, ma bensì in forza di relativo.

4 *Suo'* per *suoli*. Non voglio star qui a esaminare, se questa voce *suo'* sia tronca a dirittura d'una sillaba da *suoli*, o pure tronca della finale I da *suoi*, non essendo punto necessario al mio intento. *Suoi* fu, ed è usato da' poeti benchè riesce duro per le tre vocali unite insieme, e perchè può far talvolta equivoco, benchè difficilmente, con *suoi* possessivo. Girolamo Baruffaldi nella sua Annotazione 6. al cap. 2. del Cinonio vuole, che questa voce pure sia del verso, dicendo: Suoi *per* suoli *fu detto da Giambatista Strozzi ne'suoi Madriali 125. tanto per necessità di rima, quanto fuori d'essa, e questo tale accorciamento è proprio solo del verso, avendo la prosa indispensabilmente* suoli.

Deh Regina al gran Re sorella, e sposa
Sovra noi scuoti i nubilosi nembi,
Come tu *suoi* pietosa.

E.149.

Sempre è stella dinanzi a gli occhi tuoi:
Tiengli pur fissi in lei come tu *suoi*.

Onde non facendo menzione dell'altra voce *suo'*, forse potrebbe parere, che non l'ammettesse. Pure *suo'* si trova nel Petr. Son. 306. dell'Edizione del 1748. in Firenze.

Gia suo' *tu far il mio sonno almen degno*
Della tua vista.

Il Cinonio cap. 2. riportando questo medesimo verso dice: *Ma pur questi ultimi due sono troncamenti, che per necessità, e per forza si fanno, sicchè dovrebbe solo avvenire nel verso; non avendo la prosa necessità di sottoporsi ad angustie sì fatte:* nel che dice il vero. Il Tassoni nelle Considerazioni sopra il medesimo Sonetto ne suppone l'uso fra la plebe: *L'usa alle volte* (sono le sue parole) *per brevità la popolare* (suppongo *la gente* popolare.) Egli pure dice il vero. Soggiugne poi: *In iscritto io non l'imiterei*. Ma altri l'imiterebbero, non essendo questa la sola voce, che s'usi Toscanamente scortata dell'ultima sillaba, dicendosi pure tu *vuo'*, che equivale perfettamente a *tu suo'* invece di *suoi:* della qual sincope n'è pronto l'esempio. Stor. Giosaf. pag. 98. *In cotali iddei mi* vuo' *tu far credere?*

5 *Suole*. Di questa voce, come dell'altra *suol* troncata dell'E finale, son questi gli esempi. G. Giud. pag. 74. *In veritade tu non pensasti quello, che*

volgarmente dir si suole. Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 14. *Lo nimico mossegli l'usata battaglia, che* suole *dare ai giovani*. Petr. Son. 234.

Piè miei, vostra ragion là non si stende
Ov'è colei, ch' esercitar vi suole.

Dant. Inf. 15. 18.

Quando 'ncontrammo d' anime una schiera,
Che venia lungo l'argine, e ciascuna
Ci riguardava, come suol *da sera*
Guardar l'un l'altro sotto nuova luna.

E Par. 2.

Ch'esser suol *fonte a' rivi di vostre arti.*

Qual voce *suol* si usa elegantemente anche in prosa.

6 *Sole* pronunziato coll'O aperto, e senza dittongo è voce poetica. Petr. canz. 31. 4.

Che per natura sole
Bollir le notti.

E Son. 110.

Come talora al caldo tempo sole
Semplicetta farfalla al lume avvezza
Volar negli occhi altrui per sua vaghezza;
Onde avvien, ch'ella more, altri si dole.

7 *Sogliamo*. Bocc. g. 9. n. 10. *Domattina ci leveremo, come noi* sogliamo.

8 *Solemo*. Maniera frequente negli Antichi, e che ora si permette a'poeti stante l'uso, che ne fece Dante Purg. 22. 125.

Quando 'l mio duca: Io credo, ch'allo stremo
Le destre spalle volger ci convegna,
Girando il monte, come far solemo.

9 *Soliamo*, che alcuno dice per *sogliamo*, è un idiotismo praticato, ma senza autorità.

10 *Sogliono* eliso della finale O, che si usa ugualmente bene in prosa, si trova in Dant. Inf. 27. 48.

E 'l Mastin vecchio, e 'l nuovo da Verrucchio,
Che fecer di Montagna il mal governo,
Là dove soglion *, fan de' denti succhio.*

E nel Petr. Son. 217.

Soglion *questi tranquilli, e lieti amanti.*

11 *Sogliano* per *sogliono* formazione presa in presto dalla prima Conjugazione: è idiotismo de'Fiorentini, il quale va lasciato non ostante l'esempio di Fr. Guitt. lett. 14. *E s'è loco a guerra reputato alcuno, non è città, ma alpi, ove alpestri, e selvaggi si* sogliano *trovare uomini, come fere.*

12 *Solia*. A proposito di questa formazione dice il Cinonio cap. 5. che gli Antichi confondevano la terza Conjugazione con la seconda, e che tal maniera è rimasa a' poeti; onde disse il Petr. Son. 89.

Ardomi, e struggo ancor, com' io solia.

E Son. 151.

Vane speranze, ond' io viver solia.

13 *Solavamo* per *solevamo*. Non sarebbe ora gradito l'uso di questa vo-

ce, la quale si trova nel Bocc. g. 8. n. 8. *È buono, come tu dicevi dianzi alla mia donna, che noi siamo amici, come* solavamo.

14 *Solieno*. Bocc. g. 10. n. 10. *Dove dir* solieno, *Gualtieri aver fatto come poco savio d'averla per moglie presa*. Il Cinonio cap. 6. dice, che *al presente non sarebbe lodato, ma ben ripreso, e fuggito*, chi usasse le voci *solieno, soglieno, e molto più ancora* soliano: nel che è da distinguere. La terminazione in ENO nelle terze voci plurali degl'Imperfetti dell'Indicativo, e Ottativo riescono eleganti, ove si sappiano ben collocare, come il Boccaccio, che ha usato spessissimo *solieno*, e simili. Però non è sopra la voce *solieno* molto giusto il giudizio, che ne dà il Cinonio. Di *soglieno* dice il vero, anzi sarebbe biasimevole chi l'usasse. In ordine all'altra *soliano*, si permette ai poeti *solia* voce del singolare, ma non così comunemente *soliano* del plurale.

15 *Fui solito*, che supplisce alle voci del verbo *Solere*, il quale non ha Preterito, come ho detto.

16 *Solessi*. Ho disteso questo Tempo in virtù dell'esempio di Matteo Villani citato dal Cinonio, e riportato nella prima nota, nè è da rigettare questa terminazione, nè come antica, nè come irregolare.

17 *Soglia*. Si hanno due esempi nel Petr. canz. 35. 7.

Aspetto pur, che scocchi
L'ultimo colpo chi mi diedè il primo:
E fia, s' i' dritto estimo;
Un modo di pietade occider tosto,
Non essendo disposto
A far altro di me, che quel, che soglia:
Che ben muor chi morendo esce di doglia.

E Trionf. Am. cap. 4. 89.

Onde, benchè talor doler mi soglia,
Com' uom, ch' è offeso, quel che con quest' occhi
Vidi, m' è un fren, che mai più non mi doglia.

18 *Sogli*. Il Buommattei nel cap. 39. pone le voci *suogli*, e *sogli*. Bastava *sogli* essendo soverchia *suogli*, la quale ognun vede esser la medesima dell'altra con nulla di più, che col dittongo, che fa cattivo suono con licenza del Boccaccio citato al num. 3. qui sopra, e riscontrato da me sul testo Mannelli.

SOLVERE

È questo è un Verbo, il quale sebbene significa il medesimo di *Sciogliere*, fa nondimeno regola da sè, ed ha i suoi composti, cioè *Assolvere, Dissolvere, Risolvere ec.* Le voci sue del Preterito sono le seguenti, di cui son più facili gli esempi a trovarsi ne' composti, che nel Primitivo.

Regolare Perfetto	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Solvei [1], solvetti [1]	. . . . . .	. . . .	solsi [2]
solvesti	. . . . . .	. . . .	. . . .
solvè, solvette	. . . . . .	. . . .	solse

Regolare Perfetto	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
Solvemmo	. . . . . .	. . . . . .	solvessimo, solvettamo
solveste	. . . . . .	. . . . . .	solvesti
solverono, solvettero	solvettono	. . . . . .	solsero
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi soluto ec. [2]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Solvei*, *solvetti*. Il Cinonio cap. 8. dice, che Solvere *ha io* solvei ec. e porta un esempio nell'Ameto di *solvè*, che tanto basta per fissare la terminazione. Nel c. 10. dice: Solvere, *e suoi composti ha io* solvetti, *egli* solvette ec. e porta tre esempi uno del Convito di Dante, l'altro del Villani, il terzo nella Fiammetta: a'quali ne aggiugnerò io uno di Guido Giudice pag. 60. per conferma di dette voci. *Tutta l'oste* dissolvette, *e pose fine alla battaglia.*

2 *Solsi, solse ec.* L'Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi dice: Assolvere, assolsi, assolvesti, assolse ec. Parlando poi del Participio dice: *Da* assolvere *viene ho* assoluto, *son* assoluto: *non come molti dicono*, *ho* assolto, *son* assolto. *E se* Involvere, Rivolvere *hanno*, *ho* involto, rivolto; *è perchè sono Preteriti d'*Involgere, Rivolgere, *che diconsi eziandio* Involvere, Rivolvere, *per fratellanza*, *che ha il* G *col* V *consonante*. Or dunque se questa fratellanza, che egli osserva fra dette consonanti, fa, che *Involgere*, *Rivolgere* producano *involto*, *rivolto*, e il Preterito *Involsi*, *Rivolsi:* nemmeno *Solvere*, *Assolvere*, com'egli dice, fa *solto*, *assolto;* ma *soluto*, *assoluto;* dunque *assolsi*, *assolse* non sono ben prodotte, dovendo in questi Verbi tanto il Participio, che il Preterito godere il medesimo privilegio, e dovrà dirsi *assolvei*, o *assolvetti ec.*

SPARGERE

Non ho trovato alcun gramatico, il quale parli delle voci del Preterito di questo Verbo. Forse avranno creduto superfluo di parlarne lusingandosi, che niun'altra se ne usasse, che quelle *sparsi ec.* ma non è così, che si sentono usare anche *spargei ec.* Io dunque le pongo qui aggiugnendone gli esempi.

Regolare Perfetto	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
Sparsi [1]	. . . . . .	. . . . . .	spargei [2]
spargesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
sparse	. . . . . .	. . . . . .	spargè

Regolare *Perfetto*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Spargemmo	. . . . . .	. . . . . .	sparsamo, spargessimo
spargeste	. . . . . .	. . . . . .	spargesti
sparsero	sparsono	. . . . . .	spargerono, sparsano
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed ebbi sparto ec. [3]	. . . . . .	. . . . . .	sparso [3]

1 *Sparsi ec.* Voci uniche negli autori, delle quali tutte porto gli esempi qui unitamente. G. Giud. pag. 299. *La fama si* sparse. Dant. Pur. 27. 2.

Sì come, quando i primi raggi vibra,
Là dove 'l suo fattore il sangue sparse,
Cadendo Ibero sotto l' alta Libra.

Petr. canz. 4. 8.

L' acqua nel viso con le man mi sparse.

G. Giud. pag. 109. *Tutte l' armadure delle dette navi perirono, e le navi si* disparsero.

2 *Spargei ec.* Si odono in alcun luogo queste voci, ma senza autorità, e contro l' uso de' buoni parlatori.

3 *Sparto*. Il Bembo a c. 187. dà di questa voce men giusto giudizio. Sparto (egli dice) *invece di* sparso, *che alcuna volta si legge, solamente è del verso*. Naturalmente egli dee aver detto così, perchè l'ha trovato in Dante, e nel Petrarca. Nè è buona ragione, che perchè i poeti usano una voce, questa debba essere riservata al verso. Ne' prosatori quasi sempre si trova non la voce *sparso*, ma *sparto*. Infatti il Castelvetro al luogo citato, Giunta 58., riprova il sentimento del Bembo con dire, che *non è vero, che* sparto *sia solamente del verso; conciossiecosachè sia comune alle prose, e alle rime; e* sparso sia solamente *proprio delle rime*. Il Longobardi nel cap. 126. parla con molto vezzo dell' uso della voce *sparto* dicendo: Sparto *poi, invece di* sparso *non è voce poetica, se poeti non sono tutti i prosatori del buon secolo, appresso i quali si legge, non quindici, o venti volte, ma tante, che è maraviglia, che si sia trovato uomo di saper nella lingua, che dicendolo non l' abbia veduto, e vedendolo non l' abbia detto*. Il Petrarca usa ugualmente *sparto*, e *sparso;* ma Dante più assai *sparto*, trovandosi una volta sola nel Purg. 14. 84.

Fu 'l sangue mio d' invidia sì riarso,
Che, se veduto avessi uom farsi lieto,
Visto m' avresti di livore sparso.

S T A R E

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
INDICATIVO *Presente*			
Sto	. . . . . .	. . . . . .	staggo [1]
stai [2]	. . . . . .	. . . . . .	staggi
sta [3]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Stiamo	. . . . . .	. . . . . .	staggiamo
state	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
stanno	. . . . . .	stano [5]	staggono
Imperfetto			
Stava, stavi ec.	. . . . . .	. . . . . .	stavo
Perfetto			
Stetti [6]	stei [7]	. . . . . .	stiedi [6] staggetti [1]
stesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
stette	stè [7]	. . . . . .	stiede, staggette
Stemmo	. . . . . .	. . . . . .	stettamo, stiedamo, stessimo
steste	. . . . . .	. . . . . .	stesti
stettero	stettono [8]	. . . . . .	stiedero, staggettero
Futuro			
Starò, starai ec.	. . . . . .	sterò [9]	. . . . . .
IMPERATIVO *Presente*			
Sta' [2]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
stia	stea [15]	. . . . . .	. . . . . .
Stiamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
state	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
stieno, stiano [17]	steano	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
IMPERATIVO			
Futuro			
Starai ec.	. . . .	. . . .	. . . .
OTTATIVO			
Presente			
Stessi ec.	. . . .	. . . .	stassi [11]
Imperfetto			
Starei [12] ec.	starìa	starìa [13]	starebbi
CONGIUNTIVO			
Presente			
Stia [14]	stea [15]	. . . .	. . . .
stii	. . . .	. . . .	tu stia [16]
stia	. . . .	. . . .	. . . .
Stiamo	. . . .	. . . .	. . . .
stiate	. . . .	. . . .	. . . .
stieno, stiano [17]	steano	. . . .	stiino
INFINITO			
Stare	. . . .	. . . .	staggere [1]
PARTICIPIO			
Presente			
Stante	. . . .	. . . .	. . . .
Passato			
Stato	. . . .	. . . .	. . . .
GERUNDIO			
Stando	. . . .	. . . .	. . . .

1 *Staggo*, *staggi*, *staggono*, *staggetti ec.* Il Cinonio ne' cap. 4. 5. e 10. mette in vista queste voci, le quali egli dice essere derivate dal verbo *Staggere*, che ora si usa sincopato in *Stare*, e le dette voci nelle altre usuali *sto*, *stai ec.* senza portarne un esempio, perchè non ci è, e tutti sono errori, che usano tuttora in Lombardia.

2 *Stai*. Di questa voce elegantemente si tronca la finale I ponendo in quella vece l'apostrofo, come quasi sempre si usa nella voce dell' Imperativo *sta'*, che secondo i gramatici è la voce *stai* del Presente Indicativo. Cecch. Corr. 1. 1. Sta' *quanto ti piace*. Nella gramatica del Bommattei stampata ultimamente in Firenze al cap. 38. ove pone il prospetto di questo Verbo, si trova *sta* dell'Imperativo senz'apostrofo; e ciò si vuole ascrivere a inavvertenza della stampa.

3 *Sta* terza Persona del Presente Indicativo non ha bisogno d' accento, non potendosi confondere con altra voce a questa somigliante, nè variarne la pronunzia. Pure alcuno non molto pratico della nostra Lingua

pretende, che vi si debba porre per distinguere questa voce dall'altra *esta* per *questa*, la quale si trova usata ne' poeti; ma allora ci va l'apostrofo in principio avanti all'S così *'sta*.

4 *Stan* tronco dell'ultima sillaba pur si usa elegantemente. Bern. Orl. 2.4.81.

Sol a difesa stan *di quella porta.*

È però da avvertire, che volendosi troncare ancora avanti a una voce, la quale cominci per vocale, non perde alcuna delle due N, ma solamente la finale O.

5 *Stano* per *stanno*, di cui si ha unico esempio in Franc. Barb. 276. 4. in rima da non seguire.

Che farai la bandiera
Pur dar di mano in mano
A tutti, che vi stano.

6 *Stetti ec.* Concordano i più de' gramatici sulle voci del Perfetto poste qui. Così il Bembo a cart. 166. e 194. l'Amenta nella Osservazione al cap. 103. del Longobardi, il Cinonio cap. 10. e il Bommattei cap. 38. il quale aggiunge: Dare, *e* Stare, *che solo tra loro son differenti nelle consonanti della prima sillaba; talchè levato il D da tutte le voci del verbo* Dare, *e messo in suo luogo un ST, tutte serviranno per lo verbo* Stare, *come qui si potrà vedere*. In questo luogo appunto, dove egli dice, si vedono le voci *detti*, e *stetti*, *desti*, e *stesti ec.* Finito il qual Tempo soggiugne: *Si dice più comunemente* diedi, diede, *e* diè, *e nel plurale* diediero (credo *diedero*) diedono, dierono, *e* denno. Dunque dirà alcuno *stiedi*, *stiede*, e *stiè*, *stiedero*, *stiedono*, *stierono*, e *stenno* si diranno: lo che è falso. Pertanto *stiedi*, *stiede*, *stiedero*, *stierono*, e *stiedamo*, che qualche Fiorentino, che sia dimorato fuori di patria, malamente forma dalla terza del singolare, sono pretti errori. Di *stei*, e *stè* formate da *stetti*, si trova qualche esempio, come si può vedere a suo luogo; ma non di *stiè* formato da *stiedi*. *Stenno* poi non si userebbe, come par, che dica il Bommattei di *denno*, e questa eziandio s'incontra solamente in verso, e non molto spesso. Delle voci *stetti* tralascio gli esempi, perchè non si trovano altre voci di questo Tempo, che queste da per tutto.

7 *Stè* per *stette* non è da usare molto, contuttochè si trovi nella Vita del B. Col. p. 380. *Onde ammalando si* stè *alquanto infermo;* pure non è errore.

8 *Stettono*. Stor. Pist. 98. *Vi* stettono *all' assedio più di tre mesi;* e mille altri esempi, se fossero di bisogno.

9 *Sterò*. Mutazione dell'A in E, la qual si fa da' poeti per accomodare la rima. Franc. Barb. 180. 8.

Verrai costante, e fermo, e non serai
Alcun ch' addosso t' aggia
Baldanza men che saggia:
Tua mente chiara, e sicuro serai.

10 *Stanne*, cioè *staine* detto con grazia, come *sallo Iddio* per *lo sa Iddio.* Cecch. Donz. 3. 8. Stanne *sopra di me*.

11 *Stassi* per *stessi*. Questa maniera chiama il Gigli errore del parlar Romano, e dice pur troppo il vero. *Stassi* per *si sta* è ben detto, ma non va usato se non nel principio del periodo.

12 *Starei*, tronca la finale I, si usa benissimo. Cecch. Donz. 3. 1. I stare' *fresco, s'io badassi ec.*

13 *Starìa:* formazione usata in prosa, e in verso. Dant. Inf. 27. 63.

S' i' credessi, che mia risposta fosse
A persona, che mai tornasse al Mondo,
Questa fiamma starìa *senza più scosse.*

14 *Stia* troncato della finale A per la concorrenza d'altra simil vocale si può far benissimo, come il fece il Petr. Son. 310.

Menami al suo signor: allor m' inchino
Pregando umilemente, che consenta,
Ch' i' stì' *a veder e l' uno e l' altro volto.*

15 *Stea, steano.* Non mancano esempi di queste voci, le quali per essere fuori d'usanza ho poste fra le antiche; non è per questo, che adoperandole con giudizio non facessero alcuna volta molto bene. Al Boccaccio certamente è paruta migliore questa formazione, ed ha usato fino una volta *stea* invece di *stii* seconda Persona del Presente del Congiuntivo.

16 *Tu stia* si trova una volta nella Stor. di Giosaf. pag. 14. ma non senza pericolo, che sia creduta terza Persona: si trova più assai *Stii. Voglio, che sempre* istia *in allegrezza.*

17 *Stiano.* È regola ordinaria prescritta da' gramatici, che la terza Persona plurale di questo Tempo in molti Verbi si formi perfettamente dalla prima del singolare, dicendosi *ami, amino, legga, leggano ec.* pure ne' verbi *Essere, Dare, Stare*, e in alcun altro, che io non ho a memoria, sebbene le voci *siano, diano, stiano* sien ben dette, nulladimeno più comunemente si trovano nelli Scrittori le altre *sieno, dieno*, stieno.

TACERE [1]

Di questo Verbo io lascio tutti que' tempi i quali non escon di regola; onde con la scorta d'alcuno da me posto avanti si possono benissimo conjugare.

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Tacio	. . . . . .	taccio [2]	taccio [2]
taci	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
tace	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Taciamo	. . . . . .	. . . . . .	tacemo, tacciamo [2]
tacete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
taciono	. . . . . .	. . . . . .	tacciono [2]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Perfetto			
Tacqui [3].	tacei [3], tacetti [3]	tacetti [3]	. . . . . .
tacesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
tacque	tacè, tacette	. . . . . .	. . . . . .
Tacemmo	. . . . . .	. . . . . .	tacquamo [4], tacettamo [4], tacessimo
taceste	. . . . . .	. . . . . .	tacesti
tacquero	tacquono, tacerono, tacettero	. . . . . .	tacquano [4], tacettano [4],
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi taciuto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Taci	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
tacia	. . . . . .	. . . . . .	taccia
Taciamo	. . . . . .	. . . . . .	tacemo
tacete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
taciano	. . . . . .	. . . . . .	tacino, tacciano [2]
CONGIUNTIVO			
Presente			
Tacia	. . . . . .	. . . . . .	taccia [2]
taci	. . . . . .	. . . . . .	tù tacia [5], tacci [6]
tacia	. . . . . .	. . . . . .	taccia
Taciamo	. . . . . .	. . . . . .	tacciamo [2]
taciate	. . . . . .	. . . . . .	tacciate [2]
taciano	. . . . . .	. . . . . .	tacino, tacciano [2]
INFINITO			
Tacere [1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
PARTICIPIO *Presente*			
Tacente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Taciuto	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Tacendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Tacere*, che in antico si trova scritto *Taciere*, che in sostanza non è altro che un'aggiunta del dittongo, il quale ora però si lascia. Havvene esempio in Fr. Guitt. lett. 1. *O eletto, e caro mio, da* taciere *ora quanto ec.* e in molti altri luoghi. L'autor delle note alle lettere di F. Guittone con molta erudizione parla in qual modo s'introducesse l'I in *Tacere*, e in molte altre voci; nè io sto qui a riportarne cosa veruna, essendo notissimo questo libro.

2 *Taccio*. Era molto da desiderare, che i gramatici invece di far soverchiamente tante parole sulla formazione del Preterito, avesser detto qualcosa sulla ortografia di questa voce, come delle altre *tacciamo*, *tacciono*, *taccia ec.* cioè, se si debbano scrivere con un sol C, oppur con due. Il Bommattei ha tralasciato questo Verbo totalmente: gli altri ne han parlato nel modo, che si vedrà nelle note seguenti. Pertanto essendo cosa importante, che si fermi la maniera di scriverlo, io dico, esser verissimo, che dette voci, come anche quelle del verbo *Giacere* si trovano scritte frequentemente con due C, e talora con un solo. Riguardo a' poeti quantunque classici, come per esempio Dante, e il Petrarca, a me non recherebbe gran maraviglia; ma mi fan specie i prosatori, ne' quali si trovano scritte con due C le dette voci, e che nel Boccaccio medesimo se ne abbia un esempio. Questo è certissimo, che è regola del ben parlare il toglier di mezzo qualunque equivoco. Or dunque dicendo, o scrivendo alcuno *taccio*, *tacciamo*, *taccia*, *tacciano*, non si potrà negare, che queste voci non possano esser prese come prodotte dal verbo *Tacciare* diversissimo di significato dal verbo *Tacere*. E se mai si proponesse di giustificare *tacciono* terza plurale del Presente Indicativo quasi fuori d'equivoco, io dirò che pur questa voce non ne è esente, potendo esser presa per idiotismo de' Fiorentini nel pronunziare le terze voci plurali de' Verbi della prima Conjugazione, così dicendo invece di *amano*, *amono ec.* Il solo Bembo a cart. 236. mostra di dir qualcosa su questo raddoppiamento di consonanti indicando ivi molte voci, come *faccia*, *facciamo: taccia*, *tacciamo: taccio*, *tacciono: piaccio*, *piacciono* supponendo, che sia in virtù dell' I seguente il raddoppiamento del C, con che pretende di dare una regola generale per l'ortografia di tali voci. Or pare a me cosa molto pericolosa il voler fissare per regola, che le voci, nelle quali si trovi la vocale I preceduta dalla consonante C, la debbano raddopiare; perchè non ne mancheranno di quelle, che non comportano questo raddoppiamento: come appunto segue in alcune di *Giacere*, e *Tacere*, le quali se si scrivano con

due C, variano in molte voci il loro significato, come si vedrà appresso.

3 *Tacqui, tacei, tacetti.* Di *tacette* dice il Bembo a car. 193. che, non ostante l'uso fattone dal Boccaccio, e da Dante *ne' loro versi della Lingua propriamente non è, o è della molto antica.* A c. 180. poi volendo insegnare, che Tacere faccia nel Preterito *tacqui* così discorre: *Non così semplicemente dire si può, che quella della seconda, e della terza maniera ne mandi il fine suo; tra le quali alquanta più di varietà si vede essere. Perciocchè, quantunque ella nello I sempre termini, siccome fa in tutte; vi termina nondimeno nell'una, e nell' altra maniera in diversi modi; conciossiecosachè nella seconda più fini vi han luogo. Perciocchè in que' Verbi, che la C, per loro naturale consonante, vi hanno,* Giacere, Tacere, *ella con esso lei C, e con il Q appresso termina,* giacqui, tacqui. Or da tutto questo discorso mi par d'intendere, che si può dire *giacqui*, e *tacqui*. Il Castelvetro poi, che ha posto nell' Indice: Tacere *verbo perchè nel Preterito faccia* tacqui, parrebbe, che dovesse dire qualcosa di più chiaro, tanto più, che riprova la maniera oscura del parlare del Bembo; ma non è vero. Ecco quanto egli dice nella Giunta 53. *Questo non è insegnamento lodevole; poichè non si assegna ragione alcuna, perchè questi due Verbi* Giacere, *e* Tacere *si scostino dagli altri della seconda maniera nel Preterito; e perchè si accostino ad alcuni della terza, come è* Nuocere, *e* Nascere, *che fanno* nocqui, *e* nacqui. *Ma perchè tralasciasi* Piacere, *che è della seconda maniera, e fa medesimamente* piacqui? Io per me non so vedere nel suo discorso questa ragione, che egli ha indicato di voler dare; nè altri certamente la troverà. Meglio certamente fa il Cinonio, il quale a dirittura o sia vero, o non sia vero, insegna nel cap. 18. che Tacere *ha io* tacqui, *egli* tacque, *essi* tacquero; nel cap. 8. Tacere *appo gli Antichi ebbe ancora io* tacei, *egli* tacè, *essi* taceronu; e nel cap. 10. Tacere *dagli Antichi ebbe ancora io* tacetti, *egli* tacette, *essi* tacettero. L'Amenta nell' Osservazione al cap. 103. del Longobardi a cart. 284. del medesimo Longobardi lo critica, e mette in ridicolo, perchè in detto capitolo a car. 258. vuole, che il Preterito Indicativo di *Tacere* faccia *tacei*, e *tacetti;* e se la prende ancora col Bartoli, perchè avendo registrate le voci *cadei*, e *cadetti*, *tacei*, e *tacetti* non fece menzione delle altre *caddi*, e *tacqui.* Pertanto sebbene non sieno neppur secondo il mio cuore le terminazioni in EI, e in ETTI nel Preterito di *Tacere;* nondimeno veggendo i molti esempi, che si trovano delle voci *tacetti ec.* in Guido Giudice, nelle Vite de' SS. PP. nel Passavanti, e nel Boccaccio medesimo, il quale usò *tacettono* non in verso, come il Bembo pretende, ma nel Decamerone g. 4. n. 10. *E per paura* tacettono: non posso bandirne onninamente l'uso dalle prose, potendo esse alcuna volta terminare maestosamente un periodo, come nell' esempio del Boccaccio apertamente si vede. Piuttosto consiglierei a non usare *tacei*, quantunque se ne abbia esempio nel Dittamondo. Io dunque ripongo tali voci fra le antiche, perchè parlando, o scrivendo famigliarmente non si usino; ma perchè si serbino a nobile scrittura, e ove tornin bene, e sieno usate con giudizio, e moderazione.

4 *Tacquamo*, e *tacettamo* errori sempre da fuggirsi. *Tacquono* è antica, ma *tacquano*, e *tacettano* idiotismi, ma insoffribili.

5 *Tu tacia* si può ben dire per distinguere questa Persona dalla seconda dell'Indicativo.

6 *Tacci*. È pur questa voce propria del verbo *Tacciare*, e di questa Persona appunto del Presente del Congiuntivo, onde viepiù mi confermo in sostenere, che vada scritto con un sol C.

TENDERE

Io pongo solamente il Preterito di questo Verbo, nel quale ancora ci è poco da dire, essendo solo il Cinonio, che ne ha fatta menzione, e con molta misura contro il suo solito, come si vedrà al n. 2.

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
Perfetto			
Tesi [1]	tendei [2], tendetti [2]	. . . . . .	. . . . . .
tendesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
tese [3]	tendè, tendette	. . . . . .	. . . . . .
Tendemmo	. . . . . .	. . . . . .	tesamo [4], tendessimo
tendeste	. . . . . .	. . . . . .	tendesti
tesero [5]	tesono, tenderono, tendettero	. . . . . .	tesano
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi teso ec. [6]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Tesi, tese, tesero*. Sono queste le voci comuni nelli Scrittori tanto di *Tendere* primitivo, come anche di tutti i composti *Distendere*, *Stendere*, *Intendere ec.* e ciò afferma anche il Cinonio cap. 12. Io pongo gli esempi a ciascuna in particolare, e in primo luogo *tesi* si trova nel composto *Intendere* in Dante Purg. 22. 38.

E se non fosse, ch'io drizzai mia cura,
Quand'io intesi, *là ove tu chiame,*
Crucciato quasi all'umana natura.

2 *Tendei, tendetti*. Credo certamente, che questo sia il secondo Verbo, in cui ha lasciato il Cinonio d'avvertire, che ebbe negli Antichi la termina-

zione in EI, e in ETTI. E siccome io non so di questo persuadermi, penso, che sia sfuggito dall' Indice. Non mancano dette voci di qualche esempio. La prima si trova in G. V. 9. 70. Stendero *loro padiglioni:* cioè *Stenderono*. La seconda nella Rett. Tull. Stendette *suo ingegno a traslatare di Greco in Latino*. Non sono a dir vero molti gli esempi, ma bastano per autorizzare le dette voci; onde non si possono a dirittura biasimare. Bisogna però avvertire, che non conviene estendere a tutti i composti questa terminazione; perchè, per darne un esempio, sarebbe strano il dire *intendette* invece d' *intese*.

3 *Tese*. G. Giud. pag. 241. *Addomandoe il letto, e sopra esso si* stese. Stor. Giosaf. pag. 110. *Quando Giosaffatte* intese *quelle parole, lassò stare quello parlamento*. Dant. Inf. 15. 25.

Ed io, quando 'l suo braccio a me distese,
Ficcai gli occhi ec.

E Petr. canz. 23.

Poichè senza compagna, e senza scorta
Mi vide; un laccio, che di seta ordiva,
Tese *fra l' erba ec.*

4 *Tesamo*. Errore notato molte volte in altri Verbi, ma in tutti inciampano gli stessi Fiorentini.

5 *Tesero*. G. Giud. pag. 197. *Achille, et Artelogo insieme con lui* attesero *a ricoverare il corpo di Protenore*. Stor. Giosaf. pag. 109. *Quando li baroni* intesero *questo, incominciarono a piangere*. Dant. Inf. 149. 77.

Così gridai con la faccia levata:
E i tre, che ciò inteser *per risposta,*
Guardar l' un l' altro, come al ver si guata.

6 *Teso*. Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 26. *I demonj hanno seminato molti errori d' idolatria, ed hannoci* tesi *molti lacciuoli*. Bocc. g. 2. n. 4. *Conobbe primieramente le braccia* stese *sopra la cassa*.

T E N E R E

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Tengo	tegno [1]	. . . . . .	tiengo [2]
tieni [3]	. . . . . .	tegni [4]	tenghi [5]
tiene [3]	tene [6]	. . . . . .	. . . . . .
Teniamo, tegnamo [1 7]	tenemo [8]	. . . . . .	tenghiamo [9]
tenete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
tengono	tegnono [1 10]	. . . . . .	tengano

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori.*
INDICATIVO			
Imperfetto			
Teneva	tenea	. . . . . .	tenevo
tenevi	. . . . . .	. . . . . .	tenei
teneva	tenea	. . . . . .	. . . . . .
Tenevamo	tenavamo [11]	. . . . . .	tenemio
tenevate	. . . . . .	. . . . . .	tenevi
tenevano	tenieno [12]	tenieno	tenevono
Perfetto			
Tenni [13]	. . . . . .	. . . . . .	tenei [13] tenetti
tenesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
tenne	. . . . . .	. . . . . .	tenè, tenette
Tenemmo	. . . . . .	. . . . . .	tennamo [14], tenessimo
teneste	. . . . . .	. . . . . .	tenesti
tennero	tennono	. . . . . .	tenerono, tennano
Perfetto composto			
Ho, ed aveva tenuto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Terrò [15]	. . . . . .	. . . . . .	tenerò [15] ec.
terrai ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Tieni [3]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
tenga	tegna [1] [16]	tegna [1] [16]	. . . . . .
Teniamo, tegnamo [17]			tenghiamo [9]
tenete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
tengano	tegnano [1]	. . . . . .	tenghino [17]
Futuro			
Terrai ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Tenessi ec.	. . . . . .	. . . . . .	tenesse

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
OTTATIVO *Imperfetto*			
Terrei [15]	terrìa	terrìa	tenerei [15]
terresti	. . . . . .	. . . .	teneresti
terrebbe	. . . . . .	. . . .	. . . .
Terremmo [18]	. . . . . .	. . . .	terrebbamo, terressimo
terreste	. . . . . .	. . . .	terresti, terressi
terrebbero	terrebbono, terrìeno	. . . .	terrebbano
CONGIUNTIVO *Presente*			
Tenga	tegna [1, 16]	. . . .	tenghi
tenghi	. . . . . .	. . . .	tu tenga [19]
tenga	tegna [1, 16]	. . . .	tenghi
Teniamo, tegnamo [1, 7]	. . . . . .	. . . .	tenghiamo [9]
teniate, tegnate [1, 20]	. . . . . .	. . . .	tenghiate [21]
tengano	tegnano [1]	. . . .	tenghino [17]
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi tenuto ec.	. . . . . .	. . . .	. . . .
INFINITO			
Tenere	. . . . . .	. . . .	. . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Tenente [22]	tegnente [23]	. . . .	. . . .
Passato			
Tenuto	. . . . . .	. . . .	. . . .
GERUNDIO			
Tenendo	tegnendo [23]	. . . .	. . . .

1 *Tegno, tegnamo, tegnono, tegna, tegnate, tegnano.* Il Bembo dopo aver fatto menzione a c. 128. di *vegno*, e *tegno*, dice che *vengo*, e *tengo sono della Toscana*. Probabilmente vorrà dire, che queste due voci allora usavano in

Toscana, e *vegno*, e *tegno* no, come ancora *tegnono*, *tegna*, *tegnano*, le quali sono della medesima natura. *Tegnamo* però, e *tegnate* sono diverse dalle altre, non potendosi in esse posporre il G dicendosi *tengamo*, *tengate*, che sarebbono voci barbare, come appunto son quelle, che si vedono nella piccola gramatica da me altre volte citata del 1539. a c. 29., dove si leggono le voci *veggamo*, e *veggate* del verbo *Vedere*, formate dalla prima Persona *vegga*. Intanto si pronunziano elegantemente le voci *tegnamo*, e *tegnate*, perchè avendo la sillaba NI avanti a vocale un suono come di GNI, come si sente in *Niobe*, *niello*, *niuno*, onde si sente dire, e si vede scrivere anche *gnuno* nella lingua Romana, appoco appoco s'è introdotto di agguagliare la scrittura alla pronunzia. Ciò vien confermato apertamente dal Cinonio cap. 1. il quale dovea però avere l'avvertenza di non porre l'I in mezzo alle voci da esso riportate, come sarebbono *Tegniamo*, *Pogniamo ec.* perchè pronunziandosi GNA, GNE ec. si assorbisce l'I dalla vocale, che in dette sillabe fa la prima figura, in modo che non appare, ed è come se non ci fosse. Pertanto sarebbe a lui agevolmente riuscito di sincerarsi di questa maniera di scrivere, quando avesse aperto i testi a mano antichi, e qualunque libro di buona ortografia. Ritornando alle prime voci *tegno ec.* son queste in uso comunalmente in Lombardia, e si sente dir sempre *vegno* invece di *vegno*, onde non mi maraviglio, che anche le altre si pronunzino così. Non mancano di esse gli esempi, che io riporterò a ciascuna voce per non allungare il presente paragrafo; ma non per questo i Toscani, e quelli che vogliono scriver bene, se ne debbono prevalere sul pretesto, che sieno di suono più dolce, essendo le altre di suon più duretto bastantemente gradite. I poeti certamente non meritano questa limitazione, perchè un *tegno*, un *vegno*, un *tegna*, un *vegna* può benissimo accomodare le loro rime. Ecco intanto gli esempi di *tegno*. Guitt. lett. 1. *Vago son non poco alcuna fiata di grossi pesci mangiare, e al costo considerando grande*, sostegno *la volontà*. E 14. *E voi* tegno, *che poco siate più, che niente quel poco, che siete, credo ben, mercè vostra, ch' avaccio torretelo via*. Bocc. g. 2. n. 5. *Io non so a che io mi* tegno, *che io non mi vegna laggiù*. Franc. Barb. 215. 6.

> *Lo primo documento è sommo, e degno;*
> *A lo qual dice, vegno*
> *Questa gentil, per cui sola mi* tegno.

Dant. Inf. 10. 19.

> *Ed io: Buon Duca, non* tegno *nascosto*
> *A te mio cuor se non per dicer poco,*
> *E tu m' hai non pur mo a ciò disposto.*

Petr. canz. 6. 1.

> *Secò mi tira sì, ch' io non* sostegno
> *Alcun giogo men grave.*

E Son. 100.

> *E solo ad una immagine m'*attegno,
> *Che fe non Zeusi, o Prassitele, o Fidia,*
> *Ma miglior mastro, e di più alto ingegno.*

2 *Tiengo* per *tengo* si sente in Roma contro la regola ordinaria de' Verbi,

i quali nella prima Persona dell'Indicativo conservano la prima sillaba del loro Infinito.

3 *Tieni*. Parve al Bembo a c. 135. che se dalla prima Persona dell'Indicativo si dovesse formare la seconda: come da *doglio*, e *tengo*, si dovesse dire *tu dogli*, *tu tenghi*; e poi soggiunse, che non si dicono, ma *duoli*, e *tieni*. È vero, che *tenghi* non s'usa per seconda Persona del Presente dell'Indicativo, ma bensì del Congiuntivo. Queste voci *tieni*, e *tiene* si elidono alcuna volta della finale I ed E con molta grazia: e si potrebbero risparmiare gli esempi, essendo l'uso comunissimo; pertanto basteranno questi due. Petr. Son. 32.

Perchè tien *verso me le man sì strette*
Contra tua usanza? i' priego che tu l'apra:
E vedrai riuscir cose leggiadre.

Dant. Inf. 31. 76.

Cercati al collo, e troverai la soga,
Che 'l tien *legato, o anima confusa;*
E vedi lui, che 'l gran petto ti doga.

A dette voci così tronche si appongono ancora varj affissi, i quali si vedranno in questi esempi. *Tienti* per *tieniti*. Bocc. g. 8. n. 9. *Va'*, tienti *oggimai tu di non far ciò*. Dant. Inf. 31. 71.

E 'l Duca mio ver lui: Anima sciocca,
Tienti *col corno, e con quel ti disfoga,*
Quand' ira, o altra passion ti tocca.

Tienlo per *tienilo*. Varch. Suoc. 2. 1. Tienlo *a mente, e legatelo al dito*. Bocc. g. 5. n. 10. Tienloti *a mente fin che tu possa*. *Tienmi* per *mi tiene*. Bocc. g. 3. n. 10.

E presa tienmi, *e con falso pensiero*.

Il Bembo a c. 144. e 145. porta per esempio *tienmi*, o *tienimi* per *mi tiene*, dove di più l'N è tramutata in M, come in *tiella* l'N è tramutata in L, di cui si ha pure l'esempio nel Bocc. g. 5. n. 10. *Ha da lui ciò, che vuole, e* tiella *cara*. Si trova similmente nel Boccaccio g. 8. n. 3. *tenne* per *tienine*, che volgarmente si dice *tienne:* Tenne *un'altra, e presa la seconda, gliele mise in bocca*. Si ha esempio finalmente nel Boccaccio g. 10. n. 70. di *te'* per *tieni*, maniera bassa, e che indica insieme certo dispiacimento, che si prova in dare alcuna cosa. Trascrivo tutto il periodo, in cui l'autore esprime gli affetti, che doveano produrre queste parole, perchè è bellissimo. *La donna, udendo le parole, e vedendo il viso del famigliare, e delle parole dette ricordandosi, comprese, che a costui fosse imposto, che egli l'uccidesse: perchè prestamente presala della culla, e baciatala, e benedettala, comechè gran noja nel cuor sentisse, senza mutar viso, in braccio la pose al famigliare, e dissegli:* Te', *fa' compiutamente quello, che il tuo, e mio Signore t'ha imposto*. È però da avvertire, che quel *te'* dee avere l'apostrofo, come qui è posto; che pure in una delle migliori stampe del Boccaccio, qual è quella d'Amsterdam del 1718., è stato tralasciato; potendosi il *te* senz'apostrofo pronunziare con l'E stretta, e allor significa il pronome.

4 *Tegni* per *tieni*. Il Castelvetro nella Giunta 33. al Bembo par, che voglia accennare, che questa Persona non in questo Verbo solo, ma in altri

ancora, si formi dal Latino, però scrive: *Dicendosi* doleas, dogli: teneas, *tegni*. Io per dir vero non intendo, come il Castelvetro voglia far derivare dal Latino queste voci Italiane, nelle quali si vede una palpabile mutazione di lettere. Se avesse detto, che *tene* voce usata dagli Antichi per *tiene*, e frequentemente da' poeti, come si vedrà al num. 6., vien dal Latino *tenet*, v'era apparente l'origine, facendosi con la perdita del solo T quasi niuna mutazione; ma troppo grande è in *tegni* da *teneas*. Inoltre egli non ne porta esempio veruno; e questo unico, che a me è riuscito di trovare, non è del Congiuntivo, com' egli mostra con la voce *teneas*, ma dell' Indicativo. Dant. Purg. 1. 80.

. . . . ove son gli occhi casti
Di Marzia tua, ch' 'n vista ancor ti prega,
O santo petto, che per tua la tegni.

Il vero è, che *Tenere* Latino ha prodotto *Tenere* Italiano, e gli altri Tempi sono stati formati secondo il costume di nostra lingua, senza pensar più al Latino.

5 *Tenghi* per *tieni* male usato nell' Indicativo, ed errore inescusabile.

6 *Tene* per *tiene*. Si trova frequentemente in F. Guittone una simil terminazione, di cui ancora n'è pieno Francesco Barberino. Il Petrarca pure la mise più volte nelle sue rime; pertanto si può permetterne l' uso a' nostri poeti, a' quali per mostra ho trascritto questi due esempi. Petr. canz. 4. 7.

A chi col core, e con sembiante umile
Dopo quantunque offese a mercè vene:
E se contra suo stile ella sostene
D' esser molto pregata ec.

E canz. 8. 1.

*Sì è debile il filo a cui s'*attene
La gravosa mia vita,
Che, s' altri non l' aita,
Ella fia tosto di suo corso a riva.

Il medesimo Petrarca troncò pure questa voce della finale E nella canz. 43.

Ahi dispietata Morte, ahi crudel vita!
L' una m' ha posto in doglia,
E mie speranze acerbamente ha spente:
L' altra mi ten *quaggiù contra mia voglia.*

Tuttavia adesso s'avrebbe per un rancidume.

7 *Tegnamo*. Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 28. *Se c' inducono a digiunare, non si* tegnamo *a loro consiglio*. Stor Giosaf. pag. 45. *Posciachè 'l nostro Signore ci comandò per li suoi profeti, che noi* tegnamo *la sua legge, e se noi non la* tegnamo, *non rimane perciò, ch' ella non sia buona*. Vit. B. Col. p. 297. *Come tu vedi, andiamo scalzi, e mal vestiti, e* sostegnamo *caldi, e freddi, e molti altri disagi*.

8 *Tenemo*. Maniera antica, ed or tollerabile solamente ne' poeti anche a' dì nostri. Stor. Giosaf. pag. 74. *Sappi certamente, figliuolo mio, che noi migliore legge* tenemo. Franc. Barb. 106. 3.

. . . . . per avere
Vertuti molte:
Le quai colte,
In stato grande, et onor ci tenemo.

Dant. Par. 2. 43.

Lì si vedrà ciò che tenem *per Fede*
Non dimostrato, ma fia per se noto,
A guisa del ver primo, che l'uom crede.

9 *Tenghiamo*. È il Bommattei, che pone nel cap. 38. questa unica voce per la prima plurale de' Presenti Indicativo, Imperativo, e Congiuntivo, e tanto basti di dir qui, avendone altrove detto bastantemente in altri Verbi. È tollerata stante l'uso comune, ma non si escludono le buone, anzi le migliori e naturali *teniamo*, e *tegnamo*.

10 *Tegnono*. Voce antica, e dura. Guitt. lett. 20. *E voi per Deo amici non d'essi siate, che* tegnonsi *saggi, quanta lor piace tali, che forsennati, e matti li tien giustizia*. Stor. Giosaf. pag. 83. *Egli giudicano a diritto le sentenze, e fanno bene a tutti, e non ch' altro a' loro nemici, e* sostegnono *le vedove, e l'orfane*. Ma più dura nelli composti.

11 *Tenavamo*, che pose Dante Inf. 21. 3. non è da usare a' tempi nostri.

Così di ponte in ponte altro parlando,
Che la mia commedia cantar non cura:
Venimmo, e tenavamo *'l colmo, quando*
Ristemmo ec.

12 *Tenieno*. G. V. 11. 111. 13. *I suoi uficiali di là il ne* tenieno *a dieta*. Bocc. Introd. *Se ne sarieno assai potute annoverare di quelle* (bare), *che la moglie, e 'l marito, gli due, o tre fratelli, o il padre, o il figliuolo, o così fattamente ne* contenieno. Maniera de' nostri vecchi.

13 *Tenni*. Di questa voce ne fan menzione concordemente il Bembo a c. 184., il Longobardi nel suo cap. 103. e ivi l'Amenta: il Bommattei nel cap. 38. e finalmente il Cinonio nel cap. 18. con buon numero d'esempi. Quest' autore però conservando sempre un grande impegno per la doppia terminazione de' Preteriti in tutti i Verbi, dice di questo con maggior riserva, che non fa negli altri, cioè: Tenere *co' suoi derivati pnr, che appresso agli antichi abbia avuto ancora, io* tenei, *egli* tenè, *essi* tenerono: *poichè nella Teseida libr.* 8. *leggiamo*.

E *mantenersi* per ispazio molto
Sempre volgendo a l'uno all'altro il volto.

È da osservare in primo luogo, che egli dubita, che veramente si trovi questa terminazione dicendo *pare*, come io pure ne dubito ugualmente, perchè la voce *mantenersi*, la qual si trova in detti due versi ha l'apparenza d'esser piuttosto voce dell'Infinito, che terza plurale del Preterito dell'Indicativo, e non voler dire *si manteniero*. Ma non era per lui gran fatica, avendo dovuto trascrivere dal Testo que' due versi, l'esaminare con gli antecedenti ciò, che in realtà significa la voce di quel Verbo, il che non posso far io per mancanza di quel poema rarissimo. Inoltre chi sa, che *Mantenere* non sia Verbo primitivo, piuttosto che composto. Nessuno verisimilmente potrà dubitare, che le voci buone sieno *tenni ec.* veggendosi delle altre *tenei ec.* un

solo esempio, e questo equivoco assai; pertanto delle prime volentieri tralascio gli esempi.

14 *Tennamo*. Errore solito nel favellare de' Fiorentini.

15 *Tenerò*, dice il Cinonio cap. 28. con altre molte *fatte già antiche*. Si dice fatta antica una voce, quando è stata già in uso, e che poi è stata lasciata in abbandono. Questa però con le altre da lui riferite credo, che non si trovi mai. Lo stesso si dice di *tenerei ec.* Infatti non si trovano esempi sennon della sincope, e sono i seguenti. Sen. ben. Varch. 7. 1. *Non ti* terrò *con verso lungo a bada*. Bocc. g. 7. n. 9. *Fermamente, se tu il* (dente) terrai *guari in bocca, egli ti guasterà quegli, che sono dallato*. Cr. 8. 6. 3. *L'uva, che nascerà,* terrà *la virtù di quella cosa ec.* Vit. SS. PP. tom. 3. pag. 6. *Che modi ne* terrete *voi?* Bocc. g. 7. n. 8. *Faccendo quello, che egli fa, io non mi* terrei *mai nè contenta, nè appagata, se io nol levassi di terra*. E g. 8. n. 4. *Niuna se ne* terrebbe *a martello*.

16 *Tegna*. Guitt. lett. 12. *Ogni gioja metta, e* tegna *in voi ogni die vostro il buon Signore nostro*. E 14. Tegnavi *almeno timore, e amore di voi stessi*. Dant. Inf. 26. 72.

Ma fa', che la tua lingua si sostegna.

E 27. 57.

Ora chi se' ti prego, che ne conte:
Non esser duro più, ch' altri sia stato,
Se 'l nome tuo nel mondo tegna *fronte*.

Petr. Son. 151.

Natura tien costei d'un sì gentile
Laccio, che nullo sforzo è che 'l sostegna.

17 *Tenghino*. Porto di questa terminazione un esempio, ma non è da usarsi se non al più nelle lettere famigliari. G. Giud. pag. 212. *Fae, che tutti li Regi consentano in questa fermezza, e* tenghino *le loro mani ferme*.

18 *Terrenmo*. Questa voce nella stampa ultima del Bommattei è scritta con una sola M, ma per errore di stampa: la qual mancanza fa gran mutazione, facendo l'Imperfetto dell'Ottativo diventare Futuro dell'Indicativo.

19 *Tu tenga*. Di questo idiotismo della terminazione in A in questa voce si trova esempio nella Vita del B. Colombino pag. 340. ma equivoco; però non si segua, essendoci la propria *tenghi* usatissima dalli Scrittori. *Non voglio, che* tenga *nella memoria se non i comandamenti di Cristo*.

20 *Tegnate*. G. Giud. pag. 254. *Or volete voi ora spegnere la fama di tanta gloria ec. e che voi, non ch' altro,* sostegnate, *che la nostra gente soggiaccia all'amara morte?* Voce che può usarsi in verso, e in prosa.

21 *Tenghiate*. Pone il Bommattei per voce di questa Persona questa unica *tenghiate*, benchè *teniate* è la naturale, e certo migliore. Porto un esempio per difenderlo in parte, non potendo del tutto. Vit. B. Col. p. 296. *Padre, priegovi, che non mi* tenghiate *più a bada*.

22 *Tenente*. Bocc. g. 2. n. 5. *Le pietre da Landolfo trovate, m' hanno alla memoria tornata una novella non guari meno di pericoli in se* contenente, *che la narrata da Lauretta*. E g. 10. n. 5. *Nelle sue mani* tenente *la preda*.

23 *Tegnente*, e *tegnendo* sarebbon ora voci affettate. Si trovano della

seconda più esempi in Guido Giudice, e due nel Decamerone. Della prima il seguente in Franc. Barb. 241. 5.

A piccioli, et a grandi
Come bisogna, spandi,
Necessità vegnente,
Larghezza; e sia tegnente
D'ogni gravezza a loro.

TOGLIERE [1], E TORRE [1]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Presente*			
Toglio [2], tolgo [2]	. . . .	toglio	toggo [3]
togli, to' [4]	. . . .	toli [11]	tolghi, toi [4]
toglie [5]	. . . .	. . . .	. . . .
Togliamo [6]	. . . .	. . . .	tolghiamo [6], togghiamo
togliete	. . . .	. . . .	. . . .
togliono [2], tolgono [2]	. . . .	. . . .	toggono [3]
Imperfetto			
Toglieva [7]	. . . .	togliea	toglievo
toglievi ec.	. . . .	. . . .	togliei
Perfetto			
Tolsi [8]	. . . .	. . . .	togliei [8]
togliesti	. . . .	. . . .	. . . .
tolse	. . . .	. . . .	togliè
Togliemmo	. . . .	. . . .	tolsamo, togliessimo
toglieste	. . . .	. . . .	togliesti
tolsero	tolsono	. . . .	tolsano, toglierono
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi tolto ec.	. . . .	. . . .	. . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Futuro			
Torrò [1]	toglierò [1]	. . . . . .	torroe
torrai ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Togli, to' [4]	. . . . . .	toi [4]	to' [4]
toglia [2], tolga [2]	. . . . . .	toglia	togga [3]
Togliamo [6]	. . . . . .	. . . . . .	tolghiamo [6]
togliete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
togliano [2], tolgano [2]	. . . . . .	togliano	toggano [3], tolghino
Futuro			
Torrai ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Togliessi	. . . . . .	. . . . . .	togliesse
togliessi ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Imperfetto			
Torrei [1]	toglierei [1]	torrìa	torrebbi
torresti ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Torremmo ec.	toglieremmo	. . . . . .	torrebbamo
CONGIUNTIVO			
Presente			
Toglia [2], tolga [2]	. . . . . .	. . . . . .	tolghi, togga [3]
tolghi	. . . . . .	. . . . . .	tu tolga [10]
toglia [2], tolga [2]	. . . . . .	. . . . . .	tolghi, togga
Togliamo [6]	. . . . . .	. . . . . .	tolghiamo [6] togghiamo
togliate	. . . . . .	. . . . . .	tolghiate [6]
togliano [2], tolgano [2]	. . . . . .	. . . . . .	tolghino, toggano [3]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INFINITO			
Togliere, torre [1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Togliente	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passivo			
Tolto	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Togliendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1. *Torre*. Il Bommattei cap. 10. dice: Togliere, *oggi* Torre. Non è d'oggi solamente, che s'usa piuttosto la sincope, che la voce intera; e non solamente nell'Infinito, ma nel Futuro ancora dell'Indicativo *torrò ec.* e nell' Imperfetto dell'Ottativo *torrei ec.*, come si vede dagli esempi, che io pongo qui di tutte le dette voci. Guitt. lett. 3. *Quanto è da stimare vertù, che non rapire, non* torre, *non perder può, che non naufragio, non tempesta toglie, nè tempo, nè turbazione.* Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 5. *La quale vanagloria volendoli Iddio* torre, *rivelogli ec.* Bocc. g. 2. n. 10. *Voi fareste villania a volerlami* torre. Dante Inf. 5. 57.

Per torre *il biasmo, in che era condotta.*

Petr. Son. 77.

Non sospirate: a lui non si può torre
Suo pregio.

Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 29. *Bene ne* torrò *io per me, e per altri*. E 15. *Egli mi* torrà *tutta questa infermità*. Bocc. g. 8 n. 9. *Io non ti* torrò *un denajo*. Petr. Son. 138.

Ned ella a me per tutto 'l suo disdegno,
Torrà *giammai, nè per sembiante oscuro,*
Le mie speranze, e i miei dolci sospiri.

Guitt. lett. 14. *Quel poco, che siete, credo ben mercè vostra, ch'avaccio* torretelo *via*. Bocc. g. 7. n. 2. *Io nol* torrei, *se io nol vedessi prima netto.* Petr. canz. 34. 4.

S'il dissi; io spiaccia a quella, ch' i' torrei
Sol chiusa in fosca cella.

G. Giud. pag. 26. *Finalmente ti* torrebbono *i lumi della tua vita*. Dante Inf. 13. 21.

Però riguarda bene, e sì vedrai
Cose, che torrien *fede al mio sermone.*

Torre si tronca parimente, dicendosi *tor* avanti a vocale, e a consonante. Bocc. g. 6. n. 10. *Vuol pigliar moglie, e* tor *casa a pigione*. Varch. Ercol. 103. Tor *su, tirar su alcuno*. Petr. Son. 232.

Cerchiamo 'l ciel, se qui nulla ne piace;
Che mal per noi quella beltà si vide,
Se viva, e morta ne dovea tor *pace.*

39

Ed anco con gli affissi, come si vede da questi esempi. Bocc. Laber. a c. 6. edizione del Morello: *Quando così leggiermente di* torti *di quella appetisci*. E g. 8. n. 6. *Non c'è venuto d'India a* torti *il porco*. E g. 10 n. 5. *Se non per* torlo *dalla sua speranza*. E g. 10. n. 8. *Io non venni a* torre *la sua verginità*. E g. 3. n. 7. *Qual cagion vi dovea poter muovere a* torglivisi. Non è però, che non si trovi qualche antichissimo, ma raro esempio, dove non sia troncata la voce *torre* con tutto che abbia l'affisso. Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 69. *Per* torregli, *se avesse alcuna cosa*.

2 *Toglio, togliono: toglia, togliano:* E altresì *tolgo, tolgono*: *tolga*, e *tolgano*. Le prime di queste voci son naturalmente prodotte da *Togliere*, come ognun vede, conservando esse quattro lettere dell'Infinito: pure sono meno in uso, come mostra il Bommattei cap. 40. che pone prima *tolgo*, e poi *toglio*. Il Bembo pure ciò conferma più specificamente, dicendo a carte 155. Salgo, *e* dolgo, *e* tolgo *nelle prime loro voci si è altresì più Toscanamente detto*, cioè più di *toglio*. Tralascio di portare gli esempi per autenticare questa dottrina, avendola i gramatici fondata sull'autorità delli Scrittori, e sulla regola.

3 *Toggo*, *toggono*. Voci basse, che si sentono nella campagna Fiorentina, e nella città tra la plebe, derivate forse perchè sono più facili alla pronunzia delle altre *tolgo*, *tolgono ec.*

4 *Toi* per *togli*. Questa voce così sincopata è familiare, e se ne ha esempio nel Bocc. g. 8. n. 2. *Dunque* toi *tu ricordanza al sere?* Perde l'I, quando è congiunta con l'affisso: Nov. ant. 70. Toti *dal pianto, se 'l tuo figliuolo è morto*. Si tronca anche non avendo l'affisso. Petr. Son. 286.

Quel vago, dolce, caro, onesto sguardo
Dir parea: to' *di me quel che tu puoi.*

E Franc. Barb. 107. 11.

Ma to' *l'esempio: tu hai un castello ec.*

E si trova pure nelle Vit. SS. PP. tom. 3. pag. 21. *Or* to' *quello, di che sei degno, corpo mio*. Avverte il Tassoni nelle Considerazioni sopra questo verso, che *to'* è dell'Imperativo, o come egli dice *del Comandativo, e non dell'Indicatico Presente, come al Bembo parve*. Riflessione superflua, perchè l'Indicatico agevolmente si può fare Imperativo, posponendo il pronome; e nella stessa maniera l'Imperativo si può far diventare Indicativo con anteporre il medesimo pronome, essendo le voci della seconda Persona dell'Indicativo comuni alla prima dell'Imperativo. Pure una semplice lettura del Bembo a carte 209. dal periodo, che comincia: *Ora queste due voci ordinanti e comandanti* fino al verso suddetto del Petrarca, e la particella 72. dell'autor della Giunta, basta per vedere a occhi veggenti, quanto si sia ingannato il Tassoni, poichè il Bembo parla chiaramente dell'Imperativo. Ed è cosa tanto manifesta che non resto capace, in che maniera un tant'uomo, qual'era il Tassoni, abbia preso un abbaglio cotanto grossolano. Ma opera molto debole mi son sempre parute le Considerazioni sopra il Petrarca del Tassoni, e del Muratori, due gran luminari del loro secolo, e specialmente l'ultimo per la vastità immensa della sua dottrina. Anche il Cinonio gramatico cotanto diligente, e acuto nel fatto della nostra favella al cap. 2. stima *to'* una strana storpiatura contraddicendosi, come fa spesso,

perchè poche righe prima dice, *che simili troncamenti non sono per errore, come si credettero alcuni; ma per proprietà della Lingua.* Inoltre al cap. 29. dice, che *si tralasciò parimente oltre all' I la consonante, o le consonanti in alcune di queste voci, onde qualche volta si disse* to' *per* togli. Dunque non è storpiatura il dir *toi*, o *to'*, ma bensì voci da non usarsi troppo, e specialmente la prima, la quale ha un non so che di dispiacente; e certamente io mi prevarrei piuttosto di *to'* che di *toi*. Crede anche detto *te'* per *togli* nel cap. ultimo da me citato, come ancora il Bembo a carte 211. dicendo: Te' *invece di* togli, *che pare ancora più nuovo, e dicesi nella guisa, che si dice* ve' *invece di* vedi, *è nondimeno uso antico.* Ma è un abbaglio, perchè *te'* è detto invece di *teni* per *tieni*, e non di *togli*, come ho notato a suo luogo. Verisimilmente a questi due autori ha fatto prendere equivoco il senso, che talora ha il verbo *Tenere* di pigliare una cosa da un altro, che ve la porga, ch'è lo stesso significato di *Togliere*.

5 *Toglie*. Dopo questa voce pone il Bommattei nel cap. 40. *tolle*, e *tollono* nel plurale, le quali potea serbare al verbo *Tollere*, se di esso avesse parlato, poichè ad esso appartengono.

6 *Tolghiamo*, e *tolghiate*. Voci uniche poste a' loro luoghi dal Bommattei cap. 40; sono idiotismi, e non ne ho trovato ancora esempio, ma bensì di *togliamo*. Stor. Giosaf. pag. 53. *Noi il* (pane) togliamo *altresì, come dalla provvidenza del nostro Signore*; e di *togliate* nel Bocc. g. 10. n. 6. *Voi a colui che v'onora*, togliate *il suo onore*.

7 *Toglieva*, e *togliea*, ma questa voce sincopata per la unione delle tre vocali riesce difficile a pronunziarsi, benchè sia voce corretta.

8 *Tolsi, tolse, tolsero*. Queste sono le voci del Preterito, che rammentano i gramatici tutti, e che usarono i buoni Scrittori; pertanto è superfluo d'addurne gli esempi. Le altre *togliei, togliè, toglierono* sono incognite in Toscana, e però da fuggire, benchè sembrino secondo la regola.

9 *Toglia*. Franc. Barb. 70. 21.

E guarda, che non toglia
De la tua guarda alcun, cosa qual sia.

10 *Tu tolga*. Di questa voce terminata in A io ho due esempi, la qual però avverto di non usare, perchè abbiamo *tolghi* propria di questa Persona, ed usatissima nelli Scrittori. Stor. Giosaf. pag. 50. *Non si avviene a sì ricco uomo, come tu se', che tu* tolga *figliuola di sì povero uomo*. Bocc. g. 5. n. 4. *Acciocchè tu* tolga *a te la morte, sposa per tua legittima moglie la Caterina*.

11 *Toli* per *togli*. Lasciando d'esaminare l'origine di questa voce, se da *togli* lasciato il G, o da *tolli* del verbo *Tollere* lasciata un L, mi basta di portarne l'esempio, che se ne ha in Francesco Barberino 247. 16. avvertendo, che non va usata.

Cavagli a ciò usati
Toli *sani, e non bravi.*

TOLLERE

È questo un Verbo simile a *Solvere*, e significa lo stesso, che *Togliere*, come *Solvere* significa *Sciogliere*, di cui però dice il Vocabolario, che *non si usa, se non se in alcune voci*. Io aggiungo, che sebbene in antico si trova nelle prose, ora non s' userebbe sennon in versi. Or perchè pare soverchio il distenderne i Tempi, porrò solamente gli esempi di quelle voci, le quali si trovano usate, con quell'ordine appunto, con cui sono solito di distendere i Tempi medesimi. Nov. ant. 9. 2. *Tu mi* tolli *il mio falsamente*. Dante Inf. 2. 39.

E qual è quei, che disvuol ciò, ch' e' volle,
E per nuovi pensier cangia proposta,
Sì che del cominciar tutto si tolle.

Nov. ant. 79. *Che'l fumo dell' aloè, e dell' ambra* tollea *loro il buon odore*. Guitt. lett. 21. *Chi buon pregio vuol mantenere, carcato, e affannato grande misteri gli è procacciare cià, e là, e* tollere, *e dare*. E lett. 22. *Molto è laida cosa giudici giudicare cosa, e uom render al Signor suo, e esso per se negarlo, usurpando, e* tollendo *se al natural suo Signore*.

TRARRE [1]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Traggo [1 2]	trao [3]	. . . . . .	. . . . . .
trai [4]	traggi [5]	traggi [5]	tragghi
trae	tragge [5]	tragge [5]	. . . . . .
Trajamo, [6] traggiamo [6]	. . . . . .	traggiamo [6]	tragghiamo [7] traemo
traete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
traggono [1 2]	traono [3]	tranno	traggano
Imperfetto			
Traeva	. . . . . .	traea	traevo
traevi	. . . . . .	. . . . . .	traei
traeva	. . . . . .	traè [8]	. . . . . .
Traevamo	. . . . . .	. . . . . .	traemio
traevate	. . . . . .	. . . . . .	traevi
traevano	traieno	traèno [8] traeano	traevono

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
INDICATIVO			
Perfetto			
Trassi [9]	. . . . . .	. . . . . .	traggei, traggetti
traesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
trasse	. . . . . .	. . . . . .	traggè, traggette
Traemmo	. . . . . .	. . . . . .	trassamo [10] traessimo
traeste	. . . . . .	. . . . . .	traesti
trassero	trassono, trasseno	. . . . . .	trassano, traggerono, traggetterò
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi tratto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Trarrò [11]	trarraggio [12] traggeraggio [12], traggerò [13]	. . . . . .	traerò [11]
trarrai	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
trarrà	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Trarremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
trarrete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
trarranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Trai [4]	traggi [5]	. . . . . .	. . . . . .
tragga [1 2]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Trajamo [6], traggiamo [6]	. . . . . .	. . . . . .	tragghiamo [7]
traete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
traggono [1 2]	. . . . . .	. . . . . .	tragghino

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
IMPERATIVO			
Futuro			
Trarrai ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Traessi	. . . . . .	. . . . . .	traesse
traessi ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Imperfetto			
Trarrei [11]	trarrìa	trarrìa	traerei [11] trarrebbi
trarresti ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Tragga [1 2]	. . . . . .	. . . . . .	tragghi
tragghi	. . . . . .	. . . . . .	tu tragga [14]
tragga	. . . . . .	. . . . . .	tragghi
Trajamo [6] traggiamo [6]	. . . . . .	traggiamo	tragghiamo [7]
trajate [15] traggiate [16]	. . . . . .	. . . . . .	tragghiate [7]
traggano [1 2]	. . . . . .	. . . . . .	tragghino
INFINITO			
Trarre [1]	traere [1], traggere [1], trare [1]	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Traente [17]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Tratto	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Traendo	traggendo [18]	. . . . . .	. . . . . .

1 *Trarre*. Di questo Verbo non fa menzione di sorta alcuna il Bommattei; eppure egli non è certamente il più regolato tra gl'irregolari, ma bensì in qualche Tempo intrigatissimo. L'Amenta nella sua Osservazione al cap. 232. del Longobardi dice: *Abbiam* Tirare, Traere, Traggere, *e* Trarre, *e questo ultimo, ch' è la stessa voce sincopata di* Traere. In ordine alla voce *Tirare*, questa non fa niente al nostro proposito; perchè quantunque significhi lo stesso, che *Trarre*, è un altro Verbo d'un altra

Conjugazione, e non è in nessuna parte irregolare. È bensì *Traggere* lo stesso, che *Trarre*, ma voce antica, e che ora si potrebbe pure usare in verso avendosene gli esempi in Dante Inf. 13. 22.

I' sentia d'ogni parte tragger *guai;*

E nel Petr. Son. 52.

L'aspetto sacro della terra vostra
Mi fa del mal passato tragger *guai:*

presta tuttavia alcune voci al verbo *Trarre*, le quali ora si usano; come per esempio *traggo*, *traggono*, *tragga*, *traggano*, perchè *io trao*, *quegli traa*, *traono*, e *traano* farebbero mal suono. *Tracre* voce Latina, si può dire usata da F. Guittone, il quale ha *Traire* mutata l'E in I, o che piuttosto i suoi successori mutarono l'I in E facendo di *Traire Traere*. Guitt. lett. 2. *Ma forse anche serìa a me minore male, lassare per perduto ciò, che tratto ho, che pur* traire, *perdendo; ma tanto perdere ho odio, che pur disio* traire. E lett. 9. *Pensa di quanto puoi per te* traire *per grazia la grazia graziosa, ch'è fatta a tè*. *Trarre* finalmente è secondo l'Amenta sincope di *Traere*, il che si potrebbe confermare con questi esempi, ma non seguitati senza raddoppiare l'R. Din. Frescob. *Come dirittamente vide* trare. Dante da Majano:

Ed anche cui tu voli a morte trare.

Tuttavia è molto più verisimile, che *Trarre* venga da *Traere*, che da *Traggere*, lo che non so con qual fondamento asserisce il Cinonio cap. 1. dovendosi in questa formazione fare due cose insieme, cioè sincope levando i due G, dicendo *Traere*, e mutazione dell'E in R, riducendolo a *Trarre*. Conchiudo per fine, che *Trarre* nell'infinito è la voce comunalmente usata dagli Scrittori, la quale pure si tronca dicendosi *Trar*, e con l'affisso, e senza. Dante Inf. 34. 102.

Prima ch'i' dell'abisso mi divella,
Maestro mio, diss'io, quando fu' dritto
A trarmi *d'erro un poco mi favella.*

Si trova pure la voce intera *Trarre* con l'affisso, ma è dura a pronunziarsi. Dante Purg. 2. 76.

I' vidi una di lor trarresi *avante,*
Per abbracciarmi ec.

2 *Traggo*. Di questa voce, come delle altre, le quali hanno i due G porterò qui tutti gli esempi. Guitt. lett. 2. *Ed io alla saetta ho tratto, e* traggo, *che dell'aucello despero, ma perdo l'una e l'altra*. Bocc. g. 7. n. 3. *Qualora io avrò questa cappa fuor di dosso, che me la* traggo *molto agevolmente, io vi parrò un uomo*. G. Giud. pag. 45. *E cosìe* traggono *in terra li cavagli dalle navi, e l'armi*. Bocc. g. 6. n. 2. *Le loro più care cose ne' più vili luoghi delle lor case seppelliscono, e quindi ne' maggiori bisogni le* traggono. E g. 10. n. 8. *Pretore, i miei fatti mi* traggono *a dover solvere la dura quistion di costoro*. Dant. Inf. 34. 111.

Al qual si traggon *d'ogni parte i pesi.*

Vit. SS. PP. tom. 3. pag. 24. *Questo Maestro viene adoperandosi coll'anime sante, che alcuna volta par che si* sottragga *loro, perchè elle 'l vadano più ardentemente cercando*. Stor. Giosaf. pag. 112. *Non è niuna cosa, che tanto gli* tragga *a Dio, quanto la misericordia*. Bocc. g. 7. n. 9. *Mandisi*

senza più indugio per un maestro, il qual mel tragga (cioè un dente) Dante Inf. 21. 74.

> *Innanzi che l'uncin vostro mi pigli,*
> Traggasi *avanti l'un di voi, che m'oda,*
> *E poi di roncigliarmi si consigli.*

3 *Trao*, e *traono*. Pongo queste voci fra le antiche, men cattive assai di *traa*, e *traano*, delle quali tutte però stento a credere, che si trovino esempi.

4 *Trai*. Si può troncare la finale I, dicendosi *tra'* all'uso degli altri Verbi, specialmente quando si congiunga con qualche affisso. Cresc. l. 6. c. 20. *Poi quando la vorrai piantare, aprila, e* trane *il seme*. Stor. Giosaf. p. 54. *Poichè tu se' venuto per liberarmi della dura, e amara servitudine del diavolo*, trami *di questa prigione, e menami con teco*.

5. *Traggi*, e *tragge*. Il Bembo nelle sue Prose a cart. 141. dice: Traggo *d'altra parte due voci ha*, traggi, *e* trai *detta più Toscanamente; e ciò serba egli in buona parte delle voci di tutto 'l Verbo*. Pare, che il Cinonio non disapprovi *traggi*, e *tragge*, quantunque stimi per la dolcezza del suono doversi dire *trai*, e *trae*. Parlando egli nel cap. 1. di questo Verbo, come proveniente da *Traggere*, mostra, che dovesse mantenere in tutte le sue voci due G. le quali si lasciano per la dolcezza, che portan seco le due vocali I, ed E poste dopo all'A dicendo: *Per lo soave suono di AI, e di AE dovrai dire, tu* trai, *egli* trae, *ancorchè tu potessi dire tu* traggi, *egli* tragge. Queste due voci, come ancora *traggiamo* si adottano dal Pergamino nel suo Memoriale, ma non ne porta esempio veruno. Se ne hanno in prosa esempi nella Fiammetta del Boccaccio libr. 4. n. 46. Traggi *a me di cuore ec.*; e in F. Guitt. lett. 1. *Temo non faccia come l'arcieri, ch'una saetta* tragge, *credendo procacciare un grande uccello, ma poi l'uccello gli falla*; tragge *alla saetta, che non perder vorria, u'non procaccia*. Pure non sono da usare nelle prose se non con molto riguardo, ma bensì le usano elegantemente i poeti. Porterò pertanto alcuni esempi di Dante Par. 5. 125.

> *Io veggio ben sì come tu t'annidi*
> *Nel proprio lume, e che dagli occhi il* traggi
> *Perch'ei corrusca, sì come tu ridi.*

E Inf. 24. 145.

> Tragge *Marte vapor di val di Magra.*

E Purg. 5. 86.

> *Poi disse un altro: deh se quel disìo*
> *Si compia, che ti* tragge *all'alto monte,*
> *Con buona pietate ajuta 'l mio.*

E Petr. Son. 15.

> *Vero è, che 'l dolce e mansueto riso*
> *Pur acqueta gli ardenti miei desiri,*
> *E mi* sottragge *al foro de' martìri.*

E canz. 22. 5.

> *In silenzio parole accorte, e sagge,*
> *E 'l suon, che mi* sottragge *ogni altra cura ec.*

E più altre volte. Non è però, che essendo queste voci usatissime in questi

due gran poeti, non si trovino ancora le altre *trai*, e *trae*, e forse in maggior copia.

6 *Traggiamo*. L'Alunno nel suo libro delle *Ricchezze della Lingua volgare* riporta questa terminazione, come usata dal Boccaccio; ma nel Decamerone trovo solamente tre volte *trajamo*, nè mi sovviene d'avervi visto *traggiamo*, come si vedrà qui sotto. È ben vero, che non ostante l'uso fatto dal Boccaccio di *trajamo*, non avrei difficoltà di dire anche *traggiamo* per la ragione che tutti i Verbi, che nella prima Persona del singolare hanno i due G, tutti conservano benissimo le due consonanti nella prima Persona del plurale, dicendosi *leggo*, *leggiamo: seggo*, *seggiamo: veggo*, *veggiamo*, e tanti altri, onde non veggo improprietà veruna, che ancora *traggo* possa fare *traggiamo*. Bocc. g. 8. n. 5. *Io voglio*, *che noi gli* trajamo *quelle brache del tutto*. E nov. 9. *Nè di nostra arte*, *nè d'altro frutto*, *che noi d'alcune possessioni* trajamo, *avremmo da poter pagar pur l'acqua*, *che noi logoriamo*. E più sotto: *Senza alcun danno d'altrui tutto* trajamo.

7 *Tragghiamo*. È idiotismo, ma molto in uso; se il Bommattei avesse parlato di questo Verbo, avrebbe messa quella voce, e *tragghiate* ancora.

8 *Traè* per *traeva*. Si trova usato con l'affisso una volta in Dante Purg. 32. 6. ma non è punto da praticarsi nella prosa, e in verso con gran giudizio, e non mai senza l'affisso:

> *Ed essi quinci e quindi avèn parete*
> *Di non caler*, *così lo santo riso*
> *A se* traeli *con l'antica rete*,

dove *traeli* è detto per *traevali*. Lo stesso dico di *traèno* per *traevano*, che pur si trova nel medesimo Autore. Purg. 24. 6.

> *E l'ombre*, *che parean cose rimorte*,
> *Per le fosse degli occhi*, *ammirazione*
> Traèn *di me*, *di mio vivere accorte*.

9 *Trassi ec*. È comunissima in tutti gli autori, e l'unica terminazione di questo Tempo, perchè niuno de' gramatici ha messo fuori le voci *traggei*, *traggetti ec*. le quali sono strane, e neppur ne fa menzione il Cinonio, che tanto inclina a queste ultime terminazioni.

10 *Trassamo*. Errore tuttora in bocca de' Fiorentini, i quali formano questa voce dalla terza singolare del medesimo Tempo, quando regolarmente ella si forma dalla terza singolare del Presente dell'Indicativo aggiuntovi MMO.

11 *Traerò*. L'Alunno, che riporta i testi del Boccaccio tratti da cattive stampe, riporta la voce *traerà* come detta da lui nella g. 4. n. 2., ma io l'ho riscontrato nel Testo Mannelli, e dice *trarrà*. Le voci *trarrò ec*. di questo Tempo, come quelle dell'Ottativo *trarrei ec*. si trovano sempre così nelli Scrittori: pure io non ardirei d'imputare a errore *traerò ec*. *traerei ec*. essendo queste naturalmente derivate dal verbo *Traere* ora non più usato, perchè di mal suono, e perciò da usare con gran discernimento, e da astenersene piuttosto.

12 *Trarraggio*. Il Cav. Baldraccani Annotazione 10. al Cinonio dice, trovarsi preso gli Antichi: ed è vero, benchè non ne porti esempio; ma è da lasciar sepolta nell'antichità.

40

13 *Traggerò*: voce prodotta naturalmente da *Traggere*, ma da non usarsi, quantunque se ne abbia esempio nell'Albert. 2.30. *Con l'ajuto di Dio traggeremone utilità*.

14 *Tu tragga* non si dee dire avendosi la voce buonissima *tragghi*, che il Boccaccio medesimo usò nella g. 9. n. 1. *Francesca dice, che tu te ne vadi all'avello, dove fu stamane sotterrato Scannadio, e lui* traggi *di quello soavemente*. Quel *fu stamane*, che qui si trova nel Boccaccio, e che a taluno può parere errore, indicandosi col *fu* un tempo rimoto, e con l'avverbio *stamane* un tempo vicino, non è sconcordanza: nemmeno è quel che alcuno ha creduto, cioè che il Boccaccio si sia prevaluto del *fu* invece di *è stato* per non moltiplicare i T in sì poche parole; ma è proprietà solamente del verbo *Essere*, la quale negli altri disdirebbe. E che ciò sia vero, chiunque si metta a leggere la medesima novella, vedrà in due altri luoghi *fu stamane*. Gli altri Verbi non possono godere il medesimo privilegio; onde il dire *fece stamane, morì stamane ec.* non si potrebbe sostenere senza nota di sconcordanza, la quale usano pur troppo i Siciliani, e i Napoletani, e alcune altre provincie d'Italia.

15 *Trajate* scritto pure con I lungo, e bene avvertito da chi procurò l'edizione della storia di Giosaffatte fatta in Roma nel 1734. si legge a c. 92.: *Pregovi, che mi* trajate *dello errore dell'indole*.

16 *Traggiate*. Di questa voce si legga ciò, che dico sopra al n. 6.

17 *Traente*. Cr. 2. 22. 12. *Fuggente alle calde interiora della terra lo natural calore dell'arbore, e* traente *con esso seco l'umore e lo sprito della pianta*. E 4. 36. 1. *Alcuni,* traenti *i venti Boreali* (cioè, soffianti) *assaggiano i vini*.

18 *Traggendo*. Voce antica da *Traggere*, che nemmeno si trova ne'poeti, e solamente ne sono due esempi in F. Guittone lett. 13. *Il buon Dio di buono dia a voi migliore, acciocchè esso ducendo, e* traggendo *cari più fatti, che parole sono efficaci*. E lett. 24. *Chi solo è mondo, e mondare solo può, piacciali pure; e* traggendoli *a buono conoscere, amare, e seguitare*.

VALERE

Questo Verbo, il quale io stimo più intrigato assai degli altri, perchè è mancante degli esempi in certe voci, e nelle più difficoltose è stato passato in silenzio da buona parte de'gramatici, come dal Bommattei, dal Longobardi, dall'Amenta, e dal Gigli, il quale essendomi capitato troppo tardi, potrò fare sopra di esso qualche osservazione nel verbo *Vedere*, il quale è unico fra que'pochi, che egli riporta, che cominci con la lettera V. Il Bembo, e il Cinonio ne parlano ma meschinamente, e ove non sarebbe il bisogno, e forse ancora con poca proprietà.

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Presente*			
Valgo [1] vaglio [1]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
vali [2]	. . . . . .	. . . . . .	vagli
vale	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Presente*			
Valiamo [3]	valemo	. . . . . .	vagliamo [3] valghiamo
valete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
valgono, vagliono [4]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Imperfetto			
Valeva	valea	valea	valevo
valevi ec.	. . . . . .	. . . . . .	valei
Perfetto			
Valsi [5]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
valesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
valse	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Valemmo	. . . . . .	. . . . . .	valsamo, valessimo
valeste	. . . . . .	. . . . . .	valesti
valsero	valsono, valseno	. . . . . .	valsano
Perfetto composto			
Sono, ed era valuto ec. [6]	. . . . . .	. . . . . .	valsuto [6]
Futuro			
Varrò [7]	valerò [7]	. . . . . .	. . . . . .
varrai ec.	valerai ec.	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO *Presente*			
Vali	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
valga, vaglia	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
valiamo [3]	. . . . . .	. . . . . .	vagliamo [3] valghiamo
Valete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
valgano, vagliano	. . . . . .	. . . . . .	valghino vaglino
Futuro			
Varrai ec.	valerai ec.	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
OTTATIVO			
Presente			
Valessi	. . . . . .	. . . .	valesse
valessi ec.	. . . . . .	. . . .	. . . .
Imperfetto			
Varrei [7]	valerei [7] varrìa	varrìa	varrebbi
varresti ec.	valeresti ec.	. . . .	. . . .
CONGIUNTIVO			
Presente			
Valga [8], vaglia [8]	. . . . . .	. . . .	valghi, vagli
valghi [9]	. . . . . .	. . . .	tu vaglia [9]
valga, vaglia	. . . . . .	. . . .	valghi, vagli
Valiamo [3]	. . . . . .	. . . .	valghiamo, vagliamo [3]
valiate	. . . . . .	. . . .	valghiate, vagliate
valgano, vagliano,	. . . . . .	. . . .	valghino, vaglino
Perfetto composto			
Sono, sia, e fossi valuto ec.	. . . . . .	. . . .	. . . .
INFINITO			
Valere	. . . . . .	. . . .	. . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Valente [10]	vagliente	. . . .	. . . .
Passato			
Valuto	. . . . . .	. . . .	valsuto [6]
GERUNDIO			
Valendo	vagliendo	. . . .	. . . .

1 *Valgo*, e *vaglio*. Il Bembo a c. 138. ed ivi l'Amenta nella Giunta 35. nominano a caso la voce *vaglio*, perchè quivi parlano della formazione della seconda Persona. Lo stesso avviene nel Cinonio, il quale ne fa menzione nel cap. 1. Pertanto io stupisco, come essi non abbian fatta la minima osservazione su questa voce, la quale è la naturalmente prodotta dal verbo *Vagliare*, e che può benissimo far equivoco, qualora non si usi con un tal quale discernimento. A lor riguardo non ho voluto lasciarla fuori, ma bensì l'ho posta in secondo luogo, mettendo inprima *valgo*, la qual sebbene possa parere nuova, ella è nondimeno la derivata secondo le regole da *Valere*, come *Dolgo* da *Dolere*. E infatti occorrendo d'usare il verbo *Prevalere*, si usa piuttosto di dire *prevalgo*, che *prevaglio*, *prevalgono*, che *prevagliono ec.*

2 *Vali*. Dant. Inf. 22. 117.

Lascisi 'l colle, e sia la ripa scudo
A veder se tu sol più di noi vali.

Petr. canz. 41. 1.

E s'egli è ver, che tua potenza sia
Nel ciel sì grande, come si ragiona,
E nell'abisso: (perchè qui fra noi
Quel che tu vali; *e puoi,*
Credo, che 'l senta ogni gentil persona) *ec.*

3 *Vagliamo*. Il Cinonio cap. 1. dice: *Onde all'istessa maniera dirò noi* vagliamo. Non così dirò io, che *vagliamo* non è voce di questo Verbo, potendosi dire senza eccezione *valiamo*.

4 *Vagliono*, che io ho posto in secondo luogo, per conservare un cert'ordine, ma che è fuori d'ogni critica, e lodevolissimo ad usarsi.

5 *Valsi*, *valse ec.* voci, che senza l'avviso, che ne dà il Cinonio c. 13. sono le uniche, le quali hanno usato gli Scrittori, ed è superfluo addurne gli esempi.

6 *Valsuto* malamente detto per *valuto*, come *volsuto* per *voluto*. Stor. Giosaf. pag. 97. *Amico, tutto abbo adempiuto ciò, che tu m'insegnasti; e non mi è* valuto *nessuna cosa*.

7 *Valerò ec. valerei ec.* Ho posto queste voci come usate dagli Antichi, perchè veramente in alcuni simili Verbi si trovano così distese, ma di *valerò*, *valerei ec.* non mi sovvengono. Non ho altri esempi delle sincopate, che questi quattro, e d'altro Tempo, il qual però gode il medesimo privilegio. Bocc. g. 4. n. 1. *Perciocchè nè l'un mi* varrebbe, *nè l'altro voglio, che mi vaglia*. E g. 4. introd. *Nè a ciò, quantunque elle sien grandi, resistere* varrebbero *le forze vostre*. E g. 8. n. 4. *Anzi ho io alcuna volta detto, se le femmine fossero d'ariento, elle non* varrebbon *denajo*. Franc. Barb. 81. 18.

Più non parlo qui suso;
Che varria *poco*.

8 *Vaglia*. È nel Congiuntivo questa voce più lontana dall'equivoco col verbo *Vagliare*, come si può vedere nell'esempio del Boccaccio portato qui sopra, e di Dante Inf. 1. 83.

Oh degli altri poeti onore, e lume,
Vagliami 'l lungo studio, e 'l grande amore,
Che m' han fatto cercar lo tuo volume.

E 24. 57.

Più lunga scala convien, che si saglia:
Non basta da costoro esser partito:
Se tu m' intendi; or fa' sì, che ti vaglia.

Eppure son tutti esempi di terza Persona; che dicendosi *quando io vaglia*, o con altro modo, ma sempre in prima Persona, è lontanissimo il sospetto, che *vaglia* possa prendersi nel significato di *Vagliare;* onde m' asterrei dall' usare *valga*.

9 *Valghi* si dee dire da *valga* prima Persona. Da *vaglia* si può tollerare tu *vaglia*, perchè dicendosi *vagli*, è voce naturalmente prodotta, ed usata in *Vagliare*.

10 *Valente*. Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 34. *Sia dunque ciascuno sicuro, e* valente, *poichè esso medesimo diavolo confessa la sua impotenzia*.

U C C I D E R E [1]

Questo Verbo, il quale io ho citato per servire di norma a *Conquidere*, non ha bisogno di gran note, perchè tolto il Preterito e il Participio passato, a' quali si possono assegnare altre voci non Toscane, e usate non so dove, il rimanente si conjuga benissimo come qualunque altro Verbo della sua conjugazione regolata.

Regolare *Preterito perfetto*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Uccisi [2]	. . . . . .	. . . . . .	uccidei [2], uccidetti [2]
uccidesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
uccise	. . . . . .	. . . . . .	uccidè, uccidette
Uccidemmo	. . . . . .	. . . . . .	uccisamo [3], uccidessimo
uccideste	. . . . . .	. . . . . .	uccidesti
uccisero	uccisono, uccisoro [4]	. . . . . .	uccisano, ucciderono, uccidettero
Perfetto comp.			
Ho, aveva, ed ebbi ucciso ec. [5]	. . . . . .	. . . . . .	ucciduto [5]

1 *Uccidere:* Lat. *Occidere*. L'Alunno nelle sue Ricchezze della Lingua Toscana dice: Uccidere, *e anche* Occidere *si può scrivere*. Ma sarebbe un affettazione pedantesca. Forse si può comportare in poesia, e in alcune stampe del Petrarca si legge nel Son. 112.

Pommi ove 'l Sol occide *i fiori e l'erbe*,

e altrove ancora; ma del Petrarca non abbiamo una edizione autentica, come quella di Dante fatta dall'Accademia della Crusca. L'Amenta pure nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi scrive: Occidere *dà ho* occaso: Uccidere, *ho* ucciso. *Ma dirci sempre* Uccidere, *ed ho* ucciso. *E così nel Decamerone*. Si trova pure *Aucidere* leggendosi in F. Guitt. lett. 14. *Che non se stesso strugge*, *e* aucide *uomo*, *ma strugge*, *e* aucide *altro*, *acciocchè 'l poi strugga*, *e* aucida *esso*. Verisimilmente si è fatto *Aucidere* sciolto il dittongo AU, come fanno i Francesi, che scrivono *Aumone*, e dicono *Omone*. Questa maniera si usa tuttavia in Napoli, ma con qualche mutazione, perchè dicono *Accidere*, *t'accido*, *acciso*.

2 *Uccisi*, *uccise ec.* dice il Cinonio cap. 11. esser le voci del Preterito di questo Verbo, e certamente sono. Queste si trovano universalmente nelli Scrittori. Le altre *uccidei ec.* sono incognite nella Toscana, ma non fuor di regola.

3 *Uccisamo:* errore notato tante volte, che basta.

4 *Uccisoro* da *uccisono*. È riportata questa voce dal Cinonio cap. 23. in occasione di parlare dell'uso, che si facea in antico di terminare la terza Persona del Perfetto tanto in NO, come in RO; e per autorizzarlo trascrive un testo del Villani l. 26. *Da poichè Romulo e Remulo furono cresciuti in loro età ec. cominciarono a signoreggiare tutti gli altri pastori*, *e 'l regno del loro zio Amulo*, *e lui presono per forza*, *ed* uccisorlo. Questa terminazione ora è affatto abbandonata, se non è errore della stampa.

5 *Ucciso* va detto, e non *ucciduto*, più lungo, più spiacevole, e senza autorità. Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 3. *Davano a morte*, *purchè tosto fussero* uccisi: senza mille altri esempi.

UDIRE [1]

Regolare INDICATIVO *Presente*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Odo [2]	. . . . . .	. . . . . .	udisco
odi [3]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
ode	aude [4]	. . . . . .	. . . . . .
Udiamo	udimo [5]	. . . . . .	odiamo [6], udischiamo
udite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
odono [2]	. . . . . .	. . . . . .	odano

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Imperfetto*			
Udiva	udìa	udìa [7]	udivo
udivi	. . . .	. . . .	udìi [8]
udiva	. . . .	udiè	. . . .
Udivamo	. . . .	. . . .	udimio
udivate	. . . .	. . . .	udivi
udivano	udìano, udìeno [9]	udìano	udivono
Perfetto			
Udìi [10]	. . . .	. . . .	. . . .
udisti [11]	. . . .	. . . .	odesti, odisti [11]
udì	udìo [12]	udìo	. . . .
Udimmo	. . . .	. . . .	udissimo
udiste	. . . .	. . . .	udisti
udirono	. . . .	. . . .	udinno
Perfetto composto			
Ho, aveva ed ebbi udito ec.	audito [13]	. . . .	. . . .
Futuro			
Udirò	. . . .	udrò [14]	. . . .
udirai ec.	. . . .	udrai	. . . .
IMPERATIVO *Presente*			
Odi	. . . .	. . . .	. . . .
oda [2]	. . . .	. . . .	. . . .
Udiamo	. . . .	. . . .	udimo
udite	. . . .	. . . .	. . . .
odano	. . . .	. . . .	odino
Futuro			
Udirai ec.	. . . .	. . . .	. . . .
OTTATIVO *Presente*			
Udissi ec.	audessi [15]	. . . .	udisse
Imperfetto			
Udirei	udirìa	udrei [14]	udirebbi
udiresti ec.	. . . .	. . . .	. . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
CONGIUNTIVO			
Presente			
Oda [2]	. . . .	. . . .	odi
odi	. . . .	. . . .	tu oda [16]
oda	. . . .	. . . .	odi
Udiamo	. . . .	. . . .	. . . .
udiate	. . . .	. . . .	. . . .
odano	. . . .	. . . .	odino
INFINITO			
Udire [1]	odire [1], audire [1]	. . . .	udere [1]
PARTICIPIO			
Presente			
Udente [17]	. . . .	. . . .	. . . .
Passato			
Udito	audito [13]	. . . .	. . . .
GERUNDIO			
Udendo	. . . .	. . . .	. . . .

1 *Udire*, dice il Vocabolario, *che in alcune sue voci si supplisce coll'antico verbo* Odire; e dice il vero, come si vedrà qui sotto. *Odire* però non si userebbe ora neppure in versi. Si trovano gli esempi d'*Audire* sciolto il dittongo all'uso de'Francesi, come ho pure avvertito nel verbo *Uccidere*. Di *Audire* nell'Infinito son questi sotto gli esempi: gli altri delle altre voci si vedranno al loro luogo. M. Onesto Bolognese.

Gioja straniera non vi paja audire.

E Franc. Barb. 134. 8.

Quel, che non vuol' audir' *alcun se parla*.

Il Cav. Baldraccani nella sua annotazione 3. al Cinonio, ove riporta i Verbi di più maniere, dice *Udire*, e *Udere*, quasichè questo ultimo si trovi, quando non so se sia stato mai usato, almeno scritto non l'ho mai veduto.

2 *Odo*. Fra le tante regole formate da'gramatici per la formazione delle voci de'Verbi una è quella, che prescrivono in questo. Dice pertanto il Longobardi nel suo cap. 91. *Con la medesima regola il verbo* Udire, *dove abbia l'accento su la prima sillaba, ritiene l'O. In passar oltre l'accento, l'O si trasmuta in U*. Il Cinonio cap. 1. similmente dice, che *tale traspor-*

tamento (cioè del dittongo) *ebbe dall' uso più che dalla ragione di trasmutare l' O nell' U sopraddetto, e di formare regola, che da' buoni s' è quasi inviolabilmente poi osservata.* Il Bembo a c. 240. sebbene non esprime il suo sentimento all' uso degli altri, conferma però il medesimo, ponendo le voci *odo*, *odi*, *ode*, *odono*, *oda*, *odano*, che sono le uniche ad avere l' accento sulla prima. Mi pajono superflui gli esempi, non essendosi per anche udito dire *udo*, *udi*, *ude*, *udono*, *uda*, *udano*.

3 *Odi*. Bocc. g. 9. n. 1. *Questa seccagine torrò via, ed* odi *come*.

4 *Aude*. M. Cino.

Da parte di pietà prego ciascuno
Che la mia pena, e lo mio tormento aude.

E Franc. Barb. 50. 17.

E colui, che non aude,
Quando li cher lo povero il denaro.

Quest' uso non è antico, ma antichissimo, e rancido.

5 *Udimo*. Voce, ed uso antico, non senza esempio in buono Scrittore, ma abbandonato affatto, onde è biasimevole il seguitarlo, come si fa troppo frequentemente in Roma. Stor. Gios. pag. 4. *Onde t'è venuto questo errore, che ciò che vedemo, e* udimo, *hai lassato per vana speranza?*

6 *Odiamo*. Voce buona, ma del verbo *Odiare*, e però mal usata in *Udire*.

7 *Udìa*. Dant. Inf 16. 1.

Già era in loco, ove s' udìa *il rimbombo*
Dell' acqua.

8 *Udii* per *udivi*. Ecco il caso da me altrove avvertito, che la seconda Persona Singolare dell' Imperfetto sincopata si può confondere con la prima voce del Perfetto; e però da pronunziar, e scriver sempre intera.

9 *Udieno*. Amet. 99. *E non s'* udieno *le cicale, ma gli stridenti grilli per le rotture della secca terra s' avevan fatto cominciare a sentire*.

10 *Udii ec*. Non è questione sulle voci del Preterito, e tanto è vero, che niun gramatico ne fa menzione fuori del Bembo a c. 188. ed è superfluo addurne gli esempi. Bensì ne porterò alcuni per mostrare, che la prima voce *udìi* si può elidere dell' ultimo I, come fece Dant. Inf. 17. 124.

E udi' *poi, che non l' udìa davanti*.

E 23. 142.

E 'l frate: I' udi' *già dire a Bologna*
Del diavol vizii assai, tra i quali udi',
Ch' egli è bugiardo, e padre di menzogna.

E Petr. canz. 12.

E lei seguendo su per l' erbe verdi
Udi' *dir alta voce di lontano:*
Ahi quanti passi per la selva perdi!

Vit. B. Col. pag. 236. *Non* udi' *mai sì maravigliosa fratellanza, come questa, nè credo udire*. Nel Boccaccio della edizione d' Amsterdam (cioè di Napoli) del 1718. che è quella, di cui si servirono gli Accademici nella compilazione dell' ultimo Vocabolario, si trova questa voce con I lungo, che in verità equivale a due; ma in leggendolo qualor si vegga un solo I, non si pro-

nunzia mai come se fossero due, ma in una maniera, quasichè si voglia indicar l' altro I, che appunto si fa lo stesso qualor si vegga l'I con l'apostrofo.

11 *Udisti*. Il Bembo a c. 190. pare, che ammetta *odisti*, poichè ad altro proposito porta questo luogo del Boccaccio g. 1. n. 6. Odistu' *in quella cosa niuna, della quale tu dubiti?* Ma il vero è, che nel testo Mannelli, e nelle buone stampe si legge: *Udisti tu?* Lo stesso Bembo a c. 189. scrive: *In* udisti, *e in tutte l' altre voci di questo Verbo, che in qualunque guisa si danno al passato tempo, e a quello che a venire è, eziandio si muta di lui la prima lettera, che è la vocale O, e fassene U:* Udì, udisti, udirono, *e* udito, *e* udiro, *e l'altre*.

12 *Udìo*. Il Bembo a c. 191. dice, che le voci di questa Persona terminate così erano forse anticamente le voci intere, le quali *in ogni stagione si sono alle volte dette, e ne' versi, e nelle prose: il che tuttavia non è stato ricevuto dalla Toscana*. Anche in oggi è ben detto in versi *udìo*, ma in prosa non si userebbe senza affettazione. G. Giud. pag. 15. *Poichè Giasone tanta filateria d' ambasciadori* udìo, *tutto s' accese d' ira*.

13 *Audito* da non usarsi almeno in prosa. Franc. Barb. 157. 20.

Al punto final torno:
Che non è cosa terrena pensata,
Letta, audita, *o trovata*.

14 *Udrò*, e *udrei*. Sincope piuttosto dispiacevole all'orecchio, ma pure, come disse bene il Bembo a c. 205. *Usasi* udrò, *e le altre, ma solamente nel verso*. E a c. 228. Udrei *medesimamente nel verso si disse*. Infatti *udrà* scrisse il Petrarca Son. 114 ma *udirai* ancora.

Poi che portar no 'l posso in tutte quattro
Parti dal mondo; udrallo *il bel paese,*
Ch' Apennin parte, e 'l mar circonda, e l' Alpe.

E Son. 32.

Infin a Roma n' udirai *lo scoppio*.

15 *Audessi*, che si potrebbe facilmente pigliare come derivato da *Audeo* Latino, e però da non usarsi, si trova in F. Guitt.

Crederia Dio li miei preghi audesse.

16 *Tu oda* si può elegantemente usare per la uniformità della seconda voce dell' Indicativo, avendosene dipiù molti esempi. Stor. Gios. pag. 113. *E apri gli orecchi sì, che tu* oda *la boce del nostro Signore*. Bocc. g. 9. n. 1. *Senza dire alcuna parola di cosa, che tu* oda. Vit. B. Col. pag. 340. *Non voglio, che tu* oda *le parole vane*. Franc. Barb. 341. 7.

Mò torno a quel, ch' ò detto;
Come tu possa tal' adivenire
Che tu non oda *dire;*
Non venci dentro, che tu non se' degno.

17 *Udente*. Bocc. g. 3. n. 7. *A cui*, udenti *tutti, la donna rispose*. Tes. Br. 8. 34. *Cesare parlò bello, e assettatamente*, udenti *noi, della vita, e della morte, quando disse: Appresso la morte non curat gioja*.

VEDERE[1]

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori.
INDICATIVO *Presente*			
Vedo [2], veggo [2 3], veggio [2 4]	veo [2 5], veio [6]	. . . .	. . . .
vedi [7]	ve' [7], vei [8]	ve' [7], vei [8]	vegghi [9]
vede [10]	. . . .	ve' [10]	. . . .
Vediamo [11], veggiamo [11]	vedemo [12], vedèno, vediano, veggiano [13]	. . . .	vegghiamo [11]
vedete	. . . .	vedite [14]	vete [15]
vedono [2], veggono [2], veggiono [2]	. . . .	. . . .	vedano, veggano
Imperfetto			
Vedeva [16], vedea	vedea	vedea, vidìa [17]	vedevo [18]
vedevi	. . . .	. . . .	vedei [19]
vedeva, vedea	vedìe [20]	. . . .	. . . .
Vedevamo	vedavamo [21]	. . . .	vedemio
vedevate	vedavate [21]	. . . .	vedevi
vedevano, vedeano	vedièno [22]	. . . .	vedevono
Perfetto			
Vidi [23], veddi [24]	vedei [25], vedetti [25]	vi [26]	. . . .
vedesti [27]	. . . .	. . . .	. . . .
vide, vedde	vedè, vedette	. . . .	. . . .
Vedemmo	. . . .	. . . .	veddamo [28], vedessimo [29], viddemo, vidimo

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Perfetto			
vedeste	. . . .	. . . .	vedesti
videro [30], veddero	vidono, vederono, vedettero, videno [31]	. . . .	veddano
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi veduto [32], visto [32] ec.	. . . .	visto [32]	. . . .
Futuro			
Vedrò [33]	vederò [33]	. . . .	vedroe
vedrai [34]	vederai	. . . .	. . . .
vedrà	vederà	. . . .	vedrae
Vedremo	vederemo	. . . .	. . . .
vedrete	vederete	. . . .	. . . .
vedranno	vederanno	. . . .	. . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Vedi [7]	ve' [7]	ve [7]	. . . .
veda [2], vegga [2], veggia [2]	. . . .	. . . .	. . . .
Vediamo [11], veggiamo [11]	. . . .	. . . .	vegghiamo [11]
vedete	. . . .	. . . .	. . . .
vedano [2], veggano [2], veggiano [2]	. . . .	. . . .	vedino, vegghino
OTTATIVO			
Presente			
Vedessi [35]	. . . .	. . . .	vedesse
vedessi	vedestù [36]	. . . .	vedesse
vedesse ec.	. . . .	. . . .	vedessi
Imperfetto			
Vedrei [33]	vederei [33], vedrìa	vedrìa	vedrebbi

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
OTTATIVO *Imperfetto*			
vedresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
vedrebbe	vederebbe, vedrìa	vedrìa	. . . . . .
Vedremmo	vederemmo	. . . . . .	vedrebbamo, vedressimo
vedreste	vedereste	. . . . . .	vedresti, vedressi
vedrebbero [37], vedrebbono	vederebbero, vedrebbeno, vederebbono, vedrìeno [38], vedrìano	vedrìano	vedrebbano
CONGIUNTIVO *Presente*			
Veda [2], vegga [2], veggia [2]	. . . . . .	. . . . . .	vegghi
vedi [39], vegghi [39], veggi [39]	. . . . . .	. . . . . .	tu veda [39], vegga [39], veggia [39]
veda, vegga, veggia	. . . . . .	. . . . . .	vegghi
Vediamo [11], veggiamo [11]	. . . . . .	. . . . . .	vegghiamo [11], veggamo [40]
vediate, veggiate [41]	. . . . . .	. . . . . .	vegghiate [42] veggate
vedano, veggano, veggiano	. . . . . .	. . . . . .	vedino, vegghino, veggino
Perfetto composto			
Ho abbia, ed avessi veduto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Vedere	veggere [1]	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
PARTICIPIO Presente			
Vedente [43], veggente [43]	. . . . . .	. . . . . .	. . . .
Passato			
Veduto [32], visto [32]	. . . . . .	. . . . . .	. . . .
GERUNDIO			
Vedendo [43], veggendo [43]	veggiendo [44]	. . . . . .	vegando [45]

1 *Vedere*. Di esso dice il Vocabolario: *Verbo, che si supplisce, e si confonde, e si multiplica in alcuna sua voce con quella del verbo Latino* Videre, *e dell' antico disusato* Veggere. Che ciò sia vero, le voci medesime ne fan piena fede. Dalla voce *Vedere* si può troncare la finale E, come in altre voci si pratica, dicendosi *Veder*. Di più si può unirvi l'affisso, e anche mutare la lettera R in quella consonante, con cui comincia l'affisso medesimo raddoppiandovisi. Questo però va fatto con molto giudizio. Di ciò si ha esempio nel Petrarca Son. 209.

E chi nol crede, venga egli a vedella:

cioè *vederla*. In questo Verbo io andrò più stretto, nè porterò d'ogni voce molti esempi; perchè questi essendo innumerabili, e le voci, e l'osservazioni moltissime, che far si potrebbero sopra i gramatici, volendo riportar tutto, farebbe questo Verbo solo da se un picciol libro.

2 *Vedo, vedono: veda, vedano: veggo, veggono: vegga, veggano: veggio, veggiono: veggia, veggiano*. Parlerò delle prime Persone de' Tempi, dalle quali si producono le altre. L'Accarisio nel suo Vocabolario, dice che queste voci *veggio, veggo, veggiamo, veggono, veggiono sono Toscane*, e le seguenti *vedo, veo, vediamo*, e *vedono* vuole, che sieno *antiche, e non Toscane*. In altro luogo ammette per voci buone *vegga, veggia, veda*, e non si ricorda d'aver detto prima, che *veggo, veggiamo*, e *vedo* sieno antiche, e non Toscane. Ma o sono antiche e non Toscane tutte, o nessuna. L'Amenta nella sua Osservazione al cap. 126. del Longobardi dice: Vedo *s'è detto*, *e* veo, veggo, *e* veggio: *delle quali la più bella è* veggo, *e l'affatto disusata è* veo. *E se la più bella è* veggo, *così sarà* veggendo. Se *veggo* sia la più bella, si vedrà allin del paragrafo. Il Bembo a c. 128. dice, che *veggo si è detta alcuna volta da' poeti* veggio. A c. 130. conferma che *veo* dissero alcuni antichi invece di *vedo*. Dunque *vedo*, e *veggo* sono da lui riputate voci buonissime, e son così in verità. Il Cinonio cap. 1. ove parla di altri Verbi mostra, che *veggo*, e *veggio* si sieno dette per *vedo*, quantunque interamente non si capisca il suo sentimento. Il Bommattei nel cap. 39. pone nell'Indicativo Presente le voci *veggo*, *vedo*, o *veggio*, nella terza del plurale solamente *veggono*: nel Presente del Congiuntivo *vegga*, e *veggano*. Se egli avesse tralasciato quest'ultimo Tempo, si poteva forse conghietturare, che

egli ammettendo *vedo*, *veggo*, *e veggio* nell' Indicativo, avesse pure nel Congiuntivo ammesse *veda*, *veggia*, *vedano*, *e veggiano;* ma avendolo egli disteso con la limitazione delle voci già dette *vegga*, *e veggano*, mostra queste solamente appartenere a questo Tempo, e non le altre *veggia*, e *veggiano:* nel che non ha ragione d'escluderle. Questa dunque è la dottrina da darsi di dette voci, cioè: che *vedo*, *vedono*, *veda*, *vedano*, quantunque sieno poco in uso, e si abbiano di esse pochi esempi, sono naturalmente prodotte da *Vedere*, e sono sempre buone. Le altre *veggo*, *veggono*, *vegga*, *veggano* sono belle, e in molto uso nel parlare, e nelli Scrittori medesimi frequentemente si trovano. Le altre *veggio*, *veggiono*, *veggia*, *veggiano*, benchè abbiano l'apparenza d'esser poetiche, perchè i poeti molto le usano, sono elegantemente usate pur nelle prose, essendovene infiniti esempi, ma sono a' tempi nostri da lasciarsi alle nobili Scritture per la loro eleganza. L'Amenta crede migliori *veggo* ec. Se io volessi riportare gli esempi di tutte le voci da me indicate, e di diversi autori, sarebbe un raddoppiare questo paragrafo, senza pro, perchè s'incontrano per tutto.

3 *Veggo*. A questa voce, quando si voglia troncare della O finale seguendo una parola, che cominci per I bisogna aggiugnere l'H. La ragione si è, perchè avendo la G avanti l'O un suono aspro, questo si addolcisce, quando ne segua la vocale I, dimodochè scrivendosi *vegg'io*, si dovrebbe leggere *veggio io*, e non *veggo io*. A questa mia osservazione somministra un esempio Dant. Pur. 20. 70.

Tempo vegghʼ*io non molto dopo ancoi,*
Che tragge un altro Carlo fuor di Francia,
Per far conoscer meglio e se, e i suoi.

4 *Veggio*. Questa voce pure si può troncare della finale IO, ma in diversa maniera. Seguendo l' I si toglie una sillaba intera, come mostrano questi esempi. Dant. Purg. 24. 83.

Or va', diss' ei, che quei, che più n' ha colpa,
Vegg'*io a coda d'una bestia tratto*
Verso la valle, ove mai non si scolpa.

E Petr. Son. 130.

Ben' vegg'*io di lontano il dolce lume.*

Avanti l'O si toglie solamente la finale O, ed è perchè togliendosi l'intera sillaba, come si vede negli esempi qui sopra, non s'intenderebbe essere usata la voce *veggio*, ma *veggo*, da cui parrebbe, che si fosse tolto l'O per non sentire il mal suono, che vien prodotto da due O uno dopo l'altro. Ed ecco gli esempi. Dant. Par. 7. 52.

Ma i' veggi'*or la tua mente ristretta*
Di pensiero in pensier dentro ad un nodo.

E Petr. Son. 1.

Ma ben veggi'*or, siccome al popol tutto*
Favola fui gran tempo ec.

5 *Veo* per *vedo*, o *veggo*, dalle quali gli Antichi avranno tolto il D, o i due G per maggiormente addolcire la voce, non si dee usare a' tempi nostri in conto veruno, non ostante che se ne abbiano gli infrascritti esempi. Fr. Guitt. Rim. ant. 98.

Che non può l'uom capere
Sol per servire alla magion di Deo,
Siccome sento, e veo.

E il Re Enz. a c. 113.

Del mio servir non veo,
Che gio' mi se n' accresca.

E Stefano Protonotario da Messina R. All. 52. o secondo il Cod. Vatic. 3213. Pietro delle Vigne:

Chiamar merzè a quella, a cui son dato;
Ma poi la veo, *ublio ciò, ch' ho pensato.*

6 *Vejo* per *vedo* da abbandonarsi pure all'antichità. Se ne han questi esempi. L'Imperador Federigo Rim. ant. 114.

E vejo *li sembianti*
Di voi, chiarita spera.

E nel Cod. Vatic. 3793. a c. 40.

Che s'io sono in terra, od in mare,
In periglioso affare,
Voi chiamo, com' altri fa Dio,
E tantosto libero mi vejo.

L'antichissimo Ciulo dal Camo R. All. 408.

Quando ci passo, e vejoti
Rosa fresca dell' orto,
Buono conforto donimi tuttore.

7 *Vedi* si può troncare dell'ultima sillaba facendo *ve'*. Il Bembo però a c. 211. vuol, che di questa voce sia l'uso antico dicendo: Ve' *in vece di* vedi *è nondimeno uso antico*. L'Accarisio la vuole del verso forse, perchè ne trovò esempio in Dante, e nel Petrarca. Nel primo Pur. 5. 4.

Io era già da quell' ombre partito,
E seguitava l' orme del mio duca,
Quando diretro a me, drizzando 'l dito
Una gridò: ve', *che non par, che luca*
Lo raggio ec.

E Petr. Trionf. d' Am. cap. 3. 46.

Ve' *l' altro, che 'n un punto ama, e disama.*

Il Pergamino par, che l'ammetta, e la chiama *voce accorciata* di *Vedere*. Anche il Vocabolario ne porta esempio di prosa in *Boez. Varch*: 1. pros. 6. Ve', *che non m' ingannava (rispose ella), avvisando, che ti mancasse alcuna cosa*. È in voga nel parlar de' Toscani: pertanto non si può negare a'poeti, perchè l'hanno usata i più gran luminari della poesia, come sono Dante, e il Petrarca; e Franc. Barb. 124. 11.

Ve' *tu costei? ell' è donna d' un folle.*

Anche il Baruffaldi nella sua annotazione 29. al cap. 29. del Cinonio mostra, ch' ella si possa usare, ma con certa limitazione dicendo: *All' Imperativo di* Vedere, vedi tu *oltre 'l levarsi le due finali* di, *e farsi* ve', *può aggiugnervisi alcuna voce disaccentata, e dirsi per esempio* vella *per* vedila, *come l' usò il Lasca, che disse: Gelos. 86. Vella* in sulla porta. *Ma è voce da usarsi nelle cose famigliari, come qui, ch' è in una commedia.*

8 *Vei* per *vedi*. Il Castelvetro nella sua Giunta 37. alle prose del Bembo crede usata questa voce, scrivendo: *Si può lasciare la consonante in* vedi, *dicendosi* vei. Egli non ne porta esempio, ma ve ne sono. Gr. S. Girol. 21. in un antichissimo Testo della famiglia Bargiacchi in Firenze si legge: *Perchè poni tu mente la paglia in dell' occhio del tuo frate, in del tuo non* vei *la trave?* Fr. Jac. To. 1. 3. 9.

La mane il fiore è nato,
La sera il vei *seccato.*

Io la riputerei presa dal Provenzale: Giraldo di Borneil:

Quant' vei *lo temps camiar.*
Quando vedi *lo tempo cambiare.*

Se ne ha pur esempio in Dant. Par. 30. 71., ma non è da usare ora nè pur nella rima.

L'alto disio, che mo t'infiamma ed urge
D'aver notizia di ciò, che tu vei,
Tanto mi piace più, quanto più turge.

9 *Vegghi* per *vedi* dell'Indicativo malamente usato per due ragioni: prima perchè è voce propria del Congiuntivo, seconda Persona: in secondo luogo perchè *vegghi* nell'Indicativo è voce naturalmente prodotta dal verbo *Vegghiare*, che significa il medesimo, che *Vegliare*, e che dà nell'Indicativo Presente queste voci, *vegghio*, *vegghi*, *vegghia ec.*

10 *Vede*. Si può troncare in fine dicendosi *ved'*, come si usa comunalmente nel parlare: e il Petrarca medesimo così tronca l'introdusse nella sua Canz. 16. 1.

E già son quasi di cristallo i fiumi,
E 'n vece dell' erbetta, per le valli
Non si ved' *altro, che pruine, e ghiaccio.*

Ve' pure invece di *vede* con la ulterior perdita del D si accenna dal Cinonio cap. 2. essere stata usata da Dante ne' suoi sonetti, riportando questi due versi:

Ogni persona, che la ve', *s'inchina*
A veder lei, e mai altro non brama.

Pur mostra della renitenza in credere, che sia così stata usata dal poeta, leggendosi diversamente secondo i varj testi, cioè:

Ogni persona, ch'è lù 'v' è, *s'inchina ec.*

e dà di questo verso la seguente spiegazione: *Cioè ogni persona, la quale è là, dov' è questa donna, la riverisce in vederla*, cioè *là, ov'è, s'inchina ec.*

11 *Vediamo*. È questa voce lasciata fuori dal Bommattei, il quale pone unicamente *veggiamo;* pure *vediamo* non hanno difficoltà di concedere il Cinonio, e il Gigli, come naturalmente prodotta da *Vedere;* oltrechè non mancano esempi in elegante scrittura, de' quali basterà questo. Vit. SS. PP. tom. 3. pag. 13. *Non è più da tentarla de' peccati di prima, imperocchè noi* vediamo, *ch' ella gli piagne amaramente.* L'altra voce *veggiamo* è la più comune nelli Scrittori, e però tralascio di portarne gli esempi. L'ultima *vegghiamo* è un comunissimo idiotismo della favella Toscana. Ma potrebbe far equivoco, perchè è voce di *Vegghiare*, che produce nel plurale del Presente Indi-

cativo *vegghiamo*, *vegghiate*, *vegghiano*; lo che dee avere ancora preveduto il Bommattei, il quale, come ho avvertito, l'ha tralasciata.

12 *Vedemo*. Voce, e terminazione antica, di cui è superfluo di portare gli esempi. Comunalmente si usa in Roma, come se altra non ve ne fosse, e ciò non senza esser notato d'errore da chi non sa altro. A' tempi nostri si può tollerare nel verso per comodo de' poeti; lo che si avverte ancora nella picciola gramatica da me altre volte citata del 1539. dicendosi a c. 28. tergo: Vedemo *qualche volta si usa da li poeti;* e infatti ne abbiamo esempio anche nel Petr. son. 180.

Più l'altrui fallo, che 'l mio mal mi dole:
Che pietà viva, e 'l mio fido soccorso
Vedem' *arder nel foco, e non m' aita.*

13 *Vediùno*, *veggiùno*, *vedèno* per *vediamo*, *veggiamo*, *vedemo* sono terminazioni rancide, le quali più frequentemente che negli altri si trovano in Francesco Barberino, talora anche troncata la finale O. Gli esempi son questi. Franc. Barb. 35. 7.

L'altre quattro vediano
In questa gente, ch' eo descrivo adesso.

E 145. 8.

Veggian *domar ogn' animal feroce.*

E 125. 16.

Perchè spesso vedeno
Cavall' uman divenuto restio,
Se forsi il tratti a maniera del rio.

E se si trova questa medesima terminazione in NO in Dante Par. 6. 120.

Ma nel commensurar de' nostri gaggi
Col merto, è parte di nostra letizia,
Perchè non li veden *minor, nè maggi:*

non è da autenticarne l'uso, dovendosi avvertire, che Dante ciò ha fatto studiosamente, perchè non concorrano insieme due M *vedem minor*.

14 *Vedite* per *vedete*, che si trova in un sonetto di Guido Cavalcanti, ma in rima:

Deh spirti miei, quando voi me vedite
Con tante pene ec.

vuole il Cinonio cap. 3. che non debba imitarsi, benchè per la rima non possa dirsi errore di stampa, o del copista non Toscano, o almeno non Fiorentino.

15 *Vete* sincope di *vedete*, pur si ode in alcun luogo, e nel contado Fiorentino, e tra la plebe di Firenze, ma non è da seguitarsi.

16 *Vedeva*. Da questa voce sia prima o terza Persona si può levare la finale A, quando seguiti qualunque altra vocale. Dant. Purg. 12. 38. ne somministra l'esempio.

O Niobe, con che occhi dolenti
Vedev' *io te?*

17 *Vidia* per *vedea*. S'indica questa voce dal Cinonio cap. 5. dicendo, che *molti di questi Verbi della seconda, e della terza, alla variazione del-*

la quarta maniera furono tirati dagli antichi: cioè che molti Verbi della seconda conjugazione furono regolati secondo il costume della terza; e porta quest'esempio, il quale basterà di sapere, che ci sia, ma non per valersene, tanto più che è in rima. Rim. A. Inc. Can.

E non saprei io dir, qual io divegno,
Ch'io mi ricordo allor quand'io vidia
Talor la donna mia.

18 *Vedevo*. È questa terminazione riportata dal Gigli con le altre voci corrette *vedeva*, e *vedea*, ma certamente con troppa franchezza. Io ho memoria d'aver letto nel Bommattei, per altro portato molto per la terminazione in O nella prima voce dell'Imperfetto, che egli avrebbe desiderato almeno un esempio per autenticarla. Io dunque l'ho trovato, ma con l'affisso in Dante nella Vita Nuova: *Onde io nella mia puerizia molte volte l'andai cercando*, e vedevola *di sì nuovi, e laudevoli portamenti, che certo di lei si poteva dire quella parola del Poeta ec.;* pur nondimeno è sempre idiotismo, e in virtù dell'uso comunalmente introdotto è tollerabile nel parlar, e scriver famigliarmente; perchè l'esempio addotto non è sicuro, essendom'io incontrato nella edizione di Venezia del 1741. dove può essere errore di stampa; nè v'è cosa più facile ad avvenire di questa, lo che veggiam tutto dì pur troppo, che li stampatori seguono spesso più la lor lingua, che quella delli Scrittori. Tuttavia riscontratala sulla edizione Fiorentina ella è scritta nel medesimo modo; ma si può contare per l'unico esempio.

19 *Vedei*, sincope di *vedevi*. È riportata dal Gigli questa voce fra le antiche, ma non so, che tale ella sia. Si sente spesso nel parlar famigliare dei Fiorentini, ma sempre con biasimo.

20 *Vedìe* per *vedea* terza Persona. Il Cinonio cap. 5. riportando molte terminazioni simili di diversi Verbi di questa medesima Persona, che egli dice trovarsi sovente ne'versi del Boccaccio, non vuol concedere, e con molta ragione, che sia stato vezzo de'trascrittori, o di chi lo stampò; ma che il Boccaccio medesimo le lasciò scritte: e per prova di ciò trascrive questi tre versi dell'Amorosa Visione c. 24.

Dietro a costui ancor' ivi vediesi
Sesto, ed Abido picciole isolette,
E il mar che le divide ivi compresi:

ove agevolmente ognuno può ravvisare, esser quel *vedìe* posto studiosamente dallo Scrittore, perchè forma la rima; e con l'affisso, senza il quale il Boccaccio peravventura non l'avrebbe usata. Potea pertanto il Cinonio avvisare, che questa terminazione non conveniva usarla liberamente e senza limitazione nè pure a'poeti.

21 *Vedavamo*, e *vedavate*. Sol della seconda si ha esempio nel Boccaccio g. 8. n. 3, ma nè l'una nè l'altra sono ora da usarsi. E se il Boccaccio ha fatto questa mutazione dell'E in A anche in qualche altro Verbo, presentemente non è grata. *Quando voi di me domandaste, io v'era presso, e veggendo, che voi ve ne venavate, e non mi* vedavate, *v'entrai innanzi.*

22 *Vedìeno*. Dice il Cinonio cap. 5. che da *vedìe* ne verrà *vedìeno*. La conseguenza par giusta. Dico tuttavia, che questa terminazione nella terza

plurale è quasi universale anche negli altri Verbi, e in alcuni torna bene, in altri male; onde ci vuole giudizio: laddove nella terza Persona singolare fa sempre poco bene, e gli esempi son rari. Di *vedieno* porterò un esempio del Decamerone g. 9. n. 2. *Con l'altre, che di cosa, che la badessa in capo avesse, non s'*avvedieno, *giunse all'uscio della cella*. E questo di M. V. 11. 100. *Perchè* vedieno *le cose de' Pisani per ire in fascio*.

23 *Vidi ec.* Il Cinonio cap. 18. riportando un testo di Dante, in cui si ha *viddi* per *vidi* soggiugne: *Ove tu vedi, com' egli si lasciò tirare dalla rima ad aggiugnere un D alla formazione naturale, e comunemente accettata di questo Preterito. Benchè nelle prose ancora in alcuni Testi giudicati scorretti, vi scorresse per entro io* viddi, *egli* vidde, *essi* viddero. Crede il Cinonio, che *viddi* sia *formazion naturale* del verbo *Vedere* contro il fatto medesimo. Ognun di per sè può giudicare quanto ciò sia falso, mentrechè la seconda lettera di *Vedere* è l'E, e in *vidi* è l'I; dunque la formazione di *vidi* è alterata, e non naturale. Che sia poi *comunemente accettata* lo concedo, anzi stimo superfluo d'addurne gli esempi. In ordine al raddoppiamento del D, che egli dice essere scorso in alcuni Testi di prosa, nemmeno è vero, che perciò debbano riputarsi scorretti; perchè appresso *veddi*, *vedde ec.* con più naturalezza prodotte da *Vedere*, sottentrarono, secondo me, le altre *viddi*, *vidde ec.* dalle quali pure fu stimato di torre uno de'due D, e così formare queste voci nel vero più facili, e più dolci a pronunziarsi *vidi*, *vide*, *videro*. Nè io avre'il coraggio di riprovare *viddi*, e *vidde*, sennon perchè son meno fluide delle altre *vidi*, e *vide*, e schifate da' buoni autori. Onde a senso mio ha ecceduto il Gigli, il quale ha riposto *viddi* fra le voci corrotte.

Vidi si può troncare dell'I finale seguendone altro I. Ciò fecero più volte Dante, e il Petrarca, de'quali basteranno questi due esempi. Dant. Inf. 3. 11:

Queste parole di colore oscuro
Vid'*io scritte al sommo d'una porta.*

Petr. canz. 21. 4.

Così di su dalla gonfiata vela
Vid'*io le insegne di quell'altra vita.*

24 *Veddi*, *vedde*, *veddero*. L'Amenta riflette su queste voci poste dal Bommattei nella sua gramatica, dicendo nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi: *Il Buommattei alla pag.* 291. (che nella ristampa del 1760 è la 248.) *vuol, che* Vedere *abbia* veddi, *o* vidi: vedesti: vedde, *o* vide: vedemmo: vedeste: veddero, *o* videro. *Ma con pace d'un tant'uomo, se* veddi, vedde, veddero *leggonsi in qualche Testo; oggi son voci dell'infima plebe. Perciò direm sempre* vidi, *e con un D*, vide, videro. Voci dell'infima plebe non possono mai esser quelle, che sovente in gravi autori si leggono. E se peravventura si usano dall'infima plebe, non viene per conseguenza, che sieno o plebee, o cattive: poichè la plebe, e i villani hanno tutto dì in bocca *Vedere*, *Amare*, *Temere ec.* e pur non son voci plebee. Il Gigli di più le ha riposte fra le voci corrotte. Pertanto a me è paruto conveniente per la verità, e per difesa del Bommattei, di correggere il giudizio, che il Gigli ne dà, ponendole piuttosto fra le regolari. A ciò fare io mi sono mosso volentieri anche per la ragione, che non riprovandosi le voci *viddi*, *vidde*, *vidde-*

ro, è altresì conveniente, che si tollerino *veddi*, *vedde*, *veddero*, le quali conservano le prime due lettere della loro radice, cioè *Vedere*, quantunque sieno le meno usate. Inoltre non fanno al mio orecchio tanto cattivo suono anche ne' composti; dimodochè bisogna ricorrere a quel discernimento, che in fatto di Lingua è pur troppo necessario.

25 *Vedei ec. vedetti ec.* Di queste terminazioni parla il Cinonio favorevolmente: delle prime nel cap. 8. dicendo: Vedere *ebbe dagli Antichi*, *io* vedei, *egli* vede, *essi* vederono, portando questi due esempi: uno di Matteo Villani 10. 90. *Ricorse a Dio con singolare orazione comandata per tutta la Cristianità, e la misericordia di Dio tosto vi* provedè *di salutevole consiglio.* L'altro nel Dittamondo l. 1. 24.

Dico, che si vederono *apparire*
Nel Ciel tre lumi, e dentro la mia riva
Aprir la terra, e l'uom vivo inghiottire.

A questi ne aggiugnerò uno io, che si legge nella storia di Giosaf. pag. 37. *Quando l'uomo* vedè *venire quella bestia, ch'avea nome unicorno, incominciò a fuggire*. Delle altre nel cap. 10. dicendo pure: Vedere, *e suoi composti ebbero già io* vedetti, *egli* vedette, *essi* vedettero; e porta questi due esempi del Boccaccio, uno del Decamerone g. 1. n. 7. *Subito* provedette *coloro, che venuti v' erano*. L' altro della Teseide l. 6.

La giovinetta ancor non si ristette,
Ma quanto più potè similemente,
Bella tenuta da chi la vedette.

Il Gigli variamente pone dette terminazioni; poichè *vedei ec.* si leggono fra le voci corrotte: le altre *vedetti ec.* fra le antiche. Non è però giusta questa divisione. O tutte debbono riputarsi per corrotte, o tutte antiche. Che si stimino corrotte, non è dovere, avendosene gli esempi d'autori classici già riportati; meglio dunque è riporle fra le antiche. Io per me anderei adagio ad usare le dette terminazioni nel primitivo *Vedere*, e in qualcheduno de' composti; ma in qualche altro, no, come per esempio in *Provvedere*, quantunque per riguardo all'esempio, che si ha nel Decamerone eleggerei piuttosto la terminazione in ETTI.

26 *Vi'* per *vidi* si legge nelle rime antiche di fra Guittone 91. ma non sarebbe ora da usarsi nemmeno in verso.

Torto ben è, che non lo vi' unqua pare.

27 *Vedesti*. A questa voce usarono di unire l'affisso gli Scrittori con la perdita della sillaba finale TI, dicendo *vedestù*. Dant. Inf. 8. 127.

Sovr'essa vedestù *la scritta morta*.

Petr. Son. 286.

Come non vedestù *negli occhi suoi*
Quel che ved' ora?

Bocc. g. 9. n. 10.

Qual cavalla vedestù *mai senza coda?*

28 *Veddamo* con tutti gli altri, che a lui seguono, son tutti errori: parte nostri, e parte d'altri dialetti d'Italia.

29 *Vedessimo*. L' Alunno nelle sue Osservazioni al Petrarca dice: Ve-

demmo, *cioè* vedessimo. Questo è lo stesso, che spiegare una voce buona con una barbara. Pare che egli nel dir così approvi per voce buona *vedessimo*, la quale è pretto errore.

30 *Videro*. Si può troncare la finale O da questa voce tanto in prosa, che in verso; e son superflui gli esempi, essendo frequentissimi.

31 *Videno*. È riportata questa terminazione dal Gigli come corrotta. Certamente se ne hanno in antico gli esempi; ora però comunalmente si usa *videro*, e quando alcuna volta non sia grata la finale RO, piuttosto si prende l'altra parimente antica *vidono*.

32 *Visto*. Si vuol questa voce dall' Accarisio solamente del verso, lasciando alla prosa l'altra comune *veduto*. L' Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi mostra d'essere del medesimo sentimento dicendo: *Più volentieri dicesi in prosa*, ho veduto, hai veduto ec. *e nel verso*, ho visto, hai visto. *Di che vedi gli esempli nel Pergamino al Memoriale, e nelle annotazioni d' Alessandro Tassoni alla Crusca nella voce* visto. Il Cinonio nel cap. 75 dice esser le voci *solito*, e *Visto* per *soluto*; e *Veduto*. Tralascio d'osservare, che *soluto* da *Solere* non si è mai detto; dico bene, che qui non si cerca l'origine di *visto*, e di *veduto*, ma se ambedue sieno buone voci Toscane, e se si adoperino nelle prose, e nelle poesie, e dico di sì. Il Gigli pure la ripone fra le voci poetiche. Ma peggio di tutti ne giudica il Bembo a c. 196. dicendo: *Ho* visto, *che disse il Petrarca in vece di* veduto, *non è della Toscana*. Non è stato il primo il Petrarca a scrivere *visto*, ma prima di lui mille volte il disse ancora Dante. Io però non intendo, come non possa essere voce Toscana *visto* addiettivo, quando promiscuamente si usa il sostantivo *Vista*, e *Veduta*, secondo che alle occasioni vien bene. Il sostantivo *Vista* si legge due volte nella medesima pagina nelle Vite de' SS. PP. tom. 1. c. 18. *Ruggiva lo leone dando* vista *d' andargli addosso*. *E così ciascuno con crudele* vista *e volto, e grida contro lui fremivano*, e mille altre volte. L' uno, e l'altro Participio si pone nella gramatica del 1539 a c. 30.

33 *Vederò ec. vederei ec.* Il Bembo a c. 205. parlando del Futuro così scrive: *Usasi ancora spesse volte ne' Verbi, che hanno il D nella penultima sillaba della prima voce di questo Tempo levarsi via la vocale loro* (cioè l' E); *e dirsi così* vedrò, udrò, *e le altre, ma solamente nel verso*. Rispetto a *udrò* egli dice il vero, che in prosa non si direbbe; ma *vedrò* si usa comunemente e in verso, e in prosa, e sempre nel favellare. Il Castelvetro nella Giunta 70. conferma l'esposto da me dicendo: Avrò, cadrò, vedrò, *che sono della seconda maniera, in luogo di* averò, *di* caderò, *e di* vederò, *niuno de' quali, quanto mi ricorda, è in uso appo il Boccaccio, e 'l Petrarca, da* vederò *in fuori*. Questo discorso del Castelvetro ha bisogno di una picciola distinzione. Se egli con dire *niuno da* vederò *in fuori*, ha voluto intendere, che niuno degli altri Verbi da esso indicati, nel Futuro sia dal Boccaccio così usato, non posso replicare, perchè il mio assunto è di parlar qui del verbo *Vedere*. Se poi ha voluto intendere fuori di quella voce sola *vederò*, io mosterrò in fin del paragrafo, che ci sono altri esempi tolti dal Decamerone. Pertanto comecchè molti sono quelli, che abbiamo di queste voci intere,

non solamente nel verso, ma anche nelle prose, non ho il coraggio di riprovarle, come non le disapprova l'Accarisio, dicendo solamente esser più in uso le sincopate: e tanto più che in alcuni composti è quasi di necessità, che si pronunzino intere. E in vero meriterebbe molto biasimo chi dicesse *provvedrò ec. provvedrei ec.* le quali voci per la moltiplicità delle consonanti, che vi si contengono, danno spiacevolissimo suono. E se io ho riposte *vederò ec.* fra le antiche, l'ho fatto, per porvi un ritegno, e perchè si usino con giudizio, e moderazione. Gli esempi, che io ho di queste voci intere, pongo secondo il loro ordine, perchè più facilmente riesca di ritrovarle. Stor. Gios. pag. 14. *Se voi volete, che io non languisca di dolore, comandate, che quando io vorrò uscire fuori per me diportare, ch'io possa uscire, e* vederò *di quelle cose, che anco non vidi*. Bocc. g. 5. n. 1. *Quello, che a te pare, che per me s' abbia a fare, impollomi, e* vederai *con maravigliosa forza seguire*. E nov. 8. *Avviene, che ogni venerdì in su quest' ora io la giungo qui, e qui ne fo lo strazio, che* vederai. Franc. Barb. 216. 2.

Vederai, *come farsi*
Puote leggiero; et utile trovarsi.

Dant. Inf. 14. 120.

. . . . . *E qual sia quello stagno,*
Tu 'l vederai.

E Par. 5. 112.

E per te vederai, *come da questi*
M' era 'n disio d' udir lor condizioni.

Franc. Barb. 305. 18.

Vederà *da se stesso*
Lo rimagnente intero,
E d' ogni cosa il vero.

Petr. Trionf. della Divinit. 115.

E vederassi *in quel poco paraggio,*
Che vi fa ir superbi, oro, e terreno
Essere stato danno, e non vantaggio.

E 123.

Questi cinque Trionfi in terra giuso
Avem veduti, ed alla fin il sesto,
Dio permettente, vederem *lassuso*.

Guitt. lett. 14. *Se bene gli occhi aprite, e vostro viso è chiaro, non* vederete *antica, o nuovamente esser divenuto, che terra a terra offendesse, uomo a uomo*. Petr. canz. 29. 6.

Dalla mattina a terza
Di voi pensate, e vederete, *come*
Tien caro altrui chi tien se così vile.

G. Giud. pag. 104. *Le mogli crudelmente si* vederanno *vedovare de' loro mariti?* Stor. Gios. pag. 121. *Bello figliuolo Giosaffatte, ben conveniva, che tu abitassi in questo diserto, che il nostro Signore me l' aveva impromesso, ch'io ti* vederei *innanzi, ch'io trapassassi*. G. Giud. pag. 33. *Era in quella pietra un' altra virtude, che se alcuno portasse quella pietra rinchiusa in mano in-*

visibile incontanente sarebbe celato, sino che la portasse niuno lo vederebbe. Bocc. g. 8. n. 6. *Son certo, che alcun di loro l'ha avuto, ed* avvederebbesi *del fatto*. E g. . . n. . . : *Se io avessi degne lode da commendarti, mai sazia non se ne* vederebbe *la voce mia*. Franc. Barb. 142. 15.

> *Han sì le cose ciascuna suo tempo;*
> *Che chi savesse portare, o passare,*
> Vederìa *quel, che non pensa trovare.*

Bocc. g. 8. n. 6. *Io so fare la esperienza del pane, e del formaggio, e* vederemmo *di botto chi l'ha avuto*. E Guitt. lett. 20. *Ma se gli occhi vostri venisseno sani, potendo luce vedere, e addimorare in essa, molto* vedereste *apertamente quale, e quanto è da vertù a vizio*.

34 *Vedrai*. Da questa voce si tronca elegantemente la finale I dicendosi *vedra'*: ed ecco gli esempi. Vit. B. Col. pag. 356. *E* vedralo *per effetto quello ch'io ti dico con parole:* dove nella voce *vedrai* non appare l'apostrofo, perchè v'è unito l'affisso, come nell' esempio ultimo qui sotto di Dante. Dant. Inf. 31. 25.

> *Tu* vedra' *ben, se tu là ti congiungi,*
> *Quanto 'l senso s' inganna di lontano.*

E Purg. 6. 111.

> *Vien, crudel, vieni, e vedi l'oppressura*
> *De' tuoi gentili, e cura lor magagne,*
> *E* vedra' *Santafior, com'è sicura.*

E Par. 1. 25.

> *Venir* vedrami *al tuo diletto legno.*

E Petr. canz. 5. 7.

> *E* vedra' *nella morte de' mariti*
> *Tutte vestite a brun le donne Perse.*

E Strof. 8.

> *Tu* vedra' *Italia, e l'onorata riva,*
> *Canzon, ch' a gli occhi miei cela, e contende*
> *Non mar, non poggio, o fiume;*
> *Ma solo Amor.*

35 *Vedessi*, e *vedesse* si possono troncare delle finali, e ciò ha fatto più volte il Petrarca; nè tal privilegio è solo del verso, potendosi pur dire elegantemente in prosa *vedess' io, vedess' egli ec.* Spessissimo i Toscani poccano almeno nel favellare in questo tempo di *vedere*, dicendo: Io *vedesse, tu vedesse, colui vedessi*, che son tutti errori.

36 *Vedestù* per *vedessi tu*. È posta dal Gigli questa voce fra le antiche; ma non è nè antica, nè moderna, nè poetica, e mai si è udita per *vedessi tu.* Li Scrittori antichi usarono *vedestù*, ma per *vedesti tu*.

37 *Vedrebbeno*. È questa voce posta dal Gigli fra le regolari, ma non si userebbe come troppo antica; ma credo, che in Siena si usi anche al presente.

38 *Vedrieno*, che si trova nel Petrarca Son. 57. ma che si userebbe anche in prosa.

Per mirar Policleto a prova fiso
Con gli altri, ch'ebber fama di quell' arte,
Mill' anni, non vedrien *la minor parte*
Della beltà che m' ave il cor conquiso.

39 *Tu vegga.* Il Cinonio al cap. 35 vuole, che tanto *vegghi*, che *vegga* sieno buone terminazioni. Egli però solo di *vegghi* porta un esempio del Boccaccio. Sia però detto con sua pace, a me non quadra la sua tanta facilità di ammettere per buona l'una e l'altra voce, quando abbiamo buona la prima, e l' altra solamente si tollera in alcuni Verbi, ove la seconda Persona del Soggiuntivo si confonde con quella dell'Indicativo, come è detto altrove. Certamente si hanno esempi di *tu vegga*, e di *tu veggia*; io però non permetterei questa terminazione in A, sennonchè a *tu veda*, perchè *vedi* è ancora dell'Indicativo. Da *vegga* prima Persona ne viene *vegghi*, di cui non mancano esempi, e noti a tutti, che io tralascio. Da *veggia* finalmente se ne forma *veggi* seconda Persona, di cui pongo qui sotto gli esempi, ma pure ora non è molto in uso. G. Giud. pag. 89. *O Reina Ecuba, di quale peccato sei tu involta, che tu* veggi *tutti li tuoi parti cadere con crudele morte?* E 143. *Non è più tempo di poterti difendere, che tu non* veggi *noi, e loro dinanzi alla tua cittade contro a te.* Bocc. g. 4. n. 10. *Ed acciocchè meglio t'*avveggi *di quello, che fatto hai, voglio ec.* E g. 5. n. 6. *Ed io voglio, che tu gli conosca, acciocchè tu* veggi, *quanto discretamente tu ti lasci agl' impeti dell' ira trasportare.* Dant. Purg. 22. 74.

Per te poeta fui, per te Cristiano.
Ma perchè veggi *me' ciò, ch' i' disegno,*
A colorar distenderò la mano.

E Par. 6. 31.

Perchè tu veggi *con quanta ragione*
Si muove, contra 'l Sacrosanto segno,
E chi 'l s' appropria, e chi a lui s' oppone.

40 *Veggamo*, e *veggate*. Son queste voci indicate nella piccola gramatica del 1539. come quest'altre *veggiamo*, e *veggiate* a c. 29. tergo. La formazione certo è naturale, ma non è giusta. Da *veggia* facendosi *veggiamo*, ha creduto l'autore della gramatica che da *vegga* si possa fare *veggamo*, e *veggate*. Ma pure non dovea egli procedere con questo principio, perchè da *veda* non si fa *vedamo*, e *vedate*, ma *vediamo*, e *vediate*; ed egli medesimo ha mostrato di ciò ben comprendere scrivendo nel verbo *Leggere* non *leggamo*, e *leggate* da *legga* prima Persona, ma *leggiamo*, e *leggiate*, che ne derivano.

41 *Veggiate.* Bocc. g. 8. n. 6. *Io voglio, che voi* veggiate, *che massajo io sono.* Dant. Inf. 10. 97.

E' par, che voi veggiate, *se ben odo,*
Dinanzi quel, che 'l tempo seco adduce,
E nel presente tenete altro modo.

42 *Vegghiate.* Voce da fuggire perchè non mai trovata in alcun buono autore, e perchè equivoca troppo col verbo *Vegghiare*.

43 *Veggente*, e *veggendo* si possono usare comunalmente senza nota d'af-

fettazione, essendo elegantissime, e nel parlare, e nello scrivere; nè v'ha bisogno, che io porti gli esempi.

44 *Veggiendo*. Questa sì sarebbe affettata a pronunziarsi tantopiù, che non si sa a cosa serva quell'I. Se ne ha esempio in Ric. Mal. 51. *Fu eletto Papa Leone VIII., il quale* veggiendo *il Chericato non aver sua libertà per la malvagità de' Romani ec.* Ma può esser errore d'ortografia.

45 *Vegando*. È questa voce posta dal Gigli fra le antiche. Io ho creduto essere il suo luogo più adattato quello, in cui l'ho posta io, cioè fra gli errori; poichè niuno ne fa menzione, ed io pure l'avrei passata in silenzio, se in lui non l'avessi letta. Forse sarà di qualche strano dialetto d'Italia.

VENDERE

Di questo Verbo basti solamente indicare, che le voci del Preterito sono *vendei, vendè, venderono*, e che nel Futuro si dovranno pronunziare intere le voci *venderò ec.* come le altre dell'Ottativo *venderei ec.* perchè sincopandosi si vengono a unire le consonanti, le quali certamente fanno mal suono, e nel pronunziarle s'incontra difficultà. Il Cinonio cap. 8. conferma la terminazione del Preterito detta di sopra; ma più mi fan forza gli esempi, che si hanno nel Boccaccio, nel primo de' quali, che si legge nella g. 4. n. 10., si vede troncato l'I nella voce della prima Persona. *Essi mettono, perciocchè mai io non la* vende' *loro*. E g. 8. n. 10. *Avvenne, che egli* vendè *i panni suoi a contanti*.

VENIRE [1]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Presente*			
Vengo	vegno [2]	vegno [2]	viengo [3]
vieni [4]	. . . . . .	. . . . . .	venghi [5]
viene [4]	vene [6]	vene [6]	. . . . . .
Veniamo [7], vegnamo [8]	. . . . . .	. . . . . .	venghiamo [8], venimo [9]
venite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
vengono	vegnono [10]	vegnono [10]	vengano
Imperfetto			
Veniva	venìa [11]	venìa [11]	venivo
venivi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
veniva	venìa	venìa	. . . . . .

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
INDICATIVO *Imperfetto*			
Venivamo	Venavamo [12]	. . . . . .	venimio
venivate	venavate [12]	. . . . . .	venivi
venivano	venieno [13], veniano [11]	venieno [13], veniano [11]	venivono
Perfetto			
Venni [14]	. . . . . .	venetti [15]	vensi [16]
venisti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
venne	. . . . . .	. . . . . .	vense
Venimmo	. . . . . .	. . . . . .	vennamo, vensamo, venissimo
veniste	. . . . . .	. . . . . .	venisti
vennero	vennono [17]	. . . . . .	vennano, vensero
Preterito perfetto			
Sono, ed era venuto ec.	. . . . . .	. . . . . .	vento [18]
Futuro			
Verrò [19]	. . . . . .	. . . . . .	venirò [19]
verrai ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO *Presente*			
Vieni	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
venga	vegna [2]	vegna [2]	vienga [3]
Veniamo [7], vegnamo [8]	. . . . . .	. . . . . .	venghiamo [8]
venite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
vengano	vegnano [10],	vegnano [10]	venghino
Futuro			
Verrai ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO *Presente*			
Venissi	. . . . . .	venessi [20]	venisse
venissi ec.	. . . . . .	. . . . . .	venisse

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
OTTATIVO *Imperfetto*			
Verrei [19]	verrìa [21]	verrìa [21]	verrebbi, venirei [19]
verresti ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
CONGIUNTIVO *Presente*			
Venga	vegna [2]	vegna [2]	vienga [3], venghi
venghi	vegni [22]	vegni [22], vegne [22]	tu venga [23]
venga	vegna	vegni [24]	venghi
Veniamo [7], vegnamo [8]	. . . . . .	. . . . . .	venghiamo [8]
veniate, vegnate [8] [25]	. . . . . .	. . . . . .	venghiate
vengano	vegnano [10]	vegnano [10]	venghino
Perfetto composto			
Sono, sia, e fossi venuto ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
INFINITO			
Venire	. . . . . .	. . . . . .	venère [1]
PARTICIPIO *Presente*			
Venente	vegnente [26]	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Venuto	. . . . . .	. . . . . .	vento [18]
Futuro			
Venturo [27]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
GERUNDIO			
Venendo	vegnendo [26]	. . . . . .	. . . . . .

1 *Venère*. Il Cinonio, a cui ha servito moltissimo il viaggiare per l'Italia, per aver la notizia di strane voci, scrive nel cap. 10. Venère, *se pur non pronunziarono* Vènere, *come oggi si pronunzia in Sicilia*. Senza cercar altro, il solo sapersi, che o nell'uno e nell'altro modo è voce propria della Sicilia, è un motivo sufficientissimo, perchè non si reputi buona. Nè è solo il Cinonio a metter fuori questa voce: il Cavalier Baldraccani ancora nella sua Annotazione 3. al medesimo Cinonio, in cui dà notizia de' Verbi di più maniere, pone anche queste *Venire*, *Venere*.

2 *Vegno*, *vegna*. Poichè nel verbo *Tenere*, il quale ha molte voci a

Venire similissime, ho parlato di questo accavallamento di lettere, riportando il sentimento de' gramatici; non istarò qui a ripetere le medesime cose, bastando dire, che sebbene in antico si trova *vegno*, e *vegni*, ora però si permettono solamente a' poeti.

3 *Viengo*. Si usa nella campagna Fiorentina. Infatti le villane fanciulle, allorchè nel mese di Maggio scendono dalle colline nella città per cantare certa canzona, che volgarmente si chiama *il Maggio*, si ode frequentemente *o benevienga Maggio, e benevienga Maggio*.

4 *Vieni*, e *viene* si troncano elegantemente della finale per vezzo di Lingua, e che serve di dolcezza nel parlar famigliare. Bocc. g. 5. n. 3. *Disse Messer Lizio; tu il vedrai, se tu* vien *tosto*.

5 *Venghi* nel Congiuntivo sta bene, e non nell'Indicativo.

6 *Vene*. Terminazione antica, e che ora non so, se sia tollerabile nè pur ne' poeti.

7 *Veniamo*. Voce buona, e più in uso di *vegnamo*. G. Giud. pag. 145. *Ma innanzi che* veniamo *all'ordine del nostro racconto ec.*

8 *Vegnamo*. Di questa voce assai elegante, come dell'altra *vegnate* è soverchio di portare gli esempi, che sono infiniti. *Vegnamo* è posta dal Bommattei nel suo Trattato cap. 41. ma prima di essa *venghiamo*, piuttosto idiotismo tollerato per l'uso comunemente introdotto. È verisimile che il Bommattei, a cui in iscrittura sarà scappato dalla penna, come si vede nella sua gramatica, verbigrazia nel Tratt. 6. 1. dicendo: *Innanzi, che noi* venghiamo *a trattar di questa difficil materia ec.* abbia voluto poi addottarlo nel Trattato de' Verbi.

9 *Venimo*. Parrebbe, che si dovesse trovare in qualche poeta antico questa voce, trovandosi *vedemo, tenemo ec.*: pure l'avran creduta peggiore dell'altra, e però non se ne sono prevaluti. È ben vero, che si ode frequentemente in Roma e in altre parti d'Italia, ma con disapprovazione. Pure ne ho trovato esempio nel Convito di Dante riferito fra alcune prose nella edizione Fiorentina del 1723. pag. 147. *Tutte le nostre brighe, se bene* venimo *a cercare i loro principj, procedono quasi dal non conoscere l'uso del tempo*.

10 *Vegnono*, e *vegnano*. Si hanno esempi di queste voci, ma ora si lasciano a' poeti, i quali però non esorterei a valersi se non della seconda, che è meno dura, particolarmente quando è tronca.

11 *Venìa*, e *venìano*. Non sono solamente de' poeti queste voci, ma si possono usare pur nella prosa, ove tornin bene. Vit. SS. PP. tom. 3. pag 24. *Siccome a lui si* convenìa. E 28. *Pasceva l'anima sua del grande olore, che le* venìa *di lui*. Stor. Giosaf. pag. 118. *E sì* avvenìa *alcuna volta, che non trovava tant'erba, che n' avesse assai per mangiare*. Bocc. g. 3. n. 4 *Se lo 'ncominciò frate Puccio a menare talvolta a casa, ed a dargli desinare, e cena, secondochè fatto gli* venìa. Stor. Giosaf. pag. 102. *Tutti i santi preti ec.* venìano *a lui con grande gioja*.

12 *Venavamo*, e *venavate*. Vuole il Bembo a c. 163. che sia questa una mutazione usata dagli Antichi. Il Castelvetro nella Giunta 50. discorre diversamente, e dice: *Io so, che nelle novelle del Boccaccio in certo luogo si trova stampato una sola fiata:* Alla quale noi *venevamo* ad invitarvi (io darò due

finte, perchè si trova anche *venavate*, che è la stessa cosa: dipiù si dee leggere non *venevamo*, come egli dice, ma *venavamo*). Seguita egli: *Ma, senza dubbio, è errore dello stampatore, non ostante che paja il Bembo voler dire, che questo sia uso degli Antichi, che scrissero avanti il Boccaccio, il quale non pervenisse a lui*. Errore dello stampatore è *venevamo*, ma non *venavamo* che si trova ne' Testi a penna, e nelle buone edizioni. L'altro esempio di *venavate* si legge nella g. 8. n.3. *E veggendo, che voi ve ne* venavate, *v'entrai innanzi*. Non ostante però gli esempi del Boccaccio non sono in oggi praticabili, perchè sarebbe un affettare il troppo antico.

13 *Venieno*, e *verrieno* per *verrebbero* sebbene non mancano d'esempi, nelle prose si debbono usare con moderazione, e discernimento.

14 *Venni, venne, vennero*. Tralascio di queste voci gli esempi, essendo uniche, e comuni alli Scrittori, e all'uso. Si possono troncare le voci *venni*, e *venne* della finale, qualora seguiti una parola, che cominci con la medesima vocale, con cui terminano quelle. Ne abbiamo della prima gli esempi in Dant. Inf. 17. 88.

Tal divenn' *io alle parole porte*.

E nel Petr. canz. 27 5.

Ch' i' dicea sospirando:
Qui come venn' *io, o quando?*

15. *Venetti*. Questa terminazione è stata da me riposta fra le poetiche per rispetto a Dante il quale in un composto la usò. Inf. 25. 42.

I' non gli conoscea: ma e' seguette,
Come suol seguitar per alcun caso,
Che l' un nomare all' altro convenette,
Dicendo.

Verisimilmente il Cinonio, il quale cerca ogni attacco per sostenere in tutti i Verbi le terminazioni in EI, e in ETTI, nel cap. 10. dice: Venere *ebbe* venetti ec. Ma non è certamente questa terminazione da usare ne' versi e molto meno nelle prose.

16 *Vensi ec.* Terminazione barbara, che si ode nel Veneziano, e altrove ancora.

17 *Vennono*, come anche *venissono*, e *verrebbono* stan bene nella prosa per *vennero, venissero*, e *verrebbero*, come si vede nel Boccaccio, che ne abbonda, e in altre elegantissime Scritture.

18 *Vento* per *venuto*. Non si userebbe nel primitivo *Venire* il Participio *vento*, che il Petrarca usò in un composto nel cap. 3. 48. del Trionfo della Fama; ma va fuggito, se non altro per l'equivoco col nome, che significa corso veloce d'aria.

Poi vidi 'l gran Platonico Plotino,
Che credendosi in ozio viver salvo,
Prevento *fu dal suo fiero destino,*
Il qual seco venia dal matern' alvo.

19 *Venirò*. Il Bembo a c. 206. dice, che in molti Verbi, e in questo nominatamente, si levano da' Futuri le penultime sillabe, ponendo in lor vece un altra R, e fassene *verrò* da *venirò ec.* Il Castelvetro nella Giunta 70. sog-

giugne: Venirò *non è usato dal Boccaccio, o dal Petrarca*. Ed io aggiungo, che non si trova nemmeno in altri Scrittori.

20 *Venèssi*. È usata questa voce da Dante Inf. 1. 46. ma si può dubitare, che il facesse costretto dalla rima, onde non può dar regola alla prosa, nè al verso per servirsi di questa terminazione:

Ma non sì, che paura non mi desse
La vista, che m' apparve d' un leone.
Questo parea, che contra me venesse
Con la test' alta ec.

21 *Verrìa*. Franc. Barb. 42. 8.

Par ch' un vizio pur regni,
Dal qual molto guardar ci converrìa.

Questo esempio serve per salvar dalla critica uno, a cui fosse venuto fatto d' usar questa voce.

22 *Vegni* per *venghi*. Voce, che appena si userebbe ora in verso, si legge in G. Giud. pag. 169. *Or va' adunque nel nome delli Dei, che graziosamente ti favoreggino, e che veramente vincitore* divegni *sano, e salvo alla tua cittade*. Franc. Barb. 247. 16.

Cavagli a ciò usati
Toli sani, e non bravi:
Non bianchi, nè con segni,
*Che con ognun, ch'*avegni,
Sia detto ec.

Dante Inf. 14. 140. terminò di più questa voce in E per la rima, e si usa ancora da' poeti senza errore in ogni Verbo.

Poi disse: Omai è tempo da scostarsi
Dal bosco: fa', che diretro a me vegne:
Li margini fan via, che non son arsi.
E sopra loro ogni vapor si spegne.

23 *Tu venga*. Di questa voce terminata in A in questa Persona non ho trovato esempio veruno, ma sempre *venghi;* però sarà superfluo avvertire, che non va usata, se non in que' Verbi, dove facesse equivoco, come ho detto altrove, coll' Indicativo.

24 *Vegni* per *vegna* terza Persona, si trova in Francesco Barb. 267. 7. per far la rima:

Et abbiuti i rispetti
A suo grado, e valere;
Porrai del tuo avere
Con quella scritta, e segni,
Che vedi, che convegni.

25 *Vegnate*. Guitt. lett. 22. *Però, dilettissimo caro mio, per amore di Dio, e di voi stesso intendete pervenire a timore, acciocchè a sapienzia* pervegnate. G. Giud. pag. 131. *Acciocchè ricevendo dolce vento nel navicare con grazioso remigio* pervegnate *a' porti de' vostri nemici*. Bocc. g. 10. n. 9. *E se possibile è, che voi una volta almeno a veder mi* vegnate.

26 *Vegnente*, e *vegnendo* non mancano di esempi: ma chi usasse *vegnendo* non anderebbe esente dalla nota d' affettato: *Vegnente* è più comportabile.

27 *Venturo*, che si trova nel Boccaccio, e in Dante, fu osservato ancora dal Cinonio cap. 74. in cui parla de' Participj Futuri, e dice: *E invero tráttane solamente la voce* futura (cioè il Participio Futuro del verbo *Essere*) *ne' suoi generi e numeri, tutte le altre sì fatte dentro gli scritti del Boccaccio, e di Dante onoratissimamente seppellite rimasero*. Così è, ma si usano ridotte a nomi addiettivi, e ottimamente si dice: *mese venturo, e anno futuro*.

V I N C E R E

Di questo Verbo sarà sufficiente di stender qui solo il Preterito, il quale dice il Cinonio (l'unico fra tanti gramatici, che ne abbiano parlato) che ha le seguenti voci.

Regolare Perfetto	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Vinsi [1]	. . . . . .	. . . . . .	vincei [1]
vincesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
vinse	. . . . . .	. . . . . .	vincè
vincemmo	. . . . . .	. . . . . .	vinsamo [3], vincessimo
vinceste	. . . . . .	. . . . . .	vincesti
vinsero	vinsono	. . . . . .	vinsano, vincerono
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi vinto ec.	. . . . . .	. . . . . .	vinciuto [4]

1 *Vinsi, vinse, vinsero.* Sebbene non fossero necessari gli esempi di queste voci, nulladimeno per maggior soddisfazione di chi leggerà ne porrò qui questi pochi: Bocc. g. 2. n. 9. *Il che io feci,* e vinsi *il pegno.* Dant. Inf. 16. 50.

> *Ma perch' i' mi sarei bruciato, e cotto,*
> Vinse *paura la mia buona voglia,*
> *Che di loro abbracciar mi facea ghiotto.*

Petr. Son. 82.

> Vinse *Annibal, e non seppe usar poi*
> *Ben la vittoriosa sua ventura.*

E Son. 118.

> *Nè mortal vista mai luce divina*
> Vinse.

Bocc. g. 9. n. 4. *Li quali in poco d'ora alcuni denari, ch'egli avea, avendogli vinti; similmente quanti panni egli aveva in dosso gli* vinsero.

2 *Vincei ec.* Sono terminazioni usate moltissimo in Roma, ma senza autorità, e con l'uso contrario della Toscana.

3 *Vinsamo*. È il solito errore de' Fiorentini: *vincessimo* de' Romani.

4 *Vinciuto*. Parrà forse, che io faccia torto a Fr. Guittone nell'aver posto fra gli idiotismi ed errori questa voce, la quale si legge nella sua lettera 24. La mia intenzione però è stata solo di mostrare, che ora è da abbandonare sì fatta voce: *O che giojoso, e glorioso assempro, in dolore grave allegra gioi portare, in grande infermitate rendervi sano, e vincere* vinciuto *ogni nemico, giacendo affritto*.

VIVERE

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO	. . .	. . .	
Presente			
Vivo	. . .	. . .	. . .
vivi	. . .	. . .	. . .
vive	. . .	. . .	. . .
Viviamo	vivemo [1]	vivemo [1]	. . .
vivete	. . .	. . .	. . .
vivono	. . .	. . .	vivano
Imperfetto			
Viveva	vivea [2]	vivìa [3], vivea [2]	vivevo
vivevi	. . .	. . .	vivei
viveva	. . .	vivìe [3]	. . .
Vivevamo	. . .	. . .	vivemio
vivevate	. . .	. . .	vivevi
vivevano	viveano, vivìeno [3]	vivìano [3] vivìeno [3]	vivevono
Perfetto			
Vissi [4]	vivetti [4]	. . .	vivei
vivesti	. . .	. . .	. . .
visse	vivette	. . .	vivè
Vivemmo	. . .	. . .	vissamo, vivettamo, vivessimo

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Perfetto*			
viveste	. . . .	. . . .	vivesti
vissero	vissono, vivettero, vivettono	. . . .	vissano, vivettano
Perfetto composto			
Sono, ed era vivuto ec.	. . . .	visso [5]	vissuto [5]
Futuro			
Viverò [6]	. . . .	vivrò [6]	. . . .
viverai ec.	. . . .	vivrai	. . . .
IMPERATIVO *Presente*			
Vivi	. . . .	. . . .	. . . .
viva	. . . .	. . . .	. . . .
Viviamo	vivemo [1]	vivemo [1]	. . . .
vivete	. . . .	. . . .	. . . .
vivano	. . . .	. . . .	vivino
Futuro			
Viverai ec.	. . . .	vivrai [6]	. . . .
OTTATIVO *Presente*			
Vivessi	. . . .	. . . .	vivesse
vivessi	. . . .	. . . .	vivesse
vivesse	. . . .	. . . .	. . . .
Imperfetto			
Viverei	viverìa	viverìa, vivrei [6]	viverebbi
viveresti ec.	. . . .	. . . .	. . . .
CONGIUNTIVO *Presente*			
Viva	. . . .	. . . .	vivi
vivi	. . . .	. . . .	tu viva [7]
viva	. . . .	. . . .	vivi
Viviamo	. . . .	. . . .	. . . .
viviate	. . . .	. . . .	. . . .
vivano	. . . .	. . . .	vivino

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
INFINITO			
Vivere	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
PARTICIPIO Presente			
Vivente [8]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Vivuto [5]	. . . . . .	visso	vissuto [5]
GERUNDIO			
Vivendo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

1 *Vivemo*. Si trova questa voce in Dant. Inf. 4. 42.

Per tai difetti, e non per altro rio,
Semo perduti, e sol di tanto offesi,
Che sanza speme vivemo *in disio.*

Se ne troveranno in antico degli esempi di queste terminazioni pure in altri Verbi anche in prosa, ma non vanno seguitati per esser antichi troppo; e sta male in bocca de' Romani, che continuamente la usano. Se ne ha esempio nel Convito di Dante della edizione Fiorentina del 1723. pag. 189. *Conciossiacosachè essa sia finale nostro riposo, per lo quale noi* vivemo.

2 *Vivea*. Sincope usata elegantemente anche in prosa. Bocc. Introd. *E fatta lor brigata da ogn' altro separati* viveano.

3 *Vivia*. Il Cinonio ragionando nel cap. 5. di simili terminazioni fa menzione di *vivìe* per *vivea* terza Persona, e di *viveano*, e *viviano* per *viveano*. Di nessuna di queste voci porta egli esempi, ma bensì d'altri Verbi, dicendo, che *sono rime talvolta de' migliori poeti*. *Vivieno* si potrebbe usare anche in prosa, ove si facesse giudiziosamente.

4 *Vivetti, vivette, vivettero*. Dice il Cinonio cap. 10. che Vivere *ebbe ancora io* vivetti, *egli* vivette, *essi* vivettero, e correda tali voci di questi esempi. Pass. Dist. 3. cap. 2. *Ehimè lasso, che ora intendo quello, che occupato nel piacer del peccato, ed inteso a' sottili sofismi della loica, non intesi mentre che* vivetti *nella carne*. Dant. Conv. pag. 195. della sopraccitata edizione: *Onde abbiamo di Platone, che* vivette *ottanta uno anno*. G. Vill. 7. 105. *Poi la Domenica appresso ec, fu eletto e fatto Papa Onorio IV, e* vivette *nel Papato due anni, e due dì*. M. Vill. 2. 25. *In questo tormento* vivettono *tre dì*. E perchè sono fuori dell'uso queste voci, per maggiormente autenticarle io ne aggiungerò degli altri. Stor. Giosaf. pag. 52. *Posciach' io uscì di peccato, non* vivetti *unque in carnalità*. G. Giud. pag. 5. *Dopo il regno di detto Peleo si legge, che Esone* vivette *per molti tempi*. E 87. *Il mio padre fue Euforbio, il quale* vivette *più di cento ottanta anni*. E 151. *Mentre ch'elli* vivette, *glielo* (cioè il regno) *volsero concedere, così ora, che è morto, glielo vogliono rendere*. E più altre volte. E finalmente pag. 46. della Vita Nuova di Dante della medesima edizione: *Passavano per una via, la quale è quasi in mezzo della città, dove nacque, e* vivette, *e morì la gentilissima donna*. E Purg. 14. 105.

Non ti maravigliar, s' io piango, Tosco,
Quando rimembro con Guido da Prata
Ugolin d' Azzo, che vivette *vosco.*

Anche il Pergamino riporta queste voci nel Memoriale. L' Accarisio però quasi dispregiando Dante, che ha usata la terminazione in ETTI scrive: Vissi (Vivere) *fa nel Preterito, benchè Dante abbia usato* vivette. Pure i diversi libri, ne' quali si trovano *vivetti* ec. erano stampati a suo tempo, e potea egli pure averne contezza. Pertanto, sebbene non si può riprovare detta terminazione, la quale è assistita da tanta autorità, nondimeno trovandosi l'altra terminazione *vissi* ec. in que' medesimi autori, ne' quali talvolta si trova *vivetti*, ed essendo quelle voci comunalmente usate a' tempi nostri, *vivetti* ec. si debbono lasciare, se non nel caso, che facessero in periodo miglior suono. Delle voci *vissi* ec. è soverchio, che io porti gli esempi, i quali sono troppo facili a trovarsi in qualsisia libro.

5 *Vivuto*, *vissuto*, *visso* tutti Participj del verbo *Vivere*, de' quali discordemente parlano i gramatici. Il Bembo a c. 185. dice: Vivuto, *che ha* vissi, *perciocchè* visso *della Lingua non è, come che ella altresì più vagamente così dica nel verso*. L'Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi non vuole in conto alcuno le voci *visso*, e *vissuto*, così scrivendo: Vivere *ha nel Preterito determinato* vivuto, *o accompagnato col verbo Avere*, ho vivuto, *o più leggiadramente con Essere*, *come* son vivuto, se' vivuto ec. *E se 'l Boccaccio nel* 3. *della Fiammetta disse*, ma me, che guari senza te *vissa* non sono, nè viver senza te saprei, si conviene ajutare; *nel Decamerone, dove più pulitamente scrisse, leggesi nella nov.* 1. Perciò che 'l buono uomo, il quale già vecchio, e disordinatamente *vivuto ec. e nella stessa:* Nè far, ch' egli così non voglia morir, com' egli è *vivuto*. *Molto peggio fan quei, che scrivono* vissuto. Girolamo Baruffaldi inclina moltissimo a sostenere *vissuto* anche nella prosa, e *visso* nel verso, che l' Amenta ha riprovato, e scrive così nell' Annotazione 36. al cap. 65. del Cinonio: *Fra i molti Participj preteriti tralasciati dal Cinonio si annoverano li seguenti; de' quali convenevole cosa mi pare darne qui un breve conto, come facili non meno da usarsi, che da trovarsi seminati per le migliori prose, e per le più colte rime, così antiche, come moderne; non intendo però di parlare di tutti e quanti quelli tralasciati dal Filergita*. Vivere *ha* visso, *e* vissuto. *Del primo, che suol essere sforzo di rima, se ne trovano esempli nel Petrarca, e in altri poeti. L'altro come adoperato dal Tasso nelle sue prose vien dannato dal suo grande avversario il Borghesi, e pure in oggi* vissuto, *come per uso quasi comune sul fondamento, che quando* visso *sia ben detto almeno da i poeti, nulladimeno si possa dire* vissuto, *da cui* visso *è accorciato* ec. Desiderando io pertanto di conciliare con onore di ciascheduno i sentimenti diversi de' gramatici da me riportati, dico, che la voce *vivuto*, la quale è naturalmente prodotta da *Vivere*, e che è ben autenticata dagli esempi riportati dall' Amenta, a' quali ne aggiungerò io qui alcuni altri, è la migliore di tutte. Bocc. g. 6. introd. *Gran mercè, non ci son* vivuta *in vano io, no*. Stor. Gios. pag. 52. *Poscia ch' io uscì di peccato, non vivetti unque in carnalità, anzi è* vivuto *in me Cristo*. Dant. Pur. 21. 100.

E per esser vivuto *di là quando*
Visse Virgilio, assentirei un Sole
Più, ch' i' non deggio, al mio uscir di bando.

L'altra voce *vissuto*, contro di cui si scaglia gagliardamente l' Amenta, non è nemmeno da riprovare: perchè, oltre l' uso frequentemente introdottosi della medesima, ella si trova in nobili scritture; e perchè ella par d'essere di condizione inferiore a *vivuto*, però non si usa male nel parlare e scrivere famigliarmente. G. Giud. pag. 352. *Et Ulisse era* vissuto *anche nel trono da settanta anni*. Stor. Giosaf. pag. 15. *Messere, questi è* vissuto *sì lungamente, ch' è venuto in questa miseria*. L'ultima voce, di cui rimane a parlare, cioè *visso* (la quale non voglio esaminare per vedere se sia sincope di *vissuto*, come dice il Baruffaldi, che vi sarebbe molto da discorrere) comecchè il Petrarca di grandissima autorità disse nel Son. 113.

Sarò qual fui, vivrò, com' io son visso:

non si può negare assolutamente alla rima, trovandosene di più esempio fuori di rima nell'Amorosa Visione del Boccaccio: *E più ci è* visso, *che non ci conviene;* ma bensì è bene d'avvertirne un moderato e giudizioso uso solo in verso.

6 *Vivrò* sincopato da *viverò*, e *vivrei* da *viverei*. Il Pergamino porta la prima voce nel suo Memoriale senza distinzione alcuna, cioè se si debba usare in verso solamente, o anche nella prosa. *Avrò* certamente sincopato è più in usò d'*averò*: così anche in molti altri Verbi sono state ne' Futuri seguite più le voci sincopate, che le intere; ma *viverò* si è ritenuto per esser troppo aspro *vivrò ec.* Infatti non mi sono incontrato nella sincope di queste voci, se non nel Petr. Son. 39.

Vivrommi *un tempo omai, ch' al viver mio*
Tanta virtute ha sol un vostro sguardo;
E poi morrò.

E 113.

Sarò qual fui, vivrò *com' io son visso.*

E 278.

Ma la forma miglior, che vive ancora,
E vivrà *sempre su nell' alto cielo,*
Di sue bellezze ognor più m' innamora.

E canz. 35. 1.

Che 'n questa età mi fai divenir ladro
Del bel lume leggiadro
Sanza 'l qual non vivrei *in tanti affanni.*

E Son. 299.

Gran maraviglia ho com' io viva ancora:
Nè vivrei *già ec.*

7 *Tu viva* si può permettere stante l'essere *vivi* voce ancora dell'Indicativo, onde può nascer equivoco.

8 *Vivente*. È uno di quei Participj, che è usato come addiettivo, e significa *vivo*. Pass. 350. *Non è lecito ad uomo* vivente *deputarle, o appropriarle a cotale uso, di portarle scritte addosso, o di dirle ec.* Ma si usa anche in forza di puro Participio, ma con giudizio, e in qualche caso, e dirassi bene: un povero vivente d' accatto ec.

VOLERE

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Presente			
Voglio [1], vo' [2]	. . . .	. . . .	. . . .
vuoi [3 4], vuo'	voli [3]	vuoli [3]	vuogli [3], vogli [3], vo' [6]
vuole [7]	vole [8]	vole [8]	. . . .
Vogliamo	volemo [9]	volemo [9]	voliamo [5]
volete	. . . .	. . . .	. . . .
vogliono	. . . .	. . . .	vogliano, vonno [10]
Imperfetto			
Voleva [11]	volea	volea	volevo
volevi	volei	volei	volei [12]
voleva	volea	volea	. . . .
Volevamo	volavamo [13]	. . . .	volemio
volevate	volavate [13]	. . . .	volevi
volevano	voleano	voleano	volevono
Perfetto			
Volli [14]	volsi [14]	volsi [14]	. . . .
volesti	. . . .	. . . .	. . . .
volle	volse	volse	. . . .
Volemmo	. . . .	. . . .	volsamo [15], volessimo [15]
voleste	. . . .	. . . .	volesti
vollero	vollono [16], volleno [16], volloro [16], e volsero [14]	. . . .	volsono, volsano
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi voluto ec.	volsuto [17]	. . . .	volsuto [17]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, é errori*
INDICATIVO			
Futuro			
Vorrò	. . . . . .	. . . . . .	voglierò [18], volerò [18]
vorrai [19]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
vorrà	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Vorremo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
vorrete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
vorranno	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Vuoi [3,4], vuo'	vuoli [3]	vuoli [3], voli [5]	vuogli [3,20], vuoglia [3], vo'
voglia	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Vogliamo	. . . . . .	. . . . . .	voliamo
volete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
vogliano	. . . . . .	. . . . . .	voglino [25]
Futuro			
Vorrai ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Volessi	. . . . . .	. . . . . .	volesse
volessi	. . . . . .	. . . . . .	volesse
volesse	. . . . . .	. . . . . .	volessi
Volessimo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
voleste	. . . . . .	. . . . . .	volesti, volessi
volessero	volessono [21], volesseno [21]	. . . . . .	volessimo
Imperfetto			
Vorrei [22]	vorrìa [23]	vorrìa [23]	voglierei [18], volerei [19], vorrebbi
vorresti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
vorrebbe	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
OTTATIVO *Imperfetto*			
Vorremmo	. . . . . .	. . . . . .	vorrebbamo, vorressimo
vorreste	. . . . . .	. . . . . .	vorresti, vorressi
vorrebbero	vorrebbono, vorrìano, vorrìeno	vorrìano	vorrebbano
CONGIUNTIVO *Presente*			
Voglia	. . . . . .	. . . . . .	vogli
vogli	. . . . . .	. . . . . .	tu voglia [24]
voglia	. . . . . .	. . . . . .	vogli [25]
Vogliamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
vogliate	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
vogliano	. . . . . .	. . . . . .	voglino [25]
Perfetto comp.			
Ho, abbia, ed avessi voluto ec.	. . . . . .	. . . . . .	volsuto
INFINITO			
Volere	. . . . . .	velle [27]	. . . . . .
PARTICIPIO *Presente*			
Volente	vogliente [26]	. . . . . .	. . . . . .
Passato			
Voluto	. . . . . .	. . . . . .	volsuto [17]
GERUNDIO			
Volendo	vogliendo [26]	. . . . . .	. . . . . .

1 *Voglio* seguitando il pronome *io*, che son le due vocali con le quali termina quella voce, si tronca delle medesime; e ciò ha fatto Dante Inf. 15. 91. sebbene si può praticare ugualmente nelle prose:

Tanto vogl'*io, che vi sia manifesto*.

Non si tronca egualmente seguendone un'altra vocale, nè si scrive: *Vogl' andare, vogl'escire, vogl' ire, vogl' ordinare, vogl' udire*, perchè si leggerebbe: *Voglandare ec.*, ma nel favellare si usa facendosi sentire l'I. Vero è, che nell'esempio addotto il troncamento è quasi necessario, benchè nel favellare si tronchi sempre.

2 *Vo'* troncato da *voglio*, di cui non porto gli esempi delli Scrittori,

perchè sono a migliaja, oltre l'uso comune. Il Baruffaldi nella sua Annotazione 3. al cap. 1. del Cinonio a proposito di questa voce dice: *Accorciandosi la parola* voglio, *il suo proprio modo è di di dire* vo *senza accento, a distinzione del* vo *accentato da* Vadere: *che però debbesi giudicare abuso quello di chi scrive* io vuò *in vece d'* io voglio, *e la ragione si è, perchè la natura dell'accorciamento è di levare, non d'aggiugnere una lettera al verbo* Volere, *che nella prima Persona fa* voglio, *e non* vuoglio, e vuò *terza Persona. Ed è scorrezione il leggersi nel Petrarca dell'edizion Rovilliana.* pag. 2. 25.

Non *vuo*, che da tal nodo Amor mi scioglia:

dovendosi leggere non vo, *come in altri correttissimi testi.* Io non so persuadermi come questo chiarissimo uomo si sia messo ad asserire francamente tutto ciò, che dalle sue parole si comprende, in cui mostra di non sapere le vere regole dell'ortografia. Egli ha ragione di dire, che *voglio* sia la prima Persona dell'Indicativo del verbo *Volere*, come prodotta dall'altra *vuoglio*, che sarebbe la medesima se fosse in uso; ma questa ha di più il dittongo intruso senza ragione. Egli pur dice bene, che *vo'* troncato da *voglio* debba essere senza accento; ma fa male a non soggiungere, che vi va l'apostrofo, il quale s'appone a tutte le voci, nelle quali si fa troncamento. Il *vo* di *Vadere*, o per dir meglio d'*Andare*, non ha bisogno d'accento, non potendosi confondere con altra voce simile a questa, perchè non c'è. Finalmente dicendo egli *vuò terza Persona* con l'accento, mostra questa essere voce intera, quando ella è troncata d'una sillaba da *vuole*, onde dee avere l'apostrofo. Inoltre la voce buona della terza Persona non è *vuo'* nelle prose; anzi come si vedrà, appena se ne ha esempio nel verso. Anche il Bembo ammette il troncamento della voce *voglio* in *vo* a c. 131. ed esso pure la scrive senz'apostrofo; ma non è da darsene a lui debito, perchè l'edizione, che io ho di Napoli del 1714. non è delle più corrette. Il Longobardi però nel cap. 36. avverte chiaramente la necessità dell'apostrofo dicendo: *Si dee dunque scrivere*, io vo', *e* tu vuo', *quello troncato da* voglio, *e questo da* vuoi. L'Amenta ivi mostra di riprenderlo d'aver lasciato di dire la ragione, che alcuni allegano, di scrivere *io vuo'*, e non *io vo'*; ma essendo questa la medesima, che dà il Baruffaldi, egli ha fatto a mio credere benissimo a tralasciarla. Il Bommattei nel cap. 39. ove distende alcuni Tempi di questo Verbo non fa menzione di *vo'*, ponendo solamente *voglio;* ma era meglio che mettesse *vo'* nella prima Persona, e lasciasse *vuogli*, che egli ha posto per seconda di questo Tempo, essendo o troppo antica, o piuttosto errore d'ortografia d'un qualche testo a mano.

3 *Vuoli* seconda Persona dell'Indicativo, che pare voce conveniente, dicendosi *vuole* nella terza. Il Bembo a c. 136. pretende, che questa voce sia *più del verso, che delle prose, le quali hanno* vuoi, *e più anticamente* vuogli. Il Castelvetro a proposito di queste e altre voci dice in questo luogo che *le intere medesimamente si usano, e alcune, contuttochè si usino accorciate, non si usano però, se non seguendo consonante.* La regola, che il Castelvetro pretende di fissare su questo punto, non regge, perchè si direbbe benissimo *tu vuoi essere, tu vuoi andare, tu vuoi tenere, tu vuoi stare*, e seguitandone vocale, e seguitandone consonante. La ragione della differenza è, che *vuoli* non si direbbe più ora, quantunque si dica tu *suoli;* e seb-

bene se ne hanno esempj, sono questi pochissimi, e l'uso introdotto non più comporta di dirsi *vuoli*, ma *vuoi*, della qual voce io porrò qui alcuni esempi, perchè tutti sarebbon troppi. Non mi sembra nè pur sussistente quel ch'insegna il Bommattei, il quale pone per seconda Persona di questo Tempo *vuogli*, dicendo oggi essere piu usata *vuoi*. Non solamente è la più usata *vuoi*, ma anzi si può dire unica, quando si riprovi l'uso di *vuoli*. Inoltre *vogli* è la voce, di cui universalmente li Scrittori si servono per indicare il Congiuntivo, e non mai l'Indicativo. Inoltre si potrebbe toglier via dalle voci da esso poste nell'Indicativo, Imperativo, e Congiuntivo il dittongo, che è onninamente superfluo. Il Castelvetro in altro luogo, cioè nella Giunta 72. pretende, che per prima voce del Presente dell'Imperativo *si* debbano usare *vogli*, o *voglia*: la qual sua pretensione è contrarissima alla regola piu trita e piu ragionevole, che abbiano fissata tutti i gramatici, cioè, che la voce della prima Persona dell'Imperativo sia la medesima, che la seconda del Presente Indicativo. Della voce *vuoli* si hanno più esempj nella Storia di Gio-saffatte pag. 3. *Se tu* vuoli *udire alcuna ragione da me ec.* E pag. 4. *Se tu* vuoli *udire lo cominciamento, ora ascolta. Or* vuoli *tu, ch'io ti dica, per quale ragione io ho lassato questo Mondo?* Un altro esempio si ha nel Decamerone g. 3. n. 7. *Se ha reverenza di lui un piccolo dono conceder mi* vuoli, *senza alcun fallo la sentenzia della tua assoluzione udirai.* Due in Franc. Barb. 11. 10.

> *Far a la gola groppo;*
> *Ch'ella si può, come* vuoli, *adusare.*

E 188. 16.

> *Chi son coloro, e quali,*
> *Da cui tu* vuoli, *e quanto,*
> *Che è quel, che tu cheri, e se può tanto.*

L'ultimo finalmente trovandosi in Dante Inf. 29. 101. per questo capo parrebbe, che si potesse tollerare in verso per comodo de' poeti:

> *Lo buon maestro a me tutto s'accolse*
> *Dicendo: Dì a lor ciò, che tu* vuoli.

Di *vuoi*, sebbene fosse superfluo, io porterò pure alcuni esempj nelle Vite de'SS. PP. tom. 3. pag. 9. *Messere, se tu* vuoi, *tu mi puoi mondare.* E pag. 16. *Non ascoltare più questi pensieri, che sono contro a quello, che* vuoi *fare;* e questi due di Dante, essendone egli pieno in ogni sua composizione. Inf. 1. 93.

> *A te convien tenere altro viaggio,*
> *Rispose, poi che lagrimar mi vide,*
> *Se* vuoi *campar d'esto luogo selvaggio.*

E 2. 85.

> *Or che tu* vuoi *saper cotanto addentro,*
> *Dirotti brevemente ec.*

4 *Vuoi*. Si tronca volentieri della finale facendosene *vuo'*; e ne son pieni i libri. Stor. Giosaf. pag. 98. *In cotali iddei mi* vuo' *tu fare credere? S'egli è male, e d'ingombrio all'anima, perchè mi* vuo' *tu del male caricare?* Bocc. g. 2. n. 10. Vuo' *tu innanzi star qui per bagascia di costui, che a Pisa mia moglie?* E g. 9. n. 4. *Deh perchè non mi* vuo' *tu migliorar qui tre soldi?*

Vit. B. Col. pag. 304. *Non* vuo' *tu esser venduto per amor della carità a sovvenimento de' tuoi fratelli?* Franc. Barb. 15. 17.

Onde se vuo' *guardare*
Te da li detti vizj; attendi bene ec.

Dante Inf. 5. 53.

La prima di color, di cui novelle
Tu vuo' *saper, mi disse quegli allotta,*
Fu Imperatrice di molte favelle.

5 *Voli* da *vuoli* per *vuoi* tolto il dittongo, sebbene pronunziandosi l'O largo si può comprendere da chi però capisce assai, per voce del verbo *Volere*, nondimeno essendo dentro la Toscana medesima in diversi luoghi la pronunzia diversa, è facilissimo a scambiarsi con *voli* da *Volare*, che è composto delle medesime lettere. *Voliamo* poi non si dovrebbe usare, che in significato di *Volare;* onde servendosene in *Volere* è senza dubbio errore. Della voce *voli* se ne ha esempio in Dante da Majano:

Ed anche cui tu voli *a morte trare.*

dell'altra in Franc. Barb. 255. 22.

Seguitan li perigli
Di mare, e degl' impigli,
Dai quali convien guardarti,
Se noi voliam *camparti:*

ma non son da seguitare.

6 *Tu vo'* invece di *vuo'* tolto il dittongo si sente dire da' nostri contadini e dalla plebe, ma a loro è da lasciare, o a' poeti Berneschi.

7 *Vuole* unica voce di questa Persona, la quale si può elegantemente troncare della finale; e sebbene gli esempi del troncamento, che io riporto qui, sono di verso, si può egualmente praticare anche in prosa. Dante Inf. 15. 93.

Ch' alla fortuna, come vuol*, son presto.*

E Pur. 2. 32.

Sì che remo non vuol*, nè altro velo.*

Petr. Son. 66.

Ecco lo strale ond' Amor vuol*, ch' e' mora.*

8 *Vole*. Di questa voce abbiamo esempio in F. Guitt. lett. 25. *E come per ragione savore avrebbe avuto alcun buono a schifo, e diritto uomo, che meritare* vole*, che prende?* E si sente pur troppo dire dalla plebe Fiorentina, e da' nostri contadini, i quali nell' uso delle parole tirano alla brevità: ma si dee certamente fuggire nella prosa; e al più per comodo ne permetterei piuttosto l'uso a' poeti, avendosene questi esempj. Franc. Barb. 46. 1.

Quattro cose chi vole
Guardar a punto ec.

Petr. Son. 288.

Che quello stesso ch'or per me si vole*,*
Sempre si volse ec.

E canz. 48. 6.

Nè par, che si vergogne,
Tolto da quella noja al mio diletto,

Lamentarsi di me, che purō, e netto
Contra'l disio, che spesso il suo mal vole,
Lui tenni, ond' or si dole
In dolce vita ec.

9 *Volemo*. Di questa terminazione parla il Cinonio con molta avvedutezza nel cap. 3. del suo Trattato dicendo: *Nella prima voce plurale dell' Indicativo Presente usano i più dell' Italiani mutato* RE *dell' Infinito di ciascun Verbo in* MO, *da* Amare *farne* amamo, *da* Volere, volemo ec. *Onde* avemo, e semo, *che nel Petrarca e nel Boccaccio si leggono, e cotante sì fatte, che sì frequentemente in Dante si trovano, e ch' entrano nel parlar comune di tutta Italia, non si dovranno cacciare, come straniere; ma come parcamente usate dagli Scrittori, parcamente usarle ancor noi*. Questa permissione, che il Cinonio vuol, che si pratichi nell'uso di detta terminazione, è da seguitare da' poeti, e non da' prosatori; ed è spiacevole udirla in Roma, dove da molti ella si usa in ogni sorta di Verbi.

10 *Vonno* per *vogliono*. Dice il Cinonio cap. 4. a proposito di questa voce: *Tutto dì nelle lingue de' Siciliani sentiamo, essi* vonno *fare, essi non* vonno *credere, sincopando* vogliono *in* vonno. Non solo i Siciliani, ma lo dicono anche i Napoletani, e i Romani nativi ancora, ma è mal detta.

11 *Voleva*. Questa voce elegantemente si usa sincopata in *volea*, nè bisognano per autenticarla gli esempj.

12 *Volei* sincopato da *volevi*, di cui si ha esempio nel Nov. ant. 29. *Perciocchè tu se' quello, che non* volei, *che dopo i tuoi anni niuno avesse bene.* Dice il Cinonio nel cap. 5. che non ostante questo esempio, *non così ben nelle prose fu ricevuta* questa sincope, ma che da' poeti fu usata *massimamente* (cioè specialmente) *benchè da questi ancora molto di rado*. Pertanto è superfluo d'avvertire, che va fuggita. Il Petrarca l' usò nel Son. 285.

O giorno, o ora, o ultimo momento,
O stelle congiurate a 'mpoverirme!
O fido sguardo, or che volei *tu dirme,*
Partend' io per non esser mai contento?

13 *Volavate* per *volevate* si trova nel Bocc. g. 5. n. 9. *Come io udi' che voi, la vostra mercè, meco desinar* volavate ec. e probabilmente avrebbe ancor detto *volavamo*, che io ho messo tra le voci antiche: del che non è da imitare, essendo dette voci le medesime del verbo *Volare*.

14 *Volsi*. Delle voci *volsi*, *volse*, *volsero*, e *volsono* per *volli ec.* meno avvedutamente parla il Bembo, parendo a me, che egli contraddica a se medesimo. A c. 183. dice sebbene ad altro proposito: *Solamente* volli *la sua consonante raddoppia*; *comechè pure nel verso egli alle volte fa, come quelli* (come altri Preteriti terminati in *si*); cioè *volsi*, come *valsi ec.* Dunque si può concludere secondo quel, che egli dice quì, che *volsi* sia terminazione propria del verso. A c. 192. poi: *E oltracciò alcuna volta, che questa voce ha parimente due fini, siccome ha la prima, di cui si disse: perciocchè e* volle, *e* volse *si dice*. Ecco dunque la contradizione: nel primo luogo assegna *volsi* alcuna volta al verso, in questo non facendo distinzione veruna, la quale egli suol fare, quando assegna alcune voci al verso, pare

che mostri, che *volle*, e *volse* sono ben dette nella prosa. Nè perchè sopra cita la prima Persona del Tempo, nel secondo la terza, debbono queste due Persone soggiacere a regola diversa; anzi si dee comprenderci anche la terza del più, cioè *volsono*. E che ciò sia vero, può ciascuno farne da sè la prova, esaminando tutti i Verbi della seconda Conjugazione in ERE, o abbiano la penultima breve, o l'abbiano lunga. E per modo d'esempio non si può contrastare, che *temei*, abbia *temè*, e *temerono*: *temetti*, *temette*, *temettero*: *lessi*, *lesse*, *lessero*: *caddi*, *cadde*, *caddero*, e in somigliante maniera tutti gli altri. Il Bommattei cap. 39. dice: Volsi, *e* volse *si trova appresso a buoni autori, ma tanto di rado, che è giudicato inavvertenza*. Sebbene io non sono punto inclinato per questa terminazione nel Preterito di *Volere*, nondimeno mi pare, che il Bommattei dia occasione di dubitare della sincerità delle buone stampe, e de' migliori Testi a penna dicendo: *È giudicato inavvertenza*, ma non dice di chi, se degli autori, o de' copisti. Io non credo, che *volsi*, e *volse*, e di più *volsero* si trovino tanto di rado, che possa essere giudicata innavvertenza. Nel solo Dante s'incontra *volse* quattro volte in rima, e tre almeno fuori di rima, cioè Inf. 22. e 29. Purg. 8. e Par. 22. in Guitt. lett. 3. in Guido Giudice senza numero, e anche *volsi*, e *volsero*: nelle Vite de SS. PP. tom. 3. pag. 39. nella Storia di Giosaffatte infinite: nel Petrarca molte e molte: nel Dittamondo moltissime, e in alti autori di prosa riportati dal Longobardi al cap. 41. a' quali si può aggiugnerne un altro nel Nov. ant. a c. 17. e tra' moderni Dav. Scism. a c. 26. Vitale Pappazzoni nell'*Ampliazione della Lingua volgare* a c. 11. porta anche la ragione, perchè si debba piuttosto dire *volse*, che *volle*, ma non so quanto ella provi, o se ella provi. Concludendo pertanto, comecchè la terminazione *volsi ec.* è propria del verbo *Volgere*, quantunque usandola nel senso di *Volere* alcuna volta sia lungi da ogni equivoco, nondimeno è da seguitar coloro, che scrissero *volli*, *volle*, *vollero*; e il voler fare altrimenti, come dice l'Amenta nell'Osservazione al capitolo citato del Longobardi, *è una ostinazione capricciosa*, *che niente rileva*. E intanto io riprovo l'uso che si fa della terminazione *volsi ec.* in *Volere*, non perchè io creda non potersi alcuna volta praticare, ma per moderare l'abuso, dicendosi quasi sempre, e in Roma, e anche in Firenze dal volgo speciamente *volsi*, *volte*, e *volsero* da *Volere*.

15 *Volsamo*. Errore già notato, e così pure *volessimo*.

16 *Vollono*, *volleno*, e *volloro*. Esempio di *volleno* si trova nella Vita Nuova di Dante: *E così com'essi stimavano questa eccedere ciascun'altra cosa di nobiltà; così* volleno, *che da lungi altro plebeo e pubblico stile di parlare, si trovassono parole degne di ragionare ec.* Di tal mutazione in altri Verbi ho parlato a lungo, avendo fatto osservar con gli esempi, che gli Antichi erano propensi a usare la terza voce del plurale di questo Tempo piuttosto con l'N, che coll'R. Il Cinonio cap. 23. parlando delle terze voci del plurale di questo Tempo dice: *Ma il Boccaccio, e gli altri migliori osservando in tal caso quella universal regola, che quando in somiglianti voci, R si muta in N, la precedente vocale si ha da mutare in O: non disser* temetteno, credetteno, *ma* temettono, credettono. Nel fin del capitolo egli dice di più, che *mutato l'N in R di questa terminazione, della quale parliamo*,

se ne formarono temettoro, credettero, *e sì fatte voci poco gradite alle orecchie de' nostri tempi, e forse ancora de' tempi loro:* nel che dice il vero.

17 *Volsuto*. Niuno de' gramatici fa menzione di questa voce, la quale esiste pur troppo, e frequentemente si ode e in Firenze, e in Roma, e altrove. Se ne hanno esempj unicamente in Guido Giudice pag. 289. *E se tu avessi allotta* volsuto *confortare Paris, Elena non averebbe mai veduto le mura di Troja*. F 326. *Averebbe innanzi* volsuto *essere senza l'altra metade del Regno*, e altrove ancora. Pertanto non si può addirittura riputare errore; ma si dee moderarne l'uso nel favellare, e astenersene nello scrivere; e in caso che uno vi cadesse non dovrebbe esserne ripreso come di errore.

18 *Voglierò*. Voce riprovata dal Bembo a c. 207. dicendo: *In questo verbo* Voglio *non si dice* voglierò, *ma* vorrò; *e il somigliante si fa di questo Tempo in tutte le altre sue voci, anzi pure in tutte le altre voci di questo Verbo* (qui vuole intendere dell'Imperfetto dell'Ottativo) *nelle quali entra la lettera R, da due in fuori, che son queste*, Volere, *e* volessero. Il Castelvetro poi, che ha commentato le parole del Bembo da me trascritte, mostra di maravigliarsi, che il Bembo abbia rilevato la voce *voglierò*. Egli dice dunque: *Ora io vorrei sapere per qual ragione, o proporzione si è indotto a credere il Bembo, che dovendosi profferere il Futuro di* Volere *disteso, nè cambiato, si dovesse dire* voglierò, *dicendosi* Volere, *come* Dolere. *Ma se* Dolere *fa* dolerò; *adunque* Volere *dovrà fare* volerò. Il Castelvetro ha ragione, ma questo è l'effetto dell'aver voluto fissare le regole per la formazione delle voci ne' Verbi: onde io non mi maraviglio punto, che il Bembo fissando la formazione del Futuro dal Presente dell'Indicativo ne abbia fatto *voglierò* da *voglio*, come può farsene *doglierò* da *doglio*, che il Castelvetro vuol che se ne faccia *dolerò*, e *volerò*, perchè egli fissa la regola della formazione del Futuro dell'Infinito. Seguita egli: *Il qual Futuro peravventura non si profferà disteso, e non cambiato, per non incianpare nel Futuro di Volare, che similmente fa* volerò. *Ancora vorrei sapere, se* vollero, volsero, *terza persona del numero del più del Preterito Indicativo di* Volere *è voce di questo verbo* Volere. *Certo sì. Nè è alcuna di queste due* Volere, volessero, *le quali due sole, secondo il Bembo, tra le aventi R conservano L.* E poi conchiude: *Adunque per l'autorità del Bembo non* vollero, *o* volsero, *ma* vorrò *si converrà dire*. In questa conclusione parmi di vedere un errore, dicendo, che *vorrò* si dee dire, non *vollero*, o *volsero*, quasi che queste due ultime voci sieno del Futuro, quando sono del Preterito. Di questa voce *volerò* il Cinonio cap. 23. dà un giudizio più sbrigativo, ma falso certamente: *Da* Volere, *io* vorrò, che comunemente si dice per *volerò*, *che già divenne antica*. Antica, e moderna, e buonissima è questa voce, ma di *Volare*, e non di *Volere*. Pertanto lasciando andare tante intrigatissime regole, *vorrò ec.* e *vorrei ec.* sono le voci di questi due Tempi, delle quali non porto gli esempj, perchè non abbiamo alcuno in contrario.

19 *Vorrai*. Questa voce, quantunque io non ne abbia in pronto l'esempio, si può troncare dell'I finale, facendosene *vorra'*, quando non faccia equivoco con la terza persona.

20 *Vogli*, e *vuogli* pone il Bommattei per prima voce del Presente Im-

perativo, ma malamente. La seconda si potea da lui risparmiare, essendo la medesima che la prima con di più solamente il dittongo. L'altra è la voce unica del Congiuntivo, la quale egli pure assegna a quel Tempo; ed è questo il primo Verbo, in cui il Bommattei non abbia assegnata all'Imperativo la voce dell'Indicativo, che a questi due Modi è comune per insegnamento concorde di tutti li gramatici, come ho avvertito qui sopra al numero 3. riportando il sentimento del Castelvetro, che ha dato nel medesimo scoglio. Il perchè questi due valentuomini hanno in questo Verbo variate le voci nell'Imperativo, si è, perchè a loro è paruto men conveniente d'esprimere la maniera comandativa con queste voci *vuo' tu*, le quali sembrano interrogative, e mostrano che si domandi per sapere, se alcuno voglia qualche cosa.

21 *Volessono*. Terminazione adoperata da ottimi prosatori, ed usabile ancora a'tempi nostri, ove non facesse bene *volessero*, ma non l'altra *volesseno*, di cui tuttavia si ha esempio in Fr. Guitt. lett. 14. *Se* volesseno *la lor comune pace, come vuole ciascuno lo ben suo proprio ec.*

22 *Vorrei* si può troncare della finale facendosene *vorre'*, di cui porterò questi pochi esempj. Stor. Giosaff. pag. 36. *Questo* vorre' *io molto volentieri.* canz. 39. 4.

Ond' io, perchè pavento
Adunar sempre quel ch' un' ora sgombre,
Vorre' *il vero abbracciar lassando l' ombre.*

E sebbene in questi due esempi par, che il troncamento sia fatto per ragione dell'I seguente, si può fare ancora seguendone consonante.

23 *Vorria*, e *vorriano* usabili in verso, e in prosa, ove si collochino bene. Tralascio gli esempi per brevità, perchè comuni.

24 *Tu voglia*. Di questa voce assegnata alla seconda Persona se ne hanno due esempj nella Vita del B. Colombino a c. 172. e 339. dell'edizione di Roma del 1659. ma non sono da attendersi, essendocene senza fine di *tu vogli*, terminazione particolare di questo Tempo, e diversa dalla seconda dell'Indicativo *tu vuoi*.

25 *Egli vogli, essi voglino.* Di queste terminazioni se ne hanno gli esempj. Della prima in Guido Giudice pag. 16. *Egli ci vedrae nella sua Terra gittare l'ancore, o vogli egli, o noe*. Della seconda nella Vita del B. Colombino pag. 139. *Son tornati all'abbominazione de' peccati con tanta disgrazia e vituperio, che pochi sono, che gli* voglino *vedere;* tuttavia non sono da seguitarsi, essendo queste terminazioni proprie de' Verbi della prima Conjugazione, come si è detto più volte.

26 *Vogliente* per *volente*. Dice il Castelvetro nella sua Giunta 47. che in composizione ben si può usare, dicendosi *benvogliente*, e *malvogliente*. Infatti si trova in Fr. Guittone, e nella Storia di Giosaffatte *benvogliente*, e nel Boccaccio *benivogliente*: in Franc. Barb. 131. 4. si trova *vogliente* a disittura:

Onde vedran fallire uomini assai
Da l' amico voglienti
Quel che non può; nè rimagnon contenti.

Tuttavia *vogliente* sarebbe affettato, specialmente in istil famigliare. *Vogliendo* è usato più volte dal Boccaccio; ma ha dell'antico.

27 *Volle*. Il Bembo a c. 214. discorrendo, che dalle voci dell' Infinito de' Verbi si può togliere la finale E, e che di più si possono unire alle medesime voci diversi affissi, dice ancora, che talvolta *mutano la consonante loro ultima richiesta necessariamente a questa voce nella consonante della voce in vece di Nome posto che vi stia appresso*; e per prova porta un verso del Petrarca, in cui dice *vedella* per *vederla*. Il Cartelvetro ivi nella Giunta 76. approvando il parer del Bembo, aggiugne altri esempj di altre mutazioni. Finalmente lo rimprovera dicendo: *Nè doveva tacere, che Dante usasse* Velle *alla Latina in luogo di* Volere *nel Paradiso*, senza però citare il Canto, che cercato da me è il 33. 144.

All' alta fantasia qui mancò possa:
Ma già volgeva il mio disiro, e 'l velle
Sì come ruota, che igualmente è mossa,
L'amor, che muove 'l Sole e l'altre stelle.

Con quanto poco fondamento però il Castelvetro faccia questo rimprovero, ognuno il vede di per sè. Poteva ancora maravigliarsi, che Dante in altri Canti ponesse *Hosanna*, *In exitu Israel ec.* Se poi peravventura egli avesse creduto, che quel *velle* di Dante fosse un sincopamento di *Volere* con la mutazione d'alcune lettere, la quale appare a prima vista, lo che è molto verisimile al proposito, di cui ne parla, egli avrebbe preso un grossissimo abbaglio.

VOLGERE [1]

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO *Presente*			
Volgo	. . . .	. . . .	. . . .
volgi	. . . .	. . . .	. . . .
volge	. . . .	volle [2]	. . . .
Volgiamo	. . . .	. . . .	volghiamo [3]
volgete	. . . .	. . . .	. . . .
volgono	. . . .	. . . .	volgano
Imperfetto			
Volgeva	volgea	volgea	volgevo
volgevi ec.	. . . .	volgei [4]	volgei [4]

Regolare	*Antico*	*Antico*	*Idiotismi, e errori*
INDICATIVO			
Perfetto			
Volsi [3]	. . . . . .	. . . . . .	volgei [4]
volgesti	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
volse	. . . . . .	. . . . . .	volgè
Volgemmo	. . . . . .	. . . . . .	volsamo, volgessimo
volgeste	. . . . . .	. . . . . .	volgesti
volsero	volsono	. . . . . .	volsano, volgerono
Perfetto composto			
Ho, aveva, ed ebbi volto ec. [6]	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Volgerò ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Volgi	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
volga	. . . . . .	. . . . . .	volghi
Volgiamo	. . . . . .	. . . . . .	volghiamo [3]
volgete	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
volgano	. . . . . .	. . . . . .	volghino
OTTATIVO			
Presente			
Volgessi	. . . . . .	. . . . . .	volgesse
volgessi ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Imperfetto			
Volgerei ec.	volgerìa	volgerìa	volgerebbi
CONGIUNTIVO			
Presente			
Volga	. . . . . .	. . . . . .	volghi
volghi [7]	. . . . . .	. . . . . .	tu volga [7]
volga	. . . . . .	. . . . . .	volghi
Volgiamo	. . . . . .	. . . . . .	volghiamo [3]
volgiate	. . . . . .	. . . . . .	volghiate [8]
volgano	. . . . . .	. . . . . .	volghino

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
CONGIUNTIVO			
Perfetto composto			
Ho, abbia, ed avessi volto ec.	. . . . . .	. . . .	. . . .
INFINITO			
Volgere	. . . . . .	. . . .	. . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Volgente [9]	. . . . . .	. . . .	. . . .
Passato			
Volto	. . . . . .	. . . .	. . . .
GERUNDIO			
Volgendo	. . . . . .	. . . .	. . . .

1 *Volgere*, dice il Bommattei cap. 40. (in cui distende di questo Verbo due Tempi, cioè il Presente, e il Preterito) *confonde spesso i suoi Tempi col verbo* Voltare *della prima* (cioè Conjugazione). Per iscusare questo valentuomo si potrebbe dire, che egli si sia male spiegato nel metter fuori il suo sentimento. Non può confondersi *Volgere* con *Voltare*, essendo come egli pur dice, di diversa Conjugazione. Ma si può confondere da chi parla o scrive scorrettamente e senza avvertenza.

2 *Volle* per *volge* si trova in Franc. Barb. 190. 3. ma da non seguitarsi.

Chi bene in se rivolle
Queste, e le simiglianti,
Avrà di più veder poi libertate.

3 *Volghiamo*. Questo è l'ultimo Verbo, in cui con mio dispiacere debbo avvertire, che il Bommattei assegna a questa Persona solamente *volghiamo* senza mentovare *volgiamo*, quando *volghiamo* è il solito idiotismo, il quale si tollera nel parlar famigliare per l'uso comunemente introdottone. Tuttavia chi è maestro, com'egli era, dee prima insegnar le voci giuste, e per istruzione della gioventù avvertire le altre, che alcuna volta si usano, benchè fuori di regola, com'è *volghiamo*. E sebbene si hanno gli esempj di certi idiotismi in buoni autori, tuttavia non si debbono proporre in primo luogo, quando son fuor di regola. Poteva porla in secondo luogo, e appoggiarla all'uso, e a' seguenti esempi. G. Giud. pag. 67. *Così mi pare, che il tempo sia assai accepto, che contro alli nemici, e nostri offensori* volghiamo *le mani, e l'armi*. E 128. *Ora a seguitare il proposito della nostra intenzione,* volghiamo *il nostro stile a dichiarare la presente Storia*.

4 *Volgei* per *volgevi*. L'Amenta nella sua Osservazione al cap. 103. del Longobardi dice: Volgere, *ha* volsi, volgesti, volse, volgemmo, volgeste volsero. *Se adunque trovasi* volgei *in qualche poeta, quantunque di rado, non è Passato indeterminato, ma dell'Imperfetto, cioè in luogo di* volgevi:

come dissero ancora i poeti, potei, solei, *per* potevi, solevi. *E anche il Bembo, che nelle Prose alla pag.* 162. *tom.* 1. *disse, esser maniera da non usarsi spesso, anco nel verso*; *cantò poi nelle rime:*

Deh perchè sì repente ogni valore,
Ogni bellezza insieme hai sparso al vento:
Ben *potei* tu de l'altre ancider cento,
E lei non torre a più maturo onore.

Pare a me, che abbia il torto l'Amenta a lagnarsi, perchè il Bembo ha usato una volta questa sincope, che io crederei esser permessa anche due o tre. Se pertanto il Bembo usò una volta *potei*, non è gran fallo. Egli avrà voluto fare a simiglianza del Petrarca, il quale scrisse nel Son. 315.

Spirto felice, che sì dolcemente
Volgei *quegli occhi ec.*

5 *Volsi ec.* Dice il Longobardi nel cap. 41. che *volsi, volse, volsero*, son più propriamente terminazioni del verbo *Volgere*, che di *Volere*. L'Amenta come ho mostrato nel numero antecedente dice il medesimo, e il Cinonio cap. 13. e il Bommattei cap. 40.; nè è necessario di portarne gli esempj; onde per isfuggire l'equivoco non è bene valersene molto in significato di *Volere*.

6 *Volto*. Di questa voce basterà un solo esempio. Bocc. g. 5. n. 3. *La qual* (novella) *conoscendo la Reina esser finita*, volta *ad Elisa, che ella continuasse, le 'mpose*. *Volto* participio si deriva da *Volgere*, e *voltato* da *Voltare*.

7 *Tu volga* non si dee dire, essendoci la voce buonissima *volghi*. Questa m'è occorso di vedere in due luoghi per seconda Persona del Congiuntivo di questo Verbo. G. Giud. pag. 88. *O nobilissima cittade di Troja, onde ti tirano così crudeli, e così duri Fati, che tue in breve ti* volghi *con gravi pericoli, e che l'altezze delle tue torri s' abbattano, e strabocchevolmente si dieno in rovina?* Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 8. *Or ti priego, che tu vadi alla tua cella, e che tu tolghi, e rechi quel palio, acciocchè in esso* involghi *lo mio corpo, quando sarò morto.*

8 *Volghiate* per *volgiate*: Idiotismo simile a *volghiamo*, e da non usare per quanto si può.

9 *Volgente*. G. Giud. pag. 62. *Quivi li legnaiuoli, e li carpentieri, i quali acconciavano le carra con le ruote* volgenti.

VOLVERE

Il Vocabolario alla voce *Volvere* dice vedi *Volgere*, con che si apprende, che questi due Verbi abbiano lo stesso significato. Tuttavia *Volvere* ha le sue voci proprie, le quali si trovano per lo più ne' poeti. Per non mi distendere soverchiamente io porterò solamente gli esempj di que' Tempi, ne' quali si trovano usate le dette voci. Petr. Son. 32.

E s' io mi svolvo *dal tenace visco,*
I' farò forse ec.

Dant. Inf. 10. 5.

O virtù somma, che per gli empj giri
Mi volvi *ec.*

Petr. canz. 11. 3.

L'antiche mura, ch'ancor teme ed ama
E trema 'l Mondo, quando si rimembra
Del tempo andato, e 'ndietro si rivolve.

E Son. 145.

Un amico pensier le mostra il vado,
Non d' acqua, che per gli occhi si risolva,
Da gir tosto ove spera esser contenta:
Poi, quasi maggior forza indi la svolva,
Conven ec.

Vit. SS. PP. tom. 1. pag. 52. *Ma la vostra dialettica, per la quale credete* involvere *la simplicità de' Cristiani, fu trovata per artificio, e ingegno umano.*

USCIRE [1], ed ESCIRE [1]

1 *Uscire*, ed *Escire* ha il Vocabolario. Non si può negare, che questi sieno due Verbi, i quali debbono avere le sue voci, uno con l' U in principio, l'altro con l' E; il vero è però, che pare, che l'uno supplisca le voci all'altro di esse mancante, o pur che sono antiquate. Infatti la maggior parte del Verbo prende le voci da *Uscire*, e sol da *Escire* si traggono le voci singolari di tutti i Presenti, e la terza loro plurale; e di rado è, che se ne trovino altrove. Mi sono abbattuto in *esciamo* una sol volta nella Storia di Giosaffatte pag. 11. *Per tuo comandamento noi* esciamo *di tua terra;* ed in *escì* nel Malm. 6. 38.

Che finalmente ognuno escì *di tuono.*

Pertanto sebbene non si possono ragionevolmente riprovare le altre voci del verbo *Escire*, stante l'uso comune: tuttavia non trovando nelli Scrittori se non quelle da me indicate, ho pensato di tralasciarle; lusingandomi che possa essere sufficiente l'avvertimento, che io ne ho dato.

Regolare INDICATIVO *Presente.*	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
Esco [2]			usco [3]
esci			usci
esce			usce
Usciamo			esciamo, eschiamo [4]
uscite			
escono			escano

Regolare	Antico	Poetico	Idiotismi, e errori
INDICATIVO			
Imperfetto			
Usciva	uscìa	uscìa	uscivo, escivo
uscivi	. . . . . .	. . . . . .	uscii [5], escivi
usciva ec.	. . . . . .	. . . . . .	esciva ec.
Perfetto			
Uscìi [6]	uscetti [6]	. . . . . .	escìi
uscisti	. . . . . .	. . . . . .	escisti
uscì	uscette	usciò [7]	. . . . . .
Uscimmo	. . . . . .	. . . . . .	uscissimo, escimmo ec.
usciste	. . . . . .	. . . . . .	uscisti
uscirono	uscettero	. . . . . .	uscinno [8]
Perfetto composto			
Sono, ed era uscito ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Futuro			
Uscirò	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
uscirai ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
IMPERATIVO			
Presente			
Esci	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
esca	. . . . . .	. . . . . .	usca [3]
Usciamo	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
uscite	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
escano	. . . . . .	. . . . . .	eschino
Futuro			
Uscirai ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
OTTATIVO			
Presente			
Uscissi	. . . . . .	. . . . . .	uscisse
uscissi ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .
Imperfetto			
Uscirei	uscirìa	uscirìa	uscirebbi
usciresti ec.	. . . . . .	. . . . . .	. . . . . .

Regolare	*Antico*	*Poetico*	*Idiotismi, e errori*
CONGIUNTIVO			
Presente			
Esca	. . . .	. . . .	usca [3], eschi
eschi	. . . .	. . . .	tu esca [9]
esca	. . . .	. . . .	eschi
Usciamo	. . . .	. . . .	eschiamo [4]
usciate	. . . .	. . . .	. . . .
escano	. . . .	. . . .	eschino
INFINITO			
Uscire	uscere [6]	. . . .	. . . .
PARTICIPIO			
Presente			
Uscente [10]	. . . .	. . . .	. . . .
Passato			
Uscito	. . . .	. . . .	. . . .
GERUNDIO			
Uscendo	. . . .	. . . .	. . . .

2 *Esco*. È questa voce tratta fuori dal Castelvetro nella Giunta 92. al Bembo, dove egli si adopera per dare l'etimologia del verbo *Uscire*, ed *Escire*. Il Cinonio cap. 1. dà una ragione del formarsi questa voce con l'E in principio, la quale non si può dire sicura, ma in qualche modo appaga. *Il verbo* Esco (egli dice) *in tante voci si ritiene l'E prima lettera vocale, in quanto sopra vi ritiene l'accento*. Onde ognuno potrebbe di per sè sapere, quando debba pronunziare le voci di questo Verbo con l'E in principio, e quando con l'U. Io non porterò di tutte le voci gli esempj, ma solamente di alcune, per provare l'uso grande, che si fa di esse, che per altro.

3 *Usco, usca* con le altre, le quali appajono voci naturali del verbo *Uscire*, ma che sono incognite nelli Scrittori, e l'uso pur le riprova; e pertanto da fuggire. Ma che sieno state in uso, quando che fosse, il mostrano i nostri contadini, che tuttora l'adoprano.

4 *Eschiamo*. Almeno si dovrebbe dire *esciamo*, ma *eschiamo* è un pretto idiotismo più volte avvertito, e che il Bommattei per quanto vi si mostri inclinato, non l'ha adottato. Oltredichè maggiormente è da fuggire per essere una voce, la quale non ha l'accento sulla prima.

5 *Uscii* sincopato da *uscivi*. Ecco uno de' Verbi, ne' quali non è compatibile neppure nel verso la sincope di questa voce, essendo la prima Persona del Preterito, nè v'ha bisogno di più avvertire, che non si debba usare.

6 *Uscii, uscetti*. Non si può contrastare, che delle due terminazioni indicate sia la prima la comune e nelli Scrittori, e nell'uso del parlare. La seconda è messa fuori dal Cinonio più per conghiettura e per analogia che per altro, assegnandola anche a molti Verbi senza portarne gli esempj, come ho notato più volte. Infatti seccamente nel cap. 10. del suo Trattato dice: Uscè-

re, *se pur* Escère *non fu da lor* (cioè dagli Antichi) *pronunciato, ebbe: io* uscetti, *egli* oscette, *essi* uscettero: voci nel vero dispiacevoli all'orecchio, e a mio credere da non praticarsi, benchè dall'essere ancora rimase nel nostro contado si vegga, che son voci antiche Toscane, e si conferma con l'esempio, che io ne ho trovato nelle Vite de'SS. PP. tom. 1. pag. 9. *Picchiandosi il petto* uscette *di cella*. Delle altre sono certamente soverchi gli esempj: e solo avverto, che la voce *uscii* può perdere l'ultimo I non solo avanti a vocale, ma ancora seguendone consonante. Stor. Giosaf. pag. 52. *Posciach' io* usci' *di peccato, non vivetti unque in carnalità*. Dant. Purg. 1. 90.

Or, che di là dal mal *fiume dimora,*
Più muover non mi può per quella legge,
Che fatta fu, quando me n' usci' *fuora.*

E 17. 1.

Sì pareggiando i miei co' passi fidi
Del mio maestro usci' *fuor di tal nube.*

7 *Uscìo* per *uscì*. Dant. Purg. 2. 24.

Poi d'ogni parte ad esso m' appario
Un, non sapea che, bianco, e di sotto
A poco a poco un altro a lui n' uscìo.

8 *Uscinno*. È maniera questa assai frequente nel contado Fiorentino per ragione, che la voce è più breve. Se ne prevalse in un luogo dell'Inferno anche Dante, che io ho veduto, ma non potuto ritrovare.

9 *Tu esca*. Di questa Persona terminata in A si hanno esempi nella Vit. del B. Col. pag. 202. *Io ti comando, che tu esca di cotesta donna*. E 271. *Ti comando spirito perverso, che esca da questo corpo*. Ma a pag. 279. si trova ancora *eschi*. *Io ti comando, che tu* eschi *fuora*. E in Dant. Inf. 32. 113.

Va' via, rispose: e ciò che tu vuoi, conta:
Ma non tacer, se tu di quaentr' eschi,
Di que', ch' ebb' or così la lingua pronta.

Pertanto in uguaglianza d'autorità, è più convenevole di seguire la regola, e dire: *tu eschi*.

10 *Uscente*. G. Giud. pag. 11. *S'oscurò il Sole non* uscente *la Luna nella sua congiunzione.*

IL FINE

STAMPERIA ROSINI